

SACRIS ERUDIRI

Jaarboek voor Godsdienstwetenschappen



XVI
1965

UITGAVE VAN DE SINT PIETERSABDIJ, STEENBRUGGE

FIRMA KAREL BEYAERT

BRUGGE



N.V. MARTINUS NIJHOFF

's-GRAVENHAGE

UITGEGEVEN MET DE STEUN VAN DE UNIVERSITAIRE STICHTING VAN BELGIË
EN VAN HET MINISTERIE VAN NATIONALE OPVOEDING EN CULTUUR

CORPVS CHRISTIANORVM

I-II: Q. S. Fl. Tertulliani Opera omnia.

IX: Eusebius Vercellensis, Fortunatianus et Chromatius Aquileiensis, Filastrius.

XIV: S. Ambrosius in Lucam et in Esaiam.

XX: Rufinus.

XXIII: Maximus Taurinensis.

XXXII: S. Augustinus de doctrina christiana — de uera religione.

XXXIII: S. Augustini Locutiones et Quaestiones in Heptateuchum.

XXXVI: S. Augustini Tractatus in Iohannis Euangelium.

XXXVIII-XL: S. Augustini Enarrationes in Psalmos.

XLI: S. Augustini Sermones I-L.

XLVI-XLVIII: S. Augustinus de Ciuitate Dei.

LXXII: S. Hieronymi Quaest. hebraicae — Comment. in Psalmos et Ecclesiasten.

LXXIII-LXXIII A: S. Hieronymus in Esaiam.

LXXIV: S. Hieronymus in Hieremiam.

LXXV-LXXV A: S. Hieronymus in Hiezechielem et Danielelem.

LXXVIII: S. Hieronymi Tractatus in Psalmos et in Marci Euangelium.

XC: Florilegia biblica africana saec. V.

XCIV: Boethii Philosophiae Consolatio.

XCVII-XCVIII: M. Aurelii Cassiodori Expositio Psalmorum.

CIII-CIV: S. Caesarii Arelatensis Sermones.

CXVII: Liber Scintillarum. — Epistulae Austrasicae et Merouingicae.

CXIX: Beda Venerabilis in Samuelem et in Regum.

CXX: Beda Venerabilis in Lucam et in Marcum.

CXXII: Bedae Venerabilis Opera homiletica et rhythmica.

CXXVI: Prudentius.

CXXVIII: Commodianus. — Claudius Marius Victorius.

CXLIV: S. Gregorius Magnus in Canticum Canticorum et in I. Regum.

CXLVIII: Concilia Galliae a. 314 - a. 506.

CXLVIII A: Concilia Galliae a. 511 - a. 695.

CLXXV-CLXXVI: Itineraria et alia Geographica.

Excerptum e uol. CLXXV: Itinerarium Egeriae.

Continuatio Mediaevalis IV: Reimbaldus Leodiensis.

sub prelo:

XXXV: S. Augustinus de sermone Domini in monte.

L: S. Augustinus de Trinitate.

LX: Quod uult deus Carthaginensis.

LXIX: Gregorius Eliberitanus. — Faustinus Luciferianus.

LXXVI: S. Hieronymus in Prophetas minores.

LXXVII: S. Hieronymus in Matthaum.

XCI: S. Fulgentii Ruspensis Opera omnia.

CXVIII A: Bedae Venerabilis Hexaameron.

CXLI-CXLII: S. Gregorii Magni Moralia in Iob.

CXLIII: S. Gregorii Magni Homiliae in Hiezechielem — Regula pastoralis.

CXLV: Lathcen.

CLIX: Sacramentarium Gellonense.

Continuatio Mediaevalis I: Aelredus Rieuallensis.

VI: Collectio canonum in V libris.

VII: Rupertus Tuitiensis de diuinis officiis.

VIII: Scriptores Ordinis Grandimontensis.



SACRIS ERUDIRI

JAARBOEK VOOR GODSDIENSTWETENSCHAPPEN

verschijnt eenmaal 's jaars
in een boekdeel van circa
500 blz.

360 F

Redactie en Administratie :

St. Pietersabdij Steenbrugge, Assebroek.

Postrekening : Brussel 1333.19.

Bankrelatie : Bank van Roeselare.

Medeuitgevers :

Voor België : Firma Karel Beyaert, Brugge.

Voor alle overige landen : Martinus Nijhoff, 's-Gravenhage.

Adressen der Medewerkers aan de zestiende jaargang,

Dom P. ANTIN, O.S.B., Abbaye S. Martin, Ligugé, Vienne, France.

Prof. R. BULTOT, 125, F. Lintsstraat, Leuven, België.

Dom C. COEBERGH, O.S.B., St. Paulusabdij, Oosterhout (N. B.),
Nederland.

Dr. H. J. FREDE, Vetus Latina Institut, 7207 Beuron/Hohenzol-
lern, D.B.R.

Mgr. Dr. K. GAMBER, Roter Brachweg, 75/1, 84 Regensburg 4,
D.B.R.

F. GLORIE, Lege weg, 373, St.-Andries-bij-Brugge, België.

Prof. R. B. C. HUYGENS, Huygenslaan, 25, Amersfoort, Nederland.

Prof. A.-M. MALINGREY, 1, Rue abbé Rousselot, Paris 17^e, France.

J. MONTIER, 31, Rue du 8 mai 1945, 76 Rouen, France.

Prof. W. J. MOUNTAIN, S.J., Bellarmine School of Theology, 230
South Lincoln Way, North Aurora, Illinois, 60542, U.S.A.

Prof. M. MURJANOFF, 11 Линия 44 Кв. 5, Ленинград В-178,
СССР.

Dr. A. MUTZENBECHER, Quellental, 65 D, 2 Hamburg 52, D.B.R.

Dom A. PIL, O.S.B., St. Pietersabdij Steenbrugge, Assebroek,
België.

Prof. U. PIZZANI, Via Oreste Regnoli, 12, Roma, Italia.

Dr. A. B. SCOTT, Department of Western Mss., Bodleian Library,
Oxford, England.

SACRIS ERUDIRI

Jaarboek voor Godsdienstwetenschappen

SACRIS ERUDIRI

Jaarboek voor Godsdienstwetenschappen



XVI
1965

UITGAVE VAN DE SINT PIETERSABDIJ, STEENBRUGGE

FIRMA KAREL BEYAERT

BRUGGE



N.V. MARTINUS NIJHOFF

's-GRAVENHAGE

UITGEGEVEN MET DE STEUN VAN DE UNIVERSITAIRE STICHTING VAN BELGIË
EN VAN HET MINISTERIE VAN NATIONALE OPVOEDING EN CULTUUR

IMPRIMI POTES

Steenbrugis, 1 Aug. 1966

† Isidorus LAMBRECHT
Abbas.

IMPRIMATUR

Brugis, 9 Aug. 1966

† M. DEKEYZER
Vic. Gen.

Gedrukt bij de FIRMA CULTURA, WETTEREN (België).

Studi sulle fonti del “De Institutione Musica” di Boezio

di

Ubaldo PIZZANI

(Roma)

*Al Maestro Vincenzo Di Donato
Musicista ed Educatore*

Il presente lavoro è nato quale studio preparatorio alla nuova edizione critica del *De institutione musica* che vedrà presto la luce nella benemerita collana del *Corpus Christianorum* cui tanto debbono gli studiosi di letteratura cristiana antica. Con esso si è inteso predisporre la ragionata premessa ad un ampio apparato delle *fontes* che accompagnerà passo passo, a piè di pagina, il testo boeziano nella speranza ch'esso possa costituire almeno un primo punto di partenza per i futuri studiosi del trattato musicale latino.

Di un tale apparato si sentiva da tempo la mancanza. L'edizione critica del Friedlein, che vide la luce a Lipsia nel lontano 1867, pur apprezzabile (ma non certo esauriente) nella ricostruzione critica del testo, manca del benchè minimo accenno ai continui riscontri che il testo boeziano presenta con la trattatistica greca e latina. Nè vale richiamarsi al vecchio commentario del Paul¹ che si riduce troppo spesso ad una mera parafrasi del testo latino, mentre i riscontri, non sempre puntuali, sono di regola insufficienti e mancano di una adeguata analisi critica.

In un lavoro del genere non si poteva ovviamente prescindere dal problema del testo. Non di rado è stato proprio il riscontro con le fonti a permetterci di risolvere problemi testuali, specie onomastici, di cui il Friedlein aveva presentato soluzioni per

¹ Cfr. O. PAUL, *Boetius und die griechische Harmonik*, Leipzig 1872.

nulla convincenti (cfr. pp. 28, 59, 94, 134 del presente lavoro). Per il resto, ogni qual volta si presentava la necessità di riportare testualmente un passo boeziano, non ci si è limitati a trascriverlo dall'edizione del Friedlein, ma si è sempre ricorsi all'ausilio diretto dei manoscritti allo scopo di evitare che i testi riportati nel presente lavoro possano divergere da quelli della futura edizione critica del *De institutione musica*: se modifiche vi saranno ne sarà data notizia in apposita appendice, ma è presumibile che esse si ridurranno a ben poca cosa. La costante citazione diretta dei testi esime senz'altro il lettore dal ricorso all'edizione friedleiniana presentando fin da ora i brani nella prospettiva che essi assumeranno nella futura edizione del *Corpus Christianorum*.

* *

Un'indagine sulle fonti delle dottrine musicali esposte da Boezio nei cinque libri *De institutione musica* trova nel carattere stesso e nelle finalità dell'opera e nell'ambiente culturale che essa esprime la sua piena legittimazione.

L'attività di Boezio scrittore sorge e si sviluppa in un'età nella quale la cultura latino-cristiana è ormai nella sua fase discendente e si viene sempre più isterilendo attraverso il progressivo esaurirsi della sua primitiva vitalità. E' il periodo di quelle vaste sintesi meramente erudite del pensiero e della cultura antica che pur rappresenteranno per l'Occidente latino, fino ai primi contatti con la letteratura araba, una parte cospicua dell'eredità culturale trasmessa dall'antichità al mondo medioevale. Trattasi in gran parte di opere di compilazione nelle quali noi possiamo tutt'al più apprezzare la capacità di riordinare ed amalgamare in una sintesi organica le fonti utilizzate, ma prive di ogni originalità.

Non molto diversa la posizione di Boezio, il quale tuttavia fra tutti emerge e per l'eccezionale importanza storica e per una più chiara coscienza della missione culturale tanto fervidamente intrapresa e così tragicamente stroncata. Con ciò non si vuole certo far riferimento ad una ipotetica coscienza profetica da parte di Boezio di ciò che la sua opera avrebbe rappresentato per la nuova età che da lui si suole far iniziare, quanto piuttosto all'intento di ristabilire un più intimo contatto fra la cultura

latina contemporanea e quella greca in funzione dei suoi massimi e più significativi rappresentanti. Il progettato disegno di fornire una integrale versione latina, corredata di commentari, di tutte le opere di Aristotele e di Platone¹ è una eloquente testimonianza di questa volontà di risalire alle sorgenti del pensiero e della cultura, anche se viste ed interpretate sotto l'angolo visuale della cultura del tempo. A questo spirito sembra uniformarsi, come vedremo, anche l'opera di cui intendiamo ora occuparci.

*
* *

I cinque libri *De institutione musica* non rappresentano, nel quadro generale considerato *post eventum* della produzione boeziana, un'opera a sè stante e fine a se stessa: essi costituivano solo la seconda sezione di un vasto *corpus* comprendente l'organica esposizione delle quattro discipline o *artes* del quadrivio². Benchè a noi siano pervenute nella loro forma originaria solo le due prime sezioni relative, rispettivamente, all'aritmetica ed alla musica, abbiamo ragione di credere, sulla base di precise testimonianze dovute a Boezio stesso e ad altri scrittori contemporanei, e fondandoci altresì su probanti indizi ricavabili da autorevoli fonti medioevali³, che Boezio avesse condotto a termine l'intero *corpus*.

¹ Cfr. *De interpretatione*, ed. sec., p. 79,9 MEISER.

² Il termine *quadrivium* compare per la prima volta nell'opera boeziana, e più precisamente nel capitolo introduttivo al *De institutione arithmetica* (p. 7,25: *quodam quasi quadrivio*; p. 9,28: *Hoc igitur illud quadrivium*) dove designa le quattro canoniche *artes* capaci di condurre l'umano spirito alla più piena contemplazione della verità, a realizzare, cioè, il compito specifico della filosofia. Sorta nell'ambito della scuola pitagorica tale quadruplice ripartizione aveva trovato una prima ordinata sistemazione nelle *λογικαὶ τέχναι* della Repubblica platonica; ma solo in epoca ellenistica, come ha dimostrato il Marrou (cfr. H. J. MARROU, *Saint Augustin et la fin de la culture antique*, Paris 1938, pp. 211-35) le quattro discipline divennero oggetto di un sistematico ciclo di insegnamento, la *ἐγκυκλιος παιδεία*, unitamente a quelle che in seguito costituiranno le tre *artes* del trivio (grammatica, logica e dialettica). Sorge così il sistema delle sette arti liberali che troverà anche nel mondo culturale latino numerosi espositori ed illustratori da Varrone a Marziano Capella, da S. Agostino a Boezio. E soprattutto all'opera di quest'ultimo si ispirerà la pratica delle scuole medioevali.

³ Cfr. P. COURCELLE, *Les lettres grecques en Occident de Macrobe à Cassiodore*, Paris 1948, p. 263.

L'unità della concezione non impedì però a Boezio di fornire di ogni singola disciplina, almeno da quanto ci è dato inferire dalla parte giunta fino a noi, una trattazione esauriente e completa così da evitare che, nonostante gli stretti legami intercorrenti fra le quattro *artes*, la lettura e la perfetta comprensione di una sezione implicasse necessariamente la conoscenza della precedente o delle precedenti. Il *De institutione musica* si presenta infatti al lettore come un trattato in sè compiuto ed autosufficiente. Tutte le questioni matematiche, anche le più elementari, connesse con la teoria musicale, già ampiamente sviluppate nel *De institutione arithmetica* che precede nell'ordine e nel tempo l'opera musicale, vengono riprese *ab ovo* ogni qualvolta se ne presenti l'opportunità o l'occasione. Non mancano richiami all'opera matematica, ma essi si limitano sempre ad informare del più ampio sviluppo dato in quella sede a questa o a quella questione, senza presupporne necessariamente la conoscenza da parte del lettore.

Tale autonomia della sezione musicale del *corpus* rispetto a quella dedicata all'aritmetica pura appare ancora più evidente e significativa se si considera la fondamentale differenza strutturale e compositiva delle due trattazioni. Il *De institutione arithmetica* non è nulla più che una fedele ed accurata esposizione della Ἀριθμητικὴ εἰσαγωγή di Nicomaco di Gerasa. Benchè Boezio stesso dichiari nella lettera a Simmaco che fa da introduzione al *De institutione arithmetica* di non essersi limitato a tradurre Nicomaco e si dica *paululum liberius evagatus* per aver ora compendiato, ora ampliato il suo modello, in realtà solo eccezionalmente sembra sia ricorso ad altra fonte od abbia ampliato *propria manu* l'esposizione nicomachea, senza che si possa neppure escludere che almeno alcune delle sparute parti aggiunte già comparissero sotto forma di scolii o interpolazioni nel testo di Nicomaco da lui utilizzato. Il *De institutione musica* è invece, indubbiamente, un'opera più complessa. Gli elementi della trattazione vengono attinti a fonti diverse ed in taluni casi anche l'ordinamento della materia è dovuto, almeno in parte, a Boezio stesso.

La maggiore complessità, rilevabile anche ad una prima superficiale lettura, è in parte dovuta al carattere della materia trattata. La scienza musicale antica fu soggetta assai più della matematica pura a divergenti e spesso contrastanti interpretazioni

dei diversi teorici che obbedirono di volta in volta o ad esigenze puramente speculative, come i pitagorici di stretta osservanza, o a considerazioni più concretamente ispirate alla pratica dell'esecuzione musicale, come Aristosseno che, pur ricollegandosi alla tradizione pitagorica, tendeva ad impostare i problemi nello spirito della scuola peripatetica che dell'esperienza empirica faceva il fondamento di ogni scienza. Di qui l'esigenza da parte di Boezio di fornire un quadro sufficientemente ampio ed esauriente dell'argomento e la conseguente necessità di sfruttare fonti diverse. Non si può, d'altra parte, sottovalutare il fatto che Boezio abbia sentito questo e non si sia limitato a tradurre o parafrasare uno solo fra i grossi trattati di un Tolemeo o di un Aristide Quintiliano, che pur gli offrivano trattazioni abbastanza complete e, sotto certi aspetti, esaurienti della scienza musicale elaborata dai Greci. Sotto questo aspetto il *De institutione musica* è evidentemente un'opera più matura. A questa conclusione si può anche giungere da considerazioni meramente formali, come ha dimostrato McKinlay¹, che non ha esitato a collocare la composizione dei cinque libri dedicati alla scienza musicale in una fase assai più avanzata rispetto al *De institutione arithmetica* nel quadro cronologico da lui delineato, su base stilistica, dell'attività letteraria boeziana. Lo studio di McKinlay può indubbiamente gettare nuova luce anche sul problema delle fonti del quale ci stiamo propriamente occupando autorizzando lo studioso a postulare — almeno come ipotesi di lavoro — alla base dell'opera una più ampia e complessa esperienza culturale di quella che condusse al concepimento del *De institutione arithmetica*. Gli sviluppi della nostra indagine ci condurranno, come si vedrà, a dare un valore alquanto restrittivo a quest'ultima pur valida constatazione: vedremo come la maggiore complessità dell'opera nasce più dalla mancanza di un'organica fusione delle fonti che da una effettiva volontà di riunire il complesso materiale in una sintesi nuova. Senza dire poi che, se si esclude quella selva selvaggia che è il quarto libro, la novità rispetto al trattato aritmetico si riduce, in sostanza, all'assunzione di due in luogo di una sola fonte principale e al più frequente, ma pur sempre assai limitato, ricorso a qualche fonte latina. Se però le due fonti prima-

¹ A. P. MCKINLAY: *Stylistic Tests and Chronology*, in *Harvard Studies in Classical Philology*, 1907, pp. 123-156.

rie di cui si è detto vanno identificate per comune consenso con i grossi trattati di Nicomaco e di Tolomeo¹, solo l'opera del secondo è giunta a noi nella sua integrità sì da fornirci un sicuro termine di confronto.

Occorrerà perciò affrontare innanzitutto quello che indubitabilmente è il problema più complesso di tutta la nostra indagine, il problema, cioè, dei rapporti fra il trattato boeziano e l'opera musicale di Nicomaco di Gerasa, la cui *Ἀριθμητικὴ εἰσαγωγή* aveva già costituito l'unica e precipua fonte (se si prescinde da taluni esigui particolari) della boeziana *Institutio arithmetica*. La complessità del problema risiede in primo luogo nella difficoltà per noi di determinare con esattezza l'estensione, i limiti e la sostanza stessa dell'opera nicomachea cui Boezio attingeva.

Boezio e Nicomaco

L'unico scritto musicale sicuramente attribuibile a Nicomaco è per noi costituito dall'*Ἀρμονικὸν ἐγχειρίδιον*, un breve trattatello diviso in 12 capitoli che passa in rassegna i principali caposaldi della scienza musicale secondo la più stretta aderenza alla tradizione pitagorica. L'operetta appare dedicata ad una donna, di cui ignoriamo il nome, apostrofata dall'autore come *ἀρίστη καὶ σεμνοτάτῃ γυναικῶν*, e presenta non poche aporie sia per quanto concerne i concetti espressi sia per quanto si riferisce alla struttura e alla disposizione delle varie parti, difetto, quest'ultimo, dovuto in gran parte all'estrema brevità dell'opera. E' del resto lo stesso Nicomaco a riconoscere nel capitolo proemiale la sommarietà e provvisorietà della sua trattazione eseguita in tutta fretta ed in condizioni particolarmente disagiate nel corso di un viaggio, al solo scopo di non deludere le aspettative della sua colta amica che gliene aveva fatta richiesta. Egli però si impegna, nel contempo, a fornire al più presto una ampia e sistematica trattazione in più libri dell'intera materia rispetto alla quale il trattatello giunto sino a noi costituirebbe una sorta di sommario generale, di generico schema assumente la precipua funzione di esporre al lettore i meri enunciati della

¹ Cfr. G. MIEKLEI, *De Boethii libri de musica primi fontibus*, Jena 1898.

dottrina armonica riservandone la dettagliata disamina e dimostrazione all'opera maggiore.

Non si hanno fondate ragioni per dubitare delle affermazioni del Geraseno e nulla sembra autorizzarci a ritenere (benchè ne saremmo fortemente tentati) che l'introduzione della dotta dedicataria sia da giudicare alla stregua di una mera finzione letteraria. Resta ad ogni modo da fare una constatazione singolare: il procedimento seguito da Boezio nella stesura dei primi tre libri del suo trattato, quelli che risultano sicuramente derivati dall'opera nicomachea, sembra ricalcare molto da vicino il metodo cui, per circostanze meramente accidentali, il matematico greco sarebbe stato costretto a ricorrere per illuminare la sua colta amica sui complessi problemi della scienza armonica.

Il primo libro infatti è meramente espositivo ed illustra in forma elementare tutti i punti essenziali della scienza musicale pitagorica, che solo nei due libri successivi troveranno un adeguato approfondimento col sussidio di ampie ed esaurienti dimostrazioni.

Si legga quanto Boezio stesso ci dice al riguardo verso la fine del primo libro (c. 33):

Omnia tamen quae dehinc diligentius expedienda sunt, summatim nunc ac breviter adtemptamus, ut interim in superficie quadam haec animum lectoris assuefaciant, qui ad interiorem scientiam posteriore tractatione descendet. Nunc vero quod erat Pythagoricis in more, ut, cum quid a magistro Pythagora diceretur, hinc nullus rationem petere audebat, sed erat eis ratio docentis auctoritas, idque fiebat, quamdiu discantis animus firmiore doctrina roboratus ipse earundem rerum rationem nullo etiam docente repperiret: ita etiam nunc lectoris fidei quae proponimus commendamus, ut arbitretur diapason in dupla, diapente in sesquialtera, diatessaron in sesquitertia, diapente ac diapason in triplici, bis diapason in quadrupla proportionem consistere. Post vero et ratio diligentius explicabitur et quibus modis aurium quoque iudicio consonantiae musicae colligantur, ceteraque omnia, quae superius dicta sunt, amplior tractatus edisseret Haec omnia posterius et numerorum ratione et aurium iudicio comprobabo.

Il procedimento boeziano ha dunque una precisa funzione didattica e s'inquadra perfettamente nelle consuetudini della scuola

pitagorica. Benchè in forma più breve e concisa Nicomaco nel capitolo proemiale esprime lo stesso concetto :

πᾶσαν ὁμῶς ἐπιρρωστέον ἐστὶ μοι σπουδὴν . . . καὶ ἀνὰ ψιλὰ τὰ κεφάλαια χωρὶς κατασκευῆς καὶ ποικίλης ἀποδείξεως ἐκθέσθαι σοι κατ'ἐπιδρομὴν · ἵνα ὑπὸ μίαν ἔχουσα αὐτὰ σύννοψιν ἐγχειρίδιω τε ὥσανεὶ χρωμένη τῇ βραχείᾳ ταύτῃ ὑποσημειώσῃ ὑπομιμνήσκῃ ἐξ αὐτῆς τῶν ἐν ἐκάστῳ κεφαλαίῳ κατὰ πλάτος λεγομένων τε καὶ διδασκομένων. Θεῶν δὲ ἐπιτρεπόντων συντάξω τέ σοι μελίζονα καὶ ἀκριβεστέραν εἰσαγωγὴν περὶ αὐτῶν τούτων καὶ πλήρει τὸ λεγόμενον συλλογισμῷ διηρθρωμένην καὶ ἐν πλείοσι βιβλίοις Τὴν δὲ ἀρχὴν ἐκεῖθεν ποθεν ποιήσομαι ῥάονος ἐνεκα παρακολουθήσεως, ὅθεν καὶ ἡνίκα ἐξηγούμην σοι περὶ αὐτῶν τούτων τὴν τῆς διδασκαλίας ἐποησάμην ἀρχήν.

Nicomaco, come si vede, non si limita a dire che scriverà un trattato più ampio sullo stesso argomento, ma fa anche un preciso riferimento al carattere cursorio del manuale (*ἀνὰ ψιλὰ τὰ κεφάλαια χωρὶς κατασκευῆς καὶ ποικίλης ἀποδείξεως*) in contrapposizione con la trattazione sistematica e dimostrativa del progettato *opus maius* (*ἀκριβεστέραν εἰσαγωγὴν . . . καὶ πλήρει τὸ λεγόμενον συλλογισμῷ διηρθρωμένην*) mettendo in evidenza che il manuale dovrà costituire per la dotta lettrice come un punto di partenza atto a fornirle le prime elementari nozioni sull'argomento (*ἵνα ὑπὸ μίαν ἔχουσα αὐτὰ σύννοψιν ἐγχειρίδιω τε ὥσανεὶ χρωμένη τῇ βραχείᾳ ταύτῃ ὑποσημειώσῃ ὑπομιμνήσκῃ ἐξ αὐτῆς τῶν . . . λεγομένων*) che l'*opus maius* svilupperà seguendo lo stesso ordine (*τὴν δὲ ἀρχὴν ἐκεῖθεν ποθεν ποιήσομαι κτλ.*). Possiamo quindi fin da ora constatare nei due scrittori una certa affinità di metodo sul piano didattico, anche se, ripetiamo, l'esposizione in due momenti della stessa materia con intento diverso poté essere dovuta, limitatamente a Nicomaco, anche alla causa accidentale cui egli stesso accenna all'inizio del manuale (a parte, s'intende, la non sufficientemente provata, ma pur seducente ipotesi della finzione letteraria). Certo assai più chiare sarebbero le nostre idee al riguardo se l'opera maggiore, cui tanto sovente accenna il Geraseno nel corso della sua operetta, fosse giunta sino a noi : non disperiamo però che la parziale ricostruzione che tenteremo di farne sulla base delle testimonianze indirette e, soprattutto, del testo boeziano e dei frammenti che

la stessa tradizione diretta ci ha conservato in appendice al manuale di Nicomaco, possa contribuire a chiarire anche questo primo problema di fondo. Gioverà senz'altro partire dall'esame di quest'ultima classe di documenti che è senza dubbio la più importante agli effetti della nostra ricerca.

Se il problema dei frammenti musicologici attribuiti a Nicomaco non ha fatto versare fiumi d'inchiostro come altri analoghi, fors'anche meno complessi ed importanti, è solo perchè la figura del Geraseno e il genere di ricerche oggetto delle sue opere non attirarono mai l'attenzione dei maggiori studiosi di filologia classica, ma piuttosto quella degli specialisti dediti più a ricostruire la storia del pensiero antico nelle sue linee maestre che a chiarire in concreto, secondo una rigida metodologia filologica, gli intricati problemi di struttura e di attribuzione relativi alle fonti più tardive¹ di carattere eminentemente compilatorio.

In realtà, almeno sul piano della pura metodologia filologica, il nostro problema merita un più ampio approfondimento: come si vedrà, una sua esatta impostazione potrebbe additare vie nuove e produttive per la soluzione di analoghe e più dibattute questioni. Ma passiamo senz'altro a considerare i dati di fatto che ne costituiscono la base.

Si è detto che l'*opus minus* di Nicomaco, o *ἐγχειρίδιον* o *manuale harmonicum* che dir si voglia, consta di appena dodici capitoli; e che il dodicesimo sia l'ultimo si ricava inequivocabilmente dalle parole con le quali esso si conclude (p. 265, l sgg. JAN): l'autore prega la sua dotta amica di gradire in via provvisoria il breve opuscolo quasi a mo' di dono propiziatorio (*ἐξευμενισμόν*) e rinnova la promessa di farle pervenire alla prima occasione (*μετὰ τῆς πρώτης ἀφορμῆς*) una più ampia ed esauriente trattazione. Orbene, subito dopo questo capitolo e ad onta di quanto Nicomaco stesso sembra dirci, la maggior parte dei manoscritti giunti sino a noi reca un nuovo testo di contenuto affine che le *subscriptions* definiscono più o meno esplicitamente come secondo libro del manuale. Che non possa trattarsi di un secondo libro sembra evidente anche soltanto da quanto si è detto sinora. Si potrebbe tutt'al più pensare che

¹ Ciò non vale, naturalmente, per le fonti più antiche, dato il loro maggiore interesse non solo scientifico ma anche linguistico e letterario.

gli amanuensi abbiano confuso l'inizio di una nuova opera del medesimo autore col presunto proseguimento della precedente mediante un ipotetico secondo libro, cadendo nello stesso errore per il quale, tanto per fare un esempio, il primo libro delle *Historiae* di Tacito, che nei manoscritti a partire dal Mediceo II segue nell'ordine il XVI degli *Annales*, è costantemente designato come *Corneli Taciti liber XVII*, nonostante la rilevante aporia che tale denominazione comporta. Ma il problema è molto più complesso. Ad un più attento esame il presunto βιβλίον δεύτερον si rivela ben lungi dall'essere una ordinata ed organica trattazione: esso ci si presenta piuttosto come un coacervo di una decina di brani staccati, privi di un esplicito filo logico che li colleghi l'uno all'altro e dissimili fra loro anche sotto l'aspetto formale.

I primi due ci si presentano come due frammenti organicamente concepiti, ciascuno in sè conchiuso e tali da non pregiudicare, vuoi per il contenuto vuoi per la forma, l'origine nicomachea. Il primo delinea brevemente le mitiche vicende attraverso le quali l'arcaica lira eptacorde, di cui si dichiara inventore lo stesso Mercurio, sarebbe giunta nelle mani di Terpanandro. Il secondo, assai più esteso, analizza, con l'ausilio dei numeri, i rapporti intercedenti fra i suoni compresi in un sistema di quarta e di quinta, considerando ciascuno di questi intervalli in due diverse possibili posizioni nell'ambito del sistema perfetto. Per ora ci limiteremo ad osservare che l'esposizione in questi due brani è assai meno sommaria e più estesamente e compiutamente articolata nelle sue parti che nel manuale. Il secondo brano, in particolare, presenta il caratteristico impiego di numeri alquanto elevati per esprimere rapporti di una certa complessità, (per es. quello relativo all'intervallo di semitono, che, secondo i pitagorici, non coincide con l'esatta metà di un tono) e rivela, pertanto, una indiscutibile affinità col II e col III libro di Boezio interamente fondati sulla *numerorum ratio*, tanto per usare le sue stesse parole. Identica doveva essere la caratteristica dell'*opus maius* di Nicomaco il quale nel 12° capitolo del manuale, dopo aver dogmaticamente ribadito che il sistema di ottava non consta di sei toni esatti data la complessità dei rapporti relativi ai due semitoni, ne preannuncia la dettagliata dimostrazione nell'opera maggiore (τὴν δὲ τοῦτου ἀποδείξιν ἐν τοῖς κατὰ πλάτος ποικιλώτατα σαφηνιούμεν).

Un ben diverso giudizio va formulato sui rimanenti otto frammenti. La loro principale caratteristica, sul piano formale, risulta costituita dal fatto che i concetti in essi contenuti sono espressi in forma indiretta: il primo è introdotto dalla formula *ὅτι Νικόμαχος.....φησιν* e i successivi recano quasi tutti un *ὅτι* all'inizio o sono, comunque, introdotti nella formula caratteristica del discorso indiretto. Fondandosi su questa evidente constatazione il più recente editore del *manuale* e dei frammenti, C. van Jan, ha formulato l'ipotesi che l'intero *corpus* dei frammenti (non esclusi, dunque, i primi due che noi, di proposito, abbiamo considerato a parte) sarebbe dovuto all'opera di un *excerptor* che li avrebbe tratti in gran parte dall'*opus maius* di Nicomaco, non senza interpolare qua e là elementi di altra provenienza. Tale *excerptor* andrebbe identificato col noto filosofo neoplatonico Giamblico di Calcide, del quale ci è stata conservata, fra l'altro, una libera rielaborazione dell'*Ἀριθμητικὴ εἰσαγωγή* del Geraseno. Tale ipotesi, come vedremo, non manca di qualche fondamento ma, se così formulata, non tiene sufficientemente conto della genesi del *corpus* nella forma in cui esso è giunto sino a noi.

A nostro parere la chiave per risolvere questo essenziale problema ci è fornita dalle frasi iniziali del terzo e dell'ottavo frammento. All'inizio del terzo (p. 271,16 sgg. Jan) si legge: *Ὅτι Νικόμαχος τὴν ἀνωτάτην καὶ πρώτην χορδὴν ὑπάτην κεκλησθαί φησιν ὡς ἐν ἐπταφθόγγῳ διαιρέων τὴν δὲ παρανήτην οὐ κατὰ τὸν Ἑρμῆν, ἀλλὰ κατὰ τὴν Ἀφροδίτην, ἀτάκτως, εἰ μὴ γραφικὸν εἶη τὸ πταῖσμα.*

Il brano illustra la dottrina pitagorica della corrispondenza fra i singoli cieli (del sole, della luna e dei pianeti veri e propri) con le sette corde della lira e mette in evidenza l'errore in cui Nicomaco sarebbe incorso attribuendo la paranete a Venere anziché a Mercurio, alterando così l'ordine tradizionale delle orbite di questi pianeti: per giustificare l'inesattezza il presunto *excerptor* formula un'ipotesi che noi oggi definiremmo di critica testuale, che cioè l'errore sia dovuto ad un trascorso scrittorio (*γραφικὸν πταῖσμα*).

Orbene, se leggiamo il terzo capitolo del manuale che tratta lo stesso tema, ci imbattiamo nella identica difficoltà: anche là Venere precede nell'ordine Mercurio, in contrasto con la disposizione tradizionale. Lasciamo per ora da parte il problema

della legittimità dell'ipotesi del trascorso scrittorio, ipotesi, come vedremo, tutt'altro che fondata se vagliata alla luce della più antica cosmologia pitagorica. Quello che resta indubitato è che il nostro brano presenta il caratteristico aspetto di un commento, di uno scolio, di una chiosa al testo nicomacheo. Basta aprire qualsiasi edizione di scolii ad un testo greco per constatare che giri di frase introdotti da *δτι, δτι . . . φησιν* e simili sono usuali in tale genere di letteratura. La conclusione che se ne deve trarre circa la natura dei rimanenti otto frammenti (sempre escludendo i primi due) è evidente: non già di *excerpta* si tratta, bensì di un vero *corpus* di scolii all'opera musicale di Nicomaco che le complesse vicissitudini della tradizione manoscritta hanno finito per isolare dal primitivo testo (se del manuale o dell'*opus maius* vedremo tra poco). Una illuminante conferma ce la fornisce l'inizio dell'ottavo frammento: *Ἀλλὰ πῶς φησιν ὁκτὼ σφαιρῶν οὐδῶν ἐπὶ λέγονται εἶναι οἱ φθόγγοι; ἢ δτι ἢ μὲν αἰεὶ κατὰ τὰ αὐτὰ κινουμένη ἀδιάφορον καὶ μίαν ποιεῖται τοῦ φθόγγου τὴν ἐκφώνησιν · οὐκ ἔχουσα δὲ κτλ.*

Anche qui lo scolio, così ormai possiamo denominare codesti sconnessi frammenti, tenta di chiarire una presunta difficoltà offerta dal testo nicomacheo. Come si può parlare, si chiede lo scoliasta, di sette soli suoni dal momento che otto sono le sfere celesti? Il passo chiosato parrebbe di nuovo da identificare col già citato terzo capitolo del manuale dove il Geraseno, in accordo con la più antica tradizione della scuola¹, si limita ad enumerare i sette pianeti in rapporto con i sette suoni dell'eptacordo, escludendo quindi il cielo delle stelle fisse. Resta una difficoltà offertaci dalla struttura stessa del passo: sia infatti che si dia a *φησιν* il valore parentetico dell'*inquit* latino, sia che si faccia un blocco unico di *Ἀλλὰ πῶς φησιν* (ma come può dire-sc. Nicomaco-. . .), sembra evidente che la frase che segue, *ὁκτὼ . . . φθόγγοι, ο*, almeno, le parole *ἐπὶ λέγονται εἶναι οἱ φθόγγοι*, non precedute né da *ὥς*, né da *δτι*, né da altra particella introduttiva del discorso indiretto, siano una vera e propria citazione testuale che non trova preciso riscontro nel citato terzo capitolo del manuale. Dobbiamo dunque ritenere che lo scolio riguardi un passo nicomacheo perduto, illustrante lo stesso tema del terzo capito-

¹ Cfr. E. ZELLER — R. MONDOLFO, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, Firenze, 1950², vol. II, pp 540-41.

lo del manuale? Lo stile ordinariamente sciatto e, non di rado, alquanto approssimativo di tutta, in genere, la letteratura scoliastica antica deve indurci ad una certa cautela nel formulare una tale arrischiata ipotesi: tantopiù che i rimanenti scolii sono ben lungi dal confermarla, trovando tutti un adeguato riscontro in corrispondenti passi del manuale. Prima però di passare alla loro dettagliata e ordinata disamina sarà bene prendere in considerazione alcuni significativi elementi che una attenta considerazione della tradizione manoscritta offre a conferma della nostra ipotesi.

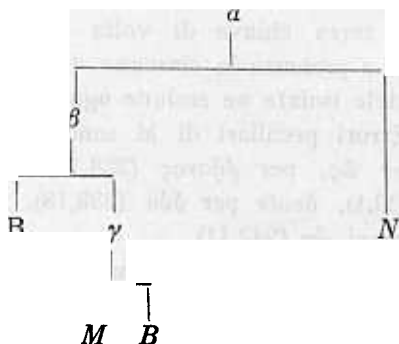
*
*
*

È merito del Jan l'aver isolato, nella cospicua massa dei codici che ci hanno tramandato il *corpus* dei musicologi greci, tre manoscritti fondamentali per la ricostruzione del testo nicomacheo, cui tutti gli altri vanno ricondotti quali copie seriori prive di ogni importanza sul piano critico-testuale. Il più antico dei tre è M, un Marciano (*Marc. app. VI, 3*) redatto da più mani nel corso del secolo XII e rimaneggiato successivamente, nel sec. XIV, da un'altra mano che vi trascrisse, nei ff. 17-34, in margine agli *Elementa harmonica* di Aristosseno, il nostro manuale con relativa appendice scoliastica. Al sec. XVI appartiene invece B, conservato nella biblioteca di Stato di Berna (*Bern. 639*), recante anch'esso il manuale e gli scolii che esauriscono l'intero contenuto del breve manoscritto. Il solo manuale (senza gli scolii cioè) ci è invece fornito da R, un Vaticano (*Vat. 198*) databile fra la fine del sec. XIV e l'inizio del sec. XV, che costituisce la terza chiave di volta per la ricostruzione del nostro testo. La presenza in ciascuno dei tre manoscritti di errori e di corrottele isolate ne esclude ogni reciproco rapporto di dipendenza. Errori peculiari di M sono inequivocabilmente lezioni quali ῥᾶον ὥς, per ῥᾶονος (238,13), διηρημένοις per διηρθρωμένον (239,1), δυοῖν per δύο (239,18), ἡμῖν per ἡμῶν (240,21), ὦν per περὶ ὦν (242,11).

Analogamente in R e solo in R leggiamo ἡμᾶς per ὁμᾶς (238,12), διέφασκον per δύο ἔφασκον (238,19), φραζομένον per τοῦ φραζομένον (239,12), ἄλλο per ἄλλον (sc. φθόγγον: 239,16), ὀρίζομεν per ὀριζόμενον (240,1). Meno numerose, ma, comunque, significative le corrottele caratteristiche di B: si considerino lezioni quali

ἀνωτάτω per ἀνωτάτου (241,19), αὐτόν per αὐτοί (244,8), ἐναγ-
μόνιος per ἐναγώνιος (255,25), συναφέν per συναφές (256,19),
δύο omissio in B (258,1), ecc.

Limitatamente alla ricostituzione del testo dei primi due frammenti dello pseudo secondo libro del nostro manuale, ci è di valido aiuto anche N, un *Neapolitanus* (III C 2) che li reca, avulsi da tutto il resto del *corpus*, in appendice a quel confuso coacervo di frammenti musicologici editi dal Jan con la dicitura di *excerpta neapolitana*. Esso ha, fra l'altro, permesso al Jan di sanare una grave corruzione (p. 267,5) presente sia in M sia in B, sì da indurci seriamente a sospettare che il testo di N risalga ad una fase più antica di quella cui attingono B ed M. Ad ogni modo, comunque si voglia valutare quest'ultima supposizione, resta assai significativo il fatto che N rechi solo le due prime sezioni dello pseudo secondo libro che, come s'è già detto, vanno considerate come qualcosa di diverso dalla massa scoliastica che li segue nel resto della tradizione. Per quanto concerne i rapporti fra i tre manoscritti maggiori, sembra evidente che B ed M vadano fatti risalire ad un unico apografo indipendente da R, come provano i numerosi errori comuni a B M in corrispondenza con lezioni corrette di R (cfr. p. 238,23; 239,23; 241,9; 242,14; 247,2; 248,17; 250,16; 255,4). D'altro canto la presenza in BMR di almeno due passi sicuramente interpolati¹ esclude ogni possibilità di tradizione aperta, riportando tutti i manoscritti a noi noti ad un unico archetipo. Volendo dunque inserire i nostri manoscritti in un vero e proprio stemma non resta che tracciarlo secondo lo schema seguente:



¹ cfr. pp. 242,21-243,5 e 259,16-260,1.

Non v'è chi non veda come, una volta accettata la validità di tale stemma, ciascuno dei manoscritti in esso inseriti risulti di per sé indispensabile per la ricostituzione del testo, compreso un manoscritto eccezionalmente recente quale B, databile, come s'è detto, al sec. XVI. E se, per quanto concerne il manuale vero e proprio, esso esercita per lo più mera funzione di controllo ogni qual volta divergano le lezioni di M e di R, a partire dallo pseudo-secondo libro, venendo a mancare l'apporto di R, B assume un'importanza anche maggiore di M di cui sana non poche corrottele. Così a p. 272,8 B reca, in accordo col tardo compilatore bizantino Briennio¹ che riporta il passo, la esatta lezione *ὅπατης* contro *ὅπατην* di M, a p. 272,15 restituisce, sempre in accordo con Briennio, *ἐκαστον* e *τῶν ὄντων* omessi in M, a p. 273,5 offre, ancora con Briennio, il meno scorretto *δμοούσιον* contro l'incomprensibile *δλοούσιον* di M, a p. 273,19 restituisce una intera espressione, *περιφορᾶς τοῦ παντός*, omessa in M e così via. Siamo incontestabilmente di fronte a un istruttivo caso di *codex recentior* per nulla *deterior*, essendo per noi perduto l'apografo antico da cui deriva.

Orbene, proprio questo manoscritto, che per tante ragioni si raccomanda alla nostra attenzione, diverge sensibilmente dagli altri anche nei titoli relativi allo pseudo secondo libro ed in senso tale da costituire una singolare conferma per la nostra ipotesi. Se alla fine del manuale vero e proprio la divergenza è di per sé trascurabile², fra la fine della seconda e l'inizio della terza sezione dello pseudo secondo libro a differenza di M, che omette ogni indicazione, e di qualche altro manoscritto che indica con un semplice *τοῦ αὐτοῦ Νικομάχου* il passaggio dalla seconda alla terza sezione, B reca la significativa *subscriptio τέλος τῶν Νικομάχου ἀρμονικῶν* seguita, dopo un compendioso schema grafico dell'intervallo di quarta, dall'ancor più eloquente indicazione *σχόλιά τινα εἰς αὐτόν* che, a nostro

¹ Il grosso trattato armonico di questo scrittore, benchè redatto nel sec. XIV, costituisce tuttora, data l'antichità delle fonti cui sembra attingere, un validissimo strumento di lavoro per gli studiosi di musica antica.

² Il titolo che introduce in B lo pseudo secondo libro è: *Τοῦ αὐτοῦ Νικ. ἀρμ. ὡν ἐγγ. ὡν βιβλίον δεύτερον*, M reca invece *Νικομάχου Γερασμηνοῦ πνυθαγορικοῦ ἀρμονικὸν ἐγχειρίδιον*, cioè il semplice titolo del manuale che i codici più recenti riprendono con l'aggiunta *δεύτερον ο βιβλίον δεύτερον*.

parere, designa nel modo più esatto la autentica sostanza delle rimanenti sezioni dello pseudo-secondo libro. E' vero che, da un punto di vista generale, noi potremmo anche attribuire l'esattezza della designazione alla perspicacia del tardo e certo colto amanuense di B o, almeno, del compilatore dei titoli. Ci sembra però molto più logico ritenere che i titoli di B risalgano al momento in cui si costituì il complesso *corpus* di cui ci stiamo occupando riproducendone le modalità. Ce lo comprovano due fatti incontestabili e precisamente :

1) la certezza, per noi, che la pozzorità di molte lezioni di B è frutto di buona tradizione e non di emendamento seriore, come provano le numerose concordanze con Briennio che precedette di due secoli l'amanuense di B, e la conseguente illazione che a buona tradizione vada fatta risalire la singolare designazione *σχόλια τινα εἰς αὐτόν*;

2) la conferma che N fornisce a B nell'isolare le prime due sezioni dello pseudo-secondo libro dagli scolii veri e propri.

Non possiamo, è chiaro, accettare da B anche la designazione dei due primi frammenti come *βιβλίον δεύτερον* dell'opera musicologica di Nicomaco. I due brani, anche se organicamente concepiti e degni dello stile di Nicomaco, sono ben lungi dal costituire, nella loro casuale giustapposizione e relativa brevità, un vero e proprio « libro » : tanto più che il manuale si conclude con espressioni tali da farci chiaramente intendere che Nicomaco è ormai giunto alla fine di questa sua prima, provvisoria fatica. Ciò però che ci sembra possa essere accettato, almeno come ipotesi di lavoro, è la distinzione introdotta da B fra i due frammenti attribuiti allo stesso Nicomaco e i rimanenti brani del *corpus* designati come semplici scolii. Prima però di trarre da tutto ciò una definitiva conclusione circa la formazione del *corpus* sarà bene riprendere in esame uno per uno i nostri scolii, soprattutto allo scopo di determinarne in concreto i sottili riferimenti a passi ben precisi del *Manuale*.

*
* * *

Dei brani 3 e 8 si è già detto : ne restano perciò da esaminare ancora sei (si è visto or ora che i primi due non sono scolii ma, verisimilmente, autentici frammenti di Nicomaco). Essi sono nell'ordine il 4°, il 5°, il 6°, il 7°, il 9°, ed il 10°.

Il 4° si apre con un'espressione di andatura tipicamente scolastica : "οτι οσοι τῇ ὀγδόῃ χορδῇ προσκαθῆσαν ἑτέρας, οὐ λόγῳ τινί, τῇ δὲ πρὸς τοὺς ἀκροατὰς ψυχαγωγία προήχθησαν. Lo scoliasta incomincia cioè con l'affermare che coloro che ampliarono, mediante l'aggiunta di altre corde, l'originario octacordo pitagorico non ubbidirono ad una esigenza logica (λόγῳ τινί) bensì a quella, sostanzialmente empirica, di esercitare una più intensa suggestione sull'animo degli uditori (Τῇ ... πρὸς τοὺς ἀκροατὰς ψυχαγωγία). Vengono quindi elencati, con l'esplicita menzione del nome, i singoli musicisti cui la tradizione attribuiva l'aggiunta della nona, della decima e dell'undecima corda, mentre un generico οἱ ἄλλοι designa gli autori delle successive aggiunte che avrebbero infine portato a 28 il numero delle corde. Ciò che segue non fa che sviluppare con maggiore ampiezza il medesimo tema, quello del numero delle corde o, più precisamente, dei suoni che raggiungerebbero il numero ventotto se considerati nei tre generi (diatonico, cromatico ed enarmonico) mentre nell'ambito di ogni singolo genere assommerebbero a diciotto o a quindici a seconda che ci si rifaccia al sistema di coloro che postulavano due μέσαι o all'ἀμετάβολον σύστημα di Tolomeo che viene espressamente citato.

Chi abbia qualche conoscenza del *Manuale* non tarderà ad accorgersi che esistono almeno due punti cui il lungo scolio potrebbe riferirsi. Il primo è costituito dal cap. 5 che espone le considerazioni che avrebbero condotto Pitagora ad introdurre nella lira un ottavo suono : di qui avrebbe potuto prendere le mosse lo scoliasta che, come s'è visto, inizia proprio illustrando le esigenze che determinarono l'ampliamento dell'originaria lira pitagorica a otto corde. L'altro passo, a nostro parere ancor più significativo, ci è offerto dalla parte conclusiva del cap. 11. Dopo la ordinata e dettagliata descrizione dei cinque tetracordi del sistema perfetto Nicomaco termina l'importante trattazione con l'esplicita promessa che illustrerà, nel progettato *opus maius*, τὰς καθ' ἑκαστον φθόγγον εὐρέσεις καὶ αἰτίας καὶ προαγωγάς, ὡς ἐγένοντο, καὶ ὑπὸ τίνων καὶ πότε καὶ ἐκ ποίας ἀφορμῆς. Orbene, nessuno negherà che il nostro scolio sembra assolvere volutamente la funzione di chiarire subito, almeno in parte, ciò che Nicomaco rimanda ad altra occasione. Basti considerare la frase iniziale che pone in rilievo le ragioni del progressivo ampliamento dell'octa-

cordo, evidente parafrasi di *αἰτίας καὶ προαγωγάς*¹, ὡς ἐγένοντο, e la parziale elencazione degli autori di detti ampliamenti che rispondono all'ὑπὸ τίνων del testo nicomacheo: senza dire che la restante parte dello scolio non fa che sviluppare il tema del τέλειον σύστημα su cui è imperniato l'intero cap. 12. La questione del numero complessivo dei suoni racchiusi nel sistema perfetto organizzato nei tre generi è ripresa dal quinto scolio dove, conformemente a quanto già detto nel quarto, tale numero è fissato di nuovo nel ventotto di cui si pone in rilievo la singolare corrispondenza con l'armonia del cosmo secondo l'opinione di Pitagora e di Platone. Sotto quest'aspetto il brano potrebbe venir considerato come un'appendice del precedente, una sorta di scolio allo scolio, fatto, del resto, tutt'altro che infrequente nella complessa letteratura scolastica antica. C'è poi anche da notare che proprio alla fine del cap. 11 Nicomaco avverte che, sempre nell'opus maius, attuerà la *sectio canonis* secondo Timeo e Platone *ἕως τοῦ ἑπτακαίικοσιπλάσιον*. E' vero che qui Nicomaco più che al numero delle corde allude verosimilmente al massimo divisore del monocordo o canone nell'ambito del particolare sistema di *sectio* da lui adottato e che identifica, tra l'altro, detto numero nel ventisette e non nel ventotto. Ciò non esclude però *a priori* che lo scoliasta abbia equivocato: tanto più che tale equivoco è implicito nel contenuto stesso dello scolio nel quale il numero ventotto è artificiosamente ricavato mediante l'aggiunta dell'unità (*τὴν πάντων ἀρχὴν μονάδα*) al numero ventisette, numero in base al quale, secondo la mistica cosmogonia del platonico Timeo (35c), il demiurgo avrebbe attuato la settima e ultima *σχέσις* primaria nella complessa e oscura costituzione dell'anima del mondo. Sembra pertanto indubitabile che esista un preciso rapporto fra lo scolio e il passo nicomacheo contenente un preciso riferimento al numero ventisette.

Più complessa risulta la determinazione del rapporto intercedente fra il testo nicomacheo e lo scolio recante il numero 6. In esso sono distinguibili due parti, la prima delle quali termina con le parole *συμβολικῶς ἐπικαλοῦνται* (p. 277,9), la seconda inizia con le parole *ὅτι ὁσοι τῇ ἑπταφθόγγῳ* e si conclude con la fine del paragrafo. La prima parte mira a stabilire l'esistenza di una

¹ Se non ci paresse eccessiva sottigliezza oseremmo scorgere in *ψυχαγωγία* dello scolio un preciso ricalco del *προαγωγάς* del testo nicomacheo.

misteriosa, puntuale corrispondenza fra le sette sfere celesti e le sette vocali dell'alfabeto greco. A proposito di queste ultime lo scoliasta fa notare che esse non hanno un valore autonomo, ma, allo stesso modo con cui l'anima solo se unita ad un corpo determina un essere vivente e l'armonia produce canti solo se posta in rapporto con le corde di uno strumento, analogamente le vocali creano delle precise parole solo se unite a dei suoni consonantici che ne costituiscono come la materia: dal che deriverebbe l'uso di non pronunciare le vocali nelle cerimonie sacre. La seconda parte, le cui prime parole sopra citate (*δτι ὅσοι κτλ.*) parrebbero introdurre un nuovo scolio, ritorna, in sostanza, al tema delle sette vocali dalle quali è qui fatta derivare l'originaria *ἐπτάφθογγος . . . φυσικὴ . . . συμφωνία* che si sarebbe successivamente arricchita fino a raggiungere il fatidico numero ventotto in base a due precisi procedimenti matematici ambedue partenti dal numero sette (moltiplicazione del 7 per la sacra tetrade, cioè il 4, e somma della serie naturale dei numeri da 1 a 7). Alla fine del brano ritorna il motivo dell'armonia delle sfere nella quale ancora una volta si fa rientrare l'onnipresente ventotto. E sotto l'insegna del 28 si apre anche il paragrafo successivo (*ἀφ' ὧν δὴ καὶ Πυθαγόραν δρμώμενον τήν τε πρώτην διαίρεσιν καὶ τῆς ψυχῆς ἐπέκτασιν ἄχρι τοῦδε* (cioè il 28) *δριζομένην εὐρεῖν*). Sempre partendo da esso, attraverso un artificioso calcolo consistente nel sommare il 28, espressione dell'armonia dei pianeti, col cubo di 2, cerveloticamente riferito al cielo delle stelle fisse, si giunge ad un nuovo importante numero, il 36, risultante, a sua volta, dalla somma dei quattro numeri (6, 8, 9, 12) della *πρώτη τετρακτύς*, che è notoriamente alla base dei fondamentali intervalli esistenti fra i suoni, ampliata dell'unità.

Tutto questo lungo, cervelotico, complicato poema encomiastico in lode del 28 si conclude, dopo la breve parentesi—se di parentesi si tratta¹—rappresentata dal paragrafo 8 cui si è già fatto cenno, col paragrafo 9 dove vediamo finalmente elencati coi loro nomi i 28 suoni del sistema perfetto distribuiti per generi e tetracordi².

¹ Non possiamo escludere a priori un rapporto con la mossa iniziale dello scolio n°6 dove pure si accenna all'armonia degli astri.

² Tale numero è realizzato considerando come tre suoni distinti le tre forme che il secondo suono (in senso discendente) di ogni tetracordo assume nel

Facendo un primo rapido consuntivo della nostra ricerca, noteremo che nella complessa *summa* scolastica or ora esaminata sono distinguibili almeno due distinti gruppi: il primo è rappresentato dal quarto paragrafo (cui, in via ipotetica possiamo aggiungere l'ottavo) che rappresenta una incontestabile nota esegetica al terzo capitolo del manuale; i rimanenti trovano una loro esauriente giustificazione quali note di commento alla parte finale dell'undicesimo capitolo del medesimo manuale, come sembra sufficientemente dimostrato da quanto detto fin qui.

Resta ormai da esaminare solo il decimo ed ultimo paragrafo.

Benchè il passo, come ammette lo stesso Jan, non sia scevro da una certa oscurità, non è difficile coglierne almeno il senso generale. Nella prima parte è postulata una misteriosa corrispondenza fra l'ordine celeste e la disposizione dei cinque tetracordi nel sistema perfetto; nella seconda è di nuovo tratta in questione la già citata *τετρακτὺς* (6, 8, 9, 12) dalla cui somma, 35, mediante l'aggiunta della sacra monade o unità, è ricavato un nuovo numero chiave, il 36. Anche a proposito di quest'ultimo passo non sembra possa essere revocato in dubbio un suo preciso riferimento all'ultima parte del manuale e particolarmente al cap. 11 che tratta appunto della disposizione dei cinque tetracordi nel sistema perfetto¹.

Non ci sfugge che la nostra ricostruzione possa di primo acchito prestare il fianco a qualche insidiosa obiezione. In primo luogo potrà sembrare di per sè improbabile che dei semplici scolii ad un testo abbiano finito per fare parte a sè stante perdendo la loro forma originaria di chiose marginali e acquistare quella, anche se solo apparente, di una esposizione continua. In secon-

tre generi (p. es. *ὑπατῶν ἐναρμόνιος*, *ὑπατῶν διάτονος*, *ὑπατῶν χρωματική*) e considerando invece il terzo suono come unico e identico nei tre generi. Ciò è in perfetto accordo col sistema greco di notazione (v. le tavole di Alipio) che, mentre usa tre segni distinti per indicare la seconda nota del tetracordo a seconda del genere, usa un unico segno per indicare la terza, indipendentemente dal genere; ma non si accorda con Nicomaco che nella tavola che conclude il manuale distingue, anche per il terzo suono, due forme diverse, quella del genere enarmonico e quella comune agli altri due generi. Non è questa, come si vedrà, l'unica contraddizione fra gli scolii e il testo nicomacheo.

¹ A meno che esso non vada addirittura considerato alla stregua di un'ulteriore esplicazione dell'elenco di cui al par. precedente.

do luogo a nessuno può sfuggire il sottile, se pur tenue, legame che unisce fra loro gli ultimi sette paragrafi o scolii sì da fornire l'impressione, almeno per questi ultimi, di un tutto continuo che verrebbe a costituire come un unico, estesissimo scolio all'undecimo capitolo del manuale. Alla prima obiezione si risponde citando un'analogia paradossale vicenda, quella del *Musica theorica* attribuito al Venerabile Beda¹; questo informe ammasso di glosse al *De musica* di Boezio (glosse tuttora conservate come tali da numerosi manoscritti che ne documentano, tra l'altro, la formazione mediante stratificazioni successive) finì col costituire il testo di un preteso trattato musicale pubblicato a stampa fra le opere attribuite al celebre monaco anglosassone.

Ce n'è più che a sufficienza per non ritenere assurdo che un analogo processo abbia condotto alla costituzione del preteso secondo libro del manuale armonico di Nicomaco. Ma c'è di più. Proprio la prima interminabile sezione del *corpus* attribuito a Beda, che costituisce apparentemente come un'unica, amplissima nota di commento alle frasi iniziali del trattato boeziano, si rivela poi essere in effetti la risultante di complesse stratificazioni successive, come risulta dall'esame diretto dei codici. Saremmo adunque fuori strada formulando una analoga ipotesi circa la formazione della massa scoliastica comprendente i par. 4-10 del testo ora in esame? Tutto induce a farci ritenere di no, soprattutto se si tengono presenti le continue aporie, incoerenze, interne contraddizioni del testo greco. Anche il Jan, pur partendo dall'ipotesi secondo la quale il c. d. secondo libro del manuale consterebbe di tutta una serie di *excerpta* tratti dal perduto *opus maius* di Nicomaco, è poi costretto a modificare continuamente il suo assunto postulando molteplici intrusioni nel testo dei presunti *excerpta* di elementi che nicomachei non sono; per non parlare poi delle flagranti contraddizioni che essi presentano non solo rispetto all'opera nicomachea autentica, ma anche fra loro. Basti pensare, tanto per fare qualche esempio, che mentre nel par. 7, come s'è detto più sopra, il cielo delle stelle fisse viene designato col numero 8 (= 2³), nel par. 10 tale numero viene invece identificato nel 36 (cfr. p. 282, 13 JAN: τὸν λς ἀριθμὸν τῆς ἀπλανοῦς οἰκειῶν) e tale numero sem-

¹ Per tutta la questione v. U. PIZZANI, *Uno pseudo-trattato dello pseudo-Beda*, in *Maia*, 1957, pp. 36-48.

bra alla fine assumere quella stessa funzione di chiave di volta dell'armonia universale che nei paragrafi precedenti era assegnata al 28, numero ricavato anch'esso, come il 36, dalla originaria *τετρακτύς*!

Di fronte ad un così intricato ed insondabile guazzabuglio l'ipotesi dell'origine scolastica dell'intero *corpus* spiega certo meglio di ogni altra le aporie e le contraddizioni di cui s'è parlato, verisimilmente dovute a tutto quel complesso di fattori (stratificazioni successive, contaminazioni, aggiunte extravaganti etc.) che caratterizzano la trasmissione degli scolii.

Se ora sulla base di quest'ultime considerazioni ci rifacciamo a quanto s'è detto all'inizio circa il caratteristico ed inequivocabile aspetto di commento ad un testo assunto nella loro mosca iniziale almeno dai paragrafi 3¹ e 4 del *corpus*, la nostra ipotesi non potrà non apparire, se non apoditticamente dimostrata, per lo meno estremamente probabile. Circa poi l'identificazione del compilatore o dei compilatori (se si accetta l'ipotesi delle stratificazioni successive) del nostro *corpus* scolastico, i testi non sembrano fornirci indizi probanti. Il Jan, come s'è già detto, aveva identificato il presunto *excerptor* nel filosofo neoplatonico Giamblico di Calcedone, autore, fra l'altro, di un'amplessima opera, la *Συναγωγή τῶν πυθαγορείων δογμάτων* il cui ottavo libro, ora perduto, trattava proprio di musica. Lo studioso tedesco poteva ricavare una eloquente riprova della sua tesi dalla constatazione che il quarto libro della citata opera di Giamblico, uno dei cinque giunti sino a noi, è null'altro che un'ampia e spesso fedele parafrasi dell'*Ἀριθμητικὴ εἰσαγωγή* del nostro Nicomaco, arricchita — ma non soverchiata — da amplificazioni ed aggiunte.

In realtà, anche se si dovesse accettare in linea di massima tale ipotesi, si dovrebbe in ogni caso ammettere che non già

¹ Il Jan nel formulare l'ipotesi dell'*excerptor* si era fondato fra l'altro sulla caratteristica particella *ὅτι* che introduce il terzo e vari altri paragrafi. Sembra sfuggirgli che la formula iniziale del par. 3 è *ὅτι Νικόμαχος ... φησι*, mentre un *excerptor* sarebbe verosimilmente ricorso a una formula del tipo *Νικόμαχος φησι ὅτι*. L'*ὅτι* posto all'inizio equivale a un « si noti che qui Nicomaco dice » etc. Per altri esempi analoghi cfr. *Schol. ad Plat.* (ed. C. Greene, Harvardiae 1938) *Tim.* 22a: *ὅτι τρεῖς ἱστοροῦσι γενέσθαι*; *ibid.* 24e: *ὅτι μὲν ἐγένετο τοιαύτη τις νῆσος*; *ibid. ad Soph. tit.*: *ὅτι σοφιστὴν καλεῖ ὁ Πλάτων* ecc. ecc.

il filosofo neoplatonico, ma un secondo *excerptor* o scoliasta abbia a sua volta stralciato da Giamblico i brani che attualmente costituiscono il sedicente secondo libro del manuale nicomacheo¹. Procedimenti espositivi come quelli sopra segnalati (introduzione di un passo mediante la dichiarativa *ὅτι*, o comunque, in forma indiretta, osservazioni critiche di carattere testuale etc. etc.) sono affatto estranei alla parte a noi nota dell'opera di Giamblico. Nel citato IV libro, tanto per fare un esempio, il nome dell'autore parafrasato, Nicomaco, compare solo all'inizio e alla fine della trattazione che si svolge secondo una linea espositiva unitaria e continua quasi che Giamblico venga esponendo dottrine sue proprie omettendo di segnalare eventuali defezioni dallo spirito e dalla lettera del testo parafrasato.

L'opera di Giamblico può aver costituito una delle fonti — forse anche la principale — cui ha attinto la scoliasta, senza in tutto identificarsi con la singolare appendice al nostro manuale.

*
* *

Si è a lungo insistito sul problema delle origini e delle fonti dello pseudo secondo libro del manuale soprattutto perchè proprio da esso partirà la nostra indagine circa i rapporti fra il *De musica* di Boezio e l'opera musicologica del Geraseno. Ne prenderemo preliminarmente in esame due passi il cui riscontro col testo boeziano ci sembra particolarmente istruttivo. Il primo è costituito dal paragrafo 3 nel quale lo scoliasta fa notare

¹ Una riprova della identificazione proposta dal Jan andrebbe ravvisata in un'espressione del par. 6 del presunto secondo libro del manuale (*ὅπως μὲν ἑβδομάς τετράδι τε καὶ μονάδι συγγενής, ἐν τῷ περὶ ἑβδομάδος ἡμῖν εἴρηται*) in cui l'autore stesso del brano cita una sua precedente trattazione *περὶ ἑβδομάδος*; il Jan rimanda in nota ad un passo dei cosiddetti *Θεολογούμενα ἀριθμητικά*, una farragginosa compilazione di brani tratti da Anatolio e da Nicomaco attribuita a Giamblico e ripubblicata di recente dal De Falco (Lipsia 1922). Sulla esattezza del riscontro c'è però da fare qualche rilievo. È vero che il passo in questione (pp. 58—59 De Falco = p. 44 Ast) fa parte del capitolo *περὶ ἐπτάδος*, insignificante variante di *περὶ ἑβδομάδος*, ma è anche vero che in esso non è propriamente illustrata la *συγγένεια*, l'affinità del 7 col 4 e con l'unità, bensì il concetto che *καθ'ἀριθμητικὴν ἴσιν σχέσιν μεσιτεύουσιν μονάδος καὶ δεκάδος ὁ δ' καὶ ζ'*, che cioè 4 e 7 sono medie aritmetiche fra l'unità ed il 10, e tutte le successive considerazioni traggono costantemente in questione anche quest'ultimo numero.

l'errore in cui sarebbe incorso Nicomaco invertendo l'ordine delle orbite di Venere e di Mercurio. Orbene, anche Boezio nel cap. XXVII del primo libro del *De musica* ci parla di una puntuale corrispondenza fra suoni e astri: senonchè egli sembra quasi seguire il suggerimento dello scoliasta ricomponendo l'ordine tradizionale che pone l'orbita di Venere fra quella del sole e quella di Mercurio. Per ora converrà accontentarsi di questa semplice constatazione da valutarsi meglio alla luce delle altre divergenze vere o presunte fra i due testi.

Nessuna divergenza è invece rilevabile nell'altro riscontro, se si eccettuano talune particolarità meramente ortografiche:

Nic., *Man. harm.* II, 4.

Boet., *De inst. mus.* I, 20.

ὅτι ὁσοὶ τῇ ὀγδόῃ χορδῇ
προσκαθῆσαν ἑτέρας ... ὥσ-
περ δὴ καὶ Πρόφραστος τε ὁ
Πιερίτης τὴν ἐννάτην χορ-
δὴν προσκαθῆψε, καὶ Ἰστιαι-
ὸς τὴν δεκάτην ὁ Κολοφώ-
νιος, Τιμόθεος ὁ Μιλήσιος
τὴν ἐνδεκάτην, καὶ ἐφεξῆς
ἄλλοι.

... Prophrastus ¹ au-
tem Pieriotes ² ad gravio-
rem partem unam addidit
chordam, ut faceret totum
enneachordum Histiaeus ³
vero Colophonius decimam in
graviolem partem coaptavit
chordam, Timotheus vero Mi-
lesius undecimam.

¹ La lezione *Prophrastus* attestata dall'intera tradizione manoscritta dell'opera boeziana è confermata, per Nicomaco, dalla prima mano di M che reca *Πρόφραστος*: da scartare pertanto il *Θεόφραστος* di B.

² Ci sembra indispensabile emendare in *Pieriotes* l'inaccettabile *Periotes* dei codici boeziani ripreso tale e quale dal Friedlein nella sua edizione: la forma *πικριώτης* coesiste, infatti, con l'identico significato, accanto al nicomacheo *πικρίτης* come ci attesta Stefano di Bisanzio nel suo lessico: *Πικρία, πόλις ἐν ὁμωνύμῳ χωρίῳ. Ὁ πολίτης πικριώτης καὶ πικρίτης καὶ πικριεύς*. Tutto lascia pensare che il Geraseno avesse sostituito nell'*opus maius Πικριώτης* al *Πικρίτης* del manuale e che la prima forma sia passata nel *De institutione musica* corrompendosi successivamente in *Periotes*. Del resto la forma *πικριώτης* sembra fosse la più usata (cfr. Strab. IX, p. 443 e Suida che scheda un tal *Κρίτων Πικριώτης*, storico di professione).

³ Il riscontro con Nicomaco ci permette di emendare in *Histiaeus* il corrotto *Estiaeus* della quasi totalità dei codici boeziani. Da notare che secondo l'apparato critico del Friedlein g recherebbe a questo punto la lezione *Histiaeus*, mentre in realtà in esso si legge solo *stiaeus*, con omissione dell'iniziale minuziata.

Trattasi di quella chiosa in cui, come s'è già detto, lo scoliasta sembra voler anticipare ciò che Nicomaco nel passo corrispondente (*Man. harm.* I, 2, p. 260,6 Jan) si ripromette di sviluppare nell'*opus maius*, la storia cioè dei successivi ampliamenti dell'octacordo pitagorico. Inutile dire che la fonte qui sfruttata dallo scoliasta (presumibilmente Giamblico) va fatta risalire direttamente o indirettamente proprio all'*opus maius* di Nicomaco e su riscontri come questo si fonda soprattutto l'ipotesi dello Jan identificante nel sedicente secondo libro del manuale una serie di *excerpta* da quell'opera. In realtà, all'infuori dei due citati, nessun altro preciso riscontro esiste fra lo pseudo secondo libro (a parte, s'intende, i paragrafi 1 e 2 che stanno a sè) e l'opera boeziana. Le mistiche ed esoteriche speculazioni sul 28 e sul 36 che infestano quasi per intero la nostra massa scoliastica sono ciò che di più estraneo si possa immaginare allo spirito e alla sostanza sia del manuale vero e proprio sia di quella parte dell'opera boeziana che tutti fanno concordemente dipendere dal Geraseno: ivi, se si eccettua il canonico richiamo all'armonia delle sfere, tutto è funzionale e ciò che conta è solo il fatto musicale in se stesso nei suoi sviluppi storici e nella interpretazione matematica, senza la minima concessione a vuote divagazioni misticheggianti. L'unico frammento di sicura derivazione nicomachea che ci è dato isolare nel confuso coacervo degli scolii si riduce, in sostanza, al brano or ora riportato. Esso però è estremamente prezioso per la nostra ricostruzione. La duplice circostanza per cui il brano in questione da una parte illustra uno dei temi che il Geraseno si proponeva di sviluppare nel progettato *opus maius*, dall'altra trova una precisa corrispondenza nell'opera latina, ci conduce fin d'ora a formulare due precise ipotesi di lavoro che dovranno guidare la nostra successiva ricerca:

1º) Nicomaco scrisse effettivamente il progettato *opus maius*;

2º) a quest'opera, non già al *manuale*, dovette ispirarsi Boezio nella compilazione di una considerevole porzione del suo trattato.

Altrettanto essenziale per la prosecuzione delle nostre ricerche è però anche la attenta riduzione entro i suoi giusti limiti della parte genuinamente nicomachea nell'ambito del *corpus* musicologico che va sotto il suo nome, parte che va ristretta, se non andiamo errati, al *manuale* vero e proprio, ai primi due

paragrafi del sedicente secondo libro ed a solo qualche breve passo dei successivi. Poggiando ormai su queste più solide basi gioverà riprendere *ab ovo* l'intera questione.

* * *

Si è già parlato dell'identità del metodo seguito da Nicomaco e da Boezio nell'esporre la difficile materia. Entrambi infatti iniziano con una esposizione meramente descrittiva dei fenomeni musicali e si riservano di procedere solo in un secondo tempo alla dimostrazione razionale e matematica dei singoli punti riprendendo dall'inizio l'intera serie dei temi trattati. E' vero che una causa occasionale (la mancanza di tempo libero) indusse Nicomaco a distribuire in due momenti successivi e, per giunta, in due opere distinte, la sua fatica, mentre nel caso di Boezio si tratta di libri successivi di una stessa opera, ma nulla ci vieta di pensare che il Geraseno abbia di bel nuovo applicato, anche nella stesura dell'*opus maius*, lo stesso criterio didattico ed espositivo, limitandosi nel primo libro ad una mera esposizione dei fatti musicali e dedicando i libri successivi ad un loro più ampio approfondimento. In sostanza il Geraseno nel primo libro non avrebbe fatto che riprendere dall'inizio lo stesso materiale sommariamente distribuito nei dodici capitoli del manuale, sviluppandone più compiutamente gli argomenti e colmandone le lacune. Se la nostra ipotesi è esatta, la prima conseguenza che possiamo trarne è che con ogni verisimiglianza Boezio nei primi tre libri del *De institutione musica* — se si eccettuino le poche ed occasionali escursioni nell'ambito di musicologi latini — si limitò a parafrasare da presso l'opera nicomachea seguendone pedissequamente sia la sostanza dottrinale sia l'ordine espositivo.

Gli argomenti che possiamo addurre a riprova della nostra ricostruzione si riducono in sostanza ai seguenti:

1) Tutti o quasi i temi sviluppati nel manuale trovano un loro preciso riscontro nel primo libro dell'opera boeziana: le aggiunte ed amplificazioni presenti in quest'ultima, che per loro stessa natura non possiamo a nessun patto ritenere frutto di una autonoma attività speculativa di Boezio, attestano il più ampio sviluppo che i medesimi temi ricevevano nel parallelo primo libro dell'*opus maius*. A ciò fa riscontro la quasi totale

assenza nei libri successivi del *De institutione musica* di una diretta trattazione dei temi caratteristici del *manuale*;

2) i primi due paragrafi dello pseudo secondo libro del *manuale*, che nulla ci autorizza a non ritenere derivati dall'*opus maius*, trovano anch'essi precisi riscontri nei primi due libri del trattato boeziano;

3) l'unico brevissimo frammento che la tradizione indiretta ci attesta come tratto dall'*opus maius* e, precisamente, dal primo libro (cfr. Eutoc., *Comm. in Archimed. lib. De sphaera* II, 4, p. 140 HEIBERG), si accorda perfettamente con la nostra ricostruzione;

4) estesi brani del primo e, soprattutto, del secondo libro del trattato latino appaiono decisamente esemplati su ben definiti passi di Giamblico sulla cui derivazione dal trattato musicale del Geraseno sembra difficile dubitare;

5) Boezio stesso, nel corso dei primi due libri, riporta esplicitamente all'autorità di Nicomaco singole proposizioni e teorie;

6) L'ipotesi che Boezio abbia seguito, in linea di massima, anche l'ordine espositivo di questa sua fonte è suffragato indirettamente dall'identico procedimento da lui seguito nel parafrasare il primo libro degli *Ἀκουσικά* di Claudio Tolomeo che costituisce la precipua ed unica fonte dell'ultimo libro dell'opera latina, sia per quanto concerne i primi diciannove capitoli di quest'ultimo giunti sino a noi, sia per quanto concerne la parte perduta (cc. 20-30) della quale conosciamo, comunque, gli argomenti attraverso l'indice premesso dai codici al libro stesso.

Da quanto si è detto sarebbe tuttavia illegittimo tirare la conclusione che i primi libri del *De institutione musica* vadano giudicati alla stregua di una mera traduzione del trattato greco. Un ulteriore approfondimento dei riscontri ci induce, al contrario, a ritenere che lo studioso latino abbia assai spesso tagliata, abbreviata e semplificata la sua fonte, pur conservando immutati il numero, l'ordine e la disposizione degli argomenti anche a scapito della chiarezza e della resa fedele del testo parafrasato. Ciascuno dei sei punti sopra enunciati presenta come una seconda faccia, ci fornisce altrettante eloquenti riprove di questo secondo, fondamentale risultato della nostra analisi:

1) il primo libro di Boezio, pur sviluppando praticamente tutti i punti del manuale, quelli stessi, cioè, del primo libro dell'*opus*

maius, con ampliamenti ed aggiunte che a quest'ultimo vanno presumibilmente riportati, omette però taluni complessi sviluppi già insiti nel *manuale* stesso e la cui ripresa non poteva certo mancare nell'opera maggiore;

2) i due primi paragrafi del presunto secondo libro del manuale appaiono, nei corrispondenti passi boeziani, mal compendati e il primo fors'anche frainteso;

3) il frammentino riportato da Eutocio faceva presumibilmente parte di un brano esplicativo inserito in una parte ben identificabile del primo libro di Nicomaco, ma Boezio ha omesso di parafrasarlo;

4) i brani di Giamblico-Nicomaco ripresi da Boezio appaiono decisamente ridotti e compendati nel testo latino;

5) Boezio stesso confessa, in un passo del secondo libro, di compendiare ed abbreviare la sua fonte. La testimonianza è per noi di importanza capitale mettendoci al riparo dall'eventualità che il nostro autore attingesse a sua volta da un compendio dell'opera di Nicomaco;

6) la tecnica del taglio e del compendio è indiscriminatamente applicata da Boezio in tutto il quinto libro, del quale, fortunatamente, possediamo la fonte diretta.

I sei punti sopra enunciati, nel loro duplice aspetto, costituiranno d'ora in poi lo schema-guida della nostra esposizione. Possiamo perciò senz'altro incominciare con l'analisi del primo che è anche il più importante e concreto.

*
* *

Incominceremo con l'osservare che la successione dei vari argomenti offertaci dal manuale non coincide esattamente con quella del primo libro del *De musica*. Ciò non contrasta però col nostro assunto. Si è già detto che alla base dell'opera latina dobbiamo postulare non il manuale, ma il perduto *opus maius* del Geraseno e tutto induce a pensare che l'erudito greco, accingendosi a scrivere un trattato organico in più libri, pur riprendendo nel primo gli stessi temi del *manuale*, abbia preferito imporre loro un ordine più rigoroso e sistematico, quello presumibilmente ripreso da Boezio nel suo trattato¹.

¹ La dichiarazione proemiale con la quale Nicomaco chiarisce e giustifica il carattere provvisorio e cursorio della sua trattazione ci impedisce di for-

La nostra, contrariamente a quanto potrebbe sembrare a prima vista, non è una petizione di principio. Una volta constatata la esplicita predilezione da parte dei due autori del medesimo criterio espositivo (quello che va dal semplice al complesso, dalla enunciazione alla dimostrazione) e la effettiva applicazione di tale criterio da parte di Boezio e una volta dimostrato, anche sulla base di altri elementi, che fonte precipua dei primi libri del *De institutione musica* era il perduto *opus maius* di Nicomaco, ci sembra che la nostra ipotesi acquisti piena legittimità. Tra l'altro, come s'è già detto, il manuale sarebbe stato scritto dal Geraseno in condizioni di particolare disagio che potrebbero avergli impedito quella preliminare organizzazione sistematica della materia di cui si sente effettivamente la mancanza nell'operetta. Né si dimentichi che la complessa genesi del *corpus* nicomacheo, quale si è cercato in parte di ricostruire, presuppone fortunate vicende nella tradizione del testo che potrebbero aver alterato anche l'originaria struttura del manuale, come del resto già sospettava il Jan.

Chiarita questa preliminare questione di metodo possiamo passare senz'altro alla serie dei riscontri seguendo passo passo il testo latino.

Dopo una lunga introduzione sul valore etico del fatto musicale e sulla necessità di un suo approfondimento sul piano

mulare la pur suggestiva ipotesi che dell' originario manuale nicomacheo sia giunto sino a noi solo un compendio seriore che potrebbe nel contempo avere abbreviato il testo ed alterato l'ordine espositivo. Riconosciamo che tale ipotesi, già sostenuta dal Jan (*op. cit.*, pp. 219-20), spiegherebbe meglio il diverso ordine espositivo seguito da Boezio e da Nicomaco: in origine il *Manuale harmonicum* avrebbe presentata la stessa disposizione degli argomenti conservata dal Geraseno nel primo libro dell'*opus maius* e mutuata da Boezio per il primo libro del suo trattato, mentre l'attuale testo nicomacheo ci presenterebbe una redazione abbreviata e sconsciata dell'originale. Potremmo addirittura andare oltre la tesi del Jan e ritenere, come s'è già accennato, che Nicomaco avesse introdotto il motivo della dotta dedicataria e della redazione provvisoria per una mera finzione letteraria, mentre in realtà quello che nella attuale redazione viene detto manuale avrebbe in origine costituito il primo libro dell'opera maggiore. Troppo pochi sarebbero però gli elementi a nostra disposizione per dare serio fondamento ad una così ambiziosa ricostruzione. Dar credito alle parole del Geraseno e spiegare le aporie del manuale tal quale lo possediamo sulla base delle sue dichiarazioni ci sembra pur sempre il partito più saggio.

scientifico, introduzione che esige una trattazione a parte cui rimandiamo il lettore (cfr. pp. 156-164), Boezio passa nel secondo capitolo a determinare con esattezza il tema della sua dissertazione. Esistono tre generi di musica: la *musica mundana* che consiste nell'ordine stesso dell'universo e si manifesta particolarmente nell'armonioso moto degli astri, la *musica humana* avvertibile nell'intima struttura e negli intimi moti di quella meravigliosa creatura, mista di materia e di spirito, che è l'uomo e, infine, quella che comunemente intendiamo per musica *quae in quibusdam constituta est instrumentis* al cui approfondimento l'autore dichiara che dedicherà il suo scritto. Nel manuale nicomacheo manca questa distinzione preliminare, ma tutto lascia pensare che il tema della *musica humana*, il cui approfondimento Boezio rimanda ad altra opera, e soprattutto quello della *musica mundana* della quale è pure preannunciata una più estesa trattazione¹, avessero nel grosso trattato del Geraseno un più ampio sviluppo. Basti una palmare constatazione. Parlando dell'armonia universale Boezio accenna con un semplice (p. 187, 28-29 Fr.) *quod multis fieri de causis necesse est* alle cause che impedirebbero all'orecchio umano di percepire la musica degli astri². Di contro Nicomaco in un passo (p. 242, 13-17) che avremo agio di approfondire meglio a riscontro con Boet., *De inst. mus.* I, 27, preannuncia esplicitamente la trattazione di questo tema: *βεβαιώσομεν καὶ δι' αὐτῆς αἰτίας ταύτης ἡμεῖς οὐκ ἐπακούομεν τῆς κοσμικῆς συμφωνίας κατακορὲς τι καὶ παναρμόνιον ὡς ὁ λόγος ὑπογράφει φθεγγομένης*. Come vedremo

¹ Le espressioni usate da Boezio (*De inst. mus.* I, 2, p. 188, 25-26 Fr.) *de quibus* (intendi i fenomeni naturali nella loro armoniosa regolarità) *posterius studiosius disputandum est* e (*De inst. mus.* I, 2, p. 189, 5 Fr.) *Sed de hac* (sc. *musica humana*) *quoque posterius dicam* sembrerebbero alludere a parti successive del *De institutione musica* per noi perdute; ciò sembrerebbe però in contrasto con quanto è affermato subito dopo (p. 189, 11-12), *De hac igitur instrumentorum musica primo hoc opere disputandum videtur* dove *opere* non può che designare il nostro trattato nel suo insieme e non una parte di esso. Verisimilmente la prima espressione allude al perduto trattato astronomico e la seconda a qualche progettata opera ispirata all'uomo.

² La mancanza di una trattazione in tal senso è stata avvertita da uno scoliasta che ha inserito una lunga nota esplicativa al riguardo trasmessaci da numerosi manoscritti. Del singolarissimo scolio già pubblicato dal BRAGARD (*L'harmonie des sphères selon Boèce*, in *Speculum*, 1929, pp. 206-213), intendiamo occuparci in un prossimo articolo.

anche quando Boezio nel luogo citato riprende, sotto un certo aspetto, lo stesso argomento, non fa alcun cenno al problema che pure trovava ampiamente svolto nella sua fonte.

Per non discostarci dall'ordine prefissato passiamo senz'altro all'esame del capitolo successivo, il terzo del primo libro, che fornisce una prima elementare elaborazione (i capp. 11-14 lo chiariranno meglio) del concetto generale di suono per giungere a quello più complesso di consonanza. L'argomento è identico a quello svolto nel quarto paragrafo del manuale e possiamo perciò procedere senz'altro ad una analisi comparativa dei due testi.

In Boezio precede un brano in cui si chiarisce che il fenomeno del suono è indissolubilmente legato ad un movimento. Segue la definizione di suono con cui si apre il capitolo nicomacheo :

Idcirco definitur sonus percussio aëris indissoluta usque ad auditum.	<i>Καθόλου γάρ φαμεν νόσον μὲν εἶναι πλῆξιν ἀέρος ἄθροπτον μέχρι ἀκοῆς.</i>
---	---

Quindi Boezio passa all'esplicazione del principio secondo cui moti tardi e rari determinano suoni gravi, moti veloci e frequenti suoni acuti, non senza un fugace richiamo alla differenza fra moto continuo (che può essere lento o veloce) e moto discontinuo come quello della mano (che può essere frequente o raro). Nicomaco si limita a dire *βραδέως* (sc. *πλήγματος ἢ πνεύματος*) *μὲν ἐνεχθέντος βαρεῖαν* (sc. *ἀποτελεῖσθαι φωνήν*), *ταχέως δὲ ὀξεῖαν*, ma fa precedere un accenno alla distinzione fra *μεγάλη* e *μικρὰ* (intendi : più o meno intensa) *φωνή* in dipendenza da un *πολύ* od *ὀλίγον πλήγμα ἢ πνεῦμα*, e a quella fra *φωνή λεῖα* e *τραχεία* determinate rispettivamente da *πλήγματα ὁμαλά* o *ἀνώμαλα*¹. Segue una nuova coincidenza fra Boezio e Nicomaco : l'affermazione della dipendenza dell'acutezza e della gravità dei suoni dal diverso grado di tensione di una corda. Nicomaco però inserisce il concetto nella più vasta distinzione fra il comportamento degli strumenti a corda e quelli a fiato nonchè di un terzo tipo analogo al secondo², distinzione del tutto omessa dallo scrittore latino. Non mancano, comunque, riscontri quasi verbali :

¹ Le definizioni che precedono sono una palese interpolazione (cfr. pp. 242,21-243,5).

² Sulla illegittimità di quest'ultima distinzione cfr. C. JAN, *op. cit.*, p. 222-23.

Quando enim tensor est,
 velociorem pulsum reddit ce-
 leriusque revertitur et fre-
 quentius ac spissius aërem fe-
 rit.

αἱ μὲν (χορδαὶ) τάχιστα τε
 σὺν πολλῷ τῷ κραδασμῷ καὶ
 πολλαχοῦ τὸν προκείμενον
 ἀέρα τύπτουσαι....

Il solo Boezio accenna quindi al carattere discontinuo del fenomeno sonoro rimandando ad altro passo (cfr. *De inst. mus.* I,14).

Il capitolo si conclude nei due autori con la enunciazione dell'equivalenza : suono = quantità = numero. Più generico Nicomaco il quale scrive : ἀριθμῷ πάντα οἰκονομεῖται ταῦτα · ποσότης γὰρ ἀριθμοῦ ἰδίᾳ νοεῖται.

Boezio elabora il concetto per giungere alla definizione della consonanza : *Est enim consonantia dissimilium inter se vocum in unum redacta concordia.*

I due testi, come si vede, anche se fondamentalmente coincidono, rivelano la già segnalata tendenza di Boezio a semplificare la sua fonte.

I suoi ampliamenti, se a lui vanno effettivamente riportati, si limitano a chiarire meglio, senza nulla aggiungere, punti singoli. Di contro vengono sistematicamente tralasciati quei particolari che avrebbero potuto turbare la linea espositiva nella sua essenziale semplicità. Eloquentissimo al riguardo il richiamo ai soli strumenti a corda nella trattazione del fenomeno sonoro. Gli strumenti a fiato implicavano la descrizione di fenomeni più complessi che il nostro ha creduto bene di tralasciare.

La definizione di consonanza serve ora a Boezio per introdurre il lettore a una prima elementare trattazione di questo tema. In un lucido capitolo introduttivo, il quarto del libro, sono passate in rassegna le cinque possibili specie di rapporti numerici, *multiplex* (gr. πολλαπλάσιος), *superparticularis* (ἐπιμόριος), *superpartiens* (ἐπιμερής), *multiplex superparticularis* (πολλαπλασιεπιμόριος), *multiplex superpartiens* (πολλαπλασιεπιμερής)¹, nonchè le denominazioni che i singoli rapporti assu-

¹ Due numeri diconsi *multiplices* quando l'uno è contenuto un numero esatto di volte nel secondo (a, na ; es. : 2,4), diconsi *superparticulares* quando l'uno contiene in sè l'altro ed una parte aliquota di esso (a, a + a/n ; es. : 2,3), diconsi *superpartientes* quando l'uno contiene in sè l'altro e più parti aliquote

mono nell'ambito di ciascuna specie¹. Nei due capitoli successivi, quinto e sesto, viene posto in rilievo il maggior grado di semplicità che caratterizzerebbe le prime due specie di rapporti, *multiplex* e *superparticularis*, rispetto agli altri, per giungere infine alla conclusione che tutte indistintamente le consonanze, una volta ridotte a rapporti numerici, rientrano nelle due prime categorie con assoluta esclusione della terza. Nel settimo capitolo, infine, vediamo elencate le cinque consonanze della musica greca con l'indicazione dei relativi rapporti numerici:

diatessaron (quarta giusta) = *proportio sesquitertia* (3 : 4)

diapente (quinta giusta) = *proportio sesquialtera* (2 : 3)

diapason (ottava) = *proportio dupla* (1 : 2)

diapason et diapente (dodicesima) = *proportio tripla* (1 : 3)

bisdiapason (doppia ottava) = *proportio quarta* (1 : 4)

Boezio conclude rimandando il lettore alla più approfondita trattazione di questo tema che egli farà più avanti: *Et nunc quidem universaliter atque indiscrete dictum sit, posterius vero omnis ratio proportionum lucebit.*

Sarebbe inutile, per non dire ozioso, soffermarsi ad esaminare punto per punto la dipendenza di tutta questa parte (capp. 4-7) da Nicomaco. Trattasi di nozioni e concetti comuni a tutta la tradizione musicologica antica di ispirazione pitagorica che ritroviamo monotonamente ripetuti in tutti i trattati. Di qualche interesse ci sembra, se mai, il sesto capitolo, là dove si tenta di dimostrare la maggiore semplicità dei rapporti multipli e superpar-

di esso ($a, a + m \frac{a}{n}$; es. : 3,5), per *multiplix superparticulares* s'intendono due numeri di cui l'uno contiene in sé l'altro più volte e una parte aliquota di esso ($a, ma + \frac{a}{n}$; es. : 2,5), *multiplix superpartientes* sono infine due numeri di cui l'uno contiene in sé l'altro più volte e più parti aliquote di esso ($a, ra + m \frac{a}{n}$; es. : 3,8).

¹ Così per il *genus multiplex* abbiamo le denominazioni di *duplum*, *tripulum*, *quadruplum* d'uso più che comune; per il *superparticulare* quelle di *proportio sesquialtera* ($a, a + \frac{a}{2}$; es. : 2,3), *sesquitertia* ($a, a + \frac{a}{3}$; es. : 3,4), *sesquiquarta* ecc.; per il *superpartiens* quelle di *superbipartiens* ($a, a + 2 \frac{a}{3}$; es. : 3,5), *supertripartiens* ($a, a + 3 \frac{a}{4}$; es. : 4,7), *superquadrupartiens* ecc.; per il *multiplex superparticulare* quelle di *duplex supersesquialtera* ($a, 2a + \frac{a}{2}$; es. : 2,5), *duplex supersesquitertia* ($a, 2a + \frac{a}{3}$; es. : 3,7), *triplex supersesquialtera* ($a, 3a + \frac{a}{2}$; es. : 2,7) ecc.; per il *multiplex superpartiens* infine quelle di *duplex superbipartiens* ($a, 2a + 2 \frac{a}{3}$; es. : 3,8), *duplex supertripartiens* ($a, 2a + 3 \frac{a}{4}$; es. : 4,11) e così via.

ticolari rispetto ai superparzienti in quanto i primi operano essenzialmente nella sfera della *quantitas discreta*, cioè dei numeri interi ed i secondi, pur assumendo le caratteristiche della *quantitas continua*¹ (*superparticularitas autem, quoniam in infinitum minorem minuit, proprietatem servat continuae quantitatis*), introducono una sola parte aliquota del numero inferiore (*divisionem singulis ac simplicibus partibus operatur*), mentre i superparzienti si estendono a più parti aliquote. Tali sottili considerazioni sono estranee alla stessa *Ἀριθμητικὴ εἰσαγωγή* di Nicomaco e avranno avuto certamente posto nell'*opus maius περὶ μουσικῆς* del Geraseno, benchè già nell'opera matematica sia riaffermata con altri argomenti la priorità della *ratio multiplex* sulla *superparticularis* nonchè di quest'ultima sulla *superpartiens*.

Ciò che invece a nostro parere merita qui di essere posto in particolare risalto è un'altra importante circostanza. Se, come riteniamo, questa parte dell'opera latina è anch'essa esemplata su un corrispondente tratto del primo libro del perduto trattato di Nicomaco, proprio da esso fu con ogni probabilità stralciato il frammentino citato da Eutocio come appartenente al *πρῶτον βιβλίον περὶ μουσικῆς* del Geraseno. Scrive dunque Eutocio (loc. cit.): *ὅταν αἱ τῶν λόγων πηλικότητες ἐφ'ἑαυτὰς πολλαπλασιασθεῖσαι ποιῶσιν τινα* (sc. *πηλικότητα*)- *πηλικότητος δῆλον ὅτι λεγομένης τοῦ ἀριθμοῦ, οὗ παρώννυμός ἐστι ὁ διδόμενος λόγος, ὡς φασιν ἄλλοι τε καὶ Νικόμαχος ἐν τῷ πρώτῳ περὶ μουσικῆς*.

La sostanza della definizione data da Nicomaco è la seguente : per quantità di un rapporto (*λόγον πηλικότητος*) si intende il numero (*τοῦ ἀριθμοῦ*) da cui deriva il nome (*οὗ παρώννυμός ἐστι*) del rapporto dato (*ὁ διδόμενος λόγος*). Così, tanto per fare qualche esempio, le quantità dei rapporti doppio, triplo, quadruplo

¹ Per il significato dei due termini *discreta* e *continua* cfr. Boet., *De inst. mus.*, I,6, p. 193,10 sgg. Fr.: *ea* (sc. *quantitas*) *quae DISCRETA est in minimo quidem finita est, sed in infinitum per maiora procedit ut numerus, qui, cum a finita incipiat unitate, crescendi non habet finem. Rursus quae est CONTINUA, tota quidem finita est, sed per infinita minuitur. Linea enim quae continua est, in infinita semper partitione dividitur.* Secondo Boet., *De inst. mus.* II,3 la prima sarebbe oggetto dell'aritmetica, la seconda della geometria e dell'astronomia. Ma di ciò si dirà più avanti.

sono rispettivamente rappresentati dai numeri due, tre, quattro. Infatti da δύο, δὶς deriva διπλάσιος (sc. λόγος), da τρεῖς, τρίς, τριπλάσιος, da τέτταρες, τετραπλάσιος e così via. Analogamente la quantità del rapporto sesquialtero è data da $1 + \frac{1}{2}$ donde il termine ἡμιόλιος formato dalla particella ἡμι- (= mezzo) e da ὅλος (= intero, unità indivisa); per la stessa ragione $1 + \frac{1}{3}$ esprime numericamente la quantità del rapporto sesquiterzo che in greco suona ἐπιτριτος, termine designante l'aggiunta (ἐπι) di un terzo (τριτος) all'intero. In conclusione ogni termine indicante un determinato rapporto reca in sé e quindi deriva dal numero con cui si identifica la quantità del rapporto stesso. Siamo di fronte a una definizione affatto elementare che possiamo facilmente immaginare inserita in una preliminare e cursoria esposizione della dottrina dei rapporti di cui una eco è avvertibile in *De inst. mus.* I,6 nonchè nelle ultime righe del capitolo precedente (I,5). Boezio però omette di chiarire esplicitamente il concetto di quantità di un rapporto, né illustra etimologicamente i corrispondenti termini latini¹ di *sesquialter*, *sesquitercius*, ecc. Anche qui, evidentemente, egli ha compendiato e ridotto la sua fonte al puro essenziale. Si accenna solo genericamente alla riduzione di ogni rapporto quantitativo ad un rapporto numerico (p. 190,26-30): *In quibus autem pluralitas differentiam facit, ea necesse est in quadam numerositate consistere. Omnis vero paucitas ad pluralitatem ita sese habet ut numerus ad numerum comparatus*. A chi conosca i procedimenti sovente alquanto sbrigativi cui è ricorso Boezio nel semplificare e, mi si permetta la metafora, ridurre all'osso il suo modello, non apparirà affatto assurdo che le citate espressioni siano per noi tutto ciò che rimane di un lungo brano nicomacheo in cui l'identità *quantità = numero* fu più ampiamente sviluppata soprattutto in relazione alla dottrina dei rapporti e in cui avrebbe trovato posto la definizione citata da Eutocio.

Si è visto che alla fine del settimo capitolo Boezio termina la sua esposizione rimandando il lettore ad un successivo più esauriente sviluppo. Col settimo capitolo infatti termina la prima sezione del libro dedicata alla esposizione elementare dei principi

¹ Si noti come nell'opera boeziana mentre per l'aritmetica, che già aveva nel mondo romano una lunga tradizione, sono usati termini prettamente latini, per la musicologia, di tradizione certo più recente, i termini tecnici sono il risultato di una rigorosa translitterazione dal greco.

fondamentali dell'intera dottrina armonica oggetto del trattato.

Il capitolo successivo riprende, completandole su di un piano più squisitamente tecnico, alcune delle definizioni già date aggiungendone qualche altra a mo' di complemento. Anche qui possiamo addurre eloquenti riscontri con l'inizio del dodicesimo capitolo del manuale nicomacheo.

Si inizia una nuova definizione del suono: *Sonus igitur est vocis casus emmeles, id est aptus melo, in unam intensionem*, ma si chiarisce subito: *sonum vero non generalem nunc volumus definire, sed eum, qui graece dicitur phthongos, dictus a similitudine loquendi, id est φθέγγεσθαι*. Il chiarimento era indispensabile in quanto Boezio già aveva fornito la definizione di suono in generale in *De inst. mus.* I,3 (corrispondente a Nicom., *Man. harm.* 4) usando anche lì il semplice termine latino *sonus*. La maggiore ricchezza del vocabolario greco fornisce invece a Nicomaco la possibilità di usare due termini diversi per le due definizioni, *ψόφος* al cap. 4 e *φθόγγος* al cap. 12. Il riscontro con questo secondo passo presenta tuttavia una singolarità. Il Geraseno non ci dà una sola definizione di *φθόγγος*, bensì tre diverse: la prima a titolo personale, *Φθόγγος ἐστὶ φωνῇ ἄτομος, οἷον μονὰς κατ'ἀκοήν*, la seconda attribuita agli studiosi più recenti, *ὥς δὲ οἱ νεώτεροι, ἐπιπτώσις φωνῆς ἐπὶ μίαν τάσιν καὶ ἀπλῆν*, la terza di provenienza indeterminata, *ὥς δ'ἐνιοι, ἦχος ἀπλατῆς κατὰ τόπον ἀδιάστατος*; i *νεώτεροι* della seconda definizione sono evidentemente i seguaci di Aristosseno, come risulta da Porfirio, *Comm. in Plol. harm.*, p. 86 DÜRING: *παρὰ δὲ τοῖς Ἀριστοξενείοις « φθόγγος ἐστὶ φωνῆς ἐμμελοῦς πᾶσις ἐπὶ μίαν τάσιν » ἢ « ἐμμελῆς οὖν φωνῆς πᾶσις ἐπὶ μίαν τάσιν. »* Ora, contrariamente a quanto ci si potrebbe logicamente aspettare, Boezio riprende alla lettera — completata con l'aggiunta del grecismo *emmeles* — non già la prima, ma la seconda definizione, quella ascritta ai *νεώτεροι*, alla scuola, cioè, che egli costantemente combatte nel trattato. Nel testo di Nicomaco manca il termine *ἐμμελῆς-οὺς*, ma ciò non basta ad invalidare il riscontro. E c'è di più. Al quarto capitolo del *manuale*, subito dopo la definizione di *ψόφος*, è inserita, come s'è già avuto occasione di rilevare, tutta una serie di definizioni che turbano il *nexus sententiarum* e che tutti a giusta ragione ritengono interpolazione seriore. Orbene, la prima di tali definizioni suona: *φθόγ-*

γον δὲ (sc. φαμεν) φωνῆς ἐμμελοῦς ἀπλατῇ τάσιν · τάσιν δὲ μονήν τινα καὶ ταυτότητα κατὰ μέγεθος φθόγγου ἀδιαστάτου. Non c'è chi non veda come la definizione (il chiarimento del termine *τάσιν* è complementare della definizione di *φθόγγος* e fa tutt'uno con essa) è una sorta di compendio delle tre fornite dal Geraseno al cap. 12, ma con l'aggiunta, esplicativa, dell'aggettivo *ἐμμελοῦς*. Per giustificare il problematico comportamento dell'autore latino si potrebbero formulare varie ipotesi:

1) Boezio aveva fra le sue fonti anche il manuale già interpolato e attuò una sorta di contaminazione fra la definizione data al cap. 4 e la seconda del cap. 12, ricostruendo casualmente l'esatta definizione aristossenica;

2) il passo interpolato, evidentemente uno scolio passato nel testo, fu costruito sulla base della definizione completa contenuta nel perduto *opus maius* nella quale naturalmente compariva anche il termine *ἐμμελοῦς* che sarebbe così passato nel testo latino;

3) nella seconda definizione del dodicesimo capitolo del manuale compariva in origine anche l'aggettivo *ἐμμελής*, poi andato perduto nel corso della tradizione manoscritta per un facile trascorso scrittorio: la definizione fu ripresa tale e quale nel primo libro dell'*opus maius* donde fu tratta dal Nostro.

La prima ipotesi è resa, fra l'altro, scarsamente attendibile da quelli che sono i risultati di tutta la nostra indagine che ci inducono ad identificare nell'*opus maius*, e non già nel manuale, la fonte dei primi libri del trattato latino.

La seconda e la terza sono decisamente più attendibili.

A favore della seconda milita il fatto che, se le definizioni di *Man. harm.* 4 costituiscono un originario scolio poi erroneamente passato nel contesto, anche gli scolii del c. d. secondo libro del manuale contengono spunti derivanti dall'*opus maius*, anche se molto meno numerosi ed estesi di quanto supponeva il Jan.

La terza potrebbe trovare come valido appoggio anche ragioni paleografiche: la possibilità, cioè, che da un *ἐμμελής ἐπὶ μίαν* si sia avuto un semplice *ἐπὶ μίαν* per aplografia o che l'aggettivo sia caduto per omoteleuto dopo il precedente *φωνῆς*. Ad ogni modo anche per questa definizione la mediazione nicomachea è fuori discussione. Resta però sempre da chiarire la ragione per cui Boezio adottò la seconda definizione, quella dei *νεώτεροι*, e non la prima (sempre che Nicomaco avesse

conservato anche nell'*opus maius* la triplice definizione e non avesse optato per la seconda). Per ora ci limiteremo ad osservare che non è questo l'unico caso in cui Boezio di fronte a contrastanti posizioni presentate dalla sua fonte non ha propriamente optato per quella adottata dall'autore del testo parafrasato. Né la cosa può stupire: Boezio non dichiara mai programmaticamente di esporre le specifiche dottrine armoniche del Geraseno che egli cita sporadicamente solo per metterne in evidenza le peculiarità, come avremo occasione di vedere più avanti. Tale posizione lo autorizza a scegliere liberamente ogni qual volta la fonte seguita gli presenta soluzioni o impostazioni diverse dello stesso tema. Nel nostro caso, poi, trattandosi di mere definizioni di senso — si noti bene — sostanzialmente identico, la scelta operata da Boezio non presenta grossi problemi interpretativi.

Anche le successive definizioni date in *De inst. mus.* I,8 trovano riscontro nel dodicesimo capitolo del manuale:

Intervallum vero est soni acuti gravisque distantia.

Consonantia est acuti soni gravisque mixtura suaviter uniformiterque auribus accidens.

Dissonantia vero est duorum sonorum sibimet permixtorum ad aurem veniens aspera atque iniucunda percussio. Nam dum sibimet misceri nolunt et quodammodo integer uterque nititur pervenire, cumque alter alteri officit, ad sensum insuaviter uterque transmittitur.

Διάστημα δ' ἐστὶ δυοῖν φθόγων μεταξύτης.

Σύμφωνα μὲν (sc. συστήματα), ἐπειδὴ οἱ περιέχοντες φθόγγοι διάφοροι τῷ μεγέθει ὄντες, ἅμα κρουσθέντες ἢ ὁμῶς ποτὲ ἡχήσαντες ἐγκραθῶσιν ἀλλήλοις οὕτως, ὥστε ἐνοειδῇ τὴν ἐξ αὐτῶν φωνὴν γενέσθαι καὶ οἶον μίαν.

Διάφωνοι δέ, ὅταν διεσχισμένη πῶς καὶ ἀσύγκρατος ἡ ἐξ ἀμφοτέρων φωνὴ ἀκούηται.

Se la definizione di *intervallum* è sostanzialmente, se non formalmente, identica nei due testi, nel chiarire i concetti di *con-*

sonantia e *dissonantia* i due autori partono da due ben distinti punti di vista. Boezio si rifà all'effetto rispettivamente piacevole o spiacevole provocato su chi ascolta. Nicomaco al carattere unitario o meno del suono che ne risulta. Se mai una più precisa corrispondenza col testo greco è ravvisabile in *De inst. mus.* I,3 (citato): *Est enim consonantia dissimilium inter se vocum in unum redacta concordia*. Ciò non deve però indurci a ritenere che il dotto latino in I,8 abbia attinto ad altra fonte o create *ex novo* le sue definizioni. Nel corrispondente passo dell'*opus maius* era sicuramente fatto posto anche all'aspetto messo in rilievo da Boezio, il quale, tra l'altro, non ha dimenticato di compendiare in quell'*uniformiter* anche l'altro aspetto espresso dalla lunga definizione del Geraseno.

Quello che soprattutto ci sembra sia qui da porre in evidenza è il fatto che ambedue gli autori hanno sentito il bisogno di riprendere, in due fasi diverse della loro esposizione, le stesse definizioni diversamente formulate. Nicomaco all'inizio del cap. 12 ne espone anche la ragione didattica: *εὐλογον μικρὰ ἔτι ἄνωθεν προσυπομνήσαι ἀπὸ τῶν ἤδη εἰρημένων ἀρξάμενον ξνεκα σαφηνείας*. La conseguenza che possiamo trarre da questa palmare constatazione non può essere ancora una volta che una sola: Nicomaco, seguendo il metodo già adottato nel manuale, inserì anche nel primo libro dell'*opus maius* una seconda serie di definizioni e la reduplicazione boeziana, pur attraverso le semplificazioni, i tagli, le suture ne è tuttora lo specchio fedele.

Il capitolo successivo del trattato latino, il nono, pone una questione di metodo: se, cioè, nella valutazione dei fatti musicali ci si debba del tutto affidare all'esperienza sensoria o se ci si debba invece attenere a considerazioni esclusivamente razionali e matematiche. La soluzione che Boezio dice di adottare è quella dei *Pythagorici* che, per usare le sue stesse parole (pp. 195,27-196,1 Fr.), *medio quodam feruntur itinere*: occorre sempre partire dai sensi, gli unici capaci di rivelarci fenomeni musicali quali la consonanza e la dissonanza, ma solo la ragione è in grado di esercitare su di essi giudizi scientificamente esatti e matematicamente rigorosi.

La posizione qui assunta dal Nostro è però in sostanza quella stessa di Tolemeo ripresa esplicitamente in *De inst. mus.* V,2 ma che è facilmente riportabile allo stesso Nicomaco. Le considerazioni contenute in I,9 servono infatti di introduzione al noto

episodio della fucina che occupa in Boezio i capitoli 10 e 11 e che trova il suo quasi perfetto corrispettivo nel sesto capitolo del manuale. Il legame fra questo episodio e la questione metodica posta nel capitolo precedente è chiaramente espresso dalla breve introduzione all'episodio stesso: *Haec igitur maxime causa fuit, cur relicto aurium iudicio Pythagoras ad regularum momenta migraverit, qui nullis humanis auribus credens, quae partim natura, partim etiam extrinsecus accidentibus permutantur, partim ipsis variantur aetatibus, nullis etiam deditus instrumentis, penes quae saepe multa varietas atque inconstantia nasceretur . . . inquirebat, quam ratione firmiter et constanter consonantiarum momenta perdisceret.* L'esigenza sentita da Pitagora al momento della sua provvidenziale scoperta era dunque quella di fornire una solida base matematica agli incerti dati della sensazione, di applicare cioè quel metodo che Boezio dice di aver fatto proprio nel capitolo precedente.

Orbene, anche Nicomaco illustra tale esigenza del grande filosofo e proprio a mo' di introduzione all'episodio della fucina: *Ἐν φροντίδι ποτὲ καὶ διαλογισμῷ συντεταμένῳ ὑπάρχων, εἰ ἄρα δύναιτο τῇ ἀκοῇ βοήθειάν τινα ὁργανικὴν ἐπινοῆται παγίαν καὶ ἀπαραλόγιστον, ὅταν ἡ μὲν ὄψις διὰ τοῦ διαβήτου καὶ τοῦ κανόνος ἦ καὶ διὰ τῆς διόπτρας ἔχει, ἡ δ' ἄφῃ διὰ τοῦ ζυγοῦ ἦ διὰ τῆς τῶν μέτρων ἐπινοίας, παρὰ τι χαλκοτυπεῖον περιπατῶν. . . .*

A parte la sovrabbondanza degli esempi analogici, il senso del passo non diverge per nulla da quello boeziano: anche qui ci viene presentata la figura di un Pitagora tutto intento a escogitare un preciso metodo scientifico capace di sopperire (*βοήθειάν τινα ὁργανικὴν*) alle deficienze dell'udito. Ci sembra logico pensare che anche nell'*opus maius* l'episodio ricevesse una analoga presentazione, donde l'evidente riscontro in Boezio. La perdita della fonte diretta non ci permette, al solito, di sapere con certezza ciò che la parafrasi boeziana ha ommesso e ciò che ha conservato. Comunque, sulla base di quanto si è potuto accertare circa la tendenza semplificatrice del Nostro, possiamo supporre che egli abbia preferito tralasciare gli esempi esplicativi del compasso e della livella per concentrare tutta l'attenzione del lettore sulla questione metodica la cui trattazione viene dilatata ad un intero capitolo.

L'episodio che segue nei testi è notissimo. Pitagora passando per divina ispirazione accanto alla fucina di un fabbro avverte fra i suoni emessi dalle varie incudini dei veri e propri rapporti musicali. Entrato nell'officina compie varie esperienze e giunge ad una importante conclusione: la diversa altezza dei suoni emessi non dipende né dalla maggiore o minore intensità dei colpi né dalla diversa forma delle incudini, bensì dal loro diverso peso. Compiute accurate misurazioni i pesi relativi delle quattro incudini prese in esame risultano corrispondenti ai numeri 6,8,9,12: si scoprono così anche i rapporti numerici corrispondenti ai quattro più importanti rapporti musicali:

6/12 (proportio dupla) = diapason

6/8 e 9/12 (proportio sesquitertia) = diatessaron

6/9 e 8/12 (proportio sesquialtera) = diapente

8/9 (proportio sesquiocitava) = tonus

Per esprimerci in termini moderni, diremo che i quattro suoni emessi dalle quattro incudini potrebbero venire ragguagliati rispettivamente alle note la, re, mi, la (in senso ascendente).

Tornato a casa Pitagora compie diverse esperienze facendo risuonare corde sospese ad un chiodo e fornite di pesi, soffiando entro canne di lunghezza variabile e ricorrendo ad altri analoghi espedienti. Ogni nuovo esperimento non fa che confermare i rapporti numerici già enunciati che vengono così ad assumere il valore di legge universalmente valida (*itaque invenit regulam quae ex re vocabulum sumpsit quod regula quaedam sit huiusmodi inspectio fixa firmaque ut nullum inquirentem dubio fallat iudicio*¹).

La narrazione, nel suo complesso, è identica nei due autori, ma diverge in alcuni particolari. Così Boezio omette il particolare che Pitagora sperimentò anche l'eventuale esistenza di un rapporto fra altezza del suono e forma dei *mallei*, ma aggiunge che i *mallei* erano cinque e che uno fu scartato perchè *cunctis erat inconsonans*: inoltre introduce subito i rapporti numerici

¹ Si noti come nella formulazione del racconto sono già adombrate le varie fasi di quello che sarà il metodo sperimentale galileiano. Si parte da una esperienza singola, quella della fucina, per elaborare una ipotesi provvisoria. Si creano quindi artificialmente condizioni analoghe per accertarne la validità (esperienze delle corde, delle canne ecc.). Da ultimo viene la formulazione della legge (*regula*) di valore universale ed assoluto.

che Nicomaco in questo punto omette accennando solo ai vari intervalli. Segue l'esposizione delle esperienze domestiche di Pitagora, più particolareggiata in Nicomaco.

L'esperimento delle corde è narrato in modo assai diverso: Nicomaco parla di corde di uguale lunghezza (*τὰ δὲ μήκη τῶν χορδῶν μηχανησάμενος ἐκ παντός ἰσαίτατα*) tese da pesi diversi (proporzionali, s'intende, ai numeri citati: *τὴν μὲν γὰρ* — sc. *χορδὴν* — *ὑπὸ τοῦ μεγίστου ἐξαρτήματος τεινομένην πρὸς τὴν ὑπὸ μικροτάτου . . . ἐν διπλασίῳ δὴ λόγῳ ἀπέφαινε τὴν διὰ πασῶν ὅπερ καὶ αὐτὰ τὰ βάρη ὑπέφαινε*), Boezio di corde tese da pesi uguali (*aequa pondera nervis aptans*) e di una misurazione della lunghezza delle corde e del loro spessore (*longitudinem crassitudinemque chordarum ut examinaret aggressus est*). Solo a questo punto Nicomaco introduce i rapporti numerici. Boezio accenna anche ad esperimenti con *calami* e *acetabula* omissi da Nicomaco che più ampiamente disserta invece dell'applicazione del principio scoperto alla lira e ad altri strumenti. Quanto al termine *regula* di cui Boezio si preoccupa di chiarire il senso preciso (*regulam quae ex re vocabulum sumpsit, non quod regula sit lignea per quam magnitudines chordarum sonumque metimur, sed quod regula quaedam sit huiusmodi inspectio fixa firmaque, ut nullum inquirentem dubio fallat iudicio*), esso è un evidente tentativo di rendere il greco *γνώμων* (cfr. Nic., p. 248,13-14 Jan.: *ἐπιβάθροϛ τε ταύτῃ χρώμενος καὶ οἶον ἀνεξαπατήτω γνώμονι...*).

Le divergenze consistono per lo più, come si vede, in omissioni o aggiunte di determinati particolari nell'uno o nell'altro testo. Le apparenti aggiunte da parte di Boezio si spiegano pensando che già comparissero nella redazione ampliata dell'*opus maius*, le omissioni ci confortano nell'ipotesi che l'autore latino abbia costantemente compendiata la sua fonte. L'unico contrasto di qualche rilievo riguarda l'esperimento delle corde. L'ipotesi di un fraintendimento da parte di Boezio sarebbe l'unica ragionevole se a chiarire la difficoltà non intervenisse nel nostro caso una testimonianza di valore decisivo; intendiamo riferirci al sommario racconto dell'episodio delle incudini che si legge verso la fine del già citato commento di Giamblico all'*Ἀριθμητικῇ εἰσαγωγῇ* di Nicomaco. L'opera, per la maggior parte, è, come è noto, una fedele parafrasi del testo nicomacheo, ma qua e là intercala brevi digressioni evidentemente tratte da altre fonti. Al-

meno sei di queste ¹ digressioni rivestono, per esplicita ammissione dello stesso Giamblico ², un particolare interesse per i problemi musicali e trovano tutti, vedi caso, precisi riscontri nell'opera musicologica boeziana. Per di più la maggior parte dei riscontri ci riporta a quella parte del secondo libro del *De institutione musica* che l'autore stesso dichiara di aver tratto da Nicomaco (cfr. p. 260,11 sgg.: *Sed quamquam de his multa Nicomachus*). La conclusione non può essere che una: tutti i citati brani di interesse musicale risalgono direttamente all'*opus maius* del Geraseno *Περὶ μουσικῆς*. Lo stesso vale ovviamente anche per quello relativo all'episodio delle incudini. Che Giamblico, ancor più di Boezio, abbia ridotta e compendiata la sua fonte risulta evidentissimo ³. Pure, per quanto concerne l'episodio delle corde, ci fornisce una preziosa precisazione (p. 121 Pistelli):

Πυθαγόραν ιστοροῦσι . . . ποικίλαις ὕλαις ὑφαρμόσαι τοὺς αὐτοὺς λόγους, νῦν μὲν μήκεσι χορδῶν ἢ ἰσοπαχῶν μὲν, κατὰ δὲ τὴν κολόβωσιν συμμετρηθεῖσων πρὸς ἀλλήλας, ἢ ἀνάπαλιν ἰσομηκῶν μὲν, ἀναλόγως δὲ παχυνθεῖσων, νῦν δὲ κατὰ μὲν τὰ προειρημένα ἀδιαφόρων οὐσῶν κατὰ δὲ μόνην τὴν τάσιν διαφόρως συμμετρηθεῖσων, πολλάκις δὲ καὶ κατὰ δύο τῶν εἰρημένων καὶ τρεῖς διαφορὰς τὴν ἐξέτασιν ἀναλαμβάνουσῶν.

Le esperienze sulle corde qui attribuite al filosofo di Samo non si riducono dunque ad un unico tipo, come negli altri due testi esaminati, ma sono molteplici e varie: ora i rapporti numerici ottenuti con l'esperimento delle incudini vengono applicati alla lunghezza delle corde, ora al loro spessore, ora al diverso grado di tensione (s'intende mediante l'applicazione di pesi di cui però Giamblico non fa esplicita menzione). E' evidente che tale molteplicità di dati doveva già essere nel passo dell'*opus maius*, cui, indi-

¹ Se ne omette qui l'indicazione rimandando il lettore alla specifica trattazione che se ne farà più avanti.

² Cfr., p. es., p. 52,28 PISTELLI: *προληπτέον δὲ καὶ ἄλλο τι θεώρημα χρησιμώτατον ἡμῖν ἐσόμενον εἰς τὴν μουσικὴν εἰσαγωγὴν τοιοῦτον.*

³ Giamblico, p. es., non parla della provvidenzialità del passaggio di Pitagora accanto a quell'officina cui accennano sia Boezio (p. 197,3-4: *divino quodam nutu*) sia Nicomaco (p. 246,6-7 J.: *ἐκ τινος δαιμονίου συντυχίας*).

pendentemente l'uno dall'altro, attinsero Boezio e Giamblico e che raccoglieva evidentemente una tradizione già complessa ed elaborata. Per brevità Nicomaco nel manuale trasse da questa complessa tradizione solo un dato, quello dell'esperienza fondata su corde uguali tese da pesi diversi che presenta una maggiore affinità con la prova delle incudini. Boezio invece, che aveva davanti la ampliata redazione dell'opera maggiore, prescelse l'esperienza fondata sulla lunghezza e, incidentalmente, sullo spessore delle corde¹ che era probabilmente la prima descritta nella sua fonte, se dobbiamo credere che Giamblico, pur riassumendolo, abbia conservato il medesimo ordine del passo nicomacheo. Si tenga anche presente che in tutta la tradizione musicologica antica i rapporti numerici relativi ai vari intervalli vengono costantemente riferiti, per maggiore semplicità esplicativa, a corde di diversa lunghezza ad ugual grado di tensione se non ad un'unica corda di cui sia possibile far vibrare alternamente sezioni diverse come nell'esperienza del canone. Boezio credette pertanto opportuno rifarsi all'esperienza più comunemente tratta in causa e più intelligibile per i suoi lettori.

Il nuovo capitolo, il dodicesimo, introduce la canonica distinzione fra *φωνή συνεχής* e *φωνή διαστηματική*: il primo termine designa il rapido e continuo fluire della voce umana nel suo uso più comune quale, cioè, si atteggia nel dialogo e nella lettura quando il discorso procede verso la sua naturale conclusione quasi scivolando attraverso la gamma sonora, ma senza indugiare sui singoli gradi di essa; il secondo termine designa invece la voce umana quale si atteggia nel canto, coi suoi caratteristici indugi sui singoli gradi della gamma sonora ben determinati e differenziati fra loro. Anche qui possiamo addurre un preciso riscontro col secondo capitolo del manuale nicomacheo:

Et continua quidem est, quoque loquentes vel prosam orationem legentes verba percurrimus. Festinat enim tunc vox non haerere in acutis et gravibus sonis, sed quam velocissi-

τὸ συνεχές, καθ'ὃς δὲ μιλοῦμεν τε ἀλλήλοις καὶ ἀναγιγνώσκουμεν, οὐδεμίαν ἔχοντες ἀνάγκην ἐμφανεῖς τὰς τῶν φθόγων τάσεις καὶ διακεκριμένους ἀπ' ἀλλήλων ποιεῖσθαι, ἀλ-

¹ *Hinc etiam ductus longitudinem crassitudinemque chordarum ut examinaret aggressus est.*

me verba percurrere, expediendisque sensibus exprimendisque sermonibus continuae vocis impetus operatur. Διαστηματικὴ autem est ea, quam canendo suspendimus, in qua non potius sermonibus sed modulis inservimus, estque vox ipsa tardior et per modulandas varietates quoddam faciens intervallum, non taciturnitatis sed suspensae ac tardae potius cantilenae.

λὰ εἴροντες τὸν λόγον ἕως τῆς τοῦ φραζομένου τελειώσεως. — τὸ μὲν γὰρ διαστηματικὸν τὸ ἔνωδον καὶ ἐπὶ παντὶ φθόγγῳ ἱστάμενον καὶ δῆλην ποιῶν τὴν ἐν ἅπασιν τοῖς μέρεσι παραλλαγὴν ὑπελάμβανον ἀσύγχυτον τε ὑπάρχον καὶ τοῖς μεγέθεσι, τοῖς καθ' ἕκαστον φθόγγον διηρθρωμένον καὶ διεστώς, ὥσπερ κατὰ σωρείαν καὶ οὐ κατ' ἔγκρασιν τῶν τῆς φωνῆς μορίων ἀλλήλοις παρακειμένων, εὐχωρίστων τε καὶ εὐδιαγνώστων καὶ παντοίως μὴ συνεφθαρμένων.

Se si eccettuino le prime parole fino ad ἀναγινώσκομεν riprese quasi *ad verbum*, per il resto, pur nell'identità del concetto, l'esposizione non è identica. Boezio insiste anche sull'andamento rispettivamente veloce o lento che caratterizza i due *genera*, Nicomaco si limita al carattere rispettivamente continuo o discontinuo della voce che, mentre nel canto procede per intervalli chiaramente determinati e si sofferma sui singoli gradi della gamma sonora mettendone in evidenza la maggiore o minore acutezza, nel linguaggio comune tale precisa differenziazione non esiste. Non mancano però sostanziali identità di concetto: *non haerere in acutis et gravibus sonis* corrisponde a οὐδεμίαν ἔχοντες ἀνάγκην ἐμφανεῖς τὰς τῶν φθόγγων τάσεις ποιεῖσθαι ο, meglio ancora, Boezio nega una caratteristica attribuita dal Geraseno al *genus* diastematico, ἐπὶ παντὶ φθόγγῳ ἱστάμενον, dove ἱσταμαι è sinonimo del latino *haerere*; *in qua non potius sermonibus sed modulis inservimus* è una parafrasi del termine ἔνωδον; *quam canendo suspendimus per modulandas varietates quoddam faciens intervallum* ci riporta a δῆλην ποιῶν τὴν ἐν ἅπασιν τοῖς μέρεσι παραλλαγὴν (*intervallum* = παραλλαγὴν¹). Giunto a

¹ παραλλαγὴ è termine meno tecnico di διάστημα - *intervallum*, qui ne assume l'identico valore.

questo punto Boezio aggiunge una terza distinzione che egli dice di aver tratto dal musicologo latino Albino, ma che troviamo già in Aristide Quintiliano: *His, ut Albinus autumat, additur tertia differentia, quae medias voces possit includere, cum scilicet heroum poema legimus neque continuo cursu, ut prosam, neque suspenso segniorique modo vocis, ut canticum*. Il riscontro con Aristide Quintiliano (I,4) è quasi testuale: μέση δὲ (sc. φωνή) ἢ τὰς τῶν ποιημάτων ἀναγνώσεις ποιούμεθα. Boezio non aveva evidentemente sottomano il testo di Aristide, probabile fonte di Albino: da entusiastico sostenitore della cultura greca qual'egli era non avrebbe esitato a citarlo. Non ci sembra però da passare sotto silenzio il fatto che nel medesimo passo Aristide, parlando del *genus continuum*, accenna all'andamento veloce che lo caratterizza: συνεχής . . . τὰς τε ἀνέσεις καὶ τὰς ἐπιτάσεις λεληθότως διὰ τε τὰ χροὺς ποιουμένη. Se, come ci sembra probabile, il trattato di Aristide fu tra le fonti di Albino e quest'ultimo ne riprodusse l'intero capitolo sui tre *genera vocum*, non possiamo escludere che Boezio, ricorrendo eccezionalmente a questa fonte latina, abbia attuato una sorta di contaminazione con il testo nicomacheo introducendo il motivo dell'andamento lento o veloce della voce di cui tace Nicomaco. Siamo però sempre nel campo delle mere ipotesi, data la perdita della fonte diretta di Boezio, del corrispondente passo, cioè, dell'*opus maius* di Nicomaco.

Il capitolo successivo, il tredicesimo, è una specie di appendice del precedente ed illustra i limiti della voce umana nel suo duplice aspetto ora descritto. Il pensiero espresso da Boezio è di una estrema semplicità, ma non esente da aporie. Sia la *vox continua* sia *ea qua decurrimus cantilenam* sono *naturaliter infinitae*, non esiste cioè alcun limite che ne definisca con esattezza l'estensione. Data però la limitatezza dell'umana natura avviene che la maggiore o minore estensione nel tempo di un discorso filato è determinata dalla forza dei polmoni, dallo *spiritus* di chi parla e che, analogamente, nel canto, il limite nel grave e nell'acuto è dato dalle possibilità reali della voce umana. Nel primo caso si tratta di un limite di durata, nel secondo di un limite di estensione nell'ambito della gamma sonora e ciò già crea una non perfetta simmetria fra le due precisazioni. In Nicomaco che, sempre in *Man. harm.* 2, tratta il medesimo tema, la prospettiva è ancora spostata. Già nel definire il *τόπος* della *φωνή συνεχής* il Geraseno, pur usando espressioni che Boezio sembra tradurre alla lettera

(*naturaliter ... infinitae sunt* = *τόπον ἀόριστον φύσει τῷ μεγέθει ὑπάρχειν*; *fecit proprium finem* = *τὸ οἰκεῖον πέρας λαμβάνοντα*), tace poi della concreta funzione dell'*humanus spiritus* limitandosi a un generico *τὸ πλεόν αὐτοῦ* (sc. *τόπον*) ἐφ' ἧμιν ὑπάρχειν (la maggiore durata, cioè, di un discorso ininterrotto 'dipende da noi'). Passando poi alla *φωνή διαστηματική* la divergenza si fa più marcata. La sua estensione o *τόπος* non dipende da noi, ma è definita *φυσικόν*; i limiti estremi sono genericamente definiti come *τὸ πρῶτον ἀκουστόν* e *τὸ ἔσχατον φωνητόν*, il limite più basso dell'udibilità e il limite più alto raggiungibile dalla voce umana. Manca nel passo nicomacheo ogni accenno ad una più specifica limitazione imposta dalla voce umana nel grave e nell'acuto sulla quale impernia la sua distinzione l'autore latino, mentre le due citate espressioni (*τὸ πρῶτον ἀκουστόν* e *τὸ ἔσχατον φωνητόν*) sembrano piuttosto designare la minima e la massima intensità possibili nell'emissione e nella percezione da parte dell'uomo di un suono musicale. La spiegazione del primo concetto non manca all'inizio di una certa ambiguità: *ἐκεῖθεν γὰρ ἀρχόμεθα συνιέναι καὶ συνορᾶν τῶν φθόγγων τὰ μεγέθη καὶ τὰς πρὸς ἀλλήλους παραλλαγάς, ὅθεν ἂν πρῶτιστα ἡμῖν ἡ ἀκοή ἐνεργεῖν φαίνεται*. Se diamo a *μεγέθη* il valore di altezze relative dei suoni nella gamma musicale il *πρῶτον ἀκουστόν* potrebbe venire interpretato anche come la minima differenza avvertibile dall'udito fra suoni di diversa altezza. Senonchè l'espressione che segue, *ὅθεν ἂν πρῶτιστα ἡμῖν ἡ ἀκοή ἐνεργεῖν φαίνεται* (non appena la facoltà dell'udito appare in funzione) ci costringe a interpretare il *πρῶτον ἀκουστόν* come il minimo grado di intensità di un suono compatibile con la percezione chiara e distinta (*συνιέναι καὶ συνορᾶν*) dell'altezza dei suoni (*τῶν φθόγγων τὰ μεγέθη*) e dei loro rapporti reciproci (*τὰς πρὸς ἀλλήλους παραλλαγάς*). Tale interpretazione è ulteriormente confermata dalla successiva osservazione di Nicomaco: *δυνατοῦ ὄντος ἀμυδροτέρας φωνὰς καὶ μήπω ἡμῖν αἰσθητὰς ἐν τῇ φύσει συντελεῖσθαι λανθανούσας ἔτι τὴν ἀκοήν*. A meno che non si voglia scorgere nelle *ἀμυδροτέρας φωνὰς* una divinazione dei moderni ultrasuoni,¹ non resta che scorgere più semplicemente nell'espressione nicomachea un accenno a suoni tanto tenui

¹ Vibrazioni di frequenza elevatissima superiori alla soglia di udibilità dell'orecchio umano.

e indistinti da non essere avvertiti dal nostro limitato udito. Anche il successivo paragone con l'esperienza della bilancia che non avverte oggetti di peso minimo se non quando se ne raccolga una certa quantità richiama analogicamente la quantità, cioè l'intensità di un suono, non già la sua altezza.

Per quanto concerne l'altro limite della *φωνή διαστηματική*, cioè l'*ἔσχατον φωνητόν*, esso potrebbe ad un tempo designare il suono più intenso, il più acuto o il più grave che voce umana possa emettere. La evidente simmetria rispetto al primo limite ci fa propendere per la prima interpretazione.

Risulterà ora chiaro come la prospettiva nicomachea diverga da quella boeziana, anche se i riscontri quasi testuali fra i due autori ne postulano un diretto rapporto.

Dobbiamo allora supporre che qui Boezio abbia equivocado? Non abbiamo elementi per escluderlo a priori. Possiamo però anche pensare che nell'*opus maius* il Geraseno, pur riprendendo le espressioni del manuale riprodotte da Boezio, abbia sviluppato ulteriormente il tema anche nel senso ripreso dall'autore latino parlando dei limiti dello *spiritus humanus* nonchè della limitata estensione della gamma sonora propria della voce dell'uomo. Certo si è che, comunque, la redazione boeziana risulta alquanto semplificata, per non dire semplicistica, rispetto al testo nicomacheo e più ancora forse lo sarebbe per noi se possedessimo il suo diretto modello.

Nel capitolo successivo, il quattordicesimo, Boezio introduce il notissimo paragone fra la propagazione del suono nell'aria e il moto delle onde di uno stagno in cui sia stata gettata una pietra. Della geniale intuizione, già sviluppata da Vitruvio¹ e che prelude alle più moderne teorie, non vi è traccia nel manuale nicomacheo. Tutto lascia pensare ch'essa trovasse degno posto nella più ampia trattazione fisica dei fenomeni sonori contenuta probabilmente nel primo libro dell'*opus maius* donde Boezio trasse il breve, ma per noi preziosissimo compendio.

A partire dal nuovo capitolo, il quindicesimo, ha inizio l'ultima parte del libro contenente l'esposizione elementare del sistema musicale dei Greci rispetto alla quale i capp. 1-14 assumono un deciso carattere introduttivo e propedeutico. Conscio di ciò l'autore latino ci dà nel breve cap. 15 un quadro generale, un sommario

¹ *De arch.* V, 109.

di quest'ultima sezione del libro. Egli tratterà nell'ordine dei rapporti matematici determinanti i vari intervalli musicali, dei tetracordi e della loro organizzazione in un coerente sistema di suoni e, infine, dei tre generi tradizionali della musica greca (diatonico, cromatico, enarmonico).

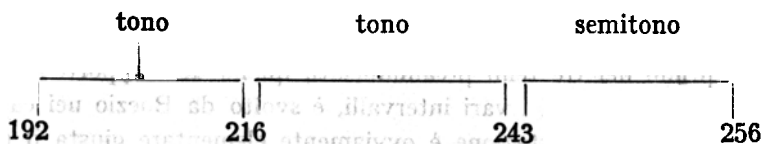
Che tale fosse l'ordine seguito da Nicomaco nell'opera maggiore possiamo logicamente supporlo, ma non dimostrarlo. La netta divisione in due distinte sezioni del primo libro del *De institutione musica* potrebbe persino indurci ad opinare che esse riproducano non il primo ma, rispettivamente, il primo ed il secondo libro del perduto *opus maius*, tenuto anche conto del fatto che l'autore latino riduce costantemente la sua fonte. Senonchè l'esempio del quinto libro del trattato latino che riproduce, pur attraverso una costante e amplissima riduzione, il solo primo libro degli *Ἀρμονικά* di Tolemeo deve indurci ad una certa cautela. Il problema libro del resto è puramente formale ed in sè affatto ozioso.

Il primo dei tre temi preannunciati, quello dei rapporti matematici determinanti i vari intervalli, è svolto da Boezio nei capitoli 16-19. La trattazione è ovviamente elementare giusta il carattere di questo primo libro. Vengono così passate in rassegna sotto l'aspetto matematico le cinque consonanze del sistema pitagorico nonchè gli intervalli di tono e di semitono (c. 16); si tenta una prima elementare dimostrazione dell'impossibilità di dividere il rapporto di tono (8/9) in due semitoni perfettamente uguali (c. 17); si passa quindi alla determinazione dei rapporti matematici intercedenti fra i suoni compresi in un intervallo di quinta (c. 18) per giungere deduttivamente alla ovvia conclusione che un intervallo di ottava non consta di sei toni esatti bensì di cinque toni e di due semitoni minori. Sono concetti che troviamo sparsi un po' dappertutto anche nel manuale nicomacheo o che, comunque, possiamo dimostrare risalenti *recta via* all'opera del Geraseno. Essi troveranno più ampio sviluppo nel corso del secondo libro e vedremo come esistano prove irrefutabili della loro derivazione nicomachea. Basti per ora osservare che Boezio riduce provvisoriamente¹ a cinque i possibili tipi di consonanza in conformità con la più arcaica tradizione pitagorica cui costantemente vediamo ispirarsi Nicomaco e che la dimo-

¹ In *De inst. mus.* V,9, sulle orme di Tolemeo, Boezio include fra le consonanze anche l'intervallo di undicesima (*diapason et diatessaron*).

strazione della impropria denominazione di «semitono» è da Nicomaco (*Man. harm.* 12, p. 263,26 sgg. JAN) rimandata al solito *opus maius*. Ancora una volta tutto sembra concordare a favore della nostra ipotesi.

Resta tuttavia un punto che, pur confortando indirettamente l'assunto, come si chiarirà fra poco, ci costringe ad ammettere che l'autore latino sia stato sviato dalla sua fonte o abbia tentato un personale svolgimento cadendo in un grossolano errore matematico. Trattasi di quell'abbozzo di dimostrazione della indivisibilità del tono in due autentici «semitoni» che troviamo alla fine del cap. 17. Nulla da obiettare circa la scelta dei quattro numeri i cui reciproci rapporti corrispondono a quelli intercedenti fra i quattro suoni del tetracordo-tipo secondo il seguente schema :



A questo punto però il Nostro tenta di dimostrare come l'intervallo di semitono espresso dal rapporto $256/243$ *non est semilonium sed minus a semitono*, non corrisponde cioè alla metà esatta di un tono. Ed eccone la ragione messa innanzi da Boezio : *Tunc enim integrum esse semilonium iure putaretur si eorum differentia, quae est XIII* (infatti $256 - 243 = 13$), *facta octies* ($13 \times 8 = 104$) *medietatem ducentorum XL trium numerorum potuisset aequare* ($243 : 2 = 121,5 > 104$); *estque verum semitonium minus ducentorum quadriginta trium ad CCLVI comparatio*. L'errore è evidente. Consideriamo infatti il numero che realizza le condizioni richieste da Boezio, tale cioè che, sottraendo da esso 243 e moltiplicando la differenza per otto (*eorum differentia facta octies*) dia come risultato la metà di 243, cioè 121,5 (*medietatem ducentorum XL trium numerorum potuisset aequare*). Esso è ovviamente dato dal decimale 258,1875. Infatti $258,1875 - 243 = 15,1875$ che, moltiplicato per 8, dà esattamente 121,5. Ma il nuovo numero 258,1875 non è altro che la media aritmetica $\frac{(a+2)}{2}$ fra 243 e 273,375, fra due numeri, cioè, realizzanti fra loro la *sesquiocitava proportio* corrispondente all'intervallo di un tono (243 :

273,375 = 8:9). Ora è a tutti noto che, sotto l'aspetto matematico, per dividere un intervallo in due intervalli perfettamente uguali occorre ricercare non già la media aritmetica $\frac{(a+b)}{2}$ bensì

quella geometrica (\sqrt{ab}) che nella fattispecie della *sesquioctava proportio* (8/9) è data dall'irrazionale $\sqrt{72}$. Tale scambio fra le due medie inficia, come vedremo, anche una parte considerevole del quarto libro di cui possiamo forse ritenere responsabile la stessa autorevolissima fonte cui il nostro attingeva.

Nel caso in esame però siamo presumibilmente di fronte ad un infelice tentativo da parte di Boezio di iniziare i suoi lettori alla *ratio numerorum*, alla dimostrazione matematica dei principi armonici che sarà materia del libro successivo. La fonte, cioè il primo libro dell'*opus maius* del Geraseno, si limitava forse anche qui ad esaminare semplicemente il principio della non divisibilità del tono in due semitoni perfettamente uguali in pieno accordo con il carattere elementare e dogmatico di questo libro: l'autore latino ha tentato una modesta anticipazione senza un ben definito testo a sua disposizione ed è caduto, per voler semplificare troppo le cose, in un grosso svarione.

La nostra analisi deve ora affrontare il capitolo più lungo e ad un tempo più problematico del primo libro, il 20, dedicato, come s'è detto, alla genesi storica del sistema perfetto attraverso aggiunte successive di nuove corde al tetracordo originario. La lunghezza dipende soprattutto dal vizzo scolasticamente pedantesco di far seguire ad ogni nuova aggiunta il relativo prospetto giustificativo. L'aspetto problematico risiede invece nelle patenti contraddizioni rispetto al testo nicomacheo, contraddizioni tanto più singolari in quanto proprio il ventesimo capitolo si apre, per la prima volta nel trattato latino, con la esplicita menzione del Geraseno: *Simplicem principio fuisse musicam Nicomachus refert*.

Le principali divergenze fra il testo boeziano e ciò che sui medesimi argomenti i testi in nostro possesso riferiscono a Nicomaco si riducono alle seguenti:

1) Boezio ci parla di un primitivo strumento di quattro corde inventato da Mercurio e rimasto invariato fino ad Orfeo e riporta i nomi degli *εὑρεαί* della quinta corda (*Torebus*¹) e della sesta

¹ Cfr. nota 1 a p. 59.

(*Hyagris*; Nicomaco, invece, nel primo paragrafo dello pseudo secondo libro attribuisce la creazione della lira eptacorde a Mercurio il quale ne avrebbe trasmesso l'uso ad Orfeo maestro, a sua volta, di Lino e di Tamiri;

2) Boezio ci parla di Terpandro come vero creatore dell'eptacordo; Nicomaco, nel passo citato, ce lo presenta solo come sedicente tale (*Τέρπανδρον.... ἐπιδείξει τοῖς ἐν Αἰγύπτῳ ἱερεῦσιν, ὡς αὐτὸν πρωθυερετὴν γεγενημένον*);

3) L'aggiunta dell'ottava corda è attribuita da Boezio a un tal Licaone di Samo, da Nicomaco, nel quinto paragrafo del manuale vero e proprio, a Pitagora.

Inutile dire che la menzione, in Boezio, degli introduttori della quinta e della sesta corda e il particolare riferito da Nicomaco secondo il quale Anfione avrebbe edificato Tebe dalle sette porte ispirandosi alla lira eptacorde vieta nel modo più assoluto di pensare ad una possibile confusione, da parte dell'autore latino, fra tetracordo ed eptacordo. La soluzione del contrasto va pertanto cercata altrove.

Innanzitutto occorre rilevare che, ad onta delle citate aporie, esistono anche inequivocabili corrispondenze fra i due testi. In ambedue gli autori Mercurio ed Orfeo vengono presentati, rispettivamente, come punto di partenza e punto d'arrivo della fase più arcaica della complessa evoluzione della lira. Un decisivo intervento di Terpandro nella diffusione, se non proprio nella creazione, della lira eptacorde, è ammesso dallo stesso Nicomaco. Inoltre, ciò che più conta, i nomi dei più o meno mitici introduttori della nona, della decima e dell'undecima corda sono identici in Boezio e in un passo del sedicente secondo libro del *manuale* che nulla vieta di far risalire all'*opus maius* del Geraseno, come già abbiamo avuto occasione di dimostrare (cfr. p. 29). Sarebbe pertanto estremamente azzardato sanare le contraddizioni ritenendo che Boezio abbia per questo capitolo sfruttato eccezionalmente una fonte diversa dall'opera maggiore del Geraseno di cui, per giunta, è esplicitamente menzionato il nome. Pure discutibile ci sembra l'ipotesi del Miekley¹ secondo la quale l'ignoto *exceptor* del sedicente secondo libro del manuale nicomacheo, ispirandosi

all'inno omerico ad Hermes, avrebbe arbitrariamente rimanipolato il primo brano facendo di Mercurio il creatore della lira eptacorde anzichè dell'arcaico tetracordo, come Boezio invece leggeva nella fonte genuina. Tutto ciò infatti che si dice nel brano nicomacheo (costruzione di Tebe ad opera di Anfione, falso vanto di Terpandro, ecc. ecc.) non avrebbe più senso se si attribuisse a Mercurio l'invenzione del semplice tetracordo sì che, se rimanipolazione ci fu, essa dovette essere tale da non conservare praticamente nulla dell'originario testo nicomacheo. Ma non occorre giungere a questa ipotesi estrema.

Si è visto come i due brani del sedicente secondo libro del manuale nicomacheo, a differenza della informe massa scolastica che segue, hanno tutti i numeri per essere considerati come gli ultimi residui tronconi del perduto *opus maius*, sì da rendere pienamente giustificata la designazione τοῦ αὐτοῦ Νικομάχου che li precede in B. Il primo, inoltre, ha tutta l'aria di essere solo un frammento ricavato da un contesto molto più ampio relativo al medesimo tema. A parte il fatto che nulla vi si dice dell'evoluzione della lira dopo Terpandro, le ultime parole, *τηνικαὐτά φασιν*¹, non possono a nessun patto essere ritenute come una frase conclusiva, bensì solo come l'inizio di un nuovo periodo caduto, unitamente a tutto ciò che seguiva, nel corso della avventurosa trasmissione del testo del *corpus* nicomacheo. In questa più vasta trattazione avranno certamente trovato posto anche ipotesi di altri studiosi (nonchè dello stesso Nicomaco che nel nostro brano si limita a dire *φασιν*!) prospettanti una diversa soluzione dei problemi relativi all'evoluzione della lira. Boezio, che per esigenza di semplicità tende sempre a sfruttare un'unica soluzione quando un problema ne presenta parecchie (cfr. quanto s'è detto a proposito di *De inst. mus.* I. 8), anche in questo caso dovette operare una scelta; e la scelta non poteva cadere che sulla prospettiva storica che a lui parve più semplice e lineare, quella che attribuiva ad ogni singolo personaggio l'aggiunta di una singola corda a partire dall'arcaico quadricordo, senza complessi problemi di attribuzione e di cronologia. Del resto è proprio Nicomaco che in *Man. harm.*, 2 preannuncia che nell'opera

¹ *τηνικαὐτά φασιν* è *lectio difficilior* conservataci da N: B ed M recano invece un *τὴν καταρχήν*, evidente sostituzione seriore che rivela l'ingenuo tentativo di dare a tutto il brano un senso compiuto.

maggiore riprenderà l'intera questione ἀπὸ τετραχόρδου τὴν ἀρχὴν ποιησάμενοι.¹

Se poi Boezio trovasse tale prospettiva già chiaramente delineata nella sua fonte o la ricostruisse artificiosamente contaminando dati diversi che la fonte stessa gli forniva è difficile dire, ma talune aporie intrinseche allo stesso testo boeziano ci inducono piuttosto a propendere per la seconda alternativa. Già nella prima frase del capitolo Boezio mostra di aver frainteso il suo modello. Che senso ha infatti affermare *simplicem principio fuisse musicam Nicomachus refert adeo, ut quattuor nervis tota constaret ... ut primus quidem nervus et quartus diapason consonantiam resonarent, medii vero ad se invicem atque ad extremos diapente ac diatessarōn*? Una volta

¹ Soprattutto quest'ultima considerazione ci induce ad escludere senz'altro l'ipotesi che potrebbe di primo acchito apparire come la meglio atta a spiegare significative divergenze fra i due testi, quella cioè di una eccezionale contaminazione di più fonti da parte dell'autore latino il quale, nel delineare la complessa evoluzione della lira, avrebbe artificiosamente fusi elementi di sicura derivazione nicomachea (e di qui le parziali concordanze fra i due testi) con notizie ricavate da altri autori (e di qui le divergenze di fondo). Se contaminazione c'è stata essa è avvenuta sulla base del nicomacheo *opus maius* che certamente già raccoglieva in una vasta sintesi le diverse tradizioni relative alla *historia lyrae*. Quel medesimo Nicomaco che si era soffermato ad esporre e a discutere la dottrina platonica della consonanza (come risulta inequivocabilmente da Boet., *De inst. mus.* I, 30-31), o la teoria di Eubulide ed Ippaso sull'ordine gerarchico delle consonanze (cfr. Boet., *De inst. mus.* II, 19-20), o le contrastanti dottrine di Filolao e di Archita sulla divisione del tono (cfr. Boet., *De inst. mus.* III, 5, 11) non poteva certo mancare di fare largo posto all'intrico di tradizioni e teorie su un argomento ancora più suggestivo quale la storia del più noto fra gli antichi strumenti musicali.

Né si dimentichi, nel valutare le divergenze fra l'opera boeziana e il perduto trattato nicomacheo — divergenze pur sempre ricavate da dati indiretti — che anche in quelle parti dell'opera latina per le quali ci è giunta la fonte nella sua integrità, nelle parti cioè esemplate sugli *Ἀρμονικά* di Claudio Tolomeo, si dà il caso di affermazioni fondate su passi tolemaici nei quali si diceesattamente il contrario. Si pensi alle considerazioni sul tono ipermisolidio che Tolomeo, secondo il nostro autore, avrebbe aggiunto ai rimanenti sette: una attenta lettura del testo greco ci rivela che Tolomeo menziona l'ottavo tono unicamente per dimostrarne l'illegittimità (cfr. pp. 134-136 del presente studio)! Di fronte a così flagranti autoschediasmi anche le divergenze Nicomaco-Boezio si spiegano agevolmente senza ricorrere ad una ipotetica *contaminatio*, specie per un argomento tanto complesso quale la storia dell'evoluzione della lira.

ammesso, infatti, che le due corde esterne formano un intervallo di ottava, è impossibile trovare due corde intermedie che realizzino ad un tempo fra loro e con le due estreme intervalli di quarta e di quinta. La fonte diceva evidentemente altro da ciò che l'autore latino ha creduto di ricavarne. Tale iniziale incongruenza getta non poche ombre di dubbio anche sulle successive affermazioni secondo cui *quintam vero chordam post Torebus*¹ *Atyis filius adiunxit, qui fuit Lydorum rex. Hyagnis vero Phryx sextum his apposuit nervum*. Ambedue questi personaggi, *Torebus* e *Hyagnis*, risultano inseriti nella tradizione musicologica antica, ma con ben altra funzione. Essi ci sono infatti presentati rispettivamente come scopritori del modo lidio (Plut., *Moral.* 1136 C) e del modo frigio (Athen., XIV, 624 b), in netto contrasto con quanto affermato da Boezio: la scoperta dei modi presupponeva già l'esistenza di un eptacordo completo. Pur non potendosi escludere a priori che la fonte di Boezio riportasse una tradizione non altrimenti documentata attribuite a *Torebus* e a *Hyagnis* l'aggiunta di una quinta e di una sesta corda al tetracordo originario, il sospetto di un ulteriore fraintendimento può avere, anche in questo luogo, qualche fondamento. Poco chiara appare in Boezio la genesi della notizia secondo la quale Licaone di Samo e non Pitagora, come leggiamo in Nicomaco, avrebbe introdotto l'uso di una ottava corda. Il Miekley² cita al riguardo la soluzione proposta dal Boeck³: *sic conciliandos* (sc. *Nicomachum et Boetium*) *arbitror, ut Lychaon omissam ante chordam primus assumpsisse dicatur, Pythagoras vero rationes sonorum primus numeris descripsisse*. L'ipotesi è ingegnosa, ma urta contro la precisa testimonianza di Nic., *Man. harm.*, 5 dove si legge testualmente che *Πυθαγόρας δὲ πάμπρωτος* (e si noti il rafforzamento del numerale) ... *παρενέθηκεν ὀγδοὸν τινα φθόγγον* che non lascia adito ad ambigue interpretazioni. Tutt'al più possiamo supporre che Nicomaco nell'opera maggiore riportasse, accanto alla versione tradizionale, una notizia isolata facente risalire a questo

¹ Si accetta qui la lezione *Torebus* documentata in forma più o meno corretta dai codici più autorevoli contro *Choroebus* di h k erroneamente accolta dal Friedlein nella sua edizione. La conferma ci è offerta da un passo di Dionigi di Alicarnasso (I, 28, 73) dove si parla di un *Τόρηβος* figlio di *Ἄτυς* che avrebbe diviso insieme al fratello *Λυδός* il regno di Lidia.

² *Op. cit.*, p. 11.

³ *De metris Pindari*, III, p. 206.

ignoto Licaone di Samo¹ l'*inventio* dell'ottava corda e che solo su quest'ultima, per ragioni che ci sfuggono, Boezio abbia soffermato la sua attenzione.

Ad ogni modo, almeno la proposta di spiegare talune patenti divergenze fra i due autori supponendo che nell'*opus maius* il Geraseno ampliasse l'orizzonte introducendo contrastanti prospettive nella delineazione dei singoli problemi e che Boezio attuasse fra esse una tacita scelta risulta, ad un più attento esame, tutt'altro che infondata. Una eloquentissima riprova ce la offre il capitolo del *De inst. mus.* che stiamo esaminando, là dove l'autore latino passa a determinare la posizione esatta nella gamma sonora in cui sarebbe stato inserito l'ottavo suono.

Se ci limitiamo a porre a raffronto le parole di Boezio col corrispondente passo del quinto capitolo del manuale nicomacheo ci imbattiamo in una nuova grave divergenza:

Boet., *De inst. mus.*, I, 20

Nicom., *Man. harm.*, 5

His octavam (sc. chordam) Samius Lycaon adiunxit atque inter paramesen, quae etiam trite dicitur, et paraneten nervum medium coaptavit, ut ipse tertius esset a nete, et paramese quidem vocata est sola, quae post mediam collocabatur.

Πυθαγόρας δὲ ἀμπρωτος... παρενέθηκεν ὀγδοὸν τινα φθόγγον μεταξὺ μέσης καὶ παραμέσης ἐνάψας... ὥστε τὴν μὲν προτέραν ἐν τῇ ἐπταχόρδῳ παραμέσῃ οὖσαν τρίτην ἔτι ἀπὸ νήτης καλεῖσθαι.

A parte la già discussa divergenza fra i due nomi Licaone e Pitagora, mentre Boezio parla di un nuovo suono, la *trite* del sistema perfetto, inserita fra la *paramese* o antica *trite* e la *paranete* (in notazione moderna diremmo un *do* inserito fra un *si* ed un *re*), per Nicomaco tale suono sarebbe invece stato la *paramese* del sistema perfetto inserito fra la *mese* e l'antica *paramese*, poi denominata *trite* (cioè un *si* inserito fra *la* e *do*). Ambedue dunque ammettono un originario eptacordo difettivo presentante, cioè,

¹ La possibilità di una confusione col filosofo pitagorico Licone (*Λύκων*), benchè paleograficamente giustificata, sembra esclusa dalle testimonianze antiche che fanno nascere questo personaggio ora a Taranto (Jambl., *Vit. Pyth.* 267) ora a Jaso (Athen. X, 418 E) senza mai accennare ad una eventuale origine samia.

un intervallo di un tono e mezzo fra due suoni contigui del tetracordo acuto (*mi - si*), intervallo che l'ottavo suono avrebbe colmato, ma non sono d'accordo sulla sua esatta localizzazione.¹

Orbene, nel nono capitolo del manuale il Geraseno, a mo' di commento ad un prezioso passo di Filolao, riprende *ab ovo* la questione riportando anche opinioni di altri studiosi e, ad un certo punto, così si esprime: ἄλλοι δὲ οὐκ ἀπιθάνως τὸν παρεντεθέντα φθόγγον οὐχὶ μεταξὺ μέσης καὶ τρίτης ἐντεθῆναί φασι, ἀλλὰ μεταξὺ τρίτης καὶ παρανεάτης, dove, pur mostrando di non condividerlo del tutto, manifesta una decisa propensione per l'ipotesi ripresa da Boezio che vuole l'ottavo suono inserito fra antica *trite* e *paranele*. La stessa duplicità di versione ricompare al cap. 11: ἔπειτα, ὥς προελέχθη (evidentemente al c. 9), τὸν ὄγδοον φθόγγον τὸν διεστῶτα τόνῳ μεταξὺ μέσης καὶ τῆς ἀρχαίας τρίτης παρενέθηκαν οἱ τὴν ἁρμονίαν ποικίλλοντες (ἧ, ὥς ἔνιοι, μεταξὺ τρίτης καὶ παρανήτης). Da notare, fra l'altro, che qui il Geraseno sostituisce al nome di Pitagora un generico οἱ τὴν ἁρμονίαν ποικίλλοντες che, pur richiamando il Πυθαγόρας δὲ πάμπρωτος ἵνα... ποικιλωτέραν ... θεωρίαν ἐνορᾷν ἔχωμεν... παρενέθηκεν ὄγδοόν τινα φθόγγον, giustifica l'impressione che l'incertezza della tradizione relativa al passaggio dell'eptacordo all'octacordo riguardasse non solo la identificazione dell'ottavo suono, ma anche l'autore dell'aggiunta, sì da giustificare, almeno in parte, il *Samius Lychaon adiunxit* di Boezio. Inoltre, secondo la tradizione qui seguita da Nicomaco ed in contrasto con la prospettiva storica offertaci da Boezio, tale aggiunta sarebbe avvenuta dopo la costituzione del sistema perfetto ed avrebbe preceduto nell'ordine la sola *προσλαμβανόμενος*, mentre nel nono capitolo si parla esplicitamente di *ὀκτάχορδον*, cioè di uno strumento di otto corde ricavato dall'*ἀρχαῖον ἐπτάχορδον* prepitagorico mediante l'aggiunta di una nuova corda.

Questi ondeggiamenti del Geraseno hanno evidentemente la loro radice nella necessità di compendiare in breve spazio una questione molto complessa e dibattuta e offrente diverse e contrastanti soluzioni. Ben più ampia sarà certo stata la trattazione del tema nel perduto *opus maius*, come facilmente si ricava da quanto è formalmente dichiarato verso la fine dell'undecimo capito-

¹ Per tutta la complicatissima questione cfr. J. CHAILLEY, *L'hexatonique grec d'après Nicomaque*, in *Rev. des. ét. grecques*, 69 (1956), pp. 73-100.

lo del manuale (cfr. p. 260, 4-12). Boezio credette opportuno ricavare quelli che a lui parvero i dati più essenziali e fornire ai suoi lettori un *excursus* storico semplice e lineare, nell'ingenuo tentativo di ridurre ad un unico dommatico schema un materiale documentario estremamente complesso e problematico.

Al ventesimo capitolo segue in Boezio un gruppo di tre capitoli interamente dedicato ad una esposizione elementare della teoria dei generi ridotti ai tre fondamentali: diatonico, cromatico ed enarmonico. Salvo una leggera differenza nell'ordine espositivo, la corrispondenza con Nicomaco, *Man. harm.* 12, è perfetta. Sarebbe troppo lungo citare i numerosissimi riscontri testuali. Basti un esempio:

Boet., *De inst. mus.*, I, 21.

Nicom., *Man. harm.*, 12

(p. 262, 14-15 Jan).

ideoque vocatur diatonum
quasi quod per tonum ac per
tonum progrediatur.

καὶ ἐκ τούτου γε διατονικὸν
καλεῖται, ἐκ τοῦ προχωρεῖν διὰ
τῶν τόνων.

Perfetti i calchi boeziani *incompositum triemitonium* e *ditonum incompositum* relativi, rispettivamente, ai generi cromatico ed enarmonico che in Nicomaco suonano *ἀσύνθητον τριμιτόνιον* e *δύλον δίτονον ἀσύνθητον*.

La definizione di *diesis* cromatica è in ambedue gli autori quella elementare di mezzo tono. Boezio aggiunge in più, rispetto a Nicomaco, l'etimologia del termine «cromatico», ma è evidente che essa doveva trovare posto nella redazione ampliata dell'opera maggiore del Geraseno.

I due capitoli che seguono (24, 25) ci forniscono la definizione dei concetti di *synaphe* e di *diezeuxis* indispensabili per comprendere la strutturazione del sistema musicale greco. Da parte di Nicomaco i due termini sono dati per conosciuti, ma non possiamo escludere che, per completezza, nell'opera maggiore ne offrisse una più approfondita esplicazione. Tale chiarimento non poteva, comunque, mancare nel trattato latino trattandosi di due vocaboli squisitamente greci.

Col capitolo 26 siamo di nuovo di fronte ad una brevissima e fugacissima digressione nel campo della musicologia latina. La fonte, come per il cap. 12, è ancora Albino, di cui si pone in evidenza l'uso di designare con vocaboli squisitamente latini i nomi dei cinque tetracordi (v. l'intero testo del capitolo ripor-

tato a p. 91). Le parole che concludono il brano, *sed nobis in alieno opere non erit immorandum*, ci avvertono che la digressione è terminata e che si torna di nuovo a Nicomaco e, con Nicomaco, rispunta di nuovo un grosso e complicato problema.

S'è già avuto occasione di rilevare come i due autori divergano nel delineare lo schema della canonica corrispondenza fra pianeti e suoni, oggetto del capitolo 27. Mentre Boezio dispone i pianeti nell'ordine che diverrà poi tradizionale e sarà ancora seguito da Dante, Nicomaco scambia il posto delle orbite di Mercurio e di Venere sì da indurre l'ignoto scoliasta autore del c. 3 del sedicente secondo libro del *Manuale armonico* a sospettare un *γραφικὸν πταῖσμα*, un trascorso scrittorio. Se accettassimo l'ipotesi dello scoliasta il nostro problema risulterebbe automaticamente risolto. In realtà esistono ragioni sufficienti a farci ritenere che il vero o presunto errore di Nicomaco trovi almeno una sua giustificazione storica. Se i pitagorici furono i primi a determinare l'ordine di successione dei corpi celesti, esso fu in origine alquanto diverso da quello riportato dai tardi rappresentanti della scuola. Secondo tale arcaica intuizione, la cui eco si coglie ancora nel platonico *Timeo* (38 d), alla sfera della luna faceva seguito immediatamente quella del sole, seguita, a sua volta, da quella degli altri pianeti. Benchè non sia propriamente questo l'ordine seguito da Nicomaco, non ci sembra eccessiva arditezza avanzare l'ipotesi che quest'ultimo documenti una fase intermedia nella quale il sole aveva già avuta la posizione centrale rispetto alle altre sfere, mentre l'ordine dei due pianeti vicini, Venere e Mercurio, non era ancora ben determinato. Particolarmente eloquente, al riguardo, il passo del *Timeo* (38 c): *σώματα δὲ αὐτῶν* (sc. *πλανητῶν*) *ἐκάστων ποιήσας ὁ θεὸς ἔθηκεν εἰς τὰς περιφορὰς αἷς ἢ θατέρου περιόδου ἥειν, ἐπὶ οὐσας ὄντα ἐπὶ, σιλήνην μὲν εἰς τὸν περὶ γῆν πρῶτον, ἥλιον δὲ εἰς τὸν δεύτερον ὑπὲρ γῆς, ἑωσφόρον δὲ καὶ τὸν ἱερὸν Ἑρμοῦ λεγόμενον εἰς [τὸν] τάχει μὲν ἰσόδρομον ἡλίῳ κύκλον ἰόντας, τὴν δὲ ἐναντίαν εἰληχότας αὐτῷ δύναντιν*. I due pianeti in questione vengono citati, come si vede, proprio nello stesso ordine che ritroviamo in Nicomaco, anche se iscritti in una sfera avente, per giunta, la stessa velocità di quella del sole. Basta questa semplice citazione di un passo evidentemente ispirato alle fonti pitagoriche più antiche, ma profondamente rimaneggiate sulla base di più moderne teorie, per mostrare quanto complessa dovette essere nell'ambito

della scuola l'elaborazione di un sistema planetario che la scarsità delle fonti riesce a farci solo intravedere. Data quindi l'impossibilità di fissare nelle sue fasi essenziali la complessa evoluzione della dottrina dell'armonia delle sfere (cfr. l'autorevolissimo *non liquet* ancora espresso da R. Mondolfo in: Zeller-Mondolfo, op. cit., I, p. 657), il fatto che la successione planetaria adottata da Nicomaco non coincida con nessuna di quelle a noi note non è sufficiente per correggere *ad loc.* il testo del manuale.

Che Boezio abbia invece seguito l'ordine canonico del più tardo pitagorismo non deve stupire: l'autore latino poté agevolmente ricavarlo dalla trattazione certo più elaborata dell'intero tema che gli offriva l'opera maggiore, se non addirittura dall'opera latina da cui egli trasse il breve frammento del ciceroniano *Somnium Scipionis* (10, 8) al cui commento è dedicata la seconda parte del capitolo in esame. Che non si tratti di una citazione diretta ci sembra di poterlo ricavare dal grave equivoco in cui Boezio è caduto, equivoco che egli avrebbe certamente evitato se avesse letto il brano ciceroniano nella sua integrità.

Se infatti esattissima risulta l'osservazione che *Marcus Tullius contrarium ordinem facit* (al contrario di Nicomaco, infatti, Cicerone attribuisce alla luna il suono più grave e a Saturno il più acuto), decisamente errata risulta l'attribuzione ai sette corpi celesti già elencati da Nicomaco con l'aggiunta di un ottavo, il cielo delle stelle fisse, degli otto suoni dei due tetracordi gravi, dalla *proslambanomenos* alla *mese* inclusa. A quattro parole dal brano riportato da Boezio leggiamo infatti in Cicerone: *illi autem octo cursus, in quibus eadem vis est duorum, septem efficiunt distinctos intervallis sonos*. Pur avendo più volte dovuto constatare l'estremo semplicismo col quale talora Boezio sfrutta le sue fonti, in questo caso ci sembra più logico supporre che l'errore sia dovuto ad una deficienza della fonte latina cui qui il Nostro è eccezionalmente ricorso. Se tale fonte fosse ancora il trattato di Albino o altra opera è difficile dire, ma difficilmente poté trattarsi di uno scritto non specificamente musicale. Trovando la citazione avulsa dal contesto Boezio si sentì autorizzato a darne una personale interpretazione senza preoccuparsi di controllarne l'esattezza alla luce del testo integrale. Il ricorso a Cicerone poté costituire, ai suoi occhi, un mezzo per arricchire la sua trattazione senza impegnarsi nelle complesse questioni che non potevano mancare nella sua fonte, come del resto si ricava dalle espresse

parole di Nicomaco alla fine del terzo capitolo del manuale preannuncianti, per l'*opus maius*, un più completo sviluppo del tema *μετὰ γραμμικῶν καὶ ἀριθμητικῶν ἀποδείξεων*.

La materia trattata nei cinque capitoli seguenti (natura della consonanza e della dissonanza, teoria di Platone al riguardo¹ e sua confutazione da parte di Nicomaco, ordine gerarchico delle consonanze) non trova precisi riscontri nel manuale ed è per noi una preziosa testimonianza di quella che doveva essere una delle più interessanti sezioni dell'opera maggiore. Una redazione ampliata di questi medesimi argomenti — fatta eccezione della dottrina platonica della consonanza — si ritrova del resto in Boet., *De inst. mus.* II, 18 segg. e ad essa rimandiamo il lettore.

Del cap. 33 e della sua importanza anche agli effetti del problema delle fonti si è già detto molto distesamente fin dall'inizio ed è perciò inutile ritornarvi qui. Esso costituisce in sostanza la conclusione del primo libro di cui definisce i criteri informativi (esposizione dommatica dei principi della scienza musicale) e nel contempo serve ad introdurre il lettore alla più complessa problematica del secondo (dimostrazione dei principi secondo la *ratio numerorum*).

La fondata supposizione che anche il primo libro dell'opera maggiore del Geraseno si concludesse con un brano di analoga intonazione sembra pertanto fornire qualche appiglio alla tesi, già formulata dal Miekley², secondo la quale il XXXIV ed ultimo capitolo di questo libro dall'impegnativo titolo *Quid sit musicus*, sia totalmente una creazione di Boezio, che alla sua base non vi sia, questa volta, nessuna fonte estranea, né greca né latina. Con ciò non si vuol certo affermare che la figura del *musicus* delineata da Boezio sia una creazione del tutto originale, ma solo che egli ha liberamente elaborato un concetto che, d'altronde, è alla base di gran parte della letteratura musicologica antica. Il *musicus* non è infatti per Boezio né il virtuoso dell'esecuzione musicale né il poeta, ma solo colui che è in grado di interpretare razionalmente i fatti musicali. Questa singolare esaltazione della teoria al di sopra della pratica, della scienza al di so-

¹ Cfr. Plat., *Tim.* 80 a, b (e non si dimentichi che proprio il platonico *Timéo* è più volte tratto in causa del Geraseno nel suo manuale!).

² *Op. cit.*, pp. 29-30.

pra dell'arte è la principale responsabile del disagio in cui vengono di solito a trovarsi gli studiosi di musica antica: nonostante l'imponente letteratura specializzata in campo musicale tramandataci dagli antichi, poco o nulla sappiamo sulla tecnica dell'esecuzione musicale presso i Greci e i Romani, sull'arte del canto, sulla precisa struttura delle composizioni musicali. Qualche concessione all'aspetto pratico dei problemi troviamo nell'opera di Aristosseno, ma trattasi appunto dell'iniziatore di una corrente presa costantemente di mira dai pitagorici Nicomaco e Tolemeo, le due fonti primarie del trattato boeziano. Se pertanto questo brano del *De institutione musica* non trovava nelle sue fonti un preciso riscontro — e neppure questo possiamo escludere *a priori* — esso ne interpreta appieno lo spirito ed inserisce il nostro autore nella più vieta tradizione pitagorica.

* * *

Esaurita l'analisi del primo libro non ci resta oramai che passare a quella del secondo, analisi molto più agevole, come si vedrà, e meno soggetta ad ambiguità e ad interrogativi.

I primi diciassette capitoli del libro costituiscono una sorta di breve *introductio arithmetica* dedicata all'illustrazione di tutta una serie di proposizioni matematiche indispensabili per la comprensione dell'interpretazione matematica dei fatti musicali che occupa la restante parte del libro stesso. Trattasi per lo più di redazioni ridotte di parti considerevoli del *De institutione arithmetica* che riproduce fedelmente, come s'è già detto, l'*Ἀριθμητικὴ εἰσαγωγή* di Nicomaco. Non mancano però anche capitoli dedicati a proposizioni matematiche particolarmente legate ai fenomeni musicali del tutto assenti dall'opera matematica del Geraseno e dalla sua riduzione latina. Questi ultimi in parte trovano precisi riscontri nel commento di Giamblico al trattato aritmetico di Nicomaco, in parte mancano di ogni riscontro. Vi sono infine altri pochi capitoli che, pur ricalcando temi presenti nelle citate opere matematiche di Nicomaco e Boezio, li svolgono seguendo procedimenti dimostrativi ed esplicativi alquanto diversi.

Per maggiore chiarezza riportiamo qui una tavola completa dei riscontri limitatamente ai primi diciassette capitoli del secondo libro. Per i riscontri con Giamblico ci siamo ovviamente

limitati a quei passi in cui viene a mancare l'apporto dell'*Ἀριθμητικὴ εἰσαγωγή* di Nicomaco. Le indicazioni poste fra parentesi riguardano i riscontri non puntuali e limitati al contenuto generale di cui s'è detto :

Boeti <i>De inst. mus.</i> ed. G. FRIEDLEIN, Lipsiae 1867)	Boeti <i>De inst. arithm.</i> (ed. G. FRIEDLEIN, Lipsiae 1867)	Nicomachi <i>Introductio arithm.</i> (ed. R. HOCHÉ, Li- psiae 1866)	Jamblichi <i>In Nicomachi</i> <i>Arithm. Comm.</i> (ed. E. PRISTELLI, Lipsiae 1894)
	I, 1, pp. 7, 21- 8, 11	= I, 1	
3	I, 1, pp. 8, 15- 9, 6	= I, 2-3, pp. 4, 13-6, 7	
I, 4, p. 229, 12-17	I 22, p. 46, 6-9	= I, 17, p. 45, 15 sgg.	
I, 4, p. 229, 18-24	I, 23, pp. 46, 23-47,6	= I, 18, pp. 46, 13 - 47, 1	
4, pp. 229, 25 - 230, 7	(I, 24)	= (I, 19)	
4, p. 230, 8-19	(I, 28, p. 58, 18-26)	= (I, 21, pp. 56, 17 - 57, 6)	
5	(I, 26-27)	= (I, 19, p. 50, 21 sgg.)	
	(II, 10-11)	= (II, 9)	
	I, 32, pp. 66, 5 - 71, 4	= I, 23, pp. 65, 17sgg.	
II, 8, pp. 234, 21 - 236, 21	II, 2	= II, 3-4	
II, 8, pp. 236, 22 - 237,25	(I, 28, pp. 59, 21 - 60, 3)		

Boeti <i>De inst. mus.</i> (ed. G. FRIEDLEIN, Lipsiae 1867)	Boeti <i>De inst. arithm.</i> (ed. G. FRIEDLEIN, Lipsiae 1867)	Nicomachi <i>Introductio arithm.</i> (ed. R. HOCHÉ, Li- psiae 1866)	Jamblichi <i>In Nicomachi</i> <i>Arithm. comm.</i> (ed. E. PISTELLI, Lipsiae 1894)
II, 9			74-76, pp. 53, 1 - 55, 5
II, 10	77-78, p. 55, 6-26
II, 11	II, 3	= II, 5	
II, 12, p. 241, 14-23	II, 40, p. 137, 8-18	= II, 21 pp. 119, 19-120, 7	
II, 12, pp. 241, 24 - 242, 1	II, 43, pp. 140, 19-22, 141, 8-12	= II, 23, p. 124, 1-5	
II, 12, p. 242, 2-7	II, 44, pp. 144, 26 - 145, 3	= II, 24, p. 126, 12-21	
II, 12, p. 242, 7-23	II, 47, p. 152, 2-21	= II, 25, pp. 131, 13 - 132, 10	
II, 12, p. 242, 24-31			
II, 13	II, 40, p. 137, 29 sgg.	= II, 21, p. 120, 20 sgg.	
II, 14	II, 48, p. 155, 2-9	II, 25, p. 133, 8 segg.	
II, 15, pp. 243, 27 - 246, 12			
II, 15, pp. 246, . . . 13 - 247, 4			157, pp. 111, 28 - 112, 15
II, 16	(II, 48, p. 155, 14 sgg.)	= (II, 26) . .	152-54 pp. 108, 13-109, 24
II, 17	II, 50, p. 162, 31 sgg	= II, 27, p. 139, 21 sgg.	

Basta una lettura anche fugace del prospetto per rendersi conto che alla base del materiale sfruttato in Boet., *De inst. mus.* II, 1-17 c'è in primo piano l'*Αριθμητική εισαγωγή* di Nicomaco. Non è però altrettanto lecito trarre da ciò l'illazione che sia sta-

to lo stesso Boezio a organizzare la sua breve *introductio* contaminando il materiale ricavato dall'opera matematica del Geraseno con elementi tratti da Giamblico e, magari, da altre fonti ancora. Un più approfondito esame della questione ci induce piuttosto a ritenere che un analogo compendio occupasse la prima parte del secondo libro dell'opera maggiore del Geraseno dedicata alla musica e che da esso, non dal trattato matematico, derivino i capitoli 1-17 del secondo libro del *De institutione musica*. Anche l'inserzione in tale compendio di teoremi di interesse squisitamente musicale è da riportarsi verisimilmente al Geraseno che non poteva limitarsi a riassumere quanto già esposto nell'*Ἀριθμητικὴ εἰσαγωγή*, ma doveva adattare il nuovo compendio ad una specifica trattazione musicale. Che l'*opus maius περὶ μουσικῆς* di Nicomaco richiedesse una precisa trattazione di questo tipo è ricavabile, fra l'altro, da quanto si legge nel manuale (pp. 242,11-14 ; 261,15-18 Jan) dove è preannunciata, per l'opera maggiore, una trattazione dei problemi musicali fondata sulla *ratio numerorum*, nonchè dal carattere strettamente matematico della restante parte del secondo libro del *De institutione musica* che risale sicuramente al grosso trattato musicale del Geraseno per costante, ripetuta dichiarazione di Boezio stesso (cfr. p. 250,23 ; 251,16 ; 253,1) e per la cui comprensione risulta indispensabile quanto esposto nei capp. 1-17 che la precedono. Da tutto ciò scaturisce una prima importante conseguenza : i citati passi di Giamblico non ricavati dall'opera matematica di Nicomaco, ma ripresi quasi alla lettera da Boezio nel secondo libro del *De institutione musica*, derivano *recta via*, dall'opera maggiore del Geraseno sulla musica. A chi però abbia letto attentamente le pagine precedenti di questo studio non sfuggirà che proprio dai riscontri con Giamblico è, in realtà, ricavabile una ulteriore riprova della nostra ricostruzione. S'è già visto (cfr. p. 47) che un altro brano del medesimo commentario di Giamblico non attinto alla nicomachea *Ἀριθμητικὴ εἰσαγωγή*, quello relativo all'episodio delle incudini, risulta derivare dalla medesima fonte di Boet., *De inst. mus.* I, 10-11, e che tale fonte non poteva essere che la redazione più ampliata che di questo episodio il Geraseno offriva nell'*opus maius* sulla musica, dopo averne dato un sommario riassunto nel manuale. Ivi ogni possibilità di postulare un rapporto diretto fra Giamblico e Boezio è smentito dal fatto che l'autore latino mostra di aver di fronte una redazione dell'episodio più

ampliata sia rispetto a quella di Giamblico, sia a quella del manuale nicomacheo e ci offre particolari del tutto assenti negli altri due testi: chi non volesse accettare l'ipotesi di una fonte comune a Giamblico e a Boezio sarebbe costretto a postulare che quest'ultimo abbia attinto, per questo episodio, almeno a tre fonti diverse! Ma ciò è in contrasto col metodo seguito da Boezio nel resto dell'opera. Inoltre due dei tre brani di Giamblico richiamati nel precedente prospetto, il primo ed il secondo, sono preceduti, (come pure s'è già avuto occasione di osservare a p. 47) dalla esplicita dichiarazione che i temi in essi trattati rivestono un particolare interesse in vista di una progettata *μουσική εισαγωγή* che, come sappiamo, avrebbe costituito l'ottavo libro della *συναγωγή τῶν πυθαγορείων δογμάτων*, la più vasta compilazione del filosofo di Calcide. A p. 52, 28 leggiamo infatti: *προληπτέον δὲ καὶ ἄλλο τι θεώρημα χρησιμώτατον ἡμῖν ἐσόμενον εἰς τὴν μουσικὴν εἰσαγωγὴν τοιοῦτον*. Terminata la trattazione di questo primo teorema che ritroviamo, come s'è visto, in Boet., *De inst. mus.* II, 9 e prima di affrontare quello pure ripreso da Boezio nel capitolo immediatamente successivo (II, 10) Giamblico avverte ancora (p. 55, 6): *Ἔτι κακεῖνο προληπτέον χρῆσιμον ἡμῖν εἰς τὰ αὐτὰ ἐσόμενον*. I due brani sono dunque delle anticipazioni rispetto a quello che sarà il trattato musicale vero e proprio. Ma donde Giamblico poteva trarre siffatti *θεωρήματα* se non da una specifica *introductio arithmetica* ai problemi musicali? E come non identificare tale *introductio* con quella che tanti altri indizi ci costringono a postulare nel *Περὶ μουσικῆς* di Nicomaco? Tutto concorda, come si vede, nel confermare la nostra ricostruzione. Né è difficile comprendere il procedimento seguito da Giamblico. Nel comporre il suo commentario il filosofo di Calcide, che già progettava il libro sulla musica, tenne presente ambedue i testi, sia l'*Ἀριθμητικὴ εἰσαγωγή* di Nicomaco, sia il breve compendio di cui s'è detto che gli permise di rimpolpare la sua trattazione con l'inserzione di altre proposizioni matematiche assunti, nel contempo, la funzione di iniziare i lettori ai problemi musicali veri e propri. Talora la consultazione del compendio ha indotto Giamblico a modificare parzialmente l'esposizione di un argomento trattato nell'opera matematica di Nicomaco. Ciò avviene in particolare a proposito della traduzione in termini musicali della media armonica, come chiaramente risulta dal raffronto fra i quattro testi in discussione:

πάλιν δὲ ἐξ ἄλλης ἀρχῆς δύναμις τοῦ μὲν ἐλαχίστου πρὸς τὸν μέσον ιβ', τοῦ δ' αὐτοῦ πρὸς τὸν μέγιστον ιη', τοῦ δὲ μέσου πρὸς τὸν μέγιστον κδ' ἰδία, δὲ τοῦ μὲν γ' καθ' ἑαυτὸν θ' τοῦ δὲ δ' ις', τοῦ δὲ ζ' λς'.

Καὶ ἔστιν ἐν μὲν ἐπιτρίτῳ λόγῳ τῷ τὸ διὰ τῶν τεσσάρων περιέχοντι τὰ τε κδ' τῶν ιη' καὶ τὰ ιβ' τῶν θ'· ἐν δὲ ἡμιολίῳ τῷ διὰ πέντε τὰ τε ιη' τῶν ιβ' καὶ τὰ κδ' τῶν ις' καὶ τὰ λς' τῶν κδ', ἐν δὲ τριπλασίῳ λόγῳ, ἵνα τὸ διὰ πασῶν καὶ διὰ πέντε συστήῃ, ὃ λς' πρὸς τὸν ιβ', ἐν δὲ τετραπλασίῳ, ἵνα τὸ δις διὰ πασῶν φανῇ, ὃ λς' πρὸς θ', ἐν δὲ ἐπογδόῳ πρὸς τὴν τοῦ τονιαίου διαστήματος ἔμφασιν τὰ ιη' τοῦ ις'.

terminorum in se invicem multiplicatio. Minimus enim terminus medio multiplicetur, fient igitur ·XII·. Item minimus terminus maximo multiplicetur, fient ·XVIII·. Medius vero terminus maximi numerositate augeatur, fient ·XXIII·. Rursus minimus terminus se ipso concrescat, fient ·VIII·; eodemque modo medius, fient ·XVI·. Senarius vero, qui est maximus, si se ipse multiplicet, ·XXXVI· reddet.

Haec igitur in ordinem disponantur:

XXXVI. XXIII. XVIII. XVI. XII. VIII.

Sunt igitur diatessaron consonantiam resonantes ·XXIII· ad ·XVIII· et ·XII· ad ·VIII·, diapente vero ·XVIII· ad ·XII· et ·XXXVI· ad ·XXIII·, tripla autem, quae est diapason et diapente ·XXXVI· ad ·XII·, quadrupla vero, quae est bis diapason ·XXXVI· ad ·VIII·, epogdous vero, qui tonus est, ·XVIII· ad ·XVI· comparatione servatur.

Jamblichus

In Nic. arithm. comm. 152-54

ἁρμονικὴ δὲ κέκληται ἡ μεσότης ὅτι σπερματικῶς τοὺς ἐν ἁρμονίᾳ λόγους ἔστιν ἐνιδεῖν αὐτῇ, οἷον ἐν τῇ γ' δ' ζ' τὸ διὰ τессάρων λεγόμενον σύμφωνον,.... ἐν ὄροις ἐστὶ τοῖς ἐλάττωσι, τουτέστι τῷ δ' πρὸς γ': τὸ διὰ πέντε ... ἐν τοῖς μελίσσοι ὄροις, τουτέστι τῷ ζ' πρὸς δ', τὸ δὲ διὰ πασῶν ... ἐν τοῖς ἄκροις, τουτέστι τῷ ζ' πρὸς γ'. Καὶ ἔτι ἡ τοῦ ζ' διαφορὰ παρὰ τὸν δ' πρὸς τὴν τοῦ δ' παρὰ τὸν γ', ὁμοίως ἐν διπλασίῳ λόγῳ ἐστὶ, κατὰ τὴν διὰ πασῶν συμφωνίαν.

Καὶ μὴν καὶ ἡ δύναμις τῶν ἄκρων ἐπ' ἀλλήλους γενομένων τὰ ἡ' πρὸς τὴν τοῦ μέσου ἐφέ-
αυτὸν γενομένον τὴν ιζ' ἐν επογ-
δῶ λόγῳ οὖσαν περιέχει τὸ
τονιαῖον διάστημα. ... ἡ δὲ δύ-
ναμις καθ' αὐτὸν τοῦ μεγίστου
πρὸς τὴν δύναμιν τοῦ ἐλάχιστου
λόγου ἔξει τετραπλάσιον ὅς περι-
έχει τὴν δις διὰ πασῶν συμ-
φωνίαν.

Boetius

De inst. mus. II, 16

Sed ingressi armonicam disputationem, quae de ea dilligentius dici possunt, tacite praetereunda esse non arbitror. Conlocetur igitur armonica proportionalitas inque ea descriptione superiore ordine terminorum inter se differentiae disponantur.

differentiae		
I.		II.
III.	IIII.	VI.
termini		

Videsne igitur, ut ·IIII· ad ·III· diatessaron consonantiam prodant, ·VI· ad ·IIII· diapente concordent ·VI· vero ad ·III· diapason misceant symphoniam ipsaeque earum differentiae rursus eandem statuunt consonantiam? Binaris enim ad unitatem duplus est, in diapason consonantia constitutus. Quodsi se extremitates multiplicent itemque medius sui multiplicitate succrescat, comparati numeri toni habitudinem concordiamque servabunt. Ter enim VI efficiunt ·XVIII·, quater ·IIII· fiunt ·XVI·. Sed ·XVIII· numerus ·XVI· minoris parte octava transcendit. Rursus minimus terminus, si se ipse multiplicet, efficiet ·VIII·. Quod si maior terminus sui multiplicatione concrescat, efficiet ·XXXVI·, qui sibimet comparati quadruplam, id est bis diapason continentiam servant. Quod si haec diligentius inspicimus, haec erit omnis vel differentiarum vel

Nicomachi

Intr. arithm. II, 26

... οἱ μουσικοὶ τῶν ἐν ἁρμο-
νίᾳ συμφωνιῶν λόγοι ἐν ταύτῃ
μᾶλλον εὐρίσκονται τῇ μεσότη-
τι· στοιχειωδέστατος μὲν ὁ διὰ
τεσσάρων ἐν ἐπιτρίτῳ λόγῳ, ὥς
δ' πρὸς γ', ὅρος πρὸς ὅρον ἐν
τῷ κατὰ τὸν διπλάσιον ὑποδείγ-
ματι ἢ διαφορὰ πρὸς διαφορὰν
ἐν τῷ κατὰ τὸν τριπλάσιον,
τοῦ γὰρ ζ' πρὸς β' ἢ πάλιν
τοῦ ζ' πρὸς γ' αὐταὶ αἱ δια-
φοραί.

Boeti

De inst. arithm. II, 48

Ipsarum quoque musicarum
consonantiarum, quas sympho-
nias nominant, proportiones in
hac paene sola medietate fre-
quenter invenies. Namque
symphonia diatessaron, quae
princeps est et quodammodo
vim obtinens elementi,—con-
stituitur scilicet in epitrita
proportione, ut est quaternar-
ius ad ternarium—in eius-
modi armonicis medietatibus
invenitur. Sint enim eiusmodi
armonicae medietatis termini,
quorum extremi dupli sint,
et rursus alia huiusmodi dis-
positio, quorum extremi tripli.
III. IIII. VI. II. III. VI.
Senarius igitur ad ternarium
duplus est, idem autem senar-
ius in alia dispositione ad
binarium triplus. Horum igi-
tur si differentias colligamus
et ad se invicem comparemus,
epitrita proportio colligetur, un-
de diatessaron symphonia re-
sonabit. Inter .III. enim et
.VI. ternarius est et inter bi-
narium et senarium quater-
narius, qui sibimet compara-
ti sesquiertiam efficient pro-
portionem.

III. IIII. VI.

differentiae

III

diatessaron

sesquiertia

IIII

II. III. VI.

μετὰ δὲ τοῦτον εὐθὺς ὁ διὰ πέν-
τε ὑπάρχων ἡμιόλιος τοῦ γ'
πρὸς β' ἢ πάλιν τοῦ ζ' πρὸς
δ', ὄρον πρὸς ὄρον.

In eadem quoque medietate
et diapente symphonia com-
ponitur, quam sesquialtera ha-
bitudo restituit. Nam in utris-
que dispositionibus his, quae
subiectae sunt, in duplici se-
narius ad quaternarium ses-
quialter est et in triplici ternar-
ius ad binarium. Ex quibus
utrisque diapente symphonia
coniungitur.

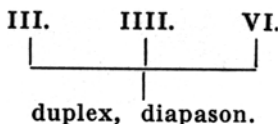
sesquialtera, diapente



sesquialtera, diapente

εἶτα τούτων ἀμφοτέρων σύστη-
μα τοῦ τε ἡμιολίου καὶ τοῦ ἐπι-
τρίτου ὁ διὰ πασῶν ἐφεξῆς αὐ-
τοῖς κείμενος ἐν διπλασίῳ ὑ-
πάρχων λόγῳ ὥς ζ' πρὸς γ' ἐν
ἀμφοτέροις ὑποδείγμασιν, ὄρος
πρὸς ὄρον

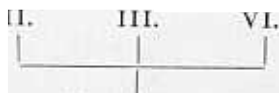
Post hanc autem diapason
consonantia, quae fit ex du-
plici, ut est subiecta formula.



duplex, diapason.

ἢ ὁ ἐπὶ τούτῳ διὰ πα-
σῶν ἅμα καὶ διὰ πέντε, τρι-
πλάσιον σώζων ἀμφοτέρων ἅμα
τὸν λόγον, σύστημα ὑπάρχων
διπλασίον ἅμα καὶ ἡμιόλιον,
ὡσπερ τοῦ ζ' πρὸς β', ὄρον
πρὸς ὄρον, ἐν τῷ κατὰ τὸν τρι-
πλάσιον ὑποδείγματι, καὶ πάλιν

In triplici quoque dispositione
simul diapente et diapason
symphonia componitur servans
sesquialteram et duplicem ra-
tionem, quod subiecta descrip-
tio docet.



tripplus, diapente et diapason

Et quoniam triplus duas con-
tinet consonantias, diapente
scilicet et diapason, in hu-
ius triplicis dispositione in dif-
ferentiis eundem rursus tri-
plum repperiemus, secundum
subter descriptum modum.

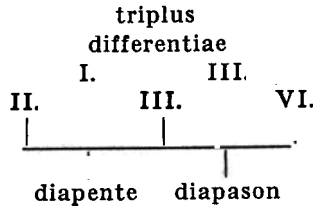
Nicomachi

Intr. arithm. II, 26

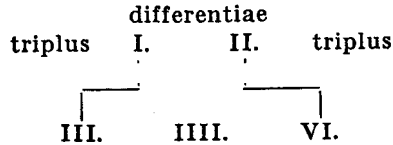
διαφορᾶς πρὸς διαφορὰν ἐν τῷ
αὐτῷ, ἐν δὲ τῷ κατὰ τὸν δι-
πλάσιον ὄρου μεγίστου πρὸς δια-
φορὰν αὐτοῦ καὶ τοῦ μέσου ἢ
διαφορᾶς τῶν ἄκρων πρὸς δια-
φορὰν τῶν ἐλαττόνων.

τελευταῖον δὲ καὶ μέγιστον σύμ-
φωνον τὸ λεγόμενον δις διὰ
πασῶν ὥσανεὶ δις διπλάσιον,
ὑπάρχον δὲ ἐν λόγῳ τετραπλα-
σίῳ, ὥς ὁ μέσος ὄρος τῆς ἐν
διπλασίοις πρὸς τὴν τῶν ἐλατ-
τόνων διαφορὰν ἢ ἡ τῶν ἄκρων
διαφορὰ τῆς ἐν τριπλασίοις πρὸς
τὴν τῶν ἐλαττόνων.

Boeti

De inst. arithm. II, 48

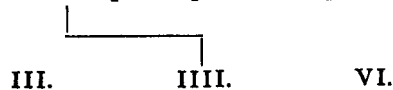
In dupla vero dispositione
maior terminus ad medii ter-
mini contra se differentiam
tripulus est et rursus minor
terminus ad medii contra mi-
norem terminum comparati dif-
ferentiam tripulus est.



Illa autem maxima symphonia,
quae vocatur bis diapason ve-
lut bis duplum, quoniam dia-
pason symphonia ex dupli-
ci proportionem colligitur, huic
se iuncturae armonicae me-
dietatis interserit. Nam in
duplici proportionem medius
terminus ad minoris suique
differentiam quadruplus inve-
nitur.

minor differentia

I. quadruplus bis diapason



In triplicibus quoque extre-
mitatibus maior differentia ad
minorem differentiam quadru-
pla est et bis diapason sym-
phoniam emittit. Namque in
dispositione II. III. VI. ex-

tremorum differentia est, id est senarii et binarii, . IIII . ; minor vero differentia, id est ternarii et binarii, unus. . IIII . autem uno quadrupla maior est relatione, quae comparatio bis diapason consonantiam tenet.

Come si vede, mentre Giamblico e Boezio nel *De inst. mus.* ricavano i rapporti musicali da un unico esempio di media armonica (3 4 6), negli altri due testi paralleli la dimostrazione è fondata su due esempi distinti (2 3 6 e 3 4 6). Da queste semplici constatazioni all'affermazione che anche alla base del libro di Giamblico sulla musica fosse l'*opus maius* del Geraseno che servirà di fonte a Boezio il passo è breve. E' evidente che il filosofo di Calcide, se nel suo commentario all'opera matematica di Nicomaco volle anticipare qualcosa circa l'applicazione della *ratio numerorum* ai problemi musicali, lo fece attingendo al medesimo trattato che già si era riproposto di sfruttare nel progettato libro sulla scienza dei suoni.

Ma questa più che legittima illazione ci pone di fronte ad un nuovo, pressante interrogativo: chi ci assicura che l'opera boeziana, o per lo meno la parte di essa che noi facciamo risalire a Nicomaco, non sia in realtà ricavata dal perduto libro di Giamblico? Il fatto che Boezio non ne faccia mai il nome di per sé non significherebbe nulla. Si pensi che all'inizio del quinto libro del *De institutione musica* lo scrittore latino annunzia *tout court* che egli si accinge ad esporre le questioni *in quibus veteres musicae doctores sententiae diversitate discordant*, quasi che di questi *doctores* avesse consultato le opere originali, mentre in realtà egli si limita a riassumere quanto leggeva nel primo libro degli *'Aqμovixà* di Tolemeo! Analogamente l'attribuzione di determinate dottrine a Nicomaco da parte di Boezio potrebbe essere dovuta al fatto che tale attribuzione già compariva nell'opera di Giamblico. Ma contro questa ipotesi, pur suggestiva¹, si possono addurre fondate obiezioni.

¹ Si pensi all'analogo tentativo di far risalire il materiale sfruttato nelle opere logiche di Boezio non più direttamente a Porfirio, come già dimostrato dal Bidez, bensì ai più recenti scritti di Ammonio (cfr. P. COURCELLE, *Les*

Prima di tutto va ricordato che il trattato con il quale Boezio diede inizio alla esposizione delle *artes* del quadrivio, il *De institutione arithmetica*, che precede logicamente e cronologicamente il *De institutione musica*, è una fedele parafrasi dell'*Ἀριθμητικὴ εἰσαγωγή* di Nicomaco, né in esso è ravvisabile la benchè minima eco delle aggiunte e dei peculiari sviluppi del corrispondente commentario di Giamblico¹. Questo precedente già dovrebbe costituire di per se stesso una forte remora per chi intendesse postulare una diretta dipendenza da Giamblico del trattato musicale latino. Ma c'è di più. Sappiamo che Giamblico dedicò un solo libro della sua *Συναγωγή τῶν πυθαγορείων δογμάτων* ai problemi musicali, mentre la corrispondente opera di Nicomaco ne comprendeva più di uno come è espressamente preannunciato in *Man. harmon.*, 1: *συντάξω τέ σοι μείζονα καὶ ἀκριβεστέραν εἰσαγωγήν ... ἐν πλείοσι βιβλίοις*. Se è vero che l'opera del Geraseno fu alla base del libro di Giamblico sulla musica, è evidente che quest'ultimo dovette ridurre notevolmente il suo modello con tagli e compendi facendo di più libri un libro solo nel quale non è escluso che confluissero altre fonti diverse da Nicomaco. Boe-

letires grecques en Occident de Macrobe à Cassiodore, Paris 1948, p. 264 sgg.). Da notare però che anche il Courcelle conclude il suo studio con un *non liquet*.

¹ L'unica eccezione sarebbe costituita da Boet., *De inst. arithm.* II, 33, pp. 129, 18 sgg. dove l'erudito latino, dopo aver enunciato ed esemplificato il principio già ribadito da Nicomaco (*Arithm. intr.* II, 19, p. 117, 7-9 H.) secondo cui *si ponantur duo tetragoni. . . et in unum colligantur, et medius eorum parte altera longior bis multiplicetur, tetragonus fit*, aggiunge il corollario, *ex duobus parte altera longioribus congregatis et bis multiplicato medio tetragono rursus tetragonus conficitur* di cui non v'è traccia in Nicomaco ma che vediamo succintamente enunciato in Giamblico (p. 84,27 sgg.): *εἰ δὲ μὴ τοὺς μεσσυταγεῖς μεσεμβολοῖμεν ὁμοίους ἀλλὰ τοὺς ἐφεξῆς καὶ καθ' ἑκάστην γένεσιν ἄκρος τηροῦντες τοὺς αὐτοὺς ἀνομοίους οἱ παραλειφθέντες ἔσονται ὅμοιοι*.

Analogamente Boezio (*ibid.* p. 130,9 sgg.) fa osservare, sempre in accordo con Giamblico, che nel primo caso il *tetragonus* risultante *ab impari procreatur*, nel secondo i *tetragoni a paribus producuntur*.

La singolarità ed unicità del riscontro induce tuttavia a pensare più che ad un diretto rapporto fra Boezio e Giamblico alla possibilità che l'autore latino leggesse i corollari sopra menzionati in qualche nota o scolio di cui poteva essere corredato il testo nicomacheo da lui utilizzato. Se effettivamente Boezio avesse avuto a disposizione il commentario di Giamblico ben più ampie sarebbero state verisimilmente le aggiunte e gli ampliamenti al succinto materiale fornito da Nicomaco.

zio invece, pur compendiando la sua fonte, sembra conservare il numero di libri dell'originale. Basterebbe considerare che il quinto libro del trattato latino, come documenta l'*index capitum* conservatoci anche per la parte del testo perduta, è la fedele parafrasi, pur attraverso notevolissime riduzioni, del solo primo libro degli *Ἀρμονικά* di Tolomeo e che, di conseguenza, anche i libri che potremmo chiamare nicomachei non possono che risalire ciascuno ad un singolo libro dell'originale. Tale originale non poté pertanto essere il solo ottavo libro della giamblichea *Συναγωγή*. Possiamo perciò senz'altro fissare in uno schema grafico la complessa trama dei rapporti fra i vari testi:

Nicomachi <i>Introductionis arithmeticae</i> II.II		Nicomachi <i>De musica libri</i>	
Boeti <i>De institutione arithmetica</i> II. II	Jamblich <i>In Nic. arithm. commentarium</i>	Jamblich <i>De musica liber</i>	Boeti <i>De institutione musica</i> II. I-III

Se nei cc. I-17 del secondo libro Boezio abbia ulteriormente ridotto e rimaneggiato il corrispondente compendio di Nicomaco è difficile dire con certezza assoluta. Il raffronto coi passi di Giamblico segnalati nel prospetto sembrano comunque avvalorare tale supposizione.

Così nel primo brano (Jamb. 74 - 76 = Boet. II, 9) Boezio omette il parallelismo etico-matematico per cui $\pi\lambda\eta\rho\epsilon\varsigma = \acute{\alpha}\rho\epsilon\tau\acute{\eta}$ e $\acute{\epsilon}\lambda\lambda\iota\pi\acute{\epsilon}\varsigma \kappa\alpha\iota \acute{\upsilon}\pi\epsilon\rho\beta\acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\nu = \kappa\alpha\kappa\acute{\iota}\alpha$, ed espone analiticamente il teorema nei suoi tre diversi aspetti omettendone la enunciazione sintetica iniziale che leggiamo in Giamblico. Inoltre mancano nel testo latino le considerazioni introdotte da Giamblico per dimostrare che $\frac{53}{48} > \frac{55}{50}$ e che, viceversa, $\frac{58}{53} < \frac{55}{50}$. Analogamente nel secondo brano (Jamb. 77-78 = Boet. II, 10) Boezio omette la proposizione iniziale ($\delta\tau\iota \acute{\epsilon}\alpha\nu \delta\iota\acute{\alpha}\sigma\tau\eta\mu\alpha \dots \pi\epsilon\rho\acute{\iota}\acute{\epsilon}\chi\omicron\nu\tau\epsilon\varsigma$) e modifica leggermente l'ordine espositivo che troviamo invertito anche nel terzo brano (Jambl. 157 = Boet. II, 15).


L'impressione che si riporta esaminando questi riscontri è che anche per questa parte Boezio abbia riassunto la sua fonte; e l'impressione diviene quasi certezza se si considera che lo stesso Giamblico, pur presentandoci già una redazione più ampia

di quella latina, con ogni probabilità riassunse a sua volta il testo nicomacheo come si è visto essere sicuramente avvenuto per l'episodio delle incudini.

In compenso la deduzione *ab aequalitate* della media aritmetica con la quale si apre *De inst. mus.* II, 15 ci è conservata dal solo Boezio che la trasse sicuramente dal compendio nicomacheo. Tale circostanza viene, comunque, a confermare ulteriormente la nostra tesi rivelandoci che non tutti i nuovi teoremi aritmetico-musicali contenuti nel compendio nicomacheo sono confluiti a mo' di riempitivo nel commentario di Giamblico giunto a noi e facendoci di conseguenza supporre che molti siano stati omessi anche dallo scrittore latino.

A partire dal c. 18 Boezio, terminata la breve *introductio arithmetica*, passa senz'altro ai problemi musicali veri e propri. Che tutta questa seconda parte del libro dipenda integralmente da Nicomaco è documentato ad ogni passo dello stesso testo boeziano. Boezio inizia (c. 18) con l'esposizione ragionata dell'ordine gerarchico delle consonanze secondo Nicomaco esplicitamente menzionato nella *intitulatio* del capitolo (*De consonantiarum merito vel modo secundum Nicomachum*) e alla fine di esso (*Et secundum Nicomachum quidem hic consonantiarum est ordo*). Prosegue con la presentazione dell'opposta teoria dei pitagorici Eubulide ed Ippaso (c. 19) cui tiene subito dietro (c. 20) la relativa confutazione da parte di Nicomaco (*Sed Nicomachus non eandem esse eis arbitratrur contrariam positionem...*), segno evidente che esposizione della tesi avversaria e relativa confutazione erano già riunite nella fonte. I sette capitoli che seguono (21-27) trattano in particolare dei vari tipi di consonanze dimostrandone la rispondenza a ben precisati rapporti numerici con appropriati procedimenti matematici (frequente la *probatio per absurdum*). Nell'ultimo capitolo di questo gruppo (27) sono esposte le ragioni in base alle quali i pitagorici escludono dal novero delle consonanze l'intervallo di undicesima (*diapason et dialessaron*,



es. : ). Il capitolo si conclude con una dichiarazione di

interesse capitale agli effetti della nostra ricerca: *Sed quamquam de his multa Nicomachus, nos tamen qua potuimus brevitae partim ea ipsa quae Pythagorici adfirmant promentes, partim ex isdem quaedam consequentia argumentantes probavimus, si diates-*

saron consonantiae diapason addatur, consonantiam ex his coniungi non posse.

È questo l'unico passo del *De institutione musica* in cui Boezio espone casualmente il suo metodo di lavoro. Esso coincide perfettamente con quanto sinora si è venuto dimostrando.

Boezio non parafrasa la sua fonte rigo per rigo, ma si sforza di ricavarne i concetti che a lui paiono essenziali e di più agevole comprensione riassumendo il più possibile il suo modello. Null'altro che questo vuole infatti significare l'espressione *Sed quamquam de his multa Nicomachus, nos tamen qua potuimus brevitate ... probavimus eqs.* Quanto ai *quaedam consequentia*, alle deduzioni personali che il filosofo romano avrebbe tratto dalle dottrine pitagoriche che veniva esponendo, dovettero ridursi a ben poca cosa. Più che di nuovi corollari si trattò probabilmente di ampliamenti del procedimento dimostrativo e, se mai, dell'aggiunta di una più estesa esemplificazione numerica. Basterebbe considerare, per rendersene conto, proprio il capitolo cui in particolare si riferisce la citata dichiarazione di Boezio. L'argomento ivi trattato si riduce alla delucidazione elementare di una unica proposizione: il rapporto di ottava + quarta (in termini moderni si direbbe di undecima) non rientra, secondo i pitagorici, nel novero delle consonanze perchè espresso da un rapporto (3 : 8) sesquiparziale, mentre i rapporti consonanti possono essere solo multipli o superparticolari. Proprio in questo brano che, per esplicita dichiarazione del suo autore, dovrebbe contenere dei corollari di una certa originalità, la lineare semplicità del procedimento dimostrativo sembra renderne ardua l'identificazione. Al massimo possiamo ascrivere ad una autonoma speculazione boeziana la considerazione finale secondo la quale aggiungendo un tono al suaccennato intervallo si ottiene l'intervallo consonante di ottava + quinta espresso da un rapporto triplo. Ma si tratta, come si vede, di una deduzione che qualunque lettore potrebbe trarre da solo e la cui funzione nel testo è quella di un mero quanto ozioso riempitivo. Analogo procedimento, del resto, Boezio aveva sovente seguito nella stesura del *De institutione arithmetica*, come è stato ormai ampiamente dimostrato¹, anche se in quel suo precedente lavoro non era ri-

¹ Cfr. Nicomachus of Gerasa, *Introduction to arithmetic* trans. into english by Martin Luther D'Ooge with studies in greek arithmetic by Franc Englestone Robbins and Louis Charles Karpinski, New York 1926, pp. 132-137.

corso a quei tagli e a quegli adattamenti che caratterizzano il trattato musicale.

Passando ora ad esaminare gli ultimi quattro capitoli di questo stesso libro (cc. 28-31), osserveremo che anch'essi nulla contengono che non possa con sicurezza derivare da Nicomaco. Vi si svolge la classica tesi pitagorica secondo la quale il semitono diatonico non coincide con la esatta metà di un tono, donde la conseguente deduzione che l'intervallo di ottava non consta di sei toni, bensì solo di cinque toni e di due semitoni minori. Una dettagliata trattazione di questo tema nel progettato *opus maius* è espressamente preannunciata da Nicomaco in *Man. harm.* 12 : *Σύστημα δὲ οὐσα ἡ διὰ πασῶν ... οὐκ εὐθὺς ἕξ τόνων ὥς οἱ νεώτεροι νομίζουσιν ἀποτελεῖται, ἀλλὰ πέντε τόνων καὶ δύο τῶν λεγομένων ἡμιτονίων.* Ἄπερ εἰ ὡς ἀληθῶς ἡμίση τόνων ὑπάρχει αὐτήν; τὴν δὲ τούτου ἀπόδειξιν ἐν τοῖς κατὰ πλάτος ποικιλώτατα σαφηνιοῦμεν. Ad essa fu sicuramente attinto questo punto dell'opera boeziana. A questo inoppugnabile argomento si aggiungono altri due istruttivi riscontri. Giamblico, sempre nel suo commentario all'opera matematica di Nicomaco, a p. 99, 17-19 scrive : *ὡς ἐπιδειχθήσεται ἐν τοῖς ἀρμονικοῖς, ὁ τοῦ λείμματος λόγος ἐν ὄροις ἐν τοῖς σνς' πρὸς σμγ'.* Abbiamo già avuto occasione di osservare come le altre anticipazioni fatte dal filosofo di Calcide circa il progettato libro sulla musica riguardano temi sicuramente trattati da Nicomaco nell'*opus maius* *περὶ μουσικῆς*, presumibile fonte del libro giamblicleo. Orbene, la dimostrazione preannunciata nel passo or ora citato è quella stessa che ritroviamo in Boezio, (*De inst. mus.* II, 28) dove si dimostra appunto come l'intervallo di semitono o *limma* (*quod nunc quidem semitonium nuncupamus, apud antiquiores autem limma*) è espresso dal rapporto 256/243. Un secondo e più concreto riscontro ci fornisce il secondo paragrafo del sedicente secondo libro del manuale nicomacheo. Si è già visto come esso, a differenza dei paragrafi successivi che sono veri e propri scolii, sembra risalire *recta via* all'opera maggiore del Geraseno sulla musica. In esso vediamo analizzati ed espressi con i relativi rapporti matematici i sistemi di quarta e di quinta limitatamente a due forme o *σχήματα* particolari, secondo il seguente schema :

I sistema di quarta

παρυπάτη μέσων	256	} semitono } tono } tono
ὑπάτη μέσων	243	
λιχανὸς ὑπάτων	216	
παρυπάτη ὑπάτων	192	

I sistema di quinta

τρίτη διεξευγμένων	768	} semitono } tono } tono } tono
παραμέση	729	
μέση	648	
λιχανὸς μέσων	576	
παρυπάτη μέσων	512	

II sistema di quarta

λιχανὸς ὑπάτων	288	} tono } semitono } tono
παρυπάτη ὑπάτων	256	
ὑπάτη ὑπάτων	243	
προσλαμβανόμενος	216	

II sistema di quinta

μέση	1296	} tono } tono } semitono } tono
διάτονος μέσων	1152	
παρυπάτη μέσων	1024	
ὑπάτη μέσων	942	
διάτονος ὑπάτων	804	

Il brano risale probabilmente ad una più ampia trattazione nella quale l'analisi era estesa ad altri *σχήματα* dei due sistemi in questione, trattazione che possiamo facilmente immaginare fosse contenuta nell'*opus maius* del Geraseno.¹ Una simile

¹ Non neghiamo che il brano in questione, pur offrendo il tipico procedimento dimostrativo fondato sulla *ratio numerorum* che doveva caratterizzare i libri successivi al primo del nicomacheo *Περὶ μουσικῆς*, presenta una singolare. . . ingenuità di cui non ce la sentiamo di considerare responsabile il filosofo di Gerasa. Dopo la delincazione di ciascuno dei quattro sistemi si pone in evidenza che la differenza fra i due termini del rapporto di semitono non coincide con la metà delle differenze fra le varie coppie di termini realizzanti il rapporto di tono. Così, p. es., nel primo sistema la differenza fra 256 e 243, cioè 13, non coincide né con la metà di 243—216 (= 27), né con quella di 216—192 (= 24). Tali constatazioni, già di per se stesse, sono alquanto oziose. Ma ciò che più sorprende è la giustificazione che di esse si dà in appendice all'analisi del primo sistema di quinta: *οὐδὲ γὰρ τόνος εἰς δύο ἡμιτόνια πρὸς ἀκριβείαν διαιρεῖται*, si che non si comprende quale rapporto ci sia fra le precedenti considerazioni ed il principio della non divisi-

trattazione manca, a dire il vero, nella più sommaria opera boeziana, ma non è senza significato il fatto che il Nostro in *De inst. mus.* II, 28 determini numericamente l'intervallo di semitono ricorrendo proprio alla prima catena di rapporti del precedente prospetto e successivamente, in II, 31, costruisca il sistema di quinta contaminando tale catena con quella relativa al secondo sistema di quarta del medesimo prospetto. In sintesi i due sistemi boeziani possono venire così rappresentati:

Sistema di quarta

256	}	semitono
243		
216	}	tono
192		

Sistema di quinta

288	}	tono
256		
243	}	semitono
216		
192	}	tono

Non v'è chi non veda come alla base dei due prospetti v'è la medesima matrice, l'identica strutturazione matematica della dottrina dei suoni.

Anche se i due capitoli boeziani or ora richiamati non risalgono *recta via* al testo greco col quale sono stati posti a riscontro, è indubbio che identico è il materiale sfruttato, identico il procedimento seguito nel ridurre un sistema ad una catena di rapporti numerici, identica, perciò, l'opera cui i due testi risalgono pur non riguardandone l'identico brano.

E tale opera è ancora una volta, inutile dirlo, il perduto *Περὶ μουσικῆς* di Nicomaco di Gerasa.

* * *

Se per la determinazione delle fonti dei due primi libri del trattato musicale boeziano abbiamo potuto mettere a frutto una do-

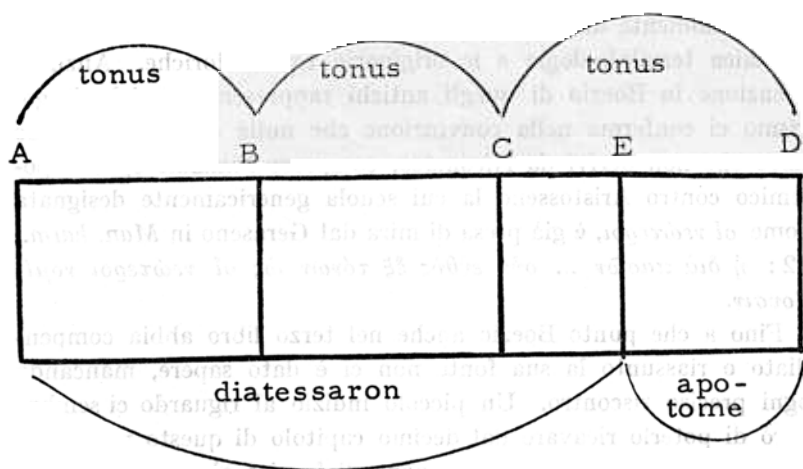
bilità del tono in due semitoni perfettamente uguali. Se però ci rifacciamo alle teorie armoniche di Filolao il quale (Boet., *De inst. mus.* III, 5) identifica l'intervallo di tono nel numero 27 solo perchè quest'ultimo risulta essere la differenza fra 243 e 216 realizzanti fra loro la *sesquioctava proportio*, cioè l'intervallo di un tono, e deduce dalla indivisibilità del 27 in due parti eguali la indivisibilità del tono non sarà difficile comprendere come Nicomaco, sulle orme di Filolao, abbia finito col confondere il concetto di rapporto con quello di differenza cadendo nell'errore di cui s'è detto (cfr. anche p. 55 del presente saggio). Cfr. al riguardo anche C. JAN. op. cit., p. 128.

cumentazione esterna altrettanto decisiva e cogente quanto i dati ricavabili dallo stesso testo del *De institutione musica*, per il terzo libro siamo costretti a ricorrere a semplici indizi ed a prove indirette. Manca nel testo latino ogni preciso riferimento alle fonti né si possono stabilire quei decisivi riscontri cui si è tanto sovente ricorsi durante l'esame dei due libri precedenti. Ciò non toglie, però, che anche per questo libro la dipendenza da Nicomaco risulti di una evidenza palmare non appena si consideri lo strettissimo legame che lo unisce al precedente. L'intera materia in esso trattata si riduce, in sostanza, ad un ulteriore, quasi abnorme sviluppo del tema svolto negli ultimi capitoli del secondo libro: la natura del semitono ed i suoi rapporti con gli altri intervalli musicali. L'opportunità di una tale trattazione è fin dall'inizio giustificata da Boezio quale risposta polemica alle dottrine di Aristosseno il quale *iudicio aurium cuncta permittens, haec semitonia non arbitratur esse secundum Pythagoricos contractiora dimidio, sed, sicut semitonia dicuntur, ita esse dimidiates tonorum*.¹

I primi tre capitoli, pertanto si limitano a fornirci un ulteriore approfondimento di detto concetto e delle sue più immediate conseguenze: l'intervallo di quarta non consta di due toni e mezzo nè quello di ottava di sei toni. Nei capitoli che seguono (4-16), rifacendosi all'autorità dei pitagorici Filolao ed Archita, Boezio prosegue approfondendo ulteriormente il suo tema: vengono successivamente passati in rassegna e determinati matematicamente tutti gli intervalli o rapporti inferiori al semitono (apotome = tono - semitono; comma = apotome - semitono; schisma = metà di un comma; diaschisma = mezzo semitono) e se ne determinano nel contempo i reciproci rapporti. Una funzione a parte assumono i capitoli 9-10 che sviluppano questi medesimi concetti mediante l'ausilio di opportuni diagrammi in cui l'ampiezza dei singoli intervalli è assimilata alla lunghezza dei corrispondenti segmenti. Basti, tanto per fare un esempio, il diagramma che permette a Boezio di rappresentare graficamente l'intervallo di apotome²:

¹ Come è noto Aristosseno aveva escogitato una sorta di sistema temperato che faceva del semitono l'esatta metà di un tono.

² È evidente che sottraendo dalla quarta A E il ditono A C si ottiene il semitono C E e che sottraendo quest'ultimo dal tono C D si ricava come risultato il segmento-intervallo E D corrispondente ad una apotome.



La totale dipendenza di tutto questo libro da Nicomaco non è fondata solo sulla natura della dottrina in esso svolta, ma anche e soprattutto sugli espliciti richiami che in esso Boezio fa al libro precedente di origine sicuramente nicomachea. Così in III, 2, per dimostrare che, sottraendo da un intervallo di quarta due toni, quello che resta non equivale alla esatta metà di un tono, Boezio si serve senz'altro della stessa catena di rapporti già precedentemente costruita in II, 28: *Er at igitur superius primus terminus CXCII; ad hunc sesquiertiam proportionem tenebant CCLVI...* Una analoga formula in III, 3 introduce le *sesquioctavae proportiones* di II, 31: *Et quoniam paulo ante sex disposuimus tonos quorum minimus erat numerus CCLXII-CXLVIII ...* Ancora più esplicito il richiamo allo stesso brano del secondo libro in III, 12: *quae omnia ex secundi voluminis tonorum dispositione sunt colligenda*. Richiami di tal fatta denunciano esplicitamente la complementarità del terzo libro rispetto al precedente ed inseriscono i due libri in un unico ed organico piano espositivo; il che, dopo quanto si è detto sul secondo libro, equivale a dire che anche il terzo risale all'*opus maius* del Geraseno sulla musica.

Da Nicomaco derivano dunque anche i capitoli, per noi preziosissimi, relativi alla divisione del tono secondo Filolao (III, 5 e 8), nonché la dimostrazione di Archita (III, 11) circa la indivisibilità di un rapporto superparticolare in due rapporti perfettamente uguali. Né della loro autenticità ci sembra si possa dubitare solo che si consideri che proprio Nicomaco, in *Man. harm.*, 9, ci-

ta testualmente un considerevole brano di Filolao conservandone l'arcaica terminologia e le originarie forme doriche. Anzi, la menzione in Boezio di quegli antichi rappresentanti del pitagorismo ci conferma nella convinzione che nulla contenga il terzo libro che non derivi da Nicomaco, compreso l'iniziale spunto polemico contro Aristosseno la cui scuola genericamente designata come *οἱ νεώτεροι*, è già presa di mira dal Geraseno in *Man. harm.*, 12: *ἡ διὰ πασῶν ... οὐκ ἐδθὺς ἐξ τόνων ὡς οἱ νεώτεροι νομίζουσιν.*

Fino a che punto Boezio anche nel terzo libro abbia compendiato o riassunto la sua fonte non ci è dato sapere, mancando ogni preciso riscontro. Un piccolo indizio al riguardo ci sembra però di poterlo ricavare dal decimo capitolo di questo medesimo libro terzo. Ivi Boezio si ripropone di fornire al lettore la soluzione grafica del seguente quesito: dato un intervallo di quarta rappresentato da un segmento A B si dispongano ai suoi estremi due semitono minori. Il quesito è brillantemente risolto mediante tutta una serie di *intentiones* e di *remissiones*, costruendo cioè tutta una serie di segmenti-intervalli ora ascendenti ora discendenti a partire dai due estremi A e B del segmento dato.

Ciò che soprattutto qui ci interessa sono le parole con le quali Boezio introduce la sua nuova dimostrazione: *Ut vero id, quod institutione musicae adorsi sumus, non mox auribus, quod iam provectorum in musica est, sed ratione interim censeatur, unum d a b i m u s e x e m p l u m inveniendi spatii, quod videtur esse paulo difficilius, scilicet semitonii minoris ... Sit diatessaron A B. Oportet igitur circa A B consonantiam ... diducere.* Un'espressione quale *unum ... exemplum inveniendi spatii ... semitonii minoris* null'altro può significare se non « un solo metodo per la determinazione del semitono », e riconosce implicitamente l'esistenza di altri metodi realizzanti il medesimo scopo. Tali diversi metodi Boezio trovava forse già dettagliatamente esposti nella sua fonte, ma da essi ne stralciò uno solo, quello che a lui parve più adeguato e più facilmente comprensibile per i suoi lettori. La nostra non è, naturalmente, che una semplice ipotesi: l'espressione boeziana potrebbe anche essere una retorica preterizione ricalcante magari una analoga formula del testo nicomacheo. Tuttavia, dopo quanto si è detto circa il metodo compilatorio seguito dal Nostro nei due libri precedenti, l'ipotesi viene ad assumere una certa consistenza.

Non ci sembra sia il caso di spendere altre parole su questo libro la cui derivazione nicomachea è fuori di ogni discussione, tanto più che ben più ardui e complessi problemi offre alla nostra attenzione quello immediatamente successivo sul quale vige tuttora molta incertezza.

IL QUARTO LIBRO

Il quarto libro ci presenta una situazione affatto diversa da quella dei libri precedenti. In esso confluiscono dottrine di provenienza eterogenea fra le quali Boezio sembra orientarsi con un certo disagio, sì da cadere in alcuni gravi fraintendimenti non privi di conseguenze per la musicologia del Medioevo. Già nel sec. XI Hermann Contract,¹ monaco di Reichenau, aveva riscontrato in Boet., *De inst. mus.* IV, 14 una evidente confusione fra il tritono o quinta diminuita e la *diapente* o quinta giusta. Boezio è altresì responsabile della plurisecolare confusione fra modi e tropi che solo la più recente attività dei filologi e dei musicologi è riuscita a dipanare.

Come vedremo, le fonti cui il musicologo latino si è qui rivolto hanno un poco contribuito ad aumentare la confusione, sì che sarebbe ingenuo gettargli la croce addosso per tutto ciò che di errato e di inesatto troviamo in questo problematico quarto libro. Tra l'altro non risulta di primo acchito ben chiaro perchè mai quel medesimo Boezio che per ben tre libri aveva seguito pedissequamente il solo *Περὶ μουσικῆς* di Nicomaco limitandosi a qualche fugace capatina nel campo della musicologia latina precedente e che nel quinto sfrutterà unicamente il primo libro degli *Ἀρμονικά* di Tolemeo, non si periti di contaminare nel solo quarto libro un materiale tratto inequivocabilmente da fonti diverse. Tale singolarità potrebbe anche indurre a sospettare che Boezio attingesse ad un compendio in cui detta contaminazione fosse già avvenuta, nel qual caso prima responsabile dei numerosi equivoci sarebbe tale ipotetica fonte. In realtà esistono fondati motivi per escludere almeno in parte simile eventualità, ma essi emergeranno solo a ricerca ultimata. Per ora sarà opportuno prescindere da ogni supposizione preconcepita traendo spunto unicamente dai dati concreti a nostra disposizione, gli

Cfr. M. GERBERT, *Script. de mus. sacr. potiss.*, II, p. 143.

unici che possano condurci ad interpretare il processo compositivo seguito da Boezio nella stesura di questa bistrattatissima sezione del *De institutione musica*.

*
* *

Il primo grosso problema da affrontare riguarda la presenza o meno nel libro di materiale tratto dal *Περὶ μουσικῆς* di Nicomaco. Si è infatti detto che nel quarto libro confluiscono dottrine di provenienza eterogenea, ma non si è escluso che una delle fonti possa essere ancora l'opera del Geraseno. Due indizi parrebbero soprattutto suffragare tale supposizione. Il primo ci è dato dalla coincidenza fra l'argomento centrale del quarto libro del trattato latino, la *sectio canonis*, e l'esplicito preannuncio da parte di Nicomaco in *Man. harm.*, 11 di un' analoga trattazione nel progettato *opus maius* : καὶ προσεκησόμεθα τὸν τοῦ Πυθαγορικοῦ λεγομένου κανόνας κατατομὴν ἀκριβῶς καὶ κατὰ τὸ βούλημα τοῦδε τοῦ διδασκάλου συντετελεσμένην, οὐχ ὡς Ἐρατοσθένης παρήκουσεν ἢ Θράσυλλος, ἀλλ' ὡς ὁ Λοκρὸς Τίμαιος, ᾧ καὶ Πλάτων παρηκολούθησεν, ἕως τοῦ ἑπτακαιικοσιπλασίον. Il secondo nasce dalla constatazione che in Nicomaco, *Man. harm.* 12, alla canonica distinzione dei suoni di un tetracordo in *ἐστῶτες* e *κινούμενοι* si sovrappone la designazione di *κινούμενός τε καὶ οὐ κινούμενος* riferita al secondo suono del tetracordo cromatico, designazione del tutto assente dalle opere degli altri trattatisti greci, ma che ritorna puntualmente in Boezio, *De inst. mus.* IV, 13. Esaminiamo innanzitutto fino a che punto il primo e più significativo indizio colga effettivamente nel segno.

Si è detto che la *sectio canonis* costituisce il tema centrale del quarto libro. La trattazione di questo tipico frutto della scuola pitagorica occupa ben otto capitoli, dal quinto al dodicesimo. I primi cinque capitoli del libro costituiscono invece una sorta di introduzione alla *sectio* vera e propria che nell'intenzione dell'autore dovrebbe fare tutt'uno con essa. In realtà, ad una più attenta analisi, la loro origine risulta alquanto diversa. I due primi capitoli non sono che una fedele traduzione dei primi otto paragrafi di un'opera che non appartiene a Nicomaco, la *Sectio canonis* (κατατομὴ κανόνος) di Euclide. I due che seguono, il terzo ed il quarto, costituiscono una singolare parentesi in cui sono elencati e descritti, limitatamente al tropo lidio, i segni gra-

fici relativi ai singoli gradi del sistema perfetto distribuiti nei tre generi canonici, diatonico, cromatico ed enarmonico. Tali segni ricompaiono nei capitoli dedicati alla *sectio canonis* vera e propria, in sostituzione dei nomi delle note scritti per esteso; ciò giustifica, sotto un certo aspetto, la parentesi che risulterebbe altrimenti del tutto incomprensibile. Ma si tratta realmente di parentesi? Sta di fatto che quando Boezio, a partire dal cap. V, dà inizio alla *sectio canonis*, anzichè rifarsi al trattatello euclideo, come sarebbe logico supporre, segue una via alquanto diversa, arricchendo per giunta i suoi prospetti di numeri e di note ed estendendo la *sectio* ai generi cromatico ed enarmonico di cui tace Euclide. Le tre sezioni costituite dai capitoli 1 - 2, 3 - 4 e 5 - 12 sembrano pertanto rivelare un'origine reciprocamente indipendente. Di origine unitaria potremmo parlare solo ritenendo che Boezio attingesse ad un autore, per es. Nicomaco, che avesse già contaminato i tre tronconi. Ma esistono in concreto le basi per tenere in piedi un'ipotesi così concepita? evidentemente no. Tanto per cominciare i capitoli 3 - 4 presentano una particolarità che ci induce a ritenere che per essi Boezio abbia sfruttato un testo già redatto in lingua latina. La singolarità del caso è tale che ci sembra necessario uno speciale *excursus* sull'argomento.

* * *

Gli studiosi che si sono incidentalmente o, più di rado, espressamente occupati del problema delle fonti del *De institutione musica* sono concordemente del parere che a base dei cinque libri che compongono l'opera vi siano essenzialmente fonti greche rappresentate in primo luogo dai trattati di Nicomaco e di Tolemeo che Boezio avrebbe consultati direttamente sul testo originale greco. Tale *communis opinio*, convalidata, fra l'altro, da una coeva autorevole testimonianza di Cassiodoro¹, non può non ve-

¹ Cass., *Variae*, I, 45,4 (ed. TH. MOMMSEN in M.G.H., *Auct. ant.*, XII, p. 40,11): *Translationibus enim tuis Pythagoras musicus Ptolomaeus astronomus leguntur Itali, Nicomachus arithmeticus geometricus Euclides audiuntur Ausonii.*

Designando con il termine *translationes* i trattati boeziani relativi alle *artes* del quadrvio Cassiodoro ci fornisce la più eloquente conferma, se ce ne fosse bisogno, che alla base di quelle opere vi sono essenzialmente fonti

nire accolta da chi si limiti a considerare quelle parti della trattazione che le parole stesse di Boezio (il quale talora cita incidentalmente la sua fonte) e l'analisi comparata del testo boeziano con quelli dei corrispondenti testi greci giunti sino a noi ci confermano derivati direttamente dai trattati di Nicomaco e di Tolemeo. Per il resto la possibilità che Boezio avesse eccezionalmente sfruttato qualche fonte latina non può essere esclusa a priori.

Sull'esistenza nel mondo latino di opere dedicate alla scienza musicale non esistono dubbi. Anche lasciando da parte le sezioni riservate alla musica in opere non specificamente musicali come il *De architectura* di Vitruvio, il *De die natali* di Censorino, il commento al *Somnium Scipionis* di Macrobio, basterà ricordare che già un intero libro dei *Disciplinarum libri* di Varrone era dedicato alla musica e che il nono libro del *De Nuptiis Mercurii et Philologiae* di Marziano Capella è la più importante trattazione musicale latina giunta sino a noi dopo quella di Boezio e, limitatamente alla parte ritmica e filosofica, quella di S. Agostino. Anche Cassiodoro dedicò alla musica una intera sezione delle sue *Institutiones humanarum litterarum* nella quale si tace inspiegabilmente il nome di Boezio¹ ma si fanno numerosi nomi di autori latini che si sarebbero occupati di cose musicali. Apprendiamo così che autore di un trattato musicale sarebbe stato lo stesso Apuleio e che un Albino avrebbe raccolto in un breve e compendioso sommario la scienza musicale greca; lo stesso Cassiodoro ci avverte infine dell'esistenza di una versione la-

greche che Boezio consultò nel testo originale in lingua greca. Noteremo tuttavia che mentre per i rimanenti tre trattati Cassiodoro cita gli autori le cui opere furono direttamente utilizzate da Boezio, per il *De institutione musica* egli fa il più comprensivo nome di Pitagora che non può evidentemente designare una reale opera del filosofo di Samo quale modello del trattato boeziano sulla musica, ma ne illustra più semplicemente la fondamentale ispirazione pitagorica.

Nella genericità dell'espressione troviamo una ulteriore conferma che non un'opera ma più opere, variamente compendiate ed amalgamate, sono alla base del trattato musicale boeziano.

¹ Il nome di Boezio quale autore del *De institutione musica* non compare nel testo delle *Institutiones* giunto sino a noi, ma in una glossa riportata da alcuni codici antichi che il Courcelle vorrebbe rivendicare a Cassiodoro: cfr. P. COURCELLE, *Histoire d'un brouillon cassiodorien*, in *Revue des Études Anciennes*, XLIV, 1942, p. 84.

tina dell'Ἀρμονικὴ εἰσαγωγή di Gaudenzio ad opera del contemporaneo Muciano.

Orbene, proprio uno di questi nomi, quello di Albino, compare ben due volte, come si è già avuta occasione di osservare, nel primo libro del *De institutione musica* di Boezio ai capp. 12 e 26. In ambedue i luoghi il nome di questo oscuro scrittore latino è fatto come *per incidens*, interrompendo solo per breve tratto l'esposizione generale che riprende subito dopo senza deviazioni di sorta.

Del significato del cap. 12 si è già ampiamente discusso.

Il cap. 26 ci offre un breve parziale saggio della terminologia musicale che Albino avrebbe adottato nel suo compendio. Il passo fa seguito alla lunga esposizione del τέλειον σύστημα della musica greca che costituisce il nucleo centrale del primo libro e si limita ad elencare i nomi dei cinque tetracordi secondo la terminologia albiniana: *Albinus autem earum (sc. chordarum) nomina latina oratione ita interpretatus est ut hypatas principales vocaret, mesas medias, synemmenas coniunctas, diezeugmenas disiunctas, hyperboleas excellentes. Sed nobis in alieno opere non erit immorandum.*

Come chiaramente risulta dal passo citato il linguaggio tecnico albiniano presenta rispetto a quello boeziano una fondamentale differenza: mentre Boezio si limita normalmente ad una scrupolosa e rigida translitterazione dei termini tecnici in uso presso i teorici greci da lui consultati, l'opera di Albino presenta una terminologia squisitamente latina fondata sulla traduzione letterale dei corrispondenti vocaboli greci. E' quella medesima terminologia che troviamo sistematicamente adottata da Marziano Capella, ma che doveva già essere universalmente usata dai musicologi latini anteriori all'autore del *De nuptiis*.

Sotto questo aspetto Boezio si rivela indubbiamente autonomo rispetto alla tradizione musicologica latina che lo precede, e non è senza significato al riguardo l'espressione non scevra da un certo malcelato fastidio « *Sed nobis in alieno opere non erit immorandum* » che conclude la breve digressione testè citata. Ciò non di meno, anzi, proprio in forza della considerazione che Boezio di fronte ad un testo greco di contenuto musicale era necessariamente portato per intima e meditata deliberazione a translitterare anzichè tradurre i termini più specificamente tecnici, proprio in forza di questa considerazione, si ripete, la inopinata quan-

to eccezionale ricomparsa della terminologia latina in passi del *De institutione musica* che, fra l'altro, non risultano tratti da quelle che noi sappiamo essere le fonti principali dell'opera, non può non legittimare, almeno in parte, l'ipotesi che in quei passi sia visibile la traccia di un filone latino. Ciò accade particolarmente proprio nei cc. 3 e 4 del libro IV dove vediamo elencati e descritti, limitatamente al tropo lidio, i segni grafici foggianti in gran parte sulle lettere dell'alfabeto mediante i quali i greci designavano le note musicali. Benchè il tardo musicologo greco Alipio ce ne abbia conservato un elenco assai più ampio e completo, in epoca moderna si è creduto di potersi servire proprio di Boezio per correggere alcuni errori di Alipio o, per lo meno, degli amanuensi che ne hanno tramandato il testo ¹.

A maggiore intelligenza si riporta qui il brano nella sua integrità :

Veteres ... musici propter compendium scriptionis, ne integra semper nomina necesse esset apponere, excogitavere notulas quasdam, quibus nervorum vocabula notarentur, easque per genera modosque divisere, simul etiam hac brevitate captantes, ut, si quando melos aliquod musicus voluisset adscribere super versum rythmica metri compositione distentum, has sonorum notulas adscriberet, ita miro modo repperientes, ut non tantum carminum verba, quae litteris explicarentur, sed melos quoque ipsum, quod his notulis signaretur, in memoriam posteritatemque duraret. Sed ex his omnibus modis unum interim lydium eiusque notulas per tria genera disponamus, in reliquis modis idem facere in tempus aliud differentes. Sane si quando dispositionem notarum graecarum litterarum nuncupatione descripsero, lector nulla novitate turbetur. Graecis enim litteris in quamlibet partem nunc inminutis, nunc etiam inflexis tota haec notarum descriptio constituta est. Nos vero cavemus aliquid ab antiquitatis auctoritate transvertere. Erunt igitur priores ac superiores notulae dictionis, id est verborum, secundae vero atque inferiores percussionis.

Proslambanomenos, qui adquisitus dici potest, zeta non

¹ RUELLE, *Alype corrigé par Boèce*, in *Académie des Inscriptions et Belles Lettres, Comptes rendus*, XXII, 1894, pp. 458-68.

integrum et tau iacens Z hypate hypaton, quae est principalis principalium, gamma conversum et gamma rectum J , parhypate hypaton, idest subprincipalis principalium, beta non integrum et gamma supinum R , hypaton enarmonios, quae est principalium enarmonios, alpha supinum et gamma conversum retro habens virgulam V , hypaton chromaticae, quae est principalium chromatica, alpha supinum habens lineam et gamma conversum duas habens lineas V , hypaton diatonos, quae est principalium extenta, phi graecum ed digammon F , hypate meson, quae est principalis mediarum, sigma et sigma C , parhypate meson, quae est subprincipalis mediarum, rho et sigma supinum P , meson enarmonios, quae est mediarum enarmonios, pi graecum et sigma conversum J , meson chromaticae, quae est mediarum chromatica, pi graecum habens virgulam et sigma conversum per medium habens virgulam F , meson diatonos, quae est mediarum extenta, my graecum et pi graecum deductum M , mese, quae est media, iota et lambda iacens L , trite synemmenon, quae est tertia coniunctarum, theta et lambda supinum O , synemmenon enarmonios, quae est coniunctarum enarmonios, eta graecum et lambda iacens conversum per medium habens virgulam H , synemmenon chromaticae, quae est coniunctarum chromatica, eta graecum habens virgulam et lambda conversum habens virgulam H , synemmenon diatonos, quae est coniunctarum extenta, gamma et ny N , nete synemmenon, quae est ultima coniunctarum O quadratum supinum et zeta Z , paramesos, quae est submedia, zeta et pi graecum iacens Z , trite diezeugmenon, quae est tertia divisarum, e quadratum et pi graecum supinum E , diezeugmenon enarmonios, delta et pi grae-

cum iacens conversum Δ , diezeugmenon chromaticae, quae est divisarum chromatica, delta habens virgulam et pi graecum iacens conversum habens lineam angularem Δ , diezeugmenon diatonos, quae est divisarum diatonos, ω quadratum supinum et zeta ζ , nete diezeugmenon, quae est ultima divisarum, phi iacens et ny inversum deductum Φ , trite hyperboleon, quae est tertia excellentium, y deorsum respiciens [dextrum]¹ et semialpha sinistrum sursum respiciens Ψ , hyperboleon enarmonios, quae est excellentium enarmonios, tau supinum et semialpha dextrum supinum τ , hyperboleon chromaticae, quae est excellentium chromatica, tau supinum habens lineam et semialpha dextrum supinum habens retro lineam τ , hyperboleon diatonos, quae est excellentium extenta, my graecum habens acutam et pi deductum habens acutam Π , nete hyperboleon iota habens acutam et lambda iacens habens acutam λ .

Tutto il brano, in misura ancora maggiore dei due brevi passi più sopra ricordati, è una evidente riprova della conoscenza da parte di Boezio della trattatistica musicale latina. I termini latini con i quali, in corrispondenza ai relativi termini tecnici greci, vengono designate le note musicali sono gli stessi che ritroviamo in Marziano Capella e, limitatamente al nome dei tetracordi, in Albino. Si deve anzi aggiungere che il tetracordo dei disgiunti (*diezeugméwon*) che Albino avrebbe designato col termine *disiunctarum* ottiene qui la stessa designazione, *divisarum*, che ritroviamo nel nono libro del *De nuptiis*.

Di fronte a coincidenze tanto eloquenti non è più legittimo parlare di ipotesi: l'influsso su tutto il brano di una fonte latina si impone come dato di fatto incontrovertibile. Resta da chiarire entro quali limiti tale influsso si sia esercitato: se cioè si debba far risalire alla fonte latina la sola terminologia o se si debba piuttosto ritenere che Boezio abbia qui sfruttato un testo in lingua latina che, nell'espore il sistema geoco di notazione, già si servisse della doppia terminologia. La prima ipotesi pre-

(1) *dextrum* sembra da espungere (cfr. Alip., p. 369, 26-27).

senta qualche difficoltà. Chi abbia letto con attenzione gli ultimi capitoli del primo libro del *De institutione musica* nei quali è delineato il *τέλειον σύστημα* distribuito nei tre generi (diatonico, cromatico ed enarmonico) e nei quali sono riportati di volta in volta, accuratamente translitterati in latino, i nomi di tutti i suoni che lo compongono, non può non rimanere perplesso quando cerchi di penetrare le ragioni che avrebbero indotto Boezio ad adottare in questo passo, e solo in questo passo, una duplice terminologia greco-latina. La preoccupazione di far corrispondere ad ogni termine greco un termine latino mediante il ricorso a formule quali *quae est, id est* (cfr. *hypate hypaton quae est principalis principalium, ... parhypate hypaton id est subprincipalis principalium ... etc.*), quasi che al lettore il termine greco risultasse più chiaro se illustrato dal corrispondente termine latino è del tutto ingiustificata nel nostro autore che ha chiarito fin dal primo libro¹ l'esatto valore dei termini greci adottati ed ha, fra l'altro, espressamente ripudiato il metodo di Albino e di Marziano Capella relativamente alla resa in latino dei nomi delle note musicali. Potremmo risolvere l'aporia supponendo che i termini latini del passo, unitamente alle relative formule introduttive, siano da considerarsi in blocco come tutta una serie di interpolazioni o, meglio, come una serie di glosse penetrate successivamente nel testo.

L'ipotesi si presta a non poche obiezioni:

1) i manoscritti più antichi del *De institutione musica*, che risalgono al IX secolo, presentano tutti nella sua integrità la duplice terminologia greco-latina inserita nel testo. Se si deve quindi prestare credito all'ipotesi dell'interpolazione si deve necessariamente supporre che essa s'è stata attuata prima del IX secolo, in un periodo in cui non risulta che l'opera di Boezio fosse molto apprezzata e studiata;

¹ Boet., *De inst. mus.* I, 20. Non sarà inutile osservare che qui Boezio nel chiarire in latino il valore dei termini greci designanti le note musicali si serve di espressioni *toto caelo* diverse e che forniscono di taluni termini una interpretazione contrastante con quella dei corrispondenti termini latini di Marziano Capella e del quarto libro. Così il termine *νέτη* che designa la nota più alta dei tetracordi *συνημμένων, διεzeugμένων* e *ὑπερβολαίων*, nella terminologia latina del quarto libro suona *ultima*, nel primo è interpretata da Boezio non molto esattamente *quasi neale id est inferior*.

2) il testo del *De institutione musica* non offre altri esempi di interpolazioni di così rilevante ampiezza comuni alla intera tradizione; in particolare il testo tràdito non presenta la minima traccia di inserzione di termini latini designanti le note musicali in rapporto ai corrispettivi termini boeziani translitterati dal greco. Ciò non avviene neppure nei lunghi elenchi di note musicali del primo libro e della restante parte del quarto che rivestono nell'opera una ben maggiore importanza del passo di cui ci stiamo ora occupando;

3) il titolo che nei manoscritti precede il capitolo in esame e che compare regolarmente anche nell'*index capitulorum* premesso al libro allude esplicitamente alla doppia terminologia: *Musicarum notarum per graecas ac latinas litteras nuncupatio*¹. Non abbiamo prove che Boezio stesso avesse provveduto all'*intitulatio* dei diversi capitoli. Resta però il fatto che le denominazioni attuali risalgono ad epoca molto antica e sono certo anteriori alla caduta dell'ultima parte del quinto libro come prova l'*index capitulorum* premesso al libro stesso in molti manoscritti che reca anche i titoli della parte perduta permettendocene, fra l'altro, una parziale ricostruzione;

4) chi abbia qualche esperienza della tradizione manoscritta di autori antichi sa quanto laborioso sia di regola il processo di inserzione in un testo di glosse od interpolazioni seriori e quanto capricciosamente esse sogliano distribuirsi nei vari rami della tradizione, determinando non di rado spostamenti, fraintendimenti ed altre simili aporie. Il nostro passo pertanto, se dovessimo accettare l'ipotesi interpolazionista, ci offrirebbe il caso più unico che raro di tutta una lunga serie di glosse regolarmente inseritesi al loro posto in tutti i rami della tradizione: ciò apparirà tanto più singolare se si consideri che il passo in questione è, in ultima analisi, un lungo elenco che, per il frequente ricorrere in

¹ Ci sembra inutile insistere ancora sulla illegittimità di scorgere nell'espressione *latinas litteras* un accenno alla leggendaria notazione boeziana di cui si favoleggiava nel Medioevo. Ci sembrano decisive al riguardo le parole di F. A. GEVAERT, *Histoire et théorie de la musique de l'antiquité*, vol. I, Gand 1875, p. 436: *Ce chapitre (cioè IV, 3) ne contient aucun vestige de la prétendue notation boétienne, et prouve jusqu'à l'évidence que Boèce entend par lettres latines, la traduction des termes grecs en mots latins*. Cfr. di recente anche M. VOGEL, *Boetius und die Herkunft der modernen Tonbuchstaben in Kirchenmus. jahrb.* 1962, pp. 1-19.

esso degli stessi termini e degli inconsueti segni grafici designanti le note musicali, particolarmente si prestava alle alterazioni della trasmissione manoscritta ;

5) le formule che introducono i termini latini in corrispondenza ai relativi termini greci (*quae est, id est*), benchè tipici anche dello stile scoliastico, non debbono trarre in inganno : le stesse formule, con qualche variante, ricompaiono in un passo di Marziano Capella (IX, 931 D) dove il sospetto dell'interpolazione è decisamente da escludersi. Il passo di Marziano è importante anche perchè ci fornisce la riprova che l'uso della doppia terminologia doveva essere tipico nella letteratura musicologica latina preboeziana, il che conferma indirettamente, come vedremo, la nostra opinione circa la fonte di questo passo boeziano. Noteremo anche che il primo termine latino della serie è introdotto da una formula più esplicita rispetto alla vieta genericità (*quae est, id est*) delle successive : *proslambanomenos qui adquisitus dici potest*, quasi che lo scrittore abbia voluto chiarire meglio all'inizio della sua esposizione che le coppie di termini che seguono rappresentano ciascuna due diverse denominazioni di uno stesso suono. Tale avvertenza, più che ovvia in un brano organicamente concepito, assai meno si giustificerebbe nelle note di un semplice scoliasta ;

6) la notazione greca qui tramandataci da Boezio non ebbe alcun seguito fra i musicologi del Medioevo e sarebbe assai singolare che proprio su questo passo tanto avesse agito l'opera degli scoliasti.

Si è a lungo insistito sulla inattendibilità della tesi interpolazionista soprattutto perchè essa potrebbe a prima vista sembrare la soluzione più logica e ragionevole di una effettiva aporia insita nella inconsueta doppia terminologia di cui ci stiamo occupando. La massima difficoltà, come si è già osservato, consiste nel fatto che Boezio ha esplicitamente ripudiato la terminologia latina di Albino e di Marziano Capella e per il resto dell'opera, eccettuato un caso isolato di cui ci occuperemo più avanti, non ha fatto la minima concessione in tal senso. Né si può ritenere che i termini latini servano a chiarire meglio il valore semantico dei corrispondenti termini greci : come s'è già visto tale funzione è esplicitamente affidata a un passo del primo libro dove, fra l'altro, di talune voci greche si dà una interpretazione contraddittoria rispetto a quella espressa dai corrispettivi ter-

mini latini che ritroviamo nel quarto libro. L'aporia è evidente e sarebbe troppo semplicistico risolverla sulla base di una libertà che Boezio si sarebbe qui concessa per ragioni che ignoriamo. Che Boezio sia ricorso ad una fonte latina al solo scopo di trarne i termini latini designanti le note musicali da lui espressamente ripudiati per poi inserirli in un passo fondato su una fonte greca e recanti quindi i termini greci da lui esplicitamente adottati e diligentemente chiariti e interpretati fin dal primo libro, sembra pertanto difficilmente sostenibile. Tanto più che non mancano indizi circa l'esistenza di trattazioni in lingua latina relative al sistema greco di notazione esposto ed esemplificato da Boezio.

Per non parlare di Marziano Capella, che adotta talora la notazione greca anzichè scrivere per esteso i nomi delle note musicali, ricorderemo che proprio l'unico musicologo greco della cui opera sappiamo, per testimonianza di Cassiodoro, che esisteva ai tempi di Boezio una versione latina, Gaudenzio, si occupa assai a lungo di questo argomento usando per giunta, nel chiarire la natura e le finalità del sistema greco di notazione, espressioni molto simili a quelle boeziane nel passo in questione:

Gaudent. 20 (p. 347, 11 sgg. Jan) Boet. *De inst. mus.*, IV, 3

<p><i>Ἐχρήσαντο δὲ οἱ παλαιοὶ ὀνόμασι πρὸς τὴν σημασίαν τῶν ὀκτωκαίδεκα φθόγγων καὶ γράμμασι, τοῖς καλουμένοις σημείοις μουσικοῖς περὶ ὧν νῦν ῥητέον. Ἡ τῶν μουσικῶν σημείων ἔκθεσις γέγονε μὲν ἐπὶ σημειώσει τῶν φθόγγων, ὅπως μὴ τὰ ὀνόματα καθ' ἕκαστον γράφοιτο, καὶ ἐνὶ δὲ σημείῳ δύναιτό τις ἐπιγινώσκειν καὶ ἀποσημειοῦσθαι φθόγγον.</i></p>	<p>Veteres enim musici propter compendium scriptionis, ne integra semper nomina necesse esset apponere, excogitavere notulas quasdam, quibus nervorum vocabula notarentur, easque per genera modosque divisere, simul etiam hac brevitate captantes, ut, si quando melos aliquod musicus voluisset adscribere super versum rythmica metri compositione distentum, has sonorum notulas adscriberet. . . .</p>
---	--

<p><i>Ἔθεσαν δὲ διπλᾶ καθ' ἕκαστον στίχον τὰ σημεία: ὧν τὸ μὲν</i></p>	<p>Erunt igitur priores ac superiores notulae dictionis, id</p>
--	---

ἄνω τὴν λέξιν ἀποσημαίνει, τὸ est verborum, secundae vero
δὲ κάτω τὴν κροῦσιν. atque inferiores percussionis.

Più che di una generica affinità di contenuto ci sembra si debba qui parlare di una perfetta corrispondenza testuale fra i due autori. Le espressioni inserite da Boezio fra i due brani riportati nel prospetto non inficiano minimamente l'ipotesi di una diretta derivazione di tutto il brano boeziano dalla versione latina del trattato di Gaudenzio. L'osservazione circa lo specifico scopo della notazione musicale, la conservazione cioè dei motivi dei canti alla posterità, è talmente ovvia che, pur non trovando una diretta rispondenza nel testo gaudenziano, può facilmente ascriversi a Boezio stesso o al traduttore di Gaudenzio. Lo stesso si dica delle espressioni che seguono da *ex his omnibus ad auctoritate transvertere*: si tratta di osservazioni ovviamente dedicate ad un lettore latino che non avrebbero alcun senso in un testo greco. Né è difficile comprendere le ragioni per cui Boezio ha limitato provvisoriamente la sua esposizione al solo tropo lidio: dovendo illustrare graficamente la *sectio canonis* anche mediante l'ausilio della notazione era sufficiente sfruttare la notazione di un sistema perfetto fra i vari tropi¹ ed era ovvio che la scelta cadesse sul primo della serie descritta da Gaudenzio (che era appunto il lidio). Malauguratamente proprio questa parte del trattato gaudenziano, cioè la tavola del tropo lidio, è caduta per un guasto della tradizione manoscritta² né è più possibile per noi controllare se le sopra accennate varianti del testo boeziano rispetto ad Alipio trovassero già riscontro in Gaudenzio. La *communis opinio* ritiene che Gaudenzio abbia dedotto le sue tavole direttamente da Alipio e che pertanto le varianti boeziane vadano spiegate postulando, per l'autore latino, una fonte diver-

¹ Come è noto i tropi, o scale di trasposizione, riproducono a diverse altezze il sistema perfetto conservando inalterati i vicendevoli rapporti fra le note componenti.

² I codici gaudenziani ci hanno conservato, e limitatamente al genere diatonico, le tavole dei tropi ipolidio, iperlidio, eolio e, parzialmente, ipereolio. L'ordine è evidentemente lo stesso delle tavole di Alipio che pongono al primo posto il tropo lidio, solo che in Gaudenzio v'è un'ampia lacuna fra la fine del trattato vero e proprio e l'inizio delle tavole che ha determinato la perdita della prima tavola; analoga lacuna ha causato la perdita di tutte le tavole successive a quella del tropo ipereolio per il genere diatonico nonchè tutta la parte relativa agli altri due generi.

sa e più antica di Gaudenzio e di Alipio¹. Ma tale supposizione sembra a noi troppo ottimista circa l'autorità delle fonti da cui discenderebbe questa parte del trattato boeziano.

Incominciamo con l'osservare che le tavole di Alipio non coincidono in tutto e per tutto con la corrispondente parte delle tavole di Gaudenzio giunta sino a noi. Così la tavola del tropo ipolidio presenta nei due testi la seguente variante:

Alip., p. 370, 6-7 Jan	Gaudent., p. 352, 7-8 Jan
παρνπάτη ὑπάτων λάβ-	παρνπάτη ὑπάτων ἄλφα
δα ἀνεστραμμένον καὶ ἦτα	ἀνεστραμμένον καὶ ἦτα
ἐλλειπὲς πλάγιον √Γ	ἐλλιπὲς ὕπτιον √Τ

Altra variante nella tavola del tropo eolio:

Alip., p. 387, 5-6 Jan	Gaudent., p. 354, 14-15 Jan
ὑπάτη ὑπάτων δέλτα	ὑπάτη ὑπάτων δέλτα ἀνε-
ἀνεστραμμένον καὶ ταῦ	στραμμένον καὶ ταῦ πλά-
πλάγιον ἀπεστραμ-	γιον ἀνεστραμμένον
μένον ∇Δ	

Inutile dire che la versione alipiana è quella esatta, come risulta, fra l'altro, dall'analisi interna del sistema. Per quanto si riferisce al primo riscontro, si tenga presente che il segno √ già designa, nell'ambito dello stesso tropo, la *lichanos meson* nei generi enarmonico e cromatico e non può pertanto riferirsi alla *hypate hypaton* del genere diatonico. Quanto al secondo riscontro si tenga presente che lo stesso Gaudenzio corregge il suo errore designando la *hypate meson* del tropo ipoeolio, coincidente esattamente con la *hypate hypaton* del tropo eolio, con la stessa notazione esatta di Alipio, δέλτα ἀνεστραμμένον καὶ ταῦ πλάγιον ἀπεστραμμένον. Siamo dunque di fronte ad evidenti fraintendimenti imputabili a Gaudenzio. Ma continuano a giustificarsi fraintendimenti di tal fatta per chi sostenga la diretta derivazione di Gaudenzio da Alipio? Passi per il secondo degli esempi citati (scambio fra ἀπεστραμμένον ed ἀνεστραμμένον), ma come ammettere che Gaudenzio, nel primo esempio, pur leggendo λάβδα nella sua fonte espresso per esteso trascrivesse, sempre per esteso, ἄλφα? Non è più logico pensare che ambedue gli autori

¹ Così il Ruelle (*art. cit.*) e, più di recente il POTIRON, *Boèce théoricien de la musique grecque*, Paris 1961, p. 115.

attingessero ad una raccolta di tavole recanti il semplice segno Λ e che Gaudenzio lo abbia confuso con un' A data la estrema somiglianza fra i due segni nella scrittura capitale? In altri casi Gaudenzio avrebbe potuto invece interpretare la sua fonte meglio di Alipio e trasmettere quindi a Boezio, tramite la versione di Muciano, le esatte lezioni. Ma tale pozzorità del testo boeziano è assai meno significativa di quanto può sembrare ad una prima frettolosa lettura dell'articolo del Ruelle.

Incominciamo a considerare il primo dei tre casi in cui il testo boeziano correggerebbe un preteso errore di Alipio :

Boet., *De inst. mus.* IV, 3 Alip., p. 399, 9-10 ; 384,9-11 Jan
 hypaton enarmonios¹, qae est *λιχανός ὑπάτων ἐναρμόνιος ἄλ-*
 principalium enarmonios, alpha *φα ἀνεστραμμένον καὶ δίγαμ-*
 supinum et gamma conversum *μον ἀνεστραμμένον* $\nabla \epsilon$
 retro habens virgulam ∇ ,
 ∇

hypaton chromaticae, quae est *λιχανός ὑπάτων χρωματικὴ ἄλ-*
 principalium chromatica, alpha *φα ἀνεστραμμένον γραμμὴν ἔχον*
 supinum habens lineam et gam- *καὶ δίγαμμον ἀνεστραμμένον*
 ma conversum duas habens li- *< γραμμὴν ἔχον >*² $\nabla \epsilon$
 neas ∇ ,
 ∇

Il Ruelle fa notare che la logica interna del sistema, autorevolmente confermata da Aristide Quintiliano, postula come esatto per la *hypate hypaton* dei generi cromatico ed enarmonico il γ (gamma rivoltato) di Boezio in luogo del ϵ (digamma capovolto) di Alipio. Lo studioso francese non ha però tenuto presente un importante particolare : sia Alipio, sia Boezio, distinguono (limitatamente al tropo lidio) la notazione del secondo suono cromatico discendente di ogni tetracordo con un trattino diacritico. Orbene, mentre Alipio, a parte l'adozione del segno ϵ in luogo di γ , rispetta tale regola, Boezio ci offre la singolarità di contrassegnare con un trattino il secondo segno designante la *hypaton enarmonios* e con due trattini il corrispondente suono

¹ Delle ellittiche denominazioni boeziane *hypaton enarmonios*, *hypaton chromaticae* in luogo di *lichanos h. e.*, *lichanos h. ch.* si dirà fra poco.

² *γραμμὴν ἔχον* è aggiunta congetturale del Meibom, confermata però dalla rappresentazione grafica ϵ che segue nei manoscritti.

cromatico. La spiegazione del Ruelle ¹ « le gamma retourné, déjà muni d'une barre dans l'enharmonique a dû en recevoir une seconde dans le chromatique », non risolve nulla: essa chiarisce, se mai, l'aggiunta del secondo trattino, ma non l'arbitraria introduzione del primo. A nostro parere tutto si spiega proprio postulando che Boezio avesse di fronte la redazione alipiana. Per quanto concerne il suono cromatico si tenga presente che un gamma rivoltato munito di due trattini orizzontali volgenti a destra (𐀓) non diverge sensibilmente da un digamma capovolto munito nella parte superiore di un trattino orizzontale volgente a sinistra (𐀔). Più difficile è ridurre sotto un denominatore comune i segni relativi al corrispondente suono enarmonico. Si consideri però che chi fraintese la notazione alipiana (sia esso Gaudenzio o Muciano o lo stesso Boezio) interpretando i due trattini orizzontali costitutivi del digamma capovolto come segni diacritici poté pensare ad eliminarne uno per il genere enarmonico determinando il caratteristico segno 𐀓.

Comunque siano andate le cose (e nella trasmissione di segni disusati all'epoca in cui furono trascritti, come nel nostro caso, ogni correzione o fraintendimento sono possibili) il singolare doppio trattino di Boezio non poté costituirsi che sulla base del alipiano.

𐀔 Passiamo al secondo esempio citato dal Ruelle:

Boet., *De inst. mus.* IV, 3

Alip., p. 384, 28-30 Jan.

Diezeugmenon chromatica, quae παρανήτη διεζευγμένων χρω-
est divisarum chromatica, delta ματική δέλτα ἐπὶ τὴν δξύτητα
habens virgulam et pi graecum καὶ πὶ πλάγιον ἀπείστραμμένον
iacens conversum habens lineam ἔχων ἔσω γραμμὴν. Δ' 𐀓
angulare. 𐀓

Qui la pozziorità della lezione boeziana è senz'altro fuori discussione. E' chiaro che il segno diacritico aggiunto al segno Δ non può che essere la solita lineetta designante la nota cromatica, non già l'accento acuto (δξύτητα) che nell'antica notazione greca indicava il trasporto di una nota all'ottava superiore. Ciò non basta però, a nostro parere, specie dopo quanto si è detto circa il primo riscontro, a farci postulare per Boezio una fonte

¹ *Art. cit.*, p. 459.

molto più antica ed autorevole. Lo scambio fra un trattino ed un accento acuto può essere avvenuto in una fase qualsiasi della trasmissione di questo testo. A parte la possibilità che qualche amanuense seriore abbia consciamente alterato il suo testo per influsso dell'ἐπὶ τὴν δξύτητα che caratterizza la descrizione delle ultime due note di questa medesima tavola del tropo lidio, resta pur sempre verisimile che l'autore cui attinse Boezio (per noi Gaudenzio) abbia più esattamente interpretata la tavola cui Alipio stesso attingeva.

L'δξύτητα di Alipio non è che una designazione inesatta della *virgula* boeziana e ci riporta indiscutibilmente ad un identico punto di partenza.

Passiamo al terzo riscontro citato dal Ruelle :

Boet., *De inst. mus.*, IV, 3

Alip., p. 384, 35-37 Jan.

hyberboleon chromatice, quae	παρὰνῆτη ὑπερβολαίων χρωμα-
est excellentium chromatica,	τικὴ ταῦ ἀνεστραμμένον καὶ ἡ-
tau supinum habens lineam	μίαλφα < δεξιόν > ἄνω νεῦον
et semialpha dextrum supinum	< γραμμὰς ἔχοντα > ἐπὶ τὴν
habens retro lineam	δξύτητα

La differenza fra i due testi si fa più evidente se si considera che in Alipio δεξιόν è congettura del Meibom contro la lezione ἀριστερόν dei manoscritti e che γραμμὰς ἔχοντα è aggiunta congetturale del Jan. Il raffronto va fatto pertanto senza tener conto di ciò che è scritto fra < > e sostituendo ἀριστερόν a δεξιόν.

Anche qui le differenze possono però agevolmente venir riportate ad un identico modello. Come nel caso precedente Alipio mostra di aver confuso la lineetta diacritica del genere cromatico con l'accento acuto la cui funzione, nel senso descritto più sopra, incomincia ad avere un senso solo a partire dalla nota immediatamente successiva, la *nete hyperboleon*¹ : inutile dire che la notazione di quest'ultima può avere influenzato in modo decisivo quella del suono precedente determinando l'errore. Per quanto concerne la differenza fra i due testi circa la posizione della *semialpha* si osservi che il testo tràdito non ci ha evidentemente conservata la lezione genuina in quanto nella medesima tavola la identica espressione ἡμίαλφα ἀριστερόν ἄνω νεῦον designa la

¹ L'identica notazione [C], ma priva dei presunti accenti acuti, designa nelle tavole di Alipio lo stesso suono all'ottava inferiore.

notazione del suono immediatamente precedente, la *trite hyperboleon*. La correzione *ἡμίαλφα δεξιὸν ἄνω νεῦον* va quindi senz'altro accettata, tanto più che la stessa espressione designa in Alipio la *nete diezeugmenon* del tropo iperdorio che sappiamo omofona della nota del tropo lidio ora in esame. Il segno che tale descrizione designa non può che assumere la forma γ : quella della metà di destra di una *A*, cioè \downarrow , inclinata verso destra in modo da volgere il trattino verso l'alto (*ἄνω νεῦον*), γ . La descrizione boeziana ci riporta al medesimo segno: infatti capovolgendo la metà di destra della *A* si ottiene ancora il segno γ .

Il diverso modo nel quale in Boezio è impostata la descrizione del segno si spiega forse proprio sulla base dell'errore di Alipio. Se tale errore era già nella fonte comune di cui s'è detto, non possiamo escludere che Gaudenzio, resosi conto che due note non potevano essere designate con lo stesso segno e avendo notato accanto alla errata descrizione della *paranete hyperboleon* il segno esatto γ , ne tentasse una personale interpretazione, quella che ancora leggiamo in Boezio. Ancora una volta, come nel primo dei tre casi esaminati dal Ruelle, Boezio sembra farci risalire ad una fonte che già recava quegli stessi errori che ritroviamo in Alipio. Il dubbio si fa certezza esaminando un ultimo caso di cui tace il Ruelle: voglio riferirmi alla notazione della *paranete synemmenon* del genere enarmonico. Qui Boezio ed Alipio concordano perfettamente nella descrizione, ma cadono entrambi in errore introducendo nella notazione di questo suono il trattino diacritico¹ che serve invece a distinguere il corrispondente suono cromatico. L'autorevole fonte antica di cui ancora parla il Potiron ci sembra pertanto da mettere definitivamente da parte. Se Boezio usa nel passo in questione le arcaiche denominazioni di *hypaton enarmonios*, *hypaton chromatice* in luogo di *lichanos hypaton enarmonios*, *lichanos hypaton chromatice* ecc. ecc., come si legge in Alipio, ciò poté dipendere dal fatto che tale era l'uso latino come risulta dalla doppia terminologia del passo e ad esso credette bene di attenersi il Nostro nella sua enumerazione. L'illazione del Ruelle che scorge in tale particolarità una riprova dell'antichità della fonte cui Boezio avrebbe attinto la notazione

¹ Il Jan lo espunge dal testo, ma così facendo corregge un errore di Alipio, non degli amanuensi.

del tropo lidio si rivela anch'essa, dopo quanto s'è detto, non sufficientemente fondata.

*
* *

La nostra ricerca circa la genesi del quarto libro ha fatto un importante passo avanti: i capitoli 2 e 3, in contrasto con altre sezioni del libro chiaramente esemplate su testi in lingua greca, risultano decisamente ispirati ad una fonte in lingua latina che non ci sembra improbabile vada identificata con la perduta versione del trattatello gaudenziano compiuta da Muciano. Tale circostanza ci vieta, fra l'altro, di supporre che Boezio trovasse già raccolto in un'ipotetica fonte compilatoria tutto l'eterogeneo materiale sfruttato nel quarto libro.

Si è già detto che i capp. 1-2 sono una fedele riproduzione dei primi otto paragrafi della *Sectio canonis* di Euclide. Occorrerà però ora determinare meglio i rapporti del testo boeziano con questa nuova fonte. Essa viene introdotta, proprio all'inizio del libro, da una formula assai significativa al riguardo: *Etsi omnia, quae demonstranda erant, superioris libri tractatione digessimus, non paenitet tamen rursus eadem breviter memoriae ricolligenda praestare cum quadam diversitate tractatus, ut his rursus ad memoriam redeuntibus ad regulae divisionem quo tota tendit intentio veniamus*. Basterebbe quel *quadam diversitate tractatus* per darci la sicurezza che qui Boezio attinge ad una fonte diversa da quella dei libri precedenti. Egli si rende conto che le proposizioni che ora si appresta a sviluppare avevano già trovato posto nei libri precedenti e giustifica la ripetizione con l'intento di rinfrescare la memoria dei lettori in vista della *sectio canonis* mediante una impostazione un po' diversa dei medesimi sistemi. In questo l'autore latino è evidentemente sincero, solo che per realizzare il suo intento si è limitato a riprodurre quasi *ad verbum* il testo euclideo.

Per le prime espressioni si può parlare di vera e propria traduzione:

Boet., *De inst. mus.*, IV, 1

Eucl., p. 148, 3-6 Jan.

Si foret rerum omnium quies, nullus auditum sonus feriret, id autem fieret, quoniam

Εἰ ἡσυχία εἴη καὶ ἀκίνησις, σιωπὴ ἂν εἴη · σιωπῆς μὲν οὐδ' ἔστι καὶ μηδενὸς κινουμένου οὐδ'

cessantibus motibus cunctis δὲν ἂν ἀκούοιτο · εἰ ἄρα μέλλει
 nullum inter se res pulsum τι ἀκουσθήσεσθαι πληγὴν καὶ
 cierent. Ut igitur sit vox, κίνησιν πρότερον δεῖ γενέσθαι.
 pulsu est opus. Sed ut sit
 pulsus motus necesse est an-
 tecedat. Ut ergo sit vox,
 motum esse necesse est.

Anche per il resto, però, le divergenze fra i due testi si riducono a ben poca cosa. Così Boezio mostra di non aver ben compreso ciò che Euclide dice a proposito del modo di accordare gli strumenti (p.149, 3-6): τοὺς ... ὀξυτέρους τοῦ δέοντος ἀνιεμένους ἀφαιρέσει κινήσεως τυγχάνειν τοῦ δέοντος, τοὺς δὲ βαρυτέρους ἐπιτεινομένους προσθήσει κινήσεως τυγχάνειν τοῦ δέοντος. Il concetto è qui espresso con estrema chiarezza: se un suono è più acuto del necessario occorre allentare la tensione della corda; ciò determina una diminuzione del movimento (in termini moderni diciamo che diminuisce il periodo di vibrazione) ed il conseguente raggiungimento del suono voluto. Con procedimento inverso, mediante cioè un aumento della tensione, si riportano al giusto diapason i suoni eccedenti nel grave. In Boezio questo medesimo passo suona: *quae gravis est intentione crescit ad medium, quae vero acuta remissione decrescit ad medium*, espressione in sé tanto ambigua da far quasi supporre che egli leggesse questo passo in una lezione corrotta.

Analogamente manca in Boezio una esatta resa della singolare affermazione euclidea secondo cui οἱ μὲν πολλαπλάσιοι καὶ ἐπιμόριοι ἐνὶ ὀνόματι λέγονται πρὸς ἀλλήλους. Il Jan fa notare che Euclide omette di comunicarci questo termine unico (ἐνὶ ὀνόματι) col quale verrebbero designati i rapporti molteplici (πολλαπλάσιοι) e superparticolari (ἐπιμόριοι), ed avanza l'ipotesi che Euclide rimandi qui tacitamente ad una precedente, più ampia trattazione. L'espressione boeziana che sembra rendere questo passo è estremamente ambigua: *secundum multiples vero proportionum vel superparticulares consonae vel dissonae voces exaudiuntur*. Sappiamo che secondo gli antichi le *multiples proportionum* determinano esclusivamente consonanze, mentre le *superparticulares* possono determinare rapporti sia consonanti sia dissonanti. Se è questo il concetto qui espresso da Boezio, non si può certo dire che risulti con molta chiarezza dalle sue parole.

Per il resto la resa boeziana del testo di Euclide è fondamentalemente esatta. Al massimo possiamo segnalare nella versione latina l'omissione di singole espressioni euclidee: p. 150, 6-7, *φημι ... εἶναι*; p. 152, 16, *ὅπερ ἀδύνατον*; p. 154, 13, *ἔσται... πολλαπλάσιος*. Boezio omette altresì di riprodurre un intero corollario del testo euclideo (pp. 154,18—155,10), ma trattasi di un passo sulla cui originaria appartenenza all'opera di Euclide si possono formulare fondati dubbi. Esso è infatti omesso anche da Porfirio che nel suo commento agli *Ἀρμονικά* di Tolemeo riporta le prime sedici proposizioni del trattatello con l'esplicita menzione della fonte.¹

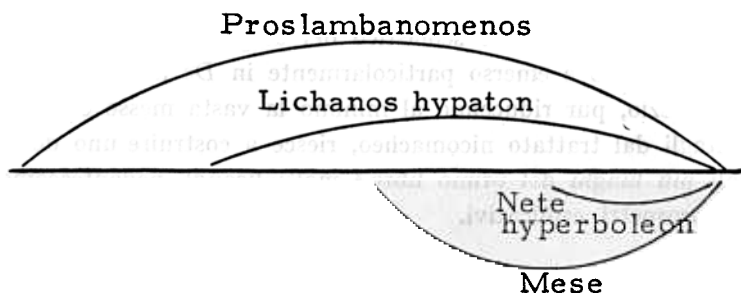
Se le omissioni boeziane rispetto al testo euclideo sono di scarsissima entità, alquanto più significative sono per noi le aggiunte identificabili nel testo latino. Si tratta per lo più della traduzione in termini numerici delle astratte proposizioni euclidee. Eccone l'elenco (ci riferiamo, come al solito, all'edizione del Friedlein): p. 302,16-27; 303,10-18; 304,6-19; 305,8-14; 306,6-12; 306,22-28; 307,12-20. Aggiunte minori si riscontrano a p. 302,13, *vel bis vel tertio vel deinceps*, e a p. 305,6, *nam ut est C ad B ita B ad D*. Nulla v'è in queste aggiunte che non possa ascriversi direttamente all'autonoma iniziativa boeziana: esse sono soltanto chiarimenti del testo parafrasato che nulla di sostanziale aggiungono alle proposizioni euclidee. Esse servono se mai a confermare quanto già osservato circa il metodo seguito da Boezio nel compendiare talune parti del *Περὶ μουσικῆς* di Nicomaco nei primi tre libri del trattato. Anche lì l'autore latino, se da una parte ha omesso di parafrasare tratti considerevoli della sua fonte, dall'altra ha diluito talune proposizioni con prolisse chiarificazioni, dando libero sfogo al suo gusto scolastico dei diagrammi e delle tavole sinottiche. Ciò è emerso particolarmente in *De inst. mus.*, I, 20 dove Boezio, pur riducendo al minimo la vasta messe di notizie fornitagli dal trattato nicomacheo, riesce a costruire uno dei capitoli più lunghi del primo libro² moltiplicando pedantesamente i prospetti esplicativi.

¹ Da notare che Porfirio omette del tutto nella sua lunga citazione il proemio dell'operetta euclidea: ciò tronca in partenza ogni tentativo di far dipendere Boezio da Porfirio.

² Cfr. pp. 55 sgg. del presente studio.

Qui giunti il problema della struttura e della composizione del quarto libro ci si presenta più complesso che mai. Come spiegare infatti lo sfruttamento da parte di Boezio del trattato euclideo nei primi due capitoli ed il suo abbandono a partire dal quinto capitolo con il quale si inizia la *sectio canonis* vera e propria? Perchè mai l'autore latino, allo scopo di introdurre il lettore ad un sistema di *sectio* non propriamente euclideo, ha creduto opportuno tradurre quasi alla lettera i capitoli introduttivi del trattatello di Euclide? Che il sistema di *sectio* sia notevolmente diverso nei due autori risulta più che evidente mettendo a raffronto i due testi. Come è noto per *sectio canonis* si intende la divisione di una corda in tanti segmenti di lunghezza diseguale aventi in comune uno degli estremi, misurati in modo che ciascuno di essi, fatto vibrare, produca un suono diverso nell'ambito del sistema perfetto. Di regola la *sectio* viene attuata in due momenti successivi. Una prima serie di divisioni della corda in parti uguali fissa i segmenti corrispondenti alle note-chiave del particolare sistema adottato. In una seconda fase vengono determinati gli altri segmenti fino al completo esaurimento dei sedici suoni costituenti dei cinque fondamentali tetracordi del *τέλειον σύστημα*.

Già nella prima fase il procedimento seguito dai due autori presenta notevoli divergenze. Entrambi iniziano, è vero, col dividere la corda in quattro parti uguali e col determinare i quattro segmenti corrispondenti rispettivamente alla *proslambanomenos*, alla *lichanos hypaton*, alla *mese* e alla *nete hyperboleon* secondo lo schema seguente:



Subito dopo però iniziano le differenze. Boezio determina, mediante successive divisioni dell'intera corda o di segmenti già in

essa delimitati, i segmenti corrispondenti, nell'ordine, ai seguenti suoni: *hypate hypaton*, *hypate meson*, *diatonos meson*, *paramese*, *nete synemmenon*, *nete diezeugmenon*, *paranete hyperboleon*. In Euclide abbiamo invece la successione seguente: *nete synemmenon*, *nete diezeugmenon*, *hypate meson*, *paramese*, *hypate hypaton*.

E' evidente che in questa prima fase della *sectio* Euclide ha soprattutto mirato a determinare i segmenti relativi agli *ἐστῶτες φθόγγοι*, cioè agli estremi di ciascun tetracordo, ed alla *προσλαμβανόμενος*, che sta a sè, con la sola eccezione della *lichanos hypaton* che fa parte dei *κινούμενοι*. Ciò è del resto messo in evidenza dallo stesso Euclide prima di passare alla seconda serie di divisioni: *ἔσσονται ἄρα εἰλημμένοι ἐν τῷ κανόνι πάντες οἱ ἐστῶτες φθόγγοι τοῦ ἀμεταβόλου συστήματος*.

In Boezio la prima serie di divisioni implica ben tre suoni appartenenti alla categoria dei *κινούμενοι*: la *lichanos hypaton*, la *diatonos meson* e la *paranete hyperboleon*.

Anche la determinazione dei singoli segmenti, pur sortendo l'identico risultato, segue in parte procedimenti diversi. Così, p. es., la *nete synemmenon* è realizzata in Boezio sottraendo la quarta parte al segmento relativo alla *tese*, in Euclide dividendo in due parti quello relativo alla *lichanos hypaton*; la *hypate meson* risulta in Boezio dalla divisione in tre parti dell'intera corda e considerandone i $\frac{2}{3}$, in Euclide dal raddoppiamento del segmento relativo alla *nete diezeugmenon*; per realizzare la *paramese* Boezio sottrae la nona parte dal segmento relativo alla *tese*, Euclide toglie la terza parte a quello relativo alla *hypate meson*; il segmento relativo alla *hypate hypaton*, infine, è ottenuto in Boezio dividendo in nove parti l'intera corda e considerandone gli $\frac{8}{9}$, in Euclide raddoppiando il segmento relativo alla *paramese*.

Fin qui l'eventualità che Boezio abbia volutamente modificata la costruzione euclidea non può essere esclusa a priori data l'assoluta identità, nei due autori, dei singoli segmenti benchè diversamente costruiti. A partire da questo punto, invece, la divergenza diviene irriducibile. Mentre Euclide partendo dai segmenti già stabiliti viene via via determinando quelli relativi a tutti gli altri suoni del sistema limitatamente al genere diatonico, Boezio muta radicalmente la sua impostazione. Non solo la *sectio* viene estesa all'intero sistema organizzato nei tre generi fondamentali, ma i singoli suoni verranno d'ora in poi espres-

si non più da segmenti ma da numeri. Tale sistema di rappresentazione non ha più il carattere astratto dei libri precedenti, dove i rapporti sonori venivano resi mediante rapporti numerici indipendentemente dagli agenti materiali produttori del fenomeno sonoro e prescindendo dal carattere ascendente o discendente delle successioni esaminate. Ora invece, in base al principio che il passaggio dal grave all'acuto si realizza praticamente accorciando la sezione di corda in vibrazione, i rapporti numerici vengono escogitati facendo corrispondere a suoni più gravi numeri più alti, a suoni più acuti numeri più bassi. Questo mutamento di prospettiva è messo in luce dallo stesso Boezio già all'inizio del quinto capitolo di questo libro: *Nec lectorem res illa conturbet, quod intendentes saepe spatia proportionum numero maiore signavimus, remittentes vero minore, cum intentio acumen faciat, remissio gravitatem. Illic enim proportionum tantum spatia signabamus, nihil de gravitatis aut acuminis proprietate laborantes, atque ideo et in acumen maioribus numeris intendimus et minoribus in gravitatem saepe remisimus. Hic vero ubi chordarum spatia sonosque metiemur, naturam rerum sequi necesse est, maiori-que longitudini chordarum, ex qua gravitas existit, ampliores, minori vero, ex qua vocis acumen nascitur, dare breviores.*

In pratica il nuovo sistema di rappresentazione consiste nell'escogitare per i singoli suoni dei numeri direttamente proporzionali alle sezioni di corda che, a tensione costante, emettono i suoni stessi. E' chiaro che l'applicazione di tale metodo ai complessi rapporti dell'intero sistema perfetto organizzato nei tre generi fondamentali implica il ricorso a numeri elevatissimi. Ciò che ne risulta è il seguente complesso diagramma che Boezio viene via via costruendo tetracordo per tetracordo nel corso di ben sette capitoli, dal VI al XII:

A	B	C	E
proslamba- nomenos	hypate hypaton diatonos	parhyp. hypat. diatonos	lichanos hypaton diatonos
$\overline{\text{VIII.CC.}}$ XVI.	$\overline{\text{VIII.C.}}$ XCII. 	$\overline{\text{VII.DCC.}}$ LXXVI.	$\overline{\text{VI.DCCCC.}}$ XII.
	$\frac{o}{T}$	$\frac{s}{T}$	$\frac{o}{T}$ F
proslamba- nomenos	hypate hypaton	parhip. hypat. chrom.	lichanos hipaton chrom.
$\overline{\text{VIII.CC.}}$ XVI.	$\overline{\text{VIII.C.}}$ XCII.	$\overline{\text{VII.DCC.}}$ LXXVI.	$\overline{\text{VII.CC.}}$ XCVI.
	$\frac{o}{T}$	$\frac{s}{T}$ D	$\frac{s}{T}$ $\frac{s}{T}$
proslamba- nomenos	hypate hypaton 	parh. hyp. en.	lichanos hypaton enarm.
$\overline{\text{VIII.CC.}}$ XVI.	$\overline{\text{VIII.C.}}$ XCII. 	$\overline{\text{VII.D. VII.DCC.}}$ CCCC. LXXVI. LXXX. III.	
	$\frac{o}{T}$	§ §	$\frac{o}{T}$

H

I

M

O

hypate
mesonparhypate
meson
diatonoslichanos
meson
diatonos

III.DCVI

VI.C
XLIII.V.DCCC.
XXXII.V.C.
LXXXIII.

mese

III.DCVI

s
To
T
No
Thypate
mesonparhypate
meson
chrom.lichanos
meson
chrom.

mese

III.
DCVIII.CVI.C
XLIII.V.DCCC
XXXII.V.CCC
LXXII.

mese

III.DCVI

s
Ts
T
Ks
T
Ls
Ts
Ts
Thypate parh. lichanos
meson mes. meson
| en. enarm.

mese

III.DCVI

VI.C. V.D. V.DCCC
XLIII. CCCC XXXII.
| LXXX. |
| VIII. |

mese

III.DCVI

§

§

o
To
T

Q	T	V
trite synemm. diatonos	paran. synemm. diatonos	nete synemm.
III.CCCLXXIII	III.DCCCLXXXVIII	III.CCCCLVI
o	o	
T	T	
S		
trite synemm. chrom.	paran. synemm. chrom.	nete synemm.
III.CCC. LXXIII	III.CIIII.	III.CCCCLVI
s	s	s
T	T	T
P	R	
trite paran. synemm. s. en. enarm.		nete synemm.
III. III.		III.CCCLVI
CCXCI.CCCLXXIII		
		o
		T
§	X	Y
		CC
		DD
paramese	trite diez. diatonos	paran. diez. diatonos
III.XCVI	III.DCCCLXXXVIII	III.CCCCLVI
o	s	o
T	T	T
		BB
paramese	trite diez. paran. diez. chrom. chrom.	nete diez.
III.XCVI.	III.DCCC. III.DCXLVIII LXXXVIII	III.LXXII. II.
o	s	s
T	T	T
	Z	AA
paramese	trite paran. diez. diez. en. enarm.	nete trite diez. h. en.
III. III. III. DCCC.		III. II.
XCVI. DCCCC. LXXXVIII.		LXXII. DCC
o	s	o
T	T	T
	§	§

FF	KK	LL
trite hyperb. diatonos II.DCCCCXVI.	paran.hyperb. diatonos II.DXCII.	nete hyperb. II.CCCIIII.
 		^o T
		HH
trite hyperb. chrom. DCCCC. XVI	paran. hyperb. chrom. II.DCC. XXXVI.	nete hyperb. II.CCCIIII.
^s T	^s T	^s T
paran. hyperb. enarm. II.		nete hyper.
CC. DCCCC. XVI.		II. CCCIIII.
§	^o T	^o T

Il complesso schema è costruito in stretta aderenza coi principi del pitagorismo ; i rapporti intercorrenti fra i vari suoni sono quelli che già conosciamo : $\frac{2}{3}$ per l'intervallo di quinta ; $\frac{3}{4}$ per quello di quarta ; $\frac{8}{9}$ per il tono ; $\frac{1}{2}$ per l'ottava e così via. Se questi semplici rapporti sono espressi nel prospetto da numeri tanto elevati, ciò è dovuto all'esigenza di realizzare un sistema completo, tale cioè che, date due note qualsiasi, sia immediatamente possibile esprimerne numericamente il rapporto per quanto complesso esso sia e per quanto grande sia l'intervallo che le separa. Circa la validità di tale costruzione osserveremo che essa è senz'altro esatta ¹ per quanto concerne il genere diatonico, ma presenta grosse aporie non appena ci si volga a considerare il metodo seguito da Boezio nel determinare i suoni mobili nei generi cromatico ed enarmonico, intendendo per « suoni mobili » il secondo ed il terzo suono di ogni tetracordo che, come tutti sanno, mutano di posizione nei tre generi. Prendiamo un tetracordo qualsiasi, per es., quello detto *hyperboleon* e vediamo, in notazione moderna, la forma da esso assunta in ciascun genere :

¹ Esatta, s'intende, se rapportata all'antica scala pitagorica che considerava i toni tutti uguali. Non così i moderni che hanno più precisamente determinato i rapporti intercedenti fra i suoni della scala naturale.

tono tono semitono
diatonico

genere
diatonico

nete hyperboleon paranete h. diat. trite h. diat. nete diezeugmenon

un tono
e mezzo semitono semitono

genere
cromatico

nete hyperboleon paranete h. chr. trite h. chr. nete diezeugmenon
non

dieiseis enarmoniche
o quarti di tono

ditono

genere
enarmonico

nete hyperboleon paranete h. en. trite h. en. nete diezeugmenon

Vediamo ora come Boezio esprime con l'ausilio dei numeri i complessi rapporti di semitono e di quarto di tono nel secondo e nel terzo genere.

Dopo aver assegnato alle due note che limitano il tetracordo rispettivamente i numeri 2304 (*nete hyperboleon*) e 3072 (*nete diezeugmenon*) che esprimono esattamente l'intervallo di quarta (infatti $2304 : 3072 = 3 : 4$) e dopo aver constatato che la *trite* diatonica espressa, anch'essa esattamente, dal numero 2916 (infatti $\frac{3072}{2916} = \frac{256}{243} =$ semitono) coincide con la *trite* cromatica

e la *paranete* enarmonica, passa a determinare il valore relativo delle due note restanti, la *paranete* cromatica (fa #) e la *trite* enarmonica. Nulla da ridire circa la impostazione teorica del procedimento adottato: *Quoniam enim paranete hyperboleon ad neten hyperboleon in diatonico quidem genere tono distat* (e ciò è esatto perchè fra sol e la vi è appunto un tono) *in chromatico vero tribus semitoniis* (ed anche in questo Boezio ha ragione in quanto l'intervallo la-fa # implica proprio tre semitoni) ... *si distantiam parantes hyperboleon et netes hyperboleon diatonici generis sumpserimus eiusque dimidium paranete hyperboleon, quae est diatonici generis, apponamus, habebimus numerum tribus semitoniis ab hyperboleon nete distantem*. E qui ci imbattiamo in una prima grossa difficoltà: non aveva Boezio impiegato ben due libri, il secondo ed il terzo, per dimostrare che il tono non è divisibile in due semitoni perfettamente uguali? perchè ora invece (a parte la mancanza di ogni distinzione fra semitono diatonico e semitono cromatico) esprime con tanta disinvoltura la possibilità di realizzare un intervallo di tre semitoni aggiungendo al tono intercorrente fra *nete* e *paranete* la metà (*dimidium*) del tono stesso? Più singolare ancora è il procedimento matematico adottato per realizzare l'assunto: *Aufero igitur de ĪDXCII, id est paranete hyperboleon diatonici generis, ĪCCCCIII id est neten hyperboleon, reliquuntur mihi CCLXXXVIII. Hos divido, erunt CXLIII. Eosdem ĪDXCII adiungo, fient ĪIDCCXXXVI ... Haec erit hyperboleon paranete chromatica*. Boezio mostra di aver qui del tutto dimenticato che nel suo sistema di rappresentazione il tono intercorrente fra *nete* e *paranete* diatonica non è dato dalla differenza fra i numeri riferiti ai due suoni, bensì dal loro rapporto. La *paranete chromatica* andava se mai identificata col medio pro-

porzionale fra i numeri relativi alla *paranete* e alla *trite* del genere diatonico: ma tale media proporzionale, come è noto, è un irrazionale, donde la già conclamata indivisibilità del tono in due parti uguali. Sfugge a Boezio la grave conseguenza del suo errato procedimento. Se infatti per aumentare di mezzo tono l'intervallo nete-paranete diatonica basta aggiungere al numero esprimente la paranete la semidifferenza fra nete e paranete, per aumentare di un tono lo stesso intervallo occorrerà aggiungere, sempre alla paranete, l'intera differenza. Il suono distante due toni dalla nete, cioè la trite diatonica (fa), sarebbe pertanto espresso dal numero 2880¹: ma ciò è smentito dalla stessa tavola boeziana dove la trite diatonica è espressa dal numero 2916 che, giusta la definizione pitagorica di tono, sta a 2592 come 9 sta a 8. Analogo errore incontriamo nella determinazione della trite enarmonica che Boezio ottiene aggiungendo alla trite diatonica (= paranete enarmonica) la semidifferenza fra *nete diezeugmenon* e *trite* diatonica.

Sarebbe estremamente arduo determinare a quale ipotetica fonte Boezio abbia potuto attingere un procedimento tanto palesemente errato. Esso non coincide con nessuno dei sistemi numerici di divisione elencati da Tolomeo nel secondo libro dei suoi *Ἀρμονικά*, quelli, per intenderci, di Archita, Aristosseno, Eratostene, Didimo e Tolomeo stesso. A parte il sistema aristossenico fondato su tutt'altro principio², le rimanenti tavole di divisione presentano, per i generi cromatico ed enarmonico, catene di rapporti che ci permettono di sezionare la canonica corda giusta il principio della indivisibilità del tono in due semitoni perfettamente uguali. E, comunque, tali rapporti non possono a nessun patto venire ricollegati all'errato procedimento boeziano la cui conseguenza più grave è il fatto che i rapporti intercorrenti fra i numeri relativi ai suoni mobili mutano di tetracordo in tetracordo.

Resta da esaminare un' ultima eventualità: quella che il Nostro abbia potuto attingere di nuovo alla perduta opera di Ni-

¹ 2592 (= paranete diatonica) + 288 (= nete - paranete diatonica) = 2880.

² Nelle tavole di Aristosseno i numeri non indicano la lunghezza relativa delle corde bensì, più semplicemente, l'ampiezza relativa degli intervalli, il che permette anche la divisione del tono in due semitoni perfettamente eguali.

comaco il quale, come s'è già detto, preannuncia esplicitamente nel manuale la trattazione della *κανόνος κατατομή* escogitata da Timeo e ripresa da Platone (*ὃ καὶ Πλάτων παρηκολούθησεν*), rifiutando sdegnosamente il sistema di Trasillo e di Eratostene. La *sectio* di Eratostene ci è nota attraverso Tolemeo e non giustifica sotto nessun riguardo il metodo boeziano. Quella di Trasillo è sommariamente descritta da Teone Smirneo e neppure essa trova riscontro nel *De institutione musica*. Sappiamo infatti che Trasillo assegnava alla *nete hyperboleon* il numero 10368 e otteneva la seconda nota discendente del tetracordo cromatico alzando di un tono la più bassa del tetracordo stesso, procedimento, quest'ultimo, *toto caelo* diverso da quello boeziano.

Della *sectio* escogitata dal pitagorico Timeo di Locri, cioè quella ripresa da Nicomaco nel perduto *Περὶ μουσικῆς*, possiamo tentare di farci un'idea sulla base di due sibillini indizi :

1) l'affermazione di Nicomaco secondo cui la *κανόνος κατατομή* sarebbe stata da lui sviluppata *ἕως τοῦ ἑπτακαϊικοσιπλάσιον* ;

2) la notizia, sempre riferitaci dal Geraseno, secondo cui la *sectio* escogitata da Timeo, e da lui seguita, troverebbe riscontro nell'opera di Platone, notizia non altrimenti comprensibile se non riportandola a *Tim.* 35b, sgg. ; ivi è illustrata l'opera del mitico demiurgo nell'atto di organizzare l'anima del mondo secondo proporzioni matematico-musicali sezionandola in tanti *μέρη* quantitativamente differenziati secondo dette proporzioni quasi si trattasse di altrettante sezioni della canonica corda.

I due testi, di Nicomaco e di Platone, presentano un importante elemento in comune : il numero 27. Nella platonica psicogonia, infatti, come s'è già avuto occasione di osservare a suo tempo, il demiurgo conclude la sua *σχέσις* primaria individuando nella sostanza psichica primordiale proprio *τὴν ἑπτακαϊικοσιπλάσιαν*, cioè una quantità 27 volte maggiore della prima scelta come punto di partenza. La corrispondenza Nicomaco-Platone non potrebbe essere più puntuale. Senonchè le cose si complicano non appena si tenti di chiarire in concreto la intima articolazione del sistema di *sectio* cui il passo platonico si sarebbe ispirato. Se infatti noi isolassimo in una corda i canonici segmenti seguendo integralmente, nelle sue due fasi, il medesimo procedimento con cui il demiurgo platonico viene di mano in mano isolando multipli sempre maggiori e più complessi di sostanza psichica rispetto ad una determinata quantità presa come

punto di partenza nonchè quantità determinate della medesima sostanza in base a ben precisi rapporti aritmetico-musicali, otterremmo non già i suoni del sistema perfetto articolati nei tre generi tradizionali, bensì una gamma sonora comprendente ben quattro ottave e una sesta maggiore¹, ma limitata al genere diatonico. Una gamma così ampia è, fra l'altro, estranea allo stesso sistema musicale antico. Sembra pertanto alquanto problematico che la psicogonia platonica seguisse in tutto e per tutto la *sectio canonis* di Timeo.

Ma come interpretare allora l'espressione di Nicomaco *ἕως τοῦ ἑπτακαιεικοσιπλάσιον*?

Una precisa risposta, allo stato delle nostre conoscenze, sembra impossibile. Potremmo tutt'al più richiamarci alla notizia che leggiamo in Boet., *De inst. mus.*, III, 5 e che sappiamo sicuramente attinta proprio dal *Περὶ μουσικῆς* di Nicomaco, secondo la quale Filolao *totum ... tonum in XXVII unitatibus locat*, potremmo cioè ritenere che tale identificazione dell'intervallo di tono col numero 27 ritornasse anche in Timeo il quale potrebbe averla tenuta in qualche modo presente nella sua *κανόνος κατατομή* sì da giustificare l'*ἕως τοῦ ἑπτακαιεικοσιπλάσιον* di Nicomaco. Ma partire da questo esiguo indizio per tentare una qualsiasi ricostruzione della *sectio* di Timeo-Nicomaco sarebbe immetodica presunzione. Tanto più che assegnando al numero 27 la funzione che esso aveva in Filolao viene a mancare ogni rapporto con la funzione assunta da questo stesso numero nel citato passo platonico che pure, a parte l'abnorme estensione della gamma sonora, ci fornisce una ben precisa rappresentazione analogica della canonica *sectio*. Viene quasi il sospetto che Timeo e Nicomaco, prescindendo dalla effettiva ampiezza della gamma sonora utilizzata dai musicisti greci, l'avessero effettivamente estesa sul piano teorico a più di quattro ottave, proprio come risulta dal brano del platonico *Timeo*.

Da quanto si è detto emerge ad ogni modo una considerazione alquanto importante agli effetti della nostra ricerca: il numero 27, che nella *κανόνος κατατομή* di Timeo-Nicomaco avrà avuto comunque una sua precisa funzione, non giuoca alcun ruolo nella *sectio* boeziana. Questa semplice constatazione bastereb-

¹ Tale è infatti l'intervallo fra il suono emesso da una corda in vibrazione e quello prodotto dalla sua ventisettesima sezione.

be già da sola ad infirmare ogni tentativo di postulare una diretta derivazione della *sectio* boeziana dall'opera del Geraseno. Ma c'è di più. Nell'elaborare le sue tavole Boezio prescinde completamente dal contributo che alla sua costruzione poteva recare l'introduzione del concetto di medie armonica ed aritmetica, mentre tutto lascia pensare che nella *sectio* timaico-nicomachea tale concetto avesse largo posto. Ciò è confermato in primo luogo dal citato passo platonico dove il mitico demiurgo colma gli intervalli doppi e tripli (corrispondenti, sul piano musicale, agli intervalli di ottava e di dodicesima) inserendovi le due medie (corrispondenti alle due note situate reciprocamente alla quarta e alla quinta dei due suoni limitanti gli intervalli doppi o di ottava, alla quinta ed all'ottava dei due suoni limitanti gli intervalli tripli o di dodicesima); in secondo luogo dalla grande importanza attribuita da Nicomaco alle complesse speculazioni sulle medie nel *Περὶ μουσικῆς* (cfr. Boet., *De inst. mus.* II, 12-17 che sappiamo interamente dedotto dall'*opus maius* del Geraseno) non altrimenti comprensibili se non in vista di una loro pratica utilizzazione quale poteva essere il loro impiego nella *κανόνος κατατομή*.

Tutto pertanto concorre a farci escludere anche una ipotetica derivazione della *sectio* boeziana da Nicomaco.

L'unico punto di contatto fra questo quarto libro e l'opera di Nicomaco sembrerebbe pertanto ridursi, come s'è già detto, alla triplice divisione dei suoni in *ἑστῶτες* (*in totum immobiles*), *κινούμενοι* (*in totum mobiles*) e *κινούμενοί τε καὶ οὐ κινούμενοι* (*nec in totum immobiles nec in totum mobiles*), in luogo della canonica bipartizione in *ἑστῶτες* e *κινούμενοι* che leggiamo in tutti gli altri teorici antichi¹. A tale tripartizione v'è già un preciso accenno in un passo del primo libro del trattato musicale boeziano (I, 27) dove una più estesa trattazione di questo tema è rimandata proprio al momento della *sectio canonis* o *monochordi divisio* che dir si voglia in cui effettivamente essa ha luogo: *Quae vero sint harum immobiles, quae vero in totum immobiles, quae autem inter immobiles mobilesque consistent, cum de monochordi regularis divisione tractavero, erit locus aptior explicandi*. Il passo serve di chiusa ad un capitolo sul quale ci siamo già trat-

¹ *Cleon.* p. 185, 16 sgg. JAN; *Bacch.* p. 299, 11 sgg. JAN; *Gaudent.* p. 344, 25 sgg. JAN; *Altp.* p. 368, 1 sgg. JAN; *Aristox., Harm.* I, 22, p. 28, 5 sgg. DA RIOS.

tenuti a lungo, quello relativo al rapporto note-astri, e conclude una importante sezione del primo libro, quella relativa alla enunciazione del sistema perfetto ed alla sua articolazione nei tre generi canonici. Non v'è chi non veda come anche in quel punto del primo libro la triplice ripartizione dei suoni nicomacheo-boeziana avrebbe potuto trovare una appropriata e logica sede di trattazione e possiamo essere più che certi che nel passo corrispondente del *Περὶ μουσικῆς* di Nicomaco non mancava un accenno, se non forse una anticipata trattazione di questo tema. Se Boezio ha ritenuto opportuno rimandarla al quarto libro ciò fu forse dovuto al fatto che sulla fonte da lui tenuta presente per la *sectio canonis* la distinzione fra suoni statici e mobili era posta in stretto rapporto con la struttura del sistema perfetto realizzato in concreto mediante la canonica segmentazione della corda. Ciò non toglie che, indipendentemente da ciò che leggeva nel nuovo testo relativo alla *sectio*, Boezio abbia potuto inserire nel quarto libro la tripartizione nicomachea concludendone con essa la prima fondamentale sezione. Il fatto stesso che la citata tripartizione fosse preannunciata proprio in un luogo del primo libro che sappiamo sicuramente ricavato dall'opera di Nicomaco ed il preciso riscontro con Nic., *Man.*, *harm.* 12 (p. 263, 11-17 Jan) ci autorizzano a ritenere che anche il capitolo boeziano ¹ dedicato alla cennata tripartizione (*De inst. mus.* IV, 13), risalga all'opera del Geraseno, anche se tale derivazione sembri completamente da escludere per tutto il resto del quarto libro.

Le nostre ricerche su questa prima parte del quarto libro ci hanno dunque condotto ad un risultato singolare. Mentre nella stesura dei primi tre libri Boezio si sarebbe limitato a sfruttare quasi esclusivamente un unico trattato greco, il *Περὶ μουσικῆς* di Nicomaco, nel giro dei soli primi tredici capitoli del quarto libro sarebbe ricorso ad almeno quattro fonti diverse: Euclide per i cc. 1-2, Gaudenzio (nella versione latina di Muciano) per i cc. 3-4, una fonte ignota per i cc. 5-12, il *Περὶ μουσικῆς* di Nicomaco per il c. 13.

S'è altresì visto come l'ipotesi, pur suggestiva, che Boezio potesse trovare raccolto tutto questo materiale in un'eventuale opera

¹ Boezio trova modo al solito di diluire la tripartizione nicomachea in un intero capitolo applicandola, con scolastica pedanteria, a tutti i cinque tetra-cordi del sistema perfetto.

compilatoria per noi perduta sembra smentita dall'indubbia derivazione dei cc. 3-4, e solo di questi, da una fonte in lingua latina. Tutt'al più, perciò, potremmo considerare come derivati da un unico testo i cc. 1-2 e 5-12, ammettendo però, nel contempo, che l'autore di questa ipotetica compilazione intermedia si fosse limitato a trascrivere alla lettera o quasi il testo di Euclide nella sua parte introduttiva, per poi ricorrere ad altra fonte nella compilazione della parte relativa alla *sectio* vera e propria, e che Boezio da parte sua avesse ulteriormente complicato l'intrico inserendo i cc. 3-4 e arricchendo di conseguenza gli schemi grafici dei cc. 5-6 della caratteristica notazione alfabetica greca. Ci sembra assai più logico ritenere che il complesso mosaico sia dovuto all'opera esclusiva dell'autore latino il quale, per esigenza di completezza, si sforzò di raccogliere in uno spazio relativamente breve argomenti alquanto complessi quali la *sectio canonis* con relativi esercizi propedeutici (cfr. i cc. 1 e 2), la dottrina dei generi e il sistema greco di notazione. Quanto poi ai singolari procedimenti seguiti dal Nostro nella determinazione dei numeri relativi ai suoni mobili dei generi cromatico ed enarmonico, non saremmo del tutto alieni dal ritenerne responsabile lo stesso Boezio. Forse nella sua fonte egli leggeva una *sectio* limitata, come in Euclide, al solo *genus diatonicum* e, nell'ingenuo sforzo di estenderla agli altri due *genera*, cadde nel flagrante errore di cui s'è detto. D'altro canto, però, proprio questa esigenza estensiva potrebbe aver determinato l'abbandono, a partire dal c. 5, del testo euclideo che limitava la *sectio* ad un solo genere e la conseguente adozione di una nuova fonte che, sostituendo i numeri ai segmenti, la estendeva alla sfera cromatica ed enarmonica. Che quest'ultima potesse contenere *in nuce* il suaccennato errore non è ipotesi da scartare *a priori*: l'errore infatti nasce, come s'è già detto, dalla confusione fra il concetto di rapporto e quello di intervallo fra due suoni, un equivoco in cui caddero non pochi musicologi greci, non esclusi matematici del valore di un Eratostene¹—che pure, sul piano teorico, aveva posto l'accento su questa necessaria distinzione—e di un Nicomaco, se a lui dobbiamo attribuire, come tutto induce a pensarlo, il secondo brano dello pseudo secondo libro del manuale². E non avremmo certo esitato ad identificare nel

¹ Cfr. C. von JAN, *op. cit.*, pp. 128 e sgg.

² Cfr. n. 1 a p. 82 del presente saggio.

perduto *Περὶ μουσικῆς* del Geraseno la fonte della *sectio* boeziana, e, fors'anche, del suo errore, se i dati a nostra disposizione non ci avessero indotti a scartare decisamente tale suggestiva ipotesi.

Del resto l'eterogeneità delle fonti che sono a fondamento del quarto libro è ancora più evidente nei rimanenti cinque capitoli. Ivi troviamo compendiatì argomenti di estrema complessità quali le dottrine dei sistemi, dei modi e dei tropi, questi ultimi illustrati mediante uno schema grafico che pone a frutto l'intero sistema greco di notazione: quasi ciò non bastasse, l'ultimo capitolo ritorna sul tema della *sectio* mostrando come essa possa essere praticamente realizzata mediante l'ausilio di uno speciale strumento. Fortunatamente per quest'ultima parte del quarto libro boeziano abbiamo un preciso termine di confronto: gli *Ἀρμονικά* di Claudio Tolomeo, quel medesimo fondamentale trattato il cui primo libro ispirò il quinto del *De institutione musica*. Il libro tolemaico messo a frutto da Boezio negli ultimi capitoli del quarto non può perciò essere il primo, bensì il secondo. Ma anche del primo v'è un'eco nell'ultimo capitolo di questo stesso quarto libro, quello relativo alla *sectio*, il che autorizzerà poi Boezio ad omettere, nella stesura del quinto, la parte (in realtà un solo capitolo) del primo libro tolemaico già messa a frutto. In sostanza è avvenuto questo: nella stesura del *De inst. mus.* IV, 18 (ultimo capitolo del libro) Boezio ha parafrasato Ptol., *Harm.* I.8 e successivamente nella stesura del quinto libro, pur seguendo passo passo l'ordine espositivo del primo libro tolemaico, ha saltato a piè pari l'ottavo capitolo già messo a frutto in IV, 18 data l'affinità dell'argomento di questo capitolo col tema generale del quarto libro. La evidente ed intenzionale funzionalità di questo spostamento costituisce una ulteriore riprova, se ce ne fosse bisogno, della maggiore libertà con cui Boezio, volendo condensare in un unico libro un materiale vario e complesso, ha utilizzato le sue fonti. Ma passiamo senz'altro all'analisi di questi ultimi cinque capitoli del quarto libro, tanto bistrattati dalla critica.

Il primo di essi, IV, 14, tratta delle varie *species* o aspetti che i sistemi di quarta, di quinta e di ottava possono assumere a seconda della diversa posizione del semitono (o dei due semitoni per l'intervallo di ottava). A fondamento del brano v'è indiscutibilmente Ptol. *Harm.* II, 3. Persino nel titolo i due capitoli coincidono: a *περὶ τῶν ἐν ταῖς πρώταις συμφωνίαις εἰδῶν* di

Tolemeo corrisponde in Boezio *De consonantiarum speciebus* dove *species* è il termine canonico con cui è di regola reso in latino il vocabolo greco *εἶδος*. E se Tolemeo aggiunge la specificazione *πρώταις*, Boezio la riprende, chiarendone meglio il significato, all'inizio del capitolo vero e proprio : *Nunc de speciebus primarum consonantiarum tractandum est. Prima e autem consonantiae sunt diapason, diapente, diatessaron*. Subito dopo l'autore latino passa alla definizione del concetto di *species* di una consonanza che trova di nuovo nel testo tolemaico un preciso riscontro :

Boet., *De inst. mus.*, IV, 14

Ptol., *Harm.*, II, 3, p. 49, 9-10

Species autem est quaedam positio propriam habens formam secundum unumquodque genus in uniuscuiusque proportionis consonantiam facientis terminis constituta : ut in diatonico genere.

εἶδος μὲν τοίνυν ἐστὶ ποιά θέσις τῶν καθ' ἕκαστον γένος ἰδιαζόντων ἐν τοῖς οἰκείοις ὄροις λόγων

Pur mutando parzialmente la struttura della frase Boezio si è sforzato di rendere con opportuni vocaboli latini tutti i termini del testo greco : *quaedam positio* è la puntuale traduzione di *ποιά θέσις*, *secundum unumquodque genus* è la versione letterale di *καθ' ἕκαστον γένος*, *propriam habens formam* è una evidente eco del tolemaico *ἰδιαζόντων* che Boezio ricollega grammaticalmente a *species* anzichè a *λόγων* ; quest'ultimo termine trova, a sua volta, una precisa rispondenza nel boeziano *uniuscuiusque proportionis* così come *terminis* è la esatta traduzione latina di *ὄροις*. Il chiarimento *consonantiam facientis* era già implicito nel concetto di *species consonantiae* ed è una ovvia, ridondante amplificazione dello stesso Boezio, così come l'espressione limitativa *ut in diatonico genere*, benchè non riscontrabile nel testo greco, nasce dalla constatazione che in effetti Tolemeo esamina le varie *species consonantiarum* nell'ambito del solo genere diatonico. Boezio passa quindi a determinare l'estensione del sistema nell'ambito del quale verranno individuate le varie *species* e lo identifica col sistema perfetto privato della *proslambanomenos* e del *tetrachordum synemmenon*. Tolemeo, al riguardo, è più generico e si limita a fornirci il diagramma di quattro tetracordi di cui il primo ed il secondo congiunti, il secondo ed il terzo disgiunti, il terzo ed il quarto di nuovo congiunti come si vede nel diagramma :

dine alla distanza di tre, di quattro o di sette lettere, la seconda (p. es. i tre $\epsilon\acute{\iota}\delta\eta$ del sistema di quarta vengono designati dalle coppie $MO, \Lambda E, KN$), Boezio segue il procedimento inverso (si che nel testo latino le citate coppie tolemaiche si trasformano nelle coppie GD, FC ed EB nelle quali l'ordine alfabetico risulta capovolto). Solo che all'autore latino è sfuggito un piccolo particolare: per ottenere le tre *species* di quarta e le quattro di quinta di cui ci parla Tolemeo non è sufficiente scegliere a caso tre o quattro suoni successivi della gamma diatonica e collegare ciascuno di essi rispettivamente alla quarta o alla quinta nota inferiore, ma occorre sceglierli in modo da non imbattersi in qualche quarta aumentata o quinta diminuita che, come tutti sanno, non hanno nulla a che fare con le consonanze di quarta e di quinta. Tale inavvertenza ha condotto il Nostro ad inserire fra le quattro *species* la coppia EA (*parhypate meson-*

hypate hypaton



) che è una evidente quinta dimi-

nuita nettamente dissonante anche per noi moderni: ciò non avviene nell'opera tolemaica dove le varie successioni sono di proposito scelte in modo da evitare il suaccennato inconveniente. Evidentemente la mancanza nel modello greco di una esplicita designazione delle note del diagramma e la sostituzione dell'ordine ascendente a quello discendente hanno determinato il flagrante errore già registrato dal Contract nel sec. XI¹.

Pure d'origine tolemaica è l'osservazione di Boezio secondo cui una sola *species* di quarta, due sole di quinta e tre sole di ottava risulterebbero limitate da suoni stabili (gr. $\epsilon\sigma\tau\acute{\omega}\tau\epsilon\varsigma$). Scrive infatti Tolemeo (p. 49, 19-22): $\kappa\alpha\iota\ \delta\eta\ \sigma\upsilon\mu\beta\acute{\epsilon}\beta\eta\kappa\epsilon\ \tau\omicron\upsilon\ \mu\acute{\epsilon}\nu\ \delta\iota\acute{\alpha}\ \tau\epsilon\sigma\sigma\acute{\alpha}\rho\omega\upsilon\ \epsilon\upsilon\ \epsilon\acute{\iota}\delta\omicron\varsigma\ \mu\acute{\omicron}\nu\omicron\upsilon\upsilon\upsilon\ \tau\omicron\ \pi\rho\acute{\omega}\tau\omicron\upsilon\upsilon\upsilon\ \upsilon\phi'\ \epsilon\sigma\tau\acute{\omega}\tau\omega\upsilon\upsilon\ \pi\epsilon\rho\iota\epsilon\chi\epsilon\sigma\theta\alpha\iota\ \varphi\theta\acute{\omicron}\gamma\gamma\omega\upsilon\upsilon\ \tau\omicron\upsilon\ \delta\epsilon\ \delta\iota\acute{\alpha}\ \pi\acute{\epsilon}\nu\tau\epsilon\ \delta\upsilon\omicron\ \mu\acute{\omicron}\nu\omicron\upsilon\upsilon\ \tau\omicron\ \pi\rho\acute{\omega}\tau\omicron\upsilon\upsilon\upsilon\ \kappa\alpha\iota\ \tau\omicron\ \tau\acute{\epsilon}\tau\alpha\rho\tau\omicron\upsilon\upsilon\upsilon\ \tau\omicron\upsilon\ \delta\epsilon\ \delta\iota\acute{\alpha}\ \pi\alpha\sigma\acute{\omega}\nu\ \tau\rho\acute{\iota}\alpha\ \mu\acute{\omicron}\nu\omicron\upsilon\upsilon\ \tau\omicron\ \pi\rho\acute{\omega}\tau\omicron\upsilon\upsilon\upsilon\ \kappa\alpha\iota\ \tau\omicron\ \tau\acute{\epsilon}\tau\alpha\rho\tau\omicron\upsilon\upsilon\upsilon\ \kappa\alpha\iota\ \tau\omicron\ \epsilon\beta\delta\omicron\mu\omicron\upsilon\upsilon\upsilon\.$ Boezio si è limitato ad ampliare la sua fonte passando pedantesca-mente in rassegna tutte le *species* in questione e segnalando di volta in volta l'appartenenza o meno dei due suoni terminali alla categoria delle *statutae voces* o $\epsilon\sigma\tau\acute{\omega}\tau\epsilon\varsigma\ \varphi\theta\acute{\omicron}\gamma\gamma\omicron\iota$ che dir si voglia. Né si può considerare una prova di indipendenza di Boezio rispet-


¹ Cfr. p. 87 del presente studio.

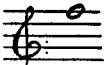
to alla sua fonte il fatto che, mentre Tolemeo identifica il numero di εἶδη di ogni singolo sistema consonante col numero di intervalli in ciascuno racchiuso (τοσαῦτα ἐστὶν εἶδη καθ' ἕκαστον, ὅσοι καὶ τόποι τῶν λόγων), Boezio ricava tale numero dal numero di suoni componenti il sistema diminuito di una unità (*una minus species erit, quam fuerint voces*): l'un concetto è infatti riducibile all'altro, visto che un sistema qualsiasi comprende sempre un numero di intervalli inferiore di una unità a quello dei suoni componenti.

Da tutto ciò Boezio poteva trarre agevolmente il corollario che, data una serie continua di consonanze uguali, p. es. di quarte, costruite sui gradi successivi della scala diatonica, essa serie comprenderà, di seguito, tutte le possibili *species* di detta consonanza solo a condizione che ciascun intervallo della serie racchiuda almeno due suoni di un medesimo intervallo di quarta: *Una quidem species (sc. diatessaron consonantiae) erit ab G ad D, secunda vero ab F ad C, tertia ab E ad B et huc usque diatessaron species progrediuntur idcirco, quia huc usque species binos continent nervos eiusdem diatessaron, ut GD quidem eos, qui sunt EF et FC eos, qui sunt ED, et EB, eos, qui sunt CD. Si vero his adiecero diatessaron DA diversa erit ab ea, quae est GD; unum enim solum GD consonantiae nervum continebit, id est D solum. Excessit igitur GD consonantiam. Atque ideo diatessaron tres species habere perhibetur. Et in ceteris quidem consonantiis idem est.*

I rimanenti quattro capitoli del quarto libro (15-18) contengono la tanto denigrata e vilipesa esposizione della dottrina dei tropi o scale di trasposizione. L'accusa più grave di solito rivolta allo scrittore latino è la confusione fra modi e tropi (o toni o scale di trasposizione¹). Essa emergerebbe fin dalle prime espressioni del cap. 15: *Ex diapason igitur consonantiae speciebus existunt, qui appellantur modi, quos eosdem tropos vel tonos nominant.* L'errore è evidente: i tropi non possono scaturire dalle diverse specie di ottava in quanto essi devono conservare inalterati a diversa altezza i medesimi rapporti fra i vari gradi della scala, mentre le specie di ottava si differenziano proprio sulla base della di-

¹ « Ce que constitue le *ton*, c'est l'élévation plus ou moins grande qu'on donne à tous les sons d'une même échelle sans en changer les rapports; tandis que le *mode* consiste dans l'ordre des intervalles de l'octave (cfr. F. A. GEVAERT, *op. cit.*, vol. I, p. 210) »

versa successione degli intervalli. Ma è Boezio in tutto responsabile di tale gravissima aporia? Ancora una volta la fonte dell'errore va identificata nel testo tolemaico e più precisamente nello aspetto particolarissimo ed esclusivo che assume nell'opera musicale del matematico egiziano la teoria dei *τρόποι* o *τόνοι*. Come è noto la serie dei tredici toni così come venne fissata da Aristosseno — e sappiamo che i suoi discepoli ne porteranno il numero a quindici — abbracciavano ben tre ottave, da  a

 ; i vari toni venivano costruiti trasportando progressivamente l'intero sistema perfetto attraverso i dodici gradi della scala cromatica e ripetendolo di nuovo all'ottava superiore.

Tolemeo attuò una duplice riforma: innanzitutto ridusse i tredici toni aristossenici ai sette principali: misolidio (o iperdorio), lidio, frigio, dorico, ipolidio, ipofrigio, ipodorico. In secondo luogo ridusse i sette toni nell'ambito di una sola doppia ottava spostando di volta in volta la posizione della *μέση* e alterando perciò la successione melodica in modo da far coincidere i suoni con quelli del tono aristossenico corrispondente. Ciò implicava naturalmente la costituzione di scale difettive ora all'acuto ora al grave a seconda che si trattasse di un tono più grave o più acuto del tono dorico preso da Tolemeo come tono base in quanto in esso i rapporti fra i singoli gradi della scala, dal primo al quindicesimo, coincidevano esattamente con quelli del sistema perfetto. La lacuna veniva colmata trasportando rispettivamente dal grave all'acuto o dall'acuto al grave i suoni mancanti.

Ridotti in notazione moderna i sette toni tolemaici assumono la figurazione riprodotta a p. 130.

Sul piano pratico tale impostazione della teoria dei toni implicava un'importante conseguenza: quella di poter modulare in diverse tonalità senza oltrepassare i limiti consentiti alla concreta esecuzione musicale. Sul piano teorico ciascun tono individuava nell'ottava centrale, cioè nell'intervallo compreso fra il quinto e il dodicesimo grado ascendente (Tolemeo dice propriamente *ἐκλαμβανομένου γὰρ τοῦ διὰ πασῶν κατὰ τοὺς μεταξύ πως τοῦ τελείου συστήματος τόπους, τουτέστι τοὺς ἀπὸ τῆς τῇ θέσει τῶν μέσων ὑπάτης ἐπὶ τὴν νῆτην διεξευγμένων*)¹ un diverso *εἶδος* o *species* di

¹ Tolemeo designa il quinto e il dodicesimo grado ascendente come *ὑπά-*

The image displays seven musical staves, each representing a different Greek mode. From top to bottom, they are labeled: Misolidio, Lidio, Frigio, Dorico, Ipolidio, Iporrigio, and Ipedorico. Each staff contains a series of notes with various accidentals (sharps, flats, and naturals). A vertical line labeled 'Mese' is drawn across all staves, indicating the position of the middle C (C4) in each mode. The notation is in a historical style, likely from a manuscript or early printed edition.

ottava sì che alla serie dei sette toni veniva a corrispondere puntualmente quella delle sette *species* di ottava. Ciò è espressamente

τη μέσων ε νήτη διεζευγμένων, ma aggiungendo la specificazione τη θέσει per indicare che i due suoni vengono designati solo in base alla loro posizione e non alla loro funzione (δύναμις) che muta di tono in tono. In sostanza Tolomeo afferma che l'ottava centrale cui egli intende riferirsi è limitata dai due suoni che in ogni singolo tono occupano la medesima posizione (subito dopo, come vedremo, userà il più preciso termine di τόπος) occupata nel sistema perfetto tipo descritto in *Harm.* II, 6 dalla ὑπάτη μέσων e dalla νήτη διεζευγμένων. Per l'esatta determinazione dei termini θέσις e δύναμις si veda in particolare I. DÜRING, *Ptolemaios und Porphyrios über die musik*, Göteborg 1934, pp. 220 sgg. Fondamentale al riguardo anche l'opera di O. J. GOMBOSI, *Die Tonarten und Stimmungen der antiken Musik*, Copenhagen 1939. La produzione più recente è criticamente esaminata da R. P. WINNINGTON, in *Lustrum*, 1958, pp. 31-37.

nesso in evidenza dal matematico alessandrino (*Harm.* II, 12, p. 65, 6-15):

ἡ μὲν τοῦ μιζολυδίου μέση κατὰ τὴν δύναμιν ἐφαρμό-
ζεται τῷ τόπῳ τῆς παρανήτης τῶν διεzeugμένων, ἢν' ὁ τό-
νος τὸ πρῶτον εἶδος ἐν τῷ προκειμένῳ ποιήσῃ τοῦ διὰ πα-
σῶν, ἡ δὲ τοῦ λυδίου τῷ τόπῳ τῆς τρίτης τῶν διεzeugμέ-
νων κατὰ τὸ δεύτερον εἶδος, ἡ δὲ τοῦ φρυγίου τῷ τόπῳ
τῆς παραμέσης κατὰ τὸ τρίτον εἶδος, ἡ δὲ τοῦ δωρίου
τῷ τόπῳ τῆς μέσης ποιούσα τὸ τέταρτον καὶ μέσον εἶδος
τοῦ διὰ πασῶν, ἡ δὲ τοῦ ὑπολυδίου τῷ τόπῳ τῆς λιχανοῦ
τῶν μέσων κατὰ τὸ πέμπτον εἶδος, ἡ δὲ τοῦ ὑποφρυγίου
τῷ τόπῳ τῆς παρυπάτης τῶν μέσων κατὰ τὸ ἕκτον εἶδος,
ἡ δὲ τοῦ ὑποδωρίου τῷ τόπῳ τῆς τῶν μέσων ὑπάτης κατὰ
τὸ ἑβδομον εἶδος.

Non è ora difficile comprendere donde sia scaturita l'affermazione Boeziana secondo cui *ex diapason ... consonantiae species existunt, qui appellantur modi*, tanto più che l'autore latino si limita a questa semplice constatazione senza illustrarne il meccanismo. Del resto a Tolomeo risalgono anche gli altri concetti ravvisabili in questo cap. 15 del quarto libro del *De institutione musica*. Tolemaica è la definizione di sistema come intervallo consonante risultante a sua volta dall'unione di più intervalli consonanti contro la definizione tradizionale secondo la quale è da considerarsi sistema ogni intervallo composto anche se dissonante¹:

Boet., *De inst. mus.* IV, 15

Constitutio est plenum veluti modulationis corpus ex consonantiarum coniunctione consistens quale est vel diapason, vel diapason et diatessaron, vel bis diapason.

Ptol., *Harm.* II, 4, p. 50, 12-20

... σύστημα μὲν ἀπλῶς καλεῖται τὸ συγκείμενον μέγεθος ἐκ συμφωνιῶν ... γίγνεται σύστημα καὶ τὸ διὰ πασῶν... καὶ τὸ διὰ πασῶν καὶ διὰ τεσσάρων, καὶ τὸ διὰ πασῶν καὶ διὰ πέντε, καὶ τὸ δις διὰ πασῶν.

¹ Cfr. F. A. GEVAERT, *op. cit.*, vol. I, pp. 105 sgg.; lo stesso Nicomaco (p. 261, 19 sgg. Jan) rimane ancorato alla definizione tradizionale: Σύστημα δὲ ἐστὶ δυοῖν ἢ καὶ πλείονων διαστημάτων σύνοδος ... τῶν δὲ συστημάτων ἐστὶ τινα σύμφωνα, τινὰ δὲ καὶ διάφωνα.

Le uniche varianti ravvisabili nel testo boeziano sono : la amplificazione del termine tolemaico μέγεθος mediante l'espressione *plenum modulationis corpus* e l'esclusione dall'elenco dei sistemi di quello di dodicesima riportato da Tolomeo (τὸ διὰ πασῶν καὶ διὰ πέντε).

In realtà anch'esse si giustificano pienamente proprio sulla base del testo greco ; *plenum modulationis corpus* è espressione che Boezio poteva facilmente plasmare facendo tutt'uno di σύστημα e di τέλειον σύστημα¹ — definito quest'ultimo da Tolomeo come τὸ περιέχον πάσας τὰς συμφωνίας — e tenendo altresì presente la definizione tolemaica di συμφωνία come τὸ συγκείμενον μέγεθος ἐξ ἑμμελειῶν. Le due definizioni, fra loro complementari, risultano entrambe ispirate ad un concetto di pienezza, di organica compiutezza emergenti da termini ed espressioni quali τέλειον, περιέχον πάσας, συγκείμενον μέγεθος sulle quali è palesemente foggiate il boeziano *plenum*, mentre la determinazione *modulationis* nella sua genericità² può agevolmente esser ricondotta al tolemaico ἐξ ἑμμελειῶν. Analogamente l'assenza dall'elenco boeziano del sistema di dodicesima (ottava + quinta) è fondata sull'ovvia constatazione da parte di Boezio che Tolomeo si limita a citare tale sistema senza affidargli in seguito alcuna funzione nella sua complessa teoria dei τόνοι. Gli unici sistemi presi in considerazione dal matematico egiziano sono quello di ottava (a proposito del quale si nota che ἐδόκει γοῦν αὐταρκεῖς εἶναι τοῦτο τοῖς παλαιοῖς), quello di undicesima (ottava + quarta) costituente il cosiddetto συνημμένον σύστημα e quello di doppia ottava generalmente noto come διεζευγμένον σύστημα.

Boezio, manco a dirlo, lo segue a ruota fornendoci, nell'ordine, le dettagliate descrizioni della *diapason constitutio* e della *synemmenon constitutio* nonchè del διεζευγμένον σύστημα che egli definisce tout court come bis diapason. Fin qui l'accordo fra i due testi può dirsi sostanzialmente perfetto. Tutt'al più possiamo registrare il solito processo di semplificazione della fonte da parte di Boezio. Tale processo si fa però nel seguito dell'esposizione sempre più semplicistico e sommario sì da determinare gravi apo-

¹ Di fatto tale distinzione manca nel trattato latino.

² *Modulatio* in Boezio non ha nulla a che fare con il termine moderno modulazione (la greca μετάβασις), ma designa più semplicemente la successione melodica.

rie derivanti dal fraintendimento da parte del trattatista latino della peculiare dottrina tolemaica dei toni o almeno, a voler essere benevoli, dallo sforzo di fondere tale dottrina con quella tradizionale aristossenica. Se infatti ci facciamo a considerare le tavole dei toni illustrate nei due capitoli successivi (16 e 17) recanti la notazione alfabetica greca e quindi fondati su una fonte non tolemaica (presumibilmente la versione latina del trattatello gaudenziano), ci accorgiamo che esse sono costruite sulla base della definizione tradizionale dei toni come trasposizione dell'intero sistema a diverse altezze. La confusione è però già ravvisabile nel corso dello stesso capitolo quindicesimo. Come dipanare infatti il guazzabuglio creato da espressioni come queste: *sunt autem tropi constitutiones in totis vocum ordinibus vel gravitate vel acumine differentes ... Has igitur constitutiones si quis totas faciat acutiores, vel in gravius totas remittat secundum supradictas diapason consonantiae species, efficiet modos VII?* Come conciliare il chiarimento *secundum supradictas diapason consonantiae species* con la definizione vera e propria di *tropus*? Se infatti trasponiamo i sistemi all'acuto o al grave *totas, in totis vocum ordinibus*, cioè mantenendo invariati i rapporti fra i vari suoni costitutivi, le due scale di ottava costituenti il sistema di quindici suoni trasposto o tropo che dir si voglia si presenteranno invariabilmente della identica *species* anche se riprodotta ad altezze diverse.

Qui l'errore può ancora venire agevolmente spiegato partendo dal testo tolemaico. Basti considerare che il grande matematico definisce i toni (p. 57, 13 sgg.) come *μεταβολαὶ καθ' ὅλας τὰς συστάσεις*, dopo aver poco prima illustrato un tipo di *μεταβολή* (p. 54, 13 sgg.) *καθ' ἣν ὅλον τὸ μέλος ὀξυτέρῳ τάσει διεξίμεν ἢ πάλιν βαρυτέρῳ, τηροῦντες τὸ διὰ παντὸς τοῦ εἶδους ἀκόλουθον*. La corrispondenza con la definizione boeziana or ora riportata — a parte il richiamo alle *species* di ottava — è perfetta: solo che Tolemeo non si limita ad una sola definizione di *μεταβολή* — che è poi quella tradizionale — ma ne aggiunge subito un'altra *καθ' ἣν οὐχ ὅλον τὸ μέλος ἐξαλλάσσεται τῇ τάσει, μέρος δέ τι παρὰ τὴν ἐξαρχῆς ἀκολουθίαν*. È su questa seconda definizione che egli imposta la sua dottrina dei toni, l'unica, come s'è mostrato, che permetta di postulare un preciso rapporto fra toni e *species* di ottava. In Boezio tutto ciò che resta di questa complessa ed originale teoria è compendiato in quel *secundum supradictas diapa-*

son consonantiae species che non spiega nulla, anzi determina un'insanabile contraddizione interna.

La descrizione dei sette toni che conclude il capitolo è semplicisticamente ricavata dallo schema collocato da Tolomeo in *Harm.* II, 10, ma con totale omissione del metodo seguito dal matematico egiziano nel costruire lo schema stesso per quarte discendenti e quinte ascendenti (cfr. p. 63, 14 sgg.). Ad essa sono sostanzialmente ispirati i due diagrammi illustrati da Boezio nei capitoli 16 e 17 recanti ambedue in luogo dei nomi per esteso dei vari suoni i segni caratteristici della notazione alfabetica greca. Nel primo schema le sette serie dei quindici suoni relative ai toni sono semplicemente giustapposte. Il secondo segue un criterio più scientifico. Ogni tono è rappresentato da una serie di venticinque caselle corrispondenti ai venticinque suoni di una doppia scala cromatica abbraccianti l'ambito di due ottave: in esse sono disposti i segni alfabetici relativi ai vari suoni disposti di volta in volta in caselle contigue o in caselle alterne a seconda che fra i suoni intervengano rapporti di semitono o di tono. Tale sistema di rappresentazione permette a Boezio di disporre i vari toni verticalmente l'uno sull'altro in modo tale che i suoni omofoni, e quindi rappresentati dagli stessi segni, risultino collocati verticalmente in perfetta corrispondenza gli uni sugli altri. Per maggiore chiarezza si dà a p. 135 uno *specimen* di questo secondo diagramma ¹.

Osservando lo schema salta subito agli occhi un curioso particolare: ai sette toni tolemaici ne vediamo aggiunto un ottavo, l'ipermisolidio, collocato un tono sopra il misolidio. Per giunta alla fine del cap. 17 lo scrittore latino attribuisce proprio a Tolomeo tale aggiunta: *hic est octavus modus, quem Ptolomaeus superadnexuit*. Abbiamo qui una flagrante riprova, se ancora ce ne fosse bisogno, del modo alquanto cursorio con cui Boezio utilizzò gli *Ἀκουοῖν* del grande matematico egiziano. Sta di fatto che il tono ipermisolidio è l'unico menzionato da Tolomeo oltre agli altri sette di cui s'è detto, ma proprio col preciso scopo

¹ La tradizione manoscritta ci ha tramandato questa tavola in uno stato di estrema corruzione; pure, attraverso una accurata analisi comparata dei singoli segni, non è difficile riportarli tutti, nessuno escluso, a quelli descritti dalle corrispondenti tavole di Alipio. Una adeguata documentazione apparirà in apparato nella nuova edizione critica del trattato boeziano.

ριον, ᾧ τόνῳ τὸν διὰ πασῶν ἐσόμενον ἐπὶ τὸ δξὺ τὸν αὐτὸν ὄντα προσηγόρευσαν ὑπερμιξολύδιον ἀπὸ τοῦ συμβεβηκότος, ὡς ἐπὲρ τὸν μιξολύδιον εἰλημμένον.

A Boezio è evidentemente sfuggito il valore polemico di quel ᾧ τόνῳ ... τὸν αὐτὸν ὄντα che non fa altro che chiarire quanto dimostrato nel capitolo precedente (che reca appunto il titolo "Οτι μόνους ἑπτὰ δεῖ τοὺς τόνους ὑποτίθασθαι τοῖς εἶδεσι τοῦ διὰ πασῶν ἰσαριθμούς) e riaffermato all'inizio di questo medesimo capitolo del trattato tolemaico: 'Εοίκασιν δὲ οἱ ἐπιβολήν.

La singolarità del fraintendimento boeziano risulta tanto più evidente se si consideri la giustificazione che Boezio adduce dell'aggiunta di un ottavo tono alla fine del capitolo diciassettesimo. L'autore latino parte dalla considerazione che in un sistema di quindici suoni, cioè di doppia ottava, una volta che si siano passate in rassegna, dal grave all'acuto, le sette canoniche *species* di ottava, resta all'acuto un ulteriore sistema di ottava che conclude la serie: da esso deriverebbe il tono ipermisolidio. Ancora una volta Boezio stabilisce un preciso rapporto genetico fra toni e *species* di ottava senza chiarirne in alcun modo il meccanismo e cadendo per giunta nell'equivoco di portare da sette ad otto le *species*: gli sfugge che la presunta ottava *species* è identica alla prima e ne ripete lo schema all'ottava superiore.

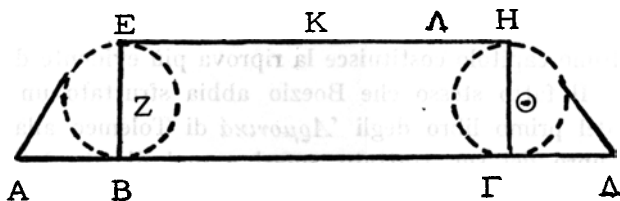
Da tutto ciò risulta con estrema evidenza che, pur attraverso le omissioni, i travisamenti, le suture, Tolemeo è la fonte essenziale, per non dire unica, di tutta questa sezione (IV, 14-18) del *De institutione musica*¹. L'uso della notazione alfabetica, che Boezio poteva trarre agevolmente dalla versione latina del trattato gaudenziano, non è che un artificio per rimpolpare il troppo schematico estratto della teoria tolemaica dei toni. Tutt'al più possiamo supporre:

- 1) che le tavole gaudenziane, riproducenti le tradizionali scale di trasposizione, abbiano sotto un certo aspetto contribuito a condurre Boezio fuori di strada quando si trattò di interpretare nella sua complessa articolazione il sistema tolemaico dei toni;
- 2) che alla versione latina del trattato gaudenziano risalga il

¹ I testi dei cc. 16 e 17 non sono che una lunga, minuziosa, pedantesca analisi dei due schemi dei *τόνοι* priva di ogni importanza agli effetti della nostra ricerca.

termine boeziano *modi* che è traduzione del gaudenziano « τροποι », non già del tolemaico « τόνοι ». L'uso non è tuttavia così rigoroso. Se in Gaudenzio prevale il primo e in Tolemeo il secondo, è proprio Gaudenzio a segnalare (p. 347, 22) la fondamentale equivalenza dei due termini¹ e Tolemeo, almeno in due passi (pp. 42, 12 e 80, 15) usa τροποι in luogo di τόνοι: Boezio trovava quindi anche in Tolemeo una conferma alla sua denominazione. L'autore latino ha inoltre sostituito i nomi di misolidio e di ipermisolidio che leggeva in Tolemeo a quelli di iperdorio e di iperfrigio propri di Gaudenzio² data l'identica posizione occupata da questi due toni nei due sistemi rispetto agli altri sei che assumono nei due autori identiche denominazioni.

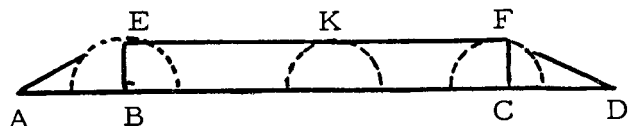
L'ultimo capitolo del quarto libro boeziano non presenta alcun serio problema di derivazione: esso è una fedele riproduzione di Ptol., *Harm.* I, 8 e più precisamente della seconda parte di questo capitolo (da p. 17, 27 a p. 19, 15). Anche qui il testo tolemaico risulta notevolmente ridotto nella versione latina. Ciò emerge particolarmente nella descrizione dello strumento atto a realizzare l'esperienza della *sectio canonis*, una corda tesa poggiante su due *μαγάδες* di superficie sferica isolanti in essa una sezione vibrante di lunghezza determinata. In Tolemeo tutti i particolari sono fissati con estrema accuratezza: le due *μαγάδες* ... *ἴσαι τε καὶ ὅμοιαι σφαιρικός, ὥς ἐνι μάλιστα, ποιοῦσαι τὰς ὑπὸ τὰς χορδὰς ἐπιφανείας* devono essere collocate in modo che la retta che collega il centro di ciascuna delle due sfere con il punto in cui la corda cessa di essere a contatto con la superficie della sfera stessa risulti perpendicolare alla retta ai cui estremi sono collocate le *μαγάδες* come risulta dalla figura:



¹ Cfr. anche il passo boeziano citato più sopra a p. 128.

² Tali denominazioni non compaiono nella parte giunta a noi delle tavole gaudenziane, ma le ritroviamo in quelle di Alipio che, come s'è dimostrato, attingono alla stessa fonte di Gaudenzio.

Boezio si limita a parlarci di *duo semispheria quas magadas Graeci vocant* collocati lungo una *regula diligenter extensa AD* e a chiarire che essi vanno disposti in modo che *ab ea quae est E curvatura, ad id quod est B deducta linea rectos circum se angulos efficiat. Item ab ea quae est F curvatura, ad id quod est C punctum deducta linea rectos circum se angulos reddat* secondo uno schema notevolmente semplificato rispetto a quello tolemaico¹.



Anche gli esempi di *sectio* risultano, in Boezio, ridotti all'essenziale, alla realizzazione cioè delle sole consonanze di quarta, di quinta, di ottava, di ottava + quinta, di doppia ottava, con esclusione quindi della consonanza di ottava + quarta riconosciuta tale da Tolemeo ma esclusa dai pitagorici di stretta osservanza dal numero delle consonanze; e manca, nell'autore latino, tutta la complessa operazione di messa a punto dello strumento che occupa un'estensione considerevole del brano tolemaico (pp. 18, 4 - 19, 1).

Non mancano, comunque, le coincidenze testuali (*Boet., Sint vero hae aequaliter undique perpolitae = Ptol., πανταχόθεν ἴσαι τε καὶ ὅμοιαι; Boet., intendatur nervus aequalis undique is, qui est AEF D = Ptol., διατείνωμεν χορδὴν σύμμετρον, ὥς τὴν AEHΔ* ecc. ecc.) che rendono inequivocabile la derivazione.

Con l'analisi di IV, 18 abbiamo esaurito praticamente l'esame della sezione più problematica dell'intero trattato musicale boeziano. Ci siamo sforzati di scioglierne l'intrico facendo confluire in essa filoni diversi e ci sembra di aver colto nel segno. Proprio quest'ultimo capitolo costituisce la riprova più evidente del nostro asserto. Il fatto stesso che Boezio abbia sfruttato un capitolo isolato del primo libro degli *Ἀρμονικά* di Tolemeo alla fine del quarto libro del suo trattato, quasi a mo' di ritardata appendice della *sectio canonis* vera e propria, ci dà la conferma che la

¹ La semisfera o *magas* di cui è tangente nel punto K la EF serve ad isolare i due segmenti della corda che, a seconda della collocazione della *magas* stessa, realizzano diverse consonanze: nella figura di Tolemeo essa manca del tutto, ma se ne parla nel testo (p. 18, 13 sgg.).

fedele aderenza alla fonte, anche nell'ordine espositivo, riscontrabile nei primi tre libri e nel quinto (a parte, s'intende, il non mai abbandonato processo di riduzione e di semplificazione) è abbandonata nel quarto e ci autorizza quindi a ritenere che in questo libro il processo compilatorio sia stato alquanto più complesso che nei rimanenti. Nel contempo, però, giova anche osservare che la nostra analisi ci ha permesso di ridurre alquanto il numero delle fonti che sarebbero alla base di questo libro, sì che, ad una più attenta considerazione, il divario rispetto agli altri libri risulta assai meno significativo di quanto a prima vista potrebbe sembrare. I due filoni, gaudenziano e nicomacheo, vi esercitano una funzione affatto secondaria: del primo Boezio si è limitato a sfruttare la notazione alfabetica per i suoi schemi illustrativi; del secondo un sicuro influsso è ravvisabile solo nella triplice ripartizione che si legge in IV, 13. Euclide e Tolomeo restano le uniche fonti principali e determinanti di questo libro: se si è parlato di una terza fonte anonima per IV, 6-12, va pur sempre tenuto presente che l'ipotesi che l'autore latino abbia personalmente costruito i diagrammi illustrati in quei capitoli sulla base dei tradizionali concetti pitagorici non può essere esclusa *a priori*. Le flagranti contraddizioni di cui Boezio fu accusato per secoli nascono in realtà dalla difficoltà in cui lo studioso latino si venne a trovare quando si trattò di interpretare la complessa teoria dei toni elaborata da Tolomeo, una teoria a proposito della quale anche gli studiosi moderni hanno a lungo discusso. L'errore di Boezio non è comunque quello di aver confuso i modi o armonie con i toni, bensì quello di non aver compreso che altro sono i toni tolemaici, altro le scale di trasposizione descritte nelle tavole di Gaudenzio. Si spiega così perchè Boezio, pur parlandoci di un preciso rapporto fra toni e *species* di ottave, non ha modo di chiarirne il meccanismo.

Queste le nostre conclusioni. E' spettato e spetta agli studiosi di musica medioevale determinare le pratiche conseguenze che questa difettosa elaborazione della dottrina dei toni ebbe nel successivo sviluppo dell'arte dei suoni.

TOLEMEO E BOEZIO : IL QUINTO LIBRO

Il quinto libro, interamente esemplato sul primo degli *Ἀρμονικά* di Tolomeo, non offre alla nostra ricerca alcuna nuova prospet-

tiva. In esso vediamo costantemente applicato quel processo di riduzione ai concetti essenziali, di estrema semplificazione della materia di cui un eloquente *specimen* ci è offerto già dall'ultimo capitolo del quarto libro boeziano or ora esaminato. Secondo un vezzo comune a tutti i tardi compilatori greci e latini Boezio cela l'unicità della fonte sfruttata dietro una pretenziosa dichiarazione che parrebbe preannunciare una libera scorribanda attraverso tutta la letteratura musicologica antica: *Post monochordi regularis divisionem adicienda esse arbitror ea, in quibus veteres musicae doctores sententiae diversitate dicordant, habendumque de omnibus subtile iudicium*. In realtà le opinioni dei vari *veteres musicae doctores* appaiono già tutte compendiate nel primo libro dell'opera tolemaica ¹ e il *subtile iudicium* risulta essere quello stesso del matematico egiziano. Anche l'ordine espositivo è quello del primo libro degli *Ἀρμονικά*, salvo l'omissione di quanto esposto in *Harm.* I, 8 già sfruttato da Boezio in *De inst. mus.* IV, 18. Sarebbe qui troppo lungo analizzare capitolo per capitolo tutte le corrispondenze testuali ed i riscontri verbali, nonchè i tagli e le mutilazioni operate dallo studioso latino nel corpo dell'opera tolemaica. Ci limiteremo a segnalare per ogni capitolo gli spunti più significativi riservandoci di riportare la lista completa dei riscontri a piè di pagina nell'edizione critica del *De institutione musica* di prossima pubblicazione nel « Corpus Christianorum ».

BOET., *De inst. mus.*, V, 2 (= PTOL., *Harm.*, I, 1)

Ha funzione introduttiva ed elabora, nel nuovo senso suggerito da Tolemeo, definizioni e chiarimenti dei concetti già illustrati nel corso del primo libro ². Nucleo centrale del capitolo è la determinazione delle funzioni e dei rapporti intercedenti fra i dati acustici e la loro elaborazione razionale: *sensus* e *ratio* (nel testo greco ἀκοή e λόγος) sono ambedue essenziali alla scienza armonica, essi costituiscono gli indispensabili *instrumenta facultatis armonicae* (Tolemeo usa l'espressione κριτήρια ἀρμονίας) le cui diverse funzioni non possono mai essere in contrasto fra loro, ma solo completarsi reciprocamente. La dettagliata elaborazione di

¹ Il Courcelle (*op. cit.*, p. 265) ha segnalato un analogo procedimento nel commentario boeziano al *De interpretatione* di Aristotele.

² Si pensi soprattutto a *De inst. mus.*, I, 1 e I, 34.

questo concetto è identica nei due autori, i riscontri verbali continui e di un'evidenza palmare :

Armonica est facultas differentias acutorum et gravium sonorum sensu ac ratione perpendens. Sensus enim ac ratio quasi quaedam facultatis armonicae instrumenta sunt. Sensus namque confusum quiddam ac proxime tale, quale est illud, quod sentit, advertit. Ratio vero diiudicat integritatem atque imas persequitur differentias. Itaque sensus invenit quidem confusa ac proxima veritati, accipit vero ratione integritatem. Ratio vero ipsa quidem invenit integritatem, accipit vero confusam ac proximam veri similitudinem. Namque sensus nihil concipit integritatis, sed usque ad proximum venit, ratio vero diiudicat. Velut si quis manu circulum scribat; fortasse eum vere circulum oculus esse arbitretur, ratio vero nullo modo esse id quod simulatur intellegit.

Ἀρμονικὴ ἐστὶ δύναμις καταληπτικὴ τῶν ἐν τοῖς ψόφοις περὶ τὸ ὀξὺ καὶ τὸ βαρὺ διαφορῶν . . . καὶ κριτήρια μὲν ἁρμονίας ἀκοή καὶ λόγος ... τῶν μὲν αἰσθήσεων ἰδίον ἐστὶ τὸ τοῦ μὲν σύννεγγυς εὐρετικόν, τοῦ δὲ ἀκριβοῦς παραδεκτικόν, τοῦ δὲ λόγου τὸ τοῦ μὲν σύννεγγυς παραδεκτικόν, τοῦ δ' ἀκριβοῦς εὐρετικόν. ... ὥσπερ οὖν ὁ μόνῃ τῇ ὄψει περιενεχθεὶς κύκλος ἀκριβῶς ἔχειν ἔδοξε πολλάκις, ἕως ἂν ὁ τῷ λόγῳ ποιηθεὶς εἰς ἐπίγνωσιν αὐτὴν μεταγάγοι τοῦ τῷ ὄντι ἀκριβοῦς.

La parafrasi boeziana è, come si vede, alquanto prolissa, pur nulla aggiungendo ai dati tolemaici; ma non mancano, in questo stesso capitolo, ampie omissioni di parti considerevoli del corrispondente capitolo tolemaico (p. 3, 2-3: ψόφος ... ἀκουστών; p. 3, 8-20: ἐπειδὴ ... παραπαιδαγωγήσεως ecc.). Questo caratteristico procedimento — alternante ampi tagli con diffuse, quasi pedantesche amplificazioni dei concetti essenziali più concisamente espressi dalla fonte — è quello stesso che, pur senza l'ausilio della fonte diretta, ci è sembrato di poter cogliere anche nella parte dell'opera boeziana ricavata dal *Περὶ μουσικῆς* di Nicomaco. Sotto questo aspetto, come s'è già avuto occasione di os-

servare a suo tempo, il quinto libro costituisce un utilissimo termine di confronto per la nostra ricerca offrendoci il destro di appurare in concreto i modi e le tendenze del metodo compilatorio boeziano e permettendoci quindi di corredare di una ulteriore, definitiva riprova quanto si è già detto circa i primi libri del trattato musicale latino.

BOET. V, 3 (= PTOL. I, 2)

Boezio inizia il nuovo capitolo traducendo quasi *ad verbum* l'inizio del corrispondente capitolo tolemaico:

Huiusmodi igitur instrumentum, in quo rationis adhibito modo sonorum differentiae perquiruntur, vocatur armonica regula.

Τὸ μὲν οὖν ὄργανον τῆς τοιαύτης ἐφόδου καλεῖται κανὼν ἁρμονικός.

La sua esposizione si fa quindi più concisa nell'illustrare la diversa e contrastante valutazione professata dalle due scuole pitagorica ed aristossenica nei riguardi dei due *instrumenta facultatis armonicae*, il *sensus* e la *ratio*, nonchè la conciliante ed equilibratrice posizione di Tolemeo da parte del quale *alio quodam modo armonicae definitur intentio, ea scilicet, ut nihil auribus rationique possit esse contrarium* (e si noti che il termine *intentio* è la puntuale traduzione del tolemaico *πρόθεσις*). Sarebbe però vano cercare nel testo boeziano qualcosa di diverso o di estraneo al corrispondente passo tolemaico. Se si eccettui la sostituzione di un semplice *Aristoxenus* al più comprensivo termine *οἱ Ἀριστοξένειοι* del modello, per il resto Boezio si è limitato a riassumere, traducendo fedelmente ampie espressioni ed intere frasi, ciò che leggeva in Tolemeo.

BOET. V, 4 (: PTOL. I, 3)

Il processo di riduzione si fa ormai più sensibile: basti porre a confronto le quattordici righe dell'edizione teubneriana del capitolo boeziano con le quarantuno del corrispondente capitolo tolemaico. Tutte le complesse speculazioni del matematico egiziano sulla natura dei rapporti sonori si riducono in Boezio alla mera constatazione che Tolemeo, in accordo coi pitagorici, fa consistere la diversa altezza dei suoni *non in qualitate ... sed in quantitate*. No-

teremo di passaggio che la distinzione boeziana fra Aristosseno, che riteneva *sonorum differentias secundum gravitatem atque acumen ... in qualitate consistere*, e i pitagorici che *in quantitate ponebant* non trova un preciso riscontro nel capitolo tolemaico, ma è arbitrariamente ricavata dal fatto che lo scrittore greco presenta all'inizio del capitolo le due alternative: *τῆς ... ἐν τοῖς ψόφοις διαφορᾶς κατὰ τε τὸ ποιὸν καὶ κατὰ τὸ ποσὸν ... συνισταμένης τὴν περὶ τὰς ὀξύτητας καὶ βαρύτητας ἐν ὁποτέρῳ γένοι τῶν εἰρημένων θετέον, οὐκ ἔστιν ἀποφύναθαι προχειρῶς*. Forte della considerazione che nei capitoli precedenti Tolemeo introduce i due termini contrapposti di *ἀκοή* e di *λόγος* presentandoli quali concetti ispiratori rispettivamente della dottrina aristossenica e di quella pitagorica, Boezio ha creduto di poter fare un'analogia applicazione della nuova duplice prospettiva. In realtà il passo boeziano sarebbe l'unico documento attestante la riduzione, da parte di Aristosseno, dei rapporti musicali a rapporti qualitativi, come risulta dall'elenco dei *testimonia* registrati da R. Da Rios in appendice alla sua edizione critica degli *Elementa harmonica* di Aristosseno. Al punto al quale è giunta la nostra ricerca sarebbe immetodico postulare per questa notizia isolata una fonte diversa da Tolemeo; tanto più che anche questo capitoletto, pur nella sua estrema concentrazione, ricalca *ad verbum* espressioni tolemaiche¹:

etenim spissiora ac subtiliora
corpora acumen, rariora et va-
stiora edere gravitatem.

καὶ ἔστι τοῦ μὲν οὐκ ἐντέρον περι-
ποιητικὰ τὸ πυκνότερον καὶ τὸ
λεπτότερον, τοῦ δὲ βαρύτερον
τὸ μανότερον καὶ τὸ παχύ-
τερον.

¹ Il trattato aristossenico (cfr. I, 9-15 De Rios) prescinde totalmente dai problemi relativi alla natura fisica del suono e dei suoi vari aspetti quali il diverso grado di acutezza che esso può assumere, ma si limita a studiarlo nella sua empirica funzione in campo musicale. Né Tolemeo né tanto meno Boezio avrebbero pertanto potuto legittimamente ricavare dall'opera del filosofo peripatetico l'affermazione che secondo Aristosseno *sonorum differentiam secundum gravitatem atque acumen ... in qualitate consistere*, un'affermazione che presuppone alla sua base una vera e propria teoria fisica del suono di cui non v'è traccia in Aristosseno. Ne risulta più che evidente il carattere autoschediastico della notizia boeziana.

BOET. V, 5, 6 (= PTOL. I, 4)

Abbiamo in questi due capitoli, di cui il secondo non fa che chiarire quanto esposto nel primo, una ripresa scientificamente più elaborata, nel senso suggerito da Tolemeo, della canonica distinzione fra suoni continui e suoni discontinui, quella stessa che, sulla scorta di Nicomaco, Boezio aveva già illustrato in *De inst. mus.* I, 12 dove si parla di una *vox συνεχής* o *continua* e di una *vox διαστηματική* o *cum intervallo suspensa*. Quasi volesse celare il doppione, Boezio evita di introdurre subito i termini tolemaici di *ψόφοι συνεχεῖς* e di *ψόφοι διακρισμένοι* che richiamano molto da vicino le corrispondenti espressioni nicomachee *φωνή συνεχής* e *φωνή διαστηματική* e si limita a dire che nella categoria delle *voces non unisonae* (e si noti che anche nel corrispondente capitolo tolemaico v'è la distinzione fra *ψόφοι ἰσότονοι* o *voces unisonae* e *ἀνισότονοι* o *non unisonae*) *partim ita sunt, ut earum inter se differentia communi fine iungatur ... aliae vero ... quarum differentia silentio interveniente distinguitur*. In seguito parlerà di *voces continuae* e di *voces disgregatae*, un termine, quest'ultimo, che compare qui per la prima volta nel trattato boeziano. Che la ripresa del tema dipenda da Tolemeo è dimostrato ad usura dal paragone boeziano fra lo sfumare dei suoni continui l'uno nell'altro e lo sfumare dei colori dell'iride interamente mutuato dal corrispondente capitolo di Tolemeo (*ὁποῖον πένονθε τὰ τῆς ἰριδος χρώματα*) nonchè dai numerosi riscontri testuali. In ambedue gli autori la trattazione di questo tema si conclude con la distinzione dei suoni in *ἐκμελεῖς* ed *ἐμμελεῖς*.

BOET., V, 7 (= PTOL., I, 5)

In piena aderenza col testo tolemaico Boezio espone le ragioni che indussero i pitagorici ad escludere dal novero delle consonanze l'intervallo di undicesima (ottava + quarta). Poichè il concetto era già stato chiarito nei libri precedenti l'autore latino correda la sua esposizione degli opportuni rimandi. Omette però l'illustrazione grafica del concetto che conclude il capitolo tolemaico (p. 12, 8-27).

BOET., V, 8-10 (= PTOL., I, 6)

Chiarita la posizione dei pitagorici Boezio passa ad illustrare le ragioni che avrebbero indotto Tolemeo ad includere fra le consonanze l'intervallo di undecima.

Dei tre capitoli dedicati a questo argomento il primo si limita al semplice enunciato, mentre i due successivi ne elaborano la dimostrazione: essi sviluppano il contenuto di un unico capitolo tolemaico con stretta aderenza al modello. Fondamento di tutta la dimostrazione è il concetto che la consonanza di ottava equivale ad un unico suono (Ptol.: *κατὰ τὴν δύναμιν ἑνός* = Boet.: *ut unus atque idem nervus esse videatur*), tale cioè che ogni suono consonante con uno degli estremi lo sia necessariamente anche con l'altro. L'unica libertà che Boezio si è concessa è stata quella di aver dato maggior concretezza alla schematica esemplificazione tolemaica. Tolemeo, infatti, si limita a parlarci di un intervallo di ottava ai cui estremi siano applicati altri intervalli consonanti, Boezio, invece, identifica tale intervallo con quello compreso fra la *hypate meson* e la *nete diezeugmenon* ed articola tutta la sua dimostrazione riportando esplicitamente i nomi dei vari suoni¹. Per il resto nulla leggiamo in Boezio che non sia già in Tolemeo.

BOET., V, 11, 12 (PTOL., I, 7)

La nuova consonanza viene ora inserita nella più vasta dottrina tolemaica delle consonanze fondata su una nuova classificazione dei suoni di cui diamo qui lo schema nella doppia terminologia greco-latina:

voces (= φθόγγοι)

unisonae (= ἰσότονοι)

non unisonae (= ἀνισότονοι)

aequisonae

consonae

emmelis

(= δμόφωνοι)

(= σύμφωνοι)

(= ἑμμελεῖς)

¹ Trattasi, come si vede, di un procedimento che, ben lungi dall'innovare rispetto ai dati forniti dal testo tolemaico, tende a chiarirli meglio concretizzandoli mediante la menzione diretta delle note musicali. Esso ci fornisce una ulteriore riprova che nel *De institutione musica* gli apporti personali di

Da notare che Boezio completa la classificazione tolemaica includendo fra le *voces non unisonae* le *voces ecmelis* e le *dissonae* (*ἐκμελεῖς* e *διάφωνοι*) già definite in *De inst. mus.* V, 6 (= Ptol., I, 4), mentre Tolemeo ritiene superfluo ripetere qui le definizioni già fornite in *Harm.*, I, 4 e si limita a descrivere la classificazione compendiata nel nostro schema. Per il resto la trattazione boeziana segue passo passo il testo tolemaico. Le varie categorie dei rapporti sopra elencate vengono ordinate secondo una rigida successione gerarchica fondata sulla maggiore o minore affinità che ogni singolo tipo di rapporto presenta rispetto al rapporto di uguaglianza e sono fatte derivare l'una dall'altra secondo un meccanismo identico nei due autori:

Est autem iuxta aequalitatem numerorum ea quae est dupla. Nam ... maior numerus, cum minorem supervenit, aequo eum ipsi minori transcendit...

Iure igitur duplex proportio aequisonis aptatur, id est diapason, bis diapason vero bis duplici, id est quadruplo.

Quae autem proportionum dividunt duplicem proportionem primae ac maximae his aptandae sunt consonantiis, quae dividunt diapason aequisonantiam. Unde fit, ut dia-

.... φανερόν ... ὅτι τῇ ἰσότητι ταύτῃ μὲν ἐστὶν ὁ διπλάσιος λόγος ἐγγυτάτω τὴν ὑπεροχὴν ἴσην ἔχων καὶ τὴν αὐτὴν τῷ ὑπερεχομένῳ.

Τῶν δὲ ὁμοφώνων ἐνωτικώτατον καὶ κάλλιστον τὸ διὰ πασῶν, ὥστε τοῦτω μὲν ἐφαρμόζειν τὸν διπλάσιον λόγον, τῷ δὲ δις διὰ πασῶν δηλονότι τὸν δις διπλάσιον, τουτέστι τὸν τετραπλάσιον...

... πρῶτοι μὲν τῶν συμφώνων οἱ τὸ διὰ πασῶν δίχα ἔγγιστα διαιροῦντες, τουτέστιν ὃ τε διὰ πέντε καὶ ὁ διὰ τεσσάρων, ὥστε τὸν μὲν διὰ πέντε κατὰ τὸν ἡμιόλιον πάλιν τίθουσ-

Boezio si riducono ad una più ampia chiarificazione, mediante schemi il più possibile esaurienti e completi, del materiale ricavato dai modelli greci. Ciò doveva risultare particolarmente evidente, come vedremo, nell'ultima parte — per noi malauguratamente perduta — di questo medesimo quinto libro.

¹ L'aggiunta è, come si vede, ricavata da un altro luogo del trattato tolemaico ed è ancora una volta giustificata dall'esigenza di dare la maggior completezza possibile ad una classificazione.

pente quidem sesquialterae, diatessaron vero sesquiterciae comparationi copulentur.

Iunctae vero consonae cum aequisonis alias efficiunt consonantias, ut diapente ac diapason in triplo, diatessaron ac diapason in ea proportionem, quae est octo ad tres.

Emmelis autem sunt, quae diapente ac diatessaron dividunt, ut tonus ceteraeque proportionem, de quibus posterius in divisione tetrachordorum loquemur, simplices earum scilicet partes.

θαι λόγον, τὸν δὲ διὰ τεσσάρων κατὰ τὸν ἐπίτριτον,

δεύτεροι δὲ οἱ κατὰ σύνθεσιν ἑκατέρου τῶν πρώτων μετὰ τοῦ πρώτου τῶν ὁμοφώνων, ὁ μὲν διὰ πασῶν καὶ διὰ πέντε κατὰ τὸν ... τριπλάσιον, ὁ δὲ διὰ πασῶν καὶ διὰ τεσσάρων κατὰ τὸν ... λόγον ... τῶν ὁκτώ πρὸς τὰ τρία ...

οἱ ἑμμελεῖς, οἷον ὁ τόνος καὶ ὁσοὶ συντιθέασιν τὴν ἐλαχίστην τῶν συμφωνιῶν

Fin qui il nostro esame si è limitato al primo dei due capitoli boeziani (V, 11) che trattano questo tema mutuandolo da un unico capitolo tolemaico (I, 7). Il capitolo successivo (V, 12) non è che un riassunto di quanto già esposto nel precedente e anch'esso trova un preciso riscontro nel corrispondente capitolo tolemaico che si conclude con una analoga ricapitolazione dell'argomento (p. 16, 21 sgg.). Prima però di passare alla trattazione di un nuovo argomento Boezio sente il bisogno, proprio alla fine del capitolo, di fermare l'attenzione del lettore su quanto già esposto in *De inst. mus.*, IV, 18: *Sed quonam modo quidem horum omnium proportio colligi possit, ex eo loco sumendum est, quem quarto volumine in fine descripsimus, ubi nervus super semispheria tendebatur.* La ragione del richiamo è evidente: parafrasando passo passo il primo libro degli *Ἀρμονικά* Boezio è ormai giunto all'ottavo capitolo la cui esposizione era stata eccezionalmente anticipata alla fine del quarto libro della *musica institutio*. Il richiamo serve perciò ad evitare una inutile ripetizione e permette al Nostro di saltare a piè pari Ptol. *Harm.* I, 8 e di passare senz'altro, nel capitolo successivo, ad esporre il contenuto di Ptol., *Harm.*, I, 9.

ΒΟΕΤ., V, 13 (= PΤΟΛ., I, 9-10)

Il nuovo capitolo rappresenta forse l'esempio di maggiore concentrazione e riduzione all'osso della fonte dell'intero libro quinto: anzi, parlare qui di riduzione è già dire troppo. Dalla lunga confutazione della dottrina aristossenica delle consonanze contenuta in Ptol., *Harm.*, I, 9 Boezio si è limitato a trarre la mera enunciazione della tesi in discussione: *Ille enim* (sc. *Aristoxenus*) *quoniam minime tractatum rationi constituit, sed aurium iudicio permittit, idcirco voces ipsas nullis numeris notat, ut earum colligat proportionales, sed earum in medio differentiam sumit, ut speculationem non in ipsis vocibus, sed in eo, quod inter se differunt, collocet, nimis improvide, qui differentiam se scire arbitretur earum vocum, quarum nullam magnitudinem mensuramve constituat.*

Analogamente dal successivo capitolo tolemaico Boezio ha mutuato il solo spunto iniziale.

Hic igitur et diatessaron consonantiam duorum tonorum ac semitonii esse proponit, et diapente trium tonorum ac semitonii, et diapason sex tonorum.

Τοιγάρτοι διαμαρτάνουσι ...
συντιθέντες αὐτὴν (sc. διὰ τεσσάρων) ἐκ δύο τόνων καὶ ἡμίσεος, ὥστε τὴν διὰ πέντε συναγεσθαι τριῶν καὶ ἡμίσεος τόνων, τὴν δὲ διὰ πασῶν ἐξ τόνων.

Manca del tutto in Boezio la lunga confutazione della tesi aristossenica circa la composizione dell'intervallo di quarta cui è dedicato il resto del capitolo tolemaico per la quale il Nostro rimanda senz'altro ai libri precedenti del suo trattato: *quod fieri non posse superioribus voluminibus demonstratum est.*

ΒΟΕΤ., V, 14 (= PΤΟΛ., I, 11)

Anche qui Boezio ha notevolmente ridotto il corrispondente capitolo tolemaico riprendendone la sola parte centrale (da p. 26, 3 a p. 26, 14) compreso lo schizzo esplicativo che troviamo quasi esattamente riprodotto nell'autore latino con la sola sostituzione delle lettere latine alle greche. Il brano ha in sè senso compiuto ed elabora, su di un piano meramente empirico, la confutazione della tesi aristossenica che riduceva a sei toni esatti l'intervallo di ottava. Il procedimento dimostrativo è di estrema semplicità: date otto corde di cui la prima di lunghezza dop-

pia rispetto all'ottava e le sei intermedie di lunghezza tale che ciascuna di esse risulti equivalente agli $8/9$ della precedente a partire dalla prima ¹, facendole risuonare ad ugual grado di tensione otterremo una serie di sette suoni alla esatta distanza di un tono l'uno dall'altro ed un ottavo suono all'ottava del primo; orbene, quest'ultimo risulterà sensibilmente più grave del precedente data la maggiore lunghezza della corda, smentendo con la forza dell'evidenza la tesi aristossenica identificante l'intervallo di ottava con la somma di sei toni esatti. Manca in Boezio ogni accenno alle complessesse speculazioni sui rapporti fra *περιοχή* e *τάσις* che concludono il corrispondente capitolo tolemaico.

BOET., V, 15-16 (= PTOL., I, 12)

La parafrasi boeziana si fa ora più puntuale e precisa. Se in V, 15 leggiamo solo un ovvio ed elementare chiarimento del concetto di tetracordo (*Ut igitur duobus nervis altrinsecus positis ac diatessaron symphoniam consonantibus fiat tetrachordon duos necesse est statui in medio nervos, qui ad se invicem atque ad extremos tres proportionibus efficiant*) che si ispira, ampliandola, ad una concisa espressione tolemaica (p. 28, 17-18) τοῦ διὰ τεσσάρων εἰς τρεῖς λόγους διαιρουμένον, il successivo ed ampio capitolo boeziano, V, 16, è la fedele riproduzione, se si eccettui la parte iniziale, omessa dal Nostro, di Ptol. *Harm.* I, 12 dove vediamo descritti con l'ausilio di precisi diagrammi, anch'essi passati nel testo boeziano, i sei γένη aristossenici. Ci limiteremo pertanto a riportare qui le sei denominazioni aristosseniche nel testo greco e nella corrispondente versione boeziana:

<i>Ptol.</i>	<i>Boet.</i>
Ἐναρμόνιον	Enarmonium
Χρῶμα μαλακόν	Chromaticum molle
Χρῶμα ἡμιόλιον	Chromaticum hemiolium
Χρῶμα τονιαῖον	Chromaticum toniaeum
Διατονικὸν μαλακόν	Diatonicum molle
Διατονικὸν σύντονον	Diatonicum incitatum

¹ In realtà Tolemeo (p. 26, 7) parla di corde di lunghezza uguale di cui venga progressivamente ridotta διὰ τῆς τοῦ κανονίου προσαγωγῆς la sezione vibrante secondo i citati rapporti, mentre Boezio parla più semplicemente di corde di lunghezza diversa, ma il risultato è identico.

Noteremo da ultimo che Boezio definisce *spissa* i primi quattro generi e *non spissa* gli ultimi due, mentre più esattamente Tolomeo usa i termini $\tau\acute{o}$ $\pi\upsilon\kappa\nu\acute{o}\nu$ e $\tau\acute{o}$ $\acute{\alpha}\pi\upsilon\kappa\nu\omicron\nu$ per designare l'intervallo fra il secondo ed il quarto suono discendente del tetracordo a seconda che esso risulti minore (come nei primi quattro $\gamma\acute{\epsilon}\nu\eta$) o maggiore (come negli ultimi due) dell'intervallo compreso fra il primo ed il secondo suono discendente.

BOET., V, 17 (= PTOL., I, 13)

Dopo la *divisio tetrachordi* di Aristosseno, ecco ora quella di Archita. Continua la puntuale aderenza al testo tolemaico senza innovazioni o aggiunte di sorta. All'inizio del capitolo la parafrasi boeziana è più concisa e compendiosa: più ampia e descrittiva l'illustrazione dei diagrammi di Archita che si differenzia nei due autori solo per l'ordine espositivo. Mentre infatti Tolomeo elenca i vari rapporti fra i suoni prima in astratto (p. es. $\tau\acute{o}\nu$ $\mu\acute{\epsilon}\nu$ $\gamma\acute{\alpha}\rho$ $\acute{\epsilon}\pi\acute{o}\mu\epsilon\nu\omicron\nu$ $\lambda\acute{o}\gamma\omicron\nu$... $\acute{\upsilon}\phi\acute{\iota}\sigma\tau\alpha\tau\alpha\iota$ $\kappa\alpha\iota$ $\acute{\epsilon}\pi\iota$ $\kappa\acute{\zeta}'$, $\tau\acute{o}\nu$ $\delta\acute{\epsilon}$ $\mu\acute{\epsilon}\sigma\sigma\omicron\nu$ $\acute{\epsilon}\pi\iota$ $\mu\acute{\epsilon}\nu$ $\tau\omicron\upsilon$ $\acute{\epsilon}\nu\alpha\rho\mu\omicron\nu\acute{\iota}\omicron\nu$ $\acute{\epsilon}\pi\iota$ $\lambda\acute{\epsilon}'$, $\acute{\epsilon}\pi\iota$ $\delta\acute{\epsilon}$ $\tau\omicron\upsilon$ $\delta\iota\alpha\tau\omicron\nu\iota\kappa\omicron\upsilon$ $\acute{\epsilon}\pi\iota$ ζ' ecc.), e poi mediante l'ausilio dei $\pi\rho\acute{\omega}\tau\omicron\iota$ $\acute{\alpha}\rho\iota\theta\mu\acute{o}\iota$ che tali rapporti realizzano ($\beta\iota\varsigma'$... $\alpha\gamma'$ $\mu\delta'$... $\alpha\omega\gamma'$... $\alpha\psi\alpha'$ ecc.), Boezio riunisce i due aspetti in una trattazione unica e continua (p. es. *nervum gravissimo proximum collocat eum scilicet qui sit IDCCCCXLIIII ut ad eum IIXVI sesquivicesimam septimam obtineat proportionem* ecc. ecc.).

BOET., V, 18 (= PTOL., I, 14)

E' la critica tolemaica alla *divisio tetrachordorum* di Archita e di Aristosseno. Boezio ha riportato tutto ciò che di essenziale leggeva nella sua fonte preoccupandosi solo di esporlo in una forma più semplice ed eliminando alcuni particolari evidentemente secondari secondo il suo giudizio. Fra le critiche tolemaiche alle tavole di Archita Boezio ricorda le seguenti:

1) le proporzioni instaurate da Archita nel tetracordo cromatico fra il secondo suono discendente ed il primo da una parte, fra il secondo ed il terzo dall'altra, non rientrano nella categoria delle *superparticulares comparationes* ($\acute{\epsilon}\pi\iota\mu\acute{o}\rho\iota\omicron\iota$ $\lambda\acute{o}\gamma\omicron\iota$);

2) il più grave fra gli intervalli costituenti il tetracordo cromatico risulta al nostro orecchio più ampio di quello di Archita espresso dal rapporto 28/27 (*sesquivicesima septima proportio*);

3) questo medesimo intervallo, che nel tetracordo enarmonico dovrebbe essere notevolmente meno ampio rispetto agli altri due generi, risulta identico ed invariabile nei tre generi secondo le tavole di Archita.

Mancano in Boezio le considerazioni di Tolemeo sull'intervallo centrale del tetracordo enarmonico nonchè l'osservazione che *τὸ πλῆθος τῶν γενῶν κατὰ μὲν τὸν Ἀρχόταν ἐνδεῖν τοῦ μετροῦν*, che cioè Archita avrebbe erroneamente ridotto a tre soli gli *εἰδη τετραχορδῶν* postulando un solo tipo di tetracordo cromatico ed un solo tipo di tetracordo diatonico.

Per quanto concerne la critica tolemaica alle tavole di Aristosseno Boezio si limita a due osservazioni essenziali:

1) le varietà del genere cromatico così come le concepisce Aristosseno presentano differenze così piccole da non poter essere distinte dall'orecchio umano;

2) Aristosseno ammette erroneamente un unico tipo di tetracordo diatonico.

Le osservazioni che concludono il corrispondente capitolo tolemaico relative agli intervalli costituenti il cosiddetto *πυκνόν* sono del tutto omesse nel trattato latino.

BOET., V, 19 (= PTOL., I, 15)

Con questo capitolo, o meglio, con questo troncone di capitolo — ché le parole *generibus nusquam una* che lo concludono troncano a mezzo un periodo — termina la parte del trattato boeziano giunta sino a noi. Con esso ha inizio la trattazione della peculiare *divisio tetrachordorum* di Tolemeo.

Anche qui Boezio ha sfruttato la sua fonte traendone le idee essenziali, ma non mancano neppure qui precisi riscontri testuali fra i due autori che indichiamo passo passo fino alle ultime parole del capitolo:

Ptolomaeus enim tetrachorda diversa ratione partitur, illud in principio statuens, ut inter duos altrinsecus sonos tales voculae aptentur, quae se superparticularibus proportionibus excedant,

Προσλαμβάνομεν ... τὸ καὶ ἐπὶ τῶν τετραχορδῶν τοὺς ἐφεξῆς φθόγγους ἀεὶ πρὸς ἀλλήλους ἐπιμορίους ποιεῖν λόγους (p. 33, 5-8) ...

inaequalibus tamen quoniam superparticularis proportio non potest in aequa dividi;

dehinc ut omnis comparatio, quae fit ad eum nervum, qui est gravissimus in tribus minor sit ceteris, quae acutis vocibus coniunguntur. Sed in his ea, quae spissa nominamus, talia esse debent ut duae proportionales, quae gravitati sunt proximae, minores sint ea proportionem, quae relinquitur ad acutum. In non spissis vero ut in diatonicis generibus nusquam una < proportio reliquis duabus maior aptari potest >.

... τῶν δὲ λόγων παρίσων, ἐπεὶ μὴ δυνατὸν ἴσων (p. 34, 14) ...

κοινὸν μὲν ὁμοίως πάντων τῶν γενῶν λαμβανόμεθα τὸ τὰ ἐπόμενα τῶν τριῶν μεγεθῶν ἐλάττονα συνίστασθαι τῶν λοιπῶν ἐκατέρου, ἴδια δὲ τῶν μὲν τὸ πυκνὸν ἐχόντων τὸ τὰ πρὸς τῷ βαρυτάτῳ δύο συναμφοτέρω ἐλάττονα γίνεσθαι τοῦ πρὸς τῷ ὀξυτάτῳ, τῶν δὲ ἀπύκνων τὸ μηδὲν

τῶν μεγεθῶν μείζον καθίστασθαι τῶν λοιπῶν δύο συναμφοτέρων (p. 33, 23-27).

Benchè l'ultima frase del testo boeziano ci sia giunta monca, il senso ne è facilmente ricostruibile sulla base del corrispondente passo tolemaico come ci siamo sforzati di fare col nostro completamento congetturale, e tutto lascia pensare che con questa frase il capitolo avesse termine. Pur non possedendo infatti il testo dei rimanenti capitoli del libro, siamo ugualmente in grado di ricostruirne il contenuto mettendo a frutto l'elenco dei titoli dei trenta capitoli del quinto libro che tutti i manoscritti che ci hanno conservato il trattato musicale boeziano premettono al libro in questione e confrontando tali titoli con l'opera tolemaica. Per maggior comodità del lettore riportiamo qui di seguito i titoli relativi agli undici capitoli del libro per noi irreparabilmente perduti:

- XX Quemadmodum ex aequalitate fiat inaequalitas proportionum.
- XXI Quemadmodum Ptolomaeus dividat diatessaron in duas partes.
- XXII Quae sint genera spissa, quae minime, et his quomodo sint proportionales aptandae et enarmonii divisio Ptolomaei.

- XXIII Chromatis mollis divisio Ptolomaei.
- XXIIII Chromatis incitati divisio Ptolomaei.
- XXV Dispositio spissorum generum Ptolomaei cum numeris et proportionibus.
- XXVI Diatonici mollis divisio Ptolomaei.
- XXVII Diatonici incitati Ptolomaei divisio.
- XXVIII Diatonici toniaei Ptolomaei divisio.
- XXVIII Dispositio divisorum generum cum numeris et proportionibus.
- XXXX Diatonici aequalis Ptolomaei divisio.

Non occorre una lunga ricerca per appurare che in quest'ultima parte del *De institutione musica* Boezio si limitava a completare l'*expositio* del primo libro dei tolemaici *Ἀρμονικά*, senza nulla aggiungere e nulla innovare, ad esaurire cioè il contenuto del cap. 15 e ad illustrare la materia trattata nel sedicesimo ed ultimo capitolo di questo libro. Si potrà rimanere di primo acchito perplessi nel constatare che quel medesimo Boezio che di regola compendia puntualmente in un capitolo del suo trattato un unico capitolo dell'opera tolemaica, abbia poi impiegato ben undici capitoli per compendiare il contenuto di meno di due capitoli del modello. In realtà la difficoltà è più apparente che reale. In primo luogo possiamo ragionevolmente supporre che lo scrittore latino, passando a dissertare della autentica dottrina tolemaica dei tetracordi, abbia inteso riservare a tale trattazione uno spazio più ampio di quello dedicato alle tesi degli avversari di Tolemeo che occupa buona parte dei capitoli precedenti.

In secondo luogo va osservato che gli ultimi otto capitoli, a giudicare dai titoli, dovevano essere essenzialmente dedicati alla costruzione e conseguente descrizione dei diagrammi relativi ai vari tipi di tetracordi che ritroviamo anche in Tolemeo, e noi sappiamo con quanta scolastica pedanteria Boezio sia solito dilatare spropositatamente il modello ogni qual volta si tratti di esaminare in tutti i più minuti elementi costitutivi uno schema esplicativo, anche se già di per sè di una evidenza più che palmare.

Passando ora più in particolare all'esame dei singoli titoli osserveremo che il primo di essi relativo al cap. 20, *Quemadmodum ex aequalitate fiat inaequalitas proportionum*, trae verisimilmente spunto da alcune osservazioni inserite da Tolemeo nel bel mez-

zo della sua trattazione (p. 33, 11-22) sfruttata da Boezio nel capitolo precedente, l'ultimo giunto sino a noi. Tali osservazioni presentano il progressivo passaggio dal διπλάσιος λόγος (relativo alla consonanza di ottava) ai λόγοι επιμόριος ed ἐπίτριτος (corrispondenti, come più volte s'è detto, alle consonanze di quinta e di quarta) come una καθαίρεσις ἀπὸ τοῦ ἴσου e, viceversa, il passaggio dal διπλάσιος λόγος ai λόγοι τριπλάσιος e τετραπλάσιος (consonanze di dodicesima e di doppia ottava) come ισότητος αὔξησις: il concetto di ισότης, la boeziana *aequalitas*, è cioè il comune punto di riferimento cui tutti i λόγοι o *proportiones* vanno riferiti. La corrispondenza col titolo su riferito non potrebbe essere più evidente.

Ancora più facile la determinazione del contenuto del successivo capitolo ventunesimo, *Quemadmodum Ptolomaeus dividat diatessaron in duas partes*. Il nuovo titolo ricalca alla lettera l'espressione tolemaica (p. 33, 28-29: διαίρεο ὅμην πρῶτον τὸν ἐπίτριτον λόγον τῆς διὰ τεσσάρων συμφωνίας ... εἰς ἐπιμορίους λόγους δύο) con la quale ha inizio nel trattato greco la vera e propria διαίρεσις τετραχόρδων. Alla base del capitolo boeziano c'era verisimilmente ciò che ora leggiamo in Tolemeo da p. 33, 27 a p. 34, 4 della recente edizione del Düring dove vediamo esposte le diverse possibilità di dividere il tetracordo, o meglio, il rapporto numerico 4/3 che lo esprime, in due intervalli riducibili a rapporti ἐπιμόριοι.

Tali possibili divisioni, che Tolemeo fissa in numero di tre ($\frac{5}{4} \cdot \frac{16}{15} = \frac{4}{3}$; $\frac{6}{5} \cdot \frac{10}{9} = \frac{4}{3}$; $\frac{7}{6} \cdot \frac{8}{7} = \frac{4}{3}$) serviranno di base alle tavole di quelli che Boezio chiama genera *spissa*,¹ cioè all'enarmonico ed alle due varietà di cromatico: ivi il primo rapporto di ogni coppia esprime il più acuto dei tre intervalli di ogni singolo tipo di tetracordo, il secondo — opportunamente diviso a sua volta da Tolemeo in due intervalli o rapporti minori — designa la diversa ampiezza assunta dal cosiddetto πυκνόν in ciascuno dei tre generi. A tale complesso sviluppo erano dedicati in Boezio i capitoli dal 22 al 25 dove i termini tolemaici di χρωμα μαλακόν e χρωμα σύντονον erano resi in latino, come testimoniano i titoli giunti sino a noi, con *chroma molle* e *chroma incitatum*. Il cap. 25 concludeva la trattazione dei genera *spissa* riproducen-

¹ Sul significato di tale denominazione cfr. p. 150 del presente studio.

do il diagramma la cui redazione greca vediamo riportata a p. 35 della più volte citata edizione del Düring ed in cui si leggono i *numeri* e le *proportiones* di cui al corrispondente titolo boeziano.

Analogamente la trattazione delle tre varietà del genere diatonico, per cui vedi Ptol. *Harm.*, pp. 35, 33-37, 4, occupava in Boezio i capp. 26-28 e si concludeva al cap. 29 con un'altra tavola verisimilmente ricavata da quella che ancora possiamo consultare a p. 37 della nostra edizione di Tolomeo. Un capitolo particolare, l'ultimo del nostro elenco, era dedicato da Boezio alla trattazione del *diatonicum aequale*, con cui l'autore latino rende il tolemaico *διάτονον ὁμαλόν* che va considerato come una creazione originale del matematico egiziano che ce ne fornisce un'ampia illustrazione nel sedicesimo ed ultimo capitolo del primo libro degli *Ἀρμονικά*. Come si vede con la fine del quinto libro del *De institutione musica* aveva anche termine la parafrasi boeziana del primo libro degli *Ἀρμονικά*, parafrasi che segue passo passo il testo greco conservandone inalterato l'ordine espositivo senza nulla attingere ad altre fonti. Con ogni probabilità l'ultimo capitolo recava copia del diagramma edito dal Düring a pag. 40 della sua edizione di Tolomeo; se nel titolo giunto sino a noi non è menzionata, accanto al *diatonicum aequale*, una seconda espressione corrispondente al tolemaico *διάτονον διτονιαῖον* pure descritto nel succitato diagramma, ciò è forse dovuto al fatto che quest'ultimo *genus* corrispondeva in tutto al tradizionale tetracordo diatonico pitagorico minutamente esaminato da Boezio nei libri ispirati all'opera di Nicomaco.

Ha così termine la nostra analisi del quinto ed ultimo libro del *De institutione musica*. Se vi ci siamo soffermati tanto a lungo, ciò si è fatto in vista dell'eccezionale carattere paradigmatico che essa assume per noi: il raffronto diretto col testo tolemaico ci ha permesso di cogliere in concreto ed in tutti i suoi aspetti il metodo compilatorio seguito da Boezio nel parafrasare la sua fonte e di confermare nel modo più eloquente i risultati della precedente indagine relativa alle parti del trattato per le quali manca un raffronto diretto.

Il quadro che se ne ricava è vario ed uniforme ad un tempo. Al momento della stesura del *De institutione musica* Boezio è ancora essenzialmente un compilatore che si limita a parafrasare pochi testi greci senza neppure tentare una originale sintesi del materiale sfruttato. La sua parafrasi è ad un tempo fedele ed

infedele: fedele in quanto segue pedissequamente o quasi l'ordine espositivo dei suoi modelli ricalcandone non di rado *ad verbum* modi ed espressioni; infedele per i frequentissimi tagli liberamente alternati a pedantesche amplificazioni di singoli spunti. Tale apparente incoerenza non è però dovuta ad un capriccio, ma obbedisce ad un criterio ben preciso, quello di tentare una chiarificazione delle complesse speculazioni di un Nicomaco o di un Tolemeo ricavandone i concetti essenziali e cercando di inserirli in uno schema il più possibile coerente e perspicuo. In sostanza è stata soprattutto un'incoercibile esigenza di chiarezza a guidare il Nostro nella sua fatica. Ma in tale sforzo egli non si è accorto di falsare non di rado lo spirito dei suoi modelli schematizzando e presentando *sub specie aeternitatis* un materiale documentario che poteva essere rettamente inteso solo se inquadrato in una ben delineata prospettiva storica. Di qui quei fatali fraintendimenti che tanto hanno influito sullo sviluppo della musicologia medioevale. Resta però indubitato che è stata proprio quella incoercibile esigenza di chiarezza, pienamente realizzata almeno sul piano della forma, a conferire al trattato quel nitore, quella scorrevolezza, quell'andamento piano e lineare che ancora oggi ne rendono agevole la lettura e che dovettero costituire uno dei principali motivi della sua fortuna in epoca medioevale.

IL PROEMIO DELL'OPERA

E' consuetudine di molti scrittori, antichi e moderni, accingersi alla stesura dell'introduzione generale di un'opera solo a lavoro ultimato, solo quando, cioè, essa sta innanzi ai loro occhi in tutta la sua complessa problematica e ne permette quindi un comprensivo sguardo di insieme che possa indirizzare meglio il lettore alla comprensione delle singole parti¹. In base a queste considerazioni solo ora ci accingiamo all'esame di quello che costituisce il brano certo più noto del trattato: l'ampio proemio sulla sostanza e sui fini dell'arte musicale che leggiamo all'inizio del pri-

¹ Non diversa consuetudine riscontriamo in quegli autori di opere liriche che usano premettere una *ouverture*, una sinfonia od un prologo al melodramma nei quali raccolgono in sintesi i motivi fondamentali o conduttori dell'opera che preparano l'uditore al susseguente svolgimento.

mo libro di cui, ovviamente, costituisce il primo capitolo. Non sono mancati studiosi disposti a dedicare qualche breve nota a queste suggestive pagine che ci conservano, fra l'altro, il testo originale, non occorre qui appurare se autentico o meno, del decreto di Sparta contro Timoteo nonchè un breve frammento del perduto *De consiliis* ciceroniano. Trattasi però in gran parte di ricerche impostate su di un piano squisitamente speculativo, avulse cioè dalla complessa problematica filologica che il passo impone agli studiosi¹. In tal senso andrà invece impostata la nostra ricerca allo scopo di determinare in concreto quali siano stati i motivi ispiratori di questo proemio e fino a che punto si possa parlare, almeno in questa parte introduttiva, di una autonoma presa di posizione di Boezio.

Che nel proemio confluisca una maggiore varietà di elementi rispetto alle altre sezioni del trattato risulta evidente, se non altro, dalla già segnalata giustapposizione di fonti greche e di fonti latine: in caso contrario non avremmo dedicato una trattazione a parte all'analisi del brano. Prima però di procedere al vaglio dei vari elementi costitutivi sarà bene fornire al lettore un breve riassunto del capitolo.

Boezio incomincia con una considerazione di carattere generale: la facoltà sensitiva è indubbiamente legata agli esseri viventi che sono tali soprattutto in quanto capaci di sensazione. Mentre però il fatto di provare delle sensazioni è un dato di esperienza che non richiede dimostrazione (*inlaboratum*), la determinazione della natura e dell'intimo meccanismo dei moti sensibili esige l'intervento della nostra facoltà razionale e non trova d'accordo neppure gli studiosi: tant'è vero che resta impregiudicato se la visione dipenda da immagini emesse dalle cose o da raggi emessi dai nostri occhi che colpiscono gli oggetti sensibili. Analoga-

¹ All'interpretazione del proemio sono in gran parte rivolti gli studi di L. SCHRÄDE: *Das propädeutische Ethos in der Musikanschauung des Boetius*, in *Zs. Gesch. d. Erzieh.*, XXI (1930), pp. 179-215; *Die Stellung der Musik in der Philosophie des Boetius*, in *Arch. für Gesch. der Philos.*, 1932, pp. 360-400; *Music in the Philosophy of Boetius*, in *Music. Quart.*, XXXIII, 1947, pp. 188-200; cfr. anche MONTICO, *Il valore psicagogico della musica*, in « Miscell. francescana », XXXVIII, 1938, pp. 398-410. Del problema delle fonti del proemio si sono già particolarmente occupati O. PAUL, *op. cit.*, pp. 165-177 e G. MIERLEY, *op. cit.*, pp. 23 sgg., ma con risultati alquanto discutibili.

mente, chiunque sa riconoscere intuitivamente una figura geometrica, ma solo il matematico è in grado di definirne la esatta natura. Ciò che vale per la vista vale anche per l'udito, ma con una peculiarità tutta sua: la nostra facoltà uditiva non si limita a percepire e a distinguere i suoni, ma determina di volta in volta nel nostro spirito sentimenti di piacere e di dolore.

Di qui il concetto che la musica, a differenza delle altre tre *matheseos disciplinae* (aritmetica, geometria, astronomia), unisce a quello speculativo un interesse squisitamente etico (*musica vero non modo speculationi verum etiam moralitati coniuncta sit*), interesse tanto più significativo in quanto la musica esercita il suo influsso indistintamente su tutti, indipendentemente dall'età e dalle circostanze, sì da fornire un'eloquente conferma alla teoria platonica circa la struttura « musicale » dell'anima universale.

Da tali considerazioni parte il pensatore latino per postulare, sempre rifacendosi all'autorità di Platone, un indissolubile legame fra musica e costume, fra caratteristiche etniche ed espressione musicale (*quae — sc. gentes — asperiores sunt, Getarum durioribus delectantur modis*), fra decadenza dell'arte dei suoni e inquinamento della pubblica moralità. Di qui la necessità, già proclamata da Platone, di educare i giovani ad una musica semplice e sana, di qui la giusta condanna, da parte degli Spartani, della *nouvelle vague* introdotta da Timoteo che *super eas quas ante reppererat unum addidit nervum ac multipliciorem musicam fecit*. Il nuovo spunto offre a Boezio l'occasione di introdurre per intero, e nel testo originale, il decreto di espulsione corredandolo di una breve nota esplicativa. L'episodio di Timoteo dà la stura a tutta una serie di esempi tendenti a provare gli effetti prodigiosi della musica sull'animo umano, esempi che giungono fin quasi alla fine del capitolo. Leggiamo così di un giovane di Tauromenio che, mentre stava sul punto di appiccare il fuoco alla casa di un suo rivale in amore, venne ricondotto a più miti consigli da Pitagora con l'ausilio della musica (e a questo punto Boezio introduce un frammento ciceroniano che riferisce l'episodio con una leggera variante); leggiamo di un preteso effetto terapeutico dei modi musicali sperimentato da Terpandro e da Arione sui Lesbii e sugli Ioni nonchè da Ismenia sui Beoti; leggiamo di Empedocle che riuscì a calmare con una musica appropriata un uomo infuriato contro un suo ospite responsabile di aver pronunciato una condanna contro il padre di quello; apprendiamo infine

che i pitagorici erano soliti con la musica conciliarsi il sonno e, sempre con la musica, ma *aliis quibusdam modis*, dissipare al risveglio le nebbie della notte.

Alla base di tutto ciò Boezio pone la concezione secondo cui quelle medesime proporzioni sulle quali si fonda l'arte dei suoni informano di sé tutto l'essere umano nella sua composita natura corporea e spirituale come dimostrerebbe, fra l'altro, la correlazione esistente fra sentimento e ritmo delle pulsazioni cardiache, scoperta, quest'ultima, che Boezio attribuisce a Democrito che, a sua volta, l'avrebbe comunicata ad Ippocrate. Partendo da questo principio il nostro autore passa ad illustrare la indefettibile presenza della musica nella vita dell'uomo senza distinzione di età e di sesso : essa è particolarmente viva in determinate circostanze come quando serve ad esprimere il dolore per la morte di persone care (e qui Boezio trova modo di citare due versi di Stazio) o ad accendere i soldati alla battaglia ; ma la sua presenza è ancora più vasta e si manifesta talora anche nostro malgrado.

Alla fine del capitolo c'è come un ritorno al motivo iniziale : come i filosofi non si accontentano di contemplare le forme ed i colori, ma ne ricercano le intime proprietà, così non ci si dovrà accontentare di gustare la dolcezza delle cantilene, ma occorrerà anche approfondire lo studio delle proporzioni che ad esse sottostanno, *quali inter se coniunctae sint vocum proportiones*. Con quest'ultima frase Boezio ci introduce alla trattazione vera e propria della scienza armonica che assumerà, come s'è visto, un carattere strettamente matematico tornando solo incidentalmente sul tema degli effetti della musica sugli umani spiriti. Ciò potrebbe sembrare in contrasto con lo spirito del proemio, ma non lo è : la vasta sezione centrale dedicata all'illustrazione del valore psicagogico della musica, per usare una espressione del Montico, non ha altra funzione che quella di mettere in rilievo l'enorme importanza di questa disciplina e la conseguente necessità di approfondirne lo studio ; e che tale studio vada condotto non tanto sul piano psicologico quanto su quello scientifico e matematico è chiaramente dimostrato dalla frase conclusiva della parte psicagogica : *Quocirca intendenda vis mentis est, ut id, quod natura est insitum scientia quoque possit comprehensum teneri*. Una volta accertato, sulla base dell'esperienza (*quod natura est insitum*), che esiste una segreta corrispondenza fra le armonie che presiedono alla struttura fisico-spirituale dell'uomo e quella più propriamente musicale, non

resta che studiare tali armonie per se stesse e ciò non è possibile se non con l'ausilio della matematica.

Come si vede, esiste un preciso legame fra i temi sviluppati nel proemio e la materia del trattato vero e proprio né occorre, per giustificare l'intonazione psicagogica del proemio, postulare l'esistenza di ipotetici libri perduti susseguenti al quinto¹ nei quali fosse dato un più ampio sviluppo al tema dei rapporti fra musica e moti dell'anima. Del resto argomenti come quelli trattati in I, 14 (meccanismo delle sensazioni auditive) e I, 30-31 (dottrina psicologica della consonanza) unitamente ad altri spunti che possiamo cogliere qua e là nel corpo dell'opera variano il rigore matematico della trattazione ricordando al lettore che la mirabile organicità dei rapporti matematico-musicali è valida solo in quanto trova una eco, attraverso il tramite delle sensazioni, nei più profondi penetrali dell'anima umana. Verrebbe quasi da pensare ad un procedimento analogo a quello seguito da Lucrezio nel *De rerum natura*: anche lì il supremo fine etico dell'opera proclamato nel proemio, cioè la liberazione dell'uomo dal timore degli dei e della morte, è richiamato solo incidentalmente nel corso dell'opera che segue lo schema di un rigoroso trattato scientifico di fisica atomistica. Analogamente Boezio ci fornisce col *De institutione musica* un trattato rigidamente impostato in senso fisico-matematico, ma non manca di far notare nel proemio e, incidentalmente, in passi isolati dell'opera, che le ragioni prime di tale trattazione vanno ricercate nel profondo significato etico dell'arte dei suoni.

Che nel proemio confluiscono elementi di diversa origine è ampiamente dimostrato, come s'è detto, dalla giustapposizione di elementi di sicura derivazione greca e di vere e proprie citazioni di testi latini. Ma, dopo quanto abbiamo potuto accertare circa il metodo compilatorio seguito da Boezio nella stesura dell'opera, abbiamo noi il diritto di ritenere che il proemio sia in tutto una sua creazione originale e che, di conseguenza, le citazioni dirette od indirette di Platone, di Aristotele, del decreto di Sparta contro Timoteo, di Cicerone, di Stazio siano tutte di prima mano? Ad essere cauti in tal senso—ed il Miekley, sulle orme del Paul, ha obliato tale cautela—ci induce ad una prima considerazione di fatto: le citazioni latine sono tutte raccolte nella seconda parte del ca-

¹ Per tutta la questione cfr. anche p. 34, n. 1 del presente lavoro.

pitolo, dopo la trascrizione e conseguente illustrazione del decreto di Sparta contro Timoteo, mentre la prima parte, a prescindere dal decreto stesso, sembra dominata da un preciso influsso platonico. Ma anche parlare, per questa prima parte, di una diretta derivazione platonica non sarebbe metodicamente fondato.

Non è stato difficile per il Paul identificare nell'opera platonica la prima origine dei singoli spunti. Così i *radii ad sensibilia emissi* rappresentanti una delle due contrastanti ipotesi circa la causa delle sensazioni visive prospettate da Boezio trovano un preciso riscontro in Plat., *Tim.* 45b dove si parla di un *τῆς ὀφθαλμοῦ ρεύμα*, di un fuoco purissimo proveniente dai nostri occhi che colpisce gli oggetti sensibili rendendoli visibili; la *mundi anima musica convenientia ... coniuncta* sembra una precisa eco di Plat., *Tim.* 35, un passo di cui si è già ampiamente parlato anche nel presente lavoro¹; il celebre passo del terzo libro della platonica *Repubblica* (398-400) sulla regolamentazione della vita musicale nello Stato ideale parrebbe alla base delle considerazioni boeziane sulla necessità che la musica si conservi semplice e *bene morata* e che i giovani non *ad omnes modos erudiri, sed potius ad valentes ac simplices*. Ma tali riscontri, che in taluni particolari parrebbero quasi testuali, non bastano a provare una diretta derivazione Platone-Boezio; tanto più che a motivi squisitamente platonici ne vediamo intrecciati altri che platonici non sono, come l'ipotesi che la sensazione visiva possa attuarsi *venientibus ad visum figuris* nonchè l'introduzione delle figure di Taleta e Timoteo — il primo assunto dagli Spartani quale educatore dei loro figli, il secondo bandito quale corruttore — figure affatto estranee all'opera platonica. Ancora una volta ci sembra di poter scorgere anche in questa prima parte del proemio una eco molto precisa, quella di Nicomaco di Gerasa, fonte precipua dei primi tre libri del trattato boeziano: di lì Boezio poté attingere il materiale, platonico e non platonico, che gli servi di base per la stesura di questa prima parte del capitolo proemiale. E' difficile per noi giudicare fino a che punto la coerente organizzazione di detto materiale vada fatta risalire allo stesso Boezio, ma il fatto stesso che il Geraseno già nel manuale giunto sino a noi, si rifaccia in così gran copia a passi platonici (si pensi alla lunga esegesi di un passo platonico in *Man. harm.*, 8) ci induce a ritenere che

¹ Cfr. p. 119 sgg.

ciò avvenisse anche nell'*opus maius* e che tante considerazioni platoniche che ora leggiamo nel proemio dell'opera musicale di Boezio siano giunte a lui tramite il trattato nicomacheo. Ad esso ci piace far risalire, col Courcelle¹, anche il testo del bando di Timoteo da Sparta e non solo per la ragione addotta dall'eminente studioso francese, « car l'un e l'autre (cioè Nicomaco e Boezio) attribuent à Timothée l'invention de la onzième chorde »²; a tale finissima osservazione va aggiunto che proprio la presenza nel proemio boeziano del testo integrale, e, per giunta, nella arcaica grafia laconica, di un documento di veneranda antichità ne rivela chiaramente l'ascendenza nicomachea, di quel Nicomaco che già in *Man. harm.*, 9 rivela il suo religioso culto del documento antico restituendoci, nell'originale forma dorica, un ampio frammento di Filolao.

Non seguiremo però il Courcelle nell'ipotesi, del resto avanzata con molta cautela³, che anche il resto del proemio risalga ad una fonte greca. L'unico argomento da lui addotto a riprova della sua affermazione si riduce, in effetti, ad una breve nota (p. 262, n. 4): « On notera en particulier que, sur l'anecdote de Pythagore calmant un jeune homme ivre, Boèce, p. 185, 10-17, déclare avoir deux versions différentes; la deuxième lui est fournie par le passage du *De consiliis* de Cicéron cité par Augustin, *Contra Iulianum* V, 5, 23 (P. L. XLIV, 797), mais la première doit être grecque d'origine ». In realtà proprio nel passo preso in considerazione dallo studioso francese possiamo cogliere uno spunto atto a confermarci nell'ipotesi che la seconda parte del proemio deriva non più da Nicomaco, bensì da una fonte latina. La duplicità di versione non implica di per sé duplicità di fonte: basti considerare che il quinto libro dell'opera boeziana, quello che sembra maggiormente contrapporre opinioni diverse e contrastanti, è in effetti anche quello per il quale l'unicità della fonte è controllabile con maggior certezza. Ciò invece su cui occorre rivolgere la nostra attenzione è il fatto che Boezio, nel riportare la prima versione dell'episodio, quella che il Courcelle ritiene *grecque d'origine*, usa un termine, *subphrygii*, rivelante la tendenza a tradurre — mediante la resa del greco *ὑπό* col latino *sub* — il vocabolo

¹ *Op. cit.*, p. 362.

² Cfr. Boet., *De inst. mus.*, I, 20 = Nicom., p. 274, 5 JAN.

³ *Op. cit.*, p. 362.

originario ὑποφρύγιος, tendenza quest'ultima caratteristica della musicologia latina preboeziana, ma estranea a Boezio stesso che nel quarto libro, *more solito*, si limiterà a translitterare il termine nella forma *hypophrygius*. Tutto lascia pertanto pensare che *subphrygius* sia un termine passato nel testo boeziano *recta via* da una fonte latina, visto che Boezio, di fronte ad un ὑποφρύγιος letto in un testo greco, era naturalmente portato a translitterare *hypophrygius*. Se ora, forti della nostra considerazione, ci facciamo a vagliare gli altri *testimonia* raccolti nella seconda parte del proemio, vediamo sempre più confermata l'impressione che essi siano stati in massa attinti da un testo latino. Trattasi in gran parte di temi diventati ormai topici della trattatistica romana.

Così, p. es., gli effetti terapeutici della musica sugli *ischiadici* sono ricordati da Marziano Capella (IX, 926): *ischidas quis nescit expelli aulica suavitate?*; in Censorino (XIII, 12) è riscontrabile una corrispondenza quasi testuale col passo boeziano del proemio relativo alla consuetudine pitagorica di far accompagnare da una appropriata audizione musicale l'inizio del sonno e del risveglio: *Pythagoras, ut animum sua semper divinitate imbueret, prius quam se somno daret et cum esset expergitus, cythara, ut ferunt, cantare consueverat*; Censorino (XIII, 12) e Macrobio (*Ad Cic. Somn. Scip.* II, 3, 9) analizzano, al pari di Boezio, l'effetto esaltante della musica sui combattenti; la segreta corrispondenza fra ritmi musicali e pulsazioni cardiache, pur se riferite ad Erofilo anzichè a Democrito e Ippocrate come in Boezio, è chiaramente adombrata nel già citato passo di Censorino: *Herofilus ... venarum pulsus rythmis musicis ait moveri*, nonchè da Marziano Capella (IX, 927).

Non è stato difficile agli studiosi identificare la matrice comune di questo vario e disperso materiale nella sezione musicale dei *Disciplinarum libri* di Varrone¹ che a sua volta li avrebbe ricavati dal teofrasteo *Περὶ ἐνθουσιασμοῦ*²; ma è ovvio che allo stato attuale delle nostre conoscenze sulla fortuna dell'opera varroniana una diretta derivazione di Boezio dal grande erudito del I sec. a. C. sarebbe impostulabile.

¹ E. HOLZER, *Varroniana*, Progr. der Gymn. Ulm, 1890.

² Cfr. H. DEITERS, *Über das Verhältnis des Martianus Capella zu Aristides Quintilianus*, Posen 1881.

Non resta che pensare che tutto questo vasto materiale fosse confluito in un trattato musicologico di poco anteriore a Boezio e non crediamo di essere molto lontani dal vero identificando tale trattato nella più volte citata opera di Albino. Moltiplicare oltre un limite ragionevole il numero delle fonti del *De institutione musica* ci sembra, dopo i risultati della nostra analisi, oltremodo azzardato e l'ipotesi albiniana resta pur sempre la più probabile.

Il proemio costituisce indubbiamente il massimo sforzo di Boezio, sia sul piano formale sia su quello contenutistico, di dare un senso autonomo alla sua opera; ma se il nitore dello stile e la cristallina semplicità d'espressione risplendono più qui che altrove, se i temi attinti a Nicomaco e ad Albino appaiono qui coerentemente inquadrati in una trattazione omogenea che sa ben celare le suture, sarebbe vano cercare in essa i segni di un pensiero originale. Solo le tormentate esperienze della sua vita di uomo e di studioso sapranno condurre il senatore romano a quell'approfondimento dei massimi problemi, a quel sofferto ripensamento del tesoro della saggezza antica che brilla nelle imperiture pagine del *De consolatione philosophiae*.

Der Paulustext des Pelagius

von

Hermann J. FREDE

(Beuron)

Bei Abfassung seines Kommentars zu den Paulusbriefen ist Pelagius im Besitz der Vulgata. Diese Ansicht vertritt G. DE PLINVAL seit mehr als zwanzig Jahren¹. Auch in seiner jüngst veröffentlichten Stellungnahme² zu meinen Untersuchungen³ hält er daran fest. Aber, so fragt er, muss man so weit gehen und es als eine unumstössliche Tatsache hinnehmen, dass Pelagius einzig und allein den Vulgatatext kommentiert? Wie hat man sich die relativ grosse Verschiedenheit des Bibeltextes zu erklären, die in den einzelnen Überlieferungszweigen begegnet?

Auf diese Fragen gibt de Plinval eine Antwort, die man kaum als befriedigend betrachten kann. Nach ihm gab es von Anfang an, jedenfalls noch zu Lebzeiten des Pelagius zwei aufeinander folgende Ausgaben des Kommentars⁴. Die erste Ausgabe beruhte auf einem altlateinischen Paulustext, wie er gegen Ende des 4. Jahrhunderts allgemein in Umlauf ist und den u. a. Ambrosius, Eutropius, Ambrosiaster und Hieronymus in seinen Kommentaren und den meisten seiner Briefe benutzen. Sie erscheint in den Handschriften B und H₂G. Die zweite Ausgabe, unter der Kontrolle von

¹ *Pélage, ses écrits, sa vie et sa réforme. Étude d'histoire littéraire et religieuse*, Lausanne 1943, 143.

² *Le problème des versions pélagiennes du texte de S. Paul*: Revue d'Histoire Ecclésiastique 59 (1964) 845-853.

³ H. J. FREDE, *Pelagius, der irische Paulustext, Sedulius Scottus*, Freiburg 1961 = *Vetus Latina*. Aus der Geschichte der lateinischen Bibel 3.

⁴ A. a. O. 848.

Pelagius selbst entstanden, basiert auf der Vulgata, die Hieronymus zuzuschreiben ist. Wichtigster Repräsentant der zweiten Ausgabe ist die Handschrift A.

An einigen Beispielen lässt sich nach de Plinval deutlich erkennen, welche Ausgabe die frühere ist und wie Pelagius redaktionell arbeitet:

(344,8)⁵ sanctis et fidelibus. omnes sancti fideles ex eo quo Christo credunt fideles dici, non tamen sancti sunt quia non sunt per baptismum sanctificati *B*
 sanctis et fidelibus. omnes sancti fideles, *non omnes fideles sancti, quia possunt etiam catechumini* ex eo quod Christo credunt fideles dici, non tamen sancti sunt quia non sunt per baptismum sanctificati *AHGV*; *CAr*; *SED-S*

Fehlen die Worte, die *B* auslässt, ergibt die Unterscheidung zwischen *sancti* und *fideles*, die der Autor vornimmt, keinen Sinn mehr. *B* vertritt hier also keine frühere Ausgabe, sondern weist nur einen Fehler auf. Auch die Gruppe *H₂G*, die mit *CAr* die Vulgata-Lesart *sanctis omnibus* einführt, erweist sich eben dadurch als sekundär.

(345,21) ut *haberent* potestatem filii dei fieri omnes qui credere *voluissent B*
 ut *haberet* potestatem filius dei fieri *omnis* qui credere *voluisset A*
haberent BC; *haberet AH₁MNGV* filii *BC*; filius *ASR*MN*V*; filios *ER²N²C*G* dei fieri *om.H₁* omnes *BH₂V*; homines *ESR²*; omnis *AR*G* *voluissent BH₂*; *voluisset AH₁GV²*; -sit *V**

Die Varianten sind motiviert durch das Bestreben nach wörtlicherer Angleichung an das vorliegende Bibelzitat Jo 1,12, das allerdings schon von Souter nicht erkannt wurde; gerade dadurch erweisen sich *B* und seine Trabanten als sekundär. Sie gleichen den Singular an den Plural des Zitates an; die richtige Rezension muss hier *A* den Vorzug geben, weil allein

⁵ Die Ziffern in Klammern bezeichnen Seite und Zeile in der Ausgabe von A. SOUTER, *Pelagius's Expositions of thirteen Epistles of St. Paul*. I-III, Cambridge 1922-1931 = Texts and Studies 9,1-3; II. *Text and Apparatus criticus*, Cambridge 1926.

der Singular das folgende Zitat Act 4,31 . . . *omni volenti credere* kongruent einführt.

(349,4) noverat enim eam *matrem* omnium esse virtutum *BH₂G*
 noverat enim eam *adiutricem* omnium esse virtutum
AH₁

Auch hier liegt ein schon von Souter nicht erkanntes Bibelzitat (Sap 7,12) vor; *matrem* ist die Vulgata-Lesart, *adiutricem* liess sich bisher nicht weiter belegen ⁶.

(366,6) si multos secum traxerint ad errorem. errore *B*
 si multos secum traxerint ad errorem. *sive: erranti-*
bus remedium sine labore promittentes permanere fa-
ciunt in errore AHGV; CAR

de Plinval unterschlägt die Tatsache, dass, wenigstens nach Souters Ausgabe, in *B* das letzte Wort des Satzes *errore* noch steht; wir haben also keinen Zusatz in den anderen Handschriften vor uns, sondern einen Homoioteleutonfehler in *B* (*errorem . . . errore*).

(367,9) discrepare *B*
in operibus discrepare AHGV; cf operibus separari
CAR

Der Satz wäre auch ohne *in operibus* verständlich, aber im gleichen Satz lässt *B* in der Wendung *ne . . . cordis affectu et timore longius abstinamus* die Worte *affectu et* aus; es handelt sich wohl in beiden Fällen um Versehen von *B* ⁷.

(372,12) serve nequam omne debitum dimisi tibi *quoniam ro-*
gasti me; non oportuit et te misereri conservo tuo? *B*
 serve nequam omne debitum dimisi tibi; oportuit
 et te *dimittere* conservo tuo *AHGV*

Zu dieser Differenz meint DE PLINVAL ⁸: « La paraphrase du texte avait dans la première édition un tour plus vif, plus passionné que dans la seconde . . . On sent ici l'intention d'éteindre la vivacité du dialogue en supprimant la tournure interrogative (l'inverse serait peu vraisemblable). » In Wirk-

⁶ Die Stelle ist behandelt bei FREDE, *a. a. O.* 29 Anm. 2.

⁷ Im Sinne von de Plinval handelte es sich demnach um « addition », nicht « suppression » in der zweiten Ausgabe, vgl. *a. a. O.* 848.

⁸ *A. a. O.* 849.

lichkeit lehnt sich *B* lediglich enger an das Zitat Mt 18,32-33 an, sowohl in dem Zusatz gegenüber der Originalfassung wie auch in der Vulgata-Wendung *misereri*, die de Plinval nicht beachtet; *B* erweist sich damit ganz eindeutig als sekundär.

(373,3) *voluntarie ipse se tradidit, non ab alio invitus est traditus, licet hoc non faciat excusabiles traditores BH₂G*
voluntarie ipse se tradidit, non ab alio invitus est traditus AH₁V; cf non . . . traditus om. CAr

Hier bieten wahrscheinlich *BH₂G*, denen sich *R²* noch anschliesst, den vollständigen Kommentar, von dem ein Teil in der anderen Gruppe ausfiel (vgl. *traditus . . . traditores*); der Gedanke findet sich schon bei Ambrosiaster.

(383,3) *adversus mundi huius (huius om. H₂V Zm) rectores tenebrarum harum. fuistis enim tenebrae . . . BH₂V Zm*

adversus mundi rectores tenebrarum harum. contra daemonum potestatem qui sibi in homines mundi huius principatum vindicantes ignorantiae erroribus praesunt qui tenebris comparantur, sicut ipse ait: fuistis enim aliquando tenebrae AH₁G; CAr benutzt nach dem Lemma Augustinus als Quelle.

Handelte es sich um einen erst in der zweiten Ausgabe eingefügten Zusatz, bestünde ursprünglich zwischen diesem Lemma und dem Zitat Eph 5,8 keinerlei Beziehung. Eph 5,8 wird ja zitiert wegen *ignorantiae erroribus . . . qui tenebris comparantur*; mithin haben allein *AH₁G* den ursprünglichen Kommentar richtig überliefert und *BH₂V Zm* übergehen den Satz fehlerhaft.

Dass die von de Plinval genannten Beispiele jemanden von einer besonderen Ausgabe, die in *B* vorliegen soll, und noch dazu von ihrer Priorität überzeugen könnten, ist schwer vorstellbar; sie erweisen nur die Inferiorität und nachträgliche Bearbeitung dieses Überlieferungszeuges. Auf diese Tatsache habe ich bereits in meiner Untersuchung hingewiesen⁹ und gezeigt, dass die Gruppe *H₂G*, gelegentlich auch *V* und Cassiodor, die gleichen schlechten Lesarten im Kommentar-

⁹ A. a. O. 24.

text aufweisen. Nicht selten hat auch das Lemma in *B* und den genannten Trabanten Veränderungen erfahren: der Bearbeiter stellte auch an Stellen, an denen Pelagius selbst altlateinische Lesarten hat, die Vulgata her. Um so bemerkenswerter ist die Beobachtung, dass die Handschriften, die *B* in diesen Veränderungen folgen, und damit ihre Zugehörigkeit zu dem in *B* vorliegenden Überlieferungszweig kundtun, die Balliol-Handschrift in deren typischen altlateinischen Lesarten allein lassen, die den Hauptbeweis des Plinvals bilden.

Neuerdings vermutet C. CHARLIER¹⁰ in der Handschrift Paris, Bibliothèque Nationale lat. 653, (= *V*) die ursprüngliche, allein vom Autor stammende Fassung des Kommentars, von der dann die durch Cassiodor und seine Schüler vorgenommene Bearbeitung abhängt; die übrigen Handschriften gingen alle auf eine zweite, wohl erst von den Schülern des Pelagius bearbeitete Auflage zurück. SOUTER hatte in *V* zunächst eine zweite, vom Autor selbst durchgesehene und erweiterte Fassung gesehen, die nach der von den übrigen Handschriften bezeugten erschienen sei¹¹, dann aber seine Meinung geändert und die Handschrift für eine späte, von Cassiodor abhängige Bearbeitung gehalten¹². Könnte Charlier seine These solide begründen¹³, müsste die Edition des Kommentars auf einer ganz anderen Basis neu aufgenommen werden. Jedoch « le texte biblique reconstruit par Frede ne sera pourtant guère modifié, car le manuscrit de Paris est un de ceux qui guidaient son choix, il est même parfois plus Vulgate que l'accord AB. »¹⁴ Wir können also diese

¹⁰ Cassiodore, *Pélage et les origines de la Vulgate paulinienne*: *Analecta Biblica* 17-18, *Studiorum Paulinorum Congressus Internationalis Catholicus* 1961, Rom 1963, II, 461-470.

¹¹ Vgl. *A. a. O.* I, 255.

¹² *A. a. O.* II, p. VIII.

¹³ E. NELLESSEN, *Untersuchungen zur altlateinischen Überlieferung des ersten Thessalonicherbriefes*, Bonn 1965 = *Bonner biblische Beiträge* 22, 232-235, untersucht Charliers These und führt den Nachweis, dass *V* die Bearbeitung Cassiodors als eine Quelle benützt, ohne sie immer auszuschöpfen.

¹⁴ Vgl. J. GRIBOMONT in einer Rezension von FREDE, *Pelagius* ... in *Revue d'Histoire Ecclésiastique* 57 (1962) 542-545.

Frage einstweilen auf sich beruhen lassen, da es uns vornehmlich um den Paulustext des Pelagius geht.

Dass sogar die Erklärung selbst, an diesen Stellen in beiden angeblichen Ausgaben identisch, einen altlateinischen Text als Basis voraussetze, sucht de Plinval an vier Beispielen zu zeigen. Genau das hatte schon Souter versucht¹⁵, aber schliesslich eingesehen: « The exposition seems sometimes to support a Vulgate reading in the *lemma* rather than the non-Vulgate reading printed by me. Some will say that in such cases it was my duty to put the Vulgate reading into the text. But I have refrained from doing so because of the uncertainty which surrounds the Biblical texts of the early part of the fifth century. »¹⁶ Schon gleich nach Erscheinen von Souters Ausgabe haben D. DE BRUYNE¹⁷ und H. J. VOGELS¹⁸ eine Anzahl von Stellen ausgehoben, die das Gegenteil von dem erhärten, was de Plinval nachweisen will. Für den Epheserbrief lassen sich zwölf Stellen anführen, an denen der Kommentar einwandfrei die Vulgata-Lesart gegen *B* bestätigt¹⁹. Gleichgelagerte Fälle sind inzwischen für 1 Th und 1 Tm ermittelt²⁰. Auch Einzelzitate, die sich an anderen Stellen des Kommentars verstreut finden, stimmen gewöhnlich mit der Vulgata überein²¹. Viermal nimmt Pelagius ausdrücklich zu ihm bekannten Varianten der lateinischen Überlieferung Stellung und entscheidet sich jedesmal für die Vulgata-Lesart²². Scheint der Kommentar jedoch die altlateinische Lesart zu bestätigen wie an den vier von de Plinval

¹⁵ Vgl. *a. a. O.* I, 121 ff.

¹⁶ *A. a. O.* II, p. VII-VIII.

¹⁷ *Revue bénédictine. Bulletin d'ancienne littérature chrétienne latine* I (1921-1928) Nr. 589-590, [242]-[243].

¹⁸ *Theologische Revue* 25 (1926) 121-126.

¹⁹ Vgl. FREDE *a. a. O.* 13-14; DE PLINVAL lässt davon anscheinend nur zwei gelten, vgl. *a. a. O.* 849 Anm. 3.

²⁰ Vgl. E. NELLESSEN, *a. a. O.* 225 ff.; F. H. TINNEFELD, *Untersuchungen zur altlateinischen Überlieferung des I. Timotheusbriefes. Der lateinische Paulustext in den Handschriften D E F G und in den Kommentaren des Ambrosiaster und des Pelagius*, Wiesbaden 1963 = *Klassisch-Philologische Studien* 26, 79 ff.

²¹ Vgl. FREDE *a. a. O.* 14 Anm. 4, sowie die Beispiele bei NELLESSEN und TINNEFELD.

²² Die vier Stellen behandelt SOUTER, *a. a. O.* I, 120-121.

hervorgehobenen Stellen, ist zu prüfen, ob und welche Quelle der Autor benützt oder gar ausschreibt. Eph 3,18 z. B. stützt sich Pelagius auf den Kommentar des Hieronymus zu Eph, der *altitudo* statt *sublimitas* liest²³. Leider hat Souter auf eine eingehende Untersuchung der Quellen verzichtet. In jedem Fall aber wird man dem Pelagius wie jedem anderen Kommentator die Freiheit zubilligen müssen, « den Gedanken des Apostels mit anderen Worten zu umschreiben »²⁴. Damit mussten ihm altlateinische Wendungen in die Feder fließen; denn die literarische Umwelt, aus der er Gedanken schöpfen konnte und fleissig schöpft, kannte die Vulgata noch nicht. Als Faustregel kann gelten, dass Vulgata-Lesarten in der Erklärung Eigengut des Verfassers, altlateinische Lesarten hingegen meist Beeinflussung durch eine Quelle verraten. Die altlateinischen Anspielungen in der Erklärung, deren Zahl übrigens bedeutend geringer ist als die der erläuternden Wendungen im Vulgatatext, legen keineswegs nahe, Pelagius müsse ausser auf den Vulgatatext noch auf eine altlateinische Paulus-Handschrift zurückgegriffen haben.

de Plinval wundert sich darüber, dass meine Rezension des pelagianischen Paulustextes nicht stur der Handschrift A folgt²⁵. Ich kann nur annehmen, dass er den Ausführungen nicht gefolgt ist, die die Schwierigkeiten der Rezension in jenen Fällen darlegen, in denen sich nicht nur A und B trennen, sondern auch die Handschriften nicht miteinander übereinstimmen, die nach Ausweis der Analyse der Überlieferung dann den Ausschlag geben können²⁶. Wieso sollte denn bei aller Güte ausgerechnet die Pelagius-Handschrift A immer die richtige Lesart bieten und von fremden Einflüssen — und wären es nur Fehler — verschont geblieben sein? Zu solch wohlmeinender Einschätzung der Karlsruher oder irgend einer anderen Handschrift besteht keinerlei Grund. Bei einer Anzahl von Lesarten glaube ich die in einzelnen Fällen mindere Qualität der A-Überlieferung erwiesen zu ha-

²³ Vgl. FREDE *a. a. O.* 14 Anm. 3; derselbe, *Epistula ad Ephesios*, Freiburg 1962-64 = *Vetus Latina* 24/1, 130.

²⁴ Vgl. H. J. VOGELS, *Das Corpus Paulinum des Ambrosiaster*, Bonn 1957 = *Bonner biblische Beiträge* 13, 17.

²⁵ *A. a. O.* 850.

²⁶ Vgl. *Pelagius* 26-29.

ben²⁷. Darum ist der rezensierte Pelagiustext, wie de Plinval richtig sagt, « en réalité un *texte restitué* ». Welcher Herausgeber wird denn, sofern die Lage der Überlieferung es zulässt, auf die Rezension seines Textes verzichten und blindlings einer einzigen Handschrift durch dick und dünn folgen? Das veraltete Prinzip, statt zu rezensieren an die Güte einer einzigen Handschrift zu glauben, bedeutet doch « en réalité » nichts anderes als auf den Gebrauch des Verstandes zu verzichten. Ob man das Recht hat, den vorgelegten Text für den des Pelagius zu nehmen, entscheiden nicht allgemeine Redensarten, sondern allein die sachgerechte Anwendung der Rezensionsprinzipien, die sich aus einer sauberen Analyse der handschriftlichen Überlieferung und damit aus der Einsicht in die geklärte Textgeschichte ergeben. Wahrscheinlich dürfte unbedenklich an noch mehr Stellen die — nicht von A vertretene — Vulgata-Lesart als die des Pelagius anzunehmen sein; aber damit zu rezensieren erschien mir gerade um dieser Prinzipien willen zu wenig sicher begründet. Die Textkritik kann nun einmal nicht damit rechnen, jeden Einzelfall aufgrund der Lage der Überlieferung mit unfehlbarer Gewissheit klären zu können. Schliesslich aber kommt es nicht auf den Einzelfall an, sondern darauf, dass ein Text in seiner Grundqualität erkannt, beschrieben und gewertet wird. Dass ich gerade in der Klärung der Überlieferung und ihrer Nutzbarmachung für die Textherstellung die richtigen Wege gegangen bin, haben inzwischen ausser zahlreichen Rezensionen die Arbeiten bestätigt, die sich eigens mit dieser Frage beschäftigen²⁸.

Eph 2,18 stellt de Plinval den Überlieferungsbefund unrichtig dar. Nach Souters Apparat ergibt sich (355,17-18) folgendes: . . . accessum ambo (utrique *B*, *Souter*; + in uno spiritu *BH₂GV*; *CAr* = *Vulgata*) ad patrem. Nemo venit

²⁷ A. a. O. 22-23. 24-27.

²⁸ Vgl. die schon genannten Arbeiten von NELLESSEN 206-261 und TINNEFELD 71-115; ferner K. TH. SCHÄFER, *Der Paulustext des Pelagius*: *Analecta Biblica* 17-18, *Studiorum Paulinorum Congressus Internationalis Catholicus* 1961, Rom 1963, II, 453-460; derselbe, *Pelagius und die Vulgata*: *New Testament Studies* 9 (1963) 361-366.

ad patrem nisi per me. In uno spiritu. Unum corpus . . . Ich habe also nicht *in uno spiritu* gegen *A* ergänzt, sondern die drei Worte an ihrer Stelle belassen, wo sie von sämtlichen Handschriften gegen die Vulgata bezeugt werden. Allerdings zeigt sich in deren zusätzlicher Wiederholung, die *BH₂GV*; *CAr* vor *ad patrem* vornehmen, die recht häufig zu beobachtende Beeinflussung dieser Gruppe durch die Vulgata²⁹. Warum ich Eph 5,2 *nos* (nur *A* und *CAr^{ed}* lesen versehentlich *vos*) in den Text setze und Eph 5,33 gegen *AES et vos singuli* ergänze, ist ausdrücklich erklärt³⁰. Auch die Lesart *arma* in Eph 6,11 gegen *armatura ARCG* und *armaturam N²*; *CAr^{ed}* ist begründet³¹. « Assez illogique » findet es de Plinval, dass demgegenüber Eph 6,13 *armaturam ANC* (*armatura ESMG*) gegen das altlateinische *arma* von *BV* und *CAr* in den Text genommen wurde—ein Wechsel, den die Vulgata vornimmt³²; die Textkritik hat es, wie die historische Forschung überhaupt, eben nicht mit solcher Art von Logik zu tun. Eph 1,10 ist die Lesart *restaurare* nicht nur durch den Konsens von *AB*, unterstützt von *VES*, sondern auch durch ihr viermaliges Vorkommen in der Erklärung absolut gesichert, und ich habe mir keinerlei Zwang antun müssen, daran festzuhalten; *instaurare* in *RH₂G* und *CAr* geht auf Vulgata-Einfluss zurück.

Von den altlateinischen Lesarten in *B* gibt de Plinval eine recht unvollständige Liste, die er folgendermassen einführt: « D'une manière générale, le texte B, peut-être moins sûr en tant que traduction du texte grec, est écrit dans une langue plus claire, plus nerveuse et plus expressive; les termes sont plus forts que ceux de la Vulgate. » Recht trefflich wird damit jener Text charakterisiert, dem die meisten altlateinischen Lesarten in *B* entnommen sind. Er ist streng von der Vulgata zu unterscheiden und ebenso von jenem Text, der uns in den altlateinischen Paulusbilinguen begegnet. In der Ausgabe der *Vetus Latina* hat er das Sigel I. Aus jeder Zeile des dort gebotenen kritischen Apparates geht indessen hervor:

²⁹ Vgl. oben S. 169.

³⁰ Vgl. *Pelagius* 22 bzw. 25.

³¹ Vgl. ebd. 23.

³² Wordsworth-White rezensieren an dieser Stelle die Vulgata falsch.

1.) PEL (B) ist kein altlateinischer Text, auch wenn ihn die altlateinischen Lesarten dem oberflächlichen Blick als solchen empfehlen, er ist keineswegs « le plus riche témoin de la tradition du texte paulinien »³³.

2.) PEL (B), für de Plinval « intéressant comme document », hat nicht, auch nicht « en certains points, l'empreinte personnelle, le cachet de Pélagie »³⁴.

In meinem Pelagius-Buch wird gleich zu Anfang³⁵ eine Anzahl von Lesarten angeführt, an denen der Pelagiustext als frühester Zeuge die Lesart der Vulgata bietet. In dreifacher Hinsicht wurde diese Liste beschränkt und qualifiziert. Erstens nämlich wurden nur solche Stellen aufgenommen, an denen sämtliche von Souter verwendeten zehn Pelagius-Handschriften miteinander in der Vulgata-Lesart übereinstimmen, und die Frage sich gar nicht erst stellt, welcher Zweig der Überlieferung, und handelte es sich auch um die nebensächlichste Handschrift, recht hat. Zweitens wurden nur solche Pelagius und der Vulgata gemeinsamen Lesarten aufgenommen, die nicht auch bei nur annähernd gleichzeitigen Zeugen erscheinen. So sind z. B. die Vulgata-Lesarten bei Pelagius, die auch bei Hieronymus in dessen sehr zahlreichen Zitaten auftreten, übergangen, selbst wenn sie nur in Schriften vorkommen, die erst nach der Abfassung des Pelagius-Kommentars vom Autor herausgegeben wurden. Der Umfang der mit dieser Maxime gegebenen Beschränkung der Auswahl wird erst klar, wenn man berücksichtigt, welch hohes Mass an Vollständigkeit des Materials die Ausgabe des Epheserbriefes mit ihren annähernd 14000 Zitaten erreicht. Drittens blieben alle Fälle unberücksichtigt, in denen die Vulgata nur den Wortlaut früherer Formen übernimmt. Damit beschränkt sich die Liste von vornherein auf die wirklich « neuen » Lesarten der Vulgata, auf ihr Eigengut. So bestimmtes Eigengut aber bietet die Vulgata im Bereich der Paulusbriefe ihrer Entstehung entsprechend nur sehr selten. Noch ein dermassen beschränkter und gegen sämtliche möglichen Einwände gesicherter Pelagiustext weist eine be-

³³ DE PLINVAL *a. a. O.* 847.

³⁴ *A. a. O.* 851.

³⁵ *A. a. O.* 12.

trächtliche Anzahl von Vulgata-Lesarten auf. Auch die *B*-Überlieferung ist in gleicher Weise wie die sonstige des Kommentars durch solche Vulgata-Lesarten charakterisiert ³⁶.

Ein so qualifizierter Text aber, mag es sich nun um den des Pelagius oder den irgendeiner Handschrift des Kommentars einschliesslich der des Balliol College handeln, ist kein Altlateiner. Die Paulustexte der einzelnen Handschriften des Kommentars differieren lediglich in der mehr oder minder grossen Anzahl altlateinischer Lesarten, die sie mitführen. *A* ist ohne Zweifel der reinste, am wenigsten mit altlateinischem Gut infizierte Vulgatatext, *B* steht am unteren Ende der Scala: er hat am meisten altlateinisches Gut rezipiert, aber nicht mehr als die Ambrosiaster-Interpolation in 1 Cor 15,44 — 2 Cor 1,6, die Vatikanischen Fragmente und die St. Galler Pelagius-Handschrift in 1 Cor ³⁷. Der Charakter des Pelagiustextes, wie immer man ihn im Einzelfall rezensieren will, und jeder einzelnen der Handschriften des Kommentars unterscheidet sich in nichts von den Texten, den jede einzelne der etwa 50 Vulgata-Handschriften bietet, die in der Ausgabe des Epheserbriefes kollationiert sind. In allen Fällen handelt es sich um Vulgatatexte, die in grössestem oder geringerem Mass altlateinische Lesarten mitführen. Das Ausmass dieser Kontamination ist in den Pelagius-Handschriften, von denen der *B*-Überlieferung abgesehen, geringer als in den weniger guten Vulgata-Handschriften. Der rezensierte Pelagiustext und die Texte jeder einzelnen Handschrift des Kommentars sind Vulgatatexte ³⁸.

³⁶ Vgl. für Eph jetzt die Ausgabe, für 1 Th und 1 Tm die genannten Arbeiten von NELLESSEN und TINNEFELD.

³⁷ In 1 Cor ist St. Gallen, Stiftsbibliothek 73, fast immer mit dem Lemmatext von *B* identisch; neuerdings weist NELLESSEN für 1 Th eine nähere Verwandtschaft mit der *B*-Überlieferung nach, die allerdings bei weitem nicht das Ausmass wie in 1 Cor erreicht, vgl. *a. a. O.* 276. 278.

³⁸ Vgl. die Listen der Vulgata-Lesarten bei Pelagius für 1 Th bei NELLESSEN *a. a. O.* 245-247, für 1 Tm bei TINNEFELD, *a. a. O.* 99-101. Leider ziehen beide wie schon SCHÄFER *a. a. O.* (Anm. 28) aus den wenigen altlateinischen Lesarten den Schluss, der Text stelle eine Vorstufe zur Vulgata dar; dazu möchte ich hier nicht Stellung nehmen.

In Wahrheit denkwürdig ist nun der Versuch de Plinvals, bestimmte Wendungen des *B*-Textes oder seine Wortwahl in einzelnen Fällen auf Pelagius selber zurückzuführen. Obwohl sich jedermann beim Lesen des kritischen Apparates in der Ausgabe des Epheserbriefes von der Unmöglichkeit dieser Annahme überzeugen kann, wollen wir die von de Plinval namhaft gemachten Stellen hier kurz behandeln; die beigegebene Bezeugung stellt gewöhnlich nur eine Auswahl der wichtigsten vor-pelagianischen Zeugen dar.

1,13 « la construction participiale : *audito verbo veritatis*, au lieu de Vg : *cum audissetis verbum* . . . , présente un raccourci qui est bien dans le ton de l'auteur. » — *audito verbo v.* lesen 61 ; IR ; MAR ; AMst^{com} ; HI ; PEL (B) ; cf *cum audito v.* Γ^B : Kontamination mit der Vulgata.

« D'une manière générale, il se plaît à renforcer où à opposer les pronoms personnels, les adjectifs possessifs : »

3,6 per evangelium] + meum PEL (B) ; cf PROL? : Einfluss von Rm 16,25

4,15 crescamus . . . in ipsum MAR ; AMst ; PEL (B) ; THr ; cf in ipso 61 86 ; AM ; HI ; RUF — in illo Vulgata

4,18 in ipsis 86 ; MAR ; AM ; PEL (B) — in illis Vulgata

4,25 alterutrum 61 Θ^M ; TE ; HI ; RUF ; PEL^{txt} (B). com ; THr — invicem Vulgata

5,2 tradidit semet ipsum 75 77 78 61 86 ; 28 Vulgata-Handschriften ; MAR ; AMst ; AM ; HI ; RUF ; PEL Eph^{txt} (B) ; AU — se ipsum Vulgata

5,26 (nicht 5, 14 !) et semet ipsum tradidit 78 61 86 ; 16 Vulgata-Handschriften ; MAR ; AMst ; HI ; RUF ; PEL (B) — se ipsum Vulgata

5,31 matrem 75 77 78 61 86* ; 12 Vulgata-Handschriften ; TE ; CY ; MAR ; AMst ; AM ; HI ; PEL Eph (B), Casp ; AU — matrem suam Vulgata

« Les conjonctions (a) . . . les particules comparatives (b) . . . les conjonctions logiques surtout, qui scandent le raisonnement (c) . . . sont fortement marquées » :

(a) 6,8 quod 75 77 78 86 V*Σ⁰Δ^M ; AMst ; HI ; PEL (B) ; PS-AU spe (β) — quoniam Vulgata

- 6,9 scientes quod 77 86 Σ^0 ; LAC ? ; AMst ; PEL Eph (B) ;
PS-AU spe — scientes quia Vulgata
- (b) 5,8 (nicht 6,8!) sicut 75 77 τ ; PS-CY sng ; LUC ; MAR ;
CHRO ; PEL (B) ; AU — ut Vulgata
(die weitere Angabe 5,28 *sicut* . . . au lieu de *quasi* liess
sich nicht finden)
- 5,15 (nicht 5, 16!) non ut insipientes 61 86* ; MAR ; AMst ;
HI ; PEL (B) ; AU — non quasi insipientes Vul-
gata ; an dieser Stelle vermeidet B gerade nicht
die Wiederholung, wie de Plinval erklärt ; es
folgt *sed ut sapientes*
- 6,20 ut oportet 61 86 ; HI ; PEL (B) ; cf ita ut op. MAR
— prout oportet Vulgata
- (c) 3,14 propterea HI ; MAXn ; PEL (B) — huius rei gratia
Vulgata
- 4,17 ergo 86 ; MAR ; AMst ; HI ; PEL (B) ; THr — igitur
Vulgata
- 5,8 hier kann man kaum sagen, B ziehe *enim* gegenüber
autem vor ; *enim* haben alle Texte ausser CAR
(Var) und Brev. Goth. mit *autem*
- 5,9 nam fructus 61 86 ; MAR ; AMst ; PEL (B) ; AN Mani —
fructus enim Vulgata
- 5,15 ergo 61 86* ; MAR ; AMst ; HI ; PEL (B) — itaque
Vulgata
- 5,17 ideo 61² 86 ; MAR ; AMst ; PEL Eph (B) — propterea
Vulgata
- « Il n'est pas jusque dans l'emploi des apostrophes où l'on ne
puisse reconnaître le recours à des figures de style familières
à Pélagé ; presque à son insu, il introduit dans le texte de
l'apôtre quelque chose de son éloquence directe et pressante : »
- 6,4 et vos patres (*apostrophe*) 61 ; 4 Vulgata-Handschriften ;
CY (Var) ; HI Pach ; PEL (B) ; PS-AU spe ;
THr ; M-A — et patres Vulgata ; vgl. dazu 6, 9
et vos domini — et domini Vulgata
- 6,5 servi servite dominis (*paronomasse*) cf CY te tit ; AM ;
PEL (B) ; cf AU — servi oboedite dominis Vul-
gata
- 6,18 vigilantes semper (nicht semper vig.!) 75 77 78 61 86 $\Gamma^A X$;
MAR ; PEL (B) ; PS-AU spe — vigilantes Vul-
gata

Wenn Etwas aus den von de Plinval vorgebrachten Lesarten von PEL (B) hervorgeht, dann gerade nicht das, was er beweisen will. In keinem einzigen Fall handelt es sich um stilistische oder andere Änderungen, die dem Pelagius zuzuschreiben wären, sondern *B* hat jeweils die Lesart eines anderen Textes übernommen, eben jenes Textes, den u. a. 61 86 ; MAR ; AMst ; AM ; HI ; PS-AU spe ; usw. bezeugen, — mit anderen Worten, es handelt sich jeweils um Einflussnahme des Texttyps I.

Kürzlich habe ich in Zusammenhang mit der Edition der Handschrift Monza, Biblioteca Capitolare i-2/9, (= 86) ausführlich dargelegt, dass der Text PEL (B) gerade mit dem Text dieser bisher so gut wie unbekannten Handschrift übereinstimmt³⁹. Allerdings gibt es zwischen beiden einen entscheidenden Unterschied: 86 ist ein altlateinischer Text, wesentlich identisch mit dem, den Ambrosius in seinen Schriften zitiert, und hat darum nicht die zahlreichen Vulgata-Lesarten, die PEL (B) als Abkömmling des pelagianischen Vulgatatextes aufweist. Die Handschrift von Monza bietet einen sauberen Vetus-Latina-Text, eben den des Ambrosius; die Pelagius-Handschrift *B*, die Vatikanischen Fragmente, die Ambrosiaster-Interpolation und St. Gallen 73 in 1 Cor und gelegentlich sonst, die sämtlich zur gleichen Überlieferungslinie gehören, bieten hingegen Vulgatatext, eben den des Pelagius. Diese Linie erfuhr, wie wir aufgrund der Handschrift von Monza nun ganz sicher sagen können, in Norditalien eine starke Überarbeitung mit dem dort noch im 10. Jahrhundert gebräuchlichen Text des I-Typs. Leider liess sich NELLESSEN von den zahlreichen Lesarten blenden, die PEL (B) und Monza gemeinsam haben mit dem *Book of Armagh* (61), und schloss auf enge Zusammengehörigkeit dieser drei Handschriften; sie seien alle drei im Grundstock Altlateiner⁴⁰. Gewiss stammen ihre Lesarten aus dem jüngeren Zweig des altlateinischen Texttyps I, aber die Handschriften gehören nicht deshalb schon zusammen. Es macht eben einen

³⁹ Vgl. FREDE, *Altlateinische Paulus-Handschriften*, Freiburg 1964 = Vetus Latina. Aus der Geschichte der lateinischen Bibel 4, 149-150.

⁴⁰ Vgl. A. a. O. 274-275. 283.

gewichtigen Unterschied, ob ein Text im wesentlichen altlateinisch und vielleicht nur hin und wieder unter Vulgata-Einfluss geraten ist, wie es bei Monza kaum, beim *Book of Armagh* in etwas stärkerem Masse der Fall ist, oder ob es sich um einen Vulgatatext handelt, in den lokale altlateinische Lesarten eingearbeitet wurden, wie es in der *B*-Überlieferung des Kommentars der Fall ist. Monza und PEL (B) sind zudem italienische Texte, das *Book of Armagh* ist trotz der vielen völlig gleich lautenden Lesarten ein irischer Text, wenn auch keineswegs der einzige irische Paulustext, den wir besitzen. Von diesen bietet Würzburg, Universitätsbibliothek M. p. th. f. 12 (= W) ⁴¹, geschrieben gegen Ende des 8. Jahrhunderts in Irland, einen guten Vulgatatext, der relativ wenig altlateinische irische, dem I-Typ zugehörige Lesarten mitführt. Der Text des Sedulius Scottus weist wohl etwas mehr solcher Lesarten auf. Der um 807 geschriebene *Dublinensis* endlich tradiert fast ausschliesslich altlateinisches I-Gut. Es zeigt sich, dass es in Irland neben Schreibzentren, die konservativ am alten Text festhielten, andere gab, in denen ein relativ guter Vulgatatext in Gebrauch war. Genau dasselbe gilt für Italien: neben guten Vulgatatexten sehen wir besonders in der Gegend von Mailand I-Texte noch recht lebenskräftig, und darin liegt die Ursache für die Existenz der beiden Überlieferungslinien des Pelagius-Kommentars mit so unterschiedlichem Lemma-Text.

Sehr gern hätte ich schon bei meiner Untersuchung des Pelagiustextes die Handschrift von Monza herangezogen ⁴². Die Erklärung für das Auftreten der zahlreichen altlateinischen Lesarten in der *B*-Überlieferung hätte womöglich noch überzeugender ausfallen können. Auch wäre noch deutlicher geworden, dass die von Souter als sekundäre « Zeugen » für den seiner Meinung nach altlateinischen Bibeltext des Pelagius herangezogenen irischen Texte im *Book of Armagh* und bei Sedulius Scottus trotz übereinstimmender Lesarten nichts damit zu tun haben. Erst Anfang 1962 konnte nach mehrfachen missglückten Bemühungen ein Film der Handschrift beschafft werden; ihre Lesarten wurden in die Aus-

⁴¹ Vgl. die Beschreibung in *Epistula ad Ephesios* 18*.

⁴² Vgl. *Pelagius* 36 Anm. 2.

gabe des Epheserbriefes aufgenommen. Monza bestätigt meine Darlegungen in einer Weise, wie ich es damals kaum erhoffen konnte. de Plinval aber hätte, wenn er schon nicht die Ausgabe des Epheserbriefes bei seiner Meinungsbildung heranzog, auch die Liste der Lesarten des *Book of Armagh* mit ihrer Bezeugung, die in dem Pelagius-Buch zu finden ist ⁴³, von dem törichtem Versuch abhalten können, in den vorgebrachten Lesarten Stil und Autorschaft des Pelagius entdecken zu wollen.

Gerade in Oberitalien war es beliebt, einem Kommentar einen anderen, heimatlichen und vertrauten Text zu unterlegen. Dieser Sitte verdanken wir u. a. die Erhaltung des Rufinschen Paulustextes von Rm und 1 Cor in einigen Ambrosiaster-Handschriften und von einzelnen Lesarten Rufins etwa in der Vulgata-Handschrift R ⁴⁴. Auch die oberitalienischen Vulgata-Handschriften Γ^B und Γ^A, das Sakramentar von Bergamo, das Missale Ambrosianum u. a. haben recht zahlreiche Lesarten des dort gebräuchlichen altlateinischen Textes, d. h. des gleichen Textes, den Monza bietet und aus dem die B-Überlieferung ihre altlateinischen Lesarten bezog, aufgenommen ⁴⁵. Dieser Vorgang ist allerdings ganz anderer Art als der, auf den wir in der Überlieferung des augustinischen *Speculum* treffen ⁴⁶. Hier wird der Text Augustins durch Vulgata ersetzt. Aber es bleiben genügend augustinische Lesarten stehen, die erkennen lassen, dass die mehrfach von DE PLINVAL vorgetragene Ansicht vom pelagianischen Ursprung des *Speculum* falsch ist ⁴⁷. Auch M.

⁴³ Vgl. S. 63-73.

⁴⁴ Vgl. *Allateinische Paulus-Handschriften* 40-44. 147.

⁴⁵ Vgl. ebd. 145.

⁴⁶ Vgl. DE PLINVAL a. a. O. 853.

⁴⁷ *Une oeuvre apocryphe de Saint Augustin: Le « Speculum quis ignorat . . . »* (CSEL, XII). *Un cas étrange de substitution littéraire: Augustinus Magister. Congrès International Augustinien, Paris 1954, Communications 1, 1956, 187-192; Divergences au sujet du Speculum pseudo-augustinien: Revue des études augustiniennes 3 (1957) 393-402.* Überzeugende Widerlegung der These de Plinvals durch B. CAPELLE, *Le cas du Speculum augustinien Quis ignorat: Revue des études augustiniennes 2 (1956) 423-433* (Analyse der Praefatio); A. VACCARI, *Les traces de la Vetus Latina dans le Speculum de Saint Augustin: Third International Conference on Patristic Studies, Ox-*

CAPPUYNS⁴⁸ Meinung, Cassiodor sei der Bearbeiter des *Speculum*, weil eine besondere Beziehung zwischen dessen Text und dem *Amiatinus* bestehe, trifft nicht zu. Diese vermeintliche Beziehung beruht nicht auf Varianten, die allein charakteristische Lesarten für ihre Feststellung wären, sondern auf den guten Lesarten der Vulgata. Im übrigen hat der Text des *Amiatinus* mit Cassiodor gar nichts zu tun⁴⁹.

Wer der Schöpfer der Vulgata der Paulusbriefe sei, ist für de Plinval eine geklärte Frage, mit der er sich nicht weiter aufhalten will⁵⁰. Ihm genügt das bekannte Selbstzeugnis des Hieronymus in *De viris illustribus*⁵¹. Wer indessen beobachtet, wie grundsätzlich anders die Arbeitsweise des Hieronymus bei der Vulgata der Evangelien ist gegenüber der Methode, mit der der Schöpfer der Vulgata der Paulus-

ford 1959, *Studia Patristica* 4, Berlin 1961 = Texte und Untersuchungen 79, 228-233 (Untersuchung von Prv Ecl und Ct); H. DE SAINTE-MARIE, *S. Hieronymi Psalterium iuxta Hebraeos*, Rom 1954 = *Collectanea Biblica Latina* 11, p. XLVIII (auch in Ps auffällige Berührungen mit dem Psaltertext Augustins); W. THIELE, *Die lateinischen Texte des 1. Petrusbriefes*, Freiburg 1965 = *Vetus Latina*. Aus der Geschichte der lateinischen Bibel 5, 154-155 (Untersuchung von 1 Pt). Auch in den Paulusbriefen finden die Ergebnisse von Vaccari und Thiele ihre Bestätigung; als echte Augustinus-Lesarten im *Speculum* sind beispielsweise für Eph zu nennen: Eph 4,2 humilitate animi cum AU s = Γ^A²; AMst^{ext}; PS-AU spe — humilitate Vulgata; 4,17 itaque (AU fehlt) = 75 77 78; LUC — igitur Vulgata 4,19 et avaritiae (AU fehlt) = 75 77 78 61 86* Γ^AΔΩ^W; MAR; AMst; PEL; JUL-E; PS-AU spe etc — in avaritia Vulgata; 4,21 docti estis cum AU ep = 75 77 86 Σ^OΔ^Bτ⁵⁶; cf IR?, AMst^{com}; HI; PEL (B); PS-AU spe etc — edocti estis Vulgata; 6,4 eos (AU fehlt) = 75 77; CY; HI Pach; PEL (Var) etc — illos Vulgata; vielleicht auch 6,7 ut domino (AU fehlt, kein weiterer Beleg) — sicut Vulgata; 6,20 propter quod (AU fehlt, kein weiterer Beleg) — pro quo Vulgata. Im wesentlichen hatte schon WEHRICH den wirklichen Sachverhalt in seiner Einleitung zur Ausgabe des *Speculum* richtig dargestellt.

⁴⁸ Artikel *Cassiodore* in: *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques* 11, Paris 1949, 1381.

⁴⁹ Vgl. B. FISCHER, *Codex Amiatinus und Cassiodor*: Biblische Zeitschrift N. F. 6 (1962) 57-79.

⁵⁰ A. a. O. 853.

⁵¹ Hinzuzufügen wären des Hieronymus Bemerkungen in ep 71,5 von 398 und ep 112,20 von 404.

und der Katholischen Briefe zu Werke geht ⁵², kann die summarisch-prahlerischen Äusserungen des Hieronymus nicht ernstnehmen ⁵³. Beide vergleichen ihre altlateinischen Vorlagen mit einem griechischen nicht-« westlichen » Text; aber der unbekannte Schöpfer der Vulgata der Paulus- und der Katholischen Briefe arbeitet viel sorgfältiger und sucht weitaus konsequenter die Kongruenz mit dem Griechischen herzustellen. Auch verzichtet er ganz auf die eigenwilligen, ja willkürlichen stilistischen Änderungen, die bei Hieronymus eine so erhebliche Rolle spielen. « Eine so grundsätzlich verschiedene Arbeitsweise wurzelt in der Charakterschiedenheit der Urheber. Hieronymus hat also unmöglich die Vulgata der Katholischen Briefe geschaffen. » ⁵⁴ Genau dasselbe wäre über die Vulgata der Paulusbriefe zu sagen. Ihr Urheber heisst nicht, wie uns de Plinval überzeugt belehrt, « Hieronymus von Stridon ».

« Telles sont les observations que nous avons cru devoir présenter. Non par esprit de contestation, mais pour éviter qu'une solution à notre avis infondée, en faussant la véritable perspective de l'entreprise exégétique de Pélagie, puisse « bloquer » pour toujours la question et faire apparaître comme oiseuse une enquête plus poussée. Impressionnés par le vaste appareil mis en avant par l'auteur, de nombreux lecteurs pourraient se laisser persuader que le texte de Balliol a été indûment surestimé et qu'il ne nous apporte à peu près rien de valable en ce qui concerne Pélagie et son texte de base. Ainsi s'effondrerait une des hypothèses maîtresses de

⁵² Diese Untersuchung ist an Hand von JÜLICHERS *Itala* und den Ausgaben des Epheserbriefes oder der Katholischen Briefe in der *Vetus Latina* leicht durchzuführen.

⁵³ Vgl. B. FISCHER, *Der Vulgata-Text des Neuen Testamentes*: Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft 46 (1955) 194: « Die allzu billige Beweisführung auf Grund der Worte des Hieronymus selber sollte endlich aus der Kontroverse verschwinden, da sie schon durch die früheste Belegstelle, auf die sie sich stützt, in Wirklichkeit widerlegt wird: *Novum testamentum graecae fidei reddidi, vetus iuxta hebraicum transtuli*. Man wird zugeben, dass *novum* nicht mehr gepresst werden darf als *vetus*; damals aber, im Jahre 392, hatte Hieronymus eben erst mit der Übersetzung des AT begonnen, die er nicht vor 405 abschloss. »

⁵⁴ W. THIELE a. a. O. 221, vgl. 158-159.

Souter. C'est pour réagir contre cette idée, pour éviter que s'impose à l'encontre d'un document essentiel une sorte de prescription *ex silentio* que nous sommes efforcé dans ces pages d'établir le contraire. » ⁵⁵

Nun jedermann wird sich über die von de Plinval geäußerte Sorge um Wahrheitsfindung in den behandelten Fragen freuen. Handelt es sich bei dieser seiner Veröffentlichung aber um einen fruchtbaren Beitrag?

⁵⁵ DE PLINVAL *a. a. O.* 853.

SUMMARIVM

Pelagius non duas editiones commentariorum paravit, in priore versionem veterem epistularum S. Pauli explicans, in posteriore vulgatam, etiamsi G. de Plinval hoc praetendit; sed vetus textus Paulinus, qui a codice Baliolensi traditur, in Italia septentrionali, ubi ad decimum usque saeculum vigeat, pro textu biblico genuino Pelagii substitutus est. Ipse Pelagius nec huius nec illius textus auctor est.

*Vetus Latina Institut
7207 Beuron - Hohenzollern
D. B. R.*

Handschriftenverzeichnis
zu
Augustinus *De sermone domini in monte*

von
Almut MUTZENBECHER
(Hamburg-Nienstedten)

Bei der Vorbereitung einer Ausgabe von *De sermone domini* für das Corpus Christianorum sind mir vornehmlich durch Kataloge, durch briefliche Mitteilung von Dom Dekkers, dem Institut des Textes in Paris und verschiedenen Bibliotheken, sowie durch Ausgaben anderer Werke Augustins 175 noch heute erhaltene Handschriften bekannt geworden, von welchen 137 den ganzen Traktat, 15 ein Fragment¹ und 23 Exzerpte² enthalten. In die Zahl 175 eingegriffen sind zwei im zweiten Weltkrieg vernichtete Hss³, weil es möglicherweise noch Reproduktionen von ihnen gibt.

Von diesen Hss lege ich ein Verzeichnis vor. Zwei Inkunabeln habe ich als Vertreter der Hss, auf denen ihre Edition beruht, hinzugefügt. Die Hss sind alphabetisch nach Orten aufgeführt, Bibliotheken nur dann hinzugesetzt, wenn es an einem Ort mehrere gibt⁴. Die Angaben von Signatur, Alter, Provenienz und Folien, auf denen der Traktat steht,

¹ Nr. 17, 19, 34, 40, 46, 49, 59, 63, 67, 89, 105, 112, 134, 142, 147.

² Nr. 33, 36, 41, 56, 60, 72, 74, 94, 106, 111, 119, 135, 139, 154, 157-163, 165, 171.

³ Nr. 27 und 76, vielleicht auch noch Nr. 84.

⁴ Für die Bezeichnung der nicht aufgeführten Bibliotheken verweise ich auf Paul Oskar KRISTELLER, *Latin Manuscript Books before 1600. A List of the Printed Catalogues and Unpublished Inventories of Extant Collections*, New York ²1960.

sind je nach Qualität der Kataloge und Kenntnis der Bibliothekare mehr oder weniger vollständig und zuverlässig. Überprüft werden konnten sie lediglich an den Pariser Hss⁵ und an den Hss, deren Mikrofilm ich einsehen konnte. Von ihnen sind durchkollationierte mit × gekennzeichnet, teilweise kollationierte mit +. Für die Schriftheimat, die einigen Hss aus dem 9. Jahrhundert hinzugefügt worden ist, kann ich mich auf die freundlich erteilte Auskunft von Prof. Bernhard Bischoff berufen. Wegen möglicher Aufschlüsse über die Filiation der Hss füge ich, soweit mir bekannt, diesen Angaben hinzu, ob der *De sermone domini* betreffende Abschnitt aus Augustins *Retractationes* in den Hss dem Traktat vorausgeht, ihm folgt, oder unterteilt den besprochenen Stellen am Rand beigelegt ist, oder aber ob er ganz fehlt.

Im Hinblick auf die neue Ausgabe setze ich bei den dafür herangezogenen Hss links neben die laufende Nummer das von mir gewählte Sigel und gebe ihre Stellung in der Überlieferung an. Diese spaltet sich in zwei deutlich unterschiedene Familien, welche ich mit α und β bezeichne.

Im Anschluss an das Handschriftenverzeichnis gebe ich noch zwei Übersichten :

(1) Die Zusammenstellung der ältesten Hss, des von E. A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores* 2, 1935, Nr. 136, datierten Palimpsests (Nr. 19) und der nach Prof. Bischoffs brieflicher Mitteilung ins 9. Jahrhundert gehörigen Hss⁶, und

(2) eine Einordnung in die Überlieferung all derjenigen von mir ganz oder teilweise kollationierten Hss, die trotz einzelnen Abweichungen mit ziemlicher Sicherheit Familie α oder Familie β zuzurechnen sind. Trotz der Vorläufigkeit dieser Einteilung bringe ich die Übersicht doch schon jetzt, weil es danach so scheint, als entspräche den beiden Familien eine geographische Verteilung der Hss : der Familie α Frankreich und Italien, der Familie β Süddeutschland. Diese Ent-

⁵ Fräulein cand. phil. Doris Epperlein war so freundlich, diese Arbeit für mich zu übernehmen.

⁶ Bei den jüngeren Hss ist die Datierung häufig zu ungewiss, als dass man eine zuverlässige Gruppierung nach Jahrhunderten vornehmen könnte.

sprechung von Zugehörigkeit zu einer der beiden Familien und Herkunft der Hss könnte für die Einordnung der übrigen Hss von Bedeutung sein.

Als Anhang schliesst sich daran eine Liste der von den Maurinern benutzten Hss mit ihren alten Bezeichnungen. Drei von ihnen kann ich mit einer heute erhaltenen Hs identifizieren. Andere lassen sich nur mit mehr oder weniger Wahrscheinlichkeit mit Hss des Verzeichnisses in Verbindung bringen. Der Rest bleibt ungewiss.

VERZEICHNIS

- + 1. Amiens
214 saec. XII (Selincourt), foll. 4^r-69^v, retract. foll. 1^v-4^r.
- A × 2. Angers
286 (277) saec. XI et XII (S. Aubin), foll. 1^v-78^r, keine retract., Fam. a.
- + 3. — 293 (284) saec. XI (S. Serge), foll. 1^r-26^v, keine retract.
- + 4. Avranches
86 saec. XII, foll. 58^r-110^v (fol. 135^r.^v ein zweiter Anfang von De sermone: von 1, 1, 1 bis 1, 1, 3 Anfang), keine retract.
- 5. Bamberg
Patr. 26 (B. III. 17) saec. XII/XIII (Karmelitenkloster Bamberg), foll. 1^r-63^r.
- 6. Berlin, Deutsche Staatsbibliothek (= Stiftung Preussischer Kulturbesitz, Tübinger Depot der ehemaligen Preussischen Staatsbibliothek)
theol. fol. 178 (R. 426) saec. XV, foll. 16^r-32^v.
- 7. — — theol. quart. 12 (R. 536) a. 1483 (Wesel), foll. 104^r-126^r.
- 8. — — 23 (Phillipps Collection 1706) saec. X/XI (Metz), foll. 202^v-298^r, retract. foll. 199^r-202^r.
- 9. — — Magdeburg 22, a. 1483, foll. 2^r-33^r.
- 10. Brno, Universitni Knihovna
A 9 (IV. 2. a. 6), a. 1471 (Monasterii Eremitarum S. Augustini, Vetro-Brunae), foll. 319^r-344^v.
- 11. Brugge, Stadtbibliotheek
114 saec. XIV, foll. 128^r-164^r.

12. Bruxelles, Bibliothèque Royale
1097 (1705-10) saec. xv (Lovaniensis collegii Societatis Iesu), foll. 5^v-47^r.
13. — — 1106 (10792-95) saec. xii (S. Laurent à Liège),
foll. 3^v-59^r, retract. foll. 1^v-3^r.
14. — — 1121 (II. 967) saec. xiii (Cambron, Abbaye cistercienne près de Mons, später Bibliothek von Sir Thomas Phillipps als Nr. 1116 und 4765), foll. 3^r-67^v.
15. — — 1125 (625-36) saec. xv (St. Maartensdaal, Leuven), foll. 159-191.
16. Cambrai
558 (516) saec. xii (Cathédrale, ancien 68), foll. 75-107,
davor retract.
17. Cambridge, University Library
Ff. 3. 20 saec. xiv, foll. 144-155 Fragment : 1, 1, 1 - 2, 11, 38,
davor retract.
18. — — Gg. 1.25 saec. xv, foll. 254-301, dazwischen retract.
- G × 19. — — Add. 4320 saec. vi (Cairo Genizah), als untere
Schrift eines Palimpsests, die sich nur zu einem geringen Teil entziffern lässt ; Teile aus De sermone ^{6a} :
auf fol. (c)^r 2, 20, 68, l. 25 - 69, l. 14.
(c)^v 2, 20, 69, l. 16 - 70, l. 7
(a)^r 2, 25, 83, l. 33 - 85, l. 2
(a)^v 2, 25, 85, l. 2 - 86, l. 10
(b)^r 2, 25, 87, l. 38 - 44,
- FAM. a.
20. — Corpus Christi College
34 saec. xiii^{ex}/xiv (Norwich Cathedral Priory), foll. 264-303.
21. — Gonville and Caius College
122, 8 (59) saec. xv, foll. 96-151.
22. — St. John's College
107 saec. xiii, foll. 2^v-40^r, davor retract.
23. — Pembroke College
136 (C.M.A. 1940/S. 2564) saec. xv, foll. 104-119.
24. — Peterhouse
142 (1833) saec. xv, foll. 145^r-173^v.

^{6a} Die beiden grösseren Fragmente auf fol. (d) gehören nicht zu De sermone.

25. Cambridge, Trinity College
7 (B. 1. 8/373) saec. XIII, foll. 1-37.
26. — — 164 (B. 5. 18/333) saec. XV, foll. 1-20.
27. Chartres
86 (133) saec. XI/XII (S. Père), foll. 1-36^v, im 2. Weltkrieg vernichtet.
28. Chicago, The Newberry Library
Ry 24 ; Ms. 12 saec. XII (Reading Abbey, später Philipps Collection 241), vol. III, foll. 1^r-44^v.
29. Dijon
133 (100) saec. XI/XII (Cîteaux), foll. 75^r-113^v.
30. Donaueschingen
274 saec. XV, foll. 1-93.
31. Düsseldorf, Landes- und Stadtbibliothek
B 12 saec. XV^{ex}. (Kreuzbrüderkloster Düsseldorf), foll. 122-157.
32. Durham, Cathedral Library
B. 2. 19 (4403) saec. XIV, Nr. 1.
33. Einsiedeln
41 (Fol. n. 47) saec. XI, Homiliarium, foll. 204^r-208^v Exzerpt : 1, 1, 1 - 1, 2, 5.
34. — 141 (Fol. n. 81/273) saec. X, p. 2-80 Fragment : 1, 1, 1, - 2, 16, 54, keine retract.
35. Engelberg
88 saec. XII (1147 bis 1178) (Engelberg), foll. 1-106.
36. Erfurt, Wissenschaftliche Bibliothek der Stadt
Fol. 50 saec. XIV^{ln}, foll. 132-141 Exzerpt : von ? - 2, 25, 87.
37. Erlangen
177 (Irmischer 196) saec. XIII/XIV, foll. 89-127^v.
38. Escorial
b-III-12 (V. A. 10 - IV. I. 11) saec. XIV, foll. 1-53^v (54^r?).
39. Firenze, Biblioteca Laurenziana
Plut. 12. 3 saec. XV, foll. 106^r-154^v.
40. — — Plut. 17 dext. 3 saec. XIII, foll. 68^r-83^r Fragment.
41. — Plut. 17, 36 saec. ?, foll. 295^r-297^v Exzerpt : 1, 1, 1 - 1, 5, 15.
- C × 42. — — Plut. 18 dext. 3 saec. XI, foll. 3^r-64^v, retract. foll. 1^r-3^r, Fam. a.
43. — — Fiesol. 20 saec. XV, foll. 264^v-290^v.

44. Firenze, Biblioteca Laurenziana
 + — — S. Marco 626 saec. XI, foll. 126^r-161^v, retract.
 foll. 161^v-162^v.
- F × 45. — — S. Marco 637 saec. XI, foll. 198^r-231^r, keine re-
 tract., Kontamination von Fam. *a* und Fam. *β*.
46. — — S. Marco 642 saec. XII, foll. 102^r-148^r Fragment :
 1, 1, 1 - 2, 21, 71.
- N × 47. — — S. Marco 656 saec. XI (Niccolò Niccoli), foll. 5^r-88^r,
 retract. foll. 1^r-4^v, Fam. *a*.
- + 48. — — S. Marco 660 saec. XI/XII, foll. 52^v-96^v, retract.
 foll. 51^r-52^v.
49. — Biblioteca Riccardiana
 259 saec. XV, foll. 61^r-89^v Fragment : 1, 1, 1 - 2, 1, 3.
50. Giessen
 679 saec. XV, foll. 139-183, retract. foll. 193-195.
51. Göttweig
 242 (239) saec. XV (Rana Niederösterreich, Monasterium
 b. Mariae Virginis), foll. 80^v-108^v.
52. 's Gravenhage, Museum Meermanno-Westreenianum
 51 = 10 B 18 saec. XIII, foll. 72^v-101^v.
53. Grenoble
 200 saec. XII (Chartreux), foll. 157-199.
54. Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek
 theol. 1044 saec. XIV/XV, Nr. 3 (zur Zeit in der Deutschen
 Staatsbibliothek Berlin).
55. Heiligenkreuz
 241 saec. XII/XIII, foll. 1^v-58^v.
56. Hereford
 O. 7. IV (4151) saec. XII, Nr. 4 ist ein Homiliarium, darin
 Hom. 15 ein Exzerpt aus De sermone.
- + 57. — P. 6. III (4254) saec. XII^{ex}. (Liber S. Iacobi de Wige-
 mora), foll. 73^r-106^r, keine retract.
58. København, Kongelige Bibliotek
 Gl. Kgl. Saml. 35, 2^o saec. XV, foll. 177^v-186^v.
- + 59. Köln, Dombibliothek
 71 (Darmst. 2063) saec. XI, foll. 1^r-86^v Fragment : 1, 1, 1
 - 2, 19, 65, keine retract ⁷.

⁷ In einer Vorlage dieser Hs müssen 2 Quaternionen vertauscht gewesen sein : auf fol. 8^v geht der Text von 1, 6, 16 l. 4 *quae* in den von 1, 11, 30 l. 4 *cum volumus* über ; auf fol. 17^v der Text von 1,

60. Kö'n, Dombibliothek

118 (Darmst. 2117) saec. x, foll. 104-121 post Capitula synodi Uuormacensis a. 868: « Dicta Augustini in libro de sermone domini in monte », vermutlich Exzerpt aus 1, 14, 39.

61. — Historisches Archiv

GB fol. 130, a. 1447 (1454), foll. 1-48.

K × 62. Kremsmünster

38 = CC 38 saec. ix (S. Agapiti in Chremsmunster), (Schriftheimat: Reichenau oder Umgebung), foll. 1^v-78^r, keine retract., Fam. β.

L × 63. Laon

281 saec. ix (S. Vincent de Laon), foll. 1^r-40^v Fragment: 1, 1, 2 bis zum Schluss, weder dazwischen noch danach retract., zwischen Fam. α und Fam. β.

64. Leiden

B.P.L. 18 saec. xiv, foll. 2^r-36^v, davor retract.

65. Leipzig, Universitätsbibliothek

251 saec. xiv (?), foll. 1-44.

66. — — 252 saec. ?, foll. 2^r-41^v.

67. Leningrad, Publichnaja Biblioteka

Ermit. Lat. 2 saec. xii (Weissenau), foll. 1-72 Fragment (Schluss fehlt).

68. Liège, Bibliothèque de l'Université

115 saec. xv, foll. 200-250.

69. Lilienfeld

105 saec. xv, foll. 1-55.

70. London, British Museum

Add. 17290 saec. xii^a (Abbaye de Parc, Louvain), foll. 57-106.

71. — — Harley 3027 saec. xii, foll. ?

72. — — Royal 8 A.VI saec. xiii, fol. 2 Exzerpt: 2, 4, 16 - 2, 6, 22.

73. — — Royal 8 D. XII saec. xii, foll. 2-99.

74. Luxembourg

264 saec. xi / (foll. 383-393) saec. xii, foll. 337^r-407^v eine Sammlung von Lesungen für die Nocturn, worunter verschiedene Exzerpte aus De sermone.

15, 41 l. 7 *aliquo* in den von 1, 6, 16 l. 4 *nec dari* und auf fol. 26^v de Text von 1, 11, 30 l. 4 *ad fecem* in den von 1, 15, 41 l. 7 *amore* über.

- + 75. Madrid, Biblioteca Nacional
144 (olim A. 146) saec. XII, foll. 2r-56v, keine retract.
76. Metz
228 saec. XI (Liber S. Arnulphi), pars 4, im 2. Weltkrieg vernichtet.
- M × 77. Monte Cassino
165 saec. XII, foll. 71-154, keine retract., Fam. a.
78. München, Bayerische Staatsbibliothek
3014 (And. 14), a. 1483
- + 79. — — 4558 (Bened. 58) saec. XII/XIII, foll. 1r-42v, keine retract.
80. — — 4782^a (Bened. 282^a) saec. XV, foll. 181v-239r.
81. — — 10046 (Pal. 46) saec. XII/XIII, foll. 1-70.
82. — — 14432 (Em. E 55) saec. XIII, foll. 1-82, mit retract.
83. — — 23816 (22.816 ex mon. Ror. ?), a. 1462, foll. 48-82.
84. Münster
140 (237) saec. XV, foll. 21r-42r, vernichtet?
85. Namur
fonds de la Ville 48, a. 1425, foll. 5r-46r.
86. Napoli, Biblioteca Nazionale
VI. D. 72 saec. XIV, foll. 108v-129r.⁸
87. Orléans
163 (140) saec. XI (Fleury), p. 194-227.
- + 88. — 165 (142) saec. XI (Fleury), p. 120-244, weder dazwischen noch danach retract.
89. Oxford, Bodleian Library
312 (2123) saec. XIV, foll. 186-190 Fragment: Ende von Buch 2.

⁸ New York, Columbia University Library, Plimpton 48 saec. IXⁱⁿ. (S. Amand), 4 Folien, gehört nicht hierher. Die Fragmente stammen aus Eugipps Exzerpten aus De sermone:

fol. 1 ^r :	Eug. cap. 303	serm. dom. 1, 12, 33-34
2 ^r	312	2, 18, 62 - 2, 19, 64
2 ^v	304	1, 20, 67-68
	305	2, 1, 1
3 ^r	305	2, 1, 1-3
		2, 2, 5
3 ^v	312	2, 18, 59-62
4 ^r	303	1, 12, 34-36
4 ^v	312	2, 19, 64-66

90. Oxford, Bodleian Library
568 (2008) saec. xiv, foll. 258-275
- B × 91. — — 866 (2742) saec. xi, foll. 1^r-45^v, dazwischen retract., Fam. β.
92. — — Balliol College 229 saec. xiii, foll. 79^v-102^v.
93. — — Laud. misc. 444 saec. xiv, foll. 113^v ss.
94. — — Rawl. D 873 (355) saec. xi, Homiliarium, Hom. 74 Augustinus : in sermone domini habito in monte. Nemo potest (Matth. 6, 24), vermutlich 2, 14, 47 ss.
95. Padova, Biblioteca Antoniana
196 saec. xiii, foll. 68^r-93^r.
- + 96. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal
246 saec. xii (Bibl. des Feuillants de Paris), foll. 3^v-80^r, retract. foll. 1^r-3^r.
- + 97. — — 294 saec. xii (Abbaye de Fontenay), foll. 37^v-54^v, keine retract.
- + 98. — — 352 saec. xiii (Grands-Augustins), foll. 149^r-169^v, keine retract.
- + 99. Paris, Bibliothèque Mazarine
606 saec. xv (Capucins), foll. 1^r-49^r, keine retract.
- + 100. — — 619 saec. xii, foll. 35^v-84^r, retract. foll. 33^v-35^v.
- + 101. — — 625 saec. xii (S. Martin des Champs), foll. 78^r-133^v, retract. foll. 134^r-136^r.
- + 102. — — 636 saec. xiv, foll. 32^v-56^r, retract. foll. 31^v-32^v.
- + 103. — — 644 saec. xv (Capucins de S. Honoré), foll. 1^r-43^v, keine retract.
- + 104. — Bibliothèque Nationale
lat. 1935 (Colb. 519) saec. xiv, foll. 280^v-301^r, retract. fol. 280^r.v.
- + 105. — — lat. 1957 (Colb. 1045) saec. xii/xiii, foll. 57^v-78^v, retract. (Fragment : Ende) fol. 1.
- × 106. — — lat. 1972 saec. xi (S. Martin de Tournai), foll. 79^r-86^v Exzerpt : 2, 3, 13 - 2, 11, 39, Fam. a.
- × 107. — — lat. 2012 saec. xiiⁱⁿ. (Abbaye S. Amand-en-Pevèle), foll. 98^v-134^r, retract. foll. 97^v-98^v, Fam. a, Korrekturen Fam. β.
- + 108. — — lat. 2041 saec. xiv (Philippe de Béthune), foll. 65^v-86^v, keine retract.
- + 109. — — lat. 2178 saec. xiv (Carmes de la place Maubert), foll. 180^r-201^v, keine retract.

- + 110. Paris, Bibliothèque Nationale
lat. 2375 saec. xiv, foll. 229^v-233^r, keine retract.
- + 111. — — lat. 2710 (Colb. 5048) saec. xii (J. A. de Thou),
foll. 57^v-58^r Exzerpt: 1, 1, 1 - 1, 2, 9.
- + 112. — — lat. 2713 saec. xii^a (Philippe de Béthune), foll.
1^r-81^v Fragment: 1, 1, 1 - 2, 25, 87 Mitte, keine
retract.
- + 113. — — lat. 2714 saec. xii (Marquis de Noailles), foll.
1^r-87^v, keine retract.
- + 114. — — lat. 2715 (Colb. 4339) saec. xii, foll. 6^v-64^v, re-
tract. foll. 3^v-5^v.
- + 115 — — lat. 2716 (Colb. 4774) saec. xii, foll. 1^r-66^v, keine
retract.
- + 116. — — lat. 2728 saec. xiv (Philippe de Béthune), foll.
86^r-117^r, keine retract.
- + 117. — — lat. 2737 (Colb. 3770) saec. xii (J. A. de Thou),
foll. 11^r-44^v, retract. foll. 44^v-46^r.
- + 118. — — lat. 2749, a. 1711-1718 Jean Hardouin, Censura
librorum Augustini vol. VII, foll. 8^r-46^r, keine re-
tract.
- + 119. — — lat. 2876 (Colb. 4401) saec. xii (J. A. de Thou),
foll. 36^v-41^r. 41^v-51^v Exzerpte: 1, 1, 1 - 1, 5, 15.
2, 4, 15 - 2, 11, 39.
- 119a. — — lat. 11636 saec. xii (S. Germain-des-Prés), foll.
209^rss.
- + 120. — — lat. 14478 saec. xiiⁱⁿ. (S. Victor), foll. 2^v-40^v.,
retract. foll. 1^r-2^r.
- + 121. — — lat. 14853 saec. xii/xiiiⁱⁿ. (S. Victor), foll. 1^r-
102^v, keine retract.
- + 122. — — lat. 16725 saec. xii^{ex}. (S. Martini de Campis),
foll. 168^v-184^v, retract. fol. 168^r.v.
- + 123. — Bibliothèque Sainte-Geneviève
233 saec. xiii, foll. 201^r-227^v, keine retract.
- + 124. — — 1358 saec. xiii (S. Geneviève), foll. 1^r-59^r, re-
tract. foll. 59^r-61^r.
- 125. Philadelphia, Free Library
Lewis Europ. Ms. 21 (114) saec. xiv (b. Albani Carthu-
sien sium extra muros Treverorum), foll. 1ss.
- 126. — — Lewis Europ. Ms. 23 (Phillipps 474), ca. a. 1425
(S. Barbara, Köln), Nr. 4.

127. Praha, Knihovna Metropolitni Kapituli
A 34 saec. xv², foll. 13^r-44^r.
128. Praha, Statni Knihovna Universitni
IV B 16 saec. xv, foll. 119^r-174^r.
129. — — V F 16 saec. xv, foll. 1^r-59^r.
130. — — XIII B 5, a. 1381, foll. 1^r-31^v.
131. — — XXIII E 57 saec. xii^{ex}, foll. 1^r-59^v.
132. Rochester (England)
3812 saec. xii, foll. 122^v-177^v.
133. Roma, Biblioteca Angelica
1084 (S. 1. 8) saec. xiii^{ex}, foll. 156^r-170^r.
134. Roma, Biblioteca Vallicellana
7 saec. xiii/xiv, Fragment: lib. 1, cap. 1-5.
135. — — 23 saec. xii, Exzerpte: lib. 1, cap. 1-3. 8-9;
lib. 2, cap. 14-16. 24.
136. Rouen
A. 281 (A. 417) saec. xii (Jumièges), foll. 78^v-112^r.
137. Salzburg, Stiftsbibliothek St. Peter
a IX 6 (3) saec. xiii, p. 267-335.
- + 138. Sankt Gallen, Stiftsbibliothek
154 saec. ix (Schriftheimat: St. Gallen), p. 3-242, keine retract.
139. — — 427 saec. xii, p. 45-50 Exzerpt: 1, 9, 21 -1, 10, 28.
- + 140. Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek
HB VII 16 (Weingarten D 45) saec. xii, foll. 2^r-49^r, keine retract.
141. Toledo (Spanien), Biblioteca del Cabildo
14-12 saec. xi/xii.
142. Trebon
88/189 (N^o 121) saec. xv, foll. 137^v-162^v. Die letzten Zeilen des Traktats ab *eloquia domini eloquia casta* fehlen.
143. Trier, Stadtbibliothek.
129 saec. xv, foll. 1-49.
144. — — 161, a. 1474/1477, foll. 95-126.
- T×145. — — 2397/2343 (Phillipps 414) saec. xi/xii (S. Mathias), foll. 1^r-87^v, keine retract., Fam. β.
- + 146. Troyes
40 vol. II saec. xii (Clairvaux), foll. 2^r-30^v, retract. foll. 1^r-2^r.
- + 147. — — 287 saec. xii, fol. 2^r Fragment: 1, 1, 1-2.

148. - . 397 vol. II saec. XI/XII (Bibliothèque Bouhier B. 36).
149. — 489 vol. II saec. XII (Clairvaux).
150. Utrecht
 - 54 (Signatur 4. F. 8) saec. xv, foll. 139^r-182^r.
151. — 68 (Signatur 4. C. 7), a. 1464, foll. 2^r-29^v.
152. Valencia, Biblioteca de la Catedral
 - 127 saec. xiv, Nr. 2.
153. — — 238 saec. xiv.
154. Valenciennes
 - 515 (471c) saec. XI/XII (S. Amand), fol. 161^v Exzerpte.
155. Vaticano, Città del
 - Vat. lat. 445 saec. xv, foll. 238^v-259^r, davor retract.
156. — Vat. lat. 485 saec. XII, foll. 75^v-144^r, retract. foll. 73^r-75^v.
157. — Vat. lat. 615 saec. XI/XII, foll. 64^{r.v} und 67-68 Exzerpte : 2, 12, 40 - 2, 13, 44. 1, 21, 69 - 1, 22, 76.
158. — Vat. lat. 1268 saec. XI, fol. 29^{r.v} Exzerpt : 2, 12, 40-43.
159. — Vat. lat. 1269 saec. XI, foll. 140-142 Exzerpt : 1, 1, 2 - 1, 5, 15.
160. — Vat. lat. 1270 saec. XI, foll. 122^r-123^v. 125^v-126^v. 142^r-143^v Exzerpte : ?-1, 10, 28. 2, 24, 78 - 2, 25, 84. 2, 14, 47 - 2, 17, 56.
161. — Vat. lat. 1271 saec. XII, foll. 255^{r.v} 258^v. 370^r-373^v Exzerpte : 1, 9, 21-23. 2, 24, 78-79. 1, 1, 2 - 1, 5, 15.
162. — Vat. lat. 1273 saec. xv, foll. 28-32 Exzerpt : 1, 1, 2 - 1, 5, 15.
163. — Vat. lat. 1276 saec. xv, foll. 132^v-133^v Exzerpt : 2, 12, 40 - 2, 13, 44.
164. — Vat. lat. 4282 saec. XII, foll. 23^v-75^v.
165. — Vat. lat. 6451 saec. XI/XII, foll. 83-84 Exzerpt : 2, 18, 59 - 2, 19, 66.
166. — Urb. lat. 72 saec. xv, foll. 91^r-132^v, retract. foll. 89^v-91^r.
- V×167. — Pal. lat. 208 saec. XI, foll. 1^r-38^v, retract. foll. 38^v-40^r, Fam. a.
168. — Barb. lat. 531 (XI. 174) saec. xiv, foll. 27^v-48^v, retract. foll. 27^{r.v}.
169. Vendôme
 36. Fol. 80 saec. XIII^{ex}. (Evron), Nr. 2.

- R × 170. Verona, Biblioteca Capitolare
 XXXII (30) saec. ix^{med.} (Schriftheimat : Reichenau oder
 Umgebung), foll. 41^r-118^v, keine retract., Fam. β.
171. Vorau
 187. 2 saec. xii/xiii, foll. 44^r-51^v u. a. Exzerpte aus De
 sermone.
172. Worcester (England)
 F. 32 saec. xiii, Nr. 10.
- W × 173. Würzburg, Universitätsbibliothek
 M. p. th. f. 38 saec. ix (S. Kiliani) (Schriftheimat : wohl
 Niederaltaich), foll. 1^r-110^v, keine retract., zwischen
 Fam. α und Fam. β.
174. Zürich, Zentralbibliothek
 478 (Rh. 108) saec. xi/xii, foll. 1^v-78^r.
- + 175. Zwettl
 304 saec. xii/xiii, foll. 2-71, keine retract.

Inkunabeln

- + Augustinus, De agone christiano, De sermone domini in monte
 habito lib. I, Köln Ulrich Zell, um 1470, Lage b, Blatt
 18a bis Blatt 55b, keine retract.
- + Augustinus, De sermone domini in monte, Paris Ulrich Gering
 & Berthold Remboldt 1494, keine retract.

Die ältesten Handschriften :

Es stammen

aus dem 6. Jh : Nr. 19,

aus dem 9. Jh : Nr. 62, 63, 138, 170, 173.

Zu Familie α gehören :

Nr. 1, 2, 3, 4, 19, 42, 44, 47, 48, 57, 59, 77, 88, 96, 98, 104, 107, 109,
 120, 121, 167 und die Inkunabel von 1494.

Zu Familie β gehören :

Nr. 33, 34, 62, 79, 91, 99, 103, 113, 138, 140, 145, 170, 175 und
 die Inkunabel von um 1470.

Von den Maurinern benutzte Handschriften :

1 Albinensis (S. Aubin d'Angers)

vermutlich = Nr. 2.

1 Arnulfensis (S. Arnulphi Metensis)

vermutlich = der vernichteten Hs Nr. 76.

- 2 Beccenses (Le Bec, diocèse de Rouen)
= ?
- 1 Cisterciensis (Abbaye de Cîteaux)
vielleicht = Nr. 29.
- 1 Colbertinus (Bibliothèque de Colbert)
vermutlich = Nr. 104 oder 115 oder 117.
- 1 Corbeiensis (Abbaye de Corbie)
vermutlich = Nr. 119a.
- 1 Floriacensis (Abbaye de Fleury)
= Nr. 88.
- 1 Fuxensis (S. Volusien à Foix, département d'Ariège)
= ?
- 1 Gemmeticensis (Abbaye de Jumièges, diocèse de Rouen)
vielleicht = Nr. 136.
- 1 Lyrensis (Abbaye de Notre-Dame de Lyre, diocèse
d'Evreux)
= ?
- 1 Michaelinus (Abbaye de Mont S. Michel au péril de la mer,
diocèse d'Avranches)
vermutlich = Nr. 4.
- 1 Pratellensis (Abbaye de S. Pierre de Préaux, diocèse de
Lisieux)
= ?
- 1 Sagiensis (S. Martin de Séez)
= ?
- 1 Vindocinensis (Abbaye de la Trinité, Vendôme, diocèse de Blois)
vielleicht = Nr. 169.
- 2 Vaticani (Bibliotheca Vaticana)
= Nr. 155 und 156.

Spuren der Bearbeitung durch die Mauriner weist Nr. 107 auf.
Doch konnte ich nicht feststellen, um welche der von ihnen be-
nutzten Hss es sich dabei handelt.

D 2 Hamburg 52
Quellentat 65
D. B. R.

Additional Manuscripts of St. Augustine's *De Trinitate*

by

WILLIAM J. MOUNTAIN
(North Aurora, Illinois)

In 1931 the late Dom A. Wilmart published a valuable list of extant manuscripts of St. Augustine's *De Trinitate*¹. I offer the following list of additional manuscripts, with a few corrections to Dom Wilmart's list, as a small tribute to his pioneer work.

I. Additional Manuscripts².

ADMONT, Stiftsbibliothek 79, s. XI.

AMIENS, Bibl. municipale 217, s. XVIII, f. 1-72^v excerpts.

¹ « La tradition des grandes ouvrages de saint Augustin, » *Miscellanea Agostiniana*, II (Città del Vaticano, 1931) 257-315 : 233 manuscripts in the actual list [p. 272-278], plus two in the addenda [p. 278], one in the note on codex n^o. 16, and one in the note on codex no. 220 : a total of 237 manuscripts.

² I gladly acknowledge my great indebtedness to the many librarians whose manuscripts collections are represented in this list. They most kindly have allowed me to study their manuscripts and most generously have responded to my requests for information.

I have excluded from this list excerpts from the *De Trinitate* found in manuscripts which upon examination prove to be fragments of Eugippius' *Excerpta ex operibus S. Augustini* (*Clavis*, n^o. 676) : thus PARIS, Bibl. Nationale, lat. 1750, s. IX-X, f. 6-11^v ; VITRY-LE-FRANÇOIS, Bibl. municipale 45, s. XII, f. 74-74^v. Also excluded have been MADRID, Bibl. Nacional 555 (A. 126), s. XII, f. 98-113 [*De Trinitate seu Tractatus in Symbolum Apostolorum* (*Clavis*, n^o. 171) ; TRIER, Stadtbibliothek 2397/2343 (St.-Mathias), s. XI, f. 87^v ff. [*De Trinitate sub interrogatione et responsione. Inc. : Int. Quomodo cre-*

(2) MANUSCRIPTS OF ST. AUGUSTINE'S « DE TRINITATE » 199

ASSISI, Bibl. comunale 96, s. xiv, f. 1-53 : flores [Francisci de Mayronis].

BARCELONA, Bibl. Universitaria 572, s. xiv.

BERLIN, Deutsche Staatsbibliothek, Philipps 1681 (Collège de Clermont), s. x.

BESANÇON, Bibl. municipale 188 (Boisot), s. xiv, f. 112-131^v : excerpts.

BOULOGNE-SUR-MER, Bibl. municipale 50 (St.-Bertin), s. xiii.

BRIŖTOL, Library of All Saints' Church (Convent of St. Anne, Kempen, province of Köln), s. xv³.

BRUXELLES, Bibl. Royale 8794-99 (1403), s. xiv, f. 17-27^v : excerpts.

CHICAGO, Library of Coella Lindsay Ricketts 157, s. x : fragment [1 folio].

COBURG, Landesbibliothek, Gymnasium Casmirianum 27, s. xv, f. 181-216^v : flores [Francisci de Mayronis].

DIJON, Bibl. municipale 160 (127) (Cîteaux), s. xiii, f. 211-291.

DÜSSELDORF, Landes- und Stadtbibliothek B 14, s. xv.

DÜSSELDORF, Landes- und Stadtbibliothek B 15, s. xv.

EDINBURGH, National Library of Scotland, Adv. 18. 6. 2 + 18. 7. 8, s. viii-ix : fragments [palimpsest]⁴.

ERLANGEN, Universitätsbibliothek 180, s. xiii.

FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana, Plut. XII. 30, s. xiv, f. 1-67 : flores [Augustini Triumphi?].

FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana, Plut. XIII. 15, s. xiv, p. 65-139 : flores [Augustini Triumphi].

FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana, San Marco 631, s. xi.

GÖTTWEIG, Stiftsbibliothek XV. 245, s. xv.

GRAZ, Universitätsbibliothek 670, s. xv, f. 357 : excerpt [Book XV].

dis? R. Credo patrem et filium et spiritum sanctum ...]. Finally, I have not included manuscripts containing the various *Tabulae in libros de Trinitate* : e. g., PARIS, Bibl. Nationale, lat. 2091, s. xiv, f. 1-80 ; and *ibid.*, lat. 2743, s. xiv, f. 79-126^v.

³ Cf. D. W. WHITFIELD, « A Fifteenth Century Ms from the Third Order convent of St. Anne, Kempen, » *Archivum Franciscanum Historicum* 45 (1952), 231-232.

⁴ Cf. N. R. KER, « A Palimpsest in the National Library of Scotland. Early Fragments of Augustine's 'De Trinitate', the 'Pascio S. Laurentii' and Other Texts, » *Edinburgh Bibliographical Society Transactions* 3 (1956), 171-178, 4 plates.

- GRAZ, Universitätsbibliothek 944, s. xv, f. 60-83 : flores.
 GRAZ, Universitätsbibliothek 1015, s. xv, f. 35-43 : excerpts ⁵.
 INNSBRUCK, Universitätsbibliothek 265, s. xiv.
 INNSBRUCK, Universitätsbibliothek 564, s. xvi.
 KARLSRUHE, Badische Landesbibliothek, Aug. XVIII (Reichenau), s. ix, f. 19^v-20^v : excerpts [Book XV].
 KARLSRUHE, Badische Landesbibliothek, Aug. XCI (Reichenau), s. x, f. 2-2^v : excerpts.
 KARLSRUHE, Badische Landesbibliothek, Aug. CXCV (Reichenau), s. ix, f. 42-43 : excerpts.
 KREMSMÜNSTER, Stiftsbibliothek CXCI, s. xv, f. 272^v-281^v : flores.
 LONDON, British Museum, Royal MS. 5 B. XIII (Rochester), s. xii, f. 48^v-81 : excerpts.
 LONDON, British Museum, Royal MS. 5 C. III, s. xv, f. 97^v-107^v : excerpts.
 MADRID, Bibl. Nacional 549 (A. 66) (Real Bibl.), s. xiv.
 MELK, Stiftsbibliothek 2 (148, C 24), s. xv, p. 29 : excerpt [Book IV].
 MELK, Stiftsbibliothek 105 (332, F 32), s. xv.
 MONTE CASSINO, Archivio della Badia 12, s. xi, p. 311-315 : excerpts [Books IV, XIII].
 MONTE CASSINO, Archivio della Badia 417, s. xiii, p. 45-76 : excerpts [Books I-III] ⁶.
 NAMUR, Musée Archéologique, Fonds de la Ville 33 (Monastery of St. Hubert in Arduen), s. ix.
 NÎMES, Bibl. municipale 54, s. xv, f. 26^v-47^v : excerpts.
 OXFORD, Bodleian Library, Bodl. 60, s. xv, f. 65-162 : flores [Francisci de Mayronis].
 OXFORD, Bodleian Library, Bodl. 333, s. xiv, f. 97-108^v : flores.

⁵ An *Oratio in libros de Trinitate* is found in GRAZ, Universitätsbibliothek 724, s. xiii, f. 288-289.

⁶ E. A. LOWE, *C. L. A.*, III (Oxford, 1938), no. 373, notes that the four pages in *Comparationes XIII* announced by Dom. M. INGUANEZ, «Un frammento visigothico del sec. viii del 'De Trinitate' di S. Agostino,» *Miscellanea Cassinese*, I (Monte Cassino. 1931), 1-4, have been restored to the original manuscript, MONTE CASSINO, Archivio della Badia 19. Therefore I have not listed them as an additional manuscript.

(4) MANUSCRIPTS OF ST. AUGUSTINE'S «DE TRINITATE» 201

- OXFORD, Bodleian Library, Lat. th. b. 2, s. XII, f. 2 : fragment.
 OXFORD, Bodleian Library, Lyell 11 (Franciscan Convent of York), s. XIII⁷.
 PARIS, Bibl. de l'Arsenal 253 (443 T. L.) (Grands-Augustins), s. XIV, f. 93^v-151^v : flores.
 PARIS, Bibl. de l'Arsenal 361 (421 T. L.) (St.-Martin des Champs), s. XII.
 PARIS, Bibl. de l'Arsenal 1116 (110 H. L.), s. XIII, f. 85-86 : excerpt [Book XII].
 PARIS, Bibl. Mazarine 1068 (912) (Collège de Navarre), s. XVI, f. 70-107^v : excerpts [with excerpts from the *De ciuitate dei*].
 PARIS, Bibl. Nationale, lat. 2104, s. XIV, f. 41^v-45^v : fragment [Book XIII].
 PARIS, Bibl. Nationale, lat. 2114 (Dominican Convent, Orange), s. XIII-XIV.
 PARIS, Bibl. Nationale, lat. 2528 (St.-Martin, Laon), s. XII, f. 95 : fragment [Book XV, end].
 PARIS, Bibl. Nationale, lat. 2715, s. XII, f. 2^v-3 : excerpt [Book XIV].
 PARIS, Bibl. Nationale, lat. 3040, s. XIV, f. 151^v : excerpt [Book VIII].
 PARIS, Bibl. Nationale, lat. 3049, s. XIII, f. 1-1^v : excerpts [Book XV].
 PARIS, Bibl. Sainte-Geneviève 214, s. XIII, f. 38-47^v : excerpts.
 SALZBURG, Stiftsbibliothek St. Peter a. IX. 8, s. XI, p. 1-405.
 SAN DANIELE DEL FRIULI, Bibl. comunale Guarneriana 33, s. XV.
 SANKT PAUL IM LAVANTTAL, Archiv des Benediktinerstiftes, Hospit. 81/4, s. XV, f. 181^v-193^v : flores [Francisci de Mayronis].
 SIENA, Bibl. comunale F. v. 11 (Monasterii S. Mariae Monteolivetti), s. XIII⁸.
 SUBIACO, Bibl. del' Abbazia 272, s. XIV.

⁷ Cf. R. W. HUNT, « Chapter Headings of Augustine *De Trinitate* Ascribed to Adam Marsh, » *The Bodleian Library Record* 5 (1954), 66.

⁸ Cf. R. W. Hunt, *art. cit.*, 63-64.

- TOURS, Bibl. municipale 247 (St.-Gatien), s. XIII, f. 281^v-312^v : excerpts.
- TRIER, Stadtbibliothek 167 (Franciscans, Strasbourg), s. xv, f. 1-43 : flores [Francisci de Mayronis].
- VALENCIA, Bibl. Universitaria 32, s. xiv, f. 1-11^v : excerpts.
- VATICANO (CITTÀ DEL), Bibl. Apostolica Vaticana, Palat. lat. 233, s. xv, f. 1-56^v : flores [Francisci de Mayronis].
- VATICANO (CITTÀ DEL), Bibl. Apostolica Vaticana, Reg. lat. 125, s. XII-XIII, f. 7-15^v : excerpts.
- VATICANO (CITTÀ DEL), Bibl. Apostolica Vaticana, Reg. lat. 307, s. ix, f. 184-184^v : fragment [Book XV].
- VATICANO (CITTÀ DEL), Bibl. Apostolica Vaticana, Urbin. lat. 88, s. xv, f. 234-304^v : flores [Francisci de Mayronis].
- VATICANO (CITTÀ DEL), Bibl. Apostolica Vaticana, Vatic. lat. 1239, s. xv, f. 1-2 : excerpts.
- VICENZA, Bibl. comunale Bertoliana 332, s. xiv.
- WASHINGTON, Holy Name College Library 21 (Carthusians, Buxheim), s. xv, f. 13-27 : excerpts.
- ZÜRICH, Zentralbibliothek S 204 o, s. xv, f. 117-127 : excerpts.

II. Corrections

- ³⁹ CHELTENHAM [Phillipps] 14917, s. XII : now NEW YORK, Estate of Wilfrid M. Voynich 3^o.
- ⁸⁷ MADRID, Bibl. Nacional 372 (A. 154), s. XII-XIII : contains [f. 90-131] rather the *De Trinitate seu Tractatus in Symbolum Apostolorum* (Clavis, no. 171).
- ¹³⁴ PARIS, Bibl. Nationale, lat. 9538 (Echternach), s. ix or x : should be s. VIII ¹⁰.
- ²¹² VALENCIA, Bibl. Universitaria 85, s. xv : should be codex no. 86 ¹¹.

⁹ Cf. De RICCI-WILSON, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, II (New York, 1961), p. 1845.

¹⁰ Cf. E. A. LOWE, *C. L. A.*, V (Oxford, 1950), no. 588.

¹¹ Cf. M. GUTIÉRREZ DEL CAÑO, *Catálogo de los manuscritos existentes en la Biblioteca Universitaria de Valencia*, I (Valencia, 1914), p. 33.

Bellarmino School of Theology

230 South Lincoln way

North Aurora, Illinois 60542 U.S.A.

Augustinus, *De Trinitate* Fontes — Chronologia

auctore

FR. GLORIE
(Sint-Andries, Brugge)

FONTES

1. Ambrosius, *De Spiritu Sancto*

Sanctus Augustinus certe nouit libros s. Ambrosii *de spiritu sancto*, quos et citat in libro suo IV *de doctrina christiana* ¹.

In *de trinitate* uero disserendo s. Augustinum non solum Ambrosii elucubrationibus *de spiritu sancto* ductum fuisse in quanto eas mente tenebat ^{1a}, sed prae oculos eas habuisse non solum opinari licet sed etiam ut certum habemus postquam in apparatu fontium elaborando multipliciter scrutati sumus librum I *de trinitate* s. Augustini ². Nam in hoc libro ³ s. Augustinus non solum fere ad uerbum usus est opere s. Ambrosii *de spiritu sancto* ⁴, sed quamquam non uerba eius ipsa ex integro neque sine intermissione

¹ AVGVSTINVS, *doctr. christ.* IV, 21, 46 (CC 32, pag. 152, lin. 39/40).

^{1a} Cf. A.-M. LA BONNARDIÈRE, *Recherches de Chronologie Augustinienne (Études Augustiniennes)*, Paris, 1965), pag. 86, adnot. 3 - pag. 87, adnot. 1.

² Noua enim editio paratur a W. J. MOUNTAIN, me in rebus ad fontes spectantibus auxiliante (CC 50).

³ AVGVSTINVS, *trin.* I, VI (CC 50, pag. 42-43, lin. 107/131).

⁴ AMBROSIVS, *spir.* II, VI, 5, 44-47 et III, XIX, 18, 132-133 (CSEL 79, pag. 103-104, lin. 93/111 ; pag. 206-207, lin. 1/19).

ponens, textum tamen Ambrosii ita secutus est, ut modeste ac honeste nec auctorem neque opus neque locos significare praeteriret ⁵.

Transeamus ad aequiparationem textuum ⁶:

CC 50, pag. 42/3 lin.	AVGVSTINVS, <i>de trinitate</i>	AMBROSIVS, <i>de spiritu sancto</i>	CSEL 79 pag. lin
	LIB. I, VI	INSCR.	
107	Similiter et <i>de spiritu sancto</i>	<i>De spiritu sancto</i>	5, 1
		TIT. III, XIX	13, 38
		LIB. III, XIX	206, 1
	<i>collecta sunt testimonia</i>	<i>Collectio: ...</i>	
		III, XIX, 18, 132	
		<i>... expressius colligamus</i>	6
108	quibus ante nos qui haec disputauerunt, abundantius usi sunt ⁷ :	TIT. III, XIX	13, 38
		LIB. III, XIX	206, 1
109	(a) <i>quia et ipse deus</i> ⁸	<i>... Quia spiritus deus</i> ⁸	13, 39/40
	(b) <i>et non creatura</i> ⁹ .	<i>et ideo creatura non est</i> ⁹ .	206, APP. 2

⁵ Vt patet e subsequente collocatione (AVGVSTINVS, *trin.* I, VI, 107/108). — Non etiam excludendum uidetur indicium hic latere temporis quo hanc operis sui *de trinitate* partem scripsit s. Augustinus, nempe ante quam obiit s. Ambrosius aut eius mortem comperit s. Augustinus (cf. B. ALTANER, *Augustinus Methode der Quellenbenützung. Sein Studium der Väterliteratur*, in *Sacris Erudiri* IV [1952], pag. 9, adnot. 1). Cf. infra ⁵².

⁶ *Litteris inclinatis* indicamus ea quae ad uerbum uel fere ad litteram s. Augustinum sumpsisse ex Ambrosio liquet. — Quae magni momenti sunt uariantes codicum Ambrosii lectiones in adnotationibus afferimus.

⁷ Ambrosius nempe (cf. etiam B. ALTANER, *art. laud.*, pag. 7, adnot. 8 usque pag. 10, adnot. 3).

⁸ « *quia et ipse (spiritus) deus* »: Ioh. 3, *6 (« *quia deus spiritus est* » in quibusdam tantum codd. latinis: uide AMBROSIVS, *spir.* III, x, 10, 59 [CSEL 79, pag. 174, lin. 1 sqq. cum adnot.]; AVGVSTINVS, *fid. et symb.*, IX, 19 [PL 40, col. 192 ante med.]); Ioh. 4, 24.

⁹ « *et ideo creatura non est* »: ita in titulatione libri III omnes fere codd. Ambrosii (om. hic cod. O; sed « *et* [om. *ideo*!] *non creatura est* » cod. Z [ut et Augustinus !]; in libro III uero om. omnes fere codd. (sed « *et ideo creatura non est* » codd. L ^{2m} Y, « *et prae creatura* » cod. Z).

CC 50, pag. 42/3 lin.	AVGVSTINVS, <i>de trinitate</i>	AMBROSIVS, <i>de spiritu sancto</i>	CSEL 72, pag. lin.
110	Quod si <i>non creatura</i> , (a) non tantum <i>deus</i> — nam et homines dicti sunt dii —,	III, xix, 18, 133 Qui <i>creatura</i> autem non est, sine dubio <i>deus</i> est,	207, 15 16
111	sed etiam uerus <i>deus</i> .	quia scriptum est : « Serui- erunt creaturae potius quam creatori, qui est <i>deus</i> be- neditus in saecula ». <i>Deus</i> quoque non adoratur, sed ado- ratur, quia « scriptum est : Dominum deum tuum adora- bis et ipsi soli seruias ».	18 19
112	Ergo patri et filio prorsus aequalis et in trinitatis uni- tate consubstantialis et coae- ternus.		
113	Maxime uero illo loco ¹⁰ sa- tis claret quod (b) spiritus sanctus non sit creatura :	II, vi, 5 Quia sicut patri et filio ita etiam sancto spiritui seruien- dum est.	103, 93 94
		II, vi, 5, 47 Ergo cum seruendum dicat spiritui idem apostolus, qui	104, 106 107
114	ubi iubemur <i>non seruire crea- turae sed creatori</i> ,	<i>non creaturae sed creatori</i> adserit <i>seruendum</i> ,	108
115	non eo modo quo iubemur per caritatem seruire inuicem, quod est graece δουλεύειν,	euidenter utique et ipse sanc- tum ostendit spiritum crea- torem	109
116	sed eo modo quo tantum deo seruitur, quod est graece λατρεύειν.	et in aeternae diuinitatis honore uenerandum,	110

¹⁰ Translt ad librum II, vi, 5 AMBROSII, *spir.*

CC 50, pag. 42/3 lin.	AVGVSTINVS, de trinitate	AMBROSIVS, de spiritu sancto	CSEL 79, pag. lin.
117	Vnde idolatrae dicuntur qui simulacris eam seruitutem		
118	exhibent quae debetur deo ¹¹ . Secundum hanc enim seruitutem dictum est: « Domi-		
119	num deum tuum adorabis et illi ¹² soli seruies ».	quia « scriptum est: Domi- num deum tuum adorabis et ipsi ¹² soli seruies ».	111
120	Nam hoc distinctius in grae-		
121	ca scriptura inuenitur, λα- τρεῦσεις enim habet.		
122	Porro si tali seruitute crea- turae seruire prohibemur quandoquidem dictum est:	II, vi, 5, 45 Simul creatori admonet seruiendum, damnando eos qui	103, 97 98
123	« Dominum deum tuum ado- rabis et illi soli seruies » — un- de et apostolus detestatur		
124	eos qui coluerunt et seruierunt creaturae quam ¹³ creatori —;	seruiunt creaturae, cum ¹³ creatori seruitium debeamus.	99

¹¹ Cf. AVGVSTINVS, *epist.* 173^A (CSEL 44, pag. 649, lin. 8/15 sqq.); *epist.* 170, 2.3 (CSEL 44, pag. 623, lin. 3/6.10; pag. 624, lin. 4/7).

¹² « dictum (uel scriptum) est ... illi (uel ipsi) »: tum apud Augustinum cum apud Ambrosium in uariis operibus uariisque in codicibus inconstantes sunt lectiones.

¹³ Difficilis illa sententia apud Augustinum (lin. 121/123): « si ... prohibemur quandoquidem dictum est ... — unde et apostolus detestatur ... — » difficile potest explicari nisi cum accipiamus (lin. 124) « quam » provenire e falsa lectione uerbi « quum » in suo codice Ambrosii, ubi

« ... qui seruiunt creaturae quum creatori |
seruitium debeamus et (om. R) quoniam ... »

per duas lineas quod fortasse habebat, pro sacro tenebat textu ideoque completum

« qui <coluerunt et> serui<er>unt creaturae quam creatori »
(sequentibus omissis)

legebat s. Augustinus; et reuera hic unicus est locus ni fallor ubi pro « potius quam » isto in uersiculo « quam » legit, sicut tradunt codices praestantiores Augustini. Cf. infra ¹⁵.

CC 50, pag. 42/3 lin.	AVGVSTINVS, de trinitate	AMBROSIVS, de spiritu sancto	CSEL 79, pag. lin.
125	non est utique creatura ¹⁴ spiritus sanctus,	II, VI, 5, 44 Si igitur creator est <i>spiritus</i> , non est utique creatura ¹⁴ . Creaturam enim apostolus creatoremque diuisit dicens : « Seruierunt creaturae potius quam creatori ». II, VI, 5, 45 Et quoniam creatorem spi- ritum norat, docet <i>eidem</i> <i>seruiendum</i> <i>dicens</i> : « Videte canes, uidete malos operarios, uidete con- cisionem ! <i>Nos enim sumus circumci-</i> <i>sio, spiritui dei¹⁵ seruientes ».</i> II, VI, 5, 46 <i>Quod¹⁶ ...</i> <i>graecos</i> inspiciat <i>codices</i> et aduertet quia scriptum est : πνεύματι θεοῦ λατρεύοντες, quod interpretatur latinus : « <i>spiritui dei seruimus</i> ».	103, 95 96 97 103, 99 100 101 102 104, 104 105 106
126	cui ab omnibus sanctis ta- lis seruilus exhibetur dicente apostolo :		
127	« Nos enim sumus circumci- sio, spiritui dei ¹⁵ seruientes ».		
128	quod ¹⁶ est in graeco λατρεύοντες. Plures enim <i>codices</i> etiam latini sic habent :		
129	« Qui spiritui dei seruimus » ; graeci autem omnes aut paene omnes.		

¹⁴ « non est utique creatura » : ita etiam AMBROSIVS, *spir.* III, XIX, 18, 140 (CSEL 79, pag. 209, lin. 65).

¹⁵ « spiritui dei » : manifeste hic suum codicem Ambrosii exscripsit s. Augustinus. Itaque — ubi aliter (c. *duas epist. pel.*, III, 7 ; cf. *sermo 169*, I, 1) tres uariantes « spiritui deo », « spiritui deo » atque « spiritui dei » lectiones ex aequo attulisse uidetur s. Augustinus uel certe quaestionem non soluisse — hic eum nouissimae lectioni primas detulisse uel hic textum biblicum iuxta graecam uersionem recognouisse, opportune non asseueratur ut mihi uidetur. Cf. D. DE BRUYNE, *Saint Augustin reviseur de la Bible*, in *Miscellanea Agostiniana. Testi e Studi* II (Roma, 1931), I, § 2, A, Phil. 3³, pag. 535. — Cf. supra¹³.

¹⁶ « quod » : num accidentaliter hic Augustinus sicut et Ambrosius ita pergit ?

CC 50, pag. 42/3 lin.	AVGVSTINVS, <i>de trinitate</i>	AMBROSIVS, <i>de spiritu sancto</i>	CSEL 79, pag. lin.
130	In nonnullis autem <i>exemplaribus latinis</i> inuenimus non	... si quis de <i>latinorum codicum</i> uarietate contendit,	103, 102 103
131	« Spiritui dei seruimus », sed « Spiritu deo seruimus ».	quorum aliquos perfidi fal- sauerunt, ...	104. 104

E praecedentibus patet s. Augustinum, in *de trinitate* disserendo, codicem Ambrosii *de spiritu sancto* adhibuisse, et reuera etiam auctorem, opus et locos operte indicasse.

* * *

Vtile quoque credimus attendere ad hunc ab Augustino adhibitum codicem propius accedere codices Ambrosii italicos (*L*^{2m} et *Z*; etiam *R*?)¹⁷; sed hic ad ea inuestiganda non est locus.

* * *

Collocatio amborum s. Augustini et s. Ambrosii textuum in lucem profert peculiarem aspectum methodis s. Augustini utendo suis fontibus.

Nam ubi hoc in casu non nominatim auctorem excerpt sed suis elucubrationibus aptat s. Augustinus, in tantum tamen prope ad fontem suum accedit ut possit etiam ipse fons agnosci; accurate itaque fontem operte sed honeste indicat.

¹⁷ *L* = Lucensis, bibliothecae capitularis b. Martini Lucensis, 13, s. VIII (1 m.) et s. XI (2 m.).

Z = Vaticanus, bibliothecae antiquae, lat. 264, s. XI-XII.

R = Rauennas, archiui archiepiscopi, s. V-VI.

2. *Ecclesiasticus 25, 1-16*

Accomodate hic iamiam designetur eodem modo suum fontem .ut formam et « disputandi ordinem »¹⁸ sui ad libros *de trinitate* communis exordii proponere s. Augustinum — licet multitudo exemplorum possit indicari eius modi utendo textibus scripturisticis.

Nam eo in communi exordio¹⁹ carbonam *Ecclesiastici 25, 1-16* longius circumducere uidetur s. Augustinus.

Ibi enim non aduersus singulares haereticos coetaneos tractare uidetur sed potius « aduersus eos qui, fidei contemnentes initium (*Eccli. 25, 16*), immaturo et peruerso rationis amore falluntur »²⁰; « tres species »²¹ nempe « qui falsa de deo sentiunt »²²: secundum corpus²³, secundum

¹⁸ AVGVSTINVS, *trin.*, breuic. I, II (CC 50, pag. 3, lin. 2): « *Ordo disputandi de trinitate diuina* ».

¹⁹ AVGVSTINVS, *trin.* I, I-III (CC 50, pag. 27-34); uide VINCENTIVS LIRI-NENSIS, *excerpta* (e s. Aug.), quae post titulationes sic incipiunt: « *Hi sunt ergo tituli. Nunc iam ipsum beatae memoriae sanctum Augustinum, immo per eum Christi potius et ecclesiae antiquam et uniuersalem fidem audiamus loquentem. Cuius sanissimum sensum in ipso statim primo debemus aduertere. Nam, cum duo sint quibus catholicae fidei fundamenta nitantur: diuini scilicet canonis auctoritas et catholicorum patrum, id est, et ecclesiastica traditio, utrumque continuo in eius operis EXORDIO, quod de sanctae trinitatis unitate (et) aequalitate conscripsit, pariter commendare curauit. Ait namque: OMNES QVOS ...* » (ed. J. MADDOX, in *Estudios Onienses*, serie I, vol. I, Madrid, 1940).

²⁰ AVGVSTINVS, *trin.* I, I (CC 50, pag. 27, lin. 2/4); AVGVSTINVS, *epist. 118*, III, 21 (CSEL 34-2, pag. 684, lin. 17 - pag. 685, lin. 8).

²¹ AVGVSTINVS, *trin.* I, I (CC 50, pag. 28, lin. 21).

²² AVGVSTINVS, *trin.*, breuic. I, I (CC 50, pag. 3, lin. 1: « *De triplici causa erroris falsa de deo opinantium* »); *trin.* I, I (CC 50, pag. 27, lin. 10; pag. 28, lin. 22/23.25/26); cf. AVGVSTINVS, *epist. 118*, IV, 27 (CSEL 34-2, pag. 690, lin. 13: « *eorum hominum qui falsa senserunt* »); Sap. 14, 30.

²³ AVGVSTINVS, *trin.* I, I (CC 50, pag. 27, lin. 4/5; pag. 28, lin. 22); *epist. 118*, III, 14.16 (CSEL 34-2, pag. 679, lin. 8; pag. 681, lin. 14).

animam ²⁴, secundum nec corpus nec animam ²⁵ — quas tres species iuxta suam ordinariam tripartitam diuisionem uocat in classi epicurei, classi stoici et classi platonici ²⁶.

Cumque et tres alias species, diuersas iudicio et capacitate dissimiles ²⁷, comperit odio esse *Ecclesiastico* 25, 3-4, accomodatum ibi « ordinem disputandi » ²⁸ texendique stamen inuenit.

Quem fontem s. Augustinus uidetur ita circumduxisse :

CC 50,	AVGVSTINVS, <i>de trinitate</i>	ECCLESIASTICVS	Cf. AVGVSTINVS, <i>epistola 118</i>	CSEL 34-2, <i>pag. lin.</i>
<i>pag.</i> 27-28, <i>lin.</i> 21	I, 1 <i>morbis est trium generum</i> ^{28a} quae proposui :	25, 3 <i>tres species odiuit anima mea :</i>		
(4/8) 22/23	(nonnulli) ... qui <i>secundum cor- pus</i> « de deo sapi- unt »	25, 4 pauperem ... diuitem ... senem ...	III, 14 <i>in corpore consti- tuentes « summum hominis bonum » ... inter quos EPICVREI</i> III, 16 <i>reperies duos erro- res ..., unum con- stituentem in cor- pore ... « summum bonum » ... EPICVREOS</i>	679, 8/10 681, 13/18

²⁴ AVGVSTINVS, *trin.* I, 1 (CC 50, pag. 27, lin. 9 ; pag. 28, lin. 23/24) ; *epist.* 118, III, 15.16 (CSEL 34-2, pag. 680, lin. 19/20 ; pag. 681, lin. 15).

²⁵ AVGVSTINVS, *trin.* I, 1 (CC 50, pag. 27, lin. 12 sq. ; pag. 28, lin. 24/25) ; *epist.* 118, III, 16 (CSEL 34-2, pag. 681, lin. 19/23).

²⁶ Vide AVGVSTINVS, *ciu. dei* VIII, VII-VIII (CC 47, pag. 224-225), et praesertim *epist.* 118, III, 14-20 (CSEL 43-2, pag. 678-684).

²⁷ AVGVSTINVS, *trin.*, breuic. I, III (CC 50, pag. 3, lin. 3).

²⁸ Vide supra ¹⁸.

^{28a} Cf. AVGVSTINVS, *beat. uit.*, I, 2.3.4 (Strom. patr. et med. II, 75, 16/17 ; 76, 10.32).

CC 50,	AVGVSTINVS, <i>de trinitate</i>	ECCLESIASTICVS	Cf. AVGVSTINVS, <i>epistola 118</i>	CSEL 34-2, <i>pag. lin.</i>
(9/10) 23/24	(alii) ... qui <i>secundum</i> spi- ritalem creaturam, sicuti est <i>anima</i> ... (« de deo sentiunt »)		III, 15 « summum bonum » <i>in ipso tamen ani-</i> <i>mo</i> ponentes ... STOICI III, 16 reperies duos erro- res ..., alium con- stituentem <i>in ani-</i> <i>mo</i> « summum bo- num » ... STOICOS	680, 19/23 681, 13/19
(12/15)	(aliud hominum ge- nus) ... qui <i>neque se-</i> <i>condum corpus ne-</i> <i>que secundum spiri-</i> <i>talem creaturam</i> , et tamen « de deo fal- sa existimant »		III, 16 inter eos autem qui fruendum deo ... unum atque « sum- mum bonum » nos- trum esse dicunt ... eminuere PLA- TONICI III, 16 eorum uero <i>litem</i> <i>conantes diiudicare</i> PLATONICOS	681, 1/5 681, 19/22
pag. 31-32, lin. 7	I, II esse « <i>illud sum-</i> <i>um bonum</i> » ²⁹ quod purgatissimis men- tibus cernitur		III, 16 ad quaestionem de « summo hominis bono » ... qua « <i>sum-</i> <i>um bonum</i> », « deus » esse intel- legitur	681, 11/16
15/18	seruiemus ut <i>inue-</i> <i>niant aliquid unde</i> <i>dubitare non pos-</i> <i>sint</i>	25, 12-13 <i>inuenit amicum ue-</i> <i>rum</i> , ... sapientiam et scientiam		

²⁹ « *illud summum bonum* » : CICERO, *fin. bon. mal.* III, 1, 2 ; cf. AVGVSTINVS, *c. acad.* III, 12, 27 (Strom. patr. et med. II, 61, 15/16) ; *serm. dom. in monte* I, 3, 10 ; *retract.* I, 1, 9.

CC 50,	AVGVSTINVS, de trinitate	ECCLESIASTICVS	Cf. AVGVSTINVS, epistola 118	CSEL 34-2, pag. lin.
19/20	si quid eis erga deum uel amoris est uel timoris, ad ini- tium fidei et ordi- nem redeant	25, 13-16 non est super ti- mentem dominum ... timor dei super omnia ... cui dona- tum est habere ti- morem dei ... timor dei initium dilec- tionis eius ; fidei au- tem initium agglu- tinandum est ei		
pag. 32-34, lin. 5/7	I, III Et hoc placitum pium atque tutum coram domino deo nostro cum omnibus inierim ...	25, 1 In tribus placitum est spiritui meo, quae sunt probata coram deo et ho- minibus :		
58/59	Admonet me plane ac mihi iubet su- auissimo imperio lex Christi, hoc est caritas, ut ...	25, 2 concordia fratrum et amor proximo- rum		

* * *

Aliquod lumen existimamus nos attulisse s. Augustini methodo suis fontibus utendo.

a. S. Ambrosii opus *de spiritu sancto* adhibuit et in tantum eius textum secutus est ut diligenter legentibus licet aperte nec auctorem neque opus neque locos significare praeteriret.

b. Ad texturam communis exordii operis sui *de trinitate*, carbonam *Ecclesiastici* accomodatum stamen tenebat ad inserendum subtemen « falsa de deo opinantium »³⁰.

Ambo genera sunt subtilis ac accomodatae prapraphrasis.

³⁰ Cf. supra²².

II. CHRONOLOGIA

Supra uidimus in libro suo I *de trinitate* s. Augustinum *a.* codicem *de spiritu sancto* exscripsisse, *b.* auctorem uero Ambrosium non nominasse, sed *c.* iuxta morem antiquorum aperte praeuisse indicationem tum scriptoris cum operis et locorum adhibitorum ut familiares quique percepturi essent ^{30a}.

Naturaliter itaque adducimur ad strictim iam dicendum de quibusdam ad chronologiam operis s. Augustini *de trinitate* spectantibus; ex *a.* enim patet usurpationem cuiusdam formae textus biblici non utique indicium temporis constituere ³¹; ex *b.* non excludendum didicimus hic latere temporis indicium ³²; ex *c.* deduci posse credimus s. Augustinum, certe suum in respectum fortasse etiam legentium ³³, aliter etiam aperte indicia praebere.

Age nunc indicemus quae hic est locus ut proponamus ad chronologiam operis s. Augustini *de trinitate* inquirendam noua indicia ^{33a}.

1. *Indicia generalia chronologiae
omnium librorum, epistolarum tractatumque
s. Augustini*

a. Sunt primum libri *retractationum* s. Augustini (prol., 3) :

^{30a} Cf. CICERO, *acad. post.*, lib. incert. (III?), fragm. 35 [ORELLI] = 21 [MÜLLER], apud AVGVSTINVM, *c. acad.* III, xx, 43 (Strom. patr. et med. II, 71, 6/8) : « Ait enim (Cicero) illis (scil. academicis) morem fuisse occultandi sententiam suam, nec eam cuiquam, nisi qui secum ad senectutem usque uixisse(n)t, aperire consuesse ».

³¹ Vide supra ¹³ et ¹⁵.

³² Vide supra ⁵; infra ⁵².

³³ Vide infra ³⁴.

^{33a} Mihi nefas est obliuisci eximiarum elucubrationum domnae A.-M. LA BONNARDIÈRE, *o. c.*, pag. 69-72; 165 sqq.

« inueniet enim fortasse quomodo scribendo profecerim quisquis opuscula mea ordine quo scripta sunt legerit; quod ut possit, hoc opere quantum potero curabo ut eundem ordinem nouerit »³⁴. Firmum itaque habuit propositum seruare ordinem chronologicum³⁵; morte uero praeuentus, retractationes epistolarum tractatumque scribere non potuit s. Augustinus³⁶.

b. Est autem et *indiculus* Possidii³⁷.

c. Quo modo autem tum s. Augustinus in *retractationibus* suis componendis cum Possidius in elencho suo conficiendo usi sint *indiculo*³⁸ Augustini, longum et multum est disputatum³⁹.

Nobis tamen uidetur Augustinum *indiculum* aptasse statu bibliothecae hipponensis anno 427⁴⁰ neque semper ordinem inchoationis librorum secutum esse⁴¹; Possidium uero praebere formam originalem *indiculi* Augustini⁴² — iuxta ordinem scilicet inceptorum opusculorum.

³⁴ AUGUSTINVS, *retract.*, prol., 3 (CSEL 36, pag. 10, lin. 8/11).

³⁵ S. M. ZARB, *Chronologia operum s. Augustini secundum ordinem retractationum digesta* (Romae, 1934), pag. 16.

³⁶ Cf. AUGUSTINVS, *retract.*, prol., 1: « ut opuscula mea siue in libris siue in epistolis siue in tractatibus ... recenseam » (CSEL 36, pag. 7, lin. 4/5).

³⁷ POSSIDIUS, *Librorum omnium et tractatum uel epistolarum sancti Augustini episcopi indiculum*, post Maurinorum labores nouis curis editus, critico apparatu, numeris, tabellis instructus a A. WILMART, *Operum s. Augustini elenchus a Possidio eiusdem discipulo Calamensi episcopo digestus*, in *Miscellanea Agostiniana. Testi e Studi II, Studi Agostiniani* (Roma, 1931), pag. 161-208.

³⁸ Cf. AUGUSTINVS, *retract.* II, xli (lxvii), 1: « quod in opusculorum meorum indiculo nec inter libros nec inter epistolas est notatum » (CSEL 36, pag. 179, lin. 15/16).

³⁹ Cf. S. M. ZARB, o. c., pag. 6-16; A. WILMART, a. c., pag. 158-160.

⁴⁰ Vide ex. gr. AUGUSTINVS, *retract.* I, xxvi (xxvii), 1: « ... istum non esse decreueram et iusseram, sed non est factum; itaque in ista retractatione opusculorum meorum cum eum incolumen repperissem, etiam ipsum retractatum manere praecepi » (CSEL 36, pag. 130, lin. 5/8).

⁴¹ Cf. S. M. ZARB, o. c., pag. 14/15.

⁴² Cf. A. WILMART, a. c., pag. 160, n. 11.

Indiculus fortasse sequentem habuit aspectum :

Indiculus librorum et quaestionum

I				II			
Ante episc.		Post episc.		Ante episc.		Post episc.	
libri	quaest.	libri	quaest.	libri	quaest.	libri	quaest.
1	1	1	1	1	1	1	1
2	2	2	2	2	2	2	2
<i>etc.</i>	<i>etc.</i>	<i>etc.</i>	<i>etc.</i>	<i>etc.</i>	<i>etc.</i>	<i>etc.</i>	<i>etc.</i>

et horum similia deinceps. Deinde sequebantur

II. *Indiculus epistolarum*

et

III. *Indiculus tractatuum.*

Hi uero *indiculi* modo non recta linea caput post caput, sed e transverso legendi sunt ut ad chronologiam perueniamus opusculorum quoad inceptionem uel certe inscriptionem in *indiculo*, sicuti reconstruere conati sumus in appendice — qua in reconstructione uero nec tempus habuimus nec hic locus fuit, propositi nostri respectu, ad singula omnia inuestiganda.

Ex hac reconstructione sequitur haec s. Augustini *librorum inchoatorum chronologia* :

Appendix lin.	Retractationes	
1	I,	1 de academicis libri III
2		2 de beata uita liber I
3		3 de ordine libri II
4		4 soliloquia, libri II
5		5 de immortalitate animae liber I
3-8	5 (6) + 10 (11)	{ (de grammatica liber I) { de musica libri VI { (disciplinarum libri V)
9	6 (7)	de moribus ... manichaeorum libri II

<i>Appendix lin.</i>		<i>Retractationes</i>
10		7 (8) de animae quantitate liber I
11		14 (15) de duabus animabus liber I
12		8 (9) de libero arbitrio libri III
13		15 (16) acta contra Fortunatum manichaeum, liber I
14		9 (10) de genesi aduersus manichaeos libri II
15		11 (12) de magistro liber I
16		13 (14) de utilitate credendi liber I
17		12 (13) de uera religione liber I
18		16 (17) de fide et symbolo liber I
19		17 (18) de genesi ad litteram liber I imperfectus
20	II,	(29) 3 de agone liber I
21	I,	18 (19) de sermone domini in monte libri II
22		19 (20) psalmus contra partem Donati, liber I
23		20 (21) contra epistolam Donati haeretici liber I
24		21 (22) contra Adimantum Manichaei discipulum liber I
25-26		22 (23) + 24 (25) { expositio ... epist. apostoli ad romanos epist. ad romanos inchoata expositio, liber I
27		23 (24) expositio epistolae ad galatas, liber I
28-110		25 (26) de diuersis quaestionibus LXXXIII liber I
111		26 (27) de mendacio liber I
112	II,	(30) 4 de doctrina christiana libri IV
113		(27) 1 ad Simplicianum libri II
114		- (responsio obiectis Hilari, liber I)
115		(28) 2 contra epist. ... quam uocant fundamenti liber I
116		(31) 5 contra partem Donati libri II
117		(38) 12 quaestiones euangeliorum, libri II
118		(39) 13 adnotationes in Iob, liber I
119		(32) 6 confessionum libri XIII
120-121		(33) 7 contra Faustum manichaeum libri XXXIII
122		(36) 10 contra Secundinum manich. liber I
123		(34) 8 contra Felicem manichaeum libri II
124		(35) 9 de natura boni liber I
125		(37) 11 contra Hilarum liber I
126		(40) 14 de catechizandis rudibus liber I
127		(41) 15 de trinitate libri XV
<i>etc.</i>		<i>etc.</i>

* * *

Eodem modo fortasse ex elencho Possidii ordo *epistolarum tractatumque inceptorum* determinari poterit; hic uero non est locus.

In eo elencho epistolarum manifeste eae non inueniuntur epistolae quae ad caput opusculorum adiunctae sunt nec seorsum traditae fuerunt (ut est *epistola 174*). Vbi uno sub numero plurium ad eundem epistolarum mentio fit, emissio primae epistolae uidetur locum chronologicum determinare. Epistolas, quamquam eas etiam retractare intendit s. Augustinus ⁴³, tamen ab eo seorsum ab exemplari originali editas non fuisse opinari licet ⁴⁴.

2. Indicia chronologiae operis s. Augustini de trinitate

a. Tempus inchoati operis *de trinitate* definitur tempore operis *contra Felicem manichaeum*. Correctionem textus a Monceaux propositum ⁴⁵ omnes deinde eruditi accepe-

⁴³ Cf. supra ³⁶.

⁴⁴ Earum ex. gr. in elencho Possidii sub numeris X⁵, 111-138b non una uidetur nobis tradita — fortasse earum exemplaria Augustini, in uno iuncta tomo, in destructione bibliothecae hipponensis a. 430 perierunt.

⁴⁵ P. MONCEAUX, in *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, séance du 31 janvier (Paris, 1908), pag. 52-53 : « Donc, il y a erreur dans la chronologie des Rétractations. — À moins que l'erreur ne soit le fait d'un copiste; et c'est précisément le cas, à notre avis. On surprend l'erreur dans l'ouvrage qui, à lui seul, crée toutes ces difficultés : Les *Acta contra Felicem Manichaeum*. Voici la date que donne le texte actuel de ce document : HONORIO AVGVSTO SEXIES CONSVLE, SEPTIMO IDVS DECEMBRIS. Le sixième consulat d'Honorius correspond à l'année 404 de notre ère; c'est en effet, la date que tous les érudits ont attribuée au document. Il y a là, pourtant, une altération évidente du texte primitive. Au lieu du VI^e consulat d'Honorius, le manuscrit original indiquait presque sûrement le IV^e consulat du même empereur : la confusion des deux chiffres, résultat d'une simple transposition, est très fréquente dans les documents, surtout dans les manuscrits des Actes des Conciles. Le IV^e consulat d'Honorius correspond à l'année 398; les *Acta contra Felicem* datent donc du 7 décembre 398 ».

runt ⁴⁶, ita ut Augustinum *contra Felicem manichaeum* non anno 404 sed anno 398 disputasse, ideoque *de trinitate* tractare incepisse anno 399, tenerent.

Haec uero ingeniosa coniectura corrigendi annum 404 in anno 398 non plane satisfacere nobis uidetur.

Dum omnes enim codices, tum ipsius operis *contra Felicem manichaeum* ⁴⁷ cum et *retractationum* ⁴⁸, « HONORIO VI CONSVLE » praebent, necesse est ut manifestus ille error scriptoris iam in ipso hyparchetypo originem habeat, re etiam uera in ambobus hyparchetypis codicum tum ipsius *contra Felicem manichaeum* cum et *retractationum* illum errorem se habuisse, quod ne facile credemus; ita ut opinari licet iam in transcriptione ipsum tachygraphum disputationum Augustini *contra Felicem manichaeum* perpetrasse errorem istum qui et in omnes transiturus esset codices, etiam in illum bibliothecae s. Augustini qui, cum post annos circiter triginta in *retractationibus* suis e suo codice ⁴⁹ disputationum *contra Felicem manichaeum* primas transcribendas lineas dictauit, modo et eundem errorem iam ab initio ipso hyparchetypo *retractationum* transmisit.

Errorem uero a « IIII » ad « VI » fuisse minime putamus, cum duos supponendum sit errores (tum omissionem ultimae « I » cum et lectionem « V » pro duabus « II » primis), sed potius a « III » ad « VI », quod facile intellegimus.

⁴⁶ Vide S. M. ZARB, o. c., pag. 13, adnot. 1; E. HENDRIKX, *La date de composition du « De Trinitate » de saint Augustin*, in *L'Année Théologique Augustinienne*, 1952, fasc. IV, pag. 305; L. J. VAN DER LOF, *The date of the De catechizandis rudibus*, in *Vigiliae Christianae*, XVI (1962), pag. 198-204.

⁴⁷ AVGVSTINVS, c. *Felic.* I, 1 (CSEL 25, pag. 801, lin. 3).

⁴⁸ AVGVSTINVS, *retract.* II, VIII (XXXIV), 2 (CSEL 36, pag. 142, lin. 8/9). — Hic tamen unus codex Parisinus bibliothecae nationalis 12160 saeculi XII haud dubium quin accidentaliter praebet rectam ut credimus lectionem: « ... IIII CONSVLE ... ».

⁴⁹ Cf. ex. gr. AVGVSTINVS, *retract.* II, XII (XXXVIII), 2: « In primo ergo libro (questionum euangeliorum) in eo quod positum est: dominum seorsum duobus discipulis suam rettulisse passionem, mendositas codicis nos fefellit; nam duodecim scriptum est, non duobus » (CSEL 36, pag. 145, lin. 4/7).

Hac correctione admissa, s. Augustinum *contra Felicem manichaeum* disputasse «HONORIO AVGVSTO III CONSVLE, SEPTIMO IDVS DECEMBRIS»⁵⁰ tenemus, id est 7 decembris 396.

Sequitur annum incepti operis *de trinitate* esse 397 (ante med.); quod et confirmari uidetur eo quod supra iam uidimus Augustinum in libro suo I *de trinitate* Ambrosium adhuc uiuum (uel antequam mortem eius⁵¹ comperit) exscripsisse sed non nominasse⁵².

Quod si annus incepti operis *de trinitate* est 397, — quamquam multos post annos, pro uarietate ac amplitudine suarum egressionum, opus non utique aduersus singulares haereticos tractare comperit s. Augustinus⁵³ in communi exordio⁵⁴, — facile intellegitur tamen «aduersus arianos»⁵⁵ conceptum fuisse opus; atque ideo fortasse iam ab initio aliqua symboli forma inspirationis ariani uti uidetur s. Augustinus⁵⁶.

* * *

⁵⁰ Cf. M. WUNDT, *Zur Chronologie augustinischer Schriften*, in *Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft und die Kunde der älteren Kirche*, XXI (1922), pag. 130: «... wenn wir *Contra Felicem* ins Jahr 396 (HONORIO III CONSVLE) setzen dürften».

⁵¹ Anno 397, 4 aprilis.

⁵² Vide supra⁵.

⁵³ Vide supra ad I, 2. «*Ecclesiasticus*».

⁵⁴ Cf. supra¹⁹.

⁵⁵ POSSIDIVS, *indic. VIII*, inscr. (ed. A. WILMART, *a. c.*, pag. 173).

⁵⁶ Vide AVGVSTINVS, *trin.*, beuic. I, vi; lib. I, II; VI (CC 50, pag. 3, lin. 9; pag. 31, lin. 3; pag. 40, lin. 53): «*unus et solus et uerus deus*»; I, VI (CC 50, pag. 40, lin. 72/73): «*deum unum uerum solum*»; I, VI (CC 50, pag. 37, lin. 2/3): «*deum ... uerum deum ... solum deum ... immortalem*»; I, IV (CC 50, pag. 35, lin. 13): «*resurrexisse ... ascendisse*». — Cf. AVVENTIVS EPISCOPVS MEDIOLANENSIS, «*confessio*» (ex eius *epistola ad imperatores Valentinianum et Valentum augustos*, apud HILARIUM, *contra arianos*, 14 [PL 10, 617-618]) ed. A. HAHN - G. L. HAHN, *Bibliothek der Symbole und Glaubensregeln der alten Kirche* (Hildesheim, 1962³), § 134, pag. 148-149: «*Credo in unum solum uerum deum, ... immortalem ... resurrexisse, ascendisse*».

Tempus ergo inchoatorum librorum s. Augustini episcopi, ab eius consecratione anno 395⁵⁷ usque ad opus *de trinitate*, ita restituere possimus :

<i>Appendix lin.</i>	<i>Retractationes</i>			<i>Tempus inceptionis</i>
113	II, (27)	1	ad Simplicianum	395 (med.)
114		-	responsio obiectis Hilari	395
115	(28)	2	contra epistolam fundamen- ti	395
116	(31)	5	contra partem Donati	395
117	(38)	12	quaestiones euangeliorum	395/396
118	(39)	13	adnotationes in Iob	396
119	(32)	6	confessiones	396
120-121	(33)	7	contra Faustum manichae- um	396
122	(36)	10	contra Secundinum mani- chaeum	396
123	(34)	8	contra Felicem manichaeum	396 (7dec.)
124	(35)	9	de natura boni	397
125	(37)	11	contra Hilarum	397
126	(40)	14	de catechizandis rudibus	397
127	(41)	15	de trinitate	397
				(ante med.)

* * *

b. Temporis spatium operis sui *de trinitate* Augustinum etiam in ipsis suis *retractationibus* indicasse credimus : « libros *de trinitate* quae deus est quindecim scripsit per aliquot annos »⁵⁸.

Etenim non distinguendum uidetur : « libros ... quindecim, ... per aliquot annos », cum Augustinus nec alibi numerum a uerbo « libri » separat :

⁵⁷ Cf. O. PERLER, *Das Datum der Bischofsweihe des heiligen Augustinus*, in *Revue des Études Augustiniennes*, 1965, XI 1-2, pag. 25-37.

⁵⁸ AUGUSTINVS, *retract.* II, xv (xli), 1 (CSEL 36, pag. 147, lin. 6/7).

duos etiam libros de ordine scripsi
 scripsi duos libros, unum de ... alterum de ...
 tres libri, ..., appellati sunt de libero arbitrio
 scripsi duos libros de genesi
 sex libros de musica scripsi
 cum de genesi duos libros ... condidissem
 scripsi postea duodecim libros, quorum titulus est de genesi
 duo uolumina scripsi
 confessionum mearum libri tredecim
 triginta et tres disputationes sunt quos
 sunt libri quattuor de consensu euangelistarum
 septem libros de baptismo scripsi
 libri duo quorum est titulus ...
 de genesi libros duodecim scripsi
 libris quattuor respondi
 scripsi primum tres libros quorum titulus est ...
 scripsi etiam duos libros ad ..., unum de ..., alterum de ...
 scripsi duos libros aduersus eos, unum de ..., alterum de ...
 septem libros de ...
 scripsi duos libros de ...
 refelli eum libris duobus
 sequuntur libri quattuor quos contra ...
 libri quattuor Iuliani
 scripsi ergo sex libros aduersus ... ⁵⁹.

Distingui potest : « *libros ..., quindecim ... per aliquot annos* », iuxta habitudinem Augustini numerum librorum non indicandi :

libros de doctrina christiana
 libros de trinitate
 libros de trinitate et libros de genesi ad litteram
 libros de ciuitate dei ⁶⁰ ;

sed potius distinguendum uidetur absque interpunctionis signis : « *libros ... quindecim ... per aliquot annos* » (id est :

⁵⁹ CSEL 36, pag. 19, lin. 10 ; pag. 28, lin. 14/16 ; pag. 37, lin. 3/5 ; pag. 47, lin. 10 ; pag. 52, lin. 3 ; pag. 86, lin. 3 ; pag. 86, lin. 14/15 ; pag. 88, lin. 4 ; pag. 137, lin. 17 ; pag. 139, lin. 3 ; pag. 150, lin. 1/2 ; pag. 152, lin. 13/14 ; pag. 154, lin. 15 ; pag. 159, lin. 11 ; pag. 162, lin. 11 ; pag. 170, lin. 13/14 ; pag. 175, lin. 16 ; pag. 184, lin. 4/6 ; pag. 187, lin. 12/13 ; pag. 189, lin. 11/14 ; pag. 190, lin. 9 ; pag. 196, lin. 14 ; pag. 197, lin. 15/16 ; pag. 200, lin. 4 ; pag. 200, lin. 12 ; pag. 200, lin. 17.

⁶⁰ CSEL 36, pag. 135, lin. 16 ; pag. 149, lin. 19 ; pag. 161, lin. 3/4 ; pag. 181, lin. 5.

« scripsi quindecim libros per quindecim aliquot annos »), per zeugmam scilicet quando numerus tum librorum cum et sequentium est indicatio, sicuti et alio loco :

scripsi etiam libros quaestionum de libris eisdem diuinis septem ⁶¹

(id est : « scripsi septem libros de septem libris » ⁶²).

Et hoc animaduertendum putamus, lectionem « libros de trinitate quae deus est quindecim » non solum contra consuetudinem esse Augustini ⁶³, sed et haud minus difficilem quam lectionem « quindecim scripsi per aliquot annos » cuius similem lectionem praebet tum s. Augustinus in eodem opere ⁶⁴ cum et Plautus, *menaechmi* 5, 5, 47 : « aliquos (*al.* aliquot) uiginti dies » (id est : « circiter uiginti dies »), et alii ⁶⁵.

Cum ergo anno 397 *de trinitate* scribere inchoauit et « quindecim libros per aliquot quindecim annos » scripsit s. Augustinus, liquet opus scriptum, emendatum et editum fuisse anno circiter 411/412-413.

* * *

Et quidem hoc terminum ante quem opus editum fuit, annum 413 esse confirmari uidetur prologo ⁶⁶ s. Augustini ad libros *de trinitate*.

In ista *epistola 174* enim credimus identificationem etiamue nomen geruli celari — nam numquam gerulum indicat s.

⁶¹ CSEL 36, pag. 191, lin. 16/17.

⁶² Vt et CSEL 36, pag. 190, lin. 9.

⁶³ Vide supra ⁵⁹.

⁶⁴ Vide supra ⁶¹.

⁶⁵ Ex. gr. VARRO, *rei rust.* I, 2 : « aliqua folia quinque ».

⁶⁶ AUGUSTINVS, *trin.*, prol. (= *epist.* 174) : « Peto sane hanc epistolam seorsum quidem sed tamen ad caput eorundem librorum iubeas anteponi » (CC 50, pag. 26, lin. 29/31 ; CSEL 44, pag. 651, lin. 19/21) ; *retract.* II, xv (xli) : « adiungens eis a capite epistolam ... quo tamquam PROLOGO exposui ... » (CSEL 36, pag. 148, lin. 1/3).

Augustinus absque eius nomine — ⁶⁷. Eum hic ⁶⁸ « filium nostrum (con)diaconum carissimum » uocat s. Augustinus.

Videtur autem eandem personam semper eadem appellatione nominatam fuisse. Ita Volusianum apud Augustinum : « domino illustri et merito (insigni et) praestantissimo filio Volusiano » ⁶⁹ ; ita Marcellinum apud Aurelium : « honorabili ac dilectissimo filio u. c. et spectabili tribuno et notario Marcellino » ⁷⁰ ; ita et Marcellinum apud Augustinum : « Marcellini carissime » ; « fili carissime Marcelline » ; « domino ... carissimo filio Marcellino » ; « domino ... carissimo ac desiderantissimo filio Marcellino » ⁷¹.

Cum ergo « filium (absque 'nostrum') carissimum » solum et ubique Marcellinum appellat s. Augustinus, nonne recte concludere possumus gerulum *epistolae 174* fuisse Marcellinum — atque « filium nostrum (con)diaconum carissimum » corruptionem esse e « filium Marcellinum carissimum » ⁷² — ?

⁶⁷ D. DE BRUYNE, *Notes sur les lettres de S. Augustin*, in *Revue d'histoire ecclésiastique* XXIII (Louvain, 1927), pag. 525, n. 1 : « À ce propos qu'on me permette de proposer en note une correction à l'épître 174. Augustin dit à l'évêque Aurelius qu'il lui a envoyé : per filium nostrum condiaconum carissimum, les livres De Trinitate. Les mss. sont d'accord ; les éditeurs ne semblent pas avoir hésité ; cependant le texte doit être modifié. D'une part, Augustin ne parle jamais du porteur d'un livre ou d'une lettre sans ajouter son nom, d'autre part il ajoute rarement un épithète. Il faut donc supposer qu'un nom propre a été omis, ou bien que carissimum est le nom propre qui devrait s'imprimer avec C majuscule (Carus était un nom propre, cf. ép. 57, 2) ou enfin que sous le mot carissimum se cache un nom propre que les copistes ont mal compris, c. à d. Cresimus, mais celui-ci ne semble pas avoir été diacre ».

⁶⁸ AVGVSTINVS, *trin.*, prol. (= *epist. 174*) (CC 50, pag. 25, lin. 21 ; CSEL 44, pag. 651, lin. 10/11).

⁶⁹ AVGVSTINVS, *epist. 132 et 137* (CSEL 44, pag. 79, lin. 8/9 ; pag. 96, lin. 12/13).

⁷⁰ AVRELIVS, *epist.* (inter augustinianas 128 et 129) (CSEL 44, pag. 30, lin. 2/3 ; pag. 34, lin. 6/7).

⁷¹ AVGVSTINVS, *pecc. merit.*, I, 1 (CSEL 60, pag. 3, lin. 5) ; *spir. litt.*, incip. (CSEL 60, pag. 155, lin. 1/2) ; *ciu. dei* I, praef. (CSEL 40, pag. 3, lin. 4 ; CC 47, pag. 1, lin. 7/8) ; *epist. 138* (CSEL 44, pag. 126, lin. 2/3) ; *epist. 139* (CSEL 44, pag. 148, lin. 12/13) ; *epist. 143* (CSEL 44, pag. 250, lin. 10/11).

⁷² Nescimus an recte ponamus errorem ita occurrisset :

filium marcellenum → *filiū mar|celū* → *filium̄mar celū* →
filiū mor cēlū → *filiū nor odu* → *filium nostrum condiaconum*.

Hac correctione admissa libros *de trinitate* editos fuisse ante caesum Marcellini mense septembri 413 opinandum est.

3. Considerationes et difficultates

Supra uidimus usurpationem cuiusdam formae textus biblici non certum indicium temporis constituere ⁷³.

Annum incepti operis *de trinitate* esse 397 ⁷⁴ confirmari uidetur in libro I *de trinitate* ⁷⁵.

Terminum ante quem editum opus fuit esse mensem septembrem 413 ⁷⁶ confirmari uidetur prologo operis *de trinitate* (i. e. *epistola* 174) ⁷⁷.

Quaenam eueniebant inter inceptum opus (ante medium anni 397) et editum (ante mensem septembrem 413) quaerendum est, atque de difficultatibus chronologiae dicendum.

* * *

a. Difficultates chronologiae, quaeque ad eas soluendas proponere ualemus, uideamus. Deficientibus *retractationibus epistolarum tractatumque* ⁷⁸, ad *indiculum* Possidii recurrendum est ⁷⁹.

Epistolam 157 « anno 414 aut ineunte anno 415 datam esse certissima sunt documenta; atque primum quidem Orosius, anno 415 ab Hippone in Palaestinam profectus, *epistolam* 157, ab Augustino sumptam III Kal. augustas, Hierosolymis in sacerdotum conuentu legit eamque epistolam 'nuper' ab Augustino in Siciliam missam esse dixit; deinde Hieronymus in *dialogo contra pelagianos*, qui sub finem anni 415 emissus est, Augustinum libros *de baptismo paruulorum*, anno 412 exaratos, 'dudum' scripsisse dicit, *epistolam ad Hilarium* 'nuper'; denique in synodo Diospo-

⁷³ Vide supra ^{13.15}.

⁷⁴ Vide supra ⁴⁵⁻⁵⁰.

⁷⁵ Vide supra ⁵¹⁻⁵².

⁷⁶ Vide supra ⁵⁸⁻⁶⁵.

⁷⁷ Vide supra ⁶⁷⁻⁷².

⁷⁸ Cf. supra ³⁶.

⁷⁹ Vide supra ⁴².

litana, mense decembri anni 415 habita, *librum ad Hilarium*, id est *epistolam 157*, commemoratam esse, apud ipsum Augustinum legimus in libro *de gestis Pelagii* »⁸⁰.

Ad hanc opinionem Al. Goldbacher animaduertendum uidetur, *epistolam 157* (= *responsionem obiectis Hilari* ⁸¹) minime anno 415 adscribi posse; etenim locum tenet post libros *ad Simplicianum* ⁸², ideoque potius anno 395/396-397 attribuenda est ⁸³. Et quidem « nuper » uel « dudum » quandoque « recens » uel « diu » significat; hic uero aduerbium « nuper » anteriorem esse illo « dudum » patet, cum *epistola 157 ad Hilarium* ⁸⁴ certe libros *de baptismo paruulorum* ⁸⁵ praecedat.

De genesi ad litteram ⁸⁶ opus compositum communiter dicitur inter annos 401-415 ⁸⁷.

Hoc opus, cum decimum nonum post inceptos *de trinitate* libros teneat locum ⁸⁸, inceptum esse circa anno 400 non dubitemus.

Epistola 120 « nihil continet quo tempus perspici possit, nisi quod libros *de trinitate* se habere dicit s. Augustinus et propter magnitudinem tam difficilis quaestionis nondum posse explicare ⁸⁹, quod haud multum nos iuuat » ⁹⁰.

⁸⁰ AL. GOLDBACHER, in CSEL 58, pag. 41-42.

⁸¹ POSSIDIUS, *indic. X*³, 3 (ed. A. WILMART, *a. c.*, pag. 179); infra in *appendice*, lin. 114.

⁸² Cf. AVGVSTINVS, *retract. II*, I (xxvii); infra in *appendice*, lin. 113.

⁸³ Cf. supra ⁵⁷.

⁸⁴ Vide infra in *appendice*, lin. 114.

⁸⁵ Vide infra in *appendice*, lin. 147. — *De baptismo paruulorum* libros anno 412 exaratos dicunt MAVRINI, BARDY, GOLDBACHER, POPE; anno 411 ZARB.

⁸⁶ POSSIDIUS, *indic. X*³, 14 (ed. A. WILMART, *a. c.*, pag. 179); infra in *appendice*, lin. 146.

⁸⁷ AL. GOLDBACHER, in CSEL 58, pag. 42 — MAVRINI: anno 401; ZARB: anno 401-414; BARDY et POPE: anno 401-415.

⁸⁸ POSSIDIUS, *indic. VIII*, 5 (ed. A. WILMART, *a. c.*, pag. 173); infra in *appendice*, lin. 127.

⁸⁹ AVGVSTINVS, *epist. 120*, III, 13 (CSEL 34-2, pag. 715, lin. 19-21): « Quae cum ita sint, interim uolo ut legas ea quae ad istam quaestionem pertinentia iam multa conscripsimus, illa etiam quae in manibus habemus et propter magnitudinem tam difficilis quaestionis nondum possumus explicare ».

⁹⁰ AL. GOLDBACHER, in CSEL 58, pag. 35.

Manifeste illa epistola non prima est Augustini Consentio ⁹¹, ut patet ex ipsa epistola. Scriptam esse *epistolam 120* cum libri *de trinitate* magna ex parte scripti fuerint putamus; ergo anno 403-405 adscribendam nescimus an recte concludamus (cf. infra ¹²⁵).

Epistolas 159 et *162* « breui spatio annorum 414-415 includi haud scit an recte affirmauerit » Goldbacher ⁹². In *epistola 159*, 2 ad librum XXII *de genesi ad litteram* refert s. Augustinus: « hoc interim habeas ut ab occupato et festinante dictatum; in duodecimo autem libro eorum quos *de genesi* scripsi uersatur haec quaestio uehementer et multis exemplis rerum expertarum atque credibiliter auditarum disputatio illa siluescit; quid in ea potuerimus uel effecerimus, cum legeris iudicabis, si tamen dominus donare dignatur, ut eos mihi libros, quantum possum, congruenter emendatos, iam liceat edere » ⁹³. In *epistola 162*, 2 refert s. Augustinus ad opera sua tum *de trinitate* cum *de genesi ad litteram*: « iam etiam ex his quaestionibus quas modo misisti, multa soluta sunt in eis libris quos nondum edidi, siue *de trinitate* siue *de genesi* ⁹⁴.

Epistolae 159 et *162* ⁹⁵ manifeste ante annum 411 ponendae sunt cum secundum locum teneant post *epistolam 127* ⁹⁶ quae anno 410/411 adscribitur ⁹⁷, id est paulo post Romam ab Alarico captam extremo mense augusto anni 410 ⁹⁸.

Epistola 147 (= *de uidendo deo*) anno circa 413-414 adscribitur « quia opera quae in *retractationibus* antecedunt, anno 412 confecta sunt, et opera quae subsequuntur, anno

⁹¹ Itaque non eam esse uidetur quam Consentio scriptam indicat POSSIDIUS, *indic.* X⁵, 23 (ed. A. WILMART, *a. c.*, pag. 183).

⁹² CSEL 58, pag. 42.

⁹³ CSEL 44, pag. 499-500, lin. 16 sqq.

⁹⁴ CSEL 44, pag. 513, lin. 1/2.

⁹⁵ POSSIDIUS, *indic.* X⁵, 43 (ed. A. WILMART, *a. c.*, pag. 184).

⁹⁶ POSSIDIUS, *indic.* X⁵, 41 (ed. A. WILMART, *a. c.*, pag. 184).

⁹⁷ AL. GOLDBACHER, in CSEL 58, pag. 35.

⁹⁸ AVGVSTINVS, *epist.* 127, 4 (CSEL 44, pag. 23, lin. 4/5): « *Modo cum ipsa Roma, domicilium imperii, barbarico uastaretur incursu* ».

415 »⁹⁹. In hoc libro *de uidendo deo*, xxiii, 54 Augustinus refert ad librum XXII, xxix *de ciuitate dei*: « de corpore uero spiritali, si dominus iuuerit, opere alio experiemur quid disputare ualeamus »¹⁰⁰.

Potius anno 411 adscribere cogimur hunc librum *de uidendo deo*¹⁰¹ eo quod locum tenet post *collationem contra donatistas*¹⁰² et ante opus *de natura et gratia*¹⁰³, cuius inceptionem anno 411/412 adscribendam putamus cum locum teneat ante opus *de ciuitate dei*¹⁰⁴.

De ciuitate dei libri XXII compositi dicuntur ab anno 413 usque ad annum 426¹⁰⁵; quorum libri I-III abscribuntur anno 413-415, libri IV-V anno 415, libri VI-X anno 415-417, libri XI-XIV anno 417-418¹⁰⁶. In libro suo XIII, ix *de trinitate* s. Augustinus refert ad librum XII *de ciuitate dei*: « quod hic longum est demonstrare sed in libro duodecimo *de ciuitate dei* satis a nobis est quantum arbitror explicatum »¹⁰⁷.

Se iam anno 410 ad finem uergente scribere *de ciuitate dei* instituisse ipse s. Augustinus dicit: « Interea Roma gothorum irruptione agentium sub rege Alarico atque impetu magnae cladis euersa est ... unde ego ... libros *de ciuitate dei* scribere institui »¹⁰⁸. Sed et ab anno 410 ad finem uergente usque ad annum 411/412 opus iam conscriptum (schedulis imperfectis seu inemendatis) fuisse opinari licet, cum iam ante mensem septembrem anni 413 libros I-II emendatos edendosque habuisset s. Augustinus: hi libri enim si post caesum Marcellini mense septembri 413 editi

⁹⁹ AL. GOLDBACHER, in CSEL 58, pag. 40.

¹⁰⁰ CSEL 44, pag. 331, lin. 10.

¹⁰¹ AVGVSTINVS, *retract.* II, xli (lxvii); infra in *appendice*, lin. 155.

¹⁰² AVGVSTINVS, *retract.* II, xl (xlvi); infra in *appendice*, lin. 154.

¹⁰³ AVGVSTINVS, *retract.* II, xlii (lxviii); infra in *appendice*, lin. 157.

¹⁰⁴ AVGVSTINVS, *retract.* II, xliii (lxix); infra in *appendice*, lin. 158.

¹⁰⁵ Vide B. LACROIX, *La date du XI^e livre du « De ciuitate dei »*, in *Vigiliae Christianae* V (1951), pag. 121.

¹⁰⁶ Vide E. HENDRIKX, *a. c.*, pag. 309.

¹⁰⁷ Cf. AVGVSTINVS, *ciu. dei* XII, xx (CC 48, pag. 376).

¹⁰⁸ AVGVSTINVS, *retract.* II, xliii (lxix), 1 (CSEL 36, pag. 180, lin. 15 usque pag. 181, lin. 6; CC 47, pag. 1, lin. 1/8).

essent, certe non ei dedicati fuissent ¹⁰⁹. Ergo totum opus iam conscriptum erat anno 412 ad finem uergente; atque tempus incepti operis non longe post Romam captam mense augusto anni 410 potest statui ¹¹⁰. — Neque miremur (mera tamen est hypothesis) Augustinum iam ante annum 410 libros XI-XXII conscripsisse « *de ciuitate dei* »; quibus elucubrationibus, « continentibus EXORTVM et EXCVRSVM siue PROCVRSVM atque FINES duarum ciuitatum » ¹¹¹, occasione « irruptionis interea gothorum ..., aduersus eorum blasphemias uel errores » ¹¹² libros I-X a capite iuncturus esset « quibus duae istae uanae opiniones christianae religioni aduersariae refelluntur » ¹¹³; atque inde a mense augusto 410 itaque opus *de ciuitate dei*, libris I-XXII (quorum iam XI-XXII conscripti fuissent) scribere instituisset ¹¹⁴ « de utraque ciuitate; titulum tamen a meliore acceperunt, ut *de ciuitate dei* potius uocarentur » ¹¹⁵.

Epistola 169 anno 415 adscribitur ¹¹⁶; in cuius cap. I, 1 s. Augustinus refert inter alia ad libros IV et V *de ciuitate dei* atque ad opus *de trinitate* ¹¹⁷.

Quae separatim non indicatur in *indiculo* Possidii, *epistola 169* non longe post *epistolas 159* et *162* ponenda est, fortasse anno 411/412.

Epistola 173^A anno 416 adscribitur « quoniam paulo post editi sunt libri *de trinitate* » ¹¹⁸: « seruare uos ad legendos *de trinitate* libros quos ... edere iamque dispono » ¹¹⁹.

¹⁰⁹ AVGVSTINVS, *ciu. dei* I, praef. (CC 47, pag. 1, lin. 7/8); II, 1 (CC 47, pag. 35, lin. 25/26).

¹¹⁰ Vide supra ¹⁰⁸; cf. infra ¹⁵⁴ et ¹⁵⁵.

¹¹¹ AVGVSTINVS, *retract.* II, XLIII (LXIX), 2 (CSEL 36, pag. 182, lin. 7/11; CC 47, pag. 1, lin. 27/31).

¹¹² Vide supra ¹⁰⁸.

¹¹³ AVGVSTINVS, *retract.* II, XLIII (LXIX), 1 (CSEL 36, pag. 182, lin. 1/2; CC 47, pag. 1, lin. 20/22).

¹¹⁴ Vide supra ¹⁰⁸.

¹¹⁵ AVGVSTINVS, *retract.* II, XLIII (LXIX), 2 (CSEL 36, pag. 182, lin. 12/13; CC 47, pag. 1, lin. 32/33).

¹¹⁶ AL. GOLDBACHER, in CSEL 58, pag. 44.

¹¹⁷ CSEL 44, pag. 611, lin. 11; 612, lin. 6/7.

¹¹⁸ AL. GOLDBACHER, in CSEL 58, pag. 45.

¹¹⁹ AVGVSTINVS, *epist.* 173^A (CSEL 44, pag. 650, lin. 8/9).

Aetas huius epistolae ¹²⁰ itaque pendit ab anno editionis librorum *de trinitate*.

In Iohannis euangelium tractatus XCIX communiter attribuantur anno 418 : « Sanctus episcopus Augustinus *tractatum CXXIV in Iohannem* alios pronuntiavit, alios dictavit. Qui primi numerantur 54, Hippone anno 413 pronuntiati sunt a die 16 martii usque ad diem 23 nouembris ; tractatus 55-124 econtra non in ecclesia pronuntiati, sed scripti sunt uel potius dictati et quidem uerisimillime anno 418 » ¹²¹ ; noua hypothesis uero ponit *in Iohannis euangelium* « *tractatus* omnes pronuntiatos esse, et quidem a mense decembri 414 ad mensem augustum 416 ¹²². In libro XV, xxvii *de trinitate* citatur *in Iohannis euangelium tractatus XCIX*, 8-9 ¹²³.

Vtrum partim uel omnes *in Iohannis euangelium tractatus* pronuntiati fuerunt non hic est locus inuestigandi ¹²⁴. Tempus quo conscripti fuerint hic interest ; quam uero quaestionem in breue cogere non ualemus neque hic opus est : nihil enim obstare nobis uidetur ut *tractatum XCIX* iam anno 410/411 conscriptum sit.

* * *

Difficultatibus ergo chronologiae — magna ex parte certe hypothetice, aptis tamen argumentis sustinentibus — solutis, propositum tempus conscriptionis operis *de trinitate*

¹²⁰ *Epistola 173^A* uidetur non esse ea Deogratias presbytero missa, quam indicat POSSIDIUS, *indic.* X⁵, 36 (ed. A. WILMART, *a. c.*, pag. 184) quaeque, iuxta locum quem tenet, ante episcopatum s. Augustini scripta fuit.

¹²¹ CC 36, pag. vii, praefatio, lin. 1/6.

¹²² M. LE LANDAIS, *Deux années de prédication de S. Augustin*, in *Études Augustiniennes*, Paris, 1953, pag. 5-95 ; cf. CC 36, pag. vii, adnot. 1.

¹²³ CC 36, pag. 587, lin. 3/18.

¹²⁴ Cf. G. BARDY, *Tractare, tractatus*, in *Recherches de Science religieuse*, 1946, pag. 211-235 ; H. RONDET, *Études Augustiniennes*, in *Recherches de Science religieuse*, 1950, pag. 628 sqq. ; CHR. MOHRMANN, *Praedicare — Tractare — Sermo*, in *La Maison-Dieu*, 39 (1954), pag. 97-107 (*Études sur le latin des Chrétiens*, tom. II, *Latin chrétien et médiéval* [Roma, 1961], n° 3, pag. 63-72) ; A. J. H. VAN WEEGEN, *Preek en dictaat bij Sint Augustinus. Syntactisch-stilistische studie over de Tractatus in Ioannis euangelium*, Nijmegen, 1961.

ab anno 397 usque ad annum 410/411 ita intellegere possumus: libros *de trinitate* scripsit s. Augustinus anno 397-403/405¹²⁵, et eos emendauit atque plurimis exemplaribus dictauit ab anno 403/405 usque ad annum 410/411; nam nonnisi emendati fuerint (licet « minus emendati quam deberent ac possent »¹²⁶ neque iam tam « absoluti »¹²⁷ ut « editione sua digni » essent¹²⁸), non « et alia eorum exemplaria apud Augustinum remanere »¹²⁹ potuissent post subreptionem — nam animaduertendum est numquam nusquamque s. Augustinum dixisse opus *de trinitate* « partim » (duodecim scilicet libros) subreptum fuisse¹³⁰.

Vnum itaque exemplar omnium quindecim *de trinitate*

¹²⁵ Cf. E. HENDRIKX a. c., pag. 311 : « Il faut admettre, semble-t-il, que dans la deuxième moitié de 405, le traité sur la Trinité était achevé à l'état de brouillon, dans une première rédaction plus ou moins complète (première dictée) ».

¹²⁶ AVGVSTINVS, *retract.* II, xv (xli), 1 (CSEL 36, pag. 147, lin. 9/10).

¹²⁷ AVGVSTINVS, *trin.*, prol. (= *epist.* 174) (CC 50, pag. 25, lin. 7).

¹²⁸ AVGVSTINVS, *trin.*, prol. (= *epist.* 174) (CC 50, pag. 25, lin. 15).

¹²⁹ AVGVSTINVS, *retract.* II, xv (xli), 1 (CSEL 36, pag. 147, lin. 11/12).

¹³⁰ AVGVSTINVS, *retract.* II, xv (xli), 1 (CSEL 36, pag. 147, lin. 7 : « sed cum eorum DYOCEIMVM (non duodecim) non perfecissem » — hic ergo status « perfecti » operis seu « emendati », non « scripti » indicat ; uide sequentia (CSEL 36, pag. 147, lin. 8 usque pag. 148, lin. 1) : — « et EOS diutius tenebam ... uehementer EOS habere cupiebant ..., subtracti sunt (LIBRI scil.) mihi minus emendati quam deberent ac possent quando EOS edere uoluissim. Quod posteaquam comperi, quia et alia EORVM apud nos exemplaria remanserant, statueram EOS iam ipse non edere, sed emendauit EOS ... et compleui et edidi » ; *trin.*, prol. (= *epist.* 174) (CSEL 44, pag. 650, lin. 15 usque pag. 651, lin. 19 ; CC 50, pag. 25, lin. 4 usque pag. 26, lin. 29) : « De trinitate ... LIBROS omiseram hoc opus posteaquam comperi PRAEREPTOS mihi esse siue SVBREPTOS antequam EOS absoluerem non a me fuisse EOSDEM LIBROS EDITOS sed ABLATOS priusquam mihi editione mea digni uiderentur opus terminare curauit, EOSque emendatos ... ne ab ILLIS qui subrepti iam ... discreparent Sunt qui primos quattuor uel potius quinque etiam sine prooemiis habent et duodecim sine extrema parte ..., omnia ... emendabunt » (neque « decimum tertium usque decimum quintum addent » dicit) ; *epist.* 143, 4 (CSEL 44, pag. 254, lin. 6/7.17/19) : « LIBROS ... de trinitate diutius teneo ... non me ad EORVM editionem sed ad diligentiorum emendationem potius hortaremini » ; *epist.* 162, 2 (CSEL 44, pag. 513, lin. 2/3) : « soluta sunt in eis LIBRIS QVOS nondum edidi, siue de trinitate ... » ; *epist.* 269, 1, 1 (CSEL 44, pag. 612, lin. 6/7) : « Nec LIBROS de trinitate QVOS diu in manibus uerso nondumque compleui ».

librorum « minus emendatum » ¹³¹ subreptum fuit, neque « plurimum discrepauit » ¹³² ab editis exemplaribus, emendatis et completis ¹³³.

Vltima ergo emendatio (id est continuatio « interruptae dictationis » ¹³⁴ emendationum iam inceptarum) fuit « terminandi opus, quod itaque emendatum fuit non ut uoluit sed ut potuit, ne ab exemplari librorum qui subrepti iam in manus hominum exierant plurimum discreparet » ¹³⁵. Haec « terminatio » operis non potest esse nisi continuatio dictationis emendationum, et additio libro duodecimo extremae partis non paruae, atque dictatio prooemiorum quattuor uel quinque primorum librorum ¹³⁶; quae omnia certe non multo tempore indigebant.

* * *

b. Libris *de trinitate* anno 410/411 « minus » emendatis, s. Augustinus « quid accidisset, et quid facere sua cogitatione uoluisset, et quid fratrum compellente caritate fecisset exposuit » ¹³⁷ in *epistola 174*.

Tum e dictis s. Augustini cum e supra inuestigatis ita nostro sensu quae inter « minus emendatos » libros et « editos » aduenerunt enodari possunt.

I. QUID ACCIDISSET. Diu iam libros *de trinitate* « in manibus habebat » s. Augustinus ¹³⁸, et fratribus ¹³⁹ « urgen-

¹³¹ Vide supra ¹²⁶.

¹³² AVGVSTINVS, *trin.*, prol. (= *epist. 174*) (CC 50, pag. 25, lin. 19/20).

¹³³ AVGVSTINVS, *retract.* II, xv (xli), 1 (CSEL 36, pag. 147, lin. 15 usque pag. 148, lin. 1).

¹³⁴ AVGVSTINVS, *trin.*, prol. (= *epist. 174*) (CC 50, pag. 25, lin. 12).

¹³⁵ AVGVSTINVS, *trin.*, prol. (= *epist. 174*) (CC 50, pag. 25, lin. 18/20).

¹³⁶ AVGVSTINVS, *trin.*, prol. (= *epist. 174*) (CC 50, pag. 26, lin. 26/28).

¹³⁷ AVGVSTINVS, *retract.* II, xv (xli), 1 (CSEL 36, pag. 148, lin. 3/5).

¹³⁸ AVGVSTINVS, *epist. 120*, III, 13 (CSEL 34-2, pag. 715, lin. 20; uide supra ⁹⁹); *epist. 169*, I, 1 (CSEL 44, pag. 612, lin. 7; cf. supra ¹¹⁷).

¹³⁹ Numquid fratres cum Augustino commorantes? Nec uideo cur hii non sint quos s. Augustinus designat dicens in *retractionibus* II, xv (xli), 1: « ... quid fratrum compellente caritate fecissem », potius quam eos carthaginienses cum Aurelio commorantes. Cf. infra ¹⁵⁰.

tibus ut eos edat » ¹⁴⁰, anno 410/411 « minus emendatos » pluribus exemplaribus exaratos habebat ut uidimus, sed « nondum completos » ¹⁴¹.

Eo tempore, mense scilicet augusto anni 410 Roma ab Alarico capta fuit ; s. Augustinus uero aegrotans aliquantisper absens erat anno 410/411 ¹⁴². Metu ergo ne hinc impetu gothorum, illinc morbo s. Augustini ^{142a} (necnon eo quod iterum edere libros *de trinitate* differri uidebatur incepto opere *de ciuitate dei* ¹⁴³), umquam libri *de trinitate* in lucem prolati forent ¹⁴⁴, absente immo insciente Augustino « minus emendatos libros *de trinitate* ei subtraherunt qui uehementer illos habere cupiebant » ¹⁴⁵.

Et hic quoque nomen subreptoris inueniri posse credimus. Nam uidetur in suis *retractationibus* s. Augustinum designare Marcellinum subreptorem propriis eius uerbis : « ... DIVTIVS TENEREM QVAM POSSENT SVSTINERE qui uehementer illos habere cupiebant, subtracti sunt mihi minus emendati ... » ¹⁴⁶ ; nonne haec Marcellini sunt uerba ¹⁴⁷ ?

¹⁴⁰ AVGVSTINVS, *epist.* 143, 4 (CSEL 44, pag. 254, lin. 12/13).

¹⁴¹ AVGVSTINVS, *epist.* 169, I, 1 (CSEL 44, pag. 612, lin. 6/7 ; cf. supra ¹¹⁷) ; uide supra ¹²⁶⁻¹²⁸.

¹⁴² E. HENDRIKX, *a. c.*, pag. 312 : « la chute de Rome apporte ses troubles et ses angoisses ; enfin, en 410 et 411 par exemple, Augustin dut s'absenter d'Hippone pendant une notable partie de l'année pour diverses raisons, entre autres une fois pour maladie et pour convalescence ».

^{142a} Cf. AVGVSTINVS, *trin.* I, III (CC 50, pag. 33, lin. 35) : « si in hac uita maneo ».

¹⁴³ Vide supra ¹⁰³⁻¹¹⁵.

¹⁴⁴ Cf. AVGVSTINVS, *epist.* 143, 4 (CSEL 44, pag. 254, lin. 12/13) : « ideo ut edantur urgetis quo possint a me dum in hac carne uiuo ».

¹⁴⁵ AVGVSTINVS, *retract.* II, xv (xli), 1 (CSEL 36, pag. 147, lin. 8/9).

¹⁴⁶ Ibidem.

¹⁴⁷ MARCELLINVS, *epist.* (deperd.) *ad Augustinum* — uide AVGVSTINVS, *epist.* 143 (ubi ipsis Marcellini uerbis uidetur uti), 1 (CSEL 44, pag. 250, lin. 12/14) : « Epistolam tuam ... quaesiui ... nec inueni ; recolui tamen te in ea quaesisse ... » ; ibid., 2 (CSEL 44, pag. 251, lin. 6/7) ; « Illae autem litterae tuae ... habent quaestionem ... » ; ibid., 4 (CSEL 44, pag. 253, lin. 21 usque pag. 254, lin. 8) : « Cum ergo non, sicut quidam 'carissimi mei' (cf. supra ⁷²) putant ... et de trinitate DIVTIVS TENERE QVAM VULTIS ET FERTIS ».

II. QUID FACERE SVA COGITATIONE VOLVISSET. Reuersus anno 411 Hippone s. Augustinus « comperit subreptionem » ¹⁴⁸; irae impotens « interruptam dicatationem relinquere et libros iam ipse non edere sed sic habere ut in alio opusculo suo quid sibi euenerit diceret statuit » ¹⁴⁹.

III. QUID FRATRVM COMPELLENTE CARITATE FECISSET. Pro indignatione s. Augustini ad eius flagitationem fratres hipponenses ¹⁵⁰, qui subreptione interfuerunt, subreptorem Marcellinum designauerunt; qui confitetur sollicite ac beneuole subreptionem perpetrasset.

« Vrgentibus itaque fratribus ¹⁵¹, quia resistere non eis ualuit, dictationem emendatorum librorum persequitur » ¹⁵² anno fortasse 411/412.

Anno 412 — Aurelii, cui quid acciderat enodauit dum interim Carthagine erat, « iussione compulsus — opus terminare curauit » ¹⁵³. Nescimus utrum potius primae emendatione (anno 410/411 iam factae) an ultimae (anni 411/412) adscribendae sint tum indicatio libri XII, xx *de ciuitate dei* in libro XIII, ix *de trinitate* cum exscriptio *tractatus in Iohannis euangelium XCIX*, 8-9 in libro XV, xxvii *de trinitate*; nihil uero obstare supra uidimus ut credamus iam occasione primae emendationis e *tractatu in Iohannis euangelium XCIX* exscripsisse, occasione secundae uero emendationis ad librum XII *de ciuitate dei* retulisse s. Augustinum — re enim uera non hic solum ad opus non iam editum

¹⁴⁸ AVGVSTINVS, *trin.*, prol. (= *epist. 174*) (CSEL 44, pag. 650, lin. 17; CC 50, pag. 25, lin. 6); *retract. II*, xv (xli), 1 (CSEL 36, pag. 147, lin. 11).

¹⁴⁹ AVGVSTINVS, *trin.*, prol. (= *epist. 174*) (CSEL 44, pag. 651, lin. 2/5; CC 50, pag. 25, lin. 12/15); *retract. II*, xv (xli), 1 (CSEL 36, pag. 147, lin. 12/14).

¹⁵⁰ Vide supra ¹³⁹.

¹⁵¹ Ibidem.

¹⁵² AVGVSTINVS, *retract. II*, xv (xli), 1 (CSEL 36, pag. 147, lin. 14/15); cf. AVGVSTINVS, *trin.*, prol. (= *epist. 174*) (CSEL 44, pag. 651, lin. 6; CC 50, pag. 25, lin. 16).

¹⁵³ AVGVSTINVS, *trin.*, prol. (= *epist. 174*) (CSEL 44, pag. 651, lin. 7/8; CC 50, pag. 25, lin. 17/18); cf. supra ¹³⁵⁻¹³⁶.

refert s. Augustinus¹⁵⁴, sed et ex aliis locis patet s. Augustinum referre ad opera sua non iam edita et eisdem uti¹⁵⁵.

Denique exemplar librorum emendatorum *de trinitate*, fortasse sua cum subscriptione « *emendauit ut potui* »¹⁵⁶, Aurelio misit « per filium Marcellinum carissimum »¹⁵⁷ anno 412/413.

* *

4. Conclusio

Hypothesim ergo proponimus s. Augustinum libros XV *de trinitate* (qui XV^{um} tenent locum in libro altero *retractationum*) per aliquot XV annos scripsisse, ab anno scilicet 397 ad annum 410/411, eosque, post minus emendatos a Marcellino subreptos, emendasse ac compleuisse anno 411/412, et edidisse anno 412/413 atque simul cum prologo, id est *epistola 174*, per Marcellinum perlatores Aurelio transmississe.

Argumenta hanc hypothesim sustinentia colligebamus; difficultates huic hypothese obstantes utcumque scrutabamur.

Doctores nobis dicent inquantum hypothesis stare potest.

¹⁵⁴ AUGUSTINVS, *trin.* XIII, ix: « *sed in libro duodecimo de ciuitate dei satis a nobis EST quantum arbitror EXPLICATVM* ».

¹⁵⁵ AUGUSTINVS, *epist.* 162, 2 (CSEL 44, pag. 513, lin. 1/2): « *multa SOLVTA SVNT in eis libris quos nondum edidi, siue de trinitate siue de genesi* »; *epist.* 169, 1, 1 (CSEL 44, pag. 611, lin. 7/9): « *mitte aliquem qui describat: iam enim plura PERFECTA SVNT* ».

¹⁵⁶ Vide AUGUSTINVS, *trin.*, prol. (= *epist.* 174) (CSEL 44, pag. 651, lin. 8/9; CC 50, pag. 25, lin. 18/20): « *emendatos non ut uolui sed ut potui, ne ab illis qui subrepti ... plurimum discrepent* ». — Haud impossibile credimus subscriptionem originalem augustinianam nobis tradidisse codices qui hanc praebent subscriptionem « *emendauit ut potui* »: Diuionensis 141 (108), Olisponensis Alcobaça 331 (17), Parisinus bibliothecae Armentarii 303, Londinienses musaei brittanici add. lat. 18604 et 14778; omnes uero recentiores. Cf. E. DEKKERS, *Les autographes des Pères latins*, in *Colligere Fragmenta. Festschrift Alban Dold zum 70. Geburtstag am 7.7.1952* (Beuron, 1952), pag. 127-139.

¹⁵⁷ Vide supra 72.

APPENDIX

INDICVLVS LIBRORVM AVGVSTINI INCHOATORVM

IVXTA ELENCHVM POSSIDII ¹⁵⁸

¹⁵⁸ Numeris romanis (I, II ... X⁶) capita indicamus editionis A. WILMART, a. c. ; nempe :

- I contra paganos.
- II contra mathematicos.
- III contra iudaeos.
- IV contra manichaeos.
- V contra priscilianistas.
- VI aduersus donatistas.
- VII contra pelagianistas.
- VIII aduersus arianos.
- IX aduersus apollinaristas.
- X diuersi ad utilitatem studiosorum omnium.

Litteris capitalibus inclinatis (A, P) designamus : « *Ante pontificalem consecrationem* », « *Post pontificalem consecrationem* ».

Litteris capitalibus minoribus (L, Q) designamus : « LIBRI », « QVAESTIONES ».

VM VGV

I		II		III	IV				V	VI		VII a	VII b	VIII		IX	X ¹	X ²	X ³ a	X ³ b	X ⁶
A	P	A	A		A		P		P	A	P	P	P	A	P	A	A	A	P	P	P
L	Q	L	Q	Q	L	Q	L	Q	L	L	L	L	L	Q	L	Q	L	Q	L	L	L
1																		1			
2																		2			
3																		3			
																		4			
																		5			
					1																
					2													6			
					3																
					4																
					5																
4																		7			
5																		8			
																		9			
											1							10			
											2										
					7																
																		11			

NCHOATORVM IVXTA ELENCHVM POSSIDII

INDICVLVS	RETRACTATIONES	lib.	cap.
de academicis III	contra (de) academicos (-cis) III	I,	1
de beata uita ad Theodorum I	de beata uita I		2
de ordine II	de ordine II		3
soliloquiorum II	soliloquia (-quiorum) II		4
de animae immortalitate I	de immortalitate animae I		5
de grammatica I	(de grammatica)	(5)	6
de musica VI	de musica VI	(10)	11
ceterarum disciplinarum principia v, id est :	(disciplinarum)	(5)	6
de dialectica,	,		
de rhetorica,	,		
de geometrica,	,		
de arithmetica,	,		
de philosophia	,		
de moribus ecclesiae catholicae et de moribus eorum (<i>manichaeorum</i>) II	de moribus ecclesiae catholicae et de moribus manichaeorum II	(6)	7
de animae quantitate I	de animae quantitate I	(7)	8
(<i>contra manichaeos</i>) de duabus anima- bus I	(<i>contra manichaeos</i>) de duabus anima- bus I	(14)	15
unde malum et de libero arbitrio III	de libero arbitrio III	(8)	9
acta contra Fortunatum manichaeum I	acta contra Fortunatum manichaeum I	(15)	16
de genesi contra manichaeos II	de genesi aduersus (<i>contra</i>) mani- chaeos II	(9)	10
de magistro I	de magistro I	(11)	12
de utilitate credendi I	de utilitate credendi I	(13)	14
de uera religione I	de uera religione I	(12)	13
de fide et symbolo I	de fide et symbolo I	(16)	17
—	de genesi ad litteram I imperfectus	(17)	18
de agone christiano I	de agone (christiano) I	II, 3	(29)
de sermone euangelii in monte II	de sermone domini in monte II	I, (18)	19
(<i>aduersus donatistas</i>) psalmum abece- darium	psalmus contra partem Donati, I	(19)	20
contra epistolam Donati haeretici I	contra epistolam Donati haeretici I	(20)	21
(<i>contra manichaeos</i>) contra Adamanti calumnias quaestiones diuersae nu- mero XXVIII	contra Adimantum Manichaei disci- pulum I	(21)	22
quaedam exposita de epistola ad ro- manos II	expositio quarundam propositionum ex epistola (apostoli) ad romanos	(22)	23
,	epist. ad rom. inchoata expositio, I	(24)	25

INDICVLVS

RETRACTATIONES

lib. cap.

expositio epistolae omnis ad galatas 1	expositio epistolae ad galatas 1	(23) 24	27
quaestio utrum anima a se ipsa sit	de diuersis quaestionibus LXXXIII, 1	(25) 26	28
quaestio de libero arbitrio	,		29
alia utrum deo auctore sit homo de- terior	,		30
quaestio quae sit causa ut sit homo deterior			
item alia utrum animal irrationale beatum esse possit			32
item de malo			33
item alia quae propriae in animante anima dicatur			34
item alia utrum per se anima mo- ueatur			35
item alia utrum corporis sensibus per- cipi ueritas possit			36
alia utrum corpus a deo sit			37
item alia quare Christus de femina natus sit			38
item alia de mente mundanda ad uidendum deum			39
item alia quo documento constet ho- mines bestiis excellere			40
item alia: non fuisse corpus domini nostri Iesu Christi phantasma			41
item alia de intellectu			42
item alia de filio			43
item alia de scientia dei			44
quaestio de trinitate			45
item alia de deo et creatura			46
item alia de loco dei			47
alia utrum deus mali auctor non sit			48
tem alia: deum non pati necessita- tem			49
item alia de patre et filio			50
alia utrum et peccatum et recte factum in libero sit uoluntatis arbitrio: quod ita esse omnino uerissimus est			51

INCHOATORVM IVXTA ELENCHVM POSSIDII

INDICVLVS	RETRACTATIONES	lib.	cap.
item alia de cruce Christi	•		52
item alia de differentia peccatorum	•		53
item alia de prouidentia	•		54
item alia quare deus mundum facere uoluerit	•		55
item alia utrum aliquid sit sursum aut deorsum uniuerso			56
item alia utrum omnia in utilitatem hominis creata sint			57
item alia quemadmodum uirtutes animi a Cicerone diuisae ac definitae sint			58
item alia utrum rem ullam alius alio magis intellegat atque ita eiusdem rei per infinitum eat intellegentia			59
item alia de metu			60
item alia utrum non aliud amandum sit quam metu carere			61
item alia quid amandum sit	•		62
item alia de nutrienda caritate	•		63
item alia de semper nato	•		64
item alia de conformatione animae	•		65
item alia de alimentis	•		66
alia: cum animarum natura una sit, unde hominum diuersae uoluntates?	•		67
item alia: cum omnia deus fecerit, quare non aequaliter fecerit			68
item alia quemadmodum dei sapientia dominus Iesus Christus, et in utero matris fuerit et in caelis	•		69
item alia: quare filius dei in homine apparuit et spiritus sanctus in columba?			70
item alia quare tanto post uenit dominus Iesus Christus			71
quaestio aduersus quos supra (<i>maticos</i>)			72

[illegible]

INCHOATORVM IVXTA ELENCHVM POSSIDII

INDICVLVS	RETRACTATIONES	lib.	cap.
quaestio de iudaeis (<i>ideis</i>)			73
item alia utrum aliquando cogitationes nostras uidere possimus			74
item alia de credibilibus			75
item alia: quare filii Israhel sacrificabant uisibiliter pecorum uictimis			76
alia de aequalitate filii			77
alia de homine facto ad imaginem et similitudinem dei			78
item alia de eo quod dictum est: « Paenitet me hominem fecisse »			79
item alia de auro et argento quod ab aegyptiis israhelitae acceperunt			80
item alia de eo quod scriptum est: « Mihi autem adhaerere deo bonum est »			81
item alia de eo quod scriptum est: « Sexaginta sunt reginae et octoginta concubinae et adolescentulae quarum non est numerus »			82
item alia de annis quadraginta sex aedificati templi			83
item alia de centum quinquaginta tribus piscibus			84
item alia de Iohanne baptista			85
item alia de decem uirginibus			86
item alia: « de die autem et hora nemo scit neque angeli caelorum neque filius hominis nisi pater solus »			87
item alia de eo quod scriptum est in euangelio: turbas dominum in monte pauisse de panibus quinque			88
item alia ad id quod scriptum est in euangelio: quod baptizabat Iesus plures quam Iohannes, quamuis ipse non baptizaret, sed discipuli eius			89

INDICVLVS

RETRACTATIONES

lib. cap.

1 9 1

item alia de uerbo	90
item alia de muliere samaritana	91
item alia de resurrectione Lazari	92
item alia de eo quod scriptum est :	93
« An ignoratis fratres — scienti-	801
bus enim legem loquor — quia	
lex dominatur homini in quantum	
tempus uiuit? » usque ad eum	
locum in quo scriptum est : « Vi-	401
uificabit et mortalia corpora uest-	
ra per inhabitantem spiritum	801
eius in uobis »	
item alia de eo quod scriptum est :	94
« Existimo enim quod indignae	
sint passionες huius temporis ad	701
futuram gloriam quae reuelabi-	801
tur in nobis » usque ad id quod	
dictum est : « Spe enim salui	801
facti sumus »	
item alia de eo quod scriptum est :	95
« O homo tu quis es qui respon-	
deas deo? »	
item alia de eo quod scriptum est :	96
« Tunc et ipse filius subiectus	111
erit ei qui illi subiecit omnia »	
item alia de eo quod apostolus dicit :	97
« Absorta est mors in uictoriam.	211
Vbi est mors contentio tua?	
Vbi est mors aculeus tuus? Acu-	
leus autem mortis peccatum, uir-	811
tus autem peccati lex »	
item alia de eo quod scriptum est :	98
« Inuicem onera uestra portate et	411
sic adimplebitis legem Christi »	811
item alia de temporibus aeternis	99
item alia de eo quod scriptum est :	100
« Et habitu inuentus ut homo »	111
item alia de eo quod scriptum est in	101
epistola Pauli ad colossenses :	

INCHOATORVM IVXTA ELENCHVM POSSIDII

INDICVLVS	RETRACTATIONES	lib.	cap.
« In quo habemus redemptionem, remissionem peccatorum, qui est imago dei inuisibilis »			
item alia de haereditate dei			102
item alia de eo quod Iacobus apo- stolus dicit: « Vis autem scire, o homo inanis, quia fides sine operibus otiosa est? »			103
item alia de timore, utrum peccatum sit			104
item alia de pulchritudine simulacro- rum			105
item alia: quare magi pharaonis fe- cerunt quaedam miracula sicut Moyses famulus dei			106
quaestio una (<i>aduersus apollinaristas</i>)			107
item alia de quadragesima et quin- quagesima			108
item alia de eo quod scriptum est: « Quem enim diligit dominus cor- ripit, flagellat autem omnem fi- lium quem recipit »			109
item alia de coniugio	,		110
? quaternio unus quem propria manu sanctus episcopus Augustinus ini- tiauuit	de mendacio I	(26) 27	111
de doctrina christiana IV	de doctrina christiana	II, 4 (30)	112

ad Simplicianum de diuersis quaestio- nibus II	ad Simplicianum	II, 1 (27)	113
responsio obiectis Hilari I	—		114
contra epistolam fundamenti I	contra epistolam Manichaei quam uo- cant fundamenti I	2 (28)	115
contra quos supra (<i>donatistas</i>) II	contra partem Donati II	5 (31)	116
adnotationes euangeliorum II	quaestiones euangeliorum	12 (38)	117
adnotationes in Iob I	adnotationes in Iob	13 (39)	118
confessionum XIII	confessionum XIII	6 (32)	119

[NDICVLVS LIBRORVM - 7QVS-----]

[illegible]

CHOATORVM IVXTA ELENCHVM POSSIDII

INDICVLVS	RETRACTATIONES	lib.	cap.
quaestiones diuersae de ueteri testamento in libris xxxiii			120
contra Faustum manichaeum quaestiones diuersae in libris xxxiii	contra Faustum manichaeum xxxiii	7 (33)	121
contra epistolam Secundi manichaei i	contra Secundinum manichaeum i	10 (36)	122
acta habita cum Felice manichaeo ii	contra Felicem manichaeum ii	8 (34)	123
de natura boni i	de natura boni i	9 (35)	124
contra Hilarum de cantico ad altare i	contra Hilarum i	11 (37)	125
catechismi i	de catechizandis rudibus i	14 (40)	126
de trinitate xv	de trinitate xv	15 (41)	127
de consensu euangelistarum iv	de consensu euangelistarum iv	16 (42)	128
contra epist. Parmeniani episcopi iii	contra epistolam Parmeniani iii	17 (43)	129
de batismo contra supra scriptos (<i>donatistas</i>) vii	de baptismo vii	18 (44)	130
ad inquisitiones Ianuarii responsio ii	ad inquisitiones Ianuarii ii	20 (46)	131
de opere monachorum ad Aurelium episcopum i	de opere monachorum i	21 (47)	132
contra partem epistolae Petiliani i	contra litteras Petiliani iii	25 (51)	133
item contra plenariam epistolam eiusdem i	,		134
contra secundam epistolam eiusdem i			135
contra epistolam Vincenti donatistae et rogatistae i			136
? contra quendam Osorem missum a supra scriptis (<i>donatistis</i>) i	contra donatistam nescio quem i	28 (54)	137
contra epistolam Cresconi grammatici iv	ad Cresconium grammaticum partis Donati iv	26 (52)	138
contra quod attulit Centurius a supra scriptis (<i>donatistis</i>) i	contra quod attulit Centurius a donatistis i	19 (45)	139
quaestiones contra Porphyrium expositae vi, id est:	quaestiones expositae contra paganos numero vi, (i)	31 (57)	140
de resurrectione,	,		
de tempore christianae religionis,	,		
de sacrificiorum distinctione,	,		
ex eo quod dominus dicit:	,		
« In qua mensura mensi fueritis remetietur uobis »,			
de filio dei secundum Salomonem,			
de Iona propheta			

APPENDIX: INDICVLVS LIBRORVM AVGVST

[illegible]

APPENDIX: INDICVLVS LIBRORVM AVGVSTI

	I		II	III	IV				V	VI		VII a	VII b	VIII		IX	X ¹	X ²	X ³ a	X ³ b
	A		P	A	A	A		P	P	A	P	P	P	A	P	A	A	A	P	P
	L	Q	L	Q	Q	L	Q	L	Q	L	L	L	L	L	Q	L	Q	L	Q	L
164												5								
165												6								
166													7							
167												17								
168												18								24
169																				
170																				
171																	6			
172																				
173												8								
174																				25
175																				
176																				
177																				26
178																				27
179																				28
180												19								
181																				29
182												9								
183												10								30
184																				
185																				
186																				
187													14							

INDICVLVS	RETRACTATIONES	lib.	cap.
contra gesta Pelagii I	de gestis Pelagii I	47 (73)	164
contra Pelagium et Caelestium de gratia Christi et de peccato originali II, ad Pinianum, Albinam et Melaniam	contra Pelagium et Caelestium de gratia Christi et de peccato originali, ad Albinam, Pinianum et Melaniam II	50 (76)	165
contra quaestiones pelagianistarum I	—		166
de correctione donatistarum I	de correctione donatistarum I	48 (74)	167
ad Emeritum episcopum donatistarum I	ad Emeritum episcopum donatistarum post collationem I	46 (72)	168
de praesentia dei ad Dardanum I	de praesentia dei ad Dardanum I	49 (75)	169
contra supra scriptos arianos ad Pascensium	gesta cum Emerito donatista I	51 (77)	170
	—		171
ad Valerium, de nuptiis et concupiscentia II	contra sermonem arianorum	52 (78)	172
ad Casulanum, de ieiunio sabbati	de nuptiis et concupiscentia ad Valerium II	53 (79)	173
	—		174
	locutionum VII	54 (80)	175
	quaestionum VII	55 (81)	176
ad Victorem, de natura animae et eius origine IV	de anima et eius origine IV	56 (82)	177
ad Pollentium, de incompetentibus nuptiis II	ad Pollentium, de adulterinis coniugiis II	57 (83)	178
contra aduersarium legis et prophetarum II	contra aduersarium legis et prophetarum II	58 (84)	179
responsio contra epistolas II Gaudentii episcopi donatistarum I	contra Gaudentium donatistarum episcopum II	59 (85)	180
aduersus mendacium I	contra mendacium I	60 (86)	181
ad papam Bonifatium contra supra scriptos (<i>pelagianistas</i>) IV	contra II epistolas pelagianorum IV	61 (87)	182
contra Iulianum VI	contra Iulianum VI	62 (88)	183
ad Laurentium, de fide, spe et caritate I	(ad Laurentium) de fide, spe et caritate I	63 (89)	184
de cura pro mortuis gerenda	de cura pro mortuis gerenda, ad Paulinum episcopum I	64 (90)	185
ad Dulcitium I	de octo Dulcitii quaestionibus I	65 (91)	186
ad Valentinum monachum, de gratia et libero arbitrio I	ad Valentinum et cum illo monachos, de gratia et libero arbitrio I	66 (92)	187

APPENDIX: INDICVLVS LIBRORVM AVGVSTI

	I		II		III	IV				V	VI		VII a	VII b	VIII		IX	X ¹	X ²	X ³ a	X ³ b
	A	P	A	A	A	P				P	A	P	P	P	A	P	A	A	A	P	P
	L	Q	L	Q	Q	L	Q	L	Q	L	L	L	L	L	Q	L	Q	L	Q	L	L
188														15							
189																14					
190																	15				
191																	16				
192														16							

SVMMARIVM

I. FONTES

1. Ambrosius, De Spiritu Sancto. — *Textum Ambrosii exscripsit s. Augustinus et auctorem ac opus et locos significat.*

2. Ecclesiasticus 25, 1-16. — *Ad texturam communis exordii, carbonam ecclesiastici accomodatum stamen tenebat ad inserendum subtemen « falsa de deo opinantium ».*

II. CHRONOLOGIA

1. Indicia generalia chronologiae omnium librorum, epistolarum tractatuumque s. Augustini. — *Possidius uidetur praebere formam originalem indiculi Augustini, iuxta ordinem scilicet inceptorum opusculorum.*

2. Indicia chronologiae operis s. Augustini De Trinitate.

a. — *Tempus inchoati operis de trinitate definitur tempore operis contra Felicem manichaeum, quod anno 396 adscribendum uidetur; sequitur annum incepti operis de trinitate esse 397 (quod confirmari uidetur in libro I de trinitate).*

CHROATORVM IVXTA ELENCHVM POSSIDII

INDICVLVS	RETRACTATIONES	lib. cap.	
tem ad quem supra, de gratia et correptione i	ad quos supra, de correptione et gratia i	67 (93)	
ollatio cum Maximino arianorum episcopo	—		189
tem ad quem supra ii	—		190
le haeresibus ad Quoduultdeum diaconum imperfectum opus	—		191
tem contra secundam Iuliani responsionem imperfectum opus			192

b. — *E textu retractationum sequitur ut uidetur opus de trinitate scriptum, emendatum et editum fuisse anno circiter 411/412-413: ante caesum nempe Marcellini mense septembri 413 (quod confirmari uidetur in prologo ad libros de trinitate, cum Marcellinus sit tum subreptor librorum de trinitate nondum editorum cum et perlator epistolae 174).*

3. Considerationes et difficultates.

a. — *Anquiruntur chronologiae difficultates: epistolae 157 (= « responsio obiectis Hilari »), 120, 159, 162, 147 (= « de uidendo deo »), 169, 173^A; opera « de genesi ad litteram », « de ciuitate dei »; tractatus « in Iohannis euangelium » XCIX.*

b. — *Quid inter inceptum et editum opus de trinitate accidit quaeritur.*

4. Conclusio. — *Hypothesim proponitur s. Augustinum libros XV de trinitate per aliquot XV annos scripsisse, ab anno scilicet 397 ad annum 410/411, eosque emendasse ac compleuisse anno 411/412 et edidisse anno 412/413.*

« HEEMSHEEM »

Lege weg, 373

Sint-Andries (Brugge).

**Sur Defensor, *Scintil.*, et Jérôme,
In Dan. IV, 8; X, 4b et 6a.**

par

Dom P. ANTIN

(*Ligugé*)

Quelques précisions pour les citations de Jérôme dans la belle édition des *Scintillae* de Defensor procurée par H.-M. Rochais, C.C. t. 117 en 1957.

En 2, 20 (chapitre, numéro de la pensée), dans l'apparat, il faut lire Lyon 600 au lieu de *Ibid.* L'origine du texte, très arrangé, est Jérôme, Ep. 61, 4, 4 C.S.E.L. 54, p. 582, 12-13.

9, 25. La source est Jérôme, *In Naum* 3, 16. P.L. 25-2, 1268B ou Vallarsi 580.

27, 8. Jérôme, *In Ionam* 3, 6. *Ibid.* 1143C, Vall. 420-421, Antin p. 101, 13 (S.C. 43).

32, 32-33. Jérôme, *In Matth.* 22, 1-2. P.L. 26, 159B, Vall. 174.

43, 12. J'ai trouvé cette référence en lisant Pierre de Blois, Ep. 102 P.L. 207, 321 B : *Si accepi diuitias ut parentum meorum indigentia releuetur, terret me beatus Hieronymus dicens quod cum propinquitates corporum respicimus, corporis et animae creatorem offendimus.* L'éditeur indique comme source l'Ep. 128 à Fabiola, maintenant 64, 4 C.S.E.L. 54, p. 592, 4. Defensor attribue ce texte à Basile. Erreurs analogues par exemple 1, 20 ou 70, 13 : Ambr. au lieu de Julien Pomère ; 10, 27 : Jérôme au lieu de Jul. Pom. ; 1, 49 : Césaire au lieu d'Eusèbe Gallican ; 2, 15 : Aug. au lieu de Maxime de Turin ; 3, 26 : Jérôme au lieu de Basile ; 4, 22 : Grég. au lieu de Martin de Braga ; 20, 15 : Jérôme au lieu d'Isidore ; 22, 10-13 : Isidore au lieu de Ps.-Ephrem ; 73, 14 : Jérôme au lieu de

Precum Libelli IV Aevi Karolini, éd. Wilmart, p. 42, 18-23.

73, 10. Jérôme, Ep. 54, 10, 3 C.S.E.L. 54, p. 477, 4-7 d'après le ms ε.

Passons à Jérôme, *In Dan.* 10, 4b dans C.C. 75 A, éd. F. Glorie de 1964, p. 891-658 : *Et Hiezechiel iuxta fluuium Chobar uidit uisionem magnam et Domino Salvatori ac Baptistae Ioanni super fluento Iordanis aperiuntur caeli*. Glorie arrête ici le texte authentique, et rejette comme annotation marginale : *Vnde eorum deliramenta conticescant (conticeant A) qui umbras et imagines in ueritate quaerentes, ipsam conantur euertere ueritatem, ut flumina et arbores et paradisum putent (conputent ex ut putent A) allegoriae legibus se debere subruere (se deb. sub. om. A)*. Ont ce texte A du ix^e s., Marianus Victorius, Martianay, Vallarsi. Ajouter Erasme, t. 5, Bâle, 1537, p. 596 col. 1 en bas.

Notons que *conticeant* de A est un mot très rare. Cependant il a été employé par Jérôme *In Ps.* 20, C.C. 72, p. 197, 15 ou *Anecd. Mareds.* 3-1, p. 31 G. Morin : *Impia synagoga conticeat*. Et *In Es.* 1, 1 C. C. 73, p. 6, 47 : *Ex quo Montani deliramenta conticeant, qui in ecstasi et cordis amentia prophetas putat uentura dixisse*. Soulignons le parallélisme des deux mouvements : *Vnde, ex quo ; eorum, Montani ; del. cont. qui ; putent, putat*. Ajoutons que la Vulgate a 4 fois *conticesc-* et 9 fois *conticui-*. On trouve encore dans Jérôme *In Es.* 39, 1 C.C. 73, p. 451, 25 : *scriptura conticuit*. — Ep. 53, 8, 12 C.S.E.L. 54, p. 459, 10 : *conticuit omnis populus*. — Ep. 120, 10, 17 C.S.E.L. 55, p. 506, 5 : *aeterno silentio conticesce*, écho de *In Zac.* 1, 5 P.L. 25-2, Vallarsi 818 fin : *aet. sil. conticescat*.

Ainsi le passage rejeté dans l'apparat a chance d'être authentique. D'autant plus que voici un texte du *C. Ioh.* 7 (daté de 396), P.L. 23-1, Vall. 413 qui ressemble également à notre péricope. Jérôme objecte à Jean huit erreurs d'Origène relevées par Epiphane : *sextum, quod sic paradisum allegorizet ut historiae auferat ueritatem ; pro arboribus angelos, pro fluminibus uirtutes caelestes intellegens, totamque paradisi continentiam tropologica interpretatione subuertat*. Dans l'ordre du texte de *In Dan.* nous relevons comme ressemblants : *ueritatem* (2 fois dans *In Dan.*), *subuertat (euertere)*, *arbori-*

bus... fluminibus... paradisi (flumina et arbores et paradisum), allegorizet (allegoriae). Si notre péricope n'est pas de Jérôme, son auteur a bien imité la manière du maître, qui a un faible pour *deliramenta* (T.L.L. col. 464, 66 ; 465, 2 et 18. Ajouter *In Hierem.* C.S.E.L., 59, table p. 526).

On peut se demander si A ne représenterait pas une édition revue et augmentée par Jérôme. On lit en effet, plus bas, ligne 670 : ... *de quibus in explanatione Ezechielis plenius interpretati sumus. Nunc de chrysolitho pauca dicamus.* Le *In Ez.* fut entrepris en 410, après le *In Dan.* Une réédition mise à jour du *In Dan.* n'est pas impensable. La critique interne est favorable à Érasme et Victorius qui ont suivi A. *Explanatio* est dans Jérôme Ep. 115, 3 C.S.E.L. 55 p. 397, 1 : *Liber explanationum in Ionam.* L'expression *plenius interpretatur* était dans l'Ep. 13, 1 C.S.E.L. 54 p. 43, 6. On trouve *In Eccl.* 2, 8 G.C. 72 p. 267, 189 *interpretamur* au pluriel comme ici dans A. J'ai montré que *plenius* est hiéronymien ici, t. 10, 1958, p. 359-362 aux § GHK de ma note *Authenticité de Jérôme, Ep. 53, 1, 4 (fin).* *Nunc* suivi d'un subjonctif pluriel se retrouve par exemple *In Hierem.* fin du prologue au livre 4 ; *In Mic.* 7, 8 P.L. 25-2, Vall. 524.

Mais les autres « ajoutés » de A, énumérés par Glorie p. 759 n. 54 ? Le premier, a, semble le fait d'un copiste en mal de citations longues. Plutôt contre Jérôme, qui nous dit procéder dans ce travail *breuiter et per interualla* (prol. p. 775, 84).

Le second, b, *ut Theodotion interpretatus est*, paraît authentique. La référence de Glorie à Esaïe est incomplète. Il faut ajouter 10, 14 où Théodotion a un texte sous astérisque (F. Field, *Origenis Hexapla*, t. 2, Hildesheim, 1964, p. 450). Dans *In Es.* 10, 14 C.C. 73, p. 137, Jérôme ne mentionne pas Théodotion. Il le rappelle ici.

Le troisième, c, est sans intérêt, neutre. — d est analogue à a : zèle de scribe ? — e : Fausse élégance de copiste désireux d'une transition ? — f : neutre, de 2^e main. — g, ajouté de 2^e main, neutre. — h, i, de Jérôme ?

Bref, les ajoutés b, h, i *sapiunt* Jérôme. Les autres viendraient de copistes ou sont d'une authenticité discutable, comme c. Faut-il aligner le probable sur le douteux, ou réciproquement ? Peut-être ni l'un ni l'autre. Il y aurait

en A un amalgame de vestiges hiéronymiens et de fantaisies de reviseurs ou copistes. On ne peut que louer la prudence et la modestie de F. Glorie, qui n'a pas voulu trancher. Mais que valent Paris B. N. lat. 1843 et ses consorts, écartés ? N'ont-ils rien de bon ?

SUMMARIUM

Designantur aliquot fontes in Defensoris Scintillis (VI, Hieronymiani). — Ex additamentis cod. A Hieronymi in Danielelem (uidesis C.C. 75 A pag. 759), tria ut authentica proponuntur scilicet in IV, 8 ; X, 4 b, forte 6 a.

*Abbaye S. Martin
Ligugé, Vienne
France*

**Problèmes de l'Évolution Historique
et de la Structure Littéraire
de la « Benedictio Fontis »
du Rit Romain**

par

C. COEBERGH

(Oosterhout)

L'ancienne euchologie romaine nous présente encore à l'heure actuelle un grand nombre de belles formules liturgiques, dont l'usage s'est conservé, malgré quelques retouches moins heureuses ou une surcharge de rites plus tardifs, qui en ont obscurci le sens ou la beauté primitive. Ce fait a amené récemment un érudit de mérite d'exposer ses vues sur la formation génétique des prières de la bénédiction solennelle des fonts ¹, encore en usage pendant la célébration de la vigile pascale. En raison même de l'importance du sujet, augmentée encore par la tendance actuelle de réformer radicalement un nombre considérable d'usages et de textes liturgiques, pour les adapter aux besoins de notre temps, selon les décisions du deuxième Concile du Vatican, réunies dans la *CONSTITUTIO DE SACRA LITURGIA* de 1963, il me semble utile et nécessaire d'exposer ici brièvement les inconvénients et les défauts sérieux du projet de résolution de l'article cité à l'instant. C'est un devoir qui me paraît urgent. Pourtant je ne veux pas poursuivre mon intention, sans proclamer

¹ J. P. DE JONG, *Benedictio fontis. Eine genetische Erklärung der römischen Taufwasserweihe*, *Archiv für Liturgiewissenschaft* VIII, 1 (1963) 21-46.

hautement que c'est seulement la gravité de ce qui est en jeu qui m'inspire. Je commence donc par l'expression de mes sentiments de respect et d'amitié envers celui dont les opinions avancées dans l'article susdit me paraissent désastreux, au point de vue esthétique aussi bien qu'au point de vue liturgique². Il faudra donc analyser les détails de ses assertions, et présenter mes arguments afin de rectifier des opinions insoutenables au sujet des rapports ou divergences entre les anciennes formules romaines ou gallicanes, ce qui regarde en premier lieu l'histoire et l'évolution de la BENEDICTIO FONTIS (je désignerai celle-ci dans la suite par le sigle BF) et ensuite l'interprétation de sa mentalité. Ceci entraîne des conséquences pratiques pour l'éventualité d'une réforme adaptée aux exigences du temps présent. Il s'agira donc successivement des questions suivantes, qui constituent l'essence du problème soulevé :

1. Est-il désirable de faire précéder la BF romaine solennelle d'un exorcisme selon la pratique quasi-universelle en Occident au moins à partir du iv^e siècle?
2. Quel est ou serait le rôle des *exorcismi rerum* dans le temps présent?
3. Examen renouvelé concernant l'origine (romaine ou gallicane) de l'oraison³ H 85,1 : *O. s. ds. adesto magnae pietatis tuae mysteriis . . . impleatur effectum*, qui précède immédiatement la grande prière solennelle BF, c'est à savoir H 85,2-6 d'abord : *Deus qui inuisibili potentia . . . indulgentiam consequantur*.
4. Quel est le rôle et le sens de « l'exorcisme final » H 85, 5-6 : *Procul ergo hinc iubente te. . . indulgentiam consequantur*.

² Comme il me l'écrivait lui-même le 11. VIII. 1964 : « Amicus tuus, sed magis amica veritas ! », à propos de ma critique dans *Speculator* 13 (1964) 42-43, sa Réplique, ibid. 72, et ma Duplique, ibid. Le Dr DE JONG m'y invitait avec instance d'exposer amplement mon argumentation dans une Revue scientifique. Dans ma Duplique j'ai simplement indiqué quelques problèmes à envisager ultérieurement. *Speculator* n'étant qu'un bulletin bibliographique, il était impossible d'y traiter ces problèmes.

³ Le sigle H désigne le sacramentaire *grégorien* du pape HADRIEN, que celui-ci envoya à Charlemagne entre les années 784 et 791, d'après l'édition de H. LIETZMANN, *Das Sacramentarium Gregorianum nach dem Aachener Urrexemplar* (Münster in Westf. 1921).

5. Pourquoi a-t-on ajouté une bénédiction plus explicite, accompagnée d'une quadruple *consignatio sacerdotalis* par le geste du signe de croix ?
6. Quel aurait-été le motif de l'introduction des deux formules finales, H 85,9 : *Haec nobis praecepta seruantibus* et H 85, 10a-b : *Descendat in hanc plenitudinem fontis. . . et saeculum per ignem*. Est-il possible d'indiquer, ou pour le moins de deviner avec un certain degré de probabilité l'époque et les circonstances de leur introduction ?

1. Opportunité d'un exorcisme préliminaire (?).

La pratique quasi-universelle d'un exorcisme de l'eau précédant la bénédiction solennelle a été mise en lumière par B. NEUNHEUSER ⁴ et il a réuni dans un tableau suggestif les témoins des rites occidentaux. Il s'agit d'un fait incontestable, et l'on veut trouver p. ex. dans le texte du *De sacramentis* de S. Ambroise un motif pour en rétablir un pour notre BF solennelle. On fait du reste observer non sans raison qu'il s'agit ici d'un usage qui en dehors de son antiquité vénérable s'est conservé à travers les temps jusque dans le RITUALE ROMANUM actuel à l'occasion d'une BF moins solennelle pratiquée régulièrement dans les pays lointains des missions ⁵.

⁴ *De benedictione aquae baptismalis, Ephemerides liturgicae* 44 (1930) 194-207 ; 258-281 ; 369-412 ; 455-492. Voir en particulier les tableaux 485-489.

⁵ ed. 1917, *Appendix*, p. 3*. Formula brevior pro Benedictione Fontis seu aquae baptismalis a S. Pont. Paulo III Missionariis Peruanis . . . olim concessa. On y a combiné deux formules du Sacramentaire gélasien ancien, sigle GeV, lib. I, lxxv ITEM ALIA BENEDICTIO Exorcizo te creatura aquae . . . per ignem (L. C. MOHLBERG, *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae Ordinis Anni Circuli* (Roma 1960) n. 607, et ibid. n. 606 *Domine sanctae pater, omnipotens aeternae deus, aquarum spiritualium sanctificator . . . in regeneratis procuret* (= lib. I, lxxiii: ITEM ALIA AD CUCURRENDUM (sic). Ce dernier formulaire ne comportait qu'une oraison préparatoire, n. 605, *Adesto domine . . . impleatur auxilio: per d.*, sans aucune trace d'un exorcisme!! Et l'on a interverti arbitrairement la suite des formules, pour obtenir quelque chose d'analogue à l'ORDO AD FACIENDAM AQUAM BENEDICTAM du MISSALE ROMANUM (Ratisbonae 1920) 157-159, un exorcisme avant la bénédiction de l'eau lustrale.

Il s'agit de la *forma brevis*, dont on signale aussi plusieurs exemples anciens dans le GeV ⁶. Une réponse bien motivée à la question posée ici n'est possible qu'à condition de se rendre un compte exact du rôle et de la valeur d'*exorcismi rerum* à notre époque actuelle.

2. Le rôle et la valeur des *exorcismi rerum* aujourd'hui.

Il faut bien avouer que l'ancien motif d'une domination universelle de Satan sur le monde créé n'est plus sérieusement soutenable. Laissons de côté les motifs anciens, rassemblés et résumés par PROBST ⁷, DÖLGER ⁸ et FRANZ ⁹. Ces raisons sont peu convaincantes pour nos régions. En alléguant l'usage actuel encore des exorcismes de l'ORDO AD FACIENDAM AQUAM BENEDICTAM on n'a pas encore un argument valable. Ni les médailles, ni même les automobiles, les navires ou les avions ne sont exorcisés avant leur usage ! Il paraît donc bien que l'exorcisme de l'eau actuellement en usage n'est au fond qu'une pratique surannée. Car en définitive il ne s'agit que de la christianisation de l'*aqua lustralis*, d'un usage courant dans l'ancienne religion romaine. Mais une raison valable de maintenir dans nos régions cette pratique n'existe point. Le motif d'autre fois : exclure la superstition païenne en la neutralisant par une pratique chrétienne pouvait avoir encore un sens au moyen-âge, lorsque les restes des superstitions anciennes ne s'étaient pas entièrement évanouies, et dans nos temps peut-être comme *antidote* de la magie ou d'autres pratiques superstitieuses, religieuses ou non, dans des régions de basse culture. Par définition l'exorcisme est un commandement au nom de Dieu ou de Jésus adressé à Satan de sortir soit de personnes soit d'objets, ou pour le

⁶ MOHLBERG, *l. c.*, n. 603-607 ; DE JONG, *l. c.*, pp. 44-45.

⁷ F. PROBST, *Sakramente und Sakramentalien in den drei ersten christlichen Jahrhunderten* (Tübingen 1872) 20 : Die verfluchte Erde ; 56 Verschiedene Arten des Exorcismus.

⁸ F. J. DÖLGER, *Der Exorzismus in altchristlichen Taufritual* (Paderborn 1911) passim.

⁹ A. FRANZ, *Die kirchlichen Benediktionen im Mittelalter* (Freiburg i. Br. 1909) II, 420 ss.

moins de les laisser en paix et tranquilles¹⁰. Ce n'est que sous cette dernière forme que l'exorcisme se présente dans notre solennelle BF romaine, comme il sera prouvé au paragraphe 4. L'exorcisme lui-même suppose des influences démoniaques sur les hommes et même sur des objets inanimés. Le mandat et le pouvoir viennent du Christ lui-même (Mc 1,25 ; 16,17). En dehors de la préparation au baptême, l'exorcisme se pratique dans l'ORDO AD FACIENDAM AQUAM BENEDICTAM (eau et sel) ainsi qu'au Jeudi-saint tour-à-tour avant la bénédiction des saintes huiles et du saint chrême dans le PONTIFICAL ROMAIN actuel¹¹. Primitivement ce dernier cas ne se présentait point à Rome, comme l'indique clairement le sacramentaire grégorien (H 77,4b-5) : *Emitte domine spiritum sanctum paraclytum in hanc pinguedinem oliuae. . . .* ; ibid. n. 6-11 BENEDICTIO CHRISMATIS PRINCIPALIS ; et H 78,1-2=LXXVIII « EXORCISMUS OLEI ». Cette rubrique semble à première vue contredire mon assertion. Mais la formulation elle-même demande seulement qu'au contact de cette huile toute influence des esprits adverses s'enfuie, sans laisser aucune trace : H 78,1 : *Deus qui uirtute sc̃i spiritus tui inbecillarum mentium rudimenta confirmas : te oramus dñe, ut uenturis ad beatae regenerationis lauchrum tribuas per unctionem istius creaturae purgationem mentis et corporis, ut si quae illis aduersantium spirituum adhaesere reliquiae, ad tactum sanctificati olei huius abscedant :*

nullus spiritalibus nequitiis locus
nulla refugis uirtutibus sit facultas
nulla insidiantibus malis latendi licentia relinquatur
sed uenientibus ad fidem seruis tuis
et sancti spiritus operatione mundandis

sit unctionis huius praeparatio utilis ad salutem, quam caelestis regenerationis natiuitate in sacramento sunt baptisma-

¹⁰ A. RYKWKYK, *Exorzismus, Lexikon für Theologie und Kirche*², III, 314-315.

¹¹ *Pontificale Romanum, Summorum Pontificum jussu editum*, a BENEDICTO XIV et LEONE XIII Pontificibus Maximis recognitum et castigatum. Pars Tertia (Mechliniae 1895) 40, 48 et 58.

tis adepturi : per dñm nīm J. Chr. qui uenturus est iudicare uiuos et mortuos et saeculum per ignem.

Il ressort de ce texte que l'huile n'est point exorcisée ici, on la *bénit par la seule prière prononcée sur elle* ¹². Cette oraison exprime la fonction que cette « huile des catéchumènes » est appelée à remplir, à savoir de servir comme « matière » ¹³ de la dernière onction qui prépare les candidats au baptême à la lutte ultime : le reniement solennel de Satan pour s'attacher définitivement au Christ. Ils seront ainsi comme des athlètes qui vont combattre, ils se sont dépouillés de leurs vêtements pour recevoir ces onctions sur les épaules et sur le dos : H 83,3 (rubrique) : POSTEA TANGIT DE OLEO SANCTO SCAPULAS ET PECTUS ET DICIT : Abrenuntias satanae? ET RESPONDET : Abrenuntio, etc. On a rattaché cette cérémonie, relativement tôt, à celle de la REDDITIO SYMBOLI et de l'EFFETA. Celle-ci ne comporte qu'un attouchement du doigt sans plus (c'est à dire sans que l'usage de l'huile n'intervienne). Il ressort de tout ceci que l'onction des « athlètes » du Christ a été séparée bien à tort de sa place primitive, car la triple abjuration ¹⁴ devait avoir lieu immédiatement avant la triple interrogation, suivie alternativement par la triple confession de foi accompagnée de la triple immersion. Ainsi la signification primitive de cette onction précédant immédiatement le baptême a été affaiblie par une anticipation, justifiée seulement dans une certaine mesure par le surplus des petits enfants par rapport à un nombre infime de candidats adultes à baptiser. Les livres du VIII^e siècle assignent au dernier scrutin l'heure de tierce ; à une époque plus ancienne il se célébrait probablement dans l'après-midi du Samedi-saint.

La *conclusion* à tirer de ces exemples me paraît claire. On a accentué assez tardivement, même à Rome, le rôle des *exorcismi rerum*, peut-être sous l'influence de la liturgie presbytérale (en particulier de l'ORATIONĀ AQUAE EXORCIZATAE IN DOMO (H 207) sur la liturgie papale elle-même. On peut

¹² Cette formule n'était nullement accompagnée du geste du signe de la croix ; les anciens manuscrits ne mentionnent pas ce geste.

¹³ Selon la terminologie de la théologie scholastique.

¹⁴ S. BASILIUS, PG 31, 633 A : ἀποταξία

faire remarquer du reste que le pape VIGILE (537-555) estime encore : « De fabrica vero cuiuslibet ecclesiae. . . . *nihil iudicamus officere si per eam minime aqua exorcizata iactetur* ». On a bien l'impression qu'il n'attache encore qu'une valeur assez minime à l'usage de cette *aqua exorcizata* ¹⁵. A l'exception de circonstances locales dans les pays missionnaires, il me semble opportun qu'on se décide enfin d'abolir ces exorcismes superflus. Les seules *bénédictions* du sel et de l'eau suffiront, accompagnées des oraisons : *Immensam clementiam*, et *Deus qui ad salutem humani generis* ¹⁶, à moins qu'on ne veuille abolir entièrement l'usage de l'eau bénite.

Une conclusion secondaire est celle-ci. On peut faire observer une parenté non déguisée entre les lignes citées plus haut de la *bénédition* de l'huile des catéchumènes H 78,1-2, et la citation suivante de la BF : (H 85,5-6) *Procul ergo. . .* Cette conformité sera élucidée dans la suite. Nous indiquons ici simplement le fait surprenant que la rubrique H 78,1 : EXORCISMUS OLEI ne correspond point à la réalité. Il ne s'agit que d'une réminiscence du rite de l'onction préparatoire au baptême par moyen de cette huile bénite. L'huile n'est pas l'objet d'un exorcisme, mais le génitif exprime ici simplement la qualité de l'exorcisme, c'est à dire *par* l'huile, ou plus clairement : *par des onctions*, dont l'huile est l'élément indispensable. Passons à la question suivante :

3. Problème de l'origine de l'oraison H 85,1 *Omnipotens sempiterna deus, adesto. . .*

L'origine romaine de cette formule ne faisait aucun doute avant les objections et l'avis contraire de S. BENZ ¹⁷ auquel on adhère de nouveau dans l'article récent déjà cité ¹⁸. BENZ opine pour une origine gallicane en se basant sur les raisons suivantes, résumées ici : (a) Quoiqu'on la trouve dans toutes

¹⁵ PL 69, 18B. *Epistola VIGILII PAPAE ad PROFUTURUM episcopum Bracaraensem*.

¹⁶ Dans la sacramentaire d'HADRIEN : H 207, 2-3.

¹⁷ S. BENZ, *Zur Vorgeschichte des Textes der römischen Taufwasserweihe*, *Revue Bénédictine* 66 (1956) 218-255.

¹⁸ Voir note (1).

les sources de la liturgie romaine, elle se présente aussi dans le rit ambrosien ¹⁹, le Missale gallicanum vetus ²⁰ et le Missel de Bobbio ²¹. (b) Au point de vue formel il s'agit d'une épiclese. L'expression *Emitte* appartient à la sphère des liturgies gallicanes et mozarabe, selon H. LIETZMANN ²². De même des locutions : *adesto* ²³ et : *uirtutis tuae impleatur effectum* ²⁴ BENZ conclut que très probablement cette formule H 85,1 serait gallicane : « Diese Feststellungen legen wohl nahe, dass nr. 1 ein ursprünglich gallikanisches Vorbereitungsgebet ist » ²⁵. (c) Arguments tirés de la tradition manuscrite : 1. Les rubriques BENEDICTIO FONTIS suivie de ITEM CONSECRATIO FONTIS ²⁶, respectivement BENEDICTIO et ITEM ALIA ²⁷, et ORATIO suivie de ITEM ALIA ²⁸. Dans son second Ordo baptismal le sacramentaire de *Gellone* fol. 184^v indique d'abord sous une rubrique générale : ITEM AD FONTES BENEDICENDUM SEQUI<tur> ORATION<es>. Suit la formule : *O. s. ds. adesto, . . . effectum*. Après celle-ci la rubrique : ET SIC DECANTANDO QUASI CANONE HAC, et la première incise de la grande formule de H 85,2 *Deus qui inuisibili potentia. . . inclina* ²⁹. Cette incise elle

¹⁹ P. CAGIN, *Liber Sacramentorum (e Codice Bergomensi, S. Alexandri in Columna.) Auctarium Solesmense*, Series liturgica, tom. I. vol. I. fasc. I (Solesmes 1900) ; M. MAGISTRETTI, *Manuale ambrosianum* (Milano 1905) I, 205.

^{19bis} F. COMBALUZIER, *Sacramentaires de Bergame et d'Ariberto. Table des matières, index des formules* (Steenbrugis-Hagae Comitatus 1962) : B 531 ; 1489 ; E 420 (34). B = Bergamo ; E = Aribert ; A. PAREDI-G. FASSI, *Sacramentarium Bergomense* (Bergamo 1962).

²⁰ L. C. MOHLBERG, *Missale Gallicanum Vetus* (Cod. Vat. Palat. lat. 493) (Roma 1958) n. 164.

²¹ E. A. LOWE, *The Bobbio Missal. A Gallican Mass-book* (Ms. Paris Lat. 13246) (London 1920).

²² *Messe und Herrenmahl* (Bonn 1926) 105.

²³ Forme atténuée d'épiclese gallicane, *ibid.* 105.

²⁴ *ibid.* 100 ; E. STOMMEL, *Studien zur Epiklese der römischen Taufwasserweihe* (Theophaneia 5) (Bonn 1950) 28.

²⁵ l. c. 223.

²⁶ GeV (MOHLBERG) lib. I, xliiii, n. 444-445.

²⁷ M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani du Haut Moyen Age* 2 (Louvain 1948) 445 : dans l'*Ordo Romanus* XI.

²⁸ BENZ, l. c. 224 énumère plusieurs rubriques semblables, en mentionnant leurs sources avec tous les détails désirables.

²⁹ J. DESHUSSES (et V. LEROQUAIS), *Le sacramentaire de Gellone*

même est intitulée *COLLECTA* dans le sacramentaire de *Rheinau* (Zürich ms. 30, fol. 259, contrôlé sur photo), elle y est conclue : *inclinās p(er)*. Cette conclusion se trouve également dans le Missel de *Stowe*³⁰ : p. d. n. ie., et dans le sacramentaire de *Prague*³¹ : *aurēs tuāe pietatis inclina : per.*

Réponse aux objections de Benz, et preuve de l'origine romaine de la formule : *O. s. ds. adesto . . . impleatur effectus.*

(a) La présence de cette oraison dans des sources ambrosiennes, gallicanes et irlandaises ne présente aucune anomalie car ces sources ne sont que des amalgames pétris de nombreux emprunts de nature purement romaine. Chaque expert le sait, et les *KONKORDANZTABELLEN* de P. SIFFRIN³² le montrent avec toute évidence par surcroît.

(b) L'épiclese soi-disant gallicane. BENZ passe sous silence (par oubli sans doute) les deux « épicleses »-*emitte* du rit romain, c'est à savoir H 77,5 *Emitte dne. spiritum sanctum tuum paraclytum de caelis in hanc pinguedinem oliuae. . . . permanens in uisceribus nrīs. . . . etc.*, formule archaïque insérée dans le Canon romain avant le : *per quem haec omnia,*

dans son contexte historique, *Ephemerides liturgicae* 75 (1961) 204-205 : « Une attention très spéciale fut apportée à la liturgie du baptême et à celle de l'ordination Pour ce qui est du baptême, afin d'être bien dans la ligne de Charlemagne, on inséra, en plus de l'ordo contenu dans le sacramentaire proprement dit (au carême), un petit pontifical, donnant tant les textes que les rubriques des scrutins et et du baptême ; c'est la formule que l'on trouve dans la collection B des *Ordines Romani*, formule qui semble bien provenir de la volonté d'unifier le cérémonial du baptême et de sa préparation : ces livrets permettaient d'obvier sur ce point capital à la diversité des livres liturgiques répandus dans le royaume franc. Le texte ainsi inséré n'est autre que l'Ordo XI, recension B, de l'édition Andrieu des *Ordines Romani* (t. II, 417-447). Il en est même le plus ancien manuscrit ».

³⁰ G. F. WARNER, *The Stowe Missal* (London 1915) 29.

³¹ A. DOLD-L. EIZENHÖFER, *Das Prager Sakramentar* (Cod. 0.83, Fol. 1-120) (Beuron 1949), 98,2¹ (p. 60*).

³² *Konkordanztabellen zu den römischen Sakramentarien* : I, *Sacramentarium Veronense* (Leonianum) (Roma 1958) ; II, *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae* (Cod. Vat. Reg. lat. 316) *Sacramentarium Gelasianum* (Roma 1959) ; III, *Missale Gothicum* (Vat. Reg. lat. 317) (Roma 1961), *passim*.

au Jeudi-saint = bénédiction de l'huile des infirmes³³. Par ailleurs il faut citer H 86 ORATIO AD INFANTES CONSIGNANDAS : O. s. ds., qui regenerare dignatus es hos famulos tuos et famulas tuas ex aqua et spiritu sancto, quique dedisti eis remissionem omnium peccatorum : *emitte in eos septiformem spiritum tuum sanctum* paraclitum de caelis, spiritum sapientiae et intellectus. . . . : adimple eos spiritu timoris tui (dni *cod. C* = Cambrai n. 159 (164) et consigna eos signo crucis in uitam propitiatus aeternam. Cette dernière formule se rapporte étroitement au baptême. Quoi d'étonnant, lorsqu'à la BENEDICTIO FONTIS l'on retrouve cette expression : et ad creandos

³³ Je signale ici une allusion de S. PIERRE CHRYSOLOGUE, *sermo* 93 (PL 52, 463C-464A) à cette formule archaïque de bénédiction de l'huile des infirmes : « quia sicut oblatio est *cum offertur unguentum ita CHRISMA PERFECTUM EST* de dominicis vestigiis cum redundat ». Cf. H 77,5 : CHRISMA tuum PERFECTUM domine, a te benedictum. Puis un témoignage oublié de CASSIODORE, In ps. XXII (PL 70, 170 ; cc 97, 213) : « Sed quid est hoc quod *species ipsa benedictionis sanctae* frequenter *adhibetur* : *unxit prophetas, consecravit reges*. Non immerito, quia *arbor ipsa* pacis etiam praestabit indicium, quod eius specialiter munus noscitur esse divinum, liquor arboreus, *pinguedo* laetificans, magnarum gratia dignitatum, *cuius folia in viriditatis suae pulchritudine* perseverant. Haec etiam Noe *per columbam* nuntiavit terris redditam sospitatem, ut merito tantae benedictionis capax esse videatur, quae fructus sui magno decore simul et utilitate perfruitur ». Je soupçonne des allusions à H 77, 5 : *Emitte dne. spiritum scm. t . . . in hanc pinguedinem olivae, quam de viridi ligno* producere dignatus es . . . (et peut-être à H 77, 7-8). Par ailleurs ARATOR (disciple du pape VIGILE, † 555) *De Actib. Apostolor.* I, 32 (CSEL 72 [1951] A. P. Mc Kinley) s'exprime ainsi : *Abluit interius Christi de nomine chrisma* (de *cum abl. pro abl. instrumenti*), ce qui correspond à H 77, 11 (BENEDICTIO CHRISMATIS PRINCIPALIS) : Te igitur deprecamur . . . cooperante potentia Christi tui, a cuius sancto nomine chrisma nomen accepit (nomen ici pour : force, pouvoir, donc : efficacité).

L'expression de H 77,5 (= 77,11) « unde *unxisti* sacerdotes, reges, prophetas » est un lieu commun chez les Pères (p. ex. HIERONYMUS, *In Osee*, 3, 12 [PL 25, 924 924 A] ; *In Abacuc* 2,3 [PL 25,1326] ; CASSIODORUS, *Expos. in ps.* 44, 8 (PL 70,322 C ; CC 97, 407) On la trouve déjà chez S. HIPPOLYTE (G. DIX, *The Apostolic Tradition* [London 1937] 10-11). Mais il est intéressant de relever l'addition : « *unxisti . . . et martyres* » (77, 5 et 77, 11) chez S. AMBROISE, Ep. 41, 19, (PL 16,118 C) : « Ecclesia oleum habet . . . Hoc oleo *unxit martyres* ut saecularem ab eis pulverem detergeret. »

nouos populos, quos tibi fons baptismatis parturit, *spiritum adoptionis emitte*? C'est tout ce qu'il y a de plus romain. Du reste on trouve déjà une allusion à la prière accompagnée d'une imposition des mains de l'évêque (prière apparentée à l'oraison H 86 pour la confirmation) dans Ep. I SIRICII papae ad HIMERIUM ep. Tarraconensem ³⁴) où il est question du *septiformis spiritus*. Or cette oraison fréquemment usitée du IV^e au VI^e ou VII^e siècle se retrouve au Gélasien ancien (GeV 684, MOHLBERG) I, lxxxv BENEDICTIO SUPER EOS QUI DE ARIANA AD CATHOLICAM REDEUNT UNITATEM : I, lxxxvi ITEM SUPER EOS QUI DE DIVERSIS HERESIBUS UENIUNT : Sancte Pater, o.ds., qui famulum tuum ab errore hereseorum dignatus es eruere, *inmitte in eum paraclytum spiritum tuum sanctum septiformem*, spiritum sapienciae. . . . adimple famulum tuum spiritū timoris dei per. Selon LIETZMANN lui-même *emitte* ou *inmitte* se rencontrent souvent l'un pour l'autre ³⁵. Le gélasien ancien (GeV : MOHLBERG 74, ligne 26) présente *inmitte* dans la formule par ailleurs identique à H 86 de la confirmation. Du reste GeV 615 (MOHLBERG 96, ligne 31 = lib. I, lxxv ITEM ALIA BENEDICTIO. . . . sous la rubrique vers la fin : DEINDE CONSIGNATUR AB EPISCOPO HIS UERBIS : Ds. o. pater dni. nri. Ihu Xti qui regenerasti famulum tuum ex aqua et spiritu sco . . . : tu dne *emitte in eum spiritum sanctum tuum paraclytum* . . . Pour le reste il faut ajouter qu'un argument tel que celui de BENZ, tiré des épicleses gallicanes ou wisigothiques, dont le style est tout différent de celui des formules romaines alléguées, qui ont du reste un lien bien plus étroit avec le baptême lui-même, et par suite avec la BF, est bien peu convaincant !

³⁴ PL 13, 1133-. Ep. I, cap. 1 : « . . . quos (sc. Arianos) nos cum Novatianis aliisque haereticis, sicut est in synodo constitutum, per invocationem solam septiformis Spiritus, episcopalis manus impositione, Catholicorum conventui sociamus ».

³⁵ l. c., 107. La différence n'est qu'apparente et minime. Il groupe ensemble les formules Moz. n. 378 et n. 98 : *emitte*. . . , et Moz. 1173 *inmitte* nunc super sacrificium . . . On peut faire remarquer la répétition : *emitte* . . . à l'ordination du diacre dans H 4, 1 et H 4, 6. Il n'est donc point étonnant de retrouver dans la grande prière consécatoire une idée qui se trouve déjà dans l'oraison préparatoire !

(c) Avant d'examiner la valeur et l'interprétation des rubriques, il convient d'analyser d'abord minutieusement le texte de l'oraison H 85,1 lui-même, et de rechercher ensuite les motifs qui ont amené les copistes à introduire ces rubriques. Rappelons seulement d'avance que les photos des manuscrits qui sont à ma disposition m'obligent quelquefois de corriger des inexactitudes non sans conséquences dans l'exposé de BENZ. Il me paraît préférable d'attirer d'abord l'attention sur la correspondance entre H 85,1 et H 2,1 du répertoire romain dans le même sacramentaire d'HADRIEN.

H 85,1

BENEDICTIO FONTIS

Omnipotens sempiterna
deus adesto magnae pie-
3 tatis tuae mysteriis ades-
to sacramentis et ad cre-
andos novos populos, quos
tibi

6 fons baptismatis parturit,
spiritum adoptionis emit-
te ut *quod nostrae humili-*
9 *tatis gerendum est minis-*
terio,

tuae uirtutis impleatur ef-
fectu : per d.

H 2,1

BENEDICTIO EPISCOPORUM

Adesto supplicationibus nostris
omnipotens deus,

et quod humilitatis nostrae geren-
dum est ministerio,

tuae uirtutis impleatur effectu :
per.

Concordance évidente de la finale de ces deux formules, passée sous silence dans l'exposé de BENZ. Celui-ci prétend seulement que la répétition d'une pareille « apologie », telle qu'on la constate dans H 85,2 : *et licet nos tantis mysteriis exsequendis simus indigni, tu tamen gratiae tuae dona non deserens, etiam ad nostras preces aures tuae pietatis inclinas . . .* serait une anomalie ! Or, il n'est rien. Combien de fois les vocables *offerre, dona, munera, oblata* ou d'autres analogues ne se répètent-ils pas aussi bien au courant du Canon de la messe, que dans les anciennes oraisons SUPER OBLATA, qui le précédaient ? Il paraît bien superflu de s'attarder à une objection tant de fois contredite par les faits eux-mêmes, puisqu'il s'agit d'un exemple tout-à-fait semblable.

Quant à la teneur de la formule elle-même, la répétition *adesto*. *adesto* n'est point étrangère au répertoire eucharistique romain, p. ex. dans le sacramentaire de Vérone : Le 265 et 195 (MOHLBERG), comme non plus la forme *emitte*, comme il a été montré ci-dessus, à l'argument (b). On peut ajouter Le 951 (MOHLBERG 121, ligne 9) : *Emitte in eos, domine, quaesumus, spiritum sanctum, quo in opere ministerii fideliter exequendi*. . . .³⁶. Voir aussi H 4,6 (LIETZMANN) ; GeV I, xxii (MOHLBERG n. 154) etc. pour l'ordination des diacres. Ajoutons quelques expressions concordantes des sermons de saint LÉON d'après l'édition des BALLERINI, en indiquant les numéros et les paragraphes :

H 85,1, lignes. . . .

2. *adesto magnae pietatis
tuae mysteriis, adesto
sacramentis*

4. *ad creandos novos popu-
los*

S. LEO, PL 54, sermo. . . .

23,4 *hoc magnae pietatis sacra-
mentum* ; 34,4 *divinae pietatis
magnum et ineffabile sacramen-
tum*.

33,2 *Ad creandam ergo promissam posteritatem, haeredes in sideribus designati* ; 49,3 *Videt enim de omnium hominum genere, in adoptionem filiorum Novos Populos introduci* . . . ; 44,1 *Quamvis enim principaliter novos homines faciat regenerationis ablutio*.

Ces rapprochements, ajoutés aux autres arguments donnés plus haut, suffisent à montrer que la formule H 85,1 ne présente aucune caractéristique qui la rendrait étrangère au ressort de l'ancienne liturgie romaine. Par ailleurs elle présente des allusions évidentes au Ps. 103,30 : *emitte spiritum tuum et creabuntur* et à Rom. 8,15 : *accepistis spiritum adoptionis filiorum*. Quant au style, elle présente la caractéristique normale des anciennes oraisons romaines, c'est à dire parallélismes, épanaphore, allitération, assonance et rime, comme figures de rhétorique, ainsi que le cursus (ligne 3 *adesto sa-*

³⁶ Il est étonnant que BENZ a négligé ce lot considérable d'exemples de la liturgie romaine la plus pure.

craméntis : trispondaïque tonique (ZIELINSKY ³⁷ Type Bb 1^a) 1.6 baptismatis párturit : tardus tonique (Bba 2) ; 1.7 : adoptionis ēmf̃ttē : planus métrique (Aa 1) ; ligne 9 geréndum est ministério (Bc 4) ; ligne 10 impleátũr ěfféctũ : planus métrique (Aa 1). Donc : deux planus métriques aux pauses principales. Quoi de plus « léonien » ? (*sans attribution nécessaire à S. LÉON évidemment !*).

Corrolaire. 1. On peut encore plus abondamment montrer que la terminologie et les idées de cette formule se reflètent dans les écrits de S. Léon par les citations suivantes : 66,2 cum per indiscretam unius fidei confessionem et *fons baptismatis* faciat innocentes, et electio *adoptionis* confirmet haeredes ; 25,5 *Originem . . .* posuit in *fonte baptismatis* ; 26,2 summa fidelium *fonte orta baptismatis* ; 3,1 populo *adoptionis Dei*, etc.

Corrolaire 2. Pour apprécier exactement la valeur des rubriques alléguées des documents plus ou moins gallicanisés, il faut d'abord examiner minutieusement la teneur et le sens exact de la première phrase de la grande formule. Plusieurs questions se posent ici. En premier lieu, y-a-t-il peut-être des motifs qui auraient amené facilement des copistes étrangers à corriger arbitrairement la leçon primitive inclinās, que l'on trouve dans les témoins les plus authentiquement romains (H 85,2 ; le ms. Reg 336 a inclina *per rasuram* seulement, il était donc primitivement d'accord avec les autres témoins : c. o. p. (=Cambrai 159 (164) ; Ottoboni 313 et le sacramentaire de Cologne, utilisé par PAMELIUS). Il semble qu'il en est ainsi ; la lourdeur de l'exorde, déjà mise en avant par BENZ, a pu entraîner facilement ces copistes à n'y voir qu'une seconde formule préliminaire, phénomène courant dans la liturgie gallicane. Pour le reste : corriger inclinās en inclina est provoqué presque inconsciemment par une réminiscence du Ps 85,1 INCLINA domine aurem tuam. Confrontons les deux textes :

³⁷ ZIELINSKY, T., *Das Klauselgesetz in Ciceros Reden, Philologus, Supplementband IX* (1904) 589-844 ; id., *Das Ausleben des Klauselgesetzes in der römischen Kunstprosa, ibid., X* (1906) 429-466 ; id., *Textkritik und Rhythmusgesetze in Ciceros Reden, Philologus* 65 (1906) 604-629.

Ps 85,1	INCLINA domine	H 85,2	Deus qui inuisibili po-
	<i>aurem tuam</i> et		tentia . . . <i>et licet</i> . . . <i>tu tamen</i>
	exaudi me. <i>etiam ad nostras preces au-</i>
			<i>res tuae pietatis INCLINA(s) (per?)</i>

Le *cursus planus*, qui se trouve fréquemment devant les pauses fortes ou finales, y invitait également. Lorsqu'on compare attentivement les formulaires des ordinations dans le sacramentaire H, l'on ne s'étonne guère de ces quiproquos rubricales ; les méprises orthographiques, en particulier dans le sacramentaire de Rheinau (Zürich 30) me remplissent de méfiance envers ces braves copistes ! Indiquons quelques exemples en note ³⁸. Il n'y a aucun motif sérieux de mettre en doute que l'exorde de la triple invocation *Deus* ne soit la forme primitive, aussi bien de la BF analysée ici, que des formules analogues de la consécration des évêques, celles des vierges, et la bénédiction nuptiale H 200,6. Il y a dix ans que j'avais déjà relevé ce fait, négligé par BENZ, fourvoyé probablement par son hypothèse séduisante d'une origine ravennate. Cette hypothèse d'une attribution à S. PIERRE CHRYSOLOGUE a été définitivement réfutée par A. OLIVAR ³⁹, mais elle a eu son utilité. Car dès maintenant nous savons que la grande formule BF = H 85,2-6 doit être antérieure aussi bien au CHRYSOLOGUE qu'à S. LÉON. Il est difficile sinon impossible de désigner le véritable auteur. On pourrait penser à Xyste III qui fit orner de huit colonnes de porphyre le baptistère du Latran, ainsi que de l'inscription

³⁸ fol. 258 *infra* : R (= sacramentaire de Rheinau, Zürich ms. 30) *mysterio (pro : ministerio)* ; fol 260 A : *conceperit (pro : conciperet)* ; *ibid.* : *nocentes mundi (pro : nocentis mundi)* ; *regenerationis tuas (pro : regenerationes)* ; *diuino fontes utero (pro : fontis)* etc. L. EIZENHÖFER, *Das Irische Palimpsest-sakramentar im CLM 14429* (Beuron 1964) a bien raison de rappeler une remarque d'E. BISHOP, *Liturgica historica* 86, note 19 : « The Sto(we)-variant will trouble no one who is acquainted with the Old Irish mania for amending, after a fashion, liturgical texts which are quite good in themselves » (cf. *ibid.* 82, note 6 ; 84, note 6 ; 166).

³⁹ C. COEBERGH, *S. Léon le Grand auteur de la grande formule « Ad virgines sacras » du Sacramentaire Léonien*, *Sacris Erudiri* VI, 2 (1954) 311-312 ; A. OLIVAR, *San Pedro Crisologo? Autor del texto de la Bendición de las Fuentes bautismales? Ephemerides liturgicae* 71 (1957) 280-292).

en huit distiques GENS SACRANDA POLIS. . . . ou bien à l'un de ses prédécesseurs de la fin du iv^e et de la première moitié du V^e siècle, avant 440 en tout cas. J. JANINI ⁴⁰ préférerait peut-être S. SIRICE (384-399). Il est du moins intéressant que JANINI a attiré l'attention sur l'activité liturgique de ce pontife distingué.

Corollaire 3. BENZ affirme à propos de l'exorde H 85,2 relevé plus haut que la leçon *inclina* est grammaticalement possible ⁴¹. Mais cela ne suffit aucunement à nier l'allure rhétorique assez ample de cette phrase, nonobstant une certaine lourdeur ⁴². Malgré celle-ci, la structure : *et licet* (rime) . . . *tu tamen* (allitération) présente des caractéristiques suffisantes de l'ornementation stylistique de son époque, me

⁴⁰ J. JANINI, *S. Siricio y las cuatro temporas*. Una investigación sobre las fuentes de la espiritualidad seglar y del Sacramentario Leoniano (Valencia 1958) ; id. *El Gelasiano « De Missarum Solemnis », Hispania sacra* 11(1958) 1-23.

⁴¹ l. c., 219 « Für die bevorzugung der Lesart *inclina* sprechen besonders die älteren Zeugen (GeV 445, MOHLBERG ; Gr. Reg 337 *per rasuram* seulement ; cod. Phillipps, Berlin 1667) ; Stowemissale ; Bobbiomissale ; Pragense ». A propos des missels de Stowe et de Bobbio, je rappelle un autre jugement de BISHOP concernant ce dernier missel : « Les Irlandais, eclectiques par nature en fait de liturgie, n'ont de respect pour rien et dénaturent tout ce qu'ils touchent » (DOLD-EIZENHÖFER, l. c., 18. — Je suis obligé de corriger ce que BENZ dit à propos du sacramentaire d'Angoulême (CAGIN 56', n. 757), l'édition de CAGIN étant très défectueuse, voir : C. COEBERGH, *La messe de S. Grégoire dans le sacramentaire d'Hadrien, Sacris Erudiri* XII (1961), 385, note 14. Les photos montrent nettement que l'Engolismense (E) et le Gellonense, fol 60 v, avaient primitivement : *inclinas*, et seulement : *inclina per rasuram* ! Sur le Gellonense (G) fol. 184 v, voir la note (29) ci-dessus sur ce second *Ordo* du baptême. Il est bien faible, cet argument de BENZ, lequel poursuit : « Alle aber sprechen für die grammatikalische möglichkeit dieser Lesart ». Voir aussi dans l'Appendice ci-dessous la reproduction du texte critique de la BF dans les sacramentaires gélasien du viii^e siècle.

⁴² l. c. 219, note 1 : « Wenn man das *et licet* wörtlich nimmt, so fehlt ein entsprechendes Glied in dem Vordersatz, an welches das *et* anschliessen könnte. Diese Schwierigkeit schwindet, wenn man : *inclinas* liest, weil dann der *et licet* Satz dem vorausgehenden Relativsatz beigeordnet wäre. Doch entsteht dann die Schwierigkeit, das *tu (tamen)* richtig bei zu ordnen, welches eine *etwas schwerfällige* Erneuerung des Subjektes darstellt ».

semble-t-il. Par ailleurs il y a une anomalie dans une autre phrase, dont le GeV présente la leçon primitive :

GeV I, xviii (MOHLBERG, n. 445 p. 72, lignes 29-30)	H 85,2-3 (LIETZMANN, p. 52
(ut) unius eiusdemque eli- menti (!)	ut unius eiusdemque elementi
mysterio et finis esset ui- ciis (!)	mysterio et finis esset uitiis et
et origo uirtutum ⁴³	origo uirtutis.

Le verbe régit ici, contrairement à toutes les règles, simultanément un datif et un génitif ! Il n'y a tout au plus qu'une certaine licence poétique que l'auteur de la BF, en rhéteur parfois un peu embarrassé par les limites de son talent, ait cru pouvoir se permettre, qui puisse expliquer raisonnablement cette anomalie. Or, n'en serait-il pas de même dans le cas de la lourdeur, (« Schwerfälligkeit » selon BENZ) de la phrase : *et licet. . . . tu tamen ?* Il n'y a pas lieu d'en douter me semble-t-il.

Après ces longues explications, inévitables hélas, passons à la question suivante.

4. Le rôle et le sens de « l'exorcisme final » H 85,5-6 :

Procul ergo hinc iubente te domine indulgentiam consequantur.

Habituellement on désigne cette partie finale de l'ancienne BF sous le nom d'exorcisme, et l'on s'étonne que, contrairement à l'usage ordinaire depuis le iv^e siècle ⁴⁴ on le trouve ici tout à la fin de cette longue et belle formule de bénédiction. Ce fait a conduit récemment l'érudit mentionné plus haut à proposer une coupure : on enlèverait cette finale ma-

⁴³ S. LEO, *sermo* 92,1 : « et finis criminum fieret origo virtutum ; L. C. MOHLBERG, *Sacramentarium Veronense* (Romae 1955) n. 209 ut quia continentia fieret origo uirtutum (= Le 209).

⁴⁴ S. AMBROSIIUS, *De sacramentis* 1,13 : Nam ubi primum ingreditur sacerdos, *exorcismus* facit secundum creaturam aquae, inuocationem postea et precem defert, ut sanctificetur fons et adsit praesentia trinitatis aeternae (AMBROISE DE MILAN, *Des sacrements, des Mystères* (éd. B. BOTTE, Paris 1959) (*Sources chrétiennes* 25 bis) 70.

lencontreuse de sa place traditionnelle, et on l'utiliserait sans plus dans la composition d'un exorcisme préliminaire, analogue à celui attesté par saint AMBROISE. Ceci rendrait bien plus clair le développement des idées, auquel aujourd'hui on s'attend, lorsqu'on assiste à la cérémonie de la bénédiction solennelle des fonts. Voici l'argument de l'auteur ⁴⁵. Il me semble au contraire qu'à l'inverse de la bonne intention de son promoteur, l'argument entraîne incontestablement une mutilation inutile du texte. On a expédié un peu trop vite et trop superficiellement la structure et le sens même de ces deux phrases mélodieuses, bien à leur place dans l'intention de leur auteur pénétré de culture antique. Pour cette raison une nouvelle analyse minutieuse en sera donnée ici, ce qui nous amènera à un résultat tout différent et d'une importance capitale. Reproduisons d'abord ce texte bien rythmé lui-même.

H 85,5-6 (LIETZMANN)

Procul ergo hinc iubente te domine omnis spiritus inmundūs ābscēdāt :

procul tota nequitia diabolicae fraudis ābsistāt

3 nihil hic loci habeat contrariae uirtutis āmmixtiō

⁴⁵ J. P. DE JONG, *l. c.*, 35-37 ; tableau 36. A. *Exorcisme* préliminaire ; B. *Consecratio*. 1. Benedico te creatura aquae . . . et la « préface de consécration » moins la partie finale : « Procul ergo . . . consequantur » (le soi-disant « exorcisme », insérée à la fin de l'exorcisme préliminaire (celui-ci est emprunté au *Rituale Rom.* tit. II, cap. VIII). Surcharger la BF d'un exorcisme, et maintenir une prière qui s'adresse non à Dieu, mais *directement* à l'eau (Benedico te creatura aquae), nouvelle surcharge, me paraît *inoportun* ; c'est un procédé aucunement adapté aux besoins de notre temps. Mieux vaudrait, à mon avis, *supprimer* aussi bien l'exorcisme (même dans la formule brève de la BF (voir note (5) ci-dessus) que la prière Benedico te creatura aquae. Maintenir seulement H 85,1 et H 85, 2-6 *Deus qui inuisibili . . . consequantur*, suffit amplement. Une rubrique après H 85, 4 : *qui hanc aquam . . . arcana sui luminis ammixtione fecundet* : Hic SIGNAS ET PONIS CEREUM PASCHALEM INTRA FONTEM pourrait suffire largement. Le romantisme exagéré des gestes de rhétorique, le mélange des saintes huiles et leur infusion dans la piscine ainsi que la solennité de la seconde épiclese H 85,10 : *Descendat* pourraient disparaître sans perte notable pour l'édification de l'assistance, me semble-t-il. La simplicité, la clarté et la beauté du rite y gagneraient beaucoup !

- non insidiándō cīrcūmuōlēt
 non laténdo subrípiat
 6 non inficiéndō cōrrúmpāt.
 Sit haec sáncta et ínnocens creatúra
 libera ab omni impugnatóris incúrsū
 9 et totius nequitiae purgátā discéssū
 1. 2.3.4. 5.6.7.8. 9.10.11. 12.13.14.
 Sit fons uiuus, áqua regénerans, úndā pūrficāns,
 ut omnes hoc lauacro salutífērō dilūéndī
 12 operante in eis spiritu sancto
 perfectae purgationis indulgéntiām cōnsēquántūr.

L'éloquence, la structure harmonieuse de ces phrases est séduisante pour des oreilles sensibles à la beauté littéraire. On peut y faire observer aussi bien des figures de rhétorique (allitération, assonance, rime, isocolon, parison, chiasme, et pléonasme) que l'agencement parfait des clausules, cinq fois le *planus* métrique des pauses fortes (lignes 1,2, 6, 8, 9) ; une fois le *tardus* métrique (ligne 10, type Aa 1³ de ZIELINSKY), et une fois le *vélox* métrique de la finale (ligne 13, du moins selon F. DI CAPUA ⁴⁶).

Passons maintenant à la question la plus délicate, c'est à dire au point central du litige d'abord ; ensuite quelques éclaircissements complémentaires s'y ajouteront nécessairement. La phrase la plus obscure à la première vue, malgré son élégance littéraire, est celle-ci :

- 7 Sit haec *sancta* et *innocens* creatura
 libera ab omni impugnatoris incursu
 9 et totius nequitiae *purgata* discessu :
Isocolon : 1.-2.3.-4.5.-6.-7.8.-9.10.11.12.13.14.syllabes.

Le nombre des syllabes des lignes 8 et 9 présente une égalité ; il s'agit donc d'un parallélisme, avec chiasme (*libera* ab omni impugnatoris . . . et totius nequitiae *purgata*). Par ailleurs il y a de la rime, des allitérations, des assonances. Tout ceci nous exhorte à la précaution la plus prudente, indispensable à l'interprétation sûre et garantie. En lisant :

⁴⁶ *Il ritmo prosaico nelle lettere dei Papi e nei documenti della Cancelleria romana dal IV al XIV secolo*. Vol. I, Parte I, *Leone Magno*, 54 : Forma III a.

Sit . . . *sancta et innocens creatura libera*, tout va bien, mais immédiatement après on se heurte à une contradiction : et *purgata* ! Or, en y regardant de près, on constate à l'évidence que l'auteur de cette phrase ample et bien agencée, s'est laissé entraîner par les exigences de son style rhétorique. Pour sauvegarder la condition indispensable de l'*isocolon* (ici nombre égal de 14 syllabes du parallélisme) il a simplement substitué PURGATA à PURA. Ce dernier vocable aurait été l'adjectif approprié, qui aurait fait éviter tout semblant de contradiction. C'est ici que la philologie exerce son domaine souverain ; c'est ici qu'elle seule est capable de résoudre l'énigme de cette contradiction mystérieuse. En examinant soigneusement toute l'ambiance de cette élégante pièce de rhétorique, il est possible de qualifier bien plus sûrement le genre même de « l'exorcisme » en question. Jusqu'ici on ne l'a fait que trop superficiellement ; par mégarde on s'est laissé entraîner à une solution insuffisante, qui pourrait avoir des suites désastreuses au point de vue liturgique aussi qu'au point de vue littéraire ⁴⁷.

⁴⁷ Mon ami L. EIZENHÖFER a eu la bonté de scruter mon argumentation. Voici sa réponse du 16.IX.1964, dont je tiens à le remercier ici bien vivement : « Ihre Fragen und Probleme der *Ben. fontis* Was BENZ darüber schrieb hat mich nicht überzeugt. H 85, 1 hat natürlich röm. Stil und Charakter. Die 3 ersten Glieder der B. f. 1. *Ds. qui invisibili Deus cuius . . . u. 3. Deus qui nocentis . . .* habe ich immer als eine groszartige 3-gliedrige Anrufung Gottes verstanden. Wenn da schon mitten im Text des GrH gallikanische Dinge stehen sollen, wo kommen wir da hin, was ist dann überhaupt am GrH noch sicher römisch ? Aber von *durchschlagenden Gründen* liesze ich mich natürlich eines besseren belehren Sie haben wohl ganz recht, dasz Exorcismi rerum nicht mehr verständlich sind heute. — Das Wasser heiszt *sca et innocens*, Sie haben recht. Es ist keine Teufelaustreibung, sondern fernhalten des T : Sit libera ab *incursu* et *purgata discessu*, Procul sps imm. *abscedat . . . absistat . . .* keine *admixtio*, non *circumvolet . . . subrepat . . . corrumpat*. Der T. soll also weniger ausgetrieben als ferngehalten werden. Denn Gott hat sich ja des Wassers seit der Welterschöpfung zu vielen Dingen bedient (wie aufgezählt wird), ohne vorher den T. auszutreiben Chiasmus, u. Isokolon u. Parallelismus und Reim musz man freilich mit in Rechnung stellen, Sie haben auch darin recht. *Purgata* statt *pura* aus rhetor. Grund : ja. Aber doch auch vielleicht nicht ganz bloss rhetorisch, insofern der T., falls er sich doch schon an das W. herangemacht hat, *totius* (darüber steht aller-

Le *genre* de l'exorcisme semble s'inspirer des paroles de l'Apôtre : Quoniam non est nobis *colluctatio* adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, *contra spiritualia nequitiae in caelestibus* ⁴⁸. Le « *totius nequitiae. discessu* » paraît bien une allusion à ce texte, dont la suite mentionne l'armure à assumer. Les candidats au baptême vont alors précisément : « se revêtir » du Christ », après la préparation par l'onction « des athlètes ». En relisant à tête reposée ces treize lignes, depuis *Procul* jusqu'à *consequantur* l'on s'aperçoit nettement qu'il ne s'agit dans tout ce texte que de chasser sans plus toute influence satanique, selon le mandat que les disciples reçurent du Seigneur lui-même : *ejicere daemonia* ⁴⁹. Dans ce cas il n'est *jamaïs* question d'*exorcismi rerum*, mais tout au plus d'*exorcismi personarum*. Eh bien, il est frappant de constater dans quelle mesure, jusqu'au scrupule, l'ancienne liturgie papale s'est toujours abstenue d'extravagances. Dans la BF elle-même, tout s'appuie ponctuellement sur les textes eux-mêmes de l'Ancien Testament ou de l'Évangile. On s'y borne en particulier à un développement de l'exégèse donnée par le Seigneur à Nicodème : *Nisi quis renatus fuerit ex aqua et spiritu sancto non potest introire in regnum Dei* ⁵⁰. Pour résumer et exprimer mon argumentation en d'autres termes : Ce qui caractérise l'exorcisme en question, c'est une terminologie indirecte, qui ne s'adresse guère qu'aux influences sataniques du dehors. Elle ne suppose aucune présence réelle de Satan dans l'eau baptismale elle-même, le pléonasme *sancta et innocens creatura* exclut formellement, et même avec emphase cette supposition, dont le fondement s'écroule entièrement devant le sou-

dings *omni*, sagen Sie mit Recht dagegen) mag in diesem Sinn seine Bedeutung haben. Aber trotz dieser meiner Vorsicht, vielleicht eben zu *großen* Vorsicht, können Sie *Ihre Erklärung festhalten* : *purgata* entspricht *libera* u. ist *nur* aus rhetor. Gründen gesetzt statt *pura*. Das kann man mit gutem Recht vertreten, mit bestem Recht, denn die Rhetorik ist ein ganz wesentliches Element dieser Sprache, ihr musz sich alles beugen ».

⁴⁸ Eph. 6, 12.

⁴⁹ Marc. 3,15 *dedit illis potestatem et ejiciendi daemonia* (cf. Luc. 9,1)

⁵⁰ Jo. 3,5.

hait solennel : Sit . . . *libera et pura* (au lieu de « purgata », comme il a été expliqué plus haut, ce vocable n'ayant ici que le sens de *pura*). Or, un tel souhait pourrait s'adresser sans inconvénient à des parents, à propos de leur enfant toute innocente, nouvellement baptisée ! Quoi de plus simple et de plus charmant !

J'ai l'impression, après une longue fréquentation des sources et des documents de l'ancienne histoire ecclésiastique, que les papes de la fin du iv^e et de la première moitié du v^e siècle ne manquaient généralement pas de bon sens, si l'on excepte ZOSIME, dont l'impopularité est facile à concevoir⁵¹. Or, ci-dessus on a déjà pu constater que même bien plus tard le pape VIGILE n'attachait que très peu de valeur à l'usage de l'*aqua exorcizata*. Concluons donc que dès lors il est inadmissible qu'un pareil exorcisme ait été d'usage courant dans le rit papal de la BF. A un historien averti la conclusion péremptoire se présente d'elle-même : les papes de la fin du iv^e et de la première moitié du v^e siècle ont *intentionnellement*, et *non sans raison*, *exclu* l'exorcisme de l'eau baptismale, et même en particulier l'exorcisme préliminaire pratiqué de leur temps en Gaule ou à Milan. S. AMBROISE⁵² affirme seulement : *In omnibus cupio sequi ecclesiam romanam, sed tamen et nos homines sensum habemus Ideo quod alibi rectius servatur, et nos rectius custodimus*. On n'en peut pas déduire qu'à Rome se pratiquait alors, comme à Milan, un exorcisme avant la bénédiction de l'eau baptismale.

Par ailleurs cette *ejectio satanae* de la finale de la BF primitive avait un rôle particulier à remplir. Il n'échappait à personne, et donc non plus aux pontifes romains, que plusieurs néophytes ne s'étaient laissés gagner au christianisme qu'en vue d'intérêts purement matériels ou humains, p. ex. la faveur des empereurs ou des autorités civiles⁵³. L'héroïsme

⁵¹ A. FLICHE-V. MARTIN, *Histoire de l'Église*, depuis les origines jusqu'à nos jours, publiée sous la direction de —, tome 4, De la mort de Théodose à l'élection de Grégoire le Grand, par P. DE LABRIOLLE, G. BARDY, L. BRÉHIER et G. DE PLINVAL (Paris 1937) 241-267 ; sur ZOSIME, 248-251 (G. BARDY).

⁵² *l. c.*, 95 (éd. B. BOTTE, voir note 44 ci-dessus).

⁵³ L'intention parfois insuffisante, sinon franchement mauvaise ;

des siècles de persécution appartenait au passé, l'édit de Milan avait aplani les voies. Dès lors, même dans les cercles des sénateurs (et surtout peut-être parmi eux) les conversions peu sincères ne manquaient point. C'est donc bien à propos qu'à la fin de la BF se remarque cet « exorcisme » en termes généraux visant à l'expulsion des dernières attaques du démon contre l'un ou l'autre des *competentes* ou *patrini* parmi les assistants, et ceci immédiatement avant la triple confession de foi accompagnée de la triple immersion.

OBSERVATIONS FINALES

Avant d'abandonner le sujet captivant de l'évolution de la BF romaine, il faut en indiquer au moins les étapes principales. Puis il est nécessaire d'ajouter quelques remarques à propos de la surcharge de rites supplémentaires, qui s'y sont accumulés au cours des âges et en obscurcissent aujourd'hui le sens. Je prends donc à tâche d'indiquer les motifs qui ont été la cause de leur introduction, et ensuite les raisons pour leur réduction à l'essentiel. La sobriété à cet égard rendra en effet tout ce rite plus clair et plus intéressant.

1. Les étapes principales de l'évolution de la BF.

Il me semble avoir prouvé dans l'exposé précédent, que la première partie de la grande prière solennelle de la BF c'est à savoir H 85,2-6 *Deus qui invisibili potentia . . . per-*

c'est un cas qui se présente quelquefois même de nos temps. Quant à la période qui nous occupe (360-440), voir A. FLICHE-V. MARTIN, *l. c.*, 580-591 : Les infiltrations païennes dans le christianisme. Là où un usage impliquait une croyance héritée de la mythologie, ou l'adoration des forces naturelles, ou un désordre moral notoire, les sermonnaires tels que Pierre Chrysologue, Maxime de Turin et S. Léon, stigmatisent avec ironie leurs superstitions absurdes. Les désordres des *Parentalia*, des *Calendes de Janvier* et des *Luperciales*, les *phylactères* « diaboliques » montrent l'attachement aux usages païens. Maxime de Turin *sermo* 107-cc 13, 420 s.) s'en prend à ceux qui adorent Dieu à l'église, mais permettent à leurs serviteurs d'élever des idoles dans les domaines qu'ils possèdent, de célébrer des sacrifices, et même de se taillader la chair, en honneur de Diane (*ibid.*, 590, P. DE LABRIOLLE).

fectae purgationis indulgentiam consequantur, constitue un tout complet, bien équilibré et bien achevé. On a souvent fait observer que la formule suivante : H 85,7-8 UNDE *benedico te creatura aquae + per deum uiuum + per deum sanctum . . . baptizantes eos in nomine patris et filii et spiritus sancti* ne s'adresse plus directement à Dieu, comme la partie précédente, mais à la matière de l'eau elle-même. Par surcroît l'on a démontré qu'il s'agit ici d'une très ancienne formule d'exorcisme, transformée de toute évidence en formule de bénédiction solennelle, accompagnée de quatre, et plus tard même de cinq signes de croix, c'est à dire de gestes de bénédiction sacerdotale. Quelle est l'origine de ce geste, et pourquoi l'a-t-on ajouté à cette prière particulière? C'est parce qu'au moment de son introduction, l'on ne sentait plus le caractère de bénédiction de l'ancienne prière primitive qui la précédait. Primitivement aussi une imposition, par le geste des mains élevées simplement, (cf. IN ASCENSIONE DOMINI AD LAUDES : *Ant. 3* : « *Elevatis manibus benedixit eis et ferebatur in caelum* »)⁵⁴ était d'un usage courant. Geste à peu près identique au geste de l'orante, comme il est intéressant de noter. Mais on a perdu peu à peu connaissance du fait qu'une telle prière, dont l'exorde est imprégné d'une triple louange des bienfaits de Dieu, sous forme de paradigmes, est par elle-même déjà une véritable bénédiction, apparentée à la Berâkhâ juive⁵⁵. En vue d'une adaptation selon la mentalité et les besoins du temps, stimulée probablement du dehors, on a introduit comme complément indispensable cette nouvelle prière, accentuée par le geste répété de la bénédiction sacerdotale, sous la forme expressive du signe de la croix sur l'eau ou dans l'eau⁵⁶. La nouveauté de cette prière ressort du fait qu'il s'agit d'une formule antérieure d'exorcisme, où les mots : *Adjuro te*, ou : *exorcizo te*

⁵⁴ R. J. HESBERT-R. PRÉVOST, *Corpus Antiphonarium Officii*, Vol. I. Manuscripti « *Cursus Romanus* » (Roma 1963) 93b (*Compendiensis* (C) Paris B. N. lat. 17436 (entre 860-880) ANTIPHONAS IN MATUTINIS LAUDIBUS, etc.

⁵⁵ A. BAUMSTARK, *Liturgie comparée* (Chevetogne 1939) 69.

⁵⁶ L. DUCHESNE, *Origines du culte chrétien* (Paris 1925) 330.

sont remplacés sans plus par : *benedico te*, qui se rallient à l'ancienne prière précédente par la seule conjonction UNDE ⁵⁷.

Conclusion. La cause de cette nouveauté est le désir d'accentuer l'idée d'une bénédiction plus expressive, telle que les coutumes de ce temps l'exigeaient. Or, l'on peut faire observer que, hormis le simple usage du signe de croix tracée sur le front par le bout du doigt (le pouce), en se marquant soi-même, ou un catéchumène, ainsi au front, est très ancien. Il suffit de parcourir les anciens documents liturgiques depuis la *Traditio apostolica* d'HIPPOLYTE ⁵⁸. Quant au récit de S. GRÉGOIRE, à propos de S. BENOÎT et les moines de Vicovaro, il est possible, mais non pas certain qu'il s'agisse ici déjà du geste de toute la main étendue, et non d'un signe tracé du bout du doigt sur le verre de vin qui lui fut présenté de loin ⁵⁹. Mais une miniature du ms. 10B4, fol. 1 verso,

⁵⁷ Voir aussi DE JONG, *l. c.*, 31 : « Der Kompilator brauchte nur die Partikel *unde* hinzufügen, um den Text mit dem übrigen zu verbinden ».

⁵⁸ B. BOTTE, *La Tradition apostolique de S. Hippolyte ; essai de reconstitution* (Münster 1963) ; id., *Hippolyte de Rome : La Tradition apostolique (Sources chrétiennes 14)* Paris 1946, n. 36, p. 74 : « Semper tempta modeste consignari tibi frontem. Hoc enim signum passionis adversum diabolum ostenditur, si ex fide faciat quis ».

⁵⁹ U. MORRICA, *Gregorii Magni Dialogi Libri IV* (Roma 1924) : 81 (lib. 2, c. 3) : « cum vas vitreum, in quo ille pestifer potus habebatur, recumbenti patri . . . ad benedicendum fuisset oblatum, Benedictus, *extensa manu, signum crucis ededit* et vas quod *longius tenebatur* eodem signo rupit, sicque confractum est, ac si in illo vase mortis *pro cruce* lapidem dedisset » ; lib. 2, c. 2 (p. 78) : « sed signo crucis edito (sur la poitrine probablement) recessit avis » ; cf. *Index*, s.v. *Crux, signum vitae ; crucis signum*. Aussi : 1.2, c. 20 : « *signa cor tuum frater* ; » ibid., 146,14 : « *facto igitur signo crucis* venenum episcopus bibit securus ». Voir aussi : COLUMBANUS, *Opera*, ed. by G. S. M. WALKER (Dublin 1957) : *Regula coenobialis*, 146,7 : « Et qui non signaverit coclear quo lambit ; 146,9 Si non *signaverit* lucernam, hoc est cum accensa fuerit a iuniore et non exhibeatur ad seniore *ad signandum* » ; 146,30 : « Qui egrediens domum . . . post acceptam benedictionem non *se signaverit* » ; 156, 14. 15 : « Si non procul exeat *signo crucis* indiget. Quamvis ambulans *signat se*, non est autem necesse ad orientem se vertere ». Peut-être l'influence de la lecture de S^t Augustin s'y fait aussi sentir : *In Io. ev. tr.* 118, 5 (cc 36, 657) : « signum Christi nisi crux Christi. Quod signum nisi adhibeatur sive frontibus credentium, sive ipsi aquae, ex qua regenerantur, sive



'S-GRAVENHAGE, Museum Meermanno-Westreenianum cod. 10 B 4, saec. VIII-IX, fol. 1v.

du Musée MEERMAN-WESTREENEN à la Haye, datée de la fin du VIII^e ou du début du IX^e siècle, est plus éloquente à cet égard. On y voit un prêtre irlandais, revêtu d'une aube, partiellement ouverte à partir de la ceinture (laissant percevoir la bure, mais fermée en bas par un bord circulaire et orné) d'une étole croisée sur la poitrine, de « manualia » ou « manicae » ad instar armillarum⁶⁰ et d'une chasuble en forme de chape, traçant de la main droite étendue le signe de la croix sur les trois pains arrondis et un calice placés sur l'autel. L'index et le doigt du milieu, très allongés, marquent nettement la façon dont ce geste se faisait. Or, il est bien sûr que certains usages monastiques, devenus populaires par diverses pratiques de dévotion de ces « Culdei » (cultores Dei) regardés bouche bée par la populace, finissaient par pénétrer même la liturgie romaine. Le fait qu'au mot *benedixit* des paroles de l'institution de l'eucharistie, on ait eu l'idée de les accentuer par un signe de la croix, tracé peut-être d'abord de l'extrémité du pouce, et ensuite des deux doigts allongés, comme l'exemple cité ci-dessus le montre manifestement, est la conséquence du fait que l'on ne saisissait plus le sens primitif du mot *benedixit*, tel que les évangiles le rapportent. Il ne s'agissait que de paroles de louange par lesquelles le Seigneur, selon l'usage juif, « bénissait » son Père. Étrange aberration de substituer à cette louange un signe de croix, à moins que l'on n'y voie qu'un simple rappel du sacrifice de la croix lui-même, au-

oleo, quo chrismate unguntur, sive sacrificio quo aluntur, nihil eorum rite perficitur ».

⁶⁰ Cf. PS-GERMANUS, *Epistola* II (PL 72, 97 B) *Casula* quam amphibalum (= amphibalon) vocant quod sacerdos induetur . . . *Palleum* (= pallium) vero quod circa collo usque ad pedes venit, rationale vocabatur in veteri Testamento . . . *Manualia* vero, id est *manicas* induere sacerdotibus mos est instar *armillarum* . . . prohibet (= prohibet) autem *manica tunica* (= tunica) ne appareat *vile vestimentum*, aut quocumque indignum tactum sordium super divina sacrificia quo manus immolantes discurrunt. Vestimentum parvolum, quod non sit in alio uso, nisi ad frequentandum sacrificium, vel significat quod non graventur *manus nostrae* honoribus saeculi . . . Il s'agit ici d'un document de la liturgie gallicane du VIII^e siècle. — (La tonsure celtique (des druides) : voûte céleste allongée du zodiaque, fait bosse !).

quel le Christ se voua au moment culminant de la *Coena Domini*. Il est frappant que même dans la très ancienne PRAEFATIO UUAE (H 138) : « Benedic domine et hos fructus nouos uuae . . . per quem haec omnia domine semper bona creas », aucun signe de croix n'est encore indiqué dans les plus anciens manuscrits, et non plus au sacramentaire léonien, Le 205 : « Benedic domine, et has creaturas fontis mellis et lactis . . . per quem haec omnia » ⁶¹. On connaît d'autre part les scrupules de saint BONIFACE, qui interrogea le pape ZACHARIE au sujet des signes de croix pendant le canon de la messe ⁶². On peut inférer de tout ceci que la bénédiction de l'eau accompagnée d'une formule refondue (c'était à l'origine une formule d'exorcisme) et parsemée de quatre signes de croix (H 85,7-8) ⁶³, précédées précisément dans le gélasien ancien GeV 446 ⁶⁴ par la rubrique : HIC SIGNAS, n'est qu'une innovation relativement tardive du VII^e siècle, ou bien du début du VIII^e siècle. Le plus ancien témoin, le Missel de Bobbio (ou mieux : sacramentaire à péricopes de B.) ne date que du milieu du VIII^e siècle, aussi bien que le GeV. Les autres témoins n'infirmement aucunement cette conclusion. Peut-être un des papes grecs ou syriens, depuis THÉODORE I (642-649), comme AGATHON, JEAN V, CONON, SERGE I (687-701), ce dernier était syrien, lequel introduisait plusieurs usages liturgiques (e. a. le chant de l'*Agnus Dei* pendant la fraction), SISINNIUS ou CONSTANTIN ⁶⁵, est ici en cause. On

⁶¹ MENSE MAIO, X.1 : IN PENTECOSTEN ASCENDENTIBUS A FONTE (205 ed. MOHLBERG).

⁶² JAFFÉ-WATTENBACH, *Regesta Pontificum Romanorum* (Lipsiae 1885) 2291 (751, Nov. 4 ; PL 89, 949 ; MANSI, *Concil. ampl. coll.* XII, 348, Zacharias papa, ep. 12 ad Bonifacium archiepiscopum : « Votis autem tuis clementer inclinati, in rotulo dato Lul religioso presbytero tuo, per loca signa sanctae crucis quanta fieri debeant infiximus ».

⁶³ BENZ, l. c., 232 : « Das folgende mit unde benedico te beginnende Gebet ist ursprünglich ein Exorzismus gewesen » (H. SCHEIDT, *Die Taufwasserweihegebete* (Münster 1935) 46 ; E. STOMMEL, *Studien zur Epiklese der römischen Taufwasserweihe* (Bonn 1950) 23 ; A. OLIVAR, *Vom Ursprung der römischen Taufwasserweihe* (Archiv für Liturgiewissenschaft VI, 1 (1959) 71.

⁶⁴ lib. I, xliiii (MOHLBERG, l. c. p. 73).

⁶⁵ Ceux-ci sont deux de ses compatriotes.

peut relever l'usage syrien dans un *Ordo* attribué à SÉVÈRE d'Antioche ⁶⁶ : *Insufflat in aquas tribus vicibus in crucis formam*, et dicit inclinatus : *Conteratur Domine, caput draconis illius homicidae sub signaculo et forma crucis tuae* + *Et fugiant umbrae invisibiles et aereae neque delitescat in aquis istis tenebrosus daemon* + *neque cum iis, qui baptizantur descendat* Cet *Ordo* probablement ancien, est plus important encore pour l'explication de l'adoption du rite de l'insufflation dans le rituel gallican, et par la suite dans le rit romain tardif et gallicanisé, comme il sera montré à propos des rites qui accompagnent la BF, à la fin de cet article. Mais l'indication des signes de croix dans le rite analogue de la liturgie d'Antioche n'en est pas moins significative. Par ailleurs il y a une correspondance évidente entre les signes de croix, trois fois répétés d'abord dans le *Te igitur* du Canon romain (H 1,19) ⁶⁷, et ceux du début de la formule H 85,7 *Unde benedico te creatura aquae + per deum uiuum + per deum sanctum*. Il y a pour le reste analogie avec la structure de l'anaphore (donc aussi du Canon romain) comportant les paroles de l'institution du sacrement : *Ite docete* *baptizantes eos* (H 85,8), l'anamnèse : *Haec nobis praecepta seruantibus*, et l'épiclese : *Descendat in hanc plenitudinem fontis uirtus spiritus tui* (H 85,10) ⁶⁸.

A propos de la partie finale, il convient aussi de signaler quelques *irrégularités* dans les clausules, indices indéniables de l'hétérogénéité de la partie finale H 85,7-10 *Unde benedico* *per ignem*, où pour le reste l'on peut distinguer des subdivisions relativement indépendantes : l'exorcisme métamorphosé (H 85,7-8), l'anamnèse (H 85,9), l'épiclese (H 85,10a) et la finale : *Hic omnium peccatorum maculae deleantur* . . . *per ignem* (H 85,10b), laquelle finale représente probablement le fragment d'une ancienne formule brève de bénédiction de l'eau baptismale. Toute cette fin n'est manifestement qu'un amalgame de parties vraiment hétérogènes ; les divergences dans les clausules le prouvent. Or, l'on a négligé jusqu'ici cet argument décisif. Voici les résultats : dans la partie UNDE BENEDICO TE l'on trouve :

⁶⁶ H. DENZINGER, *Ritus orientalium* (Würzburg 1863) I, 275.

⁶⁷ *Sacramentarium Gregorianum*, éd. H. LIETZMANN, p. 2.

⁶⁸ *l. c.* p. 53.

H 87,7	separáuit ab árida	Type :	tardus tonique	Ba 2
	rigárĕ praēcēpĭt		planus métrique	Aa 1
	éssĕ pōtáblĕm		tardus métrique	Aa 2
	de pétra produxit		planus <i>tonique</i>	Ba 1,

contrairement à la règle d'or : à la fin d'une phrase, ou devant une pause forte, *il faut* un planus métrique, ou *pour le moins une clausule métrique* !!

H 87,7	conuértit in uínum	Type :	planus tonique	Ba 1
	super té ambuláuit		planus tonique	Ba 1
	in iordane in té baptizátus		<i>tardus tonique</i>	Ba 2,
	est			

fautive. Pour la seconde fois on constate la même faute grave contre la règle classique, indiquée ci-dessus. La fin de cette phrase exigeait une clausule métrique, on ne l'y trouve point. Continuons l'enquête :

H 85,8 (*suite*) :

Type : ZIELINSKY

Qui te una cum sanguine	
de latere suo produxit	planus tonique Ba 1
baptizaréntur in te, dízens :	trispondaíque <i>tonique</i> Bb 1 ^a ,

au moment même où une citation solennelle de l'évangile allait suivre, c'est à dire au moment d'une pause forte : *Ite docete omnes gentes baptizantes eos* Une citation de l'Écriture est toujours laissée intacte, un texte pareil n'aura généralement aucune clausule, sinon par hasard ⁶⁹.

⁶⁹ Il est étonnant qu'A. OLIVAR, le spécialiste des sermons de S. PIERRE CHRYSOLOGUE, qui a fait des remarques si judicieuses à propos du stile et de la paternité littéraire de celui-ci par rapport à la BF, qu'il estime à juste titre comme probablement d'origine romaine (*Archiv für Liturgiewissenschaft, l.c.*, 75 : « *Hinc est, fratres, quod virginis fontis uterum caelestis spiritus arcana luminis sui admixtione fecundat . . . Das ist nicht das einzige Mal, dass der Bischof von Ravenna, dessen Stil m. E. nichts mit dem der *Benedictio fontis* zu tun hat, in seinen Predigten liturgische Texte zitiert (Z. B. im *Sermo* 170 (PL 52,644 B), s'égare lorsqu'il énumère (ibid. 71) indifféremment des clausules métriques ou toniques (rigare praecepit ; de petra produxit . . . sans faire attention à la règle d'or, signalée plus haut : à la fin d'une phrase, ou devant une pause forte, il faut une clausule métrique. — Par ailleurs le formulaire H 31 (XXV DIE MENSIS MARTII ADNUNTIATIO S. MARIAE) introduit seulement au VII^e siècle, probablement par SERGE I (687-701) n'est point exempté*

H 85,9 (anamnèse)	Type : ZIELINSKY	
haec nobis praecēptā sēr- uāntibūs	tardus métrique	Aa 2
tu deus o. clēmens adēsto,	planus tonique	Ba 1
tu benígnūs āspířā	planus métrique	Aa 1
tuo ōrē bēnēdícito		Ab 2 ^a
adhibērē cōrpōribūs	tardus métrique	Aa 2
mēntibūs ēffícacēs	velox métrique	Ac 3

On m'objectera : Voici que cette anamnèse présente un cursus métrique parfait. En effet, toutes les clausules sont excellentes, il n'y a qu'un seul planus tonique au beau milieu de la formule. Pourtant elle présente dans sa teneur même une anomalie curieuse. On peut constater facilement que cette formule, qui s'adresse de nouveau au Père céleste, et non plus à l'eau elle-même, présente une allure purement gallicane. C'est une anamnèse telle que le *Missale Gothicum* en reproduit plusieurs : n. 154 *Haec igitur praecepta seruantes sacrosancta munera nostrae salutis offerimus*⁷⁰ ; ibid. n. 57

de tout respect pour les règles du *cursus*. H 31,4 : AD COMPLENDUM. Gratiam t. dne. mentibus nōstris infūde, ut qui . . . incarnatiōnē cōgnōuīmūs, . . . ad . . . glōriām p̄rdūcāmūr nous prouve, qu'une métamorphose d'un exorcisme antérieur (d'origine romaine ou non) en prière de bénédiction : Unde *benedico te* (au lieu d'*exorcizo te*) avec quelques irrégularités seulement au point de vue des clausules, est parfaitement plausible encore aux environs de l'an 700.

⁷⁰ L. C. MOHLBERG, *Missale Gothicum* (Vat. Reg. lat. 317) (Roma 1961) ; H. M. BANNISTER, *Missale Gothicum, a gallican sacramentary*, Vol. I (London 1916) ; L. C. MOHLBERG, *Missale gallicanum vetus* (Cod. Vat. Palat. lat. 493) (Roma, 1958), *Die Mone-Messen*, n. 321 (55), p. 86 : « *Recolentes igitur et seruantes praecepta unigeniti depraecamur, pater omnipotens ut his creaturis altario tuo superpositis spiritum (ms spiritus !)* sanctificationis infundas. . . ». Les ressemblances sont frappantes. — Des influences étrangères pouvaient s'exercer facilement à Rome aux environs de l'an 700, cf. J. Löw, *Ein stadtrömisches Lektionar des VIII. Jahrhunderts* (Cod. Vat. lat. 3835) *Römische Quartalschrift* 37 (1929) 18 : « Damit ist als Schrift-heimat Rom, näher die berühmte Apostelkirche Philippus und Jakobus, heute XII Apostoli, erwiesen und als Schreiber erscheint ein Priester *Agimundus*, wie der Name ausweist, *Langobarde*. ibid. 19 : « Nach aller Wahrscheinlichkeit war der Presbyter ausdrücklich zur Schaffung des Lektionars bestimmt worden, dessen Bestand er *teils* der stadtrömischen Tradition entnahm, *teils* nach neuen

POST SECRETA. *Haec nos domine instituta et praecepta retinentes* suppliciter oramus uti hoc sacrificium suscipere benedicere et sanctificare digneris Il est hors de doute que la prière H 85,9 trahit une influence du domaine gallican sur la liturgie romaine.

On est d'accord sur le fait qu'ALCUIN a interpolé dans la première partie de H 85,7 l'incise : *cuius spiritus super te ferebatur*⁷¹ encore absente dans le manuscrit de Cambrai n. 159(164). Ceci nous prouve que tout ce passage H 85,7-8 *Unde benedico te spiritus sancti* se trouvait déjà dans le texte du sacramentaire antérieurement à ALCUIN. Il semble donc raisonnable d'admettre que toute cette prière d'allure et de style parfaitement gallican ait été introduite dans le sacramentaire grégorien seulement après coup, mais quand même avant le pontificat de GRÉGOIRE II (715-731). Les jeudis de Carême insérés par ce pape dans le texte même du sacramentaire, qui n'a pas été mis à jour ultérieurement, désignent le *terminus ad quem* de ce texte. Il faut donc admettre une influence notable de la sphère liturgique gallicane, au sens le plus large, c'est à dire aussi de la Haute-Italie ou de l'Italie centrale dans le domaine liturgique strictement romain. L'osmose est manifeste et a produit ses effets à cette époque, donc vers l'an 700.

Bedürfnissen neu zusammenstellte » . . . On oublie parfois qu'il s'agit d'un lombard, et non d'un romain pur-sang !

⁷¹ OLIVAR (*Archiv. f. Lit.*, l. c., 70) renvoie à H. LIETZMANN, *Handschriftliches zu Alkvins Ausgabe des Sacramentarium Gregorianum*, *Jahrbuch für Liturgiewissenschaft* 5 (1925) 68-79. Manuscrits : W(ien) lat 1815, s. IX, ante 850 ; V(eronensis) 86, s. IX, circa med. ; N(onantula) Paris B. N. lat. 2295, s. IX, post 850. Première classe : *ex authentico* CWNVr ; seconde classe : OMAGHLP.-n. 85,7 (p. 53, 3-5) *cuius spiritus super te ferebatur, qui te de paradiso manare* OMAGHLPV corr. Nr : om. GeV. CWV. Hier fehlen die Worte : *cuius . . . manare* in allen Zeugen, die vom Gregorianum unabhängig sind : GeV (MOHLBERG, n. 446), im *Perikopensakramentar* v. Bobbio (E. A. LOWE, l. c. n. 236) ; im *Stowe Missale* (WARNER, l. c., p. 30 ; fol. 56r) ; OR XI (ANDRIEU). Es ist wichtig das die Worte auch in der verkürzten Weiheformel des Taufwassers für Kranke fehlen. « Wenn also hier im *Text* des *Gregorianums* die Worte in den besten Zeugen der ersten Klasse gleichfalls fehlen, so dürfen wir schlieszen, dasz sie im Aachener Archetyp nicht gestanden, sondern von ALKVIN zugefügt sind ».

L'anamnèse H 85,9 sert d'introduction à l'épiclese du début de H 85,10 : *Descendat in hanc plenitudinem fontis uirtus spiritus tui totamque huius (sc. aquae) substantiam regenerandi fecundet effectu.*

Il est évident qu'on a voulu accentuer ici pour la seconde fois l'action du Saint-Esprit par le moyen de cette épiclese solennelle, de même qu'on accentue une seconde fois l'idée d'une bénédiction dans la prière précédente : *Unde benedico te*, en s'adressant immédiatement à l'eau, et en accompagnant la formule verbale par le geste quatre fois répété du signe de la croix. Ces nouveautés sont l'effet d'idées nouvelles. Comme il a été exposé ci-dessus, il semble bien qu'à cette époque relativement tardive, c'est à dire vers l'an 700, on ne ressentit plus suffisamment que par elle-même la première grande prière constitue une véritable bénédiction, tout comme l'ancienne berâkhâ juive. Même à Rome, où l'on restait très attaché aux anciennes traditions, on a senti un besoin inévitable de moderniser. Ainsi tout le rite devenait plus clair pour les contemporains.

La partie suivante de H 85,10b : *Hic omnium peccatorum maculae deleantur . . . saeculum per ignem* ne fait que répéter à peu près les idées déjà exprimées dans la première partie H 85,2-6. Peut-être cette subdivision H 85,10b n'est-elle qu'un reste d'ancienne formule de bénédiction de l'eau baptismale, adaptée par sa transformation en épilogue de la nouvelle prière. La conclusion proprement dite a été soigneusement étudiée par L. BROU, *Et saeculum per ignem* ⁷². Il signale quelques échos de la doctrine « *judicare saeculum per ignem* » dans les œuvres de S. GRÉGOIRE-le-Grand ⁷³. Et il montre qu'il s'agit d'une idée commune à un certain nombre de Pères antérieurs à saint Grégoire, on le retrouve e. a. chez saint BASILE et JUVENCUS. Selon lui ce serait une vieille expression liturgique d'origine probablement romaine, devenue commune à toutes les liturgies latines, et principalement chère à la gallicane. Il n'y a donc pas lieu de songer à S. GRÉGOIRE comme auteur de la finale des exor-

⁷² *Sacris Erudiri* VIII, 2 (1956) 271-276.

⁷³ 275, note 4, e. a. « *Quia videlicet igne iudicii . . .* » (In Ezech., I, hom. II, 16.

cismes latins : *Qui venturus est judicare saeculum per ignem*. Quoiqu'il en soit, il faudra désormais tenir compte des influences de la sphère liturgique gallicane, probablement de la Haute-Italie, sur la liturgie romaine vers l'an 700.

Signalons quelques expressions parallèles chez saint LÉON dont la prière finale H 85,10b : *Hic omnium peccatorum maculae deleantur* se fait l'écho.

H 85,10b	S. LEO MAGNUS (PL 54, sermo . . .) 7,0 illud regenerationis lavacrum in quo universorum
<i>Hic omnium peccatorum maculae deleantur</i>	<i>abluta sunt maculae peccatorum</i>
hic natura ad imaginem tuam condita	28,3 ut creaturam ad imaginem Dei conditam. . . .
H 85,10b (suite)	S. LEO MAGNUS (PL, sermo. . .)
et ad honorem sui	53,3 et ad eius imaginem, qui deformitati nostrae conformis factus
<i>reformata principii</i>	est, reformemur ; 26,5 ad unam reformatos imaginem ; 25,2 qui et nostram naturam quam condidit reformaret
<i>cunctis uetustatis</i>	25,5 nisi et vetustatem humanam ad novum principium sua natiuitate revocaret ; 96,8 et ab omni
<i>squaloribus emundetur</i>	<i>squalore iniquitatis oculi tergantur interiores.</i>

Ce n'est pas la peine d'insister. Les expressions ou les vocables rapportés ici ne prouvent point la paternité littéraire de S. LÉON, ni même qu'il ait connu cette prière. Pourtant sa doctrine s'y reflète, et l'on peut ajouter que toute cette conclusion présente des clauses parfaitement métriques (un *planus* ; trois *vélox* ; un *tardus* et un *trispondaïque*). Il me semble difficile d'admettre que l'élaboration et l'insertion de cette pièce aurait eu lieu hors de Rome.

Il faut reconnaître que les observations et analyses de BENZ concernant cette deuxième partie de la BF sont généralement meilleures que celles de la première ^{73 bis}. Pourtant il me semble

^{73 bis} l. c. pp. 232-243 ; Voir note 17.

inadmissible que le texte du Missel de Stowe ait servi de modèle à celui du GeV et de H 85. C'est bien plutôt le contraire qu'il faut admettre. Les Irlandais avaient la manie de modifier les textes suivant leurs caprices ⁷⁴. Ce fameux missel, datant du ix^e-x^e siècle seulement, a subi des influences ambrosiennes aussi bien que des livres franco-romains ⁷⁵.

Explications supplémentaires à propos des textes parallèles de la BF chez S. Pierre Chrysologue et S. Léon le-Grand.

A. CHAVASSE ⁷⁶ fait observer dans son compte-rendu de l'étude de BENZ : « Il y a une relation évidente entre les sermons de S. Pierre Chrysologue († vers 450) et les parties 4, 5 et 8 de la *Benedictio fontis* ». Il me semble que les textes parallèles dans les œuvres de S. LÉON ne sont pas pour autant négligeables ; il vaut la peine, comme on va le voir, de les confronter aussi bien avec ceux de la BF, qu'avec ceux du CHRYSOLOGUE. Voici les principaux exemples, en dehors de ceux rapportés déjà ci-dessus :

BENEDICTIO FONTIS	S.P. CHRYSOLOGUS	S.LEO MAGNUS
H 85,2	PL 52, sermo ...	PL 54, sermo. . . ; ep . . .

Deus cuius spiritus super aquas inter ip-	166 : Cum mundus intra generis huma-	22,1 : pietatis reme- dia inter ipsa mundi
--	---	---

⁷⁴ Voir ci-dessus note (38) la remarque d'E. BISHOP à propos des textes liturgiques et les copistes irlandais.

⁷⁵ A. CHAVASSE, dans son compte-rendu de l'étude de BENZ dans la *Revue d'Histoire Ecclésiastique* 52[1957]600-601) fait observer entre autres : « En recopiant les deux incises qui sont venues brouiller le texte, le *Missel de Stowe* montre qu'il dépend du texte déjà retouché qui se lit dans quelques exemplaires du *gélisien* du viii^e siècle et de l'*Hadrianum*. Le *Missel de Stowe* a en outre modifié les deux propositions suivantes et les a maladroitement intervertis : *qui te de petra produxit ut populum quem ex aegypto liberaverat siti fatigatum rigaret ; qui te amarissimam per lignum indulcavit* ». D'après Chavasse le Milanais utilisa ce texte, en le truffant. On devine que c'est le texte romain qui se rapproche le plus du texte primitif (de l'exorcisme qui semble être à la base) ou qui le représente.

⁷⁶ l. c.

sa mundi primordia
ferebatur

ut (iam tunc) *uirtu-*
tem sanctificationis
aquarum natura con-
ciperet.

BENEDICTIO FONTIS
H 85,2 (suite)

Deus qui nocentis
mundi *crimina* per
aquas *abluens rege-*
nerationis speciem
in ipsa *diluuii effu-*
sione signasti,

ut unius eiusdemque
elementi mysterio *et*
finis esset uitiis et
origo uirtutis (GeV :
uirtutum)

H 85,3

fontemque baptisma-
tis aperis toto orbe
terrarum gentibus in-
novandis ut tuae ma-
iestatis imperio su-
mat unigeniti tui
gratiam de spiritu
sancto,

H 85,4

qui hanc aquam re-

ni primordia perde-
flenda. . .

S. P. CHRYSOLOGUS
PL 52, sermo. . .

nefando *vitiorum*
squalore sordesceret
et totus *criminum*
feteret horrore. . .
qui et tunc caelum
terris *aperuit abluen-*
dis. . .

et nunc *fonte baptis-*
matis orbem totum
pandit gentibus inno-
vandis.

sermo 117

hinc est fratres quod

primordiapraesigna-
vit. . .

ep. 159,7 : invoca-
tione spiritus sancti
per impositionem
manuum

S. LEO MAGNUS
PL 54, sermo. . .

confirmandi sunt,
quia *formam tantum*
baptismi sine sancti-
ficationis virtute
sumpserunt.

7,0 *regenerationis la-*
vacrum, in quo. . .
60,3 Nunc *diluuium*
et Noe arca *mani-*
festat quid sit reno-
vationis in baptismo ;
et quid. . .

92,1 omnique ces-
sante supplicio reus
innocentiae reddere-
tur *et finis criminum*
fieret origo virtutum.
7,0 *regenerationis la-*
vacrum, in quo uni-
versorum ablutae
sunt maculae pecca-
torum.

66,2 cum. . . et *fons*
baptismatis faciat
innocentes ; 25,2 Ori-
ginem quam sump-
sit *in utero virginis*
posuit *in fonte bap-*
tismatis. ep. 166, 1 :
Nec vereamur huic
salutis ianuam ape-
rire ; 63,6 *Ipse est*

generandis hominibus praeparatam ar-
cana sui luminis am-
mixtione fecundet,

ut sanctificatione
concepta ab inma-
culato diuini fontis
utero in nouam re-
nata creaturam

progenies caelestis
emergat

H 85,4 (suite)

et quos aut sexus in
corpore, aut aetas
discernit in tempore,
omnes in unam pa-
riat gratia mater in-
fantiam.

uirginæ fontis uter-
rum caelestis spiri-
tus arcana luminis
sui admixtione fecun-
dat; ut quos origo
limosae stirpis pro-
fuderat sub misera
conditione terrenos,
caelestes pariat et
ad similitudinem sui
perducat auctoris.

sermo 146: Non-
ne haec exeuntem
populum de Aegyp-
to concepit in uno
utero, ut emergeret
caelestis in novam
creaturam renata
progenies . . .

S. P. CHRYSOLOGUS
PL 52, sermo . . .

qui de Spiritu sancto
. . . Ecclesiam suam
eadem inspiratione
fecundat, ut per bap-
tismatis partum . . .
multitudo gignatur;
41,2 in novam crea-
turam divina rege-
neratione transivi-
mus; 26,5; 27,2;
24,3; 33,2: ut ab
omnium gentium
patre. . . .

caelestis progenies
speraretur.

S. LEO MAGNUS
PL 54, sermo . . .

49,3 Videt enim
de omnium hominum
genere in adoptio-
nem filiorum Dei no-
vos populos introdu-
ci et per virgineam
Ecclesiae fecundita-
tem partus regenera-
tionis augeri. (cf. H
85,3 multiplica in
ea generationes tuas).
Videt se dominatio-
nis suae iure priva-
tum . . . eripi se in
utroque sexu millia
senum, millia iuve-
num, millia parvu-
lorum. . . .

Il est indéniable que les idées de la *Benedictio fontis* se reflètent dans les écrits de S. LEON ⁷⁷ Mais il saute aux yeux que les échos de la BF sont encore bien plus frappants chez S. Pierre CHRYSOLOGUE. Concluons avec A. OLIVAR que les deux auteurs nous présentent des réminiscences d'une BF d'origine antérieure et très probablement romaine. ⁷⁸.

**Les rubriques et les cérémonies de la *Benedictio Fontis*.
Leur développement depuis le ix^e siècle.**

Vingt-sept rubriques accompagnent actuellement la bénédiction solennelle des fonts. Il faut maintenant découvrir leur origine afin de nous rendre compte de leur raison d'être. Il y a des rubriques concernant : (a) la *tonalité* : ton de la préface, ton des lectures, ton plus élevé (deux fois, au moment de l'épiclese *Descendat* (voir ci-dessous le texte critique du gélasien franc du VIII^e siècle, dans l'*Appendice I* de cet article). (b) pour l'attouchement de l'eau, (c) pour diviser l'eau *in modum crucis* ; (d) pour cinq bénédictions par signes de croix, (e) pour les *insufflationes*, sous forme de croix, et sous la forme du signe *psi*, (f) pour plonger le cierge pascal dans la piscine, (g) pour l'infusion de l'huile des catéchumènes

⁷⁷ Il faut ajouter encore : H 85,5 omnes *in unam* pariat gratia mater infantiam, et LEO (*unus*, pro : *idem*) : 26,5 ad *unam* (= eandem) reformatos imaginem ; 26,5 *unum* sentientes *unumque* amantes ; 25,5 *una* cunctis causa esset pereundi. — Quant aux réminiscences patristiques plus éloignées, il convient de rappeler : 1. TERTULLIANUS, *De baptismo* 4,1 (éd. J. BORLEFFS, dans *Mnemosyne* 1932, 20CC 1,280) : Ita de Sancto sanctificata natura aquarum et ipsa sanctificari concepit (H 85,2) et S. AMBROSIUS, *In Luc.* 1.10, c. 48 CC 14, 359 source de B 200 PAREDÌ (Sacramentaire de Bergame) : Sanctificare . . . unda caelestis . . . cum *maiestatis imperio* iussa prodire (H 85,4 : ut tuae *maiestatis imperio* sumat Unigeniti gratiam . . .).

⁷⁸ S. Pedro Crisologo ? autor del texto de la *Benediccion de las Fuentes bautismales* ? *Ephem. lit.* 71 (1957) 291-292 : « No disponemos de pruebas suficientes para demostrar que en tiempos del santo obispo de Ravena el formulario de la Bendición de las aguas bautismales tuviese la forma que ofrece el formulario actual . . . Mas podemos afirmar que la tenía ya en parte ; por lo menos . . . Es mucho más admisible que Ravena haya recibido este importante formulario bautismal de la Sede de Pedro, en cual fue compuesto en los primeros decenios del siglo V, a lo mas tardar ».

et du saint Chrême. Voulant faire bref je fais simplement observer que vers l'an 960, la date du Pontifical romano-germanique, c'est à dire du Pontifical de Mayence, tous les rites actuellement en usage se trouvent déjà dans ce document sauf une double exception : le cierge pascal n'est plongé qu'une seule fois dans la piscine, et l'infusion de l'huile des catéchumènes ne se fait pas encore. Cet état des choses restait intact dans le Pontifical romain du XII^e siècle⁷⁹. Au cours des siècles le nombre des rites s'est augmenté dans les documents, mais non pas d'une manière uniforme. Les *Sacramentaires* et les *Ordines* nous présentent un tableau plus ou moins chaotique ; une origine hétérogène de certains rites en est la cause. Il est utile de rappeler un instant la mentalité qui est à la base de ces rites. L'*insufflation* sous forme de croix est déjà mentionnée chez SÉVÈRE d'Antioche⁸⁰ ; chez le pseudo-DENYS on trouve l'infusion du saint Chrême, c'est à dire vers l'an 500⁸¹. Elle a pénétré dans la Gaule selon GRÉGOIRE de Tours († 593)⁸². On constate les deux rites aussi bien dans le rituel syrien de la BF, que dans le rituel copte⁸³. Le rituel s'est développé plus amplement dans le domaine de la liturgie gallicane. On a déjà constaté plus haut⁸⁴ qu'ALCUIN a introduit dans la seconde partie : *Unde benedico te* la répétition du premier paradigme de la première partie ; cette fois sous la forme : « cuius spiritus super te ferebatur ». Or, OLIVAR⁸⁵ fait observer que c'est justement

⁷⁹ M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au moyen-âge* : I, *Le Pontifical romain du XII^e siècle* (Città del Vaticano 1938) 245.

⁸⁰ H. DENZINGER, *Ritus Orientalium* I, 306 (Würzburg 1863) *Ordo baptismi* attribué (à tort évidemment) à Sévère d'Antioche ; sans être authentique cet *Ordo* est pourtant très ancien (renseignement du Professeur C. A. BOUMAN).

⁸¹ DIONYSIUS AREOPAGITA, *De ecclesiastica hierarchia*, II, 7 (PG 3, 396B).

⁸² *De gloria martyrum* I, 24 *Historia Francorum* I, 31 ; PL 78, 341. (note 319, H. MÉNARD).

⁸³ DENZINGER, l.c., I, 306-307 (rit syrien) ; 204-207 (rit copte).

⁸⁴ Voir ci-dessus note (71).

⁸⁵ *Archiv f. Liturgiew.*, o. c., 70 : « Dieses Einschiebsel (ALKUINS : *cuius spiritus. . . fonte manare*) das im Altgelasianum nicht zu lesen ist (et non plus dans la classe des mss. les plus authentiques de l'Hadrianum) . . . « Die Kadenz, die den Text vom musikalischen Standpunkt aus unterbrach und so mit Absicht eine Pause einlegte, bot

de cette façon qu'il obtenait une pause qui favorisait tout naturellement l'introduction du geste de la division de l'eau « versus quatuor mundi partes » comme nous le dit la rubrique. Ce serait donc très probablement ALCUIN lui-même, qui a introduit ce rite, en guise de commentaire de l'action divine. Ce rite est suivi immédiatement par une autre incise du cru alcuinien : « Qui te de paradisi fonte manare », absente du texte primitif ⁸⁶. Cette solution paraît très plausible, et l'on peut supposer non sans raison que c'est à ALCUIN lui-même qu'il faut attribuer cette multiplicité de gestes oratoires, qui depuis le ix^e siècle accompagnent la bénédiction des fonts ; son disciple AMALAIRE se plaît à les commenter. La caractéristique la plus frappante de ce cérémonial consiste dans la tendance d'imiter les opérations divines par un symbolisme extérieur : l'insufflation à la surface de l'eau, l'atouchement ou la division de cet « élément », dans la direction des « quatre fleuves du paradis », tout ceci répondait parfaitement à la mentalité de l'église médiévale. Ce symbolisme était particulièrement goûté par le clergé de cette époque, comme le prouvent les nombreux commentaires qui se succèdent depuis le ix^e jusqu'au xiii^e siècle, et dont les auteurs s'appellent HONORIUS d'Autun, SICARD de Crémone et DURAND de Mende. Ce dernier résume ces prédécesseurs, et tous s'inspirent du grand initiateur AMALAIRE. A ces noms il faut au moins ajouter celui de JEAN d'AVRANCHES, un représentant qualifié du développement et de l'exégèse de la liturgie romano-franque au xi^e siècle. Le *Rationale divinatorum officiorum* de DURAND se répandait après sa mort en 1296 encore pendant un siècle ; des copies innombrables de cette époque ont été conservées et se trouvent dans diverses bibliothèques de l'Europe ou des États-Unis.

Ce rituel du moyen-âge et l'excroissance annexe du symbolisme est en opposition flagrante avec la simplicité et la grandeur majestueuse du cérémonial ancien. L. DUCHESNE en présente la description suggestive ⁸⁷ que voici : « Le bap-

guten Anlass, einen Ritus durchzuführen, der darin bestand, das Wasser zu teilen und in den vier Himmelsrichtungen auszugiesen. Alle stimmen darin überein, dass dieser Ritus von ALKUIN stammt ».

⁸⁶ Voir ci-dessus note (71).

⁸⁷ *Origines du culte chrétien* (Paris 1925) 327-29.

tistère du Latran existe encore, dans son gros œuvre. Il s'ouvre sur la cour qui s'étendait derrière la basilique ; un portique le précède, terminé à droite et à gauche par deux absides ; l'une d'elles conserve encore sa mosaïque, de la fin du iv^e siècle ou à peu près. Elle représente la vigne du Seigneur, parsemée çà et là de croix d'or. Quand on a franchi cette portique, on entre dans le baptistère lui-même édifice de forme octogonale, dont le centre est occupé par une piscine du même dessin. Huit grosses colonnes de porphyre soutiennent la partie supérieure de l'édifice, qui se terminait autrefois en dôme. Sur l'architrave on lit encore l'inscription qu'y fit graver le pape Xyste III (432-440) :

Gens sacrandā polis hic semine nascitur almo
 quam fecundatis Spiritus edit aquis
 Virgineo fetu genetrix Ecclesia natos
 quos spirante Deo concipit, amne parit.
 Coelorum regnum sperate, hoc fonte renati ;
 non recipit felix vita semel genitos.
 Fons hic est vitae qui totum diluit orbem
 sumens de Christi vulnere principium.
 Mergere, peccator, sacro purgande fluento
 quem veterem accipiet proferet unda novum.
 Insons esse volens isto munāre lavacro,
 seu patrio premeris crimine seu proprio.
 Nulla renascentum est distantia, quos facit unum
 unus fons, unus spiritus, una fides.
 Nec numerus quemquam scelerum nec forma suorum
 terreat : hoc natus flumine sanctus erit.

En face de l'entrée, une porte ouvrait autrefois sur une cour oblongue, au fond de laquelle s'élevait le sanctuaire de la Croix, bâti sous le pape Hilaire (461-468). Ce même pape avait fait pratiquer, à droite et à gauche du baptistère, deux oratoires, en honneur des deux saints Jean, le précurseur et l'évangéliste ; ils existent encore. — *Du milieu de l'eau surgissait un grand candélabre de porphyre, terminé par une vasque d'or, pleine de baume, où brûlait une mèche d'amiant, répandant à la fois la lumière et le parfum.* Sur un des côtés de la piscine s'élevaient deux statues d'argent, le Christ et saint Jean, ayant entre eux un agneau d'or avec

la devise *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Au-dessous de cet agneau jaillissait un jet d'eau qui se déversait dans la piscine. Sept têtes de cerf, disposées sur les côtés, laissaient aussi échapper des jets d'eau. C'est dans cet édifice que le pape célébrait « le baptême de Pâques ». . . .

Peut-être dans la disposition même de la piscine avec son candélabre central l'auteur de la BF a voulu exprimer visiblement l'idée de *l'arcana sui luminis admixtione fecundet*, qui a tant de fois intriguée les chercheurs. C'est une réminiscence mystérieuse de l'action de l'Esprit divin.

Les différentes espèces de rubriques ont été indiquées ci-dessus. Un tableau synoptique ci-dessous réunira les témoignages des anciens documents et du Missel romain. Ces documents se divisent en : Sacramentaires⁸⁸, Ordines Romani⁸⁹ et les diverses éditions successives du Pontifical⁹⁰.

⁸⁸ *Sacramentaires*, éditions utilisées ici : Léonien = Le, MOHLBERG-EIZENHÖFER-SIFFRIN, *Sacramentarium Veronense* (Rome 1955) ; Gélasien ancien, cf. note (5) ci-dessus ; l'édition de P. CAGIN, *Le sacramentaire d'Angoulême*, est très défectueuse, voir l'*Appendice* ci-dessous (note) ; A. DOLD-L. EIZENHÖFER, *Das Prager Sakramentar* (Cod.O.83) ; (Beuron 1949) ; C. MOHLBERG, *Das fränkische Sacramentarium Gelasianum* (Münster 1939) ; U. CHEVALIER, *Sacramentaire et martyrologe de l'abbaye St.-Remy de Reims* (Paris 1900) ; ainsi que les notes de H. MÉNARD au sujet de ce sacramentaire, dans PL 78, *passim* ; A. DOLD, *Das Palimpsestsakramentar im Codex Augiensis CXII* (Beuron 1925) ; RICHTER-SCHÖNFELDER, *Sacramentarium Fuldense s. X* (Göttingen, Universitätsbibl. Cod. theol. 231) (Fulda 1912) ; sacramentaires *grégoriens* = Gr. cf. note (3) ci-dessus ; sacramentaires *ambrosiens*, cf. note (19) et (19 bis) ; sacramentaires *gallicans*, cf. notes 20 ; 21 ; 70 ; *item* : *celtique* : note (30) ; *item* : *wisigotiques* : M. FÉROTIN, *Le « Liber Ordinum »* (Paris 1904) ; Id, *Le « Liber mozarabicus Sacramentorum »* (Paris 1912) ; *Missale mixtum*, PL 85.

⁸⁹ *Ordines* : E. MARTÈNE, *De antiquis Ecclesiae ritibus* (Anvers 1764) ; M. ANDRIEU, *Les Ordines romani du haut moyen-âge* (Louvain 1931-62) ; M. J. METZGER, *Zwei karolingische Pontifikalien vom Oberrhein* (Freib. i. B., 1914) ; J. MABILLON, *Museum Italicum*, II, *Antiqui libri rituales S. R. E. cum commentario praevio in Ordinem Romanum* (Paris 1689) ; L. FISCHER, *Ordo Bernhardi Canonici, Prioris Lateranensis* (München-Freising 1916), Sigle OR = Ordo Romanus (ANDRIEU).

⁹⁰ Le *Pontifical* sous ses diverses formes, cf. MARTÈNE, ci-dessus, note 89 ; C. VOGEL-R. ELZE, *Le Pontifical romano-germanique*. Le Texte, II, 102 ss., (Rome 1963) ; cf. note 79 ; M. ANDRIEU, *Le Ponti-*

Les sigles ont été indiqués soit dans l'*Appendice* (édition critique du texte des Gélasiens) soit dans les notes 88, 89 et 90.

Tableau synoptique des rubriques et cérémonies de la BF.

1. (a) Sous la forme d'une *préface* : *Sursum corda*, ou V. D. (= Vere dignum) : Parmi les gélasiens francs du VIII^e siècle : G(ellonense), second Ordo, fol. 184^v; et : A(ugiense), T(riplex); au X^e siècle : Sacramentaire de Fulda; le Grégorien Ottoboni 313. Quant aux Ordines : OR xxxviii A(Weissenburg, peu après l'an 800); OR xxxB (abbaye S. Amand, s. VIII fin.); OR xxxi (Corbie?, Nord ouest de la France, s. X); Amalaire (s. IX); Pontifical de Mayence, s. X et les suivants.

(b) Exorde : *Deus qui invisibili* : Tous les autres gélasiens (GIGEPDR); le *Pragense* (monastère d'Isen (Bavière, s. VIII ex.); les Gr(egoriana) de Cambrai; Reg. 337 et Monza.— Les OR xi; xxiii (Einsiedeln); xxiv (suburbicaire? ou interpolé en France?) tous vers l'an 800 ne nous renseignent pas sur ce point. Le Pontifical de Constance (METZGER, *Zwei Pontifikalen vom Oberrhein*, ms. D, s. IX fin.): Ds. qui invisibili.

2. Premier *signe de croix* et division de l'eau (*avant* les paroles : *Qui hanc aquam*) : Sacramentaires : R(Nivelles, Rheinau) s. VIII; Gr. Ottoboni 313; Fulda (tous les deux du X^e siècle); Pontifical de Mayence (vers l'an 960); Pontificale rom. s. XII, item : s. XIII (ANDRIEU).

3. *Attouchement de l'eau* (aux mots : *Sit haec sancta et innocens creatura*) : Sacramentaire : P (s. VIII-IX, Trèves) l'initiale S en rouge; *rubrique* : dans le Pontifical de Mayence

fical de la Curie Romaine (Città del Vaticano 1940); Id., *Le Pontifical de Guillaume Durand* (ibid. 1940); A. HÄNGGI, *Der Rheinauer Liber Ordinarius* (Spicilegium Friburgense I), Zürich, Rh. 80, s. XII inc., 135-136; V. LEROQUAIS, *Les Pontificaux manuscrits des bibliothèques publiques de France*, I-II (Paris 1937); A. J. COLLINS, *Manuale ad usum percelebris Ecclesie Sariburiensis* (Londres 1960) 33-35. — Il serait excessif de vouloir reproduire tous les témoignages accessibles ici au complet; un choix judicieux suffira.

et dans le Sacramentaire de Fulda (s. x); puis dans : Pont. rom. s. XII, et s. XIII (ANDRIEU).

4. *Signes de la croix* (aux paroles : *Unde benedico te*) Sacramentaires : Gl (seulement la *rubrique* : HIC SIGNAS, précédant les mots *Unde benedico*) G(premier Ordo : +); G(second Ordo : + + + +); EPD(R : *add. posterior?*) Pragense 0.83; Gr : C(ambrai); Reg 337; Ottob. 313; Monza; Ordines romani (= OR) : xxiv; xxvii; xxviii; xxviiiA; xxxi (= documents du VIII^e au X^e s.); Pontifical de Mayence, et ceux du XI^e et XIII^e siècle (*ut supra*).

5. *Division de l'eau, et : effusion : versus quatuor mundi partes* (aux mots : *Qui te de paradisi fonte manare fecit*). Cette cérémonie *manque* dans tous les anciens documents. ANDRIEU l'indique au Pontifical romain du XII^e siècle (à l'exception du ms. B I). Ce Pontifical rend les rubriques de celui de Mayence, sauf quelques différences minimales. Encore : Carlsruhe, Fragment 29. s. XI/XII (A. HOLDER)⁹¹.

6. *Rubrique : In tono lectionis* (aux mots : *Haec nobis praecepta seruantibus*) universelle dans les sacramentaires : Gl; G(les deux *Ordos*); EPDRTA; Pragense; ; Fulda; Gr : Reg. 337; Ottob. 313; Pamelius (Cologne); Pontifical de Constance (s. IX ex., METZGER); Pontifical de Mayence, s. X; Pont. Rom. s. XII.

7. *Première insufflation de l'eau*, « in modum crucis » (après les paroles : *tu benignus aspira*, et *avant* : *Tu has simplices aquas tuo ore benedicito*). La position de l'*insufflatio* varie beaucoup dans les différents documents, car il existe encore une deuxième insufflation au Missel romain, c'est à dire après la troisième immersion du cierge pascal, au moment solennel de la deuxième épiclese : « Descendat ». Dans les plus anciens documents de la liturgie romaine l'insufflation est ou bien totalement absente, ou bien il n'y a qu'une seule insufflation, sous la forme triple du *psi*, ou plus exactement de la haste à deux branches latérales, ou du moins trois lignes plus ou moins verticales, partant d'un seul point (angle de 60° des lignes latérales par rapport à la ligne centrale), cf.

⁹¹ A. HOLDER, *Die Reichenauer Handschriften*, II (Leipzig 1906) 400 : Fr. 29, 4 f. (1 c., 26 l.) 217 + 164, s. XI/XII. *Sacramentarium* aus Missale non Romanum. *Sabbato sancto, Benedictio cerei et fontis*.

STOMMEL, l.c. Mais le fait que les copistes ont inséré l'insufflation différemment dans le texte (il y a même *quatre* positions différentes) nous montre à l'évidence leur hésitation, et en même temps la nouveauté de l'insertion du rite dans notre texte. L'hésitation s'explique partiellement par la signification qu'on voulait bien y attacher. Selon la tradition antique l'insufflation est un rite de l'exorcisme ⁹², Mais plus tard certains ont préféré d'y attacher un autre sens : on voulait imiter le « souffle du S. Esprit planant sur les eaux », et l'on s'inspirait de l'exemple du Christ lui-même : « Haec cum dixisset, *insufflavit*, et dixit eis : *Accipite Spiritum sanctum*. » ⁹³. Par conséquent on allait chercher dans le texte tous les endroits correspondants à cette idée nouvelle. Voilà le motif de ces choix différents, dont de nouvelles surcharges ritualistes étaient la conséquence inévitable. Renchérir et surpasser les autres en « richesses symboliques » a eu pour résultat que le Missel romain adoptait de nouveau un doublet pour le moins superflu. Par ailleurs la forme de croix (donc : l'insufflation cruciforme) est certainement plus ancienne ⁹⁴ que celle du *psi* ; les exemples de cette dernière sont nombreuses seulement à partir du ix^e siècle ; STOMMEL ⁹⁵ en a reproduit un certain nombre dans sa monographie. On retrouve l'insufflation accompagnée d'un exorcisme dans le très ancien *Ordo* attribué à SÉVÈRE d'Antioche ⁹⁶. Dans le *Missale Gothicum* on rencontre un exorcisme à la suite de la « préface consécrationnaire » (*Contestatio*) ⁹⁷, accompagné de la rubrique : DEINDE INSUFFLAS AQUAM PER TRES UICES, ET MITTIS CHRISMA IN MODUM CRUCIS, ET DICIS : *Infusio crismae salutaris dni. nri. iesu christi ut fiat fons aquae salientis*

⁹² Voir la note 8 ci-dessus.

⁹³ Jo 19,22.

⁹⁴ Cf. p. 287 et note 66. Peut-être la rubrique 26 (e) INSUFFLAS . . . Hoc MODO, était suivi de quelque chose dans le genre de : « primo ab oriente in occidentem, secundo ab aquilone in meridiem » ; trouvant plus tard cette mention des quatre aires de vent inconvenable, on l'aurait dès lors supprimée. C'est une simple hypothèse, sur laquelle je ne veux pas insister.

⁹⁵ STOMMEL, o. c., 68-95.

⁹⁶ Cf. note 94.

⁹⁷ Voir p. 289 et note 70 (MOHLBERG, o. c. n. 258 ; item : H. M. BANNISTER, « *Missale Gothicum* », 76, n. 258.

cunctis discendentibus in eam in uitam aeternam. amen. L'ambiguïté de cette insufflation, qui suit un exorcisme mal placé après la « Contestacio » consécrationnaire, saute aux yeux. Il ne peut s'agir que d'une interpolation maladroite et secondaire empruntée ailleurs. Le résultat n'est qu'une accumulation malencontreuse, mais instructive pour nous, puisqu'elle nous montre nettement une mentalité qui se trahit par un manque de bon sens manifeste ! Le *Missale gallicanum vetus*, appartenant au même rit gallican encore peu romanisé, ne connaît point cette addition. Mais quant à notre BF « romaine », nous voyons clairement que la surcharge de rites extérieurs tel que l'insufflation représente indubitablement l'influence (inévitables vers l'an 800) de la liturgie gallicane sur le nouveau rit gallo-romain. A l'époque de l'introduction de ce rit on cherchait ici ou là un texte correspondant au sens plus ou moins ambigu de l'*insufflatio*. C'est ainsi que s'explique la quadruple insertion dans les anciens documents, dont un doublet se trouve encore toujours dans notre Missel romain. De nouveau une surcharge superflue ! Une adaptation à la situation actuelle en réduisant ces cérémonies aux besoins réels de notre temps me paraît extrêmement urgent.

STOMMEL explique l'indication *secundum hanc figuram psi* conformément à la cérémonie bien plus tardive concernant l'encensement, vers le milieu et des deux côtés latéraux, de l'Évangéliste par le diacre avant le chant de l'évangile à la messe solennelle. Explication ingénieuse sans doute, mais non pas certaine, car il est impossible d'obtenir la certitude en expliquant un rite beaucoup plus ancien par une cérémonie d'origine assez récente.

Tableau synoptique de la disposition de l'insufflation ou de son absence dans les anciens documents.

1. *Omission* dans les sacramentaires : GLR et Pragense 0.83 ; Gr C(ambrai) ; OR xi ; xxiii ; xxiv ; xxviii. Par conséquent l'insufflation est omise dans le gélasien ancien et le grégorien le plus authentique, comme dans les *Ordines romani* les plus purs !
2. Après : *Tu benignus aspira*, dans le sacramentaire de Ratolde (Paris B. N. 12052, s. x). On ne la rencontre

pas sauf une seule exception dans les autres sources anciennes utilisées ici, mais bien comme *première insufflation* au *Missel romain*. Elle est encore *absente* dans le Pontifical romain du XIII^e s, mais on est surpris de la rencontrer dans le *Missel de Sarum* (Salisbury), selon des manuscrits du XIII^e et du début du XIV^e siècle ⁹⁸ : HIC ASPIRET IN FONTEM IN MODUM CRUCIS : *Tu has simplices aquas tuo ore benedicito* (seule insufflation, comme dans le Codex *Rodradi*).

3. Avant : *Descendat* : G, fol. 61^v : HIC MITTIS CAEREOS IN FONTES ET INSUFFLAS IN AQUA TER UICIBUS (*pro* : uicibus) HOC MODO (Dans l'alinéa il n'y a *pas de place* pour un signe *psi*) : *Descendat effectu*. Le document D (Reims) : INSUPER FLAS IN AQUA (donc *une fois* seulement) ; Gr. Reg 337 ; Ottob. 313 ; Rodrade (voir ci-dessus). Il s'agit de deux gélasiens vers 800 et d'exemplaires du grégorien entre 850-1000. Ensuite : OR xxxi (originaire d'Echternach, s. x) : Avant : *Descendat . . . ANHELAT IN MODUM CRUCIS TRIBUS UICIBUS* donc l'*insufflation* sous *forme de croix* est attestée ici explicitement.

4. Après : *Descendat* : *spiritus tui* : EPTA (voir l'*Appendice* : Texte critique des gélasiens). Ces sacramentaires mentionnent une *triple* insufflation ; le sacramentaire T de S. Gall est le seul parmi ces documents qui ajoute le signe *psi* avec la rubrique : IUXTA HANC FIGURAM. Mais on trouve la même rubrique dans le « Gr » Lantberti (798-800) selon H. MÉNARD ⁹⁹ d'origine Rémoise ; dans le sacramentaire de *Fulda* : ET INSUFFLAS TER *psi* (majuscule dessinée) IN AQUAM ; OR xxviiiA, s. ix), dans le Pontifical de Constance, cod. D, s. ix (TER IN HUNC MODUM, sans image !) ; puis : Pontifical romain, s. xii et s. xiii. Encore un témoin supplémentaire : le *Missel de Robert de Jumièges*, évêque de Londres (1044-51) : HIC PONES CEREUM IN FONTEM : *Des-*

⁹⁸ Éd. : J. WICKHAM LEGG, *The Sarum Missal*, edited from three early manuscripts (s. XIII-XIV) (Oxford 1916) (Renseignement de mon ami regretté L. BROU, auquel je dois également l'information concernant le *Missel de Robert de Jumièges*, à citer ci-après).

⁹⁹ PL 78, 17-18 (sacramentaire de *Reims*, s. ix) = D, gélasien de la 2^e rédaction.

cendat . . . spiritus tui (*une seule fois*) ET INSUFFLATER IN AQUA. Il n'y a pas d'autre insufflation dans ce document ¹⁰⁰.

5. Après la conclusion : *saeculum per ignem* : sacramentaire de Gellone, second *Ordo* alcuinien = G fol. 185^v, comme dans le *Missale Gothicum* gallican (voir ci-dessus p. 303) Dans cet *Ordo* il n'y a *pas de place* pour un signe *psi* non plus. Voici la rubrique : ET INSUFFLAT SACERDUS TER UITIBUS (!) IN AQUA HOC MODO, ET POSTMODUM FUNDIT CRISMA (!) DE UASCULO INTRO FONTIS (!) SUPER IPSA AQUA . . . Mais il convient de faire observer que dans le premier *Ordo*, G fol. 61^v, l'on trouve après : HOC MODO : *Descendat* . . . que la lettre initiale de ce verbe est une belle miniature à pétales. STOMMEL, o. c. ¹⁰¹ fait observer : « Das Zeichen ist bedauerlicherweise aus irgend einem Grunde nicht beigefügt worden ». Il me semble que très probablement les modèles eux-mêmes des deux *Ordos* reproduits par le fameux moine DAVID de Rebaïs, copiste de G, ne comportaient encore point un signe quelconque, analogue au fameux *psi*, mais que la description de l'*Ordo* lui-même était restée inachevée. Ensuite au ix^e siècle, on commença à ajouter un signe complémentaire résultant finalement en *psi*, ce qui nous est resté au Missel actuel ¹⁰². Les insufflations 2. et 4. s'y retrouvent aussi.

8. *Immersion des cierges, ou du cierge pascal.*

L'OR XI, Cod. P = Vat. Palat. 487, s. ix, le texte le plus pur, mentionne déjà les deux grands cierges : n. 90. Hoc expleto, procedit pontifex de ecclesia cum omni ordine sacerdotum, laetania cantantes, hoc est *Kyrie eleison*, usquedum veniunt ad fontes, *praecedentibus* ante eum *notariis cum duobus cereis ardentibus*, staturam hominis habentes in altum . . . Les prières : O. s. Ds (adesto . . .) et Ds. qui inuisibili potentia

¹⁰⁰ Le *Missel de Robert* est antérieur à la conquête normande ; Robert lui-même mourut en exil à Jumièges en 1070.

¹⁰¹ Détails chez STOMMEL. o. c., 90-104, en particulier p. 100.

¹⁰² Il ne s'agit pas de la lettre Ypsilon, ni de la rune « de la vie », ni d'une image du S. Esprit, ni de celle du Crucifié, ni de « l'arbre de Vie ». Ces explications sont réfutées par STOMMEL, o.c., 68-78.

(n. 92-93) suivent, *sans* aucune mention de l'*immersion*. Au n. 94 il y a seulement : *Haec omnia expleta, fundit crisma de vasculo aureo super ipsam aquam in modum crucis*. OR XV (avant 787, par un moine franc) n. 70-72 ne la mentionne non plus. L'OR XXIII (Einsiedeln, cod. 326, s. ix), n. 23. *Sabbato sancto hora qua(s) VII . . . n. 29. Postea benedicit domnus papa fontem et dum venit in eo loco, ubi dicit : Descendat in hanc plenitudinem, DEPONUNT FACULAS REGIONARIUM, qui illas tenent in FONTES. n. 30. Et dum complet, sparget de aqua super populum et sic initiat baptizare. Il ne s'agit pas d'un directoire officiel, mais du témoignage d'un clerc franc de la fin du VIII^e siècle. Cet Ordo est le complément d'un Itinéraire de Rome, et d'un catalogue d'inscriptions. L'usage de l'immersion de deux cierges est mentionné dans les gélasiens francs (voir l'Apparatus du texte critique, édité dans l'Appendice de cet article) : G(les deux Ordos) ; EPDTR ; Gr. Reg. 337 et Ottob. 313 ; Fulda ; OR xxiiiA ; xxxB (S. Amand). L'usage d'un seul cierge pascal n'est pas certain dans A(sacramentaire de Reichenau) ; Prag. 0.83, addition postérieure du ix. s. (à Isen, en Bavière). Le Pontifical de Constance, s. ix mentionne encore l'usage de deux cierges, ainsi que le Pontifical romain du XII^e siècle et celui du XIII^e. Le *Missale Curiae* du Cod. Ottoboni 356 ajoute dans une note marginale : : *Hic accipiat crucem, similiter mittat in aquam*, ce qui rappelle un usage oriental, p. ex. l'immersion d'une croix chez les Coptes¹⁰³. Le Cod. Ottoboni 356 est un manuscrit de la fin du XIII^e siècle. Parmi les commentateurs AMALAIRE mentionne dans son *Liber Officialis*¹⁰⁴ cap. XXVI. *De inmissione cerei in aquam*. 1. *Clamante voce sacerdotis ut descendat virtus Spiritus sancti**

¹⁰³ DENZINGER, o. c., I, 202 : *Oratio super Jordanem seu baptisterium* (Assemani). *Oratio pro consecratione aquae* : « Deus coelorum, Deus luminis . . . HIC INSUFFLAT SACERDOS IN AQUAM TER IN FORMAM CRUCIS Dicens : Sanctifica hanc aquam et hoc oleum, ut sint regenerationis lavacrum. Amen. In vestimentum . . . Amen . . . 204. HIC CRUCE (quam manu teneat) SIGNAT AQUAM TER Dicens : In nomine Patris et F. et Sps. sci. Intra in nos omnipotens . . . Intona o Deus Pater omnipotens super hanc aquam . . . » etc.

¹⁰⁴ I. M. HANSSENS, *Amalarii episcopi Opera liturgica omnia*, II, 136 (Città del Vaticano 1948).

in aquam cereus benedictus deponitur in aquam . . . 6. Dicitur est, ut estimo quare cerei deponantur in aquam ad invocationem Sps. sci ; quoniam ipsi Spiritus sancti personam aliquo modo monstrant. — JEAN d'AVRANCHES, Archevêque de Rouen (1067-79) : Dum ad ipsum locum venerimus ubi dicit : *Descendat in hanc plenitudinem, cereum ardentem in aquam mittat et ter in eam aspiret* ¹⁰⁵. Pour Jean l'insufflation signifie la descente du S. Esprit, tandis qu'AMALAIRE avait rattaché une insufflation au passage : *Procul ergo . . .* qu'il considérait comme un exorcisme au sens strict. Il s'exprime ainsi (l. c. cap. XXV, 2) : Postea intrat sacerdos *ad expulsionem diaboli* dicendo : Procul ergo hinc iubente te domine omnis spiritus immundus abscedat et reliqua. Quali *ignominia* dignus sit *hospes aquae expelli* PER SUAM INSUFFLATIONEM sacerdos monstrat . . . 3. Eiecto illo hospite, munitur aqua *crucis signaculo*, ut non habeat locum redeundi diabolus, per invocationem sanctae trinitatis. L'immersion du cierge se retrouve chez d'autres commentateurs, comme HONORIUS d'Autun (vers l'an 1136) dans son *Gemma animae*, lib. 3, cap 111, mais les deux suivants y ajoutent un cierge éteint, c'est à dire SICARD de Crémone († 1215), qui mentionne un double usage : un seul cierge, ou bien deux, dont le premier symbolise la colonne de feu pendant la nuit, et le second : *extinctus* signifie la « columna nubis » et l'Esprit saint ! C'est la subtilité à son comble ¹⁰⁶. Cette explication est aussi celle de JEAN BELETH († après 1165) dans son *Rationale*, c. 110 ¹⁰⁷. DURAND de Mende dans son *Rationale divinorum officiorum* vient clore la série des commentateurs. Il rappelle les usages de diverses Églises, sans indiquer celles-ci en particulier. Au lib. VI, cap. X on trouve l'indication suivante : « Alors il plonge le cierge dans l'eau (après : *Haec nobis praecepta servantibus*). Cette immersion du cierge figure l'arrivée ou la mission du S. Esprit qui est descendu dans l'eau du baptême sous la forme d'une colombe . . . etc. ¹⁰⁸. Il est né-

¹⁰⁵ R. DELAMARE, *Le « De officiis ecclesiasticis » de Jean d'Avanches*, Archevêque de Rouen (1067-1079) (Paris 1923) 36.

¹⁰⁶ HONORIUS, o. c., PL 172, 672 ; SICARDUS, *Mitrale* III, 9 ; PL 213,33 ; J. BELETH, *Rationale*, c. 110 ; PL 202,113.

¹⁰⁷ PL 202, 112-113.

¹⁰⁸ Traduction Ch. BARTHÉLEMY, *Le Rationale de Durand de Mende*

cessaire de me borner ici à l'essentiel, ce qui suffit du reste à mon objectif. Pourtant il faut ajouter le témoignage du *Pontifical de Mayence* : « Haec nobis praecepta servantibus » « HIC DEPOSITUR CEREUS BENEDICTUS IN FONTEM ET SACERDOS DICIT CELSA VOCE : *Descendat* in hanc plenitudinem fontis virtus *Spiritus sancti* (< Hic sufflet tribus vicibus in fontem ad hanc figuram (*psi*)> Cod. Cassin. 451, s. x ex.) totamque effectu. HIC TOLLUNTUR CEREI : *Hic omnium* peccatorum maculae deleantur¹⁰⁹. Un double témoignage curieux nous reste à mentionner. Le missel de Salisbury (voir : J. WICKHAM LEGG, *The Sarum Missal*, edited from 3 early mss (Oxford 1916) rapporte ceci : 8. HIC STILLET DE CEREIO IN FONTEM IN MODUM CRUCIS DICENS : *Descendat*. ; 9. HIC ASPIRET IN FONTEM IN MODUM CRUCIS : *Tu has simplices aquas tuo ore benedicito*. Cette dernière rubrique est déplacée par l'interpolation de la première, plus récente. Le texte de la BF nous montre que l'ordre logique a été indûment interverti ! Mais ce qu'il y a de plus curieux, c'est la correspondance du rite bizarre dans le *Missale Parisiense cum Proprio Atrebatensi* (Paris 1841) p. 218 : Après la finale : *Et saeculum per ignem. R. Amen.* HIC DE INCLINATO ET STILLANTE IN AQUAM CEREIO CELEBRANS TER EXPRIMIT SIGNUM CRUCIS, DICENS SEMEL MEDIO-CRI VOCE : *Sanctificetur et foecundetur fons iste in nomine Patris et Filii et Spiritus sancti*. Ces exemples suffisent à montrer à l'évidence quelles ont été les suites inévitables de l'exubérance du symbolisme moyenâgeux. Il convient donc de revenir enfin à une modération sage et pondérée, et d'abolir sans ménagement les excès du goût de symbolisme exagéré, dont même notre rituel actuel est resté comme inondé.

9. *L'infusion de l'huile des catéchumènes.*

Cette complication d'origine récente se retrouve pour la première fois comme *addition marginale* dans un *Missale Curiae*, à la fin du XIII^e siècle : Cod. Ottoboni 356 : *Per dominum . . . add. in marg. : HIC MITTATUR OLEUM : Coniunctio*

(Paris 1854) VI, 158 ; cf. GUILLIELMI DURANDI episcopi Mimatensis : *Rationale divinum officiorum* (Neapoli 1842).

¹⁰⁹ VOGEL-ELZE, o. c., II, 102-104.

olei unctionis et aque (!) baptismatis, in nomine Patris . . . etc. Les documents plus anciens ne mentionnent point cet usage. Même DURAND, *Rationale*, VI, 78, ne connaît que l'infusion du S. Chrême.

10. *L'infusion du saint Chrême.*

Ce rite, déjà attesté par le ps. — DENYS l'Areopagite, *De eccl. hierarchia* II,7 ¹¹⁰, est encore absent dans l'ancien Gélasien, et les Gr. : Cambrai 159 ; Reg. 337 et Ottob. 313., de même dans le gélasien de Rheinau (R ; Zürich 30), et dans l'OR xxiii (Einsiedeln, s. ix).

L'infusion du chrême se retrouve au contraire dans la majorité des gélasiens de la seconde rédaction : G (dans les deux *Ordos*) EPDTA ; Prag. 0.83 et Fulda (note ¹¹¹) ; le Grégorien de Monza ¹¹² ; dans OR XI (rédaction franque) ; OR xv (Épiphanie ; monastère franc, en Alsace, s. viii fin.) ; OR xxxviiiA ; xxix ; xxxB (S. Amand) ; xxxi ; Ordo Bernhardi Lateranensis ¹¹³, entre 1225-50 ; les Pontificaux de Mayence, de Rome au xii^e s. ; chez AMALAIRE, etc.

CONCLUSION

En relisant le texte et les rubriques de la Bénédiction des fonts du Missel romain, on est frappé surtout par le caractère hétérogène des deux parties principales : 1. *Deus qui inuisibili . . . consequantur*, et : 2. *Unde benedico te . . . saeculum per ignem*. Il me semble avoir élucidé quelques problèmes annexes, en particulier la véritable nature du soi-disant « exorcisme » : *Procul ergo . . .* qu'on avait faussement interprété jusqu'ici, en ne prenant pas garde aux nuances (p. ex. l'isocolon, d'une importance capitale pour déceler le véritable sens du texte), et aussi la portée des irrégularités des clau-

¹¹⁰ PG 3,396.

¹¹¹ RICHTER-SCHÖNFELDER, *Sacramentarium Fuldense* (Fulda 1912), *Sabbato sancto*.

¹¹² Copie, dans les Archives liturgiques de l'Abbaye S. Paul à Oosterhout.

¹¹³ L. FISCHER, *Bernhardi . . . Ordo officiorum ecclesiae Lateranensis* (München-Freising 1916) 67, n. 153 : « Expleto vero benedictione fontis infundit sanctum crisma a mansionario sibi representatum. (Ordo s. XII).

sules de la seconde partie, qui me semblent une preuve indéniable du caractère additionnel de cette pièce, surtout en tenant compte aussi du fait qu'il s'agit ici d'un exorcisme transformé en prière de bénédiction, soulignée par des gestes du signe de la croix, en raison du fait qu'on ne saisissait plus à cette époque plus tardive, comment la première partie (*Deus . . . consequantur*) pouvait déjà constituer par elle-même une véritable prière de bénédiction analogue à l'ancienne berâkhâ juive, donc une vraie « consécration » de l'eau. L'infusion du S. Chrême importée de l'Orient, d'abord en Gaule et en Espagne, finit par pénétrer assez tardivement à Rome. Elle devait accentuer à son tour l'idée d'une consécration, insuffisamment ressentie dans le texte de la prière elle-même. L'insufflation syro-gallicane s'y ajoutait, avec son caractère ambigu : exorcisme d'abord, puis symbole de la descente du S. Esprit, et enfin : tous les deux ! Le drame moyenâgeux, formé d'interruptions nombreuses de la cérémonie et d'une accumulation de rites finissait par constituer un tout plus ou moins bizarrement surchargé de ritualisme et de symboles, exigeant des commentaires obscurs et prolixes, tels que ceux de SICARD et de DURAND. Il est évident qu'une sage réforme s'impose. Dans le *Summarium* j'indiquerai quelques directives utiles à cet égard, dans la mesure où mes études antérieures me permettent de dégager des règles ou des normes. Pourtant ce n'est pas à moi de les imposer ; ceci reste le droit et le privilège de l'autorité compétente ¹¹⁴. Enfin, malgré un certain antagonisme

¹¹⁴ Je ne peux conclure cette étude sans faire mention de l'article récent de E. J. LENGELING, *Die Taufwasserweihe der römischen Liturgie. Vorschlag zu einer Neuformung*, dans : W. DÜRIG, *Liturgie, Gestalt und Vollzug* (München 1963) Festschrift für J. PASCHER, 176-251. Dans cet article les résultats des recherches antérieures ont été soigneusement notés ; par ailleurs il ne fait point double emploi avec les démonstrations de mon article. Celui-ci représente essentiellement la suite d'une étude publiée antérieurement : C. COEBERGH, *Beschouwingen over oorsprong en ontwikkeling van de Doopwaterwijding* (Utrecht/Anvers 1955). Cette deuxième partie, intitulée : « De tekst van de Doopwaterwijding van het Missale Romanum en haar betekenis » (dont le désagrément de l'éditeur empêchait la publication) a été présentement refondue, en maintenant les principales conclusions auxquelles j'étais arrivé dès 1955. Il est

qui ressort de ces pages, je ne veux point cacher qu'à mon avis l'étude de BENZ m'a rendu de grands services, et aussi celle de J. P. DE JONG. Qu'on ne veuille pas oublier que le véritable progrès ne résulte généralement que d'un effort commun. Ceci se constate aussi bien dans les résultats du « teamwork » de l'astronomie moderne par exemple que dans d'autres régions de la recherche scientifique. C'est le plus souvent l'effort commun qui arrive à une mise-au-point définitive et satisfaisante.

facile à comprendre que je me suis imposé des bornes, même cette fois. Pourtant il me semble que le temps est mûr pour une synthèse complète du sujet captivant de la Bénédiction des fonts. Peut-être quelque jeune érudit énergique entreprendra cette tâche. Une mention supplémentaire de l'étude de J. MAGNE, *La bénédiction romaine de l'eau baptismale. Préhistoire du texte*, dans *Revue de l'histoire des religions* 68 (1959) 25-63, est indispensable. Je suis d'accord avec lui au sujet de l'origine romaine du texte examiné de la BF. Mais tandis que MAGNE admet la composition d'un seul jet, il me semble avoir prouvé nettement ci-dessus qu'il faut plutôt admettre une évolution successive. La mentalité, le style et les clauses e. a. semblent bien exiger ce développement. Les deux parties principales accusent une divergence indéniable ; il semble impossible d'évader cet argument.

APPENDICE I.

Texte critique de la BENEDICTIO FONTIS romaine. Extrait de : C. Coebergh, *Le Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae* dans la tradition franque du VIII^e siècle, 187-189. *Sigles* (système WILMART (cf. Archiv für Liturgiewissenschaft VII, 1(1961)51) :

A Reichenau (Augiense), Carlsruhe CXII, s. VIII-IX.	Gl Vat Reg. lat. 316, vers 750, Chelles près de Paris.
D Godelgaudus, ms. perdu, Reims 798-801 ; copie partielle : Paris, B. N. lat. 9493	P Phillipps, Berlin 1667, s. VIII-IX (environs de Trèves) collation sur copie.
E Angoulême (Engolismense) Paris, B. N. lat. 814, s. VIII fin.	R Rheinau (Zürich 30) s. VIII-IX (école de Chur) Nivelles, puis Rheinau.

G Gellone, Paris B. N. 12048,
vers 795 (Cambrai) colla-
tionné sur photos.

T Triplex, Zürich C 43, vers
1020-1030 ; de S. Gall(co-
pie).

Note : L'édition du sacramentaire E (par P. Cagin) étant très *défectueuse* (elle fourmille de fautes à chaque page) des *photos* ont été collationnées ici. — Dans le texte suivant l'orthographe de G, manuscrit de base, est respectée. G, fol. 60 V.

— [CII. SABBATO SANCTO]
AD UIGILIAS

25

BENEDICTIO FONTIS.¹

Omnipotens sempiterne deus, adesto magne piaetatis
tuae misteriis, adesto sacramentis, et ad creandos² novos³
populos³, quos tibi fons baptismatis parturit spiritum
adoptionis emitte, ut⁴ quod humilitatis⁵ nostre⁵ gerendum
est ministerio⁶ tuae uirtutis conpleatur⁷ effectus⁸. Per
dominum⁹.

26 ITEM¹ CONSECRATIO² FONTIS³. Deus qui inuisibili poten-
(a) tia¹ tua² sacramentorum tuorum mirabiliter operaris
effectum³, et licit⁴ nos tantis misteriis exsequendi⁵ simus
indigni, tu tamen gratiae tuae dona non deserens⁶, etiam
ad nostras praeces aures tuae piaetatis inclina⁷. / Deus
cuius spiritus super aquas inter ipsa mundi primordia

fol. 61 r.

Apparatus crit. : 25. *Tit.* — ¹ BENEDICTIO FONTES GR] *om.* PDT] Oremus T. — ² creandus G. — ³ nouus populus GR. — ⁴ ut] et G]R. — ⁵ sic G] nostrae humilitatis TA. — ⁶ minesterium G] — isterium *corr. al. m.* G] mysterio R. — ⁷ conpleantur G] impleatur ET. — ⁸ effectus Gl. — ⁹ Per dominum] ... in unitate eiusdem spiritus sancti *add.* T. — 26. Per o. saec. saeculor Amen. Dns. uobisc. R. Et c. sp. t. *add.* T. — Surs. c. (R *add.* T) Hab. ad. dnm. Gratias ag. dno. d. nro. Dign. e. iust. e. *add.* TA. — *Tit.* — ¹ ITEM GG]EP] *om.* DTA] Oremus T. — ² BENEDICTIO A] *om.* T. — ³ FONTES P] *om.* T ; Uere dign. usque aet. ds. *add.* T. (a) — ¹ potentie P] potentiae R. — ² tuae PR] *om.* T. — ³ affectum Gl] effectus E. — ⁴ licit G] licet *al. m.* G. — ⁵ exsequendi GE] exsequendis PTR ; *al. m.* E] exsequentis Gl. — ⁶ deseres Gl] deseras D] deseris R] disserens E. — ⁷ inclina GLP] inclinas GETR ; *sed s. eras.* GE] p<er> et : COLLECTA *add.* R] *Maj. littera inc.* E] *litt. rub.* P] ITEM ALIA ORATIO G *infra*, fol. 184v.

ferebatur, ut iam tunc uirtutem sanctificationis aquarum natura conciperet ⁸. Deus ⁹ qui nocentis mundi crimina per aquas abluens regenerationis speciem in ipsa diluuii effusione signasti, ut ¹¹ unius aeiudemque elimenti ¹² misterio ¹² et finis ¹³ esset uitii ¹⁴ et origo uirtutum.¹⁵ Respice ¹⁶ domine in fatiem ecclesiae tuae, et multiplica in aea generationes ¹⁷ tuas qui ¹⁸ gratiae tuae ¹⁹ affluente ²⁰ impetu ²¹ letificas ciuitatem tuam fontemque baptismatis aperis toto orbe²² terrarum gentibus innouandis ut tuae maiestatis imperio sumat unigeniti tui gratiam de spiritu sancto ²³, qui hanc aquam regenerandis hominibus praeparatam archana ²⁴ sui luminis admixtione fecundet, ut sanctificatione concepta ab immacolato ²⁵ diuini ²⁶ fontis ²⁷ utero in nouam renatam ²⁸ creaturam ²⁹ progenies ³⁰ caelestis emergat, et quos aut sexus in corpore aut aetas discernit in tempore, omnes ³¹ in una ³² pareat ³³ gratia mater infantia ³⁴.

- (b) Procul ergo hinc, iubente te domine, omnis ¹ spiritus immundus abscedat, procul tota nequitia diabolicae fraudis absistat. Nihil hic ² loci habeat contrariae ³ uirtutis amixtio ⁴, non insidiendo ⁵ circumuolet, non latendo subripiat, non infitendo ⁶ corrumpat. Sit ⁶ haec sancta ⁷ et innocens creatura libera ab omni inpugnatoris ⁸ incursu et totius nequitiae purgata discessu. Sit fons uiuus ⁹

⁸ conceperit PR (*cum G infra*) conciperit E. — ⁹ Deus *maj. litt.* E] *litt. rub.* P] COLLECTIO SEQUITUR *Sacr. Bobbiense*, n. 236. — ¹⁰ nocentes GEPR. — ¹¹ ut] *om.* Gl. — ¹² *sic* GGIE] elimento mysterii P] elymenti mysterio R. — ¹³ finis *ras. corr.* G] fines G. — ¹⁴ uitii] uitiorum D. — ¹⁵ uirtutis PR] uirtutibus T. — ¹⁶ Respice *Maj. litt.* E. — ¹⁷ generationes GID] generationis GE (*antea*: generationis G, re — *del.* G]. regenerationes P] regenerationis R. — ¹⁸ qui] quae Gl. — ¹⁹ tuae] *om.* T. — ²⁰ effluentis Gl] affluentis T. — ²¹ impetum GGl. — ²² orbe] orbe, m *add. post. ma., sed del.* G] orbem P. — ²³ spu. sco.] + *add.* R. — ²⁴ archano GIE. — ²⁵ immacolato *sic* G. — ²⁶ diuino R. — ²⁷ fontis *corr.* G] fontes G. — ²⁸ *sic* GIGER] renata PT. — ²⁹ creatura P. — ³⁰ progenies R. — ³¹ omnis GID. — ³² unam DT. — ³³ *sic* GGIEPR] pariat D. — ³⁴ infantiam DT.

(b) — ¹ omnes P. — ² hic] huius E. — ³ contrarii E] contraria R. — ⁴ ammixtio GIR] admixtio E] admyxtyo P] admist... A. — ⁵ *sic* G. — ⁶ S *rub.* P. — ⁷ scā (= sanctam) G. — ⁸ *corr.* G] inpugnatores G. — ⁹ *corr.* G] uiuos GPR.

aqua ¹⁰ regenerans, unda ¹¹ purificans, ut omnes ¹² hoc lauacro salutifero diluendi operante ¹³ in aëis spiritu sancto perfecte ¹⁴ purgationis indulgentiam consequantur.

- (c) ¹ Unde be + nedico ² te creatura aque ³, per deum uiuum ⁴, per deum sanctum, ⁵ qui te in printipio ⁶ uerbo separauit/ab arida cuius ⁷ spiritus super te ferebatur ⁸, qui te de paradiso manare ⁹ et in quattuor fluminibus totam terram rigare praecepit, qui te in deserto ⁶ amaram suauitate ¹⁰ indita ¹¹ fecit esse putabilem ¹² et sitiēti ¹³ populo de petra produxit. Be + nedico ¹⁴ te et ¹⁵ per ihesum xpristum filium aëius unicum dominum nostrum qui te in chana ¹⁶ galileae ¹⁷ signo ammirabili sua potentia conuertit in uinum, qui pedibus super te ambolauit ¹⁸ et a iohanne in iordane in te baptizatus est, qui te una cum sanguine de latere suo produxit et discipolis ¹⁹ suis iussit ut credentes baptizarentur in te dicens : Ite, docite ²⁰ omnes gentes baptizantes aëos in nomine patris et fili et spiritus sancti.

- (d) HIC ¹ MUTAS SINsum ¹ QUASI LECTIONEM LEGAS ¹.

Haec nobis praecepta seruantibus tu deus omnipotens clemens adesto, tu benignus aspira, tu has simplices ² aquas tuo ore benedicito ³, ut ⁴ praeter naturalem emundationem quam lauandis possunt ⁵ adhibere ⁶ corporibus, sint etiam purificandis mentibus efficaces.

¹⁰ aquae Gl. — ¹¹ unde T] Unde R. — ¹² omnis GlP. — ¹³ operanti Gl. — ¹⁴ sic GEP] perfecti Gl] perfectae D] perfecto R. —

(c) — ¹ HIC SIGNAS add. GlP.] HIC SIGNAT D] Maj. et orn. litt. GR. — ² +] om. GlPA. — ³ aque sic GP] aquae + R. — ⁴ uiuum] + add. E. — ⁵ sanctum] + add. E] per deum add. GlE. — ⁶ sic G. — ⁷⁻⁸ cuius sps . . . ferebatur om. P.] ⁷⁻⁹ cuius sps . . . manare om. GlETA. — ⁹ manare] manare GP; n del. G. — ¹⁰ suauitatem GlEPR. — ¹¹ inditam GlE. — ¹² sic G] potabilem GlEPR. — ¹³ adsitiēti P. — ¹⁴ +] om. GlPA. — ¹⁵ et] del. G. — ¹⁶ channa GlGEP; n del. G. — ¹⁷ galileae GlP — ¹⁸ sic G] ambulauit cet — ¹⁹ pro : discipulis — ²⁰ sic G.

(d) — ¹ HIC SENSUM MUTABIS Gl] SENSUM corr. al. m. G] HIC MUTAS SENSUM QUASI (LECTIONEM add. P) legens EP] HIC MUTAS UOCem DTA; QUASI LECTIONEM LEGAS add. TA] HIC MUTA SENSUM QUASI LECT . . . R. — ² simplicis G. — ³ benedicito G. — ⁴ ut] et EP. — ⁵ possint PR. — ⁶ adhiberi Gl. —

- (e) HIC ¹ MITTIS ² CAEREOS IN FONTES ³ ET INSUFFLAS ⁴ IN AQUA TER ⁵ UITIBUS HOC MODO ⁶ :

Descendat ⁷ in hanc plenitudinem fontis uirtus spiritus ⁸ tui ⁸, et totam ⁹ huius aque substantiam regenerandi ¹⁰ fecundit ¹¹ effectu ¹²; hic omnium peccatorum maculae deleantur, hic natura ad imaginem tuam condita et ¹³ ad honorem sui reformata principii cunctis uetustatis squaloribus emundetur, ut omnis homo hoc sacramentum regenerationis ingressus in uere ¹⁴ innocentiae ¹⁴ nouam ¹⁵ infantiam ¹⁵ renascatur. Per dominum nostrum ihesum xpristum filium tuum qui uenturus est in ¹⁶ spiritu ¹⁶ sancto ¹⁶ iudicare uiuos et mortuos ¹⁷ et saeculum per ignem./

fol. 62 r.

- (f) INDE ¹ UERO ¹ ACCIPIENS ² CHRISMA ³ CUM ⁴ UASCULO ⁴ FUNDENS ⁵ AEAM ⁶ IN CRUCEM ⁷ SUPER ⁸ IPSAM ⁸ AQUAM ⁸ ET ⁹ MISCITAS ¹⁰ IPSUM ¹¹ CHRISMA ¹² CUM ¹³ IPSA ¹³ AQUA ¹³ ADSPARGIS ¹⁴ TAM ¹⁵ SUPER FONTEM ¹⁶ QUAM ¹⁷ SUPER ¹⁸

(e) — ¹ HIC MITTIS MODO] om. Gl] HIC DEPONONTUR CEREI P] HIC DEPONUNT CEREOS IN FONTES ET INSUPER FLAS IN AQUA D] HIC PONANTUR CAEREI IN FONTEM T] HIC PONATUR CEREUS IN FONTEM (?) A. — ² MITTES E. — ³ IN FONTEM TR. — ⁴ ET INSUFFLAS MODO] om. EPTR] INSUFFLAS] INSUPER FLAS D. — ⁵⁻⁶ TER ... MODO] om. D. — ⁷ Descendat GlEPR. — ⁸ sp̄s. tui] HIC TER UICIBUS INSUFFLAS IN AQUA E] ET INSUFFLAS IN AQUA TRIBUS UICIBUS P] HIC SUFFLAS IN AQUAM TER A] Ψ JUXTA HANC FIGURAM HIC INSUFFLA TRIBUS UICIBUS add. T. — ⁹ tota PR] totamque T. — ¹⁰ regenerandis GlE. — ¹¹ fecundet corr. al. m. G. — ¹² affectum P. — ¹³ et] om. G. — ¹⁴ uera innocentia Gl. — ¹⁵ noua infantia GlE. — ¹⁶ in sp̄u. s̄co.] om. PDT. — ¹⁷ mortuus G.

(f) — ¹ INDE UERO ... CIRCUMADSTANTES] om. GlR] INDE UERO] om. E] DEINDE PD] POST HAEC TA. — ² ACCIPIES E] om. T] ACCIPIS S̄ A. — ³ CRISMA EPA] om. T. — ⁴ CUM UASCULO] om. T. — ⁵ FUNDENS] ET FUNDES E] FUNDAT SACERDOS T] FUNDE A. — ⁶ EAM P] IPSUM ED] CHRISMA T] DE IPSA S. CRISMA A. — ⁷ IN CRUCE ED] IN MODUM CRUCIS T] om. A. — ⁸ SUPER IPSAM AQUAM] ITA DICENS: Sanctificetur et fecundetur fons iste in nomine patris et filii et sp̄s. sci. add. T. — ⁹ ET] om. ET. — ¹⁰ MISCITAS] om. E] MISCENS D] DEINDE MISCEAT T. — ¹¹ IPSUM DT]. IPSA GPA] om. E. — ¹² CRISMA PA] om. ET. — ¹³ CUM IPSA AQUA] om. E] CUM EADEM AQUA T. — ¹⁴ ADSPARGIS] om. E] SPARGAS D] ASPERGAT T. — ¹⁵ TAM] om. ET. — ¹⁶ FONTE P. — ¹⁷ QUAM] ET T. — ¹⁸ SUPER] om. D.

CIRCUMADSTANTES¹⁹ ET²⁰ QUI UOLUAERINT²¹ ACCIPIANT²²
DE IPSA IN UASIS SUIS AD SPARGENDUM²³ UBI UOLUAERINT.²⁴

- ¹⁹ CIRCUMSTANTES T] ADSTANTES A. — ²⁰ ET] om. PD. —
²¹ UOLUERIT A. — ²² ACCIPIAT G] ACCIPIENT P] ACCIPIET A. —
²³ AD SPARGENDUM] ASPERGENDI A. — ²⁴ UOLERINT A] UELINT T.

APPENDICE II.

Il est indispensable de compléter l'Appendice I par les variantes du sacramentaire grégorien = *Gr.* Le lecteur est renvoyé à ce premier texte, les numéros des variantes de l'Apparatus critique sont répétés ici, de façon que l'on puisse facilement reconstruire le texte « grégorien », d'après les manuscrits utilisés soit dans H. LIETZMANN, *Das Sacramentarium Gregorianum* (Münster i. W. 1921), soit dans H. A. WILSON, *The Gregorian Sacramentary under Charles the Great* (Londres 1915). *Sigles* : c = Cambrai 159 (164) ; r = Vat. Reg. 337 ; o = Vat. Ottoboni 313 ; p = Pamelius (Cod. 88 de la bibliothèque de la cathédrale de Cologne (?), cf. LIETZMANN, p. XXV).

Apparatus crit., numéro de la variante, précédé du numéro de la formule, et de la partie (a), (b), (c), (d) . . . de la subdivision de la formule 26. On se bornera ici aux variantes essentielles, sans ajouter p. ex. toutes les rubriques plus récentes.

26. Sursum corda . . . dignum et iustum est *add.* o. p.

26 (a). 1. potentia] tua *add.* o. —

5. exsequendi r *per rasuram*] exsequendis c.r] exsequendis o. p. —

7. inclina r *per rasuram*] inclinas c. r. p. —

7. *bis iam tunc*] *om.* c. —

15. uirtutum *corr.* o] uirtutibus c. r ; o. p. —

17. generationes c. r] regenerationes o. p. —

20. affluente] affluentis c. o] effluentis r. —

23. spiritu sancto] *add.* + *supra lin. et* HIC DIUIDAS
AQUAM IN MODUM CRUCIS *in marg.* o. p.—

28. renatam c] renata r. o. —

32. una] uno c] unam r. o. —
 34. infantia c] infantiam r. o. —
 26 (b). 5. infitiendo] inficiendo c. r. o. —
 6. *bis* haec] + *add. sup. lin. o corr.* —
 8. *bis* Sit fons] + *add. sup. lin. o corr.* —
 14. perfecte] perfectae c. r. o. —
 26 (c). 7-8-9 cuius spiritus . . . manare r. o. p] *om. c.* —
 9. manare] fecit *add. o corr.* —
 9. *bis* rigare] rigari c. —
 16. chana o. p] chanaan c] cana r. —
 18. ambolauit] ambulauit c. r. o. —
 19. discipolis] discipulis c. r. o. —
 20. docite] docete c. r. o. —
 26 (d). HIC MUTA UOCES QUASI LECTIONEM LEGENS r. o. p] *om. c.* —
 1-6. HIC MITTIS. . . . HOC MODO] HIC SUFFLA TRIBUS UICIBUS IN AQUA r. o. p] *om. c.* —
 9. *bis* aque] aquae r. o. p] *om. c.* —
 15. *bis* nostrum ihesum . . . ignem] *om. o.* —

CONCLUSION : La comparaison des variantes gélasienues et grégoriennes nous montre que le copiste c a été particulièrement négligeant, malgré sa fidélité généralement plus grande au texte primitif. —

SUMMARI UM

Indagatione instituta scriptor theses sequentes demonstrat :

1. « Praefatio » benedictionis aquae baptismalis in pervigiliis Paschae adhibita nequaquam exorcismo praevio est augenda. — 2. Olim EXORCISMI RERUM finem congruum habere videbantur, sed hoc tempore huiusmodi fine plerumque carent. Argumenta scripturistica vel historica antea allata nunc iam non valent. Etenim exorcismus aquae olim potissimum erat antidotum contra ritum lustrationis paganorum, qui aquam lustralem frequenter adhibebant. Iure hodie exorcismi rerum uti antidotum contra magicas superstitiones ad hoc tempus in dissitis regionibus vigentes, adhiberi possunt. Ce-

terum manifestum est nobis tales exorcismos minime prodesse. — 3. Genuina romana est formula praevia: Omnipotens sempiterne deus adesto (H 85,1). Postea, sc. saeculis septimo et octavo, compilatores gallicani eam a libellis sacramentorum romanis mutuabantur. — 4. Argumentis probatur quem dicunt « exorcismum finalem »: Procul ergo (H 85,5-6) nullo modo esse purgationem ipsius aquae, sed solum esse propulsationem minacis incursionis diabolicae fraudis. Huiusmodi incursus foris, id est aliunde oriri potuit et etiam nunc potest, monitionibus evangelicis seu apostolicis attestantibus. — 5. Quod attinet ad consignationem sacerdotalem per signum crucis dextera extensa: consuetudines monasticae et admiratio popularis effecerunt, ut supplementum: UNDE BENEDICO TE (H 85,7-8) postea sit additum et triplici vel quadruplici consignatione ornatum. Ita secundum sententiam communem postremo « vera benedictio » composita est, sensu benedictionis genuinae neglecto, vel potius paulatim amisso, sc. « Berâkhâ ». — 6. Anamnesis: HAEC NOBIS PRAECEPTA SERUANTIBUS est analogon precis UNDE ET MEMORES. Epiclesis: DESCENDAT IN HANC PLENITUDINEM FONTIS (H 85,10a) vim addit verbis anterioribus: UT TUAE MAIESTATIS IMPERIO SUMAT UNIGENITI TUI GRATIAM DE SPIRITU SANCTO (H 85,3). — 7. Supplementum ultimum: HIC OMNIUM PECCATORUM MACULAE DELEANTUR (H 85,10b) quodam modo iteratio est incisae: UT OMNES HOC LAUACRO . . . PERFECTAE PURGATIONIS INDULGENTIAM CONSEQUANTUR (H 85,6). Suspiciatur quod fortasse reliquum est formulae brevis et antiquioris ad benedictionem fontis antea seorsim adhibitae. — 8. Restituenda est lectio genuina: QUI HANC AQUAM . . . arcana sui LUMINIS admixtione fecundet (H 85,4). — 9. Abolenda est allocutio aquae minus apta, vel quasi-magica: Unde TE BENEDICO creatura aquae. Item abolenda videtur abundantia quorundam rituum, v. gr. divisio aquae manu extensa, deinde factus aquae ad verba: Sit haec sancta, secundam divisionem aquae: Qui te de paradisi, et insufflationem triplicem, post epiclesin: Descendat. Insuper infusio olei catechumenorum additio nimis recens et valde superflua esse videtur. Rubricae sequentes: HIC SIGNAS, post: INDULGENTIAM CONSEQUANTUR, deinde: insufflatio in modum crucis, una intinctio cerei paschalis ad solemnem epiclesin: DESCENDAT et infusio Chrismatis significationem benedictionis aquae baptismalis superfluitate adempta, magis perspicuam redderent.

**Une ancienne version latine du texte
de Jean Chrysostome
« *Quod nemo laeditur...* »**

par

A.-M. MALINGREY
(Paris)

Le texte que nous présentons ici est la traduction d'une œuvre de Jean Chrysostome communément désignée par les premiers mots de son intitulé en latin : *Quod nemo laeditur...*¹. On voit, par là même, les rapports étroits que la tradition littéraire a établis entre le texte grec et sa version en langue latine. Cette version a pris, de bonne heure, une importance considérable, puisqu'elle fut parmi les premières à faire connaître Jean en Occident². Plusieurs indices donnent à penser qu'elle est l'œuvre d'Anien, diacre de Pélage³.

¹ JEAN CHRYSOSTOME, *Lettre d'exil* (*Quod nemo laeditur*), S. C. n° 103, Paris, 1964. On remarquera que l'intitulé courant : *Quod nemo laeditur nisi a semetipso* ne correspond pas exactement au titre de notre édition qui reproduit la formule de la plupart des manuscrits anciens. Voir p. 327. C'est une preuve que les éditions du xvi^e s., qui ont adopté la rédaction *Quod nemo laeditur*, ont été établies sur des manuscrits plus récents. Voir note 12.

² Voir CHR. BAUR, *L'entrée de saint Chrysostome dans le monde latin*, *RHE*, VIII, 1906, p. 249-265.

³ Le texte s'est transmis avec la mention « *incerti interpretis* », mais on trouve un témoignage de l'attribution à Anien chez Isidore de Séville, *De uiris illustribus*, XIX : « Legimus et eiusdem (Aniani) librum alium cuius praenotatio est : Neminem posse laedi ab alio nisi a semetipso. » C'est une preuve que la traduction latine du *Quod nemo* existait dès le vi^e s., puisqu'au début du vii^e Isidore la présente comme une acquisition de la *Latinitas* et que, par son attribution à Anien, il la fait remonter au début du v^e s. La même question se pose pour deux autres œuvres de Jean constamment associées au *Quod nemo* dans la tradition manuscrite. Voir J. Du-

On aurait ainsi, sur le texte original, un témoignage indirect, mais contemporain de l'époque où il a été écrit ⁴.

Les manuscrits s'échelonnent du ix^e au xv^e siècle. En voici la liste ⁵ :

1. ANGERS, Bibl. mun. 147, ff. 131^v-143^v. ix^e s.
2. BERLIN, Staatsbibl., Phill. 1673 (Rose 44), ff. 130-143^v. »
3. FLORENCE, Bibl. Laur., Ashburnham 57, ff. 89-102 »
4. OXFORD, Bibl. Bodl., Laud. Misc. 452, ff. 144^v-155^v. »
5. SAINT GALL, Stiftsbibl. 103, ff. 363-399 »
6. PARIS, B.N., Lat. 12140, ff. 202^v-226^v. ix^e-x^e s.
7. PARIS, B.N., Lat. 12141, ff. 107-123 »

MORTIER, *L'ancienne traduction latine de l'Ad Theodorum*, Fourth International Conference on Patristic Studies (Oxford 1963), *Studia Patristica*, VII, Berlin, 1966, p. 178-183. Texte latin édité dans *Sources Chrétiennes*, n° 117, 1966, p. 257-322.

⁴ Anien a traduit les sept homélies sur saint Paul entre 415 et 419, et vingt-cinq homélies sur l'évangile de saint Mathieu, vers 419. Son activité littéraire se déploie donc une dizaine d'années après la mort de Jean (407). La *Lettre d'exil* a dû être rédigée en 406-407 ; il est possible qu'elle ait été traduite peu après.

⁵ Pour établir cette liste, nous avons d'abord utilisé l'article de Dom A. Wilmart, *Les trente-huit homélies latines de saint Jean Chrysostome*, *JThS*, XIX, 1918, p. 305-327. Cependant, comme l'indique le titre, cet article étudie principalement la tradition des homélies. Notre premier travail a été de distinguer, parmi les manuscrits cités p. 306, notes 1 et 2, ceux qui possèdent les trois œuvres connexes : *Quod nemo*, *De compunctione cordis*, I et II, *De reparatione lapsi*. Dans ce groupe, notre examen a porté spécialement sur le *Quod nemo*, mais la réunion des trois textes dans les mss est si fréquente que notre étude pourra servir à ceux qui voudraient s'intéresser à la tradition latine du *De compunctione cordis* et du *De reparatione lapsi*. Nous avons, de plus, utilisé, avec l'aimable autorisation de l'auteur, une liste de manuscrits établie par le P. J.-J. Canavan dans son édition du *Quod nemo* qui existe en microfilm, mais n'a pas été imprimée : « Saint John Chrysostome, *Quod nemo laeditur nisi a seipso*. A new critical edition. A thesis presented to the Faculty of the graduate School of Cornell University for the degree of Doctor of Philosophy », 1956. A cette liste de 58 mss, nos recherches nous ont permis d'en ajouter 24 et d'apporter, avec les corrections nécessaires, des précisions que les catalogues ne donnent pas toujours.

8. ARRAS, Bibl. mun. 696 (Caron), ff. 95-109^v x^e s.
9. BRUXELLES, B.R., II 989 (1203), ff. 140-153 »
10. PARIS, B.N., Lat. 2659, ff. 101-130^v »
11. PARIS, Bibl. Arsenal 345, ff. 1-13 »
12. CHARLEVILLE, Bibl. mun. 173, ff. 18-30 xii^e s.
13. DOUAI, Bibl. mun. 212, ff. 49-57^v »
14. HEREFORD, Cath. Libr. 0 3 viii, ff. 21^v-34^v »
15. LONDRES, B.M., Roy. ms 6 A XII, ff. 77^v-94 »
16. LONDRES, Lamb. Libr. 145, ff. 199-211^v »
17. LONDRES, Lamb. Libr. 442, ff. 25^v-41^v »
18. PARIS, Bibl. Arsenal 321, ff. 39-53 xii^e s.
19. PARIS, B.N., Lat. 1772, ff. 1-15 »
20. PARIS, B.N., Lat. 17415, ff. 172-189 »
21. ROUEN, Bibl. mun. A 298 (440), ff. 105-116^v
22. CAMBRIDGE, Trin. Coll. 79, ff. 74^v-89 xii^e-xiii^e s.
23. PARIS, B.N., Lat. 1779, ff. 197^v-209^v xiii^e s.
24. PARIS, B.N., Lat. 2663, ff. 61-75 »
25. VATICAN, B.V. Lat. 310, ff. 25-30 xiii^e-xiv^e s.
26. BERLIN, Staatsbibl., Cod. elect. 331 xiv^e s.
27. CAMBRIDGE, Univ. Libr. 1977 (Kk II. 14) ff. 120-125 »
28. CAMBRIDGE, Gonville and Caius Coll. 27, ff. 547-559 »
29. DURHAM, Cath. Libr. B II 4, ff. 111^v-116 »
30. ESCORIAL, Bibl. mon. R.III.6, ff. 31-39 »
31. KLOSTERNEUBOURG, Stiftsbibl., ff. 100-112 »
32. LONDRES, B.M., Arundel 214, ff. 13^v-16^v »
33. OXFORD, Corpus Christi Coll. 86, ff. 61-70 »
34. WORCESTER, Cath. Libr. F 142, ff. 67-71 »
35. DURHAM, Cath. Libr. B.III.26 (Rud 27), ff. 111^v-
115 xiv^e-xv^e
36. ÉDIMBOURG, Univ. Libr. III, ff. 215-222 »
37. PRAGUE, Bibl. Univ. 397, ff. 50-62 »
38. PRAGUE, Bibl. Univ. 873, ff. 36-46^v »
39. BERLIN, Staatsbibl., Cod. elect. 306, ff. 65-78 xv^e s.
40. BERLIN, Staatsbibl., Cod. elect. 333, ff. 112-122 »
41. BERNE, Bibl. mun. 401, ff. 1-28 »
42. BRUXELLES, B.R. 1258-1259 (1204), ff. 129^v-140 »
43. BRUXELLES, B.R. 1314-20 (1205), ff. 64^v-76^v »
44. BRUXELLES, B.R. 10787-90 (1206), ff. 2-18^v ann. 1465
45. CAMBRIDGE, Emmanuel Coll. 37, ff. 36-56 xv^e s.
46. ESCORIAL, Bibl. mon. b.III.7, ff. 70-88 »

47. FLORENCE, Bibl. Laur. Plut. XIX, cod. 25, pp.
144-162 »
48. GIESSEN, Bibl. Acad. 809 B.G. XVI 59. 4, ff. 23-40 »
49. LEIPZIG, Bibl. Univ. 216, ff. 1-18 xv^e s.
50. LIÈGE, Bibl. Univ. 67, ff. 165^v-167 »
51. LINCÖLN, Cath. Chap. Libr. 8, ff. 174^v-181^v »
52. LONDRES, B.M. Roy. ms 6 C V, ff. 139-146 »
53. MONT CASSIN, Bibl. mon. 152, pp. 55-66 »
54. MUNICH, Bayer. Staatsbibl. 3808, ff. 170^v-177 ann. 1469
55. MUNICH, Bayer. Staatsbibl. 3856, ff. 85-95 ann. 1472-75
56. OXFORD, Bibl. Bodl., Canonici, Script. Eccl. 43,
ff. 20-32 xv^e s.
57. OXFORD, Bibl. Bodl., Canon. Misc. 32, ff. 79-87^v. »
58. OXFORD, Bibl. Bodl., Laud. Misc. 202, 93^v-106^v »
59. OXFORD, Bibl. Bodl., Bodley 436, ff. 1-21 »
60. OXFORD, Bibl. Bodl., Fairfax 25, ff. 49-78^v »
61. OXFORD, Univ. Coll. 109, ff. 108-114 »
62. PARIS, Bibl. Mazarine 581, ff. 93-107 »
63. PARIS, Bibl. Arsenal 413, ff. 179-196^v 1456
64. PARIS, B.N., Lat. 2662, ff. 2-22 xv^e s.
65. PARIS, B.N., Lat. 2664, ff. 19-29 »
66. PRAGUE, Bibl. Univ. 971, ff. 169-179
67. PRAGUE, Bibl. Univ. 1089, ff. 116^v-125 »
68. PRAGUE, Bibl. Univ. 1472, ff. 223-226^v »
69. PRAGUE, Bibl. Univ. 2360, ff. 63^v-79 »
70. REIMS, Bibl. mun. 381, ff. 87-107 »
71. SAINT GALL, Stiftsbibl. 91, pp. 21-53 »
72. UDINE, Bibl. Florio 8, ff. 128-138 »
73. UTRECHT, Bibl. Univ. 178, ff. 143^v-149^v »
74. VATICAN, B.V., Lat. 306, ff. 116-132
75. VATICAN, B.V., Lat. 393, ff. 142-146 »
76. VATICAN, B.V., Lat. 400, ff. 1-19 »
77. VATICAN, B.V., Lat. 413, ff. 37-61 »
78. VATICAN, B.V., Palat. Lat. 154, ff. 35-44 »
79. VENISE, B.N., Z 76 (= 1716) »
80. VIENNE, B.N., Lat. 293, ff. 57^v-71 »
81. ZURICH, Zentralbibl. 255, ff. 1-8 »
82. PARIS, B.N., Lat. 1770, ff. 183-190 xv^e-xvi^e s. ⁶.

⁶ Nous n'avons pas fait figurer dans cette liste des mss cités par A. Wilmart ou par J.-J. Canavan, mais qui sont mutilés. Ce sont :

Bien que le hasard des destructions ne permette pas de tracer un tableau exact de la réalité, cette liste fait apparaître une sorte d'alternance dans la faveur accordée au *Quod nemo*. Tandis que nous possédons encore onze manuscrits du ix^e au x^e siècle, il ne nous en reste qu'un seul du xi^e ⁷, plusieurs bons témoins du xii^e siècle, mais de rares manuscrits du xiii^e s. Au xiv^e siècle, on constate un renouveau d'intérêt qui va s'affirmant au xv^e où les manuscrits se multiplient dans les régions les plus diverses, de l'Angleterre à l'Europe centrale. Malgré cette abondance et après l'examen de plusieurs *recentiores* ⁸, nous avons pensé qu'il suffisait, pour établir une édition critique, de s'en tenir aux manuscrits du ix^e et du x^e dont la collation fournit l'essentiel de la tradition manuscrite.

Celle-ci se révèle parfaitement stable et de type bifide, comme il arrive le plus souvent dans les manuscrits latins ⁹. Cependant, cette double tradition n'est pas représentée dans des proportions égales. A la famille α appartiennent les manuscrits *A B C D E F G I J*, tandis que la famille β ne comprend que les manuscrits *H* et *K*. Ces deux manuscrits nous ont permis de corriger plusieurs leçons erronées de la famille α . Lorsque la leçon de chacune des deux familles était plausible, nous avons préféré celle qui se rapprochait davantage du texte grec, puisqu'il s'agit d'une traduction.

Arras 128 (Caron); Laon 302; Lincoln, Chapt. Lifr. 38 (A. 2. 3.); Londres B.M., Roy. ms 5 F XIV; Oxford, Bibl. Bodl., Rawlinson C 116; Rouen 440 (A. 298); Paris, BN., Lat. 2660, 2661. Saint Omer 57 a été détruit par la guerre. Enfin, les mss de Troyes 423, 1935 (xiii^e s.) et 957 (xiii^e s.) nous ont été signalés par M. l'abbé J.-P. Bouhot, au moment où notre travail était achevé.

⁷ Encore est-il acéphale et daté du xi^e-xii^e s.: Paris, B.N., Lat. 2651, ff. 116-129, Incipit: ... Sed non ob hoc a proposito cessabimus, chap. 1, ligne 6.

⁸ Cet examen nous a permis de classer les manuscrits étudiés dans l'une ou l'autre famille. Par exemple, le ms. de Douai 212 est à classer dans la famille α ainsi que les mss d'Oxford. Au contraire, Arsenal 321 est une très fidèle copie d'Arsenal 345. et doit être classée dans la famille β . Mais plus on avance dans le temps, plus la tradition est contaminée.

⁹ Voir A. Dain, *Les manuscrits*, Paris, 1964, p. 142: « Une partie de la tradition viendrait de l'exemplaire translittéré vers 800, tandis que l'autre serait issue des exemplaires précarolingiens antérieurs à la translittération ». Celle-ci serait représentée dans notre texte par les mss *H* et *K*.

Voici la notice de chacun des onze manuscrits utilisés dans l'apparat critique :

1. *Andegauensis* 147 (139), Angers, Bibl. mun., ix^e s., parch., 225 × 214 mm., ff. 187, pleine page, 25 lignes.
2. *Berolinensis Phill.* 1673 (Rose 44), Berlin, Deutsche Staatsbibl., ix^e s., parch., 250 × 170 mm., ff. 191, 2 col., 34 lignes.
3. *Laurentianus Ashburnham.* 57 Florence, Bibl. Medicea Laurentiana, ix^e s., parch., 310 × 242 mm., ff. 168, pleine page, 28 lignes.
4. *Oxoniensis Bodl. Laudianus Misc.* 452, Oxford, Bodleian Library, ix^e s., parch. 315-230 mm., ff. 277, pleine page, 34 lignes.
5. *Sangallensis* 103, Saint Gall, Stiftsbibl, ix^e s., parch., 279 × 225 mm., ff. 531, pleine page, 24 lignes.
6. *Parisinus lat.* 12140, Paris, Bibl. nationale, ix^e-x^e s., parch., 195 × 160 mm., ff. 304, pleine page, 24 lignes.
7. *Parisinus lat.* 12141, Paris, Bibl. nationale, ix^e-x^e s., parch. 260 × 195 mm., ff. 132, pleine page, 28 lignes.
8. *Atrebatensis* 696 (Caron), Arras, Bibl. mun., x^e s., parch., 280 × 185 mm., ff. 166, pleine page, 29 lignes¹⁰.
9. *Bruxellensis II.* 989 (1203), Bruxelles, Bibl. royale, x^e s., parch., 338 × 195 mm., ff. 206, pleine page, 32 lignes.
10. *Parisinus lat.* 2659, Paris, Bibl. nationale, x^e s., parch., 195 × 150 mm., ff. 140, pleine page, 22 lignes.
11. *Parisinus Arsen.* 345, Paris, Bibl. de l'Arsenal, x^e s., parch. 320 × 225 mm., ff. 76 + A, B, C, pleine page, 32 lignes¹¹.

Une tradition manuscrite largement attestée nous a permis d'établir une édition critique sur une base plus solide que ne pouvaient le faire les éditeurs de la Renaissance¹².

¹⁰ Ce manuscrit est malheureusement mutilé : 1^e lacune : [Ob hoc eum... laesus non est] chap. 3, ligne 36 à 4, ligne 36 ; 2^e lacune : nau [fragiis... permansit semper] chap. 10, ligne 31 à chap. 11, ligne 20. Nous l'avons cependant utilisé dans l'apparat critique à cause du petit nombre de mss qui représentent la famille β .

¹¹ Le catalogue de l'Arsenal signale une lacune dans ce manuscrit à la fin du f. 11. C'est une erreur. Le f. 11^v est, en effet, une page blanche, mais le texte continue sans interruption du f. 11 au f. 12.

¹² Voir *Lettre d'exil*, Histoire des éditions, p. 48-53. Outre la variante du titre que nous avons remarquée au début, note 1, nous avons trouvé un autre indice qui permet d'affirmer que l'édition princeps de 1470 a utilisé des *recentiores* et non les mss du ix^e et

Les premières éditions sont d'ailleurs devenues très rares et ne se trouvent que dans les grandes bibliothèques. En effet, à partir de 1595, la traduction ancienne que nous donnons ici a été complètement évincée par celle d'un Jésuite anonyme. Fronton du Duc la présente et l'adopte dans son édition des œuvres complètes de saint Jean Chrysostome¹³. L'incipit de la nouvelle traduction : *Scio fore ut crassioribus...* indique assez que le but visé était une rédaction plus conforme aux règles de la syntaxe cicéronienne. Désormais, cette traduction fait autorité, c'est elle qui figure dans l'édition de Montfaucon reproduite par Migne¹⁴.

Et cependant, il nous a semblé utile de mettre à la disposition des chercheurs le texte *Scio quod crassioribus*. D'abord parce qu'il est nécessaire d'avoir une édition critique pour étudier en détail la syntaxe et les procédés de style de ce texte, pour les comparer avec les textes authentiques d'Anien. Cette comparaison permettra peut-être d'arriver à une certitude en faveur d'une attribution qui a été jusqu'ici présentée comme une hypothèse de travail¹⁵. Ensuite, parce que si cette traduction est l'œuvre d'Anien, elle devra être versée au dossier du Pélagianisme. Il faudra étudier de près, les raisons qui expliquent le succès de cette œuvre de Jean auprès des Pélagiens et la manière dont la traduction

du x^e s. sur lesquels repose notre édition. On trouve, en effet, inséré dans le texte de 1470, chap. 1, ligne 21 : ... potueris intueri. « Quisquis in Ecclesia Christi positus est | ad iudicandum studeat hoc semper in corde suo sapienter uersare, si non uult saepe molestias ferre et a bonis suis deficere. » Or, cette phrase ne figure dans aucun manuscrit du ix^e ou du x^e siècle, sinon en *H*, mais dans la marge. L'éditeur s'est donc servi d'un manuscrit postérieur, où la glose avait pénétré dans le texte.

¹³ Voir *Lettre d'exil*, Histoire des éditions, p. 50, note 2.

¹⁴ Montfaucon, *Œuvres complètes de saint Jean Chrysostome*, tome III, p. 444-464 et Migne PG 52, 459-480. On se méfiera des catalogues de manuscrits qui renvoient à ces colonnes de la PG. Tous les manuscrits donnent le texte ancien : *Scio quod crassioribus*. La seule référence valable est donc celle qui renvoie aux œuvres complètes antérieures à 1595, par exemple l'édition de 1581, tome V, p. 656-679 ou celle de 1588, tome V, p. 641-656.

¹⁵ Voir A.-M. Malingrey, *La tradition latine d'un texte de Jean Chrysostome*, Fourth International Conference on Patristic Studies (Oxford, 1963), *Studia Patristica*, VII, Berlin, 1966, p. 248-256.

souligne certains aspects de sa pensée, pour justifier les théories de Pélage. Enfin, quel que soit l'auteur, si l'étude de la latinité de ce texte permet d'en placer la rédaction au début du ^v^e siècle, il apportera un témoignage modeste, mais non sans prix, à l'histoire de la pénétration de la culture grecque en Occident.

INDEX SIGLORUM

<i>A</i> = Andegauensis 147	ix ^e s.
<i>B</i> = Berolinensis Phill. 1673 (Rose 44)	ix ^e s.
<i>C</i> = Laurentianus Ashburn. 57	ix ^e s.
<i>D</i> = Oxoniensis Bodl. Laudianus Misc. 452	ix ^e s.
<i>E</i> = Sangallensis 103	ix ^e s.
<i>F</i> = Parisinus lat. 12140	ix ^e -x ^e s.
<i>G</i> = Parisinus lat. 12141	ix ^e -x ^e s.
<i>I</i> = Bruxellensis II 989 (1203)	x ^e s.
<i>J</i> = Parisinus lat. 2659	x ^e s.
<i>H</i> = Atrebatensis 696 (Caron)	x ^e s.
<i>K</i> = Parisinus Arsen. 345	x ^e s.

DE EO QUOD NON LAEDITUR HOMO NISI A SEMETIPSO

1¹⁶. Scio quod crassioribus quibusque et praesentis uitae illecebris inhiantibus atque his qui per omnia terrae adherent et uolutati propriae libidinique deseruiunt nec spiritalem sensum capere queunt nous uideatur hic sermo noster ac mirus et ridebunt nos

¹⁶ Dans les manuscrits, le texte est toujours écrit sans aucune division. Les différents éditeurs l'ont découpé en chapitres qu'ils font souvent précéder d'une phrase de commentaire. Dans l'édition du texte grec, nous avons adopté les divisions établies par Montfaucon-Migne et nous les avons gardées ici, pour faciliter la comparaison entre le grec et le latin, mais elles sont tout à fait artificielles.

Titulus : De eo quod non laeditur homo nisi a semetipso *AB C D E F G I J*, Liber tertius deo (*sic*) quod nemo possit ab alio laedi nisi a semetipso fuerit laesus *H*, Liber Iohannis os aurei de eo quod dicit neminem posse ledi ab alio nisi a semetipso *K*

1, 4 queunt *H K*, quaerunt *cett.*

5 fortasse quod in ipsa statim tituli fronte inepta satis et quae nulli
uideantur uerisimilia proponamus. Sed non ob hoc nos a proposito
cessabimus. Quin immo et eoipso ad consignanda et omnimodis
comprobanda quae promissimus perurgebimus, si tamen paululum
nobis in principiis patientiae tribuant hi quibus absurda uidentur
10 esse quae loquimur nec in exordiis obturbent dicentem, sed finem
propositae orationis expectent. Scio enim quia post hoc nobiscum
stabunt, notantes semetipsos prioris erroris et, ut dicitur, palino-
diam canent ac ueniam postulabunt pro eo quod minus rectam
nunc usque rerum tenuere sententiam; insuper et gratiam nobis
15 habebunt sicut aegri quique medicis, recuperata sanitate. Nolo
ergo mihi ingeras opinionem nunc illam quae apud hactenus inue-
terata permansit, sed expecta paululum orationis huius nostrae
luctamen et tunc scio quod rectam proposito negotio sententiam
dabis ubi, spinosis opinionibus quae apud te sunt rationum quae
20 a nobis dabuntur falce resecatis, rectum iudicandi tramitem po-
tueris intueri.

Quoniam quidem et iudices saeculi huius negotiorumque com-
munium, etiam si uehementer uiderint eum qui primas negotii
partes prosequitur perorantem et largissimis dicendi fontibus in-
25 undantem, expectant tamen etiam respondentis ad haec prosecu-
tionem et audiunt cum patientia nec prima allegatione mouentur
ad sententiam proferendam, etiam si iustissima uideantur esse
quae dicta sunt; seruatur enim etiam apud audientiam eorum
secundo quoque integer dicendi locus, quandoquidem haec est
30 iudicum disciplina prius ex utraque parte causam diligenter agnos-
cere et ita sententiam promulgare. Igitur quia et nobis in praesenti
negotio primi oratoris pars prosecuta est, inueterata apud plurimos
et radicata multi temporis opinio quae per omnem paene orbem
terrae perorat et astruit dicens confusa esse omnia nec aliquid recti
35 iustique seruari inter homines posse. Quotidie enim uidemus laedi
quamplurimos et affligi et opprimi cum omni iniuria, humiles et
infimos a potentibus et fortibus et pauperiores a ditioribus inuadi
et, sicut non est possibile numerare fluctus maris, ita nec hi qui

7 omnimodis: omnibus modis *G, K* 8 perurgebimus:
-bimur *A B* 15 recuperata *D^{pc}, H K*: recusata *cett.*
22 Quoniam: Quando *B C E* 25 respondentis *F, K*: -dentes
cett. haec: hanc *C I* ad haec *om. J* 25-26 prosecutionem
B E^{pc} J, H K: persecutionem *cett.* 32 pars *A I^{pc} J, H*: par-
tes *cett.*

affliguntur et iniurias patiuntur possunt numero comprehendi.
 40 Quibus neque leges ullae subueniunt neque iudicum metus neque
 ulla uis alia morbum hunc potest ac perniciem cohibere ; quinimmo
 et augetur per dies singulos fletus et gemitus malorum semper
 increscit. Ipsi enim iudices qui ad haec reprimenda constituti
 45 sunt grauiore tempestate et perniciores suscitant morbos et in
 tantum labes mali huius augetur ut nonnulli infelices et stulti
 in id insaniae proruperint, ut etiam diuinam pro his prouidentiam
 culpent, uidentes eum quidem qui honestum et placidum uitae
 propositum gerit interdum ad iudicia trahi, uinciri et perturbari
 et pati extrema omnia, proteruum uero et improbum et pessimi
 50 propositi uirum augeri diuitiis, potentia, honoribus cumulari, ter-
 ribilem omnibus fieri et innumeris modis excruciare et affligere
 ac pedibus, ut ita dicam, conterere bonos et honestos uiros. Haec
 autem iniqua atque iniusta inaequalitas non solum in urbibus sed
 in agris et non solum in terra, sed in mari committitur et exercetur.
 55 Cum ergo huius modi apud plurimorum mentes feratur opinio,
 oratione uetustae persuasionis asserta, necessario contra haec hic
 noster nunc introducit sermo agonas habiturus, quatenus falsa
 huius opinionis, quamuis antiquas, deliciat et subruat sedes. Li-
 cet ergo, sicut superius diximus, novum quod asserimus uideatur
 60 ac mirum, hoc tamen pollicemur quod uolentibus diligenter his
 quae dicuntur intendere et uera haec nostra et utilis inuenietur
 assertio. Hoc igitur est quod hic sermo noster pollicetur ostendere
 — sed, quaeso uos, nullus primo turbetur auditu — neminem posse
 laedi ab alio nisi a semetipso.

2. Uerum, ut planior sermonis huius intelligentia et apertior
 detur, primo discutiamus quid est hoc ipsum laedi et erga quam
 materiam quamue substantiam laedi contingat unicuique. Sed hoc
 ita demum lucidius fiet si prius quae sit in homine uirtus et ubi
 5 sit requiramus. Tunc enim uerius apparebit unde aut quomodo
 ei accadat laedi et in quo uideatur laedi nec tamen laedatur idque
 etiam exemplis adhibitis clarius demonstrabimus. Omne quod est

39 et iniurias patiuntur *K om. cett.* 41 ac perniciem : a per-
 nicie *C, K* 48 iudicia : -um *C* 56 oratione : ratione
H 59 sicut : ut *K* 60 quod : quae *B D G^{pc}, K* quid *F*
 61 dicitur : dicuntur *B^{pc} D^{pc} G^{pc}, H K* inuenietur : inueni-
 atur *K*.

2, 4 et *H K* : uel *cett.* 6 accadat *G J, H* : accidit *K* accedat
B C D E F I accedet *A*

in rebus habet aliquid quo corrumpi possit ac laedi. Uerbi gratia, ferrum aerugo laedit, lanam tinea, ouium greges lupus, uinum aceti
 10 permutatio, dulcedinem mellis amaritudo corrumpit, rubigo uineam laedit, uirgulta ac diversa plantaria locustae ac bruci exercitus uastat et singulis quibusque corporibus ut ne enumerando omnia longius producat^{ur} oratio, uariae morborum species inferunt corruptelam. Sicut ergo unumquodque horum habet quo noceri possit et status eius incolumitasque corrumpi, requiramus nunc quid
 15 illud sit quo uirtus quoque animi laedatur ac uitietur humani. Alii quidem alia opinantur. Oportet enim nos etiam falsas opiniones adducere in medium confutatis eis, ut se ueritas habeat edocere et ostendere euidenter quod nocere nobis uera noxa nemo
 20 alius potest nisi nosmetipsi.

Alii ergo putant quod noceat homini paupertas, alii damna aut calumniae, alii mors et in his esse cunctas hominum misérias deflent multaque miseratione dignos dicunt eos qui in his positi uidentur ac lacrymabiliter conqueruntur, dicentes ad inuicem :
 25 « Quid mali perpessus est ille ! Subito direpta est uniuersa eius substantia. » Et alius rursus de alio : « Ille aegrotat grauissima aegritudine et desperatur a medicis. » Et alius eos qui in uinculis habentur deflet, alius eos qui patria carent et in exilio propulsi sunt, alius eos qui in seruitutem ex libertate rediguntur, alius eos
 30 qui ab hostibus deprendati sunt atque in captiuitatem ducti, alius eos qui naufragio decepti sunt uel incendio conflagrarunt uel oppressi sunt. Isti omnes planguntur, lugentur et flentur ab hominibus, hi uero qui male agunt et nequiter uiuunt a nullo penitus flentur. Sed, quod est infelicius, frequenter isti etiam laudantur ab hominibus et beati dicuntur, quod certe totius mali causa est.

Age iam nunc — si tamen, ut ab initio deprecati sumus, nemo obturbet dicentem — ostendamus quomodo nihil horum quae supra diximus nocere prudenti uiro potest nec corrumpere uirtutem.
 40 Quid enim, dic mihi, eum qui facultates calumniatoribus uel latronibus obsessus amisit, huius modi damna laeserunt animi uir-

8 quo : quod A J, K possit : potest A 12 ut ne I, H
 K : uti ne J ut in D F G uti in A B C E enumerando : nume-
 rando K 18 se ueritas K : seueritas *ceff.* 26 rursus :
 -um H 28 alius I, K : et alius *ceff.* 29 seruitutem K : -tute
ceff. 30 deprendati B D E G J, H K : depraedati A C F I
 31 alius : et alius H eos H : om. *ceff.* 40 eum : ei D^a

tutem? Sed, si uidetur, prius describamus, ut proposuimus, quae sit animi uirtus eaque ut euidentius possit agnosci, coniecturam
45 et similitudinem ex corporeis substantiis capiamus.

3. Et uideamus, uerbi gratia, equi quae sit uirtus. Numquid uidebitur in argenteis frenis pulchrisque tapetibus ac sericis flam- mulis phalerisque gemmatis iubaque aureis intexa funiculis equi uirtus et magnificentia iudicari an in uelocitate cursus et fortitu-
5 dine pedum gressusque cautela ac pectoris firmitate cunctisque quae aut conficiendo itineri apta ducuntur aut praeliis peragendis, ut uel interritus hostem petat uel in aduersis proprium possit exi- tio liberare sessorem? Nonne certum est in his potius equi uir- tutem quam in illis de quibus supra dictum est declarari? Quid
10 autem et reliquorum animalium. Nonne in eo omnis probitas ha- bebitor si uel ferre onera fortifer uel robusta possunt mouere car- penta? Numquid uolens aliquis probare animal ad ea respicit quae ei superposita uiderit an, ut diximus, si membris, si pedibus, si ungulis ualidum sit inspicit? Et item, si uineam probare uolu-
15 mus, numquid ad hoc inspicimus si laetos habeat pampinos aut flagella diffusa an illud magis aspicimus si densior ei fructus sit et uua fecundior? Similiter et de oliua atque aliis huius modi ar- boribus contemplamur. Igitur eodem modo etiam de hominibus agamus, discutientes quae aut ubi sit uera hominis uirtus et tunc
20 eum laedi putemus, cum in ipsa fuerit laesus.

Quae est ergo uirtus hominis? Non sunt diuitiae, ne timeas paupertatem, nec sanitas corporis, ne languorem metuas, nec fama et existimatio humana, ne te forte hominum maledicta perterreant, nec uita haec communis, ne forte metuas mortem, nec libertas,
25 ne seruitutem perhorrescas. Sed quae est uirtus animi? Recte sentire de deo et recte inter homines agere. Illa enim omnia quae supra diximus auferri ab homine possunt, etiam si noluit; haec uero, si habeat, auferre ab eo nullus omnino nec ipse diabolus potest, nisi ipse ea qui possidet prodat.

44 eaque *B F, H K* et aequae *A C E G I J* et aqua *D* [ideoque *s. l. D*]

3, 5 cautela ac pectoris *H K*: cautela pectoris *B* cautela pectoris *D^{pc}* cautela pectoribus *A C E F T* firmitate *A B^{pc}*, *H K*: -tem *cett.* 6 itineri *H K*: teneri *cett.* 7 interritus: interitus *A C E* interius *I* 14 inspicit *H*: inspicere *F* inspiciet *cett.* 15 inspicimus: respicimus *K* laetos: latos *K* 17 et ² *om.* *A B* 27 auferri: auferre *B, K*

30 Sciebat hunc rerum ordinem diabolus et ideo, cum expetisset
 beatum Iob, omnem substantiam eius perditam dedit, non ut eum
 pauperem faceret, sed ut pro his dolens impium aliquem sermonem
 proferret in deum. Propterea denique et omne corpus eius afflixit,
 non ut faceret eum aegrum in quo nihil laedebatur, sed ut per
 35 aegritudinis cruciatum, si forte constantia eius fatigari potuisset
 animi uirtute nudaretur. Ob hoc eum numerosa orbitate percussit,
 ob hoc corpus eius tormentis multo grauioribus quam si carnifices
 adhibuisset, afflixit — non enim ita tortores ungulis latera sul-
 carent ut ille ea uermibus fodit — ob hoc, inquam, haec omnia
 40 ut male de diuinitate sentiret, ob hoc etiam amici qui ad consolandum
 uenerant, instigantur ad exacerbandum. Aiunt enim : « Non-
 dum digne secundum ea quae peccasti flagellaris » et multa alia
 huius modi incusantes eum loquuntur. Ille autem urbe extorris
 et domo facultatibus simul et affectibus nudatus, sterquilinum
 45 pro domo, pro stramentis humum, fimum pro indumentis habet.
 Sed in his omnibus non solum nihil laeditur Iob, uerum et clarior
 per haec et magnificentior redditur ; cum enim cunctis eum fa-
 cultatibus atque ipsius sanitate corporis spoliasset, immensas uir-
 tutum diuitias per patientiam congregauit ; neque enim tantae
 50 fiduciae apud deum erat antequam in hoc agone sudaret.

Quod si iste qui tanta perpessus est et ab eo perpessus qui omnes
 homines nequitia et crudelitate praecellit, laedi in animi uirtute
 non potuit, quis erit iam cuius uideatur digna causatio, cum dicit :
 « Ille me laesit, ille nocuit, ille impediuit ». Si enim diabolus qui
 55 omni malitia repletus est, coniunctis uniuersis uiribus suis atque
 omnibus telis armisque uel in domum iusti uel in corpus eius di-
 rectis, laedere omnino non potuit sed magis eum, ut dixi, glorio-
 sum et spectabilem reddidit, quomodo digne quis ullum hominem
 culpabit quod ab eo laedi quiuerit aut noceri ?

4. Quid ergo ? Adam, inquires, non est laesus a diabolo et non
 est supplantatus atque eiectus de paradiso ? Non diabolus eum
 sed ignauia sua laesit, dum erga obseruantiam mandati non ui-

34 nihil om. D F G 38 adhibuisset K : -ent cett. 50 suda-
 ret : desudaret D^{pc}, K 51 Quod : quid I 52 nequitia K :
 nequitiae cett. uirtute : -tem B C F I. 59 culpabit] +
 Sic enim diabolus qui omni malitia repletus commotis uniuersis
 uiribus suis atque omnibus telis armisque uel in domum iusti.
 Quod ... E 4, 3 Erga obseruantiam : in obseruantia A

- gilauit. Nam hic qui tot machinis aduersus beatum Iob, totque
 5 fraudibus pugnavit armatus nec tamen eum ualuit superare, quomodo ullis horum in Adam portentis decipere eum potuisset, nisi per ignauiam suam semetipsum sponte perdidisset? Sed dicis: « Quid ergo? qui calumniis circumuentus proscribitur et amittit
 10 uniuersam substantiam non est laesus, cum paternis nudatus bonis ultima in egestate cruciatur? Non. Immo uero non solum laesus non est sed et lucri aliquid capiet, si uigilauerit. Quid enim, dic mihi, apostolos Christi penuria rerum corporalium laesit? Nonne in fame et siti et nuditate degebant et pro his clari magis ac magnifici habebantur? atque ingentem per hoc fiduciam quaesierunt
 15 apud deum? Quid autem et Lazarum nonne aegritudo et ulcera et egestas ultima ad beatitudinem duxit et afflictio huius mundi coronas ei in aeternum parauit? Quid uero Ioseph? nonne quod opprobriis domi et peregre repletus est eousque ut adulter putaretur? et quod seruituti subiectus est, parentibus et domo extorris
 20 effectus, nonne ob haec singula in admiratione est omnibus apud homines et in magna gloria apud deum? Sed quid de exiliis et paupertate et opprobriis illatis loquor et quod in seruitutem redacti sint mirabiles uiri? Mors ipsa, dic mihi, quid nocuit iustissimo illi Abel, mors amara et acerba mors parricidio illata? Nonne
 25 ob hoc in omni orbe terrarum canitur et celebratur Abel? Uides quomodo amplius ostendit nostra haec etiam eo quod promisit oratio? Non solum enim hoc aperuit quod proposuimus quia nullus laedatur ab alio, sed et quod lucra maxima capiant sancti homines in his quibus uidentur affligi.
- 30 « Cur ergo, ais, poenae et supplicia, cur gehenna, quam ob causam minae tam multae, si nemo laedit et laeditur nemo? » Noli confundere et permiscere sermonem. Neque enim diximus quia nemo laedit, sed quia non laeditur ab alio. « Et quomodo, inquit, istud erit, si laedunt aliqui, ut nemo laedatur? » Ita ut iam ostendimus. Nam et Ioseph laeserunt fratres sui et inique egerunt in
 35 eum, sed ipse non laesus est. Et in Abel inique egit Cain; insidiatus est enim ei, sed ipse non est laesus nec mali aliquid passus. Ob hoc ergo poenae et supplicia; non enim patientia et uirtus eorum qui patiuntur illorum crimen abstulit qui impio proposito
 40 iniuriam proximis irrogarunt. Quamuis enim ipsi clariores affecti

7 dices *E*
 tur *cell.*

8 Quid ergo *om. E*
 28 laedatur: laeditur *K*

9 nudatus *G I J, K*: nuda-
 33 inquit: inquis *K*

sunt per tolerantiam, non tamen illi exuuntur scelere per propositi sui malitiam. Et ideo quidem illos uirtus animi extollit ad gloriam, istos uero malitia animi demergit ad poenam. Merito igitur a iusto iudice deo illis quidem qui constanter philosophati
 45 sunt et ad palmam uictoriae peruenerunt regnum paratur; his autem qui in nequitia propositi perdurarunt gehenna deputatur.

Propter quod si ablatae tibi sunt facultates tuae, dic: «Nudus exiui de uentre matris meae, nudus et hinc abscedam.» Adde et illud apostolicum: «Nihil intulimus in hunc mundum nec auferre
 50 quid possumus.» Audisti te maledictis infamari apud homines et contumeliis onerari? Recordare et ante oculos pone uerba domini quibus ait: «Uae uobis cum bene de uobis dixerint omnes homines!» Et iterum: «Gaudete et exultate, cum eiecerint nomen uestrum tanquam malum apud homines.» Expulsus es patria et
 55 domo? Recordare quia non habemus hic patriam manentem, sed futuram inquirimus. Quid te ergo putas patriam perdidisse qui in tota terra peregrinus es? Sed aegritudinem incurristi grauissimam? Utere illo apostolico sermone quo ait: «Nam etsi is qui foris est homo noster corrumpitur, sed qui intus est renouatur de
 60 die in diem.» In carcere conclusus es et mors crudelis imminet? Et intentatur adhuc ante oculos Ioannem in carcere ceruicibus caesum et tanti prophetae caput saltatrici puellae in mercedem libidinis datum. Haec ergo singula, cum inferuntur iniuste, tu non consideres eorum quae inferuntur iniuriam, sed eorum quae
 65 pro his retribuentur gloriam. Non solum enim peccatis absoluitur qui patitur, sed iustitias acquirit; tantum est ut fides eorum constantiaque non deficiat.

5. Cum ergo neque damna facultatum neque calumniae neque opprobria neque exilia neque aegritudines et cruciatus neque ipsa mors quae uidetur omnium horum esse grauior laedat, quinimmo iuuat clarioresque reddat, unde iam probabis laedi aliquem posse,

4, 47-48 Iob 1, 21. 49-50 I Tim. 6, 7. 52-53 Luc. 6, 26.
 53-54 Math. 5, 11. 58-60 II Cor. 4, 16.

41 per tolerantiam: pro tolerantia B D F 42 quidem
 om. H 45 his: hos H 49-50 nec... quid: ne... quidem K
 58 etsi: si I, K is: his G, K 59 sed om. K
 60 carcere: -rem H K.
 5, 3 laedat: -dit I, K

5 cum ex his omnibus non laedatur? Uerum ergo et amplius adhuc
 aliquid assignare tentabo quia illi soli laeduntur qui laedunt et
 nulli alii nocet noxa quam caeteris inferunt nisi ipsis qui inferunt.
 Quid enim, dic mihi, infelicius erit quam Cain? Mors enim illa
 quae manibus eius fratri illata est, illum quidem iustum per sae-
 10 cula, ipsum uero qui intulit haberi fecit per saecula parricidam.
 Quid etiam Herodiade miserius, quae caput Ioannis exhiberi
 sibi desiderauit in disco ut suum caput perpetuis gehennae ignibus
 flammisque demergeret? Quid etiam ipso diabolo deterius qui
 nequitia sua ita clarum reddidit Iob ut quanto illi gloria, tanto
 15 huic cresceret poena? Uides quomodo et in his plus multo quam
 polliciti fuimus ostenditur. Claruit enim non solum neminem
 laedi ab his qui iniurias inferunt sed illos tantummodo laedi et
 male pati a quibus irrogantur iniuriae, quoniam quidem neque
 diuitiae neque libertas neque sanitas neque alia huius modi quae
 20 memorauimus, proprie bona hominis sunt, sed sola uirtus animi.
 Et ideo, cum erga ea quae extrinsecus sunt damnum aut amissio
 aut afflictio ulla superuenit, non laeditur homo, quia omne bonum
 eius in animi uirtute consistit.

Quid ergo, ais, si in ipsa quis animi uirtute et philosophia lae-
 25 ditur? Nequaquam. In his enim si laeditur, non ab alio laeditur
 sed a semetipso. Quomodo, ais, a semetipso quis laeditur? Si
 quando uerberatus ab aliquo uel facultatibus spoliatus aut ab
 alio quolibet modo afflictus blasphemum et impium ex ore suo
 protulerit uerbum, laesus in hoc et ualde laesus est; non tamen
 30 ab alio sed a semetipso per impatientiam scilicet suam. Intuere
 etiam, sicut et superius diximus, quanta perpersus sit Iob non ab
 homine aliquo sed ab eo qui omnium hominum sceleratior est et
 crudelior. Si ille immanis et cruentus tot machinis, tot fraudibus
 adhibitis totque suppliciis non potuit cogere ut peccaret Iob labiis
 35 suis ante dominum et hoc cum neque legem dei acceperet Iob
 neque redemptionis Christi fuisset gratiam consecutus, quanto
 magis tu his omnibus munitus. Si uis et ex fide auxilium dei im-
 plores, non potes superari.

10 haberi: -re *F G om. A* 18-19 quoniam quidem neque
 diuitiae *om. H* 19 neque¹] + enim *H* 22 homo *K: om.*
ceff. 25 laeditur²: laedatur *K* 26 ais *om. H* 31
 etiam: enim *F* sit est *H K* 32 homine *om. B D F* 32
 redemptionis: -nem *H K* aut resurrectionis post redemptio-
 nem *add. H* Christi *H K: ei C eius ceff.* 37 Si uis *H sis D*

Uide enim Paulum quanta passus est quae etiam enumerare
 40 difficile est : carceres, uincula, uerbera, flagella, supplicia. A Iu-
 daeis lapidatus, uirgis caeditur, praecipitatur, latrones incurrit, ab
 inimicis, a fratribus insidias perfert ; intus timores, foris pugnas pa-
 titur, famem, nuditatem, calumniam, insidias, tribulationes, bes-
 tias tolerat et — quid opus est multa dicere ? — quotidie moritur.
 45 Et tamen in his omnibus, non solum nihil blasphemum ex ore suo
 profert, sed et gaudet et gloriatur atque exsultans dicit : « Gaudeo
 in passionibus meis. » et iterum : « Non solum autem sed et gloria-
 mur in tribulationibus. » Si ergo his tanta patiens gaudebat et
 gloriabatur, quae erit uenia, quae excusatio his qui pro paruis
 50 iniuriis, uerberibus aut qualibuscumque tribulationibus quae utique
 longe illis inferiores sunt, blasphemantur ?

6. Sed aliter, inquit, laedor. Si enim non blasphemauero, fa-
 cultates meae auferentur et ero iam inutilis ad misericordiam fa-
 ciendam. Occasiones sunt istae et non bonae. Si tibi opera mi-
 sericordiae et eleemosynae cordi sunt, audi quia paupertas non
 5 impedit animum misericordem, quamuis enim pauper sis, erunt
 tibi duo minuta quae, cum obtuleris, super omnem diuitem censum
 reputabuntur tibi ; erit tibi manus plena farinae quae sufficiat
 ad pascendum prophetam. Quod si defuerint tibi haec, numquam
 tibi, crede, deerit calix aquae frigidae ex quibus omnes diuitias
 10 effusas pro misericordia superabis. Mentem namque misericordem
 Deus requirit, non pecuniae quantitatem. Uides ergo quia nec
 in hoc quidem damnum passus es quod perdidideris facultates, quin-
 immo et lucri plurimum adeptus sis. Nam coronas immortalitatis
 quas alii multa largiendo mercantur, tu duobus minutis, ut diximus,
 15 aut pretio aquae frigidae comparasti. Haec quidem his qui ueri-
 tati student et salutis suae curam gerunt manifeste euidenterque
 patuerunt.

Apud eos autem qui uoluptatis uinculis alligati sunt et quos
 obtinet libido captiuos quibusque omnis uita in luxuriis teritur
 20 superflua uidentur haec et inepta. Quandoquidem summa auditate
 amplectuntur umbras et stringunt uentos, — haec enim quae ei

5, 46-47 Col. 1, 24.

47-48 Rom. 5, 3.

fuit *F del. B. om. cett.*

42 insidias *mss.* : iniurias *edd.*

43 tribulationes : in tribulatione positus *D.*

6, 2 auferentur : -runtur *A G E*

4 cordi *A B* : cordis *cett.*

9 crede *om. E*

13 adeptus sis *in marg. add. D*

- uidentur carnis et saeculi bona — e manibus eorum tanquam uen-
tus et umbra effugiunt et labuntur. Et ideo, si uideatur, aperiamus
etiam ipsi interiores eorum causas et imagine hac qua decipiuntur
25 ablata, ipsam eis interiorum impurem huius et immundam mere-
tricis quam complectuntur faciem reuelemus. Meretricem namque
ego appello uitam hanc quae in deliciis et affluentia diuitiarum et
huius saeculi potentia ac uoluptate transigitur; et non solum
meretricem eam nomino, sed et turpissimam atque obcoenissimam
30 meretricem cuius facies foeda, horrida, aspera, amara, crudelis.
Et in hoc maxime est in quo sine uenia habendi sunt cuncti
quos decipit quod, cum tam turpis sit uultus eius et ferus, tam
barbarus ac truculentus, multi tamen ab ea capiuntur et cum ui-
deant apud eam cruenta omnia, periculis, mortibus, praecipitiis
35 plena cumque stipari eam cernant sodalibus pessimis, contumeliis
dico, opprobriis, liuore, inuidia, insidiis, criminationibus et peri-
culosissimis curis, metu iugi, tremore frequenti et mille aliis huius
modi infaustis consortibus uelut anguium corona circumdari, fruc-
tum uero in his nullum alium esse nisi interitum et perniciem
40 poenamque perpetuam, expetitur tamen a pluribus et amabilis
habetur atque exoptabilis. Tanta namque est eorum qui decipiun-
tur stoliditas ut, cum eos ratio nulla ab hoc interitu reuocet nec
euidencia quidem indesinenter pereuntium exempla deterreant, non
ego stolidiores multo quam paruulos iudicem quos puerilis ludus
45 ubi aut circulus uoluitur aut turbo uerberibus agitur et longis
porticibus per curua spatia rotatur ita intentos et inhiantes puerilis
animus tenet ut auelli inde nullatenus queant, ignorantes penitus per
aetatis fragilitatem nihil in illo ludo utilitatis, nihil perfecti operis
haberi; sed pro illis satisfacit aetas immatura. Isti uero quid
50 habebunt excusationis qui in aetate perfecta puerilem, immo et
puerili imbeciliorem, sententiam tenent?

24 imagine hac: imagines *D F G* qua: per quas *D^{pc}*
28 potentia ac uoluptate: — am et — em *C D F G^{pc} I J*
38 anguium *A, H K^{pc}* sanguinum *B C F J* sanguinum *D E I J* san-
guinem *G* corona *H*: coronam *cell.* 41 habetur: amatur
B D F exoptabilis *H K* expectabilis *cell.* 45 agitur: agi-
tatur *A D F* 46 rotatur *K*: rotantur *cell.* 46-47 puerilis
animus *H*: puerilibus animis *cell.* 47 tenet *H K* teneant *G*
tenent *cell.* auelli inde: ab illis auocari *K* 49 haberi:
habere *A*

Cur ergo, quaeso te, uidentur appetendae diuitiae? Hic namque incipiendum puto quia, inquit, et sanitati et uitae ipsi et famae et patriae et propinquis et amicis et omnibus omnino quae sunt, commodiores esse eas pluribus uisum est et ista sententia, non solum
 55 terra marique seruatur sed usque ad nubes iam ipsas ascendit ac sidera. Noui et ego quod non tam sententia ista quam flamma est quae totum uastat orbem terrarum et qui exstinguat quidem nullus est, qui ascendant uero et magis magisque inflamment omnes.
 60 Fauent enim huic malo, non solum illi qui ab eo capti sunt sed et qui nondum illuc uidentur ingressi, ut unumquemque hominum uideas, seu uir sit ille seu femina, seruus aut liber, diues, pauper, pro uiribus suis incendio huic materiam atque onera comportant et die ac nocte in eius ministeriis uigilant; onera autem
 65 dico non ligni uel foeni non enim talis est flamma quae ista consumat, sed animae suae et corporis iniqua et iniusta opera deferunt. His enim accenditur ignis iste et his pascitur. Nam et ipsi diuites, etiam si possibile esset possideri a singulis, adhuc desiderio eius arderent. Pauperes uero, dum cupiunt diuitibus exaequari, insanabilem rabiem patiuntur. Insaniunt, furent et idem morbus
 70 diuersos singulis generat languores. In tantum amor pecuniae omnes animam fatigat ut neque amicitiarum neque propinquitatis interdum etiam nec coniugis aut filiorum amori det locum. Quibus affectibus inter homines nihil praefertur. Amor tamen pecuniae
 75 omnia haec humi deiecit et pedibus conculcat.

Ita uelut fera quaedam et crudelis domina omnium corda possidet et tyrannica dominatione deuincit; saeuit ut barbarus, fertur crudeliter ut tyrannus, debacchatur impudenter ut meretrix, nusquam miseretur, nusquam pudet; adest ubique dura, ubique terribilis, dira, inclemens, impia, truculenta et, cum lupis et ursis ac leonibus ferocius saeuat, suauis tamen hominibus uidetur et amabilis. Et quid dico suauis? melle ipso et fauis dulcior cumque his qui eam desiderant et exoptant, gladios acuat, quotidie foueas et praecipitia paret scopulisque eos mille et mille naufragiis elidat,

52 ergo: enim *H K*

54 quae: qui *D F*

58 extin-

guat: restringuat *H*

59 accendant: -dunt *B*

inflammant:

-ant *E G I*

59-60 omnes. Fauent enim: Omnes fauent *H*

62 aut: ac *H K*

77 deuincit *H*: deuinxit *ceff.*

79 miseretur

G, H K: miseret *D^{pe} cett.*

81 et dulcis post suauis *add. s.l. D*

82 fauis: faui *D*

83 et *H K*: om. *ceff.*

acuat: exacu-

at *H*

84 elidat: illidat *H K* elidit *B*

85 expetitus tamen desideratur ac quaeritur atque per innumeras
mortes suas laetantur se aliquando ad eius saltem ianuam per-
uenisse. Uolutari namque in coeno eius tanquam sues delectantur
et, ut canthari, stercus eius euoluere. Tali quadam modo omnes
qui auaritiae huic manus dederunt infeliciores et turpiores etiam
90 istis immundissimis animalibus fiunt et haec est maior rei huius
infelicitas quod quanto magis in his sordibus uoluntantur, tanto
maiores ex his capiunt uoluptatem. Idque non rei natura, sed
uoluntatis uitio patiuntur.

7. Quomodo ergo sanabimus mentes huiusce modi languoribus
occupatas? Si uellent nobis aurem paululum commodare atque
animos ad audiendum dare et suscipere quae dicuntur. Irrationa-
bilia namque illa quae diximus et muta animalia quae se in huiusce
5 modi sordibus uoluntant, transferri ab his non possunt, utpote
intellectu et ratione carentia. Nobis uero sermo nunc ad ho-
mines habetur quibus intellectus et ratio diuino munere data
sunt. Tantum est ut audire uelint facile et absque multo la-
bore de coeni huius foetore et indignitate stercoreis poterunt
10 liberari.

Age ergo quasi ad homines loquentes percontemur ab his cur
expendendae uideantur diuitiae. Respondebunt sine dubio propter
uoluptatem primo uitae et delicias corporis, tum deinde et propter
honorem qui habetur in uita atque officia quae ab hominibus
15 diuitiarum contemplatione deferuntur et pro eo quod potest se
facile ulcisci qui diues est in eos qui iniuriam inferre tentauerunt et,
ut timori sit caeteris, puto quod alias, exceptis his, causas non
habeas, uoluptates, dico, honoris, officiorum, timoris, ultionis.
Nam neque sapientiore neque temperantiore neque clemen-
20 tiore neque prudentiore diuitiae facere hominem possunt, non
benignum, non placidum reddunt, non denique iracundum aliquando
in mansuetum commutarunt nec incontinentem continentiam, nec
uoluptuosum sobrietatem, nec inuerecundum uerecundiam docue-
runt neque aliud aliquando uirtutis genus animae per diuitias acqui-
25 situm est. Quod si uirtutibus animi nihil conferunt nec meliorem

85 ac: hac *G* et *H* 88 canthari *K*: canes *H* scanthari *cett.*

92 ex *HK*: in *cett.* idque: ideoque *A*.

7, 1 huiusce *B C I, H K*: om. *cett.* 4 et *H K*: ut *cett.*

14 qui: quae *A B D F* 17 timori *D I^{pe}*, *H*: timor *K* timoris
cett. causas *F, K*: causa *G* causis *cett.* 18 honoris:

honores *D F^{ac} G, H*

hominem secundum uirtutis titulum reddunt, dic, quaeso, quam ob causam expetendae uideantur esse diuitiae. Immo uero non solum nihil uirtutis animo conferunt sed, etsi partum aliquid aut reconditum inuenerint, subruunt et e contrario uitia pro uirtutibus
 30 introducunt. Ipsarum enim sequela est luxuria, ira, intemperans furor, iniustus, arrogantia, superbia omnisque irrationabilis motus. Sed de his suis locis reseruemus, quandoquidem non libenter qui huius modi aegritudine innexi sunt, sermonem de uirtutibus ac uitiiis audiunt; partes enim luxuriae agunt et nil aduersus eam
 35 patiuntur audire.

Hinc ergo interim sermo moueatur, si est omnino in diuitiis aliquid quod delectare possit aut si est in illis. Incipiamus itaque, si uidetur, a conuiuio et affluentia mensarum. In his enim diuitiarum magnificentia praedicatur. Conferamus mensam diuitis et
 40 mediocris et discutiamus utrosque conuiuas. Qui magis, quaeso, sunt qui puram ueramque mensae capiunt uoluptatem? Illi namque tota die attritis et lacescentibus cubitis recumbunt et cenas prandiis iungunt quique uentris distentione rumpuntur atque oppressione ciborum suorum premuntur, in quorum corpore uino
 45 inundato uelut naufragii cuiusdam fluctibus obruta anima necatur, ubi neque oculus neque lingua neque pes propriis deseruit officiis sed omnia membra corporis uini uinculis iacent iuncta grauius quam catenis, ubi non sopor eis ad quietem datur neque ad salubritatem cedit, sed exterriti somniis insanientibus et furentibus deteriores
 50 sunt et quasi sponte daemones superducant animae suae, risus et spectaculum omnibus etiam ipsis famulis suis fiunt. Nihil agnoscunt eorum quae uident, nihil sentiunt, nihil norunt, dicere aliquid et audire non possunt, sed latera foedissima portantur de accubitis ad lectos. In talibus conuiuio magis uoluptas est an in illis ubi cibus
 55 potusque tantus est quantus famem depellat ac sitim? Hunc modum uitae natura docuit, illum corruptela libidinis inuenit. Ideo denique in hoc etiam sanitas adest et ratio permanet et honestas cum sobrietate perdurat nec grauatum corpus atque oppressum leuatur de conuiuio, sed adiutum potius atque auctum uiribus
 60 totaque alacritate subnixum.

27 uideantur : uidentur *K*

33 huius : eius *B D E F*

37 Incipiamus itaque *G, H K* : hinc capiamus. Itaque *cell.*

44-45 uini inundatione *H*

45 cuiusdam : quibusdam *H*

46 oculus : oculos *D, H^{pc}*

50 sunt : fiunt *B^{ac}*

51 spec-

taculum : — lis *G* — la *H*

55 quantus : quantum *D F*.

8. Quod si tibi parum fidei habere sermo noster uidetur, utro-
 rumque corpora animosque considera et inuenies illa robusta, ualida
 ac succi plena quae mediocribus ac simplicibus aluntur alimoniis.
 Nec mihi nunc adducas in medium si qui forte ex accidenti aegri-
 tudine aut qualibet debilitate fatigantur. Alia est ista causa et
 5 alio in tempore requirenda. Hi uero qui in deliciis et luxuria uitam
 ducunt, resoluta quidem corpora et omni cera molliora circum-
 ferunt atque examine quodam infirmitatum repleta quibusque ad
 cumulum malorum podagrae tremor et immatura senectus accedit
 10 et est eis uita semper cum medicis et medicamentis; sensus autem
 ipsi tardi, graues, obtusi et quodam modo iam sepulti. Haec
 aliquid iucunditatis habent? Quis haec iucunda dicat et grata
 qui tamen nouerit quid sit iucunditas et uoluptas? A prudentibus
 enim ita definitur quia haec sit uoluptas cum quis desideriis suis
 15 fruitur. Ubi uero frui desiriis non potest, dum uel aegritudo non
 sinit uel satietas ipsa desiderari non facit eaque onerosa efficit
 abundantia, sine dubio etiam uoluptas in eis pariter et iucunditas
 perit. Denique considera aegros qui fastidio perurgentur quomodo
 quamuis suaues eis et lauti apponantur cibi, horrore tamen magis
 20 eos accipiunt quam uoluptati. Sic ergo cum per abundantiam
 cupiditas fuerit exstincta, pariter iucunditas ac uoluptas perimitur,
 quia non tam ciborum gratia quam desiderii gignit satisfactio
 uoluptatem.

Unde et sapiens quis atque in horum disciplina philosophari
 25 bene sciens aiebat: « Anima insatietate posita fauis illudit » os-
 tendens etiam ipse quia uoluptas non in natura, ut diximus, ci-
 borum sed in desiderii uigore consistit. Propter hoc et propheta
 mirabilia enarrans quae in Aegypto gesta sunt quaeque in eremo
 inter cetera etiam hoc dicit: « De petra melle saturauit eos. »

8, 25 Prou. 27, 7. 29 Ps. 80, 17.

8, 10 eis *H*: ei *cett.* 11 graues: grauīs *D F I* 12 iu-
 cunditatis] + uoluptatis aliquid *H* grata: gratia *D*
 13 nouerit *G*: nouerint *cett.* 16 sinit: sinet *A B D F E*
 desiderari: -re *F* onerosa: onera *K* 17 etiam *H K*:
 et *cett.* 19 eis *G E, H K*: ei *cett.* 21 cupiditas *D^{pc} H*
I^{pc} K: cupiditatis *cett.* iucunditas ac uoluptas *H* uoluptas
 iucunditatis *E* et uoluptas ac iuc. *cett.* perimitur *E I, H K*:
 perimetur *cett.* 22 desiderii: -iis *D* 29 etiam: enim
G om. K

30 Equidem nusquam inuenimus mel fluxisse de saxo. Quid ergo
est quod dixit? Quandoquidem post multam itineris fatigationem
et laborem sitis aquis frigidis ex saxo fluentibus fruebantur eas-
que multo cum desiderio hauriebant, hoc ipso ergo quod dulcissime
et desiderabiliter potandi eupiditas explebatur. Aquas illas mel
35 appellauit non quod natura aquarum fuerit commutata sed quod
dulcedo poculi instar mellis sitientibus et desiderantibus obtineret.
Igitur cum haec ita sint nec dubitari a quoquam de his possit,
nisi sit aliquis aut contentiosissimus aut stultissimus, nonne palam
est in propatulo quod simpliciter uictus et mensa mediocris plu-
40 rimum iucunditatis habeat et uoluptatis? E contrario diuitum
mensae execrabiles quaedam et horridae ac morborum et conta-
minationis plenae? Et sicut ait quidam prudentium, « in quibus
molesta sunt, ea etiam quae delectabilia uidentur. »

9. Sed honores, inquit, conferunt diuitiae et inimicis ultiones
faciliter dari praestant. Et ob hoc uidebitur necessarium esse
opus diuitiarum quia uitii ministrat et irae retribuit effectum
atque inanes ambitionum bullas inflat amplius et extollit in maius
5 quodque superbiae malum tumidius erigit? Immo potius pro
his omnibus maximae erunt fugiendae diuitiae. Hoc est enim
feras quasdam bestias in animis suis homines sponte collocare et
in pectoribus suis nutrire. Et iterum diuitiae suadent ut honore
quidem uero caelestique careatur, falsum uero hunc ueri illius
10 colore solum quadam et simulata imagine fucatum requiri honorem
non ueritate sed nomine. Sicut enim plerumque meretricis uultus,
cum turpis et foedus est per naturam, fucus et coloribus pigmen-
tatus prostituitur ad decipiendos eos qui ignorant quae foeditas
sub uelamine fuci illius contegatur, ita et diuitiae faciunt quae
15 cum adulationem uolunt honorem uideri.

Neque enim uoces illae populi per quas iudicibus acclamatur
ex ueritate proferuntur sed ipsae sunt quibus fucatur nomen
honoris et depingitur. Nam si conscientias interrogas acclaman-

8, 42-43 Prou. 27, 7.

38 aut stultissimus *D s.l., H K om. cett.* 40 e contrario *E,*
H K: e contra uero *cett.* 41 mensae execrabiles quaedam et
horridae... contaminationis plenae: mensa^{pc} execrabilis quae et
horrida... contaminatis ^{pc} plena *G*

9, 1 inimicis *G, H*: inimicas *D* inimicos *cett.* ultiones *D*:
ultionis *cett.* 15 adulationem: -ne *cett.*

tium tibi, inuenies apud unumquemque eorum mille te capitibus
 20 accusari. Denique, ubi metus cessauerit potestatis et publicae
 pompae fuerit scaena resoluta, tunc uideas quanti oblatrantes,
 quanti insimulantes et ii omnes ex illis sunt qui prius acclamabant
 et immensis te laudibus extollebant. Haec tu honorem dicis,
 haec tu diuitiis quaerenda credis? Quae etiam si sponte adessent,
 25 recusanda erant; plus enim odii quam amoris acquirunt. Sed uis
 tibi ostendam honorem uerum? Honor uerus uirtus animi est.
 Hic honor neque a Caesaribus praestatur neque adulatione con-
 quiritur neque pecunia praeparatur. Nihil fucati in se habet,
 nihil simulati, nihil occulti. Huius honoris successor nullus est,
 30 accusator nullus, nullus ingratus. Hic honor temporibus non mu-
 tatur, nec tyrannos patitur nec picturam tabulae metuit aliquando
 delendam.

10. Sed uindictam, inquit, inimicorum sumere non possum.
 Haec autem est maxima causa et praecipua qua execrandae diui-
 tiae sunt et amanda paupertas. Istum enim gladium quem dicis
 aduersum te acuunt; faciunt enim te praeuaticatorem mandati
 5 illius qui dicit: « Mihi uindictam et ego retribuam », dicit Dominus.
 Uis autem uidere quantum mali habeat uindictae cupiditas?
 Misericordiam dei aufert ab homine et concessam iam gratiam
 infringit ac reuocat. Scriptum est enim quod is qui multorum
 talentorum debitor fuerat et ueniam precatus a domino impe-
 10 trauerat, cum conuersus ad conseruum suum qui ei parum pecu-
 niae debebat, hoc est qui in eum parum aliquid peccauerat, exigere
 in eum coepit, uindictam scilicet sumere et ob hoc quod immitis
 fuit erga indulgentiam conserui, ipse de se sententiam tulit ut
 non solum concessa iam non frueretur indulgentia sed et tortoribus
 15 traderetur atque uniuersam debiti summam cum suppliciis poena-
 que persolueret et ita pro uindictae desiderio minus diuinae per-
 didit indulgentiae. Pro his, quaeso te, tibi uidentur expetendae
 diuitiae ut tibi facilius uia pateat ad interitum? Nonne pro his
 maxime oportebat eas uelut inimicum grauissimum et hostem pes-
 20 simum et totius mali auctorem uitari?

Sed paupertas, inquit, difficile negotium est. Interdum enim
 et blasphemare cogit homines per penuriam et multa inhonesta et

21 oblatrantes: obloquentes *D F G I, K* 24 diuitiis: diui-
 tias *D* 31 picturam: pictura *H*.

10, 2 qua *E, H K* qui *C* quae *cett.* 12 hoc *A, H: om. cett.*

21 inquit: inquis *H*

indigna committere. Non paupertas haec, sed pusillanimitas facit. Nam et Lazarus pauper fuit et ualde pauper; cuius paupertati
 25 etiam addebatur aegritudo et aegritudo amarissima quae ipsam paupertatem redderet deteriore, cum et uis morbi solatia multa deposceret et nullum penitus paupertas posset adhibere. Horum enim alterum, etiam si solum erit, graue est et doloribus plenum; cum autem simul iunguntur nec adest qui subleuet, intolerabile
 30 efficitur malum, ignis inextinguibilis, dolor sine remedio, tempestas plena naufragiis, animae simul et corporis flamma. Erat tamen huic beato his omnibus malis aliquid amplius, uicinitas diuitiis epulantis luxuriose et adhuc magis ac magis etiam inde in eum tormenta cumulantur quod et ad ianuam iacebat epulantis,
 35 ut eum multo amplius excruciant opes in oculis positae quae uetebantur quam illae quae per penuriam deerant; multo enim grauius affligit animam quod cogitur carere bonis quae uidet quam his egere quae non uidet. Uerum ne his quidem flectitur diues crudelis sed sibi quidem praeparari mensam solitis copiis iubet
 40 et ornari ministeria, uina diffundi, coquorum exercitus et alios ministrorum cum parasitorum turmis duci et cantorum statui cateruas nec in aliquo luxuriam temulentiamque fraudari.

Pauperem uero Lazarum dira fames et amara aegritudinisira uastabat. Minister uero nullus, nec ullum miseriae solatium et ex
 45 mensa diuitis quae parasitos et luxoriosos usque ad distentionem et crapulam satiebat; ne micae quidem quae proiciuntur ad Lazarum ueniebant fame periclitantem et tamen ita pertulit hanc tam diram tamque teterrimam paupertatem ut neque amarum sermonem neque blasphemum proferret et illicitum, sed sicut
 50 aurum uehementius ignitum purius et sincerius redditur, ita etiam ille passionibus et cruciatibus examinatus clarior et splendidior per patientiam reddebatur. Etenim si uidentes tantum modo diuites quosque affliguntur humiles et tabescunt ac distenduntur inuidia et uita eis amarior ipsa redditur, etiam si necessarius eis
 55 non desit cibus, etiam si mediocria uideantur habere ministeria, Lazarus qui ita erat pauper ut alius nullus fuit et non solum

29 autem *E*^{pc}, *H K*: enim *cett.*38 ne: nec *A B D*40 et alios *A C G I, K*: ad alios *B D F* et alius *E*

41 cum

parasitorum turmis: comparasitorum turmas *G J*

42 luxu-

ria... temulentia *D*^{pc}44 miseriae: miseriam *K*

49 et:

aut *A*

pauper sed et aeger ut nullus alius aeger fuit et qui omnino non dicam ministerium sed ne solatium quidem habuit, in medio ciuitatis ut in ultimis agens desertis, famem patiens omnium, sed
 60 plus ex abundantia uicinitatis esuriens — uidebat enim diuitem rerum copiis tanquam fontibus et fluminibus inundantem, se uero ab hominibus quidem refrigerium nullum capientem, solis uero canibus iaccre miserandum; ita enim erat aegritudine resolutus ut ne ipsos quidem ualeret abigere — hic ergo nisi
 65 fuisset summae philosophiae, quomodo haec omnia tam patienter et tam fideliter pertulisset. Vides quoniam qui semetipsum laesit a nullo potuit laedi. Iterabo enim et repetam promissionis meae sermonem.

11. Quid ergo, dic mihi, morbus corporis, quid penuria rerum omnium, quid irruentes ulceribus canes, quid uicinitas auari diuitis ac superbi laedere potuit athletam dei? aut in quo ex his omnibus resolutus aut fractus est ab animi uirtutibus? Nihil omnino.
 5 Quinimmo et angustiis rerum magis solidatus est et hinc illi coronae paratae sunt unde infelicior putabatur; inde ei palma uictoriae, inde aeterna remuneratio, unde cruciatus multiplicabatur et iniuria. Fames illa abundantiam parabat futurorum bonorum; aegritudo illa uitam conciliabat aeternam; ulcera illa quae canes
 10 lambebant splendorem gloriae per angelos ministrandam referebant; inhumani et crudelis diuitis despectus atque ad ianuas eius cubile contemptum patris Abraham piissimos sinus et beatitudinis eius consortia promittebant.

Quid uero apostolus Paulus? — non enim absurdum puto tierum
 15 uiri huius facere mentionem — Nonne innumeris tentationem subiectus est imbribus? Et quid ex his omnibus laesus est? Nonne per hoc gloriosior factus est? Quid ei fames, quid frigus aut nuditas nocuit? Quid flagella, quid uerbera, quid saxa nocuerunt? Quid detrimenta in naufragiis, quid in profundo maris passus est?
 20 Nonne permansit semper idem Paulus et idem uocatus apostolus? Et contra autem Iudas unus fuit et ipse de duodecim et uocatus apostolus fuit Christi, sed neque quod unus ex duodecim fuit neque quod uocatus apostolus dictus est prodesse ei quicquam po

60 uicinitatis] + diuitis epulantis *D s.l.* 65 quomodo *coni.* :
 quando *B D^{pc} I^{pc} J K* : quanto *A C E F G^{pc}* 11, 7 multipli-
 cabantur *A B C I* : -batur *ceff.* 8 parabat : conciliabat *A*
 13 consortia : consortiae *D* promittebant : -bantur *K*

tuit non habenti animum uirtutibus deditum. Sed Paulus quidem
 25 cum penuria et plagis cucurrit cursum qui ducit ad caelum. Ille
 uero cum prior uocatus esset in apostolatam et simili cum ceteris
 gratia donatus caelestemque edoctus philosophia et sacrae Christi
 mensae uenerandi sacramenti particeps extitisset habuissetque do-
 num spiritus sancti, ita ut mortuos suscitaret et leprosos curaret
 30 ac daemones effugaret cumque de contemptu rerum saecularium
 frequenter fuisset edoctus, adhaerens lateribus Christi, atque indi-
 gentium sibi esset commissa dispensatio, quo scilicet auaritiae per
 haec latens in eo uitium sanaretur — erat enim fur — tamen
 nec sic quidem proficere in melius potuit, cum erga eum tot tan-
 35 tisque prouisionibus diuinis uteretur. Sciebat enim Christus quod
 auarus esset Iudas et pro amore pecuniae periturus. Et non solum
 non arguit eum pro hoc uitio, sed et latentibus medicamentis
 curare uoluit, ipsi commitens dispensationem pecuniae, ut habens
 in manibus quod desiderabat, perniciose passio expleta cupiditate
 40 cessaret nec decideret in illam mortis foueam sed minoribus malis
 maiora reprimeret.

12. Sic in omnibus qui semetipsum non laeserit, ab alio non po-
 test laedi et rursus qui semetipsum corrigere et emendare noluerit
 et quod in ipso est atque potestate eius, explere, nullus ei extrin-
 secus proderit. Propterea denique scriptura diuina, tanquam in
 5 imagine quadam latissima et amplissima, ueterum uitas et gesta
 depingit ab Adam usque ad Christum generatione producta, ut
 tibi ostenderet aliorum lapsus et aliorum coronas et ex utroque
 erudiret doceretque te quia nisi qui semetipsum laeserit ab alio
 non potest laedi, etiam si omnis contra eum coniuret orbis, etiam
 10 si permutatio rerum ac temporum fiat, etiam potentum ac princi-
 pum furor saeuat et insidientur omnes, siue noti, siue ignoti, siue
 amici, siue inimici, uel dolo, uel ui, uel fraudibus impugnantes,
 tamen commouere non parum quidem potuerunt eum qui con-
 stantiam tenet et animi uirtutibus uigilat. Sicut e contrario ig-
 15 nauum qui semetipsum prodit ac deiicit, etsi mille etiam adhibeas
 medicinas, mille munimenta conquiras, meliorem facere et emendare
 non poteris, nisi ipse prius quod in se est proponat ac proferat.

26 simili : similis B D

33 haec A, H K : horum cett.

12, 2 rursus : -um K

9 omnis B D F : omnes cett.

12 uel... uel... uel : ut... ut.
 diis D s. l.

ut F, H K uel uij + uel insi-

Hoc est quod nobis indicat et illa parabola quae de illis scripta est, quorum alius supra petram aedificauit domum suam, alius
 20 supra arenam, non ut arenam uel petram intelligamus neque ut aedificium ex lapidibus et lignis consideremus extructum neque ut flumina et imbres et uentos qui impingunt in domos illas materiales .putemus, sed ut haec esse intelligamus uel uirtutem animi uel ignauiam, ut ex his aduertamus quod nisi qui seipsum laeserit
 25 ab alio non potest laedi. Non ergo pluuiæ neque flumina cum impetu descendentiæ neque uenti ualidissimi commouere potuerunt domum supra petram fundatam, ut ex hoc intelligas quia qui seipsum non prodiderit nec a semetipso fuerit motus, nulla superueniens tentatio deiicere eum poterit aut mouere. Illud uero
 30 aliud aedificium facile subuertitur, non pro tentationum uiolentia — alioquin et illud aliud aedificium deiicissent — sed propter fundamenti, id est propositi, infirmitatem; arena enim est res mobilis et fluens quae sine dubio instabilitatem et inconstantiam designat animorum. Non ergo, ut diximus, lapsus et ruinae causa
 35 tentationis est, sed instabilitas animi et ignauia. Quod etiam sine tentatione interdum sponte deiicitur sicut et in illa fabrica quae super arenam fundata est, etiam si flumina uentisque non urgeant, ipsa tamen paulatim effluens, instabilis arena aedificiū crepidinem subruit et euertit. Nam et arenae sponte rumpuntur, adamas uero
 40 nec malleis caesus infringitur. Ita qui a semetipso non laeditur, etiam si tundatur ab aliis non potest laedi; qui uero animi sui ignauia proditur, etiam nullo perurente, sponte defluit et resoluitur sicut et Iudas ille non solum nullo extrinsecus impellente delapsus est, sed e contrario pluribus adiutus remediis stare non
 45 potuit.

13. Uis ut haec non solum per singulos gesta, sed etiam per populos doceamus? Quanta erga Iudeorum populum cura exsistit diuinae prouidentiae! Nonne omnis, ut ita dicam, creatura erga emendationis ministerium creata ac preparata est? Nonne prae
 5 ceteris omnibus hominibus noua quaedam et magnifica eis uitae sunt instituta tradita? Nonne in medio mari siccum iter apertum est eis et in quo ipsis fuit salus, ibi inimicis eorum uenit interitus. Quadraginta annis in deserto non arando neque seminando uix-

22 imbres *D G, K: imbris cett.*
 tus *cett.* 26 poterunt *B^pc H*

uentos *B C E G, K: uen-*

runt; laborem messis et areae nescierunt; usus molae eis et co-
 10 quendi panis necessitas non fuit: feminas quoque eorum nulla
 texendi sollicitudo constrinxit; mercandi causa non institit; ma-
 cellum pro comparandis carnibus nemo requisivit, sed haec omnia
 fuit eis uerbum dei et parauit eis mensam in deserto, laboris et
 . sudoris expertem. Haec enim fuit natura mannae, cibus quotidie
 15 nouus et saporem sui pro desideriis uescentium subministrans.
 Sed indumenta eorum et calceamenta et ipsorum etiam corporum
 natura oblita est infirmitatis suae; omni namque illo tempore
 neque indumenta attrita sunt eis neque in illis fuit infirmans,
 medico nullus indiguit, medicamenta nemo quaesivit. « Eduxit
 20 enim eos, in argento, inquit, et auro et non erat in tribubus eorum
 infirmus. »

Sed quasi qui iam reliquissent mundum hunc et alium meliorem
 praestantiorumque transissent, ita eis cibus et potus absque labore
 et sollicitudine ex uerbo dei praebebatur et, quod fuit super omne
 25 miraculum, ne forte acrior eos radius solis adureret, umbra nubis per
 diem tegebantur et cum ipsis quocumque abiissent, circumfereban-
 tur tecta ista caelestia. Sed ne noctis quidem terebrae absque
 solatio relinquuntur; lampas namque eis ignis uerbo dei accensa
 lucebat quae non solum illuminandi, uerum et itineris ostendendi
 30 ministerium praebebat in deserto. Quid uero de sequenti dixerim
 petra aquarum fluuios emittente? Quid multitudines auium, quae
 densitate sui terram texerunt uniuersam? Nam in Aegypto quae
 facta sunt mirabilia quid repetam? Quid etiam uirtutes quae
 consummatae sunt in deserto? Bella orationibus gesta et uictorias
 35 sola dei inuocatione quaesitas? Non enim ut pugnantes sed ut
 choros agentes manuum protentione triumphabant. Illud autem
 quomodo narrabo quod, quia Aegyptum aquis pro se pugnantibus
 strauerant, muros Hierico in uoce tubarum psalmorumque deiiciunt
 ita ut aduersariis psallentium magis chori quam exercitus uide-
 40 rentur hostiles et qui magis mysteria putarentur consummare
 quam bella. Haec autem cuncta et prodigia non ob hoc solum

13, 19-21 Ps. 104, 37.

13, 9 usus: onus A C I J 15 desideriis B^{pc}, H K: -rio G
 -rii cett. 18 in illis: in eis K eis C H J 20 enim om.
 C F, H 32 sua D om. K 38 strauerant: -uerunt A I

fiebant ut usus populo tantum uideretur expleri sed ut doctrina
 agnitionis dei, quam Moyse tradente didicerunt, firmitus eis et
 tenacius adhereret. Haec enim omnia uoces erant Deum caeli
 45 et uniuersitatis dominum praedicantes. Nam et mare hoc clama-
 bat, cum pedibus transiretur, hoc etiam cum extingueret aduersa-
 rios, hoc Nili aquae in sanguinem uersae, hoc irruptio ranarum
 praedicabat et exercitus locustarum, hoc aeruca et cyniphes et
 omnia illa quae gesta sunt siue in Aegypto, siue in deserto prodigia
 50 nuntiabant. Manna ipsum et columna ignis et coturnicum multi-
 tudo atque omnia illa liber quidam erat eis et litterae quae deleri
 numquam possent nec de conscientiae eorum paginis aboleri quas
 legerent et haberent semper in cordibus suis.

Et tamen post omnia haec tam euidentia diuinae uirtutis insignia
 55 et post uniuersam gloriam quae eis supra cunctos mortales data
 est, infideles exstiterunt et ingrati. Caput namque uituli adoraue-
 runt et deos quaesierunt sibi alios fieri, cum tantae talesque dei
 uirtutes aliae adhuc in oculis haberentur, aliae uero recentem et
 nuper gestam seruarent in corde memoriam.

14. At uero Niniuitarum populus alienigena et barbarus, nullis
 prius diuinae prouidentiae beneficiis suetus, non legibus, non
 mirabilibus, non praeceptis ullis aut operibus illuminatus, hominem
 uidet naufragum, uultu peregrinum nec unquam sibi prius cogni-
 5 tum, primo statim ingressu dicentem : « Adhuc triduo et Niniuae
 subuertetur. » Et ex istis solis sermonibus conuersi sunt ad ti-
 morem Dei abectisque continuo prioris uitae malis, ad uirtutem
 se et iustitiam per poenitentiam contulerunt tam fideli satisfac-
 tione ut diuinitus iam promulgatam sententiam reuocarent et
 10 urbem sisterent nutantem metu excidii iamiamque perituram.
 « Uidit enim Deus, inquit, quia recessit unusquisque a uia pessi-
 ma. » Quomodo recessit, dic mihi. Manna erat malitia eorum,
 immensa iniquitas, uulnera insanabilia. Hoc enim indicat pro-
 pheta, cum dicit : « Ascendit malitia eorum usque ad caelum »
 15 per haec quippe spatia magnitudinem peccatorum designans, sed

14, 5-6 Ionas 3, 4.

11-12 Ionas 3, 10.

14 Ionas 1, 2.

51 quidam : idem G.

14, 5 ingressu : congressu K

9 reuocarent : -ret A

10 iamiamque E I : ac iamque K ac iamiamque A C H I J aciem-
 que B^{ac} D F G^{ac}

tamen tanta haec malitia eorum usque ad caelum quae fuerat
 extensa a tribus solis diebus, uno peregrino, ignoto et naufragio
 homine paucissimis sermonibus commonente, ita extincta est et
 deleta ut tale a deo testimonium mereretur accipere, dicente
 20 Scriptura : « Et uidit deus quia discessit unusquisque a uia sua
 mala et poenituit a malitia quam dixit ut faceret eis. »

Uides quomodo qui intentus est et uigilat suisque meminit,
 non solum ab hominibus non potest laedi, sed imminentem caelitus
 iram repellit, qui uero semetipsum prodit et laedit etiam si mille
 25 extrinsecus diuinis beneficiis fulciatur, ei sufficiet ad salutem quia
 neque Iudaeis tanta mirabilia quae in eos collata sunt profuerunt
 neque alienigenis quod nihil horum adepti fuerant obfuit. Sed
 quoniam animo proposito recto semetipsos deo, parua occasione
 sumpta plurimum profecerunt et quidem cum essent, ut diximus,
 30 barbari et alienigenae atque ab omni diuina institutione peregrini.

15. Quid uero de tribus pueris dicemus, in quos tot illata mala
 uirtutem tamen animi eorum nequaquam laedere aut infringere
 potuerunt? Nonne pueri erant tenerae aetatis et in primis statim
 uitae initiis captiuitatem dominationem perpassi, exsules patria
 5 et domo temploque extorres, alienati patriis legibus, auulsi diuinis
 altaribus, sacrificiis purificationibusque solemnibus et ab ipsa etiam
 psalmi uoce detracti, ad peregrina ducuntur et dominationem
 barbaram patiuntur, feris magis bestiis quam hominibus traditi,
 nullam paternae doctrinae uocem, nullum propheticae commemo-
 10 rationis sermonem nulla sacerdotum aut pastorum solatia ca-
 pientes? Sic enim ipsi dicunt quia non est in hoc tempore princeps
 neque propheta neque dux neque locus ad sacrificandum in con-
 spectu dei ad inueniendum misericordiam. Sed et hoc accessit
 eis ad difficultatem rerum ut intra aulam regiam tenerentur et
 15 essent quasi in medium pelagus abducti, ubi tempestates et tur-
 bines et procellae et immanium fluctuum ruinae, sine guberna-
 tione, sine nautis, sine uelo et ramis nauigaturi pelagus immensum.

Et tamen, quia erat insitamenti eorum diuina philosophia et
 praesentium rerum sciebant contemptui habendas esse caducas

20-21 Ionas 3, 4.

15, 11-13 Dan. 3, 38.

17 a om. E, H 20 Scriptura D : om. cett.

15, 1 dicemus K dicimus cett. 6 -que om. H 15 ubi : et ibi D

20 fragilesque potentias ac tumidam calcandam esse iactantiam pen-
 nisque fidei subnixa, uolare nouerant ad caelestia, aulam regiam
 uelut ergastuli squalorem ducebant. Et rex quidem iubet eos
 mensae suae participes fieri mensae illius affluentis et tumidae im-
 25 munditiis atque exsecrationibus plenae. Sed ipsis haec abomina-
 tioni erant, non honori. Tanquam agni inter lupos positi uideban-
 tur, quod aut moriendum sibi fame ferroque esset aut ex his quae
 exsecrabantur uescendum. Quid ergo faciunt adulescentuli? Quid
 aetas immatura? Quid captiua conditio? Nonne dicunt quia
 necessitas nostra non latet deum, quod sub tyranno positi sumus,
 30 quod in captiuitate, quod in seruitute retinemus; non possumus
 obsistere crudelis dominis superbisque uictoribus. Nihil horum
 meditati sunt, sed intenderunt animo ne peccarent deo et
 facerent quod fieri non licebat. Erant igitur eis cuncta quae ex-
 trinsecus sunt aduersa. Neque enim captiuis et nudis erant pe-
 35 cuniae quibus lenire possent imperantium ferocitatem nec amici-
 tiae ulla fiducia utpote peregrinis, neque potentia aliqua utpote
 seruis, neque multitudinem obtinere poterant; tres enim soli erant.
 Quid ergo faciunt? Quod solum in potestate habere uidebantur,
 uerbis precantur eunuchum qui super eos acceperat potestatem.
 40 Sed et ipsum inueniunt metuentem et pro salute sua trepidum
 ne forte, si poscentibus eis praestare gratiam uoluisset, caput suum
 traderet morti et ait: «Timeo ego dominum meum regem, ne
 forte uideat uultus uestros tristes prae caeteris pueris et coaetaneis
 45 uestris et condemnet caput meum in mortem.» At illi sapientibus
 responsis adimunt ab eo omnem timorem et praestare gratiam
 suadent cumque ipsi omnia quae in se erant et in potestate sua
 fecissent, adest continuo etiam deus et quae in ipso sunt, ipse
 iam complet. Non ergo solius dei est opus istud, sed initium da-
 tum est ex proposito ipsorum; ipsi enim posuerunt in corde suo ne
 50 gustarent de illicitis cibis et cum constanter et fortiter custodirent,
 affuit eis continuo etiam dei nutus et bonum propositum puerorum
 ad finem prouocat gloriosum.

16. Uides ergo quoniam qui a semetipso non laeditur ab alio
 non potest laedi? Ecce enim in his pueritia, captiuitas, solitudo

15, 42-44 Dan. 1, 10.

26 aut : ut *F D* ex his : dapibus *K* 27 Quid : quod *I*
 32 animo] + ut (*s. l.*) usque ad mortem uenirent tantum *K*
 33 erat *C F J*

seruitus, potestas perurgens, imperia dura, metus mortis uis tyrannica terrorque barbaricus, uicinus uero aliquis, propinquus, 5 proximus aut ciuis nullus, nulla honorum monita, nulla solatia et horum omnium nihil omnino fuit quod eos laeserit quos propositum et animus propius non laedebat. Quinimmo et e contrario cum omnibus his quae supra enumerauimus in patrio adhuc solo positus ille populus uteretur, prodesse ei tot extrinsecus adminicula 10 nequiuerunt ad animi uirtutem quia eum propria prodebat et deliciebat ignauia, sed interim pueri nostri primo omnium gloriosum istud obtinere certamen ne contaminarentur cibus immundis et in hoc, subacto et calcato tyranno, ad alia producuntur celsiora et nobiliora certamina. Namque eis multo durior sceleratiorque illa 15 priore conditio. Fornax igne succenditur, barbaricae in eos turmae ipso tyranno saeuiente consurgunt, commouetur omnis fera Persis et ad decipiendos pueros natio implacabilis et dira consurgit, musica diuersa praeparantur nouoque crudelitatis genere inuento musicis ignis et flamma coniungitur, paenarum minaeque 20 terrorque mortis cum uoluptate miscetur. Et tamen quoniam semetipsos non produnt, sed quod in sua potestate est, exsequuntur et peragunt, laedi a nullo alio potuerunt. Quinimmo et clariores ex hoc redduntur coronasque nunc nobiliores sumunt multo quamdudum. Uinxit quidem eos Nabuchodonosor et misit in fornacem 25 ignis, sed laedere nihil potuit, immo et magnifice profuit maiorem namque eis gloriam tyrannica crudelitas acquisiuit; in medio enim fornacis positi et barbarico in eos incendio plusquam flamma fornacis ardente clarissimam magnificamque de hoste sumpserunt uictoriam et tres pueri captiuitotam gentem cum rege pariter miraculi magnificentia duxere captiuos quorum gloria saeculis omnibus canitur et canetur.

Sic ergo qui sibi ipsi non nocuit alius ei nocere non poterit. Non enim cessabo frequentius professionis meae titulus recensere. Si enim ut supra iam diximus neque captiuitas neque 40 seruitus neque solitudo, neque patriae amissio et proximorum neque metus mortis neque incendia neque exercitus neque tyrannus crudelissimus, tres pueros, tenerae adhuc aetatis, cap-

16, 6 propositum: -tus B F G 18 -que om. H genere
H, om. cett. 18-19 inuentos A E F I J^{pc} 24 Nabuchodono-
sor: malignus rex E 29-30 miraculi B^{pc} G^{pc} H K: -lo D -la
cett.

tuos seruos, peregrinos laedere non potuit aut deicere, quid est quo possit aliquando animi uirtus infringi? Sed dicis : « Deus ad-
 45 fuit et ipse eos incendio liberauit. » Et tu quidem si facias omnia quae in te sunt, sperare debes et ea quae a deo sunt ; aderit namque et tibi, si tu ipse prius non defueris tibi.

17. Uerum tamen ego pueros istos non propter hoc admiror et beatos dico quia ignis incendia calcauerunt illaesi, sed quia pro patriis legibus uinciri uoluerunt et in fornacem mitti atque ignibus tradi. In hoc est eorum uirtus ac meritum. Statim namque ut de
 5 igne eiecti sunt, coronae eis necti coeperunt ; ex illis sine dubio uerbis quibus cum omni fiducia et libertate responderunt regi dicentes : « Non opus habemus de hoc uerbo respondere tibi ; est enim deus noster in caelis cui nos seruimus, qui potest liberare nos de camino ignis ardentis et de manibus tuis, rex, liberabit nos.
 10 Quod etsi non, notum tibi sit, rex, quia diis tuis non seruiemus et imaginem auream quam statuisti non adoramus. » Ex his uerbis illi iam coronati sunt et in hac confessione uictoriae suae palmam caeperunt. In hoc fuit cursus eorum quem in confessionis martyrio consummauerunt. Quod uero corpora eorum tradita sibi ignis
 15 erubuit et uincula dissoluit atque oblitus naturae suae, in medio fornaci exhibuit eis caelestis roris refrigeria, hoc etiam caelestis gratiae dei fuit qui uoluit per magnificentiam mirabilium, notam facere potentiam suam. Illi uero in confessione sua et fidei constantia coronati sunt et martyrii sui gloriam consecuti.

20 Quid tu ad haec dicere poteris? Etiam si patria expulsus es, ut isti, etiam si in captiuitatem ductus es et barbaris dominis seruisti, hoc istis accidit ; si sine solatio, si sine doctrina, si sine commonitore uixisti, nec istis cuncta haec defuerunt. Uinctus et secutus es et ad mortem ductus? Et isti, sed per haec omnia
 25 transducti ex uno quoque horum clariores nobilioresque digressi sunt. Et Iudaei quidem habentes templum et sacrificia et arcam testamenti, Cherubim quoque et propitiatorium et omnia illa quibus quotidiana sacrificia consummabant ; habentes etiam pro-

17, 7-11 Dan. 3, 16-18.

44 quo : quod *K* 45 Et tu : tu *A C D F* 45 facias : facis *K* 46 sunt *9*] + et ea quae in te non sunt sperare debes *E* 47 prius : pius *H*.

17, 9 liberabit *H K* liberare *G* liberauit *cell.* 10 Quod etsi non : non *om.* *E* quod etsi noluerit *G* 11 adorabimus *K*
 13 quem : quae *D F, H* 21 ut : et *K*

phetas alios defunctos, alios adhuc superstites qui eos et de actibus
30 praesentibus informarent et de antiquis dei beneficiis commonerent
quae in Aegypto fecerat cum eis, quae in deserto, quae etiam cum
terram repromissionis ingressi sunt et in his omnibus non solum
nihil profecerunt, sed in ipso templo ad insignia praeuaricationis
suae idola collocarunt, filios suos et filias eis sub arboribus im-
35 molantes, etiam et in montibus profana sacrificia consummantes.
Hi uero in terra barbarica, in hostili solo, sub tyrannica potestate
positi, flammis et mortibus traditi, non solum nihil laeduntur, sed
et maiorem gloriam capiunt.

Haec ergo scientes et horum similia colligentes de diuinis scrip-
40 turis multa similia inuenient qui requirent exempla. Quibus
agnoscant alios quidem sine ulla difficultate temporum et necessi-
tate causarum, nulla ui, nulla tyrannide cogente collapsos et alios
his hominibus uersantibus sibi nec leuiter quidem a uirtutis pro-
posito fuisse commotos, indubitata sententia tenere debemus. Quod
45 si quis laeditur — eadem namque quae in principiis proposuimus,
etiam in fine firmabimus — si qui, inquam, laeditur, a semetipso
non laeditur, nec ab ullo alio etiam si innumeri sint qui noceant.
Et si omnes qui terram et mare inhabitant conueniant ad laeden-
dum, nocere nequaquam poterunt ei qui a semetipso non laeditur.

47 sint : sunt *H* 49 poterunt : potuerunt *D F*.

Bérenger de Tours, Lanfranc et Bernold de Constance

par

R. B. C. HUYGENS

(Amersfoort)

Dans l'abondante littérature consacrée à la controverse eucharistique au ^x^e siècle, on a toujours accordé une place très large au concile romain de 1079, point culminant de la lutte entre Bérenger de Tours et ses nombreux adversaires ¹. Récemment encore on a pu ajouter quelques textes à la liste, assez longue déjà, des écrits latins s'y rapportant ².

¹ Voir surtout J. Schnitzer, *Berengar von Tours, sein Leben und seine Lehre*, 1890 ; A. J. MacDonald, *Berengar and the Reform of sacramental Doctrine*, 1930 ; *Dictionnaire de théologie catholique*, II, 1932, 722-742 (Vernet) ; *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques*, VIII, 1935, 385-407 (Cappuyns) ; J. R. Geiselman, *Die Eucharistielehre der Vorscholastik*, 1926 ; cf. Ch. E. Sheedy, *The eucharistic Controversy of the eleventh century against the background of pre-Scholastic Theology*, diss. Washington, 1947. En citant le *De sacra coena* de Bérenger, je renvoie aux pages du manuscrit de Wolfenbüttel, Weissenburg 101, voir mon article *A propos de Bérenger de Tours et son traité de l'Eucharistie*, dans la Revue Bénédictine, LXXVI, 1966. Quant à la correspondance de Bérenger, une partie, conservée dans un manuscrit de Hannovre, a été éditée par Carl Erdmann, *Briefsammlungen der Zeit Heinrichs IV.*, MGH, *Briefe der deutschen Kaiserzeit*, V, 1950, p. (8-11 et) 132-172, numéros 82-104, voir plus loin, ma note sur Lanfranc, 145-6. Moi-même j'ai préparé l'édition des lettres (et des traités d'Adelman et de Hugues de Langres) qui ne figurent pas dans ce recueil, voir sur Lanfranc, 165 (et suiv.). Cette édition paraîtra dans les *Studi Medievali*.

² M. Matronola OSB, *Un testo inedito di Berengario di Tours e il concilio Romano del 1079*, Milan, 1936 (« Orbis Romanus », 6) ; P. Meyvaert OSB, *Bérenger de Tours contre Albéric du Mont-Cassin*, dans la Revue Bénédictine, LXX, 1960, p. 324-332.

Or deux témoignages comptent parmi nos sources les plus importantes. Il s'agit des comptes rendus de Bernold de Constance et de Bérenger lui-même.³

Malgré son importance, ce second texte n'a été édité qu'une seule fois, à savoir par dom Martène dans son *Thesaurus novus anecdotorum*, t. IV, 1717, col. 103-109, d'après un manuscrit de Gembloux. Ce manuscrit existe toujours : c'est le *Bruxellensis* 5576-5604, datant de la première moitié du XII^e siècle, dans lequel les *Actes* du concile occupent les folios 157^v/158-161^v. Ils sont suivis de fragments d'une lettre de Bérenger à Adelman de Liège (f. 161^v-163) et d'une des deux rédactions des *Versus* de ce dernier (f. 163-163^v). Plus loin, je reparlerai de ce manuscrit, à propos de Lanfranc et dans ma future édition des lettres de Bérenger. Comme le texte de Martène laisse beaucoup à désirer, j'ai dû me résigner à mentionner dans l'apparat toutes ses erreurs de lecture et ses nombreuses omissions. De plus, l'édition du savant bénédictin n'est pas annotée et sa ponctuation non adaptée à la structure logique et syntactique de l'écrit.⁴ Comme le style de Bérenger est abominable et sa pensée souvent très difficile à suivre, j'ai fait un effort pour réussir mieux. C'est donc un texte entièrement revu et commenté que j'offre, sans engager toutefois ou résumer des discussions purement doctrinales. Dans l'apparat, le sigle M renvoie au texte de Martène, les leçons citées sans sigle sont celles de l'unique manuscrit.

Quant au traité de Bernold, ma réédition demande une toute autre explication. En effet, il n'y a pas moins de deux bonnes éditions récentes de ce texte, parues presque simultanément. La première en est celle de J. R. Geiselman, l'excellent connaisseur de ce genre de littérature. Elle parut en 1936 sous le titre : *Bernold von St. Blasien. Sein neunentdecktes Werk über die Eucharistie*. L'auteur s'était servi d'un manuscrit conservé à la *Württembergische*

³ Les données rassemblées dans cette étude ont pu l'être grâce au concours de l'*Organisation Néerlandaise pour le Développement de la Recherche scientifique* (ZWO).

⁴ Une fois seulement j'ai indiqué la ponctuation de Martène : dans l'apparat sur 41-44.

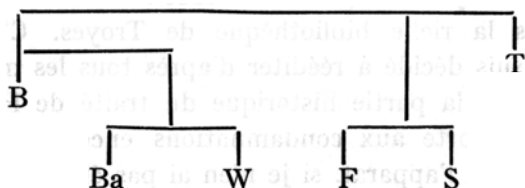
Landesbibliothek de Stuttgart. L'année suivante, le Père H. Weisweiler S.J. produisit, lui aussi, une édition, parue dans la revue *Scholastik*, t. XII, p. 58-93, sous le titre : *Die vollständige Kampfschrift Bernolds von St. Blasien gegen Berengar : De veritate corporis et sanguinis domini*. Weisweiler s'est servi de quatre manuscrits, un à Fribourg (en-Br.), un à Vienne (Wien) et deux à Bamberg. Les deux éditions se complètent : Geiselmann n'a pas utilisé les manuscrits connus de Weisweiler, ni celui-ci le manuscrit de Stuttgart. Tous les deux se sont servis de l'édition Chifflet (1656) — Ussermann (1792), texte basé sur un *Ms. S. Augendi seu S. Claudii Jurensis* qu'on croyait perdu. Or le manuscrit avait déjà été signalé⁵ en 1889 : on le trouve actuellement dans la riche bibliothèque de Troyes. C'est pourquoi je me suis décidé à rééditer d'après tous les manuscrits que je connais la partie historique du traité de Bernold, celle qui se rapporte aux condamnations encourrues par Bérenger⁶. Quant à l'apparat, si je n'en ai pas éliminé toutes les leçons isolées, du moins en ai-je banni celles qui n'ont aucun sens dans la phrase. Voici donc les manuscrits collationnés pour cette édition :

⁵ Par Auguste Castan : *La Bibliothèque de l'Abbaye de Saint-Claude du Jura*, dans la *Bibliothèque de l'École des Chartes*, t. 50, p. 301-354 : inventaire de 1492, p. 346, n° 113.

⁶ Le P. Weisweiler s'est borné à indiquer quelques sources. Geiselmann fournit d'amples explications ; avant de les incorporer dans mes propres notes, je les ai soigneusement vérifiées. Voici un seul cas qui en démontre la nécessité. Schnitzer, *l.c.*, p. 91, n. 3, fait remarquer à propos des injures adressées par Bérenger au pape Nicolas II : « Uebrigens erinnern diese Blasphemien an die der Synode von 1059 angefügte Verwünschung : « *non papa sed sathanas, non apostolicus sed apostaticus ab omnibus habeatur et teneatur* ». Schnitzer, dont la formulation n'est pas très heureuse, il est vrai, parle des imprécations qui, dans une des deux principales versions du décret concernant l'élection des papes, font suite à l'article VI. Ce texte n'a donc absolument rien à voir avec Bérenger. Or Geiselmann a mal interprété les mots cités, à tel point que sans vérifier il écrit, dans sa note sur 89-93 : « Die Synode von 1059 verwünscht Berengar und beschimpft P. Nikolaus mit ähnlichen Worten : *non papa sed sathanas, non apostolicus sed apostaticus ab omnibus habeatur et teneatur* »...

- B Bamberg, *Patr.* 30 (*anc. B.* III 25), s. XII, f. 122^v-125.
 Ba Bamberg, *Lit.* 140 (*anc. Ed.* II 16), s. XII, f. 78^v-81.
 F Fribourg (en- Br.), Bibliothèque de l'Université 371, s. XII, f. 20-21^v.
 S Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, *Theol.* 40 259, s. XI/XII (de Zwiefalten), f. 124-129.
 T Troyes 1558, s. XII (de Saint-Claude, voir plus haut), f. 50-52.
 W Vienne (Wien) 1705, s. XII, f. 29-32.

Ces six manuscrits forment deux groupes : B Ba W et F S T, distingués en B-BaW(plutôt que Ba-BW) et FS-T :



Les manuscrits FST ont conservé le plus fidèlement le texte de Bernold : c'est sur eux que je m'appuie pour établir mon texte.

Dans le récit de Bernold plusieurs détails, plusieurs phrases même ont été empruntées à Lanfranc, dont le *De corpore et sanguine domini* devait provoquer le *De sacra coena* de Béranger. J'ai donc examiné la tradition manuscrite du traité pour établir un texte critique de sa préface et de la partie historique des premiers chapitres⁷. Les variantes ainsi enregistrées ne permettent pas de conclusions sur le texte du traité en entier. Tout de même, leur examen a été loin d'être inutile.

L'édition princeps est due à Sichardus. Elle parut à Bâle en 1528, basée sur un manuscrit que ni Paul Lehmann⁸ ni moi-même n'avons pu identifier. Malheureusement, le succès de cette édition a été bien moindre que celui de la

⁷ Cette distinction en chapitres ne repose sur aucun manuscrit. Elle remonte à l'édition de dom Luc d'Achery (1648).

⁸ *Johannes Sichardus und die von ihm benutzten Bibliotheken und Handschriften*, Munich, 1912, p. 60 (XVI) et 202.

seconde, parue, elle, à Rouen en 1540 et due à Franciscus Quadratus. Cette édition porte le titre : *Lanfranci Cantuariensis archiepiscopi in Berengarium Turonensem haereticum de corpore et sanguine domini dialogus*. Si elle mérite notre attention, c'est uniquement parce qu'elle comporte une interpolation (p. 22-23) qui hante toutes les éditions parues depuis. Quadratus, *Beccensis Caenobita*, avait trouvé son manuscrit dans la bibliothèque de sa propre abbaye : ... *Quum hisce diebus animi colligendi causa bybliotheecam nostram revolvens aliquid de virginis assumptae laudibus quaerem, ecce in manus nostras vetus quidam codex incidit*.. (p. 13). Je n'ai pas non plus retrouvé ce manuscrit-ci. Quant à l'interpolation, j'y reviendrai plus loin.

Le texte établi par dom Luc d'Achery⁹ (1648) repose, lui, sur un manuscrit qui existe toujours : c'est le *Parisinus lat.* 1858, qui date du XIII^e siècle. Deux cents ans plus tard, Giles se bornait à reproduire l'édition d'Achery parmi ses *Beati Lanfranci ... Opera ... omnia*, t. II (1844), p. 147-199. Le seul manuscrit qu'il ait consulté pour vérifier le texte de son prédécesseur était précisément ce même codex 1858 de la Bibliothèque Nationale (et non pas 1359, comme il le dit à la p. 311). Enfin, Migne (PL 150, 407-442) a repris l'édition Quadratus (!). Comme on le voit, la base manuscrite du texte de Lanfranc, tel qu'on le cite toujours, ne pouvait donc être plus étroite. Or le nombre des manuscrits qui existent sans avoir jamais été examinés est assez élevé : j'en connais trente-sept, pour les avoir collationnés moi-même, et la liste n'est certainement pas close. On remarquera qu'il n'y figure aucun manuscrit conservé dans une bibliothèque espagnole ou italienne (à l'exception de la Vaticane, mais les deux manuscrits que j'y ai trouvés sont de provenance allemande). L'Espagne semble être restée à l'écart de la controverse, mais il n'en est pas de même pour

⁹ Voir à son sujet la thèse de Madame Claude Fohlen (Jeannine Millaud), *La vie et l'œuvre de dom Luc d'Achery, religieux bénédictin de la Congrégation de Saint-Maur (1609-1685)*, résumée dans les *Positions des thèses... de l'École des Chartes*, 1952, p. 79-82. Ce travail paraîtra en livraisons successives dans la *Revue Mabillon* avec un titre légèrement modifié : *Dom Luc d'Achery (1609-1685) et les débuts de l'érudition mauriste*.

certain milieux italiens. Il est donc certain que ma documentation n'est pas sans lacunes. Quoi qu'il en soit, Manitius (III, p. 82) ne mentionne que huit manuscrits, dont un de la Bibliothèque Nationale de Paris, fonds latin 12267, qui ne contient pas le traité de Lanfranc contre Bérenger mais son commentaire des Épîtres pauliniennes¹⁰. Voici donc le relevé de mes manuscrits. Pour autant qu'il s'agisse de textes ayant trait à l'Eucharistie, je mentionnerai le contenu de chacun d'eux ainsi que la provenance, si je la connais, et tous les titres qui présentent quelque intérêt :

- A Admont, Stiftsbibliothek 443, s. XII, f. 59-85. Voir plus loin.
- Ar Arras 744 (775) (de Corbie), Paschase (s. IX, cf. B. Bischoff, *Hadoardus and the Manuscripts of Classical Authors from Corbie*, dans *Didascaliae. Studies in honor of Anselm M. Albareda*, New York, 1961, p. 50), Lanfranc (s. XI/XII), f. 109-140^v, incomplet à la fin.
- B¹ Bruxelles 4399-4402, s. XII (de l'abbaye de la Bonne-Espérance), lettre de Bérenger à Lanfranc, « l'inscription du calice de Fulbert de Chartres », Hugues de Langres, Lanfranc, f. 62-90(90^v, voir plus loin) : *Lanfrancus ad Beringerum*.
- B² Bruxelles 5576-5604, s. XII (de Gembloux), plusieurs textes ayant trait à l'Eucharistie, dont Paschase, les Actes de Bérenger suivis de sa lettre à Adelman de Liège et d'une rédaction des *Versus* de ce dernier, Lanfranc, f. 166-187 : *Lanfrancus Cantuariæ archiepiscopus contra Berengarium Turonensem clericum*.
- B³ Bruxelles 10807-11, s. XII (de Saint-Laurent de Liège), f. 42-66 : *Opusculum Lanfranci contra Berengarium hereticum*.
- Be Berne 292, dernier quart du XI^e siècle (de Saint-Arnoul de Metz, cf. K. Müller, *Das älteste Bild Leos IX. in einer Berner Handschrift*, dans *IX^e Centenaire de la mort du pape Saint Léon IX — Festschrift zur Feier des 900. Todestages Papst Leo's IX.*, Colmar, 1954, p.

¹⁰ Comparer B. Smalley, *The Study of the Bible in the Middle Ages*,² 1952, p. 47-48, 63-66, et *passim*.

45-49, miniature p. 16/17), f. 61-72 (incomplet à la fin) : *Altercatio domni Lanfranci contra Berengerium de corpore et sanguine domini*, suivi d'une *Epistola Humberti ad Eusebium* (d'Angers), publiée par K. Francke dans le *Neues Archiv*, VII, 1882, p. 614-615.

Ber Berlin, *Phill.* 1704, fin du XI^e siècle (de Saint-Florent de Saumur), Anastase, *Confessio Guitmundi*, fragment d'une explication du *Pater* attribuée à Bérenger, lettre d'Eusèbe d'Angers à Bérenger, Lanfranc, f. 111-129.

Bm¹ British Museum, *Harley* 3061, s. XII (d'Abingdon), Paschase, Lanfranc, f. 36-58^v : *Lanfrancus de corpore et sanguine domini contra Beringarium*. L'indication « Arundel 3061 » donnée par H. Boehmer, *Die Fälschungen Erzbischof Lanfranks von Canterbury*, 1902, p. 117, n. 2, est erronée.

Bm² British Museum, *Royal* 5 A XV, s. XII (de Rochester), f. 62^v-89 : *Incipit liber Lanfranci archiepiscopi contra Beringerium de corpore et sanguine domini ... Explicit liber Lanfranci archiepiscopi contra Beringerium de corpore et sanguine domini*.

Bm³ British Museum, *Royal* 5 F XII, s. XII (de Worchester), Guitmond, Paschase, Lanfranc, f. 1-24^v : *Lanfrancus de corpore et sanguine domini contra Beringarium*.

Bm⁴ British Museum, *Royal* 7 C VIII, s. XII, plusieurs textes ayant trait à l'Eucharistie, dont Paschase, Guitmond, Arnoul de corpore et sanguine domini ad Lambertum clericum, inc. : *Venerabili ac gremio caritatis* (cf. O), Lanfranc, f. 37^v-58^v : *Incipit liber Lanfranci venerabilis archiepiscopi Cantuariensis aeclesiae de corpore et sanguine domini contra Beringarium ... Explicit liber Lanfranci venerabilis archiepiscopi Cantuariensis aeclesiae de corpore et sanguine domini contra Beringarium*.

Bra Oxford, Brasenose College 11, s. XV, Guitmond, Paschase, Lanfranc, f. 3-16^v, manque le début.

C¹ Cambridge, Corpus Christi College 331, s. XV, plusieurs textes ayant trait à l'Eucharistie, dont Deoduinus, Guitmond, Lanfranc, pages 176-210 : *Lanfrancus de corpore Christi et sanguine contra Berengarium*.

C² Cambridge, Trinity College 1445, s. XV (de Norwich?), Deoduinus, Paschase, Guitmond, Lanfranc, f. 48-64^v :

Lanfrancus de corpore et sanguine domini contra Berengarium.

- G Graz, Bibliothèque de l'Université 975, s. XIII, f. 42-52^v. Voir plus loin.
- K¹ Klosterneuburg, Stiftsbibliothek 218, s. XII, f. 142-144^v, début seulement.
- K² Klosterneuburg, Stiftsbibliothek 253, s. XII, f. 137^v-159^v. Voir plus loin.
- L Liège, Bibliothèque de l'Université 152, s. XII (de Saint-Trond), f. 105-124 : *Lanfrancus contra Berengarium de veritate corporis et sanguinis domini.*
- M¹ Munich, *Clm* 3071, s. XV (de Saint-Nicolas *in monte S. Andechs*), f. 2-15^v. Voir plus loin.
- M² Munich, *Clm* 18549a, s. XV (de Tegernsee), f. 213-227. Voir plus loin.
- M³ Munich, *Clm* 19126, s. XII (de Tegernsee), f. 36-37^v, chapitres X-XV seulement.
- O Oxford, Bodleian Library 569, s. XII (de Saint-Albans), Guitmond, Arnoul *de corpore et sanguine domini* (cf. Bm⁴), Lanfranc, f. 1-26^v : *Incipit liber Lanfranci venerabilis archiepiscopi Cantuariensis aecclisiae de corpore et sanguine domini contra Berengarium ... Explicit liber Lanfranci venerabilis archiepiscopi Cantuariensis aecclisiae de corpore et sanguine domini contra Berengarium.*
- P¹ Paris, BN, *lat.* 1858, s. XIII, lettres de Bérenger à Lanfranc et à Richard, « l'inscription du calice de Fulbert de Chartres », Hugues de Langres, Lanfranc, f. 108-113^v (114, voir plus loin).
- P² Paris, BN, *lat.* 2473, s. XIV, Guitmond, Deoduinus, Paschase, Lanfranc, f. 1-16^v : *Lanfrancus de corpore et sanguine domini contra Berengarium.*
- P³ Paris, BN, *lat.* 13217, s. XII (de Saint-Germain-des-Prés), f. 166-191^v : *Incipit liber venerabilis Lanfranci archiepiscopi Cantuariensis de corpore et sanguine domini contra Berengerium.*
- P⁴ Paris, BN, *lat.* 2876, s. XII, f. 1^v-29.
- P⁵ Paris, BN, *lat.* 18065, s. XII, f. 47-82 : *Liber domni Lanfranci contra Berengerium.*
- P⁶ Paris, BN, *lat.* 1690, s. XII/XIII, f. 68-83^v (derniers mots perdus) : *Incipit liber Lanfrantii (sic) contra Berengarium.*

- P¹ Paris, BN, lat. 10401, s. XII, f. 144-155 (à partir du ch. XVII seulement) : *Inventio* (sic) *Lanfranni archiepiscopi in Berengarium Turonensem*.
- Pal Rome, Bibliothèque Vaticane, *Palatinus* lat. 482, fin du XI^e siècle (de Schönau, dioc. de Worms), f. 43-60. Voir plus loin.
- Reg Rome, Bibliothèque Vaticane, *Reginensis* lat. 237, s. XII (de la Normandie selon Wilmar), Guitmond, Lanfranc, f. 67^v-98 : *Incipit epistola domni Lanfranci Cantuariensis* (sic) *archiepiscopi ad Berengarium hereticum ... Explicit epistola domni Lanfranci Cantuariensis aecclesiae archiepiscopi ad Berengarium Turonensem*.
- R Rouen, A 387 (538), s. XII (de Jumièges), Guitmond, Lanfranc, f. 60-85 : *Incipit liber domni Lanfranni de corpore et sanguine domini contra Berengerium*.
- T Oxford, Trinity College 51, s. XII (de Lanthony), Paschase, Guitmond, Lanfranc, f. 53-75 : *Lanfrancus de corpore et sanguine domini contra Berengerium ... Explicit liber Lanfranci de corpore et sanguine domini contra Berengerium*.
- V Vorau, Stiftsbibliothek 412, s. XII, lettres d'Alexandre II à Geoffroi le Barbu, comte d'Anjou et de Bérenger à Eudes de Bayeux et à un certain R., Lanfranc, f. 149-162.
- Vos Leyde, Bibliothèque de l'Université, *Vossianus* lat. oct. 87, s. XII, f. 115-139^v.
- W¹ Vienne (Wien) 864, fin du XI^e siècle, Paschase, Lanfranc, f. 57-87^v. Voir plus loin.
- W² Vienne (Wien) 878, s. XII, f. 33-61^v : *Donus* (sic) *Lanfrancus contra Berin̄g catholicae aecclesiae adversarium*.

Dans son *Kirchengeschichte Deutschlands*, mine inépuisable, Hauck écrit à propos de Thierry, chanoine de Paderborn, élève de Lanfranc : « Von ihm bewogen hat Lanfranc gegen Berengar geschrieben » (t. III,^o 1958, p. 966)¹¹. Pour appuyer cette affirmation, Hauck renvoie à une notice de Scheffer-Boichorst dans son livre *Annales Patherbrunnenses. Eine*

¹¹ Ni Manitius ni Schnitzer ou McDonald n'ont eu connaissance de cette observation importante.

verlorene Quellenschrift des zwölften Jahrhunderts aus Bruchstücken wiederhergestellt (Innsbruck, 1870). Dans cette étude, on lit, en effet : « Der Domherr Theoderich war ein Schüler und Freund Lanfranks ; er hatte den Lanfrank veranlasst, gegen Berengar zu schreiben » (p. 70). Or Scheffer-Boichorst, lui, s'appuyait sur certaine étude d'Evelt qui, de son côté, avait puisé dans des notices faites par Ferdinand de Fürstenberg d'après un manuscrit romain ... J'ai retrouvé ce manuscrit. Il s'agit du *Palatinus latinus* 482 cité plus haut (*Pal*), dans lequel le traité de Lanfranc porte un long titre très intéressant (f. 43). Ce titre ne se lit d'ailleurs pas dans le seul manuscrit palatin : je l'ai encore trouvé dans les manuscrits d'Admont (A) et de Graz (G), dans les deux témoins munichois (M¹ et M²), enfin dans le manuscrit de Vienne W¹. Ces six manuscrits constituent donc un groupe qui se distingue du reste. Il se pourrait que d'autres manuscrits leur soient apparentés (un long titre risque d'être abrégé), mais je n'ai relevé aucun indice qui permette de l'affirmer. Le groupe présente aussi quelques variantes qui l'opposent à la plupart des autres témoins :

56 librosque perversi dogmatis] librosque diversi dogmatis
(même variante dans K¹ K²)

134 antea] antea Pal, mais ante AGM¹M²W¹(et B³Bm³)

192 sententia tua exposita] tua om. (om. et K¹K², tua exposita om. G)

204-5 defendendi partem tuam] partem tuam defendendi
(même variante dans BeK²W²)

Voici le titre dont je viens de parler :

1 Scriptum Lanfranci viri religiosi Longobardi, primi ab-
2 batis Cathmensis (*lire* Cadomensis), quod per inspira-
3 tionem sancti spiritus, rogatu Theodorici discipuli sui,
4 Paterbrunnensis canonici, et communi aecclesiae utilitate
5 inductus contra Beringerii Andegavensis bis periuri he-
6 reticam pravitatem edidit.

Si nous laissons de côté quelques leçons insignifiantes ¹², les six manuscrits présentent déjà dans leur titre assez de

¹² Lanfranci PalW¹, Lantfranci AGM¹M² Catmensis M¹M², Clathmensis A 2 quod] qui G per inscriptionem W¹ 4 Paterbrunnensis W¹

variantes sérieuses : 2-3 per inspirationem sancti spiritus *om.* AG spiritus sancti M¹M² Theodorici *om.* AGM¹M² : le nom ne figure que dans PalW¹ 4-5 et communi aecclesiae utilitate inductus *om.* AG communis M¹M² 5 periuri] circa sacramentum eucharistie (eukaristie M²) *add.* M¹ M². Ces variantes accusent donc trois groupes parmi les six manuscrits : PalW¹, AG et M¹M². Je n'ai pas trouvé, dans les extraits que j'ai collationnés, d'autres variantes propres aux seuls témoins PalW¹. AG se ressemblent aussi par leur contenu : Rupert de Deutz (*Anulus*), Lanfranc, Gennade, l'Anonyme de Melk. AG et AGM¹M² présentent toute une série de leçons¹³ qu'on ne trouve que chez eux et non pas dans PalW¹ :

24 re te] te *om.* AG (et B³)

31 sacri codices] codices sacri AGM¹M²

43 eorum *om.* AG

49 gravi *om.* AG

51 in diversas regiones transmittas] *om.* M¹M², relinquo AG

54 sunt *om.* AGM¹M²

55 accendisti] succendisti AGM¹M²

70 in quantum] in *om.* AGM¹M²

72 permitteres pacem] pacem permitteres AGM¹M²

80 heretica] hereticam AG , hereticum M¹M²

81 diceres] dicere AG

92 fidelium dentibus] fidelibus dentibus AG (*et pr.*W¹)

137 Itaque] Ita AG

140 te ita] ita te AGM¹M²

140 confirmasti] *om.* M¹M², firmasti AG

146 agerent] referrent AGM¹M²

147 de reverso] de te reverso AG

148 ascribis] asscribas AG

163 diversique ordinis] diversique ordines AGM¹M² (*et C*²)

195 in primo statim aditu] aditu *om.* AGM¹M²

Pour autant que j'aie pu l'établir, M¹ est une copie de M², plutôt que l'inverse. Quant aux manuscrits de Graz et d'Admont, Ettlinger a déjà prouvé que pour le texte de

et communi] de communi W¹ 5 Beringeri Pal, Berinberii A, Beringerium Andegavensis W¹.

¹³ Voir aussi l'apparat sur 44.155.185.

l'Anonyme de Melk, G a été copié directement sur A.¹⁴ Bien que je n'aie pas pu le constater, il est donc plus que probable que la même relation entre les deux manuscrits existe pour le traité de Lanfranc. Cela réduirait à quatre le nombre des témoins indépendants au long titre, classés, eux, en deux groupes : PalW¹ et AM². Quant à la date de ce titre, celle des manuscrits PalW¹ la fixe encore au XI^e siècle. Le manuscrit palatin est de provenance et certainement aussi d'origine allemandes. Comme rien ne nous indique que le titre ait été donné dans l'entourage de Lanfranc, il est raisonnable de penser qu'il l'ait été dans celui, plus ou moins immédiat, de Thierry de Paderborn. Je ne vois aucune raison de ne pas accepter que cet élève de Lanfranc ait effectivement décidé son ancien professeur à écrire contre Bérenger. Fait significatif, dans le manuscrit palatin, le *De corpore et sanguine domini* de Lanfranc est suivi d'un traité de Thierry lui-même, un *Scriptum* (comparer le titre donné au traité de Lanfranc!) *Theodorici Paterbrunnensis canonici de oratione dominica, quod ob memoriam et honorem Immadi venerabilis episcopi, instinctu reverendi sacerdotis Reinboldi, per gratiam sancti spiritus edidit* (f. 60^v [-63^v]). Ce même texte, avec ce même titre, se lit dans mon manuscrit K², f. 159^v-163. Là aussi il fait suite à Lanfranc. C'est d'après une transcription de ce manuscrit K², de la 'Stiftsbibliothek' de Klosterneuburg près Vienne en Autriche, que le traité de Thierry a été publié par Pez (= Migne 147, 331-332, texte 333-340). On constate donc que, dans les deux manuscrits, Lanfranc et son élève se trouvent réunis, qu'un de ces manuscrits a le long titre qui les mentionne et que les deux titres se ressemblent trop pour ne pas avoir une origine commune. Thierry ayant donc été aussi opposé aux théories bérengariennes que Lanfranc, je n'ai pas manqué de rapprocher son traité *De oratione dominica* des extraits traitant de ce même sujet attribués à Bérenger dans le manuscrit de Berlin, Phillipps 1704 (*Ber*), f. 142^v-143^v. Le nom de Bérenger y a été écrit encadré dans la marge gauche

¹⁴ E. Ettlinger, *Der sog. Anonymus Mellicensis de scriptorib ecclesiasticis*, Karlsruhe, 1896, p. 29-30 et 34.

du f. 142^v par une main contemporaine. Le texte ¹⁵ ne porte pas de titre. L'attribution n'a rien d'invraisemblable, car on connaît déjà plusieurs gloses de la main de Bérenger ¹⁶. Il eût été intéressant de relever des traces certaines de l'antagonisme des deux hommes jusque dans leurs explications du *Pater*. Mais je n'ai rien trouvé qui me permette d'affirmer que le traité de l'un ait été dirigé contre l'autre.

Plus haut, j'ai parlé de l'interpolation dans le texte de Lanfranc, laquelle se lit pour la première fois dans l'édition Quadratus (1540). Je l'ai reprise en la distinguant du contexte (108-131). Elle reproduit à peu près littéralement le protocole¹⁷ du concile de 1079 et n'apporte aucun élément nouveau. Aurait-elle été insérée par Quadratus lui-même? Quoi qu'il en soit, elle ne se lit dans *aucun* de mes manuscrits. En revanche, deux manuscrits présentent une autre interpolation. Il s'agit de B¹ (f. 90-90^v) et P¹ (f. 113^v-114). Après la dernière phrase du traité (*Ergo vera est eius caro quam accipimus et verus est eius sanguis quem potamus*), ces deux manuscrits ajoutent: *Beatus Ieronimus in expositionis Iezechielis prophetae terciodecimo libro huius misterii altitudinem considerans, sed in ipsa sua consideratione deficiens, his verbis testatur, dicens: Christus est princeps et pontifex secundum ordinem Melchisedech ... pro maiestate rei sacramenta cognoscere* (Migne 25,429 B). *Hylarius in libro de Trinitate: Eos, inquiens, qui nunc inter patrem et filium ... cum vivat*

¹⁵ Publié par Valentin Rose dans son *Verzeichnis der Meerman-Handschriften*, Berlin, 1892, p. 114-115. Voir à ce sujet ainsi que sur quelques pièces poétiques (de Bérenger?) dans le manuscrit Harley 3023: C. Erdmann, *Gregor VII. und Berengar von Tours* (v. la note sur *Actes* 31), p. 52, n. 4.

¹⁶ Voir B. Smalley, *La Glossa Ordinaria. Quelques prédécesseurs d'Anselme de Laon*, dans les *Recherches de Théologie ancienne et médiévale*, IX, 1937, p. 365-400 (gloses de Bérenger de Tours et de son correspondant Drogon de Paris, p. 391-394), et *Les commentaires bibliques de l'époque romane: glose ordinaire et gloses périmées*, dans les *Cahiers de civilisation médiévale*, IV, 1961, p. 15-22. Dans un manuscrit de Graz, Bibliothèque de l'Université 404, s. XII, f. 21^v, moi-même j'ai découvert une glose de Bérenger sur Psaume XVII, v. 29.

¹⁷ Ed. E. Caspar, *Das Register Gregors VII.*, MGH, *Epp. sel.* II, 1-2, 1920-1923, p. 425-427(429)et 281.

ipse per patrem (Migne 10,246 A — 247 B). D'Achery, qui reproduit P¹, omet cette longue interpolation, mais Giles l'imprime d'après ce même manuscrit, *ne lector quippiam desideraret* (p. 312). Dans B¹ le texte est plus complet que dans P¹. Les deux manuscrits se ressemblent par leur contenu : la lettre de Bérenger à Lanfranc, « l'inscription du calice de Fulbert de Chartres », Lanfranc, Hugues de Langres ¹⁸. Comme en témoignent les leçons suivantes, ils sont aussi étroitement apparentés ¹⁹ :

2 ecclesiae catholicae (*même variante dans V*) 7-8 in penas ac morte preventos aeternas 9 alterum 27 seu] seu in P¹C¹, vel in B¹ 28 quilibet P¹B¹B²B³P⁴ et ex quislibet LM¹M² 33 eniterent P¹B¹B³W² 51 in diversas regiones om. 59 inviolabilem 66 alterutras sententias om. 76 Christi corpus P¹B¹B³Bm¹Bm²LTW¹ et pr. Pal 78-79 haec non esse verba tua 81 hereticum] esse add. P¹B¹B³L 84 hic] haec 85 beati 87 sum infamatus 94 tenere] me tenere P¹B¹ArB² 105 aliquid om. 105 ac predicare om. 133 alt. a te om. P¹B¹Bm³ 134 quod] quae (quam K²) 136 verbis] et verbis 136 traderet] et add. 142-143 misit scriptum 159 atque] et P¹B¹B³BeLP⁴ 166 earum om. 171 exorta 174 revera om. 176 lecto 178 est om. 185 displicuit nulli 194 consensu 195 auditu P¹B¹B³Bm²K² (*même variante* : Bernold, *apparat* sur 25) 197 sanctus om. 204 legati atque prefuere (atque prefuere legati P⁶).

Pour terminer, un mot sur l'orthographe. Évidemment, je ne me fais aucune illusion sur cet aspect de nos éditions, mais il fallait adopter quelques principes. Dans ses *Actes* du concile de 1079 (ligne 294) et dans son *De sacra coena* (ms. p. 42), Bérenger s'appelle *Beringerius*. C'est aussi la forme qu'on rencontre presque constamment dans tous les manuscrits du traité de Bernold et dans la plupart de celui de Lanfranc. Dans mes extraits de ce dernier ouvrage, le nom de Bérenger est cité quatre fois (2.73.84.156). J'ai noté 98 cas où il n'avait pas été abrégé ²⁰ : 50 fois il y a *Be-*

¹⁸ Pour tous ces textes le manuscrit de Bruxelles, inutilisé jusqu'ici, est d'une qualité nettement supérieure au manuscrit de la BN de Paris.

¹⁹ Voir aussi l'apparat sur 44.48.99-100.185.

²⁰ Le plus souvent on trouve BER, mais aussi B, BERNG, BERENG^{ER},

ringerius contre 13 *Berengarius*, 17 *Berengerius*, 7 *Beringarius*, 9 *Beringerus* et 2 *Berengerus*. Devant choisir, j'ai choisi *Beringerius*.

Dans les *Actes*, j'ai adopté partout l'orthographe du manuscrit unique de Bruxelles. Là comme dans les extraits de Lanfranc et de Bernold, j'écris toujours *aecclesia*, graphie à peu près constante dans tous les manuscrits des XI^e et XII^e siècles. Dans Lanfranc, on lit le plus souvent *Scotus* (176.191) tandis qu'on trouve *Scottus* dans tous les manuscrits de Bernold (ligne 27). Bérenger, dans son *De sacra coena*, écrit partout *Lanfrannus*, comme le fait Eusèbe d'Angers dans sa lettre à Bérenger; les manuscrits de Lanfranc écrivent presque tous *Lanfrancus*, Bernold semble avoir épilé *Lantfrancus* (30.168-169, *Lanfrancus* dans T seul). Le pape s'appelle *Nicholaus* dans la plupart des manuscrits de Lanfranc comme dans le *De sacra coena*, mais *Nicolaus* dans tous les manuscrits de Bernold sauf T. Dans le texte de Lanfranc, les manuscrits hésitent entre *Pascasius* et *Paschasius*. Chez Bernold, ligne 21-22, tous les manuscrits sauf T (*Vercellis*) écrivent *Vircellis*, comme Bernold lui-même au f. 51 de son autographe, *Clm* 432; pour les autres noms propres cités par Bernold, je renvoie à l'apparat sur 38 et 125-126. Quant aux abréviations, j'ai toujours écrit *mihi* et *pre*, sauf dans les *Actes* où l'on trouve plusieurs *pre* aux *e* cédillés et où j'ai donc adopté partout la graphie *prae*. J'écris *nichil*, n'ayant trouvé que trois cas de *nihil*. Si Bernold semble écrire *dampnare* (etc.), sauf dans une citation de Gélase (185), j'ai rencontré dans Lanfranc trop de fois *-mn-* pour ne pas reprendre cette graphie dans le texte de son traité. Enfin, dans Lanfranc également, j'écris *poenas* (8) avec *BerBm²Bm³LO* (dans Bernold, ligne 183, *poena* avec T), et *coepisti* (11) avec Ar.

BERENG et BR. Comparer aussi L. Delisle, *Forme abrégée des noms Berengarius et Gerardus*, dans la *Bibliothèque de l'École des Chartes*, LII, 1891, p. 619-623. Il s'agit là d'un registre, ms. de la BN, lat. 11013, s. XIII, le Bérenger dont parle Delisle n'étant pas le nôtre. A part BR, les formes abrégées citées par Delisle ne se trouvent ni dans les manuscrits énumérés ci-dessus ni dans ceux de la correspondance de Bérenger: B'EN, B'ENGARIUS, B'ENGUARIUS. Miss B. Smalley, *La Glossa ordinaria*, ét. citée, p. 391-394, enregistre B, BR et BRG.

Lanfranc

- [I] [PL 150, 407 A (Giles II, 147)] Lanfrancus misericordia dei catholicus Beringerio catholicae aecclesiae adversario. Si divina pietas cordi tuo inspirare dignaretur, quatinus respectu eius atque animae tuae mecum loqui velles locumque
 5 oportunum, in quo id competenter posset fieri, salubri deliberatione eligeres, multum fortasse tibi, proculdubio autem plurimum his consuleres, quos decipis, deceptos vero ac morte preventos in poenas aeternas transmittis. Etenim cooperante Spiritu, qui *ubi vult spirat*, eveniret e duobus alterutrum,
 10 videlicet ut aut tu ipse deposito superbiae fastu, quo plenus contra orbem terrarum sentire coepisti, auctoritati totius sanctae aecclesiae rectisque sanctarum scripturarum expositionibus adquiesceres [407 B] et sic te ac sequaces tuos de tenebris erroris ac profundo iniquitatis erueres, aut te in
 15 tua pertinacia persistente ipsi auditis rationibus miserante deo resipiscerent et ad veram fidem, quam sancta aecclesia predicare non cessat, consilio meliore [408 A] redirent. Sed quia elegisti pravitatem, quam semel imbibisti, clandestinis disputationibus apud imperitos tueri, palam autem
 20 atque in audientia sancti concilii orthodoxam fidem non amore veritatis sed timore mortis confiteri, propterea refugis me, refugis religiosas personas, quae de verbis tuis ac meis possint ferre sententiam. In quarum presentia de nulla re te audire tecumque conferre libentius vellem, quam quod
 25 sententias tuis sententiis commodas plectenda temeritate confingis easque seu studio nocendi seu ignorantia veri sacris doctoribus attribuis, dicens 'hoc vel hoc in illo seu illo opere testatur Augustinus, Gregorius, Ieronimus' vel quislibet eorum, quos in arce auctoritatis positos aecclesia Christi insigniter
 30 veneratur. Ibi enim conquiesceret [408 B] omnis versuta tergiversatio, cum sacri codices te audiente legerentur vel tibi ad legendum in manus traderentur, caelestique lampade splendidius eniteret, quaedam, quae de scripturis sanctis te

9 spirat] et quem vult aspirat *add.* Bm¹Bm²Bm³Bm⁴C¹C²OP²P⁵T

sumere nonnunquam dicis, aut penitus esse falsa [409 A] aut
 35 aliqua ex parte, prout ratio tui negotii postulat, depravata.
 Per quam diabolicam fallaciam ignaras divini mysterii mentes
 tibi que credulas invadis, decipis, subruis, tanto iniquior,
 quanto in malo proposito ad eorum, qui tibi in Christo fratres
 sunt, subversionem et scandalum pertinacior, parviponderans
 40 verba domini comminantis ei, *qui de pusillis suis aliquem scandalizat*, nec satis tremens increpationem apostoli ad
 superbam Corinthiorum gentem scribentis et dicentis: *Sic autem peccantes in fratres et percutientes conscientiam eorum infirmam, in Christum peccatis*. Quo peccato plurimum de-
 45 tineris, subvertens eos qui nescientes tibi resistere contem-
 plantur ea *quae videntur*, non ea *quae non videntur*. Sed *firmum*
 [409 B] *fundamentum dei stat immobile, habens signaculum*
 quo discedit ab iniquitate qui invocat nomen domini, ne-
 quaquam sine gravi scandalo ferens quod non es contentus
 50 ut perversus perversa dicas, nisi etiam prava scripta per
 pravos discipulos tuos in diversas regiones transmittas. Et
 cetera quidem a beatae memoriae Nicholao totius christiani
 nominis summo pontifice et a centum tredecim episcopis
 Romae audita, examinata atque damnata sunt; tu quoque
 55 inclinato corpore sed non humiliato corde ignem accendisti
 librosque perversi dogmatis in medio sancti concilii in eum
 coniecisti, iurans per id quod rebus omnibus incomparabiliter
 maius est, fidem a patribus qui presentes erant traditam
 inviolabiliter te servaturum veteremque [409 C] doctrinam
 60 tuam de corpore et sanguine domini ab illa die aliis non pre-
 dicaturum. Huius propositi sacrilegus violator contra pre-
 fatam synodum, contra catholicam veritatem, contra omnium

44 peccato] pacto AG, P¹B¹, B²M², peracto M¹ 48 qui P¹B¹, B²W¹ et
 ex quia LP³P⁶PalW²] quia cett.

38 in Christo fratres] Cf. Coloss. 1, 2.

40-41 Luc 17, 2.

42-44 : 1 Cor. 8, 12.

45-46 : 2 Cor. 4, 18 : *non contemplantibus nobis quae videntur, sed quae non videntur*.

46-48 : 2 Tim. 2, 19 (... *habens signaculum hoc : ... discedat ab iniquitate omnis qui nominat nomen domini*).

54 Romae] Au concile d'avril 1059, cf. 73 et suiv.

56 librosque perversi dogmatis] Voir sur Bernold, 50.

aecclesiarum opinionem scriptum postea condidisti, cui in hoc opusculo confisus de Christi misericordia respondere
 65 disposui. Et ut evidentius appareat quid tu dicas, quid ego respondeam, alterutras sententias vicaria nostrorum nominum positione distinguam. Nec ad omnia responsurus sum, quia spinis rosas interseris et albis atque nigris coloribus phantasma tuum depingis, quaedam etiam dicis quae nichil pertinent
 70 ad propositum quaestionis. Compendio autem in quantum potero operam dabo : in talibus enim nenis nollem vitam deterere, si populum dei antiquam permitteres pacem habere.

.
 [II] [410 C (Giles II, 150)] Beringerius : « Anathematizo omnem heresim, precipue eam quae astruere conatur panem et vinum,
 75 quae in altari ponuntur, post consecrationem solummodo sacramenta esse et non verum corpus Christi et sanguinem ». Lanfrancus : Principium huius tui iurisiurandi propterea, ut opinor, hic non inseruisti, ut lectores tui putarent haec verba non esse tua, sed venerabilis Humberti episcopi. Nec id
 80 iniuria. Nam quia heretica esse pertinaciter probare contendis, si manifeste tua diceres, manifeste te ipsum hereticum comprobares. Sed ne quis nescius Romani concilii indiscretam de negotio ferat sententiam, principium eius, medium atque finem simul hic apponam : *Ego Beringerius, indignus diaconus*
 85 *aecclesiae* [410 D] *sancti Mauricii Andegavensis, cognoscens veram catholicam et apostolicam fidem, anathematizo omnem heresim, precipue eam, de qua hactenus infamatus sum, quae astruere conatur panem et vinum, quae in altari ponuntur, post consecrationem solummodo sacramentum et non verum corpus et*
 90 *sanguinem domini nostri Iesu Christi esse nec posse sensualiter nisi in solo sacramento manibus sacerdotum tractari vel frangi aut fidelium dentibus atteri. Consentio autem sanctae Romanae*

85 Mauricii] pr. Martini Ber : cf. Bernold, app. 54-55. 88 altari B¹B²
 B³BerLM¹M²Vos] altare celt. 92 Romanae] (a)ecclesiae add. B³Bm¹Bm³
 BraC¹C²GLP²T et pr. K² : cf. Bernold, app. 62.

63 scriptum] Cet écrit est perdu. On n'en connaît que les extraits insérés par Lanfranc (p.e. 73-76 et 156-159), voir aussi sur Bernold, 89-93.

79 Humberti] Humbert, cardinal-évêque de Silva Candida, ancien siège suburbicaire uni à celui de Porto par Calixte II (1119-1124) ; voir sur Actes, 41.

82 Romani concilii] Voir sur 54.

et apostolicae sedi et ore et corde profiteor de sacramentis dominicae mensae eam fidem tenere, quam dominus et venerabilis papa
 95 *Nicholaus et haec sancta synodus auctoritate [411 A] evangelica et apostolica tenendam tradidit mihique firmavit, scilicet panem et vinum, quae in altari ponuntur, post consecrationem non solum sacramentum, sed etiam verum corpus et sanguinem*
 100 *domini nostri Iesu Christi esse et sensualiter non solum sacramento, sed in veritate manibus sacerdotum tractari, frangi et fidelium dentibus atteri, iurans per sanctam et omoustion Trinitatem et per haec sacrosancta Christi evangelia. Eos vero, qui contra hanc fidem venerint, cum dogmatibus et sectoribus suis aeterno anathemate dignos esse pronuntio. Quod*
 105 *si ego ipse aliquando aliquid contra haec sentire ac predicare presumpsero, subiaceam canonum severitati. [411 B] Lecto et perlecto sponte subscripsi.*

Ad haec Gregorii septimi tempore cum in templo Salvatoris de his sermo haberetur, quorundam tui similium
 110 *stipatus agmine erroris magister perseverabas. Tum caelestis patris spiritu in animum instillante reversus, speratam veniam apostolica miseratione consecutus es, iurans et ea quae sequuntur: Ego Berengarius corde credo et ore confiteor, panem et vinum, quae ponuntur*
 115 *in altari, per misterium sacrae orationis et verba nostri Redemptoris substantialiter converti in veram et propriam vivificatricem carnem et sanguinem Iesu Christi domini nostri et post consecrationem esse verum corpus Christi, quod natum est [411 C] de Virgine et pro salute mundi oblatum*
 120 *in cruce pendit et quod sedet ad dexteram patris, et verum sanguinem Christi, qui de latere eius effusus est, non tantum per signum et virtutem sacramenti, sed in proprietate naturae et veritate substantiae. Sicut in hoc brevi continetur et ego legi et vos intellexistis, sic credo nec contra hanc*

97 altari B²B³LM¹M²VosW², altare ex altari P², altare cett. 99-100 sacramento] in sacramento P¹B¹ et Bernold, 69. 106 canonum severitati me plectendum submitto P¹Giles, II, p. 151. 108-131 ex ed. Quadrati (1540) p. 22-23, om. codd. omnes

108-131 Texte d'après l'édition Quadratus (1540), p. 22-23, voir l'introduction et Actes, 78-87.

- 125 *fidem ulterius docebo. Sic me deus adiuvet et haec sacra evangelia.* Postea praecepit idem pontifex tibi Berengario ex auctoritate dei et sanctorum apostolorum Petri et Pauli, ut de corpore et sanguine domini ulterius cum aliquo disputare non praesumeres, excepta causa re-
- 130 ducendi ad hanc fidem eos, qui per tuam doctrinam ab ea recesserant.

Cum venisses Romam, fretus [411 D] his qui plus impensis a te beneficiis quam ratione a te audita opem tibi promiserant, non ausus defensare quod antea senseras postulasti Nicho-

135 laum pontificem eiusque concilium, quatinus fidem quam teneri oporteret verbis tibi traderet, scriptura firmaret. Iniuncta est huius rei cura Humberto episcopo. Itaque verba fidei superius comprehensa scripsit, recitavit, assensu omnium ad legendum et confitendum tibi tradidit, tu vero adquiescens

140 accepisti, legisti, confessus te ita credere iureiurando confirmasti, tandem manu propria subscripsisti. Nicholaus papa gaudens de conversione tua iusiurandum tuum scriptum misit per urbes Italiae [412 A], Galliae, Germaniae et ad quaecumque loca fama tuae pravitate antea potuit pervenire,

145 ut sicut aecclesiae scandalizatae prius dolebant de te averso atque adverso, ita postea gauderent gratiasque deo agerent de reverso atque converso. Cur ergo scriptum hoc magis ascribis Humberto episcopo quam tibi, quam Nicholao pontifici, quam eius concilio, quam denique omnibus aecclesiis,

150 quae id cum debita reverentia susceperunt et pro conversione tua deo gratias retulerunt? Cur, inquam, nisi quia facilius persuades imperitis, potuisse unum hominem errare quam

136 tenere BeM¹M²

147 Cur... 150, susceperunt = *De sacra coena*, ms. p. 1 : 147 hoc scriptum
 147-148 magis Humberto ascribis(om. episcopo) 148-149 pontifici om.
 149 eius om. denique om. 150 debita om. 151 Cur... 154,
 videreris = *De sacra coena*, ms. p. 2 : 152 hominem om.

137 Cf. 79.

145-146 Plus tard, entre 1075 et 1078, Bérenger, dans une lettre à Grégoire VII, parlait, lui, de *iudices aversos atque adversos* (éd. Erdmann, lettre 89, p. 155, 12).

tot personas, tot aecclesias, tibi vero si ascripsisses, cum
ipsum destruere moliaris, periurum te esse astruere videreris?

155 Sed iam qualiter redarguas videamus.

.

[IV] [412 D (Giles II, 154)] Beringerius : « Erat autem Burgundus
in sententia, immo vecordia vulgi, Paschasii atque Lanfranci,
minime superesse in altari post consecrationem substantiam
panis atque vini ».

160 [413 A] Lanfrancus : Tempore sancti Leonis papae delata
est heresis tua ad apostolicam sedem. Qui cum synodo presi-
deret ac resideret secum non parva multitudo episcoporum,
abbatum diversique ordinis a diversis regionibus religiosarum
personarum, iussum est in omnium audientia recitari quas
165 mihi de corpore et sanguine domini litteras transmisisti.
Portitor quippe earum, legatus tuus, me in Normannia non
reperito, tradidit eas quibusdam clericis ; quas cum legissent
et contra usitatissimam aecclesiae fidem scriptas animadver-
tissent, zelo dei accensi quibusdam ad legendum eas porrexe-
170 runt, plurimis earum sententias verbis exposuerunt, itaque
factum est ut non deterior de te quam de me fuerit orta sus-
picio, ad quem videlicet tales litteras destinaveris, putanti-
bus multis me fovere ac favere quae a [413 B] te dicerentur,
vel gratia qua te diligere vel fide qua revera ita esse indubi-
175 tanter tenerem. Igitur cum a quodam Remensi clerico Romam

155 redarguas AGM¹M²Pal (arguas W¹), B²BeK¹K²VW²] redarguis *cell.*

153 si] scriptum *add.* 154 te ipsum periurum astruere videreris.

156 Erat... 170, exposuerunt = *De sacra coena*, ms. p. 8 : 157 Pascasii Cor-
beiensis monachi atque Lanfranni 158-159 substantiam... vini] subiecta
panem atque vinum 163 religiosarum *om.* 166 Portitor... 167,
clericis *om.* 168 usitatam 169-170 quibusdam... porrexerunt *om.*
170 verbis *om.* 170 itaque... 194, confirmata = *De sacra coena*, ms.
p. 10-11 : 172 destinaveras.

156 Burgundus] Le cardinal Humbert, voir sur (79 et) *Actes*, 41.

160 s. Leonis papae] Léon IX, 1049-1054.

161 synodo] A Rome en avril 1050.

165 (et suiv.) litteras] Voir mon introduction à l'édition de la lettre de Bé-
renger à Lanfranc.

perlatas recitator legeret, intellecto quod Iohannem Scotum
 extolleret, Paschasium damnares, communi de eucharistia
 fidei adversa sentires, promulgata est in te damnationis
 sententia, privans te communione sanctae aecclesiae, quam
 180 tu privare sancta eius communione satagebas. Post haec
 precepit papa ut ego surgerem, pravi rumoris a me maculam
 abstergerem, fidem meam exponerem, expositam plus sacris
 auctoritatibus quam argumentis probarem. Itaque surrexi,
 quod sensi dixi, quod dixi probavi, quod probavi omnibus
 185 placuit, nulli displicuit. [413 C] Dehinc declarata est synodus
 Vercellensis, quae proximo tunc Septembri eodem presidente
 pontifice est celebrata Vercellis. Ad quam vocatus non venisti,
 ego vero precepto ac precibus prefati pontificis usque ad
 ipsam synodum secum remansi. In qua in audientia omnium
 190 qui de diversis huius mundi partibus illuc convenerant, Io-
 hannis Scoti liber de eucharistia lectus est ac damnatus, sen-
 tentia tua exposita ac damnata, fides sanctae aecclesiae, quam
 ego teneo et tenendam astruo, audita et concordi omnium
 assensu confirmata. Duo clerici, qui legatos tuos se esse
 195 dixerunt, volentes te defendere in primo statim aditu de-
 fecerunt et capti sunt. Ab hac sententia nunquam discessit
 sanctus Leo in omnibus conciliis suis, seu quibus ipse [413 D]
 presentiam suam exhibuit seu quae per legatos suos in diver-
 sis provinciis congregari instituit. Quae sententia non effugit
 200 successorem quoque suum felicitis memoriae papam Victorem,

185 Dehinc *Beringerius*, *De sacra coena*, P¹B¹, B³ArBm¹Bm²Bm³Bm⁴LOP³
 P⁴P⁵P⁶RRRegTVos] Deinde AGM¹M²PalW¹, B²K¹K²VW², Denique Be, De hils
 BraC¹C²P² 186 tunc proximo B³Bm¹Bm³BraC¹C²LP²T

196 Ab... 199, instituit = *De sacra coena*, ms. p. 22 : 197 suis *om.* seu *et*
 ipse *om.* 198 seu] et suos *om.* 198-199 diversis in locis 199 con-
 stituit. 199 Quae... 208, comprehensum = *De sacra coena*, ms. p. 22-23 :
 200 successorem... memoriae *om.*

176 (et 190-191) Iohannem Scotum] En réalité Ratramne. Dernière édition :
 J. N. Bakhuizen van den Brink, *Ratramnus De corpore et sanguine domini*,
 Amsterdam, 1954.

185 Dehinc] En septembre 1050.

190-191 Voir sur 176.

200 Victorem] Victor II, 1055-1057.

sed quicquid de hac re seu ceteris ipse statuit statuive precepit,
hoc etiam iste sua atque omnium conciliōrum suorum aucto-
ritate firmavit. Denique in concilio Turonensi, cui ipsius
interfuere ac prefuere legati, data est tibi optio defendendi
205 partem tuam ; quam cum defendendam suscipere non auderes,
confessus coram omnibus communem aecclesiae fidem, iurasti
ab illa hora te ita crediturum, sicut in Romano concilio te
iurasse superius est comprehensum.

203 Turonensi AB¹B²B³BeBerBraC¹C²GM¹M²P¹P²P⁴Vos et ex Turoniensi
Bm⁴] Turoniensi ArBm¹Bm²Bm³K²LOP⁵P⁶PalRRRegTVW¹W² 208 supe-
rius est *Beringerius, De sacra coena*, AGM¹M²PalW¹, BeK²] est superius *cett.*

201 sed... 202, iste] immo eam 202 atque] et omnium *om.*
suorum *om.* 204 adfuerunt et prefuerunt 205 partes tuas, quod
cum non auderes 206 coram omnibus *om.* 207 ab... creditu-
rum *om.* in Romano concilio te] te Romae.

203 in concilio Turonensi] Au printemps de 1054. Lanfranc place ce con-
cile sous le pontificat de Victor II (1055-1057), Bérenger lui-même encore sous
celui de Léon IX (1049-1054), cf. *De sacra coena*, ms. p. 23 : *Papam Victorem
concilium Turoni convocasse per legatos scripsisti : papae Victoris nec adfuerunt
legati nec prefuerunt concilio Turonensi, nunquam mihi defendendi partes meas
optionem dederunt legati papae Victoris...*, etc. Voir aussi Bernold, 39.

II: Bernold de Constance

... Hanc fidem sancti patres nostri de veritate corporis domini ab antiquis temporibus semper habuerunt, quam non ex se sed ex ipsius veritatis attestatione se concepisse professi sunt, qui et huius fidei violatores iudicio universalis
 5 synodi sub terribili anathemate dampnaverunt. Sed tam execrabile anathema totque auctoritates tamque indubitabiles Beringerius Andegavensis diabolica presumptione contempnens, [PL 148, 1453 B] heresim sui nominis condidit et veritatem dominici corporis et sanguinis contra evangelicam veritatem abnegare
 10 presumpsit, videlicet asserens panem et vinum in sacrificio domini non vere nec essentialiter, sed figurate tantum converti in corpus et sanguinem dominicum, quod catholicae fidei et evangelicae veritati apertissime adversatur, ut sancti patres docuerunt. Quapropter sanctus Leo papa nonus ean-
 15 dem heresim suo tempore ad apostolicam sedem per litteras ipsius Beringerii delatam generalis synodi iudicio diligentissime ventilavit et ventilatam synodali iudicio dampnavit. Ipsum quoque Beringerium communione aecclesiae priva-

1-8 Beringerius Andegavensis heresim sui nominis T 6 anathema...
 indubitabiles om. Ba tamquam Weisweiler 10 presumit W
 12-13 evangelicae veritati et catholicae fidei FS, Weisweiler 14 novus
 BaW 16 generali T et ex generalis W diligenti[...T

7 diabolica presumptione] Cf. Lanfranc, 36.

8 heresim sui nominis] Voir sur 38.

10-12 Cf. Bernold, *Chronicon*, MGH, SS, V, 1844 (texte vérifié sur l'autographe de Bernold conservé à Munich, *Clm* 432), p. 462, 38-42, *ad annum* 1095: *Item heresis Beringariana, iam ab antiquo sepiissime anathematizata, iterum damnata est et sententia catholicae fidei contra eandem firmata est, videlicet quod panis et vinum, cum in altari consecrantur, non solum figurate, sed etiam vere et essentialiter in corpus et sanguinem domini convertantur; comparer aussi ad annum 1079, p. 435, 43-46: Gregorius papa sinodum Romae mense Februario collegit, in qua Beringarius iam tercio convictus heresim suam abiuravit et anathematizavit, quae asserit corporales res in altari positae non vere sed figurate tantum in corpus et sanguinem domini transire.*

14-25 D'après Lanfranc, 160-196, en partie littéralement.

14 Leo papa nonus] 1049-1054.

15-16 per litteras ipsius Beringerii] Cette lettre ne nous est pas conservée.

16 generalis synodi] A Rome en avril 1050.

vit, quam ipse dominici corporis et sanguinis communione
 20 suis assertionibus voluit [1453 C] privare. Deinde ipsum ad
 proximam tunc synodum in proximo Septembri ab eo Vir-
 cellis celebrandam [1454 B] vocavit audiendum. Ad hanc
 synodum non ipse Beringerius, sed quidam eius fautores
 pervenerunt, qui se legatos eius esse asserentes eumque
 25 defendere volentes in primo aditu defecerunt. Dominus autem
 apostolicus iterum synodali iudicio sententiam Beringerii et
 librum Iohannis Scotti de corpore domini sub anathemate
 dampnavit et fidem quam omnes catholici de veritate corporis
 et sanguinis domini hactenus habuerunt et adhuc habent
 30 confirmavit. His utrisque synodis dominus Lanfrancus, non
 multo post Anglorum archiepiscopus, scribens contra Berin-
 gerium se interfuisse fatetur, in quarum priore de Beringe-
 riana heresi se infamatum et expurgatum, sed in utrisque
 eiusdem hereseos dampnationi cum omnibus catholicis se
 35 assensisse [1454 C] testatur.

Victor quoque papa, et in sede et in auctoritate [1455 A]
 successor sancti Leonis papae, misso legato in Gallias, venera-
 bili inquam Hildebrando tunc archidiacono, sed nostri tempo-
 ris apostolico, generalem synodum Turonis congregavit; in

22 hanc] ergo add. FS 24 esse om. FS 25 auditu BaW, cf. Lan-
 franc, variantes P¹B¹, 195. 31 angelorum B 38 Hildebrando TBBa]
 Hildebrando FS, Hildebrando W

27 librum Iohannis Scotti] Voir sur Lanfranc, 176.

30-35 Toujours d'après Lanfranc, 160-189.

30-31 non multo post] En réalité vingt ans plus tard, en août 1070; cf. 170.

36 Victor II, 1055-1057.

38 Cf. G. B. Borino, *L'arcidiacono di Ildebrando*, dans les *Studi Gregoriani*, III, 1948, p. 463-516. Le pontificat de Grégoire VII a duré de 1073 à 1085. La date de 1088 donnée dans les lignes 113-116 montre que *nostri temporis* n'est qu'une indication globale. Dans sa Chronique, *ad annum 1056, l.c.*, p. 427, 12-17, Bernold dit également: *Victor papa, misso Hildebrando tunc archidiacono set postea apostolico, sinodum Turonis generalem collegit, in qua Beringarius Andegavensis aecclesiae canonicus, a quo Beringariana heresis denominatur, sinodaliter et presentialiter pro eadem heresi examinatur. Qui cum se defendere non posset, heresim suam coram omnibus anathematizavit et abiuravit secundum formam, quam sancta et universalis sinodus Ephesina prescripsit* (voir sur 78).

39 Turonis] Au printemps de 1054. Lanfranc (suivi par Bernold) place ce

40 qua ipse Beringerius accepta optione defendendi se, cum se
penitus defendere non posset, sub iureiurando propriam heresim
anathematizavit et communem sanctae aecclesiae fidem de
veritate corporis et sanguinis domini se deinceps servatu-
rum sub eodem iuramento promisit, licet postea ad eandem
45 heresim redierit.

Nicolaus autem papa eidem Beringerio Romae in genera-
li synodo audientiam concessit causamque eius cum cxiii
episcopis synodali diligentia ventilavit. Sed ille iterum cum sec-
tam suam defendere non valeret, tandem quasi correctus [1455
50 B] libros propriae hereseos in conspectu domni apostolici et to-
tius synodi manu propria concremavit et errore abnegato
catholicam professionem, quam in Turonensi concilio fecerat,
sub iureiurando iterum renovavit, ita pronuntians :

*Ego Beringerius, indignus diaconus aecclesiae sancti Mau-
55 ricii Andegavensis, cognoscens veram catholicam et apostolicam
fidem, anathematizo omnem heresim, precipue illam, de qua
hactenus infamatus sum, quae astruere conatur panem et vinum,
quae in altari ponuntur, post consecrationem solummodo sa-
cramentum et non verum corpus et sanguinem domini nostri
60 Iesu Christi esse nec posse sensualiter nisi in solo sacramento*

46 autem om. F 48 diligentia] iudicio (cf. 16.26) T 49 correptus T
53 pronuntians] Iuramentum Beringerii add. Ba 54-55 sancti Martini
WBBa, cf. Lanfranc, app. 85

concile sous le pontificat de Victor II, Bérenger encore sous celui de Léon IX,
voir sur Lanfranc, 203.

46 Nicolas II, 1058-1061.

46-47 in generali synodo] A Rome en avril 1059. Ce qui suit résume Lan-
franc, 51-61 et 132 et suiv.

50 libros propriae hereseos] Même détail dans la Chronique de Bernold,
ad annum 1060, l. c., p. 427, 35-38 : *Romae Nicholaus papa generali sinodo pre-
sident Beringarium presentialiter et sinodaliter pro heresi sua iterum examinavit ;
qui tandem quasi conversus libros suae hereseos coram sinodo concremavit et
eandem heresim ut prius iurando anathematizavit*. Lanfranc, 56, ne parle que
de *libros perversi dogmatis*, mais Guitmond d'Aversa (voir sur 169) dit : (... *Be-
rengarium...*) *libellos suos, quos ad tuendas easdem blasphemias fecerat, propriis*
<manibus> *concremare coegit* (Migne 149, 1487 A). Bérenger lui-même parle
de *prophetica, evangelica et apostolica scripta* (*De sacra coena*, ms. p. 34 et
35).

52 Cf. 39.

54-77 D'après Lanfranc, 84-107.

- manibus sacerdotum tractari vel frangi aut fidelium dentibus atteri. Consentio autem [1455 C] sanctae Romanae et apostolicae sedi et ore et corde profiteor de sacramentis dominicae mensae eam fidem tenere, quam dominus et venerabilis papa*
- 65 *Nicolaus et haec sancta synodus auctoritate evangelica et apostolica tenendam tradidit mihique firmavit, scilicet panem et vinum, quae in altari ponuntur, post consecrationem non solum sacramentum, sed etiam verum corpus et sanguinem domini nostri*
- 70 *lesu Christi esse et sensualiter non solum in sacramento, sed in veritate manibus sacerdotum tractari, frangi et fidelium dentibus atteri, iurans per sanctam et omousion Trinitatem et per haec sacrosancta Christi evangelia. Eos vero qui contra hanc fidem venerint, cum dogmatibus et sectatoribus [1455 D] suis aeterno anathemate dignos esse pronuntio. Quod [1456 A]*
- 75 *si ego ipse aliquando contra haec sentire ac predicare presumpsero, canonum severitati subiaceam. Lecto et perlecto sponte subscripsi. Formam autem huius iuramenti et anathematis sancta Ephesina synodus quibuslibet abdicandis heresibus capitulo xv^o prescripsit et de heresi infamatos non nisi per*
- 80 *huiusmodi abdicationem heresis expurgari debere decrevit: unde et a Beringerio talem receperunt satisfactionem.*

Hanc iuratoriam professionem Beringerii dominus papa Nicolaus statim per diversa transmisit regna, ut omnes deo gratias agerent pro eius conversione, qui pridem multum

85 *scandalizati sunt de eius aversione. Sed Beringerius more suo ad proprium vomitum redire non timuit et ultra omnes*

- 62 Romanae] ecclesiae add. T, cf. Lanfranc, app. 92. 68 sed etiam...
 69, in sacramento om. Ba 71 et omousion] et individuum WBBa
 77-78 anathematis] anathematis ita T 79 capitulo xv^o] kl ap̄ xv ab W,
 kal̄ ap̄r xv B, kl apr xv Ba, kap̄ xv^o S de om. Ba 80 debere om.
 WBBa 81 et om. WBBa 84 qui] quoniam T

77-80 Voir sur 38.

78 sancta Ephesina synodus] Voir sur 38. Même renvoi par Bernold dans son *De excommunicatis vitandis*, éd. Thaner, MGH, *Libelli de lite*, II, p. 121, 12-28, passage qui se termine par les mots: *Hanc formam iuramenti sancta Romana ecclesia de hereticis conversis exigere consuevit, hanc de Berengario, cum heresi suae si non corde, ore tamen abrenunciaret, accepit venerabilis papa Nicolaus in universali concilio Romae congregato.*

82-85 D'après Lanfranc, 141-147.

86-87 ad proprium vomitum redire] Prov. 26, 11 et 2 Pierre 2, 22, cf. Bernold,

[1456 B] hereticos Romanos pontifices et sanctam Romanam aecclesiam verbis et scriptis blasphemare presumpsit. Nempe sanctum Leonem papam non pontificem sed pompificem et
 90 pulpificem appellavit, sanctam Romanam aecclesiam vanitatis concilium et aecclesiam malignantium, Romanam sedem non apostolicam, sed sedem Satanae dictis et scriptis non timuit appellare; sed et heresim suam post tot synodicas dampnationes et abiurationes clanculo per discipulos suos
 95 usquequaque non cessavit disseminare et quoslibet incautos veneno suae hereseos inficere.

Unde venerabilis papa Alexander, successor Nicolai papae, litteris suis eum satis amice premonuit ut a secta sua cessaret nec amplius sanctam aecclesiam scandalizaret. Ille autem
 100 ab incepto desistere [1456 C] noluit hocque ipsum eidem apostolico litteris suis remandare non timuit. Quapropter reverentissimus papa Gregorius, successor Alexandri, iterum eidem Beringerio audientiam in duabus synodis generalibus Romae concessit. Sed cum ipse sectam suam catholicae

93 et om. T 94 adiurationes T 96 interficere WBBa
 tem om. F 102 Gregorius] septimus add. T

Chronique, ad annum 1083, l. c., p. 439, 4-8 : *Beringarius... licet eandem heresim sepiissime in sinodo abiuraverit, ad vomitum tamen suum canino more non expavit redire*; Lanfranc, ch. V, Migne 150, 415 C : *Si ad pristinum vomitum et ad volutabrum luti infeliciter periurus postea non redisses...*(cf. Béranger, *De sacra coena*, ms. p. 44); Guitmond d'Aversa (voir sur 169) : *... ipsumque Berengarium, ut videbatur correctum ac propriae manus sacramento satisfacientem, clementer suscepit reversumque aliquanto post ad vomitum suum...* (Migne 149, 1487 A). — ultra omnes hereticos] Cf. Lanfranc, ch. XVI, Migne 150, 426 C : *Et hoc impio ore garristi, quod garrisse nemo legitur, non hereticus, non scismaticus, non falsus aliquis christianus...*

89-93 Ces injures ne se lisent dans aucun écrit conservé. Lanfranc lui aussi les cite en partie : *Revera non sanctam ecclesiam experta est Veritas ipsa, sed ecclesiam malignantium, concilium vanitatis, nec apostolicam, sed sedem Satanae* (Lanfranc, ch. XVI, Migne 150, 426 A, cf. sur Lanfranc, 63). Les mots *concilio vanitatis* aussi dans le *De sacra coena*, ms. p. 17. — Voir aussi sur *Actes*, 66-67.

97-101 Alexandre II, 1061-1073. Cette correspondance ne nous est pas conservée. Comparer une lettre de Béranger, éd. Erdmann, n° 100, p. 168, 1-3.

102 Voir sur 38.

102-104 En 1078 et 1079.

105 fidei contrariam denegare non posset, iterum eandem sub iuramento abdicare et fidem catholicam profiteri delegit, sicut et in superioribus conciliis fecit.

Tot igitur conciliis Beringerianam heresim dampnatam percepimus tum ex fidelium relatione virorum, qui eisdem conciliis interfuerunt, tum ex regestis Romanorum pontificum, tum ex scriptis religiosorum virorum, qui de his [1456 D] fidelissime scripserunt. Nam eadem concilia nostris temporibus videlicet [1457 A] infra XL annos celebrata reperiuntur, quot anni ab exordio pontificatus sancti Leonis papae usque in
 115 presentem annum computantur, qui est ab incarnatione domini MLXXXVIII : unde et adhuc multi vivunt qui eisdem conciliis interfuerunt, qui et nobis de eisdem conciliis fidelissime testificati sunt. Ultimae quoque generali synodo sub Gregorio papa VII, anno dominicae incarnationis MLXXVIII^o,
 120 nos ipsi interfuimus et vidimus, quod Beringerius in media synodo constitit et heresim suam de corpore domini, sicut supra diximus, coram omnibus prestito propriae manus sacramento abdicavit, videlicet sub presentia Gregorii papae, Heinrici Aquileiensi patriarchae et reverentissimorum episcoporum Petri Albanensis, beati Anselmi Lucensis, [1457 B] Landolfi de Pisa, Reinherii de Florentia, Ugonis Diensis, Altmanni Pataviensis et reliquorum CL episcoporum et abbatum et innumerabilium clericorum.

105-106 sub iuramento eandem T	110 reglstris WBBa	112 eadem
om. Ba	113 scilicet F, Weisweiler, om. T	quod FBa, quot cell.,
sed vel quod in margine S	116 vivunt] inveniuntur Ba	119 M ^o
LXXX ^o VIII ^o Ba	120 quod] quando T	121 constituit B suam
om. T	122 prestito] prestitit FS, om. T	125 beati om. B
Anselmi FS, Ba	Lucensis om. WBBa	126 Reginherii TS, Rein-
gerli F	Hugonis BaT	Almanni Ba

113-116 Les dates du pontificat de Léon IX sont 1049-1054 ; voir sur 38.

124-127 Bernold énumère ici : Henri, patriarche d'Aquilée (cf. G. Schwartz, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den Sächsischen und Salischen Kaisern*, 1913, p. 34), Pierre, évêque d'Albano, Anselme, évêque de Lucques (Schwartz, *l. c.*, p. 213), prélat pour qui Bernold témoigne partout du plus grand respect, Landolfus, évêque de Pise (voir sur *Actes*, 66-67 et 72-74), Renier, évêque de Florence (Schwartz, *l. c.*, p. 210), Hugues, évêque de Die, archevêque de Lyon, légat du pape depuis 1075, et Altmann, évêque de Passau.

Horum igitur conciliorum tam generalium et apostolica
 130 auctoritate tam principaliter firmatorum sanctiones contra
 Beringerianam heresim nobis sufficere debent, cum sancti
 patres etiam unius solius generalis concilii auctoritatem contra
 quamlibet heresim sufficere censerent, quod tamen concilium
 Romanus pontifex non per se, sed per suos legatos firmasset.
 135 Sic enim Nicenum concilium contra Arrianos, Constantinopoli-
 tanum contra Macedonianos, Ephesinum contra Nestorianos,
 Calcedonense contra Euticianistas sufficere statuerunt, quo-
 rum [1457 C] tamen nullum Romani pontifices per se, sed
 per legatos suos canonizaverunt. Multo magis ergo nobis
 140 plures synodi generales contra unam solam heresim sufficere
 debent, quibus ipsi Romani pontifices interfuerunt et ipsas
 presentialiter apostolica auctoritate firmaverunt, presertim
 cum ipsi in tot synodis abinvicem non discrepauerint, sed
 omnes unanimiter Beringerianam heresim in diversis conciliis
 145 sub anathemate dampnaverint. Indubitanter sane cuilibet
 catholico, qui non omne quod credit rationibus comprehendere
 quaerit, ut fides habeat meritum, cui humana ratio non dat
 experimentum, illi inquam catholico tot generalia apostolicae
 auctoritatis concilia contra hanc heresim sufficiunt, [1458 A]
 150 quia iuxta assertionem sancti Augustini omnis catholicus
 securus eam partem detestatur, cui aecclesiam universalem in

132 solius om. T	133 tantum W	138 tamen om. T	139 suos
legatos F	142 auctoritate apostolica F	143 in tot] inter se FS	
144 omnes om. Ba	145 dampnaverunt FS	151 partem om. T	

129-145 Des idées identiques sont formulées par Bernold dans son *Apologeticus*, III, MGH, *Libelli de lite*, II, p. 62, 30-36 et par Guitmond d'Aversa (voir sur 169), Migne 149, 1488 B : *Nam si illud quod semper ecclesia tenuit nullis munitum conciliis apostolicum est, quanto magis illud quod et semper tenuit et multis est... conciliis generalibus confirmatum.*

147 ut fides habeat meritum] D'après Grégoire le Grand, *hom.* XXVI, Migne 76, 1197 C : *nec fides habet meritum, cui humana ratio praebebat experimentum.* Même citation chez Lanfranc, ch. XXI, Migne 150, 439 D et Guitmond d'Aversa (voir sur 169), Migne 149, 1439 B.

150-155 *De baptismo*, VII, 53, 102, CSEL LI, p. 373, (21-23 et) 23-26 : *Sed nobis tutum est in ea non progredi aliqua temeritate sententiae, quae nullo in catholico regionali concilio coepta, nullo plenario terminata sunt, id autem fiducia securae vocis adserere... roboratum est.* Même citation chez Guitmond d'Aversa (voir sur 169), Migne, 149, 1488 A.

apostolicis sedibus roboratam non communicare cognoscit.
 Item Augustinus : *Id autem sententia vocis asserere securum*
est, quod in gubernatione domini dei nostri et Salvatoris Iesu
 155 *Christi universalis aecclesiae consensione roboratum est.* Hoc
 utique quilibet catholicus simpliciter sapiens et sapienter
 simplex dum fideliter attendit, cavillationes hereticorum,
 quorum *sermo ut cancer serpit*, etiam audire contempnit,
 dum tantum ipse sit securus quid credere debeat iuxta sanc-
 160 torum patrum attestationem et universalis aecclesiae consen-
 sionem.

Et nos quoque huiusmodi simplicibus in hac [1458 B] sce-
 dula satisfacere proposuimus, videlicet testimonia sanctorum
 patrum de veritate corporis dominici simpliciter proponentes
 165 et synodales Beringerianae hereseos dampnationes fideliter
 subnectentes. Nec necessarium nobis videbatur ut singulas
 Beringerii nenias enumeraremus et enumeratas singillatim
 annullaremus, presertim cum eruditissimi doctores, Lan-
 francus inquam et Christianus, ambo religione et eruditione
 170 christianissimi, non multo post episcopi, de his enucleatissime

153 autem] inquit *add.* T vocis] vobis vocis Ba 158 canceri WBa *et pr.*
 B 159 tamen Ba debeant W 167 venias W *et pr.* BBa
 singulatim SW, singulariter T 169 Christinus T

158 : 2 Tlm. 2, 17 ; même citation dans la lettre de Gozechin à Walcher, XXIX, Migne 143, 900 C (ms. de Dole (Jura), 146, s. XII, f. 66v), également à propos de Bérenger c. s.

167 nenias] D'après Lanfranc, 71.

169 Christianus] Guitmond, évêque d'Aversa depuis 1088 env., mort vers 1095, auteur d'un traité *De corpore et sanguine domini* (Migne, 149, 1427-1494), voir sur 50. 129-145. 147. 150-155). Quant à son surnom *Christianus*, voir sur *Actes*, 320 ; *Anonymus Mellicensis*, éd. Ettlinger, 1896, p. 84 (XC) : *Christianus pontifex Apulorum, vir clarus scientiâ et sanctitate*, et p. 90 (CII) : *Gwimundus, qui et Christianus* ; Paul de Bernried, *Vita Gregorii VII*, ch. XC : *... egregium doctorem quandam, nomine Christianum, postmodum Aversanae civitatis episcopum, cuius opus extat eximium contra Turonensem Berengarium* (Mabillon, *AA SS OSB*, VI, 2, p. 445 ; Watterich, *Pont. Rom.... Vitae*, I, 1862, p. 527 ; une nouvelle édition est préparée par le Professeur Horst Fuhrmann de Tübingue, qui a déjà étudié certains aspects du texte dans un article intitulé *Zur Benutzung des Registers Gregors VII. durch Paul von Bernried*, dans les *Studi Gregoriani*, V, 1956, p. 299-312).

170 non multo post] Voir sur 30-31 et 169.

scripserint et singulas autenticis rationibus invictissime pro-
scripserint. Illorum quippe libri etiam curiosissimis perqui-
sitoribus sufficere possunt, ut singulas tergiversationes Berin-
gerii deprehendant et quibus rationibus annullatae sint conse-
175 quenter [1458 C] agnoscant. Non ergo necessarium fuit, ut
nos illas iam aliquantulum sopitas et in aeternum sopiendas
enumerando suscitarem et post tot synodicas dampnationes
iterum cum eis catholicorum aures offenderemus.

Hoc autem in fine scedulae simplicioribus fratribus, nostri
180 inquam similibus, fraterna premonitione suggerimus, ut dili-
gentissime provideant ne uspiam hereticae persuasioni contra
catholicam et apostolicam fidem assentiant. Nam iuxta
apostolum facientes et consentientes par poena complectitur
et iuxta beatum Gelasium *omnes complices, sectatores et com-*
185 *municatores damnatae semel pravitatis pari sorte censentur*
et iuxta sanctum Ambrosium [1459 A] et alios sanctos patres
quemlibet hereticum esse constat, quicumque in fidei doctrina
a sancta Romana aecclesia discordat. Est autem in superiori
iuramento, quod apostolica et synodalis auctoritas firmavit
190 et Beringerio ad satisfaciendum proposuit, satis breviter et
distincte comprehensum vel in quo ipse erraverit vel quid
sancta Romana et universalis [1460 A] aecclesia credendum

171-172 perscripserint Ba 173 possint WBBa 176 nos] non
WBBa 179 Hec T nostri Chifflet] nostris *codd.* (om. Ba), Weiswei-
ler, Geiselmann 183 pari W et pr. F 188 ecclesia Romana T
189 quod] et *add.* WBa 191 districte FS 192 sancta Romana aec-
clesia et universalis aecclesia F

182-183 iuxta apostolum] Les mots cités ne se lisent pas dans la bible.
Weisweiler renvoie à 2 Jean 10 et 1 Cor. 5, 11.

184-185 Gélase, *Ep.* XXVII, 3, éd. Thiel, *Epistolae Rom. Pontificum*, I,
1868, p. 424 : *Nec dubium, quod, sicut in unaquaque haeresi — quod incessa-*
biliter repetendum est, quia firmum esse nullus ambigit christianus — omnes
complices... etc.

186-188 iuxta s. Ambrosium] *Epist. ad Demetriadem*, d'auteur inconnu,
imprimée parmi les *Opera S. Leoni Magno attributa* dans Migne 55, 167 C :
Sicut enim alienus est a numero fidelium et a sorte sanctorum qui in aliquo a
catholica veritate dissentit...; dans une lettre publiée par Erdmann-Ficker-
mann, *Briefsammlungen der Zeit Heinrichs IV.*, 1950, p. 26, 16-18 (voir la
note sur ce passage), on lit également : *Memineris per os Ambrosii a spiritu*
sancto promulgatum : hereticum esse constat, qui a Romana ecclesia discordat.

statuerit. Hoc ergo diligenter notare et notatum diligenter
observare debemus, ut et nos dampnemus quod ipsa dampna-
195 vit, et recipiamus quod ipsa recepit, ne nos ipsi iure dampne-
mur, si vel heresi assentire vel a sancta Romana aecclesia
quoquomodo dissentire detegimur.

193 notatum] notando WBBa
T.

194 et nos] et om. FS

195 recipit

III : Bérenger de Tours

[*Martène*, iv, 103 A] [f. 157^v] IURAMENTUM BERENGARII
TURONICI CLERICI FACTUM ROMAE IN ECCLESIA LATERANENSI
[f. 158] DE EUCHARISTIA TEMPORE GREGORII SEPTIMI PAPAE.

Profiteor panem altaris post consecrationem esse verum corpus
5 *Christi, quod natum est de Virgine, quod passum est in cruce,*
quod sedet ad dexteram Patris, et vinum altaris, postquam
consecratum est, esse verum sanguinem qui manavit de latere
Christi, et sicut ore pronuntio, ita me in corde habere confirmo.
Sic me adiuvet deus, et haec sacra.

- 10 Scriptum istud, cum Romae apud papam moras facerem,
in conventu episcoporum, quem habuit in festivitate Omnium
Sanctorum in aeclesia Lateranensi, vociferatione multa om-
nibus pronuntiari fecit, dicens sufficere debere fidei, sufficere
debere his quibus [103 B] lac potus dandus esset, non cibus,
15 secundum quod scribit beatus Augustinus de sacrificio aeccle-
siae, dicens : *Quod videlis in altari panis est et vinum, quod etiam*
oculi vestri vobis renuntiant ; quod autem fides instruenda
postulat, panis est corpus Christi vinumque sanguis, inclamans
populo me non hereticum esse, ita me de Scripturis, non de
20 corde meo habere, omnibus testificans in audientia sua Pe-

8 in om. M

9 sacra] cf. *adn. ad* 78-87.

10 moram M, cf. 31.

11 in// conventu (*ras. 1-2 litt.*)

12 in aeclesia Lateranensi om. M, cf. 251-252.

10 cum... facerem] Voir sur 31.

10-13 Cf. 62-64.

11-12 Le 1^{er} novembre 1078.

14 lac... cibus] Cf. Hébreux, 5, 12-14 : c'est un cliché des plus répandus
au moyen âge.

16-18 Serm. 172, Migne 38, 1246 : *Quod ergo videtis, panis est et calix, quod*
vobis etiam oculi vestri renuntiant ; quod autem fides vestra postulat instruenda,
panis est corpus Christi, calix sanguis Christi. Même citation dans le *De sacra*
coena, ms. p. 95/96. 119. 125. 144. 206, dans le *Fragment* publié par dom P.
Meyvaert, *Bérenger de Tours contre Albéric du Mont-Cassin*, Revue Bénédic-
tine, LXX, 1960 (voir aussi sur 36-37 et 90), p. 331-332 et dans dom M. Ma-
tronola, *Un testo inedito di Berengario di Tours e il concilio Romano del 1079*,
Milan, 1936, p. 109, 6-10.

trum Damiani, non inferiorem lima eruditionis, non inferiorem Lanfranno dignitate christianae religionis, Romae non consensisse de sacrificio aecclesiae dictis Lanfranni, [103 C] pro eo se dare sententiam neglegenda esse ea, quae diceret
 25 Lanfrannus, potius quam ea, quae diceret Petrus Damiani Romanae aecclesiae filius, sanctae Rufinae, si satis memini, episcopus, non inferior, ut dicta repetam, Lanfranno lima eruditionis, non inferior dignitate christianae religionis, multo Lanfranno operosior in studio divinae lectionis secundum
 30 quod praecipit ipse dominus: *Scrutamini scripturas*. Ita papa ille, cum quo moras pene per annum feceram, compesci-

28 non inferior om. M

30 praecepit M

21 (et 27) lima] D'après Horace, poète préféré de Bérenger (cf. 89-90), *Ars poetica*, 291: *limae labor et mora*, expression citée plusieurs fois dans le *De sacra coena*, ms. p. 21. 31. 41. 43. 108. 164. 172. 179. 189. 199. 216. 226; Erdmann, lettre 95, p. 161, 22.

26 Romanae aecclesiae filius] Voir sur 31, C. Erdmann, *Gregor VII. und Berengar von Tours*, dans *Quellen und Untersuchungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XXVIII, 1937-1938, p. 51, et O. Capitani, *Per la storia dei rapporti tra Gregorio VII e Berengario di Tours*, dans les *Studi Gregoriani*, VI, 1959, p. 133-145. — si satis memini] Cf. *De sacra coena*, ms. p. 20: ... *apud Melciadem, si nomen teneo, papam*... — Pierre Damien était cardinal-évêque d'Ostie. C'est son église titulaire que mentionne ici Bérenger, cf. dans la liste de l'évêque Gundekar d'Eichstätt (1057-1075), éd. Bethmann, MGH, SS, VII, p. 249, 36-37: *Petrus Damianus cardinalis tituli ad S. Rufinam*.

27 Cf. *De sacra coena*, ms. p. 23: *Dicta repeto*... — Voir sur 21.

30 Jean 5, 39; *De sacra coena*, ms. p. 17. 42. 178. 224. 226.

31 moras pene per annum] La lettre de sauf-conduit emportée par Bérenger après son séjour à Rome a été conservée (Jaffé-Loewenfeld, *Regesta Pontificum Romanorum*, I, p. 629, n° 5103; texte: Migne 148, 689, d'après Mansi, XX, 621 = d'Achery, *Spicilegium*, II, 1657, 508; Brial, *Recueil des Historiens des Gaules*, XIV, 637 (CXV), d'après d'Achery; Jaffé, *Bibl. Rerum Germ.* II, 1865, p. 550, d'après d'Achery). Je cite directement d'après l'unique manuscrit, Angers 1902, feuillet de garde, s. xi, de Saint-Aubin (cf. L. W. Jones, *The Library of St. Aubin's at Angers in the twelfth century*, dans *Classical and mediaeval Studies in honor of E. K. Rand*, 1938, p. 150, n° 30. — La référence ex MS. codice SS. *Sergii et Bacchi Andegavensium* que donne Oudin, *Comm. de scriptoribus ecclesiasticis*, II, 1722, 629, est erronée): *G. episcopus* (episcopus om. d'Achery) *servus servorum dei omnibus beato Petro fidelibus salutem et apostolicam benedictionem. Notum vobis omnibus facimus nos anathema fecisse ex auctoritate dei omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus sancti et beatorum apostolorum Petri et Pauli omnibus qui iniuriam aliquam facere presumpserint Berengerio Romanae ecclesiae filio* (voir sur 26) *vel in persona vel in omni pos-*

tam putare visus est et compositam vecordiam *turbæ turbatae*, ut ait beatus Augustinus, ceni commoti, quae me hereticum quantum potuit insimulaverat, [103 D] maxime quia papa
 35 undecumque libros comportari fecerat episcopis et abbatibus, clericis et monachis, unde sacrificia Christi, inpervertibilia sensa et scripta Augustini, Ieronimi, Ambrosii aliorumque legenda proposuerat, mecum sentientibus, in eis qui cum papa erant, episcopo Portuensi, episcopo Sutriensi, episcopo Terra-
 40 cinensi, cardinalibus Attone Mediolanensi, monacho Tudelensi Romanae aecclisiae cardinali nomine Deusdedit, Petro can-

33 quae] quo M 35 comportari] com ss. 36 ante monachis eras.
 est cleri 39 Sutriensi scripsi] Sucirensi, Sutrinensi M 40 Tudensi
 M 41-44 sic distinxi cum codice] Petro cancellario, benigni atque humilis corde fratre Fulcone transmontano, clerico ipsius domini papae, convictore nihilominus Tethbaldo (sic) M :de Fulcone transmontano clerico, ipsius domni papae convictore, cf. adn. ad 31.

sessione sua vel qui eum vocabit (vocarit Migne) hereticum. Quem post multas quas apud nos quantas voluimus fecit moras domum suam remittimus, et cum eo fidelem nostrum Fulconem nomine (voir lignes 42-43). L'authenticité de la lettre a été niée par C. Erdmann, *Gregor VII. und Berengar von Tours*, I. c., p. 50-52, mais défendue par O. Capitani, *Per la storia dei rapporti...*, I. c., p. 130 et suiv., ainsi que par R. W. Southern, *Lanfranc of Bec and Berengar of Tours*, dans *Studies in mediaeval History presented to Frederick Maurice Powicke*, Oxford 1948, p. 31, n. 2.

32-33 *Tract. in Iohannem XXX*, 2, *Corpus Christianorum XXXVI*, p. 289, 8 et 13, cf. LI, 7, p. 442, 7.

36-37 Cf. dans le *Fragment* (note sur 16-18), p. 332 : *impervertibilem... scripturarum auctoritatem*.

39 episcopo Portuensi] Jean VI. — episcopo Sutriensi] Bonitho ou Bonizo, l'auteur du *Liber ad amicum*, MGH, *Libelli de lite*, I, 568(571)-620. — episcopo Terracinensi] Ambroise.

40 Atton de Milan fut nommé archevêque en janvier 1072 par Erlembaud, chef de la Pataria milanaise, et confirmé dans cette dignité par Grégoire VII ; il ne put se maintenir à Milan. Hefele-Leclercq, *Histoire des Conciles*, V, 1, 1912, p. 244(-245), n. 5 pensent que le texte est dérangé en cet endroit et qu'il faut distinguer Atton, cardinal de Saint-Marc, signataire des décisions du concile de 1081, et Atton de Milan. Or les deux personnages sont plutôt identiques : à mon avis, ce passage des *Actes* confirme l'opinion de Fliche là-dessus (*Dict. d'Hist. et de Géogr. ecclés.*, V, 1931, 185). Bérenger se vante donc de l'appui de deux canonistes, Atton et Deusdedit (41), détail qui n'est pas sans intérêt.

41 Deusdedit] On ignore presque tout de sa vie. Sur la foi de la leçon *Tudensi* (Martène), on a fait de lui, dans la littérature plus ancienne, un religieux ou

cellario benigni atque humilis corde fratre, Fulcone transmontano [103 E] clerico ipsius domni papae victore, nichilominus Techbaldo, qui litterarior diligentia peculiari
 45 apud sanctum Petrum eo tempore habebatur clericus, et fratre quodam, qui cognomine Bona Dies appellabatur, aliisque compluribus, quorum nomina dignitatesque non teneo, cum tamen urgerent papam illum quam maxime pestilentes et scripturarum perversores, ut exigeret a me moras adhuc
 50 Romae facere usque ad conventum qui futurus erat apud eum in Quadragesima [104 A] episcoporum, secundum vulgare illud Terentii : *interim fiet aliquid* sperantes, tunc frequentiore affuturam turbam et aliquid ulterius contra veritatem valiturum tumultum ineptorum multo copiosorem tunc affuturum ad

52 piet M

54 ineptorum ss.

affecturum M

même un abbé de Todi (?). D'après la leçon *Tudelensi* il avait donc été moine de Saint-Martin de Tudeil, *Tudellum*, prieuré bénédictin de Beaulieu, dioc. de Limoges,auj. Tulle (Corrèze) (Cottineau, II, 2635-6), comme l'avait déjà vu W. Holtzmann, *Kardinal Deusdedit als Dichter*, dans le *Hist. Jahrbuch* de la *Görres-Gesellschaft*, LVII, 1937 (p. 217-232, ms. Bodl. Digby 25, s. XI/XII) p. 230. La précision *Tudelensi* pourrait bien traduire une préférence régionale de la part de Bérenger. Lorsqu'il s'agit du cardinal Humbert (voir sur *Actes*, 66-67 et sur Lanfranc, 79), il parle dédaigneusement de *Burgundus* (Lanfranc, 156, et *passim*). Humbert avait été moine à Moyenmoutier (Vosges) : *qui si etiam Burgundus esset, insipienter tamen arrogantia tua nomen suae gentis pro infamia sibi ascriberet... quasi non possit deus habere in Burgundia servos suos* (Lanfranc, ch. II et XVI, Migne 150, 410 A et 426 B).

41-46 Petrus cancellarius] Probablement celui qui au concile de Quedlinbourg, en avril 1085, devait être anathématisé pour avoir appuyé Guibert, archevêque de Ravenne, antipape depuis 1080 sous le nom Clément III, cf. Bernold, *Chronique*, MGH, SS, V, p. 443, 14-17 (= Mansi XX, 609) : *In fine autem sinodi sententia anathematis cum ardentibus candelis promulgata est in Gibertum heresiarchen, sedis apostolicae pervasorem, et in apostatas sancti Petri Ugonem Album, Iohannem Portuensem exepiscopum, Petrum excancellarium*. — Techbaldus et Bona Dies sont inconnus. Quant à Foulque, voir sur 31.

49-50 Voir sur 31.

51 in Quadragesima] Le 11 février 1079. Texte du protocole dans Jaffé (voir la note sur 31), II, p. 352-355 et E. Caspar, *Das Register Gregors VII.*, MGH, *Epp. sel.*, II, 1920-1923, p. 425-427 (dix lignes du début aussi dans le ms. Angers 1320, s. XI, f. 191^v) ; voir sur 78-87.

52 Andria, 314 : *Interea fiet aliquid, spero*.

54 tumultum] Cf. *De sacra coena*, ms. p. 18 : *ad Vercellicum illum tumultum* (* tumultum • illum ms.), et p. 24 : *superborum invidiam atque ineptorum tumultum*.

- 55 deiciendum quasi de arce papam, qui veritatis partibus propugnauerat, et me, maxime secundum quod domnus Boetius de se contigisse in quodam concilio scribit, quanquam me viro huic omnino non comparem, dicens: *Compressus indoctorum grege conticui, veritus ne merito haberer insanus, si*
 60 *inter insanos sapiens videri contenderem.* Et ita circa quaedam per papae inconstantiam [104 B] quod sperabat turba rei exitus habuit. Papa enim, qui in conventu illo in festiuitate Omnium Sanctorum scriptum suprapositum multa vociferatione fidei sufficere debere omnibus pronunciari fecerat, nichil
 65 scripto demi, nichil a calumniatoribus addi permiserat, usque eo deiectus est inopportunitate Paduani scurrae, non episcopi, et Pisani non episcopi, sed antichristi: qui enim veritatem

58 omnino non comparem] ^b non comparem ^a omnino, non comparem omnino M 61 quoad M 64 provinciani, corr. M, cf. 13.

55 Cf. 66. 74. 102. 300. 317.

56-60 Comparer tout ce passage avec celui qu'on lit déjà dans le *De sacra coena* à propos du concile de 1059: ... *a protestatione veritatis et defensione mea obmutui, non quod a percepta umquam veritate desciverim, quamquam nobilem quandam michique in immensum superiorem de quodam forsitan non dissimili, cui interfuisset, concilio dixisse non nesciam*: « *Compressus... si sapiens inter insanos videri contenderem* » (ms. p. 45; les éditeurs n'ont pas vu qu'il s'agissait d'une citation). Bérenger se réfère à Boèce, *Contra Eutychen*, éd. Peiper, 1871, p. 187, 29-31, éd. Stewart-Rand, 1926, p. 74, 31-33: *Tuli aeger-rime, fateor, compressusque indoctorum grege conticul, metuens ne iure viderer insanus, si sanus inter furiosos haberi contenderem.*

62-64 Cf. 10-13.

66 Cf. 55. 74. 102. 300. 317.

66-67 Bérenger parle d'Udalricus de Padoue et de Landolfus de Pise, voir sur 72, 72-74 et Bernold, 124-127. Notre auteur n'est jamais à court d'Invectives (*ineptus, ineptia, ineptire, vecors, vecordia, erraticus*, etc.). De son *De sacra coena*, je ne cite que trois passages: ms. p. 5: ... *quia servum dei Humbertum* (voir sur 41) *dixisti... expertus in illo ego sum non dei servum, sed antichristi membrum*; ms. p. 11: *sacrilege sancto illi tuo Leoni* (le pape Léon IX); ms. p. 42: *Nicholaus ille* (le pape), *de cuius ineruditione et morum indignitate facile mihi erat non insufficienter scribere, ut sine iniuria de illo proponi potuerit: propheta prophetans mendacium, ipse est cauda* (Isaïe 9, 14). Dans une lettre, Erdmann, n° 98, p. 165, 1-2, il parle d'une *infamis persona, vilissimus scurra, homo flagitiosissimus*, voir aussi plus haut, lignes 48-49, Bernold, 89-93 et dans le *Fragment* (voir sur 16-18), p. 332: *Cassinus ille non monachus sed daemoniacus Albericus*... Il est vrai que ses adversaires ne le traitèrent guère mieux, comparer sur *Actes*, 41 et sur Bernold, 86.

negat, antichristus est — et iste maxime cum Paduano illo omnibus, qui veritati de sacrificio Christi contradicebant, 70 maxime veritatem negando patrocinari suscepit. De quorum [104 C] ultione omnipotens illa iustitia divina non distulit : Paduanus enim continuo gladio interemptus deperiit, Pisanus vitam impiam continuo, quantum ad me pervenit, insolenti morte finivit — usque eo, inquam, papa deiectus est, ut 75 permitteret calumniatoribus veritatis in posteriori Quadragesimali concilio scriptum, a se firmatum in priore festivitate Omnium Sanctorum <in> episcoporum consensu, scripto mutari huiusmodi : *Corde credo et ore confiteor, panem et*

68 ipse M 69 veritati om. M 70 patronari M 73 continua M 77 <in> scripsi coll. 11. 93-94. 267-8. 301-2. 78 huius modo, corr. M

72 Cf. *Bertholdi Annales*, MGH, SS, V, 1844, p. 326, 24-31 (en 1080, l'empereur Henri IV envoie des évêques à Rome avec de l'argent, *quo Romanos corrumpere ad suum votum pertemptarent...*) : *Paduanum quoque episcopum... eadem intentione cum quibusdam aliis suis familiaribus pecunia copiosissima onustum et suffarcinatum illuc transmiserat, qui iam ab ipso muneribus non minimum corruptus, set et ad corrumpendum alios intentus, in ipso itinere a quodam suo comite ex industria lancea perforatus, ad inferna corruptissimus quam repente dei iudicio praecipitatus est. Thesaurus autem, propter quem* [manque le reste du récit. Cf. G. B. Borino, *Odelrico vescovo di Padova (1064-1080)*, *legato di Gregorio VII in Germania (1079)*, dans les *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, I, 1958, p. 66-68 et 78-79.

72-74 Le 25 octobre 1079 d'après le fragment appelé *Chronicon Pisanum*, éd. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, VI, 1725, col. 108, *ad annum 1080 (stilus Pisanus, cf. G. Schwartz, Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den Sächsischen und Salischen Kaisern, 1913, p. 217)*. On ignore les circonstances de sa mort.

74 Cf. 55. 66. 102. 300. 317.

75-76 Voir sur 51.

76-77 Voir sur 11-12.

78-87 Dans le registre de Grégoire VII (voir sur 51) le texte du serment se lit deux fois, p. 281 (a) et p. 426-427 (b). Variantes : 78 Corde] Ego Berengarius (Beringarius b) corde 87 substantiae] Sicut in hoc brevi continetur et ego legi et vos intelligitis, sic credo, nec contra hanc fidem ulterius docebo [excepta causa reducendi ad viam veritatis eos, qui per meam doctrinam ab hac fide recesserunt, aut exponendi fidem, quam hactenus tenui, his qui me interrogaverint.] Sic me deus adiuvet et hec sacra evangelia *add. a et b* (les mots mis entre crochets manquent dans b ; biffés dans a, ils ont été transmis ailleurs). — Cf. Lanfranc, 108 et suiv.

vinum, quae ponuntur in altari, per misterium sacrae orationis et verba nostri Redemptoris substantialiter converti in veram et propriam ac vivificatricem [104 D] carnem et sanguinem Iesu Christi domini nostri et post consecrationem esse verum Christi corpus, quod natum est de Virgine et quod pro salute mundi oblatum in cruce pependit et quod sedet ad dexteram Patris, et verum sanguinem Christi, qui de latere eius effusus est, non tantum per signum et virtutem sacramenti, sed in proprietate naturae et veritate substantiae. Hoc scriptum, mutatum ad placitum eorum, qui, ut ait poeta gentilis, turpe putant parere minoribus et quae inberbes didicere, senes perdenda [104 E] fateri, ut quasi victores viderentur, quod non scriptum a me prius et a papa confirmatum eadem complexione sequerentur, sed adderent *substantialiter*, ad me pertulit Pisanus episcopus, si forte eadem complexione in consessu aecclesiae etiam ego illud legerem, dicens facile toleraturum domnum papam *substantialiter* addendo calumniatoribus consentire. Ego carta correpta et quantum brevis permittebat temporis recursa, perpendi ad sanum intellectum utcumque posse reduci [105 A] et *substantialiter* et caetera verba quae in scripto erratici posuissent suo, respondendi, quia ita placeret domno papae, me *substantialiter* additurum, cogitans idipsum quod adicerent *substantialiter* plus valere ad deiciendos eos, secundum quod scribitur: *Deiecisti eos dum allevarentur*. Re enim vera quod dicit quis: *Panis sacratus in altari est corpus Christi*, et addit *substantialiter*, tantum haberi non incongrue potest, quantum si dicat: *Panis sacratus in altari*, salva substantia sua, *est corpus Christi*, id est non amittens quod erat, sed assumens quod non erat. Panis enim ante Christi cenam nunquam [105 B] nisi ad sustentationem corporis valuit, in cena illa ut etiam ad salutem valeret animae nutu sui creatoris accepit. Aliter

81 ac] et M 94 concessu, corr. M, cf. ad. 77. etiam om. M
106 sua substantia M 107 a//mittens (ras. unius litterae)

89-90 Horace (voir sur 21), *Ep.* II, 1, 84-85.

90 Cf. dans le *Fragment* (voir sur 16-18), p. 332: *ut... quasi victores constitueret errantes*.

102 Cf. 55. 66. 74. 300. 317.

103 Ps. 72, 18.

quod dicit quis : *Panis sacratus in altari est corpus Christi*,
 et addit *substantialiter*, ad eum intellectum deduci potest,
 ad quem si dixisset : *Panis sacratus in altari sicut est, non*
solum tuae cogitationi, sed etiam oculo corporis tui, substantia
 115 *panis, ita est ipse panis substantia corporis Christi oculo cordis*
tui, sed non oculo corporis, non manui, non denti. Unde beatus
 Augustinus : *Intellege, scripturae esto capax, attende aliud*
in altari subici oculis tuis, aliud innui cordi tuo. Item in
 quodam sermone de verbis evangelii : *Tunc autem hoc erit,*
 120 *id est [105 C] vita erit unicuique corpus et sanguis Christi,*
si quod in sacramento visibiliter sumitur, in ipsa veritate spiri-
tualiter manducetur, spiritualiter bibatur. Ita verum enun-
 tiatum esse etiam ab ipsa veritate, ut eos quibus enuntiabatur
 lateret quid ipsa veritas diceret, exempla non desunt. Cum
 125 enim domino Iesu quidam non de constantia propositi, sed
 de levitate vecordiae diceret : *Magister, sequor te quocumque*
ieris, respondit dominus quod ille minime intellexit, cum
 tamen veritas nisi verum dixerit. Respondit enim : *Vulpes*
foveas habent et volucres caeli nidos, quod [105 D] erat re-
 130 spondisse : *Dolositas* (ad quam designandam de Herode idem
 ipse dicit : *Dicite vulpi illi*) *et levitas* (quam nomine avium
 hoc loco dominus designavit) *apud te hospicium acceperunt,*
in interiore tuo dominantur : quod dum fit, ego in te michi
adquiescere non possum, ego te convictorem et asseculam habere
 135 *non debeo.* Ille autem responsum sibi putavit esse, quod
 non haberet dominus Iesus sibi ipsi hospicium temporale,
 nedum sibi et illi. Non minus cum urgeretur a cognatis ascen-
 dere ad diem festum, respondens : *Ego non ascendam ad diem*
festum hunc, vos ascendite ad diem festum istum, respondisse
 140 putatus est [105 E] se omnino non ascensurum ad diem festum,
 quod minime respondit : illi in adortatione sua, ut ascenderet

134 assecclam M

137 cum] cur M

140 est om. M

117-118 (et 179-181. 242-243) *Enarr. in Ps. CIII, 20, Corpus Christianorum*
 XL, p. 1516, 13-15 : *Intellege, esto scripturae capax, ut aliud videas obici oculis*
tuis, aliud innui cordi tuo. Même citation dans le *De sacra coena*, ms. p. 223.

119-122 *Serm. 131, 1, Migne 38, 729.*

124-129 *Matth. 8, 19 (sequar), 20.*

131 *Luc 13, 32.*

137-139 *Jean 7, 8 ; De sacra coena, ms. p. 153.*

- ad diem festum, posuerant : *ut et discipuli tui gloriam habeant*,
 et ad hoc dominus Iesus non responderat : *Ego non ascendam*
ad diem festum, sed addiderat : *ad diem festum hunc*, ubi
 145 pronomen *hunc* accipi voluit tanquam si diceret : *ad diem*
festum huiusmodi, id est ut vobis vel michi gloriam quaeram
 temporalem. Si enim dominus sine additamento pronominis
 quod est *hunc* vel *istum* dixisset : *Ego non ascendam ad diem*
festum, nulla ratione illis praeascentibus dominus ad
 150 festum ascendisset. [106 A] Nichilominus ubi dicit dominus :
Sedere ad dexteram vel ad sinistram non est meum dare vobis,
 non desunt qui inepte putent dominum Iesum dixisse Patris
 solius esse, non suum dare sedere ad dexteram vel ad sini-
 stram ; sed plane dominus in eodem loco manifestavit suum
 155 esse sicut et Patris dare sedere ad dexteram vel ad sinistram,
 dicens : *sed quibus paratum est a Patre meo*, ubi necessario
 subauditur : *est meum dare*, sed non talibus hominibus quales
 illi erant, qui coapostolis suis superbe excellere, matre inter-
 cedente, appetebant, et ita esse accipiendum de pronomine
 160 quod ponitur ibi *vobis*, id est *talibus*, quales [106 B] *vos estis*,
 nullus pervertere poterit. Secundum haec scripturarum loca
 putavi licere michi pronuntiare quod erratici addi scripto
 volebant suo, id est *substantialiter*, dum ad aliud quam ipso-
 rum intellectum vocem referrem eandem. Ipsi enim ad hoc
 165 accipiebant, quod *substantialiter* addebant, dicentes : *Panis*
sacratu in altari est substantialiter corpus Christi, ut qui hunc
 dixisset, dixisse putaretur panis subiectum de sacrificio Christi
 per sui corruptionem ablatum deesse, subiectum vero corporis
 Christi per generationem subiecti sui recens factum adesse,
 170 cui falsitati tota ratio, tota contradicit auctoritas. Duo sunt
 enim in sacrificio Christi, sacramentum [106 C] et res sacramen-
 ti, sacramentum non amittens per corruptionem subiecti quod
 erat, et res sacramenti, minime nunc primum incipiens

151 *alt.* ad om. M

154 in eodem loco dominus M

142 Jean 7, 3 : *ut et discipuli tui videant opera tua quae facis.*144-161 Voir R. W. Southern, *Lanfranc of Bee*, l. c. (voir sur 31), p. 44-47
 (p. 44, n. 2, ajouter : p. 178 du ms.).

151 et 156 Matth. 20, 23.

158-159 Matth. 20, 20-21.

esse per generationem subiecti quod erat. Quod in scripto
 175 suo erratici addiderunt : *per misterium orationis*, revera contra
 se scripserunt, quia nihil per misterium agi poterit, nisi aliud
 expositum, aliud latens habuerit, et quod expositum in hoc
 negotio sacramentum et quod latet res sacramenti accipitur.
 Unde beatus Augustinus de sacrificio altaris : *Intellige, esto*
 180 *scripturae capax, attende aliud in altari subici oculis tuis*, [106 D]
aliud innui cordi tuo. Quod autem scripserunt : *panem et*
vinum, quae ponuntur in altari, converti in veram ac propriam
ac vivificatricem carnem et sanguinem Iesu Christi domini
nostri, non me latebat eos ita velle accipi sicut dixi, ut putet
 185 quis deesse in sacrificio altaris subiecta panis et vini per cor-
 ruptionem sui, et adesse carnem Christi et sanguinem, nunc
 primum esse instituta per generationem subiecti sui, contra
 manifestam de sacrificio Christi beati Ambrosii sententiam
 dicentis : *In hac carne et sanguine nil cruentum, nil corrupti-*
 190 *bile mens humana concipiat, sed vivificatricem* [106 E] *et salva-*
tricem substantiam in pane et vino. Et notanda omnipotentis
 iustitiae ultio in eos, quos merito nequitiae suae dat in re-
 probum sensum : postquam enim scripserunt de conversione
 panis et vini in carnem et sanguinem, quae revera est secun-
 195 dum quod interpretantur authenticae scripturae, non secundum
 erroris eorum opinionem, ita consequenter, quod revera
 destruit velint nolint qui scripserant, addiderunt *et post con-*
secrationem, ubi necessario subaudiendum est : ipsius panis
 et vini, *esse*, ubi item necessario subaudiendum reliquerunt :

180 in aliud altari M	182 ac] et M	184 dixit, corr. M	192 iu-
stititiae ultio] iustitia M	nequitiae] iustitiae M	194 in ss. m ²	
carnem et om. M	196 eorum om. M		

175 Cf. 79-80.

179-181 Cf. 117-118.

181-184 Cf. 78-82.

189-191 (et 239-242) Dans le *De sacra coena* cette sentence est attribuée à s. Ambroise in *epistola ad Hebreos* (ms. p. 93(-95). 130.143.161.193-194 (addition au texte primitif) et 212). Il s'agit du commentaire ps.-ambrosien des Eptres pauliniennes imprimé par Migne (112, 743 A) sous le nom de Hraban Maur : *Sed in ista carne ac sanguine nil cruentum, nil corruptibile mens humana concipiat... sed vivificatricem substantiam atque salutarem in pane et vino*.

192-193 Rom. 1, 28 : *tradidit illos deus in reprobum sensum*.

197-200 Cf. 82-85.

- 200 ipsum panem et vinum, *verum Christi corpus et sanguinem*. Qui enim ita scribit, necessario [107 A] in sacrificio Christi panem et vinum superesse constituit. Consecrari enim panem et vinum in altari non est destrui subiecta panis et vini per corruptionem sui : quodcumque enim consecratur non amittit
- 205 quod erat, sed in melius quam erat provehitur, et quicumque enuntiat affirmationem hanc : *Panis et vinum post consecrationem sunt corpus Christi et sanguis*, necessario mentitur, si affirmationi huic auferat vel subiectos terminos qui sunt *panis et vinum post consecrationem*, vel praedicatos qui sunt
- 210 *corpus Christi et sanguis*. Quod autem scripserunt : *Non tantum per signum et virtutem sacramenti*, causam ut ita [107 B] scriberent nescierunt : nullam ego scripturam, nullius perversitatem audiui quae constitueret sacramentum altaris solum esse sine re sacramenti, sed nec ratio aliqua appellari
- 215 sacramentum convincit aliquid, nisi constituerit etiam rem cuius sacramentum debeat appellari. Quod autem effigiaverunt aliqui figuram illam, quam dixerunt chymeram, dicentes : *Prima draco, postrema leo, media ipsa chymera*, signum sibi ad demonstrandam impudicitiam confinxerunt, nullo tali
- 220 monstro in continentia existente totius animalis. Et si dicas quod aiunt *scundapsus*, nullum subiectum hoc nomine demonstrasti, [107 C] nulli rei existenti signum hoc quod demonstraretur invenisti. Dominus autem Iesus in cena sua gratias agens Patri, quod non insufficiens esset ad benedictionem illam,
- 225 per eum, cuius verbum personaliter hominem sibi unierat, in quo erat mundum reconcilians sibi, pani et vino benedixit,

212 ego *scripsi*] ergo 216 debet M 220 existente in continentia
monstro *cum signis transpositionis* 222 signum *om.* M 225 *post*
eum *ras. 2 litt.*

210-211 Cf. 86.

218 Vers de Lucrèce, V, 905, cité (soit d'après Hyginus, LVII, éd. Rose, ²1963, p. 46, soit) d'après saint Jérôme, *Ep. ad Rusticum monachum*, CSEL LVI, 1918, p. 138, (8-10) : ... *ut ex contrariis diversisque naturis unum monstrum novamque bestiam diceret esse compactam, iuxta illud poeticum : prima...* (etc.).

221 *scundapsus*] Mot inexistant, inventé par Bérenger, si le texte transmis est correct.

223-226 Cf. Jean 17, 1 et suiv. ; Canon missae, VII : *Qui pridie*.

id est panem et vinum in eam dignitatem provexit, ut praeter naturalem sustentationem, quam reficiendis possunt adhibere corporibus, sint etiam ad salutem animae efficacia, sacramenta
 230 ea constituens corporis sui et sanguinis : ita in sacrificio Christi non est panis [107 D] et vinum tantum signum vel sacramentum, quod erat impossibile, quia duo sunt semper, signum et signatum, sacramentum et res cuius sacramentum est, nec virtutem habet signum vel sacramentum, si solum illud con-
 235 sideres, quod impossibile est, sed virtus signi signatum et virtus sacramenti res cuius sacramentum est. Inde beatus Augustinus : *Hoc accipe in pane quod pependit in cruce, hoc bibe in calice* (pro eo quod est in vino) *quod manavit e latere*. De eodem beatus Ambrosius : *In carne ista et san-*
 240 *guine nil corruptibile, nil cruentum mens humana concipiat, sed salvatricem vivificatricemque substantiam in pane* [107 E] *et vino*. Alibi Augustinus : *Intellege, esto scripturae capax, attende aliud subici oculis tuis, aliud innui cordi tuo*. Quod scripserunt : *sed in proprietate naturae et veritate*
 245 *substantiae*, contra me non scripserunt : ego ita habebam, panem et vinum sacra in altari esse non alius cuiusquam, sed proprium Christi corpus, non fantasticum sicut Manichei, sed verum et humanum, et pro eo frustra scripto suo istud tale quasi scripto meo contradiceret [108 A]
 250 indiderunt. Scriptum illud meum suffecerat papae in concilio illo in festivitate Omnium Sanctorum in Lateranensi aeclesia, scriptum illud in omnium audientia legi fecerat

229 efficacia *correxi*] efficaces 232 semper *ss.* 240 nihil... nihil M
 242 capax scripturae M 244 sed in proprietate] de improprietate M

237-239 Serm. Denis III, 2, Morin, *Sermones post Maurinos reperti*, 1930, p. 19, 7-9 : *Hoc agnoscite in pane, quod pependit in cruce, hoc in calice, quod manavit ex latere*. Même citation dans le *De sacra coena*, ms. p. 95. 130. 143. 199(deux fois)et 222, toujours d'après s. Augustin in libro (sermone) ad neophitos, et dans le texte publié par dom Matronola (voir sur 16-18), p. 109, 10-12.

239-242 Cf. 189-191.

242-243 Cf. 117-118.

244-245 Cf. 87.

245-248 Même affirmation dans le *De sacra coena*, ms. p. 182 et 227 ; cf. Matronola, *l. c.*, p. 118, 231 et suiv.

250-253 Cf. 10 et suiv.

omnibus, si ita vellent me scriptum illud iureiurando firmaturum esse in eorum audientia adnuntiari fecerat. Proximum
 255 etiam diem constituerat, qua ipsius, si ita vellent, facti iuramenti etiam per ignitum ferrum firmamentum ab aliquo meo acciperent. Ita veniente die constituto, quantum poteram ieiuniis et orationibus rei exitum apud iustum iudicem praemunitum me habere praesumebam, quando ad me in palatio
 260 post solis occubitum a papa domnus abba Montis Cassini, [108 B] summae tunc in palatio auctoritatis, attulit, iubere domnum papam ut ad hospitium ad refectionem corporis me reciperem, quia ipse omnino destitisset et a iuramento quod publice populo proposuerat, et a confirmatione per ignitum
 265 ferrum iuramenti. Postquam autem in illo Quadragesimali concilio permissum est erraticis meum scriptum, sicut supra dictum est, scripto mutare suo, apud papam obtinuerunt ut in consessu episcoporum scriptum eorum ego manu tenerem et legerem, per sacra confirmans me ita habere, sicut legissem. Quod
 270 cum fecissem, licere mihi hoc facere sicut supra dixi putans, eo-

264 publico M

268 ego om. M

269 affirmans M

ut M

258 apud iustum iudicem] On pourrait invoquer ce passage à l'appui de l'attribution traditionnelle à Bérenger de la prière rimée *Iuste iudex Iesu Christe regum rex et domine* (Walther, *Versanfänge*, 9997), texte dans Martène, *Thes. novus anecd.*, IV, 1717, 115-116, Mone, *Lat. Hymnen des Mittelalters*, I, 1853, n° 265, p. 359-360(361) et Dreves-Blume, *Ein Jahrtausend lateinischer Hymnendichtung*, I, 1909, p. (175, cf. 172-174, et) 176. Si Bérenger est vraiment l'auteur de ce beau poème, il était bien meilleur poète que prosateur. Qu'il l'eût écrit dans l'attente du jugement par le feu (*ab aliquo meo*, 256 l) n'est qu'une supposition de Sudendorf, *Berengarius Turonensis*, 1850, p. 56-57, présentée sans réserve par Schnitzer, *l. c.*, p. 102-103 et McDonald, *l. c.*, p. 187-189. Le texte a été traduit en portugais par Don Duarte (1391-1438, roi de Portugal de 1433 à 1438), éd. J. M. Piel, *Leal Conselheiro o qual fez Dom Eduarte, rey de Portugal...*, 1942, p. 374-377 (texte latin p. 413-414, d'après un manuscrit madrilène cité de seconde main et dont la référence est inexacte, repris par R. Ricard, *Le Leal Conselheiro du roi D. Duarte de Portugal*, dans la *Revue du moyen âge latin*, IV, 1948, p. 386-387, appendice I).

260 (et 319-320) abba Montis Cassini] Desiderius, plus tard successeur de Grégoire VII sous le nom Victor III (1086-1087).

266 Cf. 74 et suiv.

270 supra] Cf. 97 et suiv. — Sur tout ce passage, voir Southern, *l. c.* (note sur 31), p. 46-47.

- rum [108 C] insonare voces, non ad eorum ea sensa accipere, quod
 legerunt ad interpretationem meam, non ad ipsorum me legere :
 inclamaverunt ut etiam hoc iuramento firmarem, me secundum
 eorum sensa scriptum quod tenebam deinceps interpretaturum.
- 275 Hic mihi omnipotentis misericordia non defuit. Respondi
 enim me ad eorum intellectum meum non deducere, ea, quae
 ante paucos dies mecum inde papa egerat, sola tenere ; ita
 inclamatione eorum suppressa, nullus quid mecum papa egis-
 set interrogavit. Non ego, non papa exposuit ; sed ut videtur
- 280 nunc locus est exponendi. Ante paucos dies accito ad [108 D]
 se mihi, audiente Portuensi episcopo, ita papa narraverat :
*Ego plane te de Christi sacrificio secundum Scripturas bene
 sentire non dubito, tamen quia consuetudinis est mihi ad beatam
 Mariam de his quae me movent recurrere, ante aliquot dies*
- 285 *imposui religioso cuidam amico et familiari meo ieiuniis et
 orationibus operam dare atque ita a beata Maria obtinere ut
 per eum mihi non taceret, sed verbis commendaret, quorsum
 me de negotio quod in manibus habebam de Christi sacrificio
 reciperem, in quo immotus persisterem. Religiosus vir et mihi*
- 290 *familiaris petitioni [108 E] meae satisfacere voluit. Post
 constitutum temporis spatium a beata Maria audivit et ad
 me retulit, nihil de sacrificio Christi cogitandum, nihil esse
 tenendum, nisi quod haberent authenticae scripturae, contra quas
 Beringerius nichil habebat. Hoc tibi manifestare volui, ut*
- 295 *securiorem ad nos fiduciam et alacriorem spem habeas. Ita
 erraticis consensum meum, ne secundum opinionem eorum
 quod legeram interpretarer, negavi, consentare me his quae
 mecum [109 A] papa egerat omnino confirmavi. Ita me errati-
 corum vecordiam evasisse iam putaveram, cum papa nescio*
- 300 *a quibus persuasus et quasi de arce deiectus subito a me
 exegit (unde nichil ante consessum episcoporum, nichil in
 consessu per se vel per alium egerat, quod nulla eum a me*

271 ea sensa *scripsi*] eassensa, eas sensa M 273 me] nec M 279 ex-
 posui, *corr.* M 280 nunc locus *scripsi*] ñ docus sive potius ñ clocus, non
 locus M 283 mihi est M 300 quasi ss.

275 Hic... non defuit] Cf. 327-329.

281 Portuensi episcopo] Cf. 39.

300 Cf. 55. 66. 74. 102. 317.

ratione exigere posse quasi securus iam eram) ut prostratus humi confiterer me ad tempus illud usque errasse, pro eo,
 305 quod dicens de sacrificio aecclesiae: *Panis et vinum sacrata in altari sunt corpus Christi et sanguis*, non addidissem *substantialiter*. Quid dicam? Subita papae vecordia perturbatus, deo non donante mihi constantiam, [109 B] peccatis meis exigentibus, ne continuo mihi ipse papa anathema faceret,
 310 et vulgus, quod quasi necessario consequeretur, in quam vellet me necem arriperet, prostratus, ut iubebat, sacrilega voce me errasse confessus sum, ita mecum agens: *Qui te occisuri sunt, omnes christiano nomine gloriantur, ab omnibus obsequium in nece tua deo praestitisse putabuntur. Facilior*
 315 *tibi erit ad divinam misericordiam recursus: evolve te utcumque de potestate erraticorum et manibus*. Ad hoc me sacrilegium non solum quam supra posui causa deiecit, sed etiam haec quam nulla subscripturus sum falsitate. Pertulerant ad me, [109 C] quibus non credere non debebam, domnus ille Montis
 320 Cassini abba et Petrus Neapolitanus eiusdem caenobii monachus, de cuius laude interim taceo, ne forte insufficienter agens quid amplius agerem non habuisse ab aliquo reputer, voluntatem papae in eo fuisse, si soli illi assensum praebeissem, me quandiu viveret loco aliquo quasi carcere claudere,

307 papa, *corr.* M

308-309 peccatis meis exigentibus] Sur cette expression, courante surtout dans la littérature latine des croisades, voir P. Rousset, *La croyance en la justice immanente à l'époque féodale*, dans *Le Moyen Age*, LIV, 1948, p. 225-248; cf. A. Waas, *Geschichte der Kreuzzüge*, II, 1956, p. 272, n. 1.

311-312 Cf. *De sacra coena*, ms. p. 16: *voce sacrilega*.

317 Cf. 55. 66. 74. 102. 300.

319-320 Cf. 260.

320 Ce Pierre de Naples est nommé dans un fragment manuscrit (British Museum, *Arundel* 390, fin du XI^e siècle, f. 132), inséré par Pertz dans la *Chronique* de Hugues de Flavigny, II, 108, *ad annum* 1083, MGH, SS, VIII, 1848, p. 460-461. Il s'agit d'un *factum... in Pallaria in monasterio sanctae Mariae* (l'église de *S. Maria in Pallara* sur le Palatin), *quae est capella ipsius abbatis Cassini Montis* (p. 461, 47-48). Il y est question de plusieurs personnages, dont... *abbas Cassini Montis... et Wimundus monachus qui alio nomine Christianus nuncupatur* (voir sur Bernold, 169)... *quidam vir qui est nimis religiosus et nuncupatur Petrus Neopolitanus et est monachus... Ad hoc miraculum stupefacti fuerant omnes qui ibi aderant, et unus illorum, nomine Wimundus qui Christianus nuncupatur... etc.*

- 325 ut mecum sentire de Scripturis minime putaretur et ita ad-
versariis sibi complacitis, de auctoritate confirmandae veritatis
minime laboraret. Ad hoc michi a patre [109 D] misericordia-
rum, totius consolationis deo, firmamentum quia indignissimo
defuit et ad iussum papae coram omnibus, quod professioni
330 meae *substantialiter* non addidissem, errasse me confiteri non
horruï, exaudi, domine, placare, domine, intende et fac spi-
ritum meum, ut in tuo proficiam spiritu, quanto potest merore
deficere, et qui omnipotentiam tuam parcendo maxime et
miserando manifestas, deus omnipotens miserere, fons miseri-
335 cordiarum, tantum sacrilegium agnoscenti, ignosce infelicitati
meae, laetitiam salutaris tui quandoque restitue antequam
veniat salutaris ille tuus in maiestate tua et sanctorum ange-
lorum, tantum in me crimen ipse ignis consumens congrui
doloris igne absume. Et vos [109 E] etiam, mihi in Christo
340 fratres, quicumque in scriptum istud incideritis, fortes dilec-
tionis in proximum christianae vires exerite, confessionis
meae lacrimas miseranter attendite, mihi apud omnipoten-
tem misericordiam proficiant votis agite.

326 sibi ss. complacitis *ex complicitis corr. ipse librarius*] compliat M
327-331 *non distinguendum esse puto*: Ad hoc michi... firmamentum, quia
indignissimo, defuit et... non horruï: exaudi, etc. 335 infelitati, *corr. M*
339 absume] consumi M.

327-328: 2 Cor. 1, 3: *pater misericordiarum et deus totius consolationis.*

328 Ps. 17, 3: *dominus firmamentum meum*; Ps. 70, 3, et *passim.*

329 defuit] Cf. 275.

331 Daniel 9, 19: *exaudi, domine, placare, domine, attende et fac...*

336 Ps. 50, 14: *redde mihi laetitiam salutaris tui.*

337-338 Luc 9, 26: ... *Filius hominis... cum venerit in maiestate sua et Pa-
tris et sanctorum angelorum.*

338 Deut. 4, 24: *quia dominus deus tuus ignis consumens est.*

339 Cf. Levit. 8, 32: *(quidquid autem reliquum fuerit de carne et panibus)
ignis absumet.*

339-340 Cf. *De sacra coena*, ms. p. 23: *visum est... palam facere omnibus qui
in hoc scriptum forte inciderint...*; p. 35: *in quo omnium qui haec (hoc éd.)
forte legerint misericordiae viscera mihi compatiantur obsecro...*; p. 111: *Nimis
longum facio, ut vel sic qui haec forte legerit compellatur advertere...* Si donc
Bérenger n'a pas publié son grand ouvrage, du moins a-t-il bien eu l'intention
de le faire.

The Biblical Allegories of Hildebert of Le Mans

by

A. B. SCOTT

(*Belfast*)

Hildebert is known to those interested in medieval history and literature mainly on account of his letters or the short occasional poems which he wrote in a style very close to that of the classical Latin poets who were his models. It is these poems which have been praised for their stylistic excellence, and included in anthologies. His life of St. Mary the Egyptian and verses *De mysterio misse* no doubt have their own following in the specialist ranks of students of liturgy and hagiography. But the short versified allegories on biblical themes which account for the remainder of his output in verse are the poor relations in that they have been neglected even by those few people who have interested themselves in Hildebert's other poems. It is true that Dom A. Beaugendre included them in his all-embracing *editio princeps* of 1708 (col. 1211-1232, reprinted in Migne, P. L. 171, col. 1263-1272, 1275-1282), but since then only Dom Wilmart has given them any attention.¹

The subject matter is not much calculated to arouse interest, especially as most of the poems are not the result of any original or independent thought on Hildebert's part, but are mere versifications of biblical allegories found by him in the massive bible commentaries of Gregory the Great and

¹ In his masterly article '*Le florilège de Saint-Gatien*', in *Revue Bénédictine* 48, 1936. This must remain the basis for all future work both on these biblical poems and Hildebert's short secular poems.

Rabanus Maurus². The style too seems almost designed to repel the reader. Lines like :

Respexit Dominus ad Abel, respexit ad eius
munera. Plus placet affectus quam munera dantis, or
Petra capit semen, via, sentes, optima terra :
aret, aves comedunt, suffocant, fructificavit,

seem most unworthy of the author of the two great elegies on Rome. The syntax of these short poems is much more 'medieval', with analytical constructions like 'credit in istum' (55.3), 'coronam de spinis' (63.3) or 'respexit Dominus ad Abel' (23.1), which Hildebert does not admit into the rest of his work in verse. Worse than the merely stylistic blemishes are the lines which limp dejectedly along with either a very awkward caesura, or no caesura at all. Such are :

'sugerit, et caro delectatur : spiritus illi (2.3)
his carnalia prelia, spiritualia nobis (12.7)
sordidat aurum : sordidat insipientia formam (25.4)
celum factum firmamentum mistica res est (26.1)
tintinabula malaque punica : mistica res est (35.2).

When admirers of Hildebert's other work chance to read these Biblical Epigrams, as they are usually called, the effect

² In order to simplify my references to these poems I must anticipate the conclusions which I reach in this article, and divide them into three categories :

1) those which are undoubtedly genuine, which I designate merely by number. The numbering reproduces what must have been Hildebert's original order as seen in mss. T C X D A (cf. WILMART, *art. cit.* p. 150).

2) Additional poems, found mainly in one group of six mss., but which I think may be genuine. These I refer to as Add.

3) Poems which appear in a few anthologies, and have little or no chance of being genuine. I allow these to retain the old titles used by Beaugendre, i. e. '*Ex veteri testamento*', '*Ex novo testamento*', and '*Alia versuum argumenta*', as abbreviated by Wilmart, *art. cit.* p. 18 n. 1 to Vt Nt Supp. 1. A concordance of the new numbers, which I hope will be those of a new edition of the Biblical Epigrams in the *Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis*, and of the old numbers of the Beaugendre-Migne edition forms appendix II to this article.

is to make them wish for the appearance of evidence which will prove conclusively that these graceless pieces of versification are from someone else's pen.

Are these poems in fact genuine? Doubts on this point were first stirred, not by the lack of elegance in style and metre, but by the discovery by Valentin Rose, the cataloguer of the Latin MSS. in the Prussian state library, of the incomplete series of Biblical Epigrams in his MS. 201, our Be. These are headed 'Versus Rivallonis archidiaconi Nannetensis', and although Rose was inclined to take this superscription as final and irrefutable proof that the whole set of poems as printed in Beaugendre's edition was really written by Rivallo³, MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, dritter teil, p. 814, had some doubts.

Rivallo was a common name in Brittany and the west of France in the twelfth century, and it is in the course of a short article in which he distinguishes this Rivallo of Nantes from his somewhat younger homonym the archdeacon of Rennes, that Dom Wilmart touches on the question of the authorship of the Biblical Epigrams.⁴ He is quite sure that these poems are not by Rivallo, as the series of Biblical Epigrams found in this Berlin MS. 'n'est qu'une faible part de la tradition normale, viciée de la façon la plus caractéristique par l'apport de deux textes irrecevables'. In other words, this MS. is not only one witness among many others, none of which attribute the poem to Rivallo, but is in fact only a fragment containing seventeen out of the series of sixty-nine unquestionably genuine poems. Dom Wilmart in his

³ *Verzeichnis der Lateinischen Handschriften* I, 1893, p. 440. 'Rivallonus durch den hier Hildebertus von einer Menge unbedeutender Verse befreit wird, war vielleicht Besitzer dieser Hs.'

⁴ 'Un nouveau poème de Marbode, Hildebert et Rivallon', in *Revue Bénédictine* 51, 1939, pp. 169-181. Rivallo of Nantes is, according to Wilmart, the subject of the epitaph written probably by Marbod, of which the first line is

Milicie splendor, lux cleri, gloria vatum (WALTHER, *Alphabet. Verzeichnis der Versanfängen*, no. 11029). He is also the recipient of Marbod's poem Varia I.22 (P.L. 171, 1658D), as well as Hildebert's epistle III.22 (ibid. col. 297B). Rivallo of Rennes, a much younger man, wrote the epitaph on Marbod printed with others at P. L. 171, 1466.

article weighed the attribution of the scribe of this one Berlin fragment against the silence or dissent of thirteen other MSS. Since his article appeared another sixteen have come to light. As none of these as much as mention the name of Rivallo the case against his being the author has become much stronger. But even if Rivallo is not the author, can these poems not be foisted off on someone else? What positive grounds are there for thinking that Hildebert is the author?

Of the MSS. listed in the first appendix to this article, four, L Wi Evr Dij, are most explicit in their ascription to Hildebert. They preface the series of poems with the title '*Versus hildeberti turonensis archiepiscopi*'.

But as these four are closely related (see below p. 410), their testimony counts as that of one manuscript only. However the titles in two other manuscripts belonging to different families confirms their evidence. Thus H has '*Versus Hil<de>berti episcopi*', while Ca concludes '*Explicit sententia episcopi mansensis (for Cenomanensis) super scripturam divinam.*' The title of the 16th century anthology, Vienna 11648, '*Versus Hildewerti Cenomanensis . . .*', must come from a medieval manuscript of yet another tradition. There are no references in early printed books to this part of Hildebert's work. Poem 66 in this series, beginning '*Mens mala, mors intus ; malus actus, mors foris ; usus*', was especially popular with later authors, and is cited as Hildebert's by Walter Map, *De nugis curialium* dist. 1, ch. XV (ed. M. R. JAMES p. 24), and Guido de Orchellis, *Tractatus de sacramentis* ch. VI, (ed. VAN DEN EYNDE, p. 103). All these ascriptions seem to add up. But it is rather odd that in so many manuscripts the series is without any name of author. One may suppose, like Dom Wilmart, that these verses are mere exercises in skill, perhaps written in the margin of a book at times of leisure. Hildebert may well have completely disowned them by refusing to include them in any manuscript collection of his other poems. This is pure supposition, but the attribution to Hildebert in the manuscripts cited above is confirmed by the position which the poems occupy in some of the other manuscripts where they are not so attributed. In E P they follow directly after poems that are Hildebert's without any doubt. In K many of Hildebert's short poems

on secular subjects are mixed up with the series of B. E. In D the series is followed immediately by the *De mysterio misse*. One final point, perhaps slight in itself, is that Hildebert seems to have been an admirer of Gregory the Great. In his *De mysterio misse* he refers to Gregory's views on the efficacy of the offering of the Mass in the following words of praise :

‘Si verbis hominis, quem nectar ubique supernum
Eructasse liquet, vis adhibere fidem’,⁵

Most of the Biblical Epigrams, as I hope will appear from the apparatus of my forthcoming edition, are mere versifications of allegories found in the various works of Gregory. Obviously, whoever wrote them knew thoroughly the great commentaries on Job and Ezechiel. I would even venture to emend slightly Dom Wilmart's theory and suggest that these verses may have been written first in the margins of copies of Gregory's works, rather than in the margins of a Bible. However that may be, Hildebert's approval of Gregory, obvious from the *De mysterio*, seems not to be without significance.

It seems, then, that unless some startling new evidence should come to light in manuscripts as yet unexamined, we must reluctantly admit these sixty nine Biblical Epigrams into the canon of Hildebert's genuine verse. With Hildebert, as with so many of his contemporaries, we must resign ourselves to accepting the awkward and jejune verse along with what is finer and more classical in tone.

To admit these sixty nine poems as genuine solves, or rather shelves one problem, but raises another. There are a number of short biblical poems of a very similar kind, which are included in the edition by Beaugendre, and appear alongside the genuine poems in some but not all of the manuscripts. It now remains to be decided whether these have as much right to be considered genuine as the sixty nine which appear in all the complete ms. texts of this little collection. As always, we must start our enquiry by going back to Dom Wilmart's work. He based his observations on the evidence

⁵ P. L. 171, 1182A.

of fourteen manuscripts, our (T) C X E F B D P A W V V^a H R. Since his article was published, a further fourteen manuscripts have been discovered, together with a few other fragments, but his remarks on the Biblical Epigrams still stand, with one or two modifications.

In his article, Dom Wilmart pointed out that the manuscripts discovered by him fall into three groups. First were those which followed what must have been the original order in which Hildebert wrote them, since in this group the poems follow no logical order. Their order, as Dom Wilmart remarks, is that in which it pleased Hildebert to write them.⁶ Second came those in which the scribes, like Beaugendre in his edition, tried to group the poems according to the part of the Bible with which they dealt. As none of them had exactly the same way of doing this, the order of the poems is different in each of the manuscripts. A third class was formed by the manuscript B, which presented the poems in an order not very different from the original one, but which contained certain poems not found in any other manuscript, although they appeared in Beaugendre's edition. For this edition Beaugendre used four manuscripts: the ms. of Auxerre now lost, whose contents we can scarcely guess; two mss. of Jumièges, nos. 77 and 98, also lost; and finally Colbert 1367 (Bibl. Nat. lat. 459, our P), which has lost a leaf since Beaugendre saw it.

The mss. which contain the poems in the order in which they were written are T C X D A, together with the fragments W E Be. The mss. in which the poems are intentionally re-arranged (Jo V V^a H K Es R Ca F Di Z Tr) sometimes appear to bear some resemblance to each other in the order of the poems, but the reason for this is the co-incidence due to the arrangement according to the books of the Bible. Of all these mss. only two, Ca and F, are related. They have not only the same order of poems, but identical titles, and share the same textual variants. In some of the mss. of this second group the poems have departed somewhat from the original order, but not very far, and probably by accident rather than design. Such are Di and Z, both being

⁶ This is the order followed in our text, cf. note 2.

anthologies where some dislocation in the order is to be expected. Paris B. N. lat. 17293 follows the original order fairly closely to start with, but some kind of re-arrangement does seem to appear towards the end. In K some traces of the original order are still visible, this time towards the middle of the series. For example, the subjects of 48, 49, 51 occur at widely separated parts of the Bible.

The third group of mss. differs from the first two in that it introduces into the text a considerable number of what I call 'additional' poems, poems found in Beaugendre's edition, but in few other mss. outside the group. The mss. of this group also offer striking and extensive variants on the text of the genuine poems in the ordinary series which are found in the other mss. For both these reasons this group needs to be discussed more fully than the other two, which have in any case been fully treated in Dom Wilmart's first article. Whether the 'additional' poems are in fact genuine will be discussed later, but obviously an examination of this third group of mss. will clear the way for such a discussion. The 'additional' poems appear in greatest numbers in the mss. R V² Es B L Wi Pt Evr Dij, but a few are also found in V Di Be Jo and Tr, and one in H. The mss. R V² and Es are anthologies, and, as might be expected, the order of poems in them does not correspond to that in any other ms. But the next six mentioned do show their relationship clearly by having almost the same order of poems, both genuine and 'additional'. Again, within this group of six there are differences, not in the order of the poems but in the text. Without a modern edition to which I can refer the reader I cannot here go into details, but in collating the texts of the poems in the various mss. I have found seven places where the reading given by the mss. B L Wi differs both from that of the other mss. of the family, Pt, Evr and Dij, and also from that of all the other mss. which contain the 'additional' poems. Moreover there is a striking similarity in the titles of B L Wi as against those of the three other mss. of the group.

Of these six mss. Dom Wilmart knew only B. He pointed out the similarity between that ms. and one of the lost Jumièges mss. used by Beaugendre. If we consider the poems and variant versions which Beaugendre says he took from

the Jumièges mss. it will be found that they coincide to a very great degree with the poems and variants found in this group of six mss. The following poems and variants are designated by Beaugendre as being '*E Gemm*' or '*In Gemmetic*', that is to say in a single Jumièges ms. : 3 variant version, 7 var. vers., 11.5 var. reading, 12 omission of first line, 14 var. vers., 17 var. vers., 18 var. vers., Add. 8 (Vt 33), Add. 10 (Vt 42), Add.7 (Nt 2), Add.5 (Nt 6), Add.6 (Nt.9). Other poems or variants designated by Beaugendre as being '*E Gemmeticensibus*', i. e. taken from both Jumièges mss., are 50 var. vers., Add. 2 (Vt.2), Add.1 (Vt.35), Add.3 (Vt.36), Add.9 (Supp.1.3). Whether the second Jumièges ms. was of exactly the same nature, and had the same contents as the first is difficult to say, as the indications given by Beaugendre are too vague. But it will be seen from the lists that almost all the 'additional' poems and variant versions which are a distinctive feature of this whole group of mss. are stated by Beaugendre to have come from the Jumièges mss. Thus these mss. also must have belonged to the group of which B L Wi Evr Pt Dij are the extant representatives. Dom Wilmart thought that perhaps our ms. B was one of these Jumièges mss, but in fact their variants, as reported by Beaugendre, always agree with those of Pt Evr Dij against B L Wi.

As I have indicated above, these six closely related mss. are not the only ones to contain 'additional' poems. There are also mss. with a different order of poems, one which is not that of the original series, but which also contain a greater or smaller number of these 'additional' epigrams; greater in the case of R V² Es; lesser in that of Di Be Jo Tr. These mss. differ from the six in another way too. The six mss., and the Jumièges mss. used by Beaugendre, give us not only the 'additional' poems not found in the majority of the mss., but also the curious variant versions of poems found in the ordinary series, which range from alterations of a few words to what amounts to a complete re-writing of the poem. Such appear in Beaugendre's edition as a second alternative version, after the original. But curiously enough these variant versions appear only in the six mss. B L Wi Pt Evr Dij. The other mss. which contain 'additional' epigrams give the normal versions of these genuine poems.

It seems unprofitable to speculate as to what processes of recension by Hildebert himself or by others are the cause of this difference between the two kinds of mss. containing 'additional' poems.

It is more important at this point to try to discover whether these ten 'additional' poems are genuine, or at any rate have the same chance of being genuine as the sixty-nine poems of the normal series. In four mss., L Wi Evr Dij, we have the heading '*Versus hildeberti turonensis archiepiscopi*'. As two of these mss. belong to one subdivision of the larger group of six, and two to the other, this heading must go back to the common parent of both. Manuscripts of Hildebert's poems very rarely give him the title which he held in the last period of his life, when he had stopped writing. He is known to most medieval scribes, and to posterity, as *Hildebertus Cenomannensis*. Therefore this exceptional attribution might be taken to show that these mss. represent a recension of the Biblical Epigrams made either late in Hildebert's lifetime or after his death. Even if this were so we cannot assume that the 'additional' poems are the work of another. Hildebert may have written them after texts of the other series had begun to circulate. These mss. would then represent a later 'collected edition'. If the poems were longer, their genuineness might be proved conclusively on internal grounds of style or metre. As it is, they appear to contain nothing inconsistent with Hildebert's usage in either respect. The style is that of the other Biblical Epigrams, unadorned and rather awkward. We find exactly the same heavy pauses occurring at metrically unsuitable places in the line. As regards metre, five of these poems are written in hexameters like the ordinary Biblical Epigrams (Add. 3, 4, 5, 6, 9), but five (Add. 1, 2, 7, 8, 10) are in elegiacs. This difference in metre is not so startling as it may seem when we consider that two Biblical Epigrams whose authenticity cannot be questioned are also written in this metre. The first of these, 56, is found only in ten mss., but always in the series. The second, 66, is in all the mss. which give us the full series, and is cited as Hildebert's.⁷ The only point which

⁷ By Guido de Orchellis and Walter Map, see p. 407 of this article.

can be made against these 'additional' poems on this score is that it is odd that in sixty-nine poems of the normal series only two are written in elegiacs, whereas among the ten 'additional' poems five are in that metre.

The variant versions, which are presumably the work of the person who wrote the 'additional' poems, do not throw much light on this problem as their evidence is somewhat contradictory. In at least two of these the new version is a distinct improvement on the old from the point of view of style. Thus in epigram 3 the first two lines of the original version are

Ter dominus Petrum rogat an se diligat, an non.
Ter dominum Petrus se prorsus amare fatetur,

while the variant version reads :

Scit Dominus, rogat ille tamen si diligat ipsum
Petrus. Ter rogat ille, ter iste fatetur amare.

This second version gets rid of the rather ungainly 'an . . . an non'. Again, in 61, the original version of the first two lines,

Ad plus octo solent celebrari festa diebus,
Pascha quater denis. Cur hoc sit queritur : audi,

is replaced by,

Cum soleant actis compleri festa diebus,
cur complent quadraginta dies sollemnia Pasche?,

which seems much less awkward, and runs more smoothly. On the other hand, one wonders whether Hildebert, even the Hildebert of the Biblical Epigrams, would write

Sic cum stulticia remanent, nec adesse merentur
sacro Iudei nec Christum credere passum

(50 variant version, v. 5).

In the genuine series of sixty-nine epigrams he uses the analytical construction only three times,⁸ and the 'cum stul-

⁸ 'respexit Dominus ad Abel', 23.1 (P. L. 171, 1263C); 'gens Mosaica credit in istum', 55.3 (P. L. 171, 1267B); 'coronam de spinis' 63.3 (P. L. 171, 1272A). These may in any case be due to the influence of the Vulgate text on which Hildebert has based his allegory.

ticia' of the first line quoted is a more extraordinary example of the construction than any of the others. If these variant versions represent a revision of the text then the person responsible does not seem to have aimed either at increasing or curtailing the length of the original. It is interesting to note that the only occasion on which the length of the new version exceeds that of the old is when the writer introduces the theme of the Jews embracing Christianity in the last days (50.7, text at P. L. 171, 1265. The first of the two versions printed is the revised one, the second the original). This is no doubt a common place in medieval allegory, but it recurs in two other places in Hildebert ⁹. It may well be that the author of these variant versions is Hildebert, and that he is here returning to a well loved topic.

To sum up, there is nothing in the style or metre of these 'additional' poems and variant versions which gives any firm indication of authorship. The number of early mss. in which they appear, and their ascription to Hildebert in some, seem to tip the balance considerably in favour of their being genuine. With the support of these additional mss., unknown to Dom Wilmart, we can be much more confident on this score than he was. Conversely, the appearance of a solid block of mss. containing the genuine Biblical Epigrams along with these ten 'additional' poems means that other short poems of a similar kind, which appear in the Beaugendre-Migne edition, but which are found only in a few mss., have less chance of being genuine. As Dom Wilmart knew only of one ms. of the group B L Wi Pt Evr Dij (*Gemm.*), he distinguished only between the sixty-nine undoubtedly genuine poems, and all the others, whose authenticity was doubtful. With the help of these six mss. we can now divide his second category into the 'additional' poems, which must stand or fall together as a group, and other poems which are found in a few other mss, mostly an-

⁹ In the closing lines of his *De mysterio misse* (P. L. 171, 1192 B):

'Ad Christi reditura fidem Iudea notatur,

cum pater ad dextram cedit et explet opus',

and in the short poem beginning: 'Est ratio quod pars altaris dextera misse . . .', which the Migne editor has printed (col. 1194A) among other short eucharistic pieces after the *De mysterio*.

thologies, but not in the homogeneous group of six mentioned above. Dom Wilmart (*art. cit.* p. 157) has given a table showing the frequency of appearance in the mss. of all poems which he considered doubtful. The following table is basically his, but with the 'additional' poems excluded, and containing the new information gained from mss. unknown to him.

Nt	8	R	V ²			
Nt	15	R	V ²	Es	Di	Jo
Nt	16	R	V ²	Es		
Nt	17	R	V ²	Es		
Nt	20	R	V ²	Es		
Nt	22	R	V ²	Es		
Nt	26	V	(i. e. Wilmart's V ²)			
Supp.	1.1					
Supp.	1.13	Dij				
Ins	6	X	H	Jo		
Ins	48	(first distich)		X	H	
Ins	58	V				

Of these, the last three were taken from our ms. T along with the rest of the *Inscriptiones Christianae* by the Migne editor. But in T they have nothing to do with the series of genuine Biblical Epigrams, and their presence in three other mss. which also happen to contain genuine Biblical Epigrams must be attributed to co-incidence. Such a co-incidence is not hard to imagine when one remembers that T was a vast anthology of 347 items, and that a collection of short poems on biblical subjects was bound to attract to itself other stray biblical poems. Much the same may be said concerning the distich Nt 26 and Supp.1.1, the latter poem taken by Beaugendre from his Auxerre ms. and found nowhere else. The mss. R V² and Es in which alone five of the first six poems listed above attest have much in common, for they are all three anthologies of biblical verse in which Hildebert's poems form only part of the whole. Moreover both V² and Es contain poems extracted from the Floridus Aspectus of Petrus Riga. In both mss. we have the compact group: Nt 22, Nt 20, Nt 16, Nt 17. It therefore appears probable that the two anthologies drew on a common source. Even in R, which in other respects does not seem to be very closely related to V² Es, we have

Nt 8, Nt 16, Nt 22, Nt 17 in a group, and Nt 15, Nt 20 separated from them by a few poems. In Es the compact nature of this series of five poems is very striking in view of the large number of poems in the ms. It is clear that the first six poems on our list were all contained in a single ms., or in copies of a single ms. which were available to the compilers of the three mss. RV² Es. There is no indication in the edition of Beaugendre from where he has taken these poems. Presumably he found them in the ms. of Auxerre which he used throughout for the Biblical Epigrams, but we cannot be sure of this.

One curious fact about these six poems is that the subject matter of all of them is taken from the New Testament. This might possibly mean that someone who had noticed that Hildebert wrote far more epigrams on Old Testament than on New Testament themes decided to make up the deficiency. The most solid reason for rejecting these poems is that they appear in only three mss. out of almost thirty, and that these three are anthologies containing all kinds of poems on biblical subjects. As in the case of the 'additional' poems, there is nothing in the grammar or metre of these poems which does not also appear in the series of genuine epigrams. Again the fact that five of them are written in elegiacs is not necessarily fatal to their authenticity. The sixth, however, Nt 15, is written in *caudati*, a kind of rhyming hexameter not used elsewhere by Hildebert in the Biblical Epigrams. Some objection might be taken to the style of Nt 20 and Nt 8, which is rather more diffuse than we are accustomed to find in Hildebert's biblical poems. But on the other hand we find in Nt 17 and Nt 22 a style very like Hildebert's in its conciseness. For the moment, and until more manuscript evidence comes to light, our conclusion must be that, while the 'additional' poems have a good chance of being Hildebert's, these six have very little, and the other six on the list none at all. There remain the sixty nine poems which Wilmart clearly showed to be genuine, poems which appear in mss. belonging to what he called 'une tradition fermement établie dès le principe et qui n'a guère varié'. For this very reason we are not concerned with them here, for it would be a hazardous as well as a presumptuous undertaking to

try to do more than supplement, and clarify, with the help of new information, the conclusions drawn by so great a scholar.

APPENDIX I:

MANUSCRIPTS CONTAINING BIBLICAL EPIGRAMS.

(T) Tours, bibliothèque municipale 890, fol. 28-39^v, as described by Wilmart, *Revue Bénédictine* 48, pp. 23-27. Contained 1-66, omitting 56; 67, 68 appear separately at fol. 28. This manuscript was destroyed during the German bombardment of Tours in 1940. C S. Omer, bibl. mun. 115 s.xii (end), provenance Clairmarais. Written in two columns with large plain red, blue and green initials. Described by Wilmart *art. cit.* p. 151, n.1. The B. E. begin on fol. 81A, and contain poems 11-66 in that order, except that 22,23 are inverted. There are titles.

X Paris, Bibliothèque Nationale lat. 14958 s. xiii, provenance S. Victor. Written in two columns, in a small but clear hand. Contains (fol. 245A-248^vB): 1-49 (22, 23 inverted), Ins. 6, Ins. 48 (first distich), 54, 55, 57, 58, 50, 51, 52, 53, 59-69, 54 repeated with titles. This is Wilmart's *S* (p. 151 n.2).

E Vaticanus Reginensis 60 s.xii, provenance Normandy, written in 30-31 long lines to the page, with red green and blue initials, and and the titles in red. Contains (fol. 1-14): Versus de mysterio misse, poem *beg*: Melchisedech Domino, Misc 51, De querimonia cantus III, IV, II. The B. E. occupy fol. 14^v-15^v. They are numbers 1-11 and 16.

D London, British Museum, Royal 8.B.IV s.xiii, provenance Bury St. Edmunds (cf. Wilmart p. 151 n. 3). The B. E. (fol. 5-10) are: 1-69, with 3,4; 22,23; 58,59 inverted; 6, 7, 8 repeated after 62; and 63 omitted. The series is followed by the Versus de mysterio misse. There are no titles.

A British Museum, Cotton Julius D III s.xiii, provenance St. Albans. Written in two columns with elaborate red and blue initials and abbreviated titles in red. The titles and some of the initials are badly faded. Contains (fol. 191-196^v) B. E. 1-68, omitting 56,34.

W British Museum, Cotton Domitian A.XIII s.xiii, provenance Winchester. At fol. 107^v is a fragment containing B. E. 1-5 without titles.

Be Berlin, Staatsbibl. 201 (Phill. 1794) s.xii, perhaps from Western France. Between Cicero's Phillippics and *De legibus*, filling up the end of a quire, are B. E. 1-17, (omitting 15), 22, Add 7, Add 8, 20, 61. The poems are headed 'Versus Rivallonis Archidiaconi Nan-netensis' (see p. 406 of this article).

Jo Cambridge, St. John's College 134 s.xiii (early). Written in two columns in a fine, small hand. The titles are in red, rather faded. Belonged to William Crashaw, who translated Hildebert's great poem to the Trinity, 'Alpha et Omega'. The Biblical Epigrams, which appear between the passion of St. Agnes and the Aurora of Petrus Riga (fol. 4A-6^vA) are : 26, 1, 23, 52, 2, 17, 50, 42, 41, 10, 33, 34, 22, 15, 11, 47, 12, 20, 53, Ins 6, 38, 48, 55, 36, 28, 37, 35, 39, 46, 61, 4, 6, 16, 18, 43, 44, 49, 51, 57, 58, 31, 32, 30, 25, 24, 13, 8, 56, 'Felle columba caret', 63-65, 5, Misc 4, 43, 9, 66, 59, 60, 62, 67, 68, 69, 'Alvus de celo', 'Ara crucis', 54, 45, 40, 14, 3, 7, Misc 132, 19, 21, 29, 'Matheo Luce Marcho', Nt 15, Add 4, 'Mundiciam munda'.

V British Museum, Cotton Vespasian D. V ((Wilmart's *L* for the shorter secular poems, *op. cit.* p. 171, and *V*² for the Biblical Epigrams, p. 156, n. 4). The supplement of this manuscript is designated by him as *V*, and Cotton Vesp. B.XIII as *V*¹. To avoid confusion we have designated his *V*¹ as *H*, the earlier part of Vesp. D. V. as *V*, and the supplement as *V*². In this manuscript, after the Aurora we have, in an early thirteenth century hand, a series of B. E. with titles (fol. 121-7) : 1, 2, 23, 26, 29, 22, 50, 10, 11, 12, 52, 53, 42, 30, 13, 55, 44, 20, 18, 41, 34, 36, 35, 38, 33, 31, 32, 37, 43, 24, 47, 48, 4, 6, 8, 51, 49, 46, 15, 57, 60, 25, 63, 64, 28, 56, 5, 9, 3, 45, 7, 14, 54, 16, 58, 59, 19, 21, 61, 62, 27, 65, 66, 67, 68, 69, Add 9, Nt 26, 40, 39, Ins 58/15, 65. This then is Wilmart's *L* and *V*². At fol. 136^v, in a more cursive hand, is a very heterogeneous collection of short verses : Add 2, 'Esau debetur', 'Empta labore', 'Nil agit', 53, 64, 48, Add 8, 'Inter opes' (Pierre Riga, cf. MS. Arsenal 1136), Add 3, 'Pro sponsa', 'Geroboal', Add 1, Misc 2, Add 4, Add 7, Nt 22, Nt 20, Nt 15, Nt 17, Nt 16, Add 5, Nt 8, 'Iam passum', 'Ad domini', 'Natus homo', Add 10, 'In petra'.

H British Museum, Cotton Vesp. B.XIII s.xiii, English provenance. Written in two columns. The bottom of the leaves has been cut off. Corrections are made in another hand, which also supplies the titles where these have been lost. The B. E. with titles, and headed 'Versus Hil<de>berti episcopi' are : 26, Add 2, 1, 2, 29,

23, 52, 22, 17, 33, 34, 50, 42, 41, 10, 30, 11, 47, 'Explicit de genesi. Incipit de exodo', 53, 12, 20, 36 (title only), 35 (from line 5 only), 55, 31, 58, 28, (lines 1-5 only), 48 (lines 5-10 only), 37, Ins 6, Ins 48 (first distich), 'De iosue et libro iudicum', 18, 8, 4, 6, 51, 39, 32. At fol. 115^v are 16 and Misc 132.

K British Museum, Cotton Cleopatra C.1 s.xii. Fol. 1-35 contain a large number of Hildebert's other shorter poems, and I have used this MS. for my edition of them, giving it there the letter C. Unfortunately Dom Wilmart had already assigned this letter to another MS. of Biblical Epigrams. The B. E., without titles, are: 1, 2, 52, 17, 50, 42, 33, 34, 41, 10, 11, 47, 53, 12, 38, 20, 55, 37, 4, 8, 16, 18, 31, 32, 35, 36, 39, 6, 28, 43, 48, 49, 51, 44, 64, 56, 57, 46, 63, 24, 25, 23, 13, 60, 58, 30, 22, 26, 29, 5, 9, 14, 7, 62, 59, 45, 21, 3, 66, 15, 27, 40, 19, 54, 60, 68, 67.

Es Escorial e. III.23. The part of the MS. (fol. 65 onwards) which contains the B. E. belongs to the thirteenth century, There are initials and titles, now very faint. The B. E. are scattered through a very miscellaneous collection of some 150 short poems, containing also the Additional B. E., other poems printed by Beaugendre in the series, and a large number of similar poems in leonines, which we shall here ignore, together with other intervening poems. The contents then are: 1, Add 2,2,29,26 / 23, 52 / 22, 13, 60, 44, 33, 34 / 17, 50, 10, 11 / 41, 42 / 30, 18, 53 / 12, 47, 20, 55, 36 / 37, 38, 39, 31, 32, 35, 48, 58, 49, 43, 15, 24, 63, 65, 25, 28, 4, 16, Add 1, Add 3, Add 8, 51, 6, 54, 46, 56 / 5, / Add 7 / Add 6, 19, 8, 40 / 27, 57, some poems of the Floridus Aspectus, 62, 3, 7, Misc 132, 4, 5, 9, 59, 66 / Add 4, Nt 16, Nt 22, Nt 20 / Nt 17, Add 5, 14, Nt 15, 54, 61, 21 / 68, 67, 69.

R B. M. Royal 8.A.XXI s.xiii (beg.), provenance perhaps St. Peter's, Gloucester. Written in two cols. with initials in red, green and blue. After Marbod's *De ornamentis verborum* we have the following (fol. 116^v-118), without titles: Add 7, Nt 59, 20, 62, 'Est caro nostra', Nt 8, Nt 16, Nt 22, Nt 17, Misc 132, 7, 48, 14, Nt 15, 'Adventus domini', 'Lectus ager' 45, 'Ara crucis', 61, 54, 3, 'Anna tribus', 'Ius est forma', 26, 'Ponte caret', 'Non pedes', 'Est pecus', 29, 1, 2, 23, 52, 22, 'Cham ridet', 17, 33, 34, 50, 'Totum quod', 42, 41, 15, 30, 11, 'Loca sola', 47, 'Explicit liber primus. Incipit secundus', 53, 12, 20, 31, 35, 36, 55, 58, 48, 38, 'Umbra scenos', 37, 'Dissona sunt', 28, 18, 8, 4, 51, 39, Add 8, 63, 32, Add 1, Add 3, 43.

Ca Cambridge, Gonville & Caius Coll. 238 (124) s.xiii, provenance St. Augustine's Canterbury. Written in double columns of 31 lines, with red and green initials. This very miscellaneous anthology contains (fol. 148) three of Hildebert's secular poems (fol. 150-154^v) the B. E., concluding 'Explicit sententia episcopi mansensis super scripturam divinam', and (fol. 163-168^v) *De Myst.* The contents of the group of B. E. are : 1, 15, 2, 23, 52, 22, 17, 50, 42, 33, 34, 10, 41, 11, 30, 53, 12, 38, 20, 36, 55, 31, 32, 28, 35, 48, 58, 18, 37, 8, 4, 6, 51, 39, 24, 25, 63, 43, 16, 13, 60, 44, 49, 64, 57, 56, 5, 9, 7, 59, 62, 45, 46 (line 6 only), 47 (line 6 only), 66, 19, 40, 3, 14, 54, 21, 61, 67, 68, 69, 65, 27.

F Oxford, Bodleian Lib., Lat. misc. d. 80 s.xiii, a fragment formerly owned by C. Webb, and edited in the appendix to his edition of John of Salisbury's *Policraticus* (vol. II, pp. 427-34). Written in two columns, with titles in red, and blue initials, except for fol. 45^vB where titles and the single initial are green. Contains (fol. 44A-45^vB) : 1, 15, 2, 23, 52, 22, 17, 50, 42, 33, 34, 10, 41, 11, 30, 53, 12, 38, 20, 36, 55, 31, 32, 28, 35, 48, 58, 18, 37, 8, 4, 6, 51, 39, 24, 25, 63, 43, 16, 13, 60, 44, 49, 64, 57, 56, 5, 9, 7, 59, 62, 45, 66, 19, 40 (title only).

P B. N. lat. 459 s.xiii, written in double columns without titles. Contains on fol. 212^v the end of *De Myst.*, B. E. 67, 44, 26, 52, 58, 65. Here, at the end of the page, the series breaks off.

Di Oxford, Bodleian library, Digby 53 s.xii (late). Originally written as an anthology in one column, with the B. E. added to the right of the original column. On fol. 32^v however, both columns have B. E. Both columns are in the same hand. Contains as well as the B. E. some of the shorter poems of Hildebert scattered through the MS. The B. E. are : (fol. 17) 67 ; (fol. 20) Add 7 ; (after 30^rB) 45, 54, 56, 58, 59, 62, 66, 68, 69, / 6, 7 / 5, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 1, 2, 3, 16 (bis), 29, 17, 19, 20, 21, 22, 24, 25-28, 57, 52 ; (fol. 41^v) Nt 15, (fol. 44^vB) 65, 19, 54 (bis) ; (fol. 46) 18 ; (fol. 46B) Add 5 ; (48^vB) 59.

Z Bodleian library, Digby 65 s. xiii, written in two columns with titles. The B. E. (fol. 22^vB-23^vA) are : 26, 29, 52, 42, 34, 41, 33, 50, 51, 16, 17, 24, 25, 28, 14, 31, 32, 35, 36, 38, 39, 46, 47, 48, 49 ; (fol. 60) 69. There are no titles.

Tr Troyes, bibl. mun. 469 s.xii, provenance Clairvaux. Written in two columns with one initial at the beginning of the series, but no titles. Contains (fol. 132A) : 26, 1, 2, 23, 15, 17, 41, 42, 34, 22

10, 11, 30, 12, 20, 52, 53, 28, 47, 31, 32, 48, 18, 38, 35, 36, 55, 37, 4, 39, 51, 44, 13, 6, 24, 27, 25, 8, 16, 43, 57, 60, 49, 63, 64, 56, 58, 5, 9, 7, 21, 3, 19, 40, 45, 46, 54, 61, 59, 62, 66, 67, Add 1, Add 3, Add 8.

Paris, Bibl. Nat. lat. 6765 s.xiii. After Seneca's *De beneficiis*, at fol. 62, we find B. E. 56, 1, 50, 11.

Paris, Bibl. Nat. lat. 13404. On a fly leaf at the beginning are 42, 'Esau debetur', 41, 52.

Paris, Bibl. Nat. lat. 17293 s.xiii. Following the *Gemma animae* of Honorius Augustodunensis (fol. 93^vB and 94) are B. E. 15-18, 21, 53, 55, 47, 48, 28, 27, 52, 57, 60, 63, 64, 24, 25, 49, 66, 59, 62, 54, 58, 46.

Vienna, Nationalbibliothek 11648. This is an anthology compiled after 1580 (cf. *Cat. MSS. Vindobonensium* VII.25). Tucked into the front binding is a piece of paper with the words 'Miscellanea Leufhoner' written on it, and this may indicate the compiler. Fol. 43-45^v contain a series of B. E. without titles; headed 'Versus Hildewerti Cenomanensis episcopi de variis scripturae divinae expositionibus'. These are: 1, 2, 26, 52, 23, 22, 17, 33, 34, 50, 11, 30, 42, 47, 53, 55, 20, 12, 46, 65.

B Paris, Bibl. Nat., collection Baluze 120. This is a collection of notes and collations made by Etienne Baluze for his edition of Hildebert which never materialized. The B. E., found, with titles, between fol. 367 and fol. 370, are: Add 1, Add 2, Add 3, Add 4, Add 5, 51, 50 variant version, 4, 3 v. v., 61 v. v., 5, 7, 9-13, 8, 15, Add 6, 14 v. v., 17 v. v., 18 v. v., 19, 21, 22, 23, 68, Add 7, 66, Add 8, Add 9, Add 10, 16, 24, 26, 27.

L Munich, Staatsbibl. 11315 s.xiii, provenance Augustinians of Polling. Large red initials and the first word in each line picked out in red. The B. E. (fol. 126-129^v) are: Add 1-5, 51, 50 v. v., 4, 3 v. v., 61 v. v., 5, 6, 7, 9-13, 8, 15, Add 6, 14 v. v., 17, 18 v. v., 19, 21, 20, 22, 23, 67, 68, Add 7, 66, Add 8, Add 9, 1, 2. With the title of Add 10 the page and series end.

Wi Vienna, Nationalbibl. 814 s.xiv. After the *Aurora* of Pierre Riga (fol. 153-153^v) is a short series of B. E. written in a small fine hand with the titles in red. The numbers of the poems in Beaugendre's edition have been added in the margin. The B. E. are: Add 1-5, 51, 50 v. v., 4, 10, 22, and in the middle of this last poem the fragment ends.

Evr Évreux, Bibl. Mun. 90 s.xii. Contains on fol. 1, written in three columns, B. E. 39-49 and 52-59. Then at fol. 193-195^v in two columns, with title 'Versus Hildeberti Turonensis archiepiscopi': Add 1-5, 51, 50 v. v., 4, 3 v. v., 60 v. v., 5-11, 12 (first line omitted), 13, 8, 15, Add 6, 14 v. v., 17, 18 v. v., 19, 21, 20, 22, 23, 67, 68, Add 7, 66, Add 8, Add 9, 1, Add 10, 2, 16, 24, 25, 26-38.

Pt Poitiers, Bibl. Mun. 247 s. xiv, written in 2 cols., 40-42 lines, with initials and titles. Contains (fol. 2A-3B): Add 1-5, 51, 50 v. v., 4, 3 v. v., 60 v. v., 5, 6, 7, Misc 132, 9, 10, 11, 12 v. v., 13, Add 10, 2, 15, Add 6, 14 v. v., 17, 18 v. v., 19, 21, 20, 22, 23, 68, 67, Add 7. Here the series ends half way down fol. 3.

Dij Dijon, bibl. mun. 225 s. xii, provenance Cîteaux. Written in two columns, with titles. At fol. 141 are the following B. E.: Add 1-5, 51, 50 v. v., 4, 3 v. v., 60 v. v., 5, 6, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 8, 15, Add 6, 14 v. v., 17, 18 v. v., 19, 21, 20, 22, 23, 68, Add 7, 66, Add 8, Add 9, 1, 2, Add 10 (here the titles end), 16, 24, 26, 27, / Supp 13, B. E. 67.

APPENDIX II

CONCORDANCE OF NEW WITH OLD NUMBERING.

Numbering in proposed edition	Numbering of Migne	column number in Migne
1	Supp. 6	1280 C
2	Supp. 7	»
3	Nt 24	1279 B
4	Vt 30	1268 D
5	Nt 1	1275 B
6	Vt 31	1268 D
7	Nt 4	1275 D
8	Vt 29	1268 C
9	Nt 19	1278 B
10	Vt 13	1265 D
11	Vt 15	1266 A
12	Vt 17	1266 C
13	Vt 38	1270 A
14	Nt 5	1276 B
15	Misc 69	1411 A

16	Vt 43	1270 C
17	Vt 6 (var. version = Vt 7)	1264 C
18	Vt 27 (var. version = Vt 28)	1268 B
19	Nt 13	1277 C
20	Vt 18	1266 D
21	Nt 18	1278 B
22	Vt 5	1264 B
23	Vt 3	1263 C
24	Vt 47	1271 A
25	Vt 48	1271 B
26	Vt 1	1263 B
27	Supp. 2	1279 D (also Ins. 55)
28	Vt 26	1268 B
29	Ins. 3	1281 C
30	Vt 14	1266 A
31	Vt 21 (first part)	1267 B
32	Vt 21 (second part)	1267 C
33	Vt 8	1265 A
34	Vt 9	»
35	Vt 22	1267 C
36	Vt 19	1267 A
37	Vt 25	1268 A
38	Vt 24	»
39	Vt 34	1269 B
40	Supp. 12	1282 A
41	Vt 11	1265 C
42	Vt 12	»
43	Vt 37	1269 D
44	Supp. 11	1281 B
45	Nt 7	1276 C
46	Vt 46	1271 A
47	Vt 51, Nt 12	1272 B
48	Vt 23	1267 D
49	Vt 41	1270 B
50	Vt 10 ^a	1265 B
	(var. version = Vt 10 ¹)	
51	Vt 32	1268 D
52	Vt 4	1263 C
53	Vt 16	1266 B
54	Nt 10	1277 B

55	Vt 20	1267 B
56	Ins. 10	1282 C
57	Vt 45	1270 D
58	Nt 14	1277 D
59	Nt 3	1275 C
60	Vt 39	1270 A
61	Vt 50	1272 A
	(also Supp. 9. 61 var. version is Supp. 10)	
62	Nt 21	1278 C
63	Vt 49	1272 A
64	Vt 44	1270 D
65	Supp. 8	1280 D
66	Nt 23 (also Nt 25)	1279 A
67	poem inc. 'Est ratio'	1194 A
68	Supp. 4	1280 A
69	Supp. 5	1280 B
Add 1	Vt 35	1269 B
Add 2	Vt 2 (also Supp. 1)	1263 B
Add 3	Vt 36	1269 C
Add 4	Vt 40 (also Nt 11)	1270 B
Add 5	Nt 6	1276 C
Add 6	Nt 9	1277 B
Add 7	Nt 2	1275 B
Add 8	Vt 33	1269 A
Add 9	Supp. 3	1280 A
Add 10	Vt 42	1270 C

Encore les « Méditations » Pseudo-Bernardines

par

R. BULTOT

(Louvain)

A l'étude publiée dans le tome précédent de *Sacris Erudiri*¹, où nous abordions quelques problèmes d'histoire littéraire posés par les *Meditationes piissimae de cognitione conditionis humanae* (PL 184, col. 485-508), nous voudrions apporter quelques précisions et additions.

1) Peut-être ne sera-t-il pas superflu de rappeler que la phrase du premier chapitre : « Idcirco ab exterioribus redeam ad interiora, et ab inferioribus ad superiora ascendam, ut possim cognoscere... » reprend le texte fameux des *Enarrationes in Psalmos*, 145, 5 de saint Augustin (PL 37, 1887).

2) A propos du passage des *Meditationes* V, 14 que dom Wilmart a rapproché du *De spiritu et anima*, 50², on notera que l'auteur de cette dernière compilation dépend étroitement en l'occurrence de saint Augustin :

De spir. et anim., 50
(PL 40, 816)

Scientiam caelestium et terrestrium rerum laudare atque amare solent homines ; sed multo meliores sunt qui huic scientiae proponunt noscere semetipsos. Laudabilior siquidem animus est, cui nota est miseria sua, quam qui ea

De Trinit., IV, Proem.
(PL 42, 885)

Scientiam terrestrium caelestiumque rerum magni aestimare solet genus humanum ; in quo profecto meliores sunt qui huic scientiae praeponunt nosse semetipsos, laudabiliorque est animus cui nota est vel infirmitas

¹ R. BULTOT, *Les « Méditationes » Pseudo-Bernardines sur la connaissance de la condition humaine*, dans *Sacris Erudiri*, XV, 1964, p. 256-292.

² Voir *ibid.*, p. 273.

non respecta, vias siderum et naturas rerum scrutatur. *sua, quam qui ea non respecta, vias siderum scrutatur etiam cogniturus, aut qui iam cognitatas tenet, ignorans ipse qua ingrediat ad salutem, ad firmitatem suam.*

3) Concernant l'épithaphe d'Adam de Saint-Victor, le pentamètre *Sic redit ad cinerem gloria nostra suum* qu'on y lit, à la différence de ce qu'offrent l' *Hortus deliciarum*, les *Meditationes* (IV, 8) et le manuscrit de Troyes 1317³ apparaît éloquent si l'on considère ensemble le distique dont il fait partie et le précédent où, nous l'avons montré, il faut lire : *Dum magis alludit praesentis gloria vitae*, contrairement à l'édition de L. Gautier : cette méditation sur la vanité de la gloire présente, juste avant les quatre vers où Adam se nomme, ne convient-elle pas particulièrement à l'*egregius versificator* qu'a cité Hugues de Saint-Victor ?⁴

4) Dans la formule « *hae litterae admonitionis* » du § 40 des *Meditationes*⁵, *litterae* doit se comprendre « caractères », au sein de l'opposition *litterae admonitionis-litteras mortis*, réminiscence probable de *II Cor.*, III, 6-7 ; il n'en demeure pas moins — le contexte même de cette réminiscence le confirme — qu'il s'agit d'une sorte de traité missive.

5) Le texte de Vincent de Beauvais invoqué par Cousstant puis par le P. Raciti à l'appui de la thèse que le *De diligendo Deo* serait de Pierre Comestor se trouve dans l'édition de Douai, 1624, du *Speculum naturale*, l. XXIII, c. 1 ; il correspond au passage du *De diligendo Deo* qui commence : « *Et sicut factus est homo propter Deum...* » et se termine : « *... dum propter nos in ministerium mittuntur* »⁶. L'identification de ce texte ne change rien à notre argumentation⁷, car du fait que Vincent de Beauvais cite comme étant de

³ *Ibid.*, p. 280.

⁴ HUGUES DE SAINT-VICTOR, *Serm. IV* (PL 177, 910D-911A) cite plusieurs strophes de la séquence XXXVIII, éd. F. Wellner, Munich, 1955 ; cf. p. 16.

⁵ PL 184, 508A ; voir *art. cit.*, p. 284.

⁶ *De dilig. Deo*, 3 (PL 40, 850).

⁷ *Art. cit.*, p. 287.

Pierre Comestor un passage qu'on trouve dans le *De diligendo Deo*, on ne peut conclure que cette compilation tout entière est l'œuvre de cet auteur : il peut s'agir d'un emprunt, comme c'est le cas chez Hugues de Saint-Victor⁸.

6) Enfin, un changement de pagination étant intervenu après la correction de la dernière épreuve, il faut lire dans les notes les références suivantes : note 12 : p. 283 ; note 52 : p. 288-292. On placera aussi une parenthèse dans la première note de la p. 282, à la fin de la troisième ligne.

⁸ HUGUES DE SAINT-VICTOR, *De Sacramentis*, Lib. I, pars 2, cap. 1 (PL 176, 205-206). Cf. COUSTANT, *Admonitio in librum De diligendo Deo*, PL 40, 847 et 850, note (a) ; G. RACITI, *L'autore del « De spiritu et anima »*, dans *Riv. di Filos. Neo-scol.*, 53, 1961, p. 396-397.

Fragmenta Liturgica

I

von

Klaus GAMBER

(Regensburg)

« Colligere fragmenta ne pereant » war, wie bekannt sein dürfte, ein Grundsatz meines verstorbenen väterlichen Freundes P. DDr. h. c. Alban Dold O.S.B. Sein weit verstreutes Schrifttum, zu dem zahlreiche Editionen liturgischer Fragmente gehören, ist in seiner « Colligere Fragmenta » betitelten Festschrift (= Texte und Arbeiten, 2. Beiheft, Beuron 1952) und in meinen « Sakramentartypen » (= Texte und Arbeiten, Heft 49/50, Beuron 1948) S. VIII-X aufgeführt.

Dem Vorbild Dold's folgend bildet das Sammeln und Herausgeben von Fragmenten auch einen Teil meines wissenschaftlichen Arbeitens und Forschens. Ja ich sah darin eine meiner wichtigsten Aufgaben. In diesen und in den kommenden Jahrgängen von *Sacris Erudiri* sollen in bunter Folge Fragmente liturgischer Codices, die noch nicht ediert sind, veröffentlicht werden¹. Diese einzelnen Sammlungen sollen wie Körbe für die zahlreichen kleinen Bruchstücke sein, damit sie, mit anderen vereint, leichter aufzufinden sind und nicht so rasch der Vergessenheit anheimfallen.

Die einzelnen Fragmente sollen, wie einmal Dom Eligius Dekkers O.S.B. in einem Brief an mich treffend geschrieben hat, in erster Linie sein « mosaïques qui permettent plus tard des synthèses mieux nuancées que celles basées uniquement sur les quelques témoins complets qui nous restent,

¹ In *Sacris erudiri* wurden von mir bereits mehrfach Sakramentar-Fragmente veröffentlicht, so in: 9 (1957) 265-285; 10 (1958) 127-141; 11 (1960) 220-224; 13 (1962) 353-376.

ou qui, du moins, font éviter à l'historien des conclusions trop simplistes ». Als nichts anderes als solch kleine Mosaiksteinchen wollen demnach die folgenden Fragmente betrachtet werden und zugleich als ein bescheidener Beitrag zur heute in stärkerem Masse als früher betriebenen Erforschung der Quellen des christlichen Gottesdienstes.

1. Fragmente eines Gregorianum aus dem Kloster Grafschaft

Das an erster Stelle zu behandelnde Fragment wird in der Fragmentenmappe der Universitätsbibliothek Münster i. W. aufbewahrt¹. Es umfasst zwei Doppelblätter, die vermutlich aus der 2. und 3. Quaternio stammen, und zwar von der Lage 2 Blatt 3 und 6 und von der Lage 3 Blatt 2 und 7. Die Blätter sind oben und an den Seiten beschnitten. Die ursprüngliche Einzelblattgrösse lässt sich auf ca. 190 × 135 mm bestimmen. Die acht erhaltenen Seiten sind in karolingischer Minuskel des 10. Jh. einspaltig mit 19 Zeilen beschrieben. Initialen und Überschriften sind rot².

Der Codex, aus dem die als Deckenspiegel verwendeten Fragmente losgelöst sind, gehörte (laut Eintragung einer Hand des 15. Jh.: « Liber beati Alexandri martyris in Grafschap ») dem 1072 gegründeten und 1803 aufgehobenen Benediktinerkloster Grafschaft (im Kreis Meschede). Geschrieben kann das ehemalige Sakramentar jedoch dort nicht sein, da es der Schrift nach über 100 Jahre älter ist als das Kloster³.

¹ Gefunden wurde das Fragment von Herrn Prof. Dr. Hermann Degering. Ich stütze mich z. T. auf Notizen von ihm. Auf die Blätter machte mich dankenswerter Weise Herr Prof. DDr. Walter Dürig aufmerksam, der auf eine Veröffentlichung verzichtet hat.

² Erwähnt ist das Fragment erstmals in meinem Buch *Sakramentartypen* (Beuron 1958) 96 und dann in meinen *Codices liturgici latini antiquiores* (= *Spicilegii Friburgensis Subsidia* 1, Freiburg-Schweiz 1963) Nr. 788 S. 146. Das Buch wird im folgenden mit « CLLA » abgekürzt wiedergegeben.

³ Aus dem Kloster Grafschaft kommen auch die in meinem Buch CLLA erwähnten Fragmente Nr. 714 und 1455. Möglicherweise stammen die genannten Handschriften aus dem Kloster Meschede, bevor sie nach Grafschaft gelangten; vgl. H. KNAUS, *Handschriften*

In der folgenden Edition der Handschrift-Reste werden die einzelnen Formeln, abgesehen von den Sonntagsformularen (da sie nicht aus dem Gregorianum stammen) jeweils nur mit den Anfangsworten wiedergegeben und dabei lediglich die Varianten notiert. Verglichen werden die Gebete mit den entsprechenden in den wichtigsten in Frage kommenden Sakramentartypen, so dem *Hadrianum* (= H), *Sangallense* (= S) dem *Paduanum* (= P) und dem *Jenense* (= Je) ⁴. Die 2. Formel ist im Fragment regelmässig mit « *Secreta* », die dritte mit « *Ad complendum* » überschrieben.

1. <KAL IAN IN OCTAUAS> [fol. 1^r] DNI
STAT AD SCAM MARIAM AD MARTYRES

1. Ds qui salutis aeternae (= H 14,1)
2. Muneribus nris qs dne (= H 14,2)
3. Haec nos communio dne (= H 14,3)

2. DOM I POST OCTAUAS DNI

4. Omnis semper ds. dirige actus nris in beneplacito tuo. ut in nomine dilecti filii tui mereamur bonis operibus abundare. per (= Je 25)
5. SECRETA. Concede qs dne. ut oculis tuae maiestatis munus oblatum. et gratiam nobis deuotionis optineat. et effectum beate perennitatis acquirat. per (= Je 26)
6. AD COMPL. [1^v] Per huius dne operationem mysterii et uitae nrae purgantur. et iusta desideria compleantur. per (= Je 27)

3. IN UIGILIA THEOPHANIAE

7. Corda nra dne qs venturae (= P 55)
tenebris] tenebras P
8. Tribue qs dne. ut cum (= P 56)
praeloquantur. per] praelocuntur ihm xpm. P
9. Illumina qs dne populum (= P 57)
gloriae] gratiae P cor eius] + semper P

aus *Ewig und Grafschaft in Darmstadt*, in: *Heimatstimmen* aus dem Kreis Olpe 31 (1960) 57-66.

⁴ Vgl. CLLA Nr. 720, 830, 880 und 790.

4. VIII ID IAN. IN DIE EPIPH. STATIO AD SCM PETRUM

10. Ds qui hodierna die (= H 17,1)

Lücke! (2 Blätter)

5. <DOM III POST EPIPH>

11. <Omps sempt ds infirmitatem> (= Je 34)

12. <SECRETA. Haec hostia qs emundet nra delicta> [fol. 2r]
et sacrifici<um celebrandum subditorum tibi> corpora men-
<tesque scificet. per (= Je 35)13. <AD COMPL.> Quos tantis dne largiris <uti mysteriis qs ut>
effectibus nos eorum ueraciter aptare digneris. per (= Je 36)
nos S P] — Je

6. DOM IIII POST E<PIPH>

14. Ds qui nos in tantis periculis cons<titutos> pro humana scis
fragilitate non pos<se subsistere. da nobis salutem mentis
et cor<poris.> ut ea quae pro peccatis nris patimus <te ad>
iuuante uincamus. per (= Je 37)15. SECRETA. Concede qs omps ds. ut huius sacri <ficii mu>nus
oblatum. fragilitatem nram ab <omni ma> lo purget semper
et muniat. per (= Je 38)16. AD COMPL. Munera nra nos ds a delectationibus terrenis ex-
pediant. et caelestibus sem<per in>struant alimentis. per
(= Je 39)

semper instruant Je] instr. semp. S semp. instituant P

7. XVIII <KL> FEBR. DIE MSIS IAN(I). NAT. S. FEL<ICIS>

17. Concede qs omps ds. ut ad [fol. 2v] (= H 19, 1)

18. Hostias tibi dne beati felicis (= H 19, 2)

19. Qs dne salutaribus repleti (= H 19,3)

8. XVII KL FEBR. NAT SCI MARCELLI PAPAE

20. Preces populi tui qs dne (= 20, 1)

21. Suscipe qs dne munera (= H 20,2)

22. Satiasti dne familiam tuam (= H 20, 3)

Lücke! (3 Blätter)

9. <V KL FEBR. NAT SCAE AGNAE SECUNDO>

23. <Ds qui nos annua> (= H 26,1)
 24. <Super has qs dne> (= H 26,2)
 25. Sumpsimus dne celebritatis [fol. 3^r] H 26,3)

10. IIII NON FEBR. YPPOPANTI

26. Erudi qs dne plebem tuam (= H 27,1)
 AD SCAM MARIAM
 27. Omnis semper ds maiestatem (= H 27,2)
 28. Exaudi dne qs preces nras (= H 27,3) [fol. 3^v]
 mentibus tibi] tibi mentibus H
 29. Qs dne ds nr. ut sacrosca (= H 27,4)
 30. Perfice in nobis qs dne (= H 27,5)
 ausgefallen : prius quam xpm dnm videre mereretur

11. NON FEBR. NAT SCAE AGATHAE

31. Ds qui inter cetera potentiae (= H 28,1)
 exempla ad te] ad te exempla H
 32. Suscipe munera dne quae (= H 28,2)
 nos scimus C] n. confidimus H
 33. Auxilientur nobis dne sumpta (= H 28,3)
 Lücke! (4 Blätter)

12. <FERIA III AD SCAM ANASTASIAM>

34. <Respice dne familiam tuam> (= H 40,1)
 35. <Oblatis qs dne placare> (= H 40,2)
 36. <Qs omnis ds. ut illius> (= H 40,3)
 37. Ascendant ad te dne preces [fol. 4^r] (= H 40,4)

13. FR IIII AD SCAM MARIAM MAIOREM

38. Preces nostras qs dne (= H 41,1)
 39. Devotionem populi tui (= H 41,2)
 et ut] ut et H
 40. Hostias dne tibi placationis (= H 41,3)
 41. Tui dne perceptione sacramenti (= H 41,4)
 42. Mentis nras qs dne [fol. 4^v] (= H 41,5)

14. FERIA QUINTA

43. Devotionem populi tui qs dne (= H 42,1)
 44. Sacrificia dne qs propitius (= H 42,2)
 45. Tuorum nos dne largitate (= H 42,3)
 46. Da qs dne populis xpianis (= H 42,4)

15. FERIA VI AD APOSTOLOS

47. Esto dne propitius plebi tuae (= H 43,1)
 48. Suscipe qs dne nris (= H 43,2)

Schluss des Fragments!

Wie bereits durch die jeweiligen Formelhinweise angedeutet, haben wir zwei Schichten zu unterscheiden: ein, wie wir sehen werden, wahrscheinlich vorhadrianisches, auf jeden Fall nicht-hadrianisches Gregorianum und eine nicht näher bestimmbare Quelle mit den Formularen « Dom. I. post octauas dni », « In uigilia theophaniae » und 4 Sonntage « post epiphaniam », von denen nur der letzte (4.) vollständig und der vorausgehende (3.) teilweise erhalten ist.

Die Formulare unseres Fragments die aus dem *Gregorianum* (= Gr) stammen, zeigen wenig Besonderheiten. Es fehlt die Hinzufügung des Monatstages (id est . . .), wie sie in den Hadriana-Hss allgemein üblich ist; die 2. Formel ist regelmässig mit « Secreta » überschrieben (statt « Super oblata »); ferner fehlt die Monatsüberschrift (wenigstens vor dem Fest des 2. Januar) und, schliesslich trägt die (einzige) Donnerstagsmesse der Fastenzeit, die sich im Fragment findet, keine Stationsangabe. Die Feria-Bezeichnung ist zudem voll ausgeschrieben (Feria quinta), während bei allen anderen Ferien römische Zahlen gebraucht werden.

Das alles kann (muss jedoch nicht unbedingt) darauf hinweisen, dass das Gr, auf das unser Fragment seinem Typus nach zurückgeht, vor der Zeit Gregors II (715-731), der bekanntlich die Donnerstagsmessen in das Gr eingefügt hat, liegt. Das Fehlen des « id est . . . » in den Formularüberschriften der Heiligenfeste spricht dafür, dass es sich um ein nichthadrianisches Gr handelt. Dieses erweist sich aber sonst in keiner Hinsicht mehr als ursprünglich, da es bereits um

Messformulare erweitert erscheint, die dem reinen Gr fremd sind, wie die Vigil von Theophanie und die Sonntage nach Epiphanie.

Mit unserm Fragment nahe verwandt ist ein weiteres aus der gleichen Zeit, das aus zwei Einzelblätter besteht und von A. Dold im Erzbischöflichen Archiv zu Freiburg i. Br. gefunden und dann veröffentlicht worden ist ⁵. Der Text dieses Fragments geht mit dem unsrigen ein Stück zusammen und ergänzt diesen. Nach den « *Aliae orationes* » von Epiphanie (= H 18, 1-7) folgt die « *Dominica I post epiphaniam* », womit die eine Seite abbricht. Auf dem zweiten Einzelblatt stehen Formulare aus H 49,4-55,1.

Die beiden Fragmente sind insofern interessant, als hier in das gregorianische Jahres-Sakramentar Sonntagsmessen eingefügt sind. Dabei finden sich im Fragment von Grafenschaft bemerkenswerter Weise nur vier Sonntage « *post Epiphaniam* ». Sie sind, wie wir aus dem Freiburger Fragment schliessen können, unmittelbar auf das Formular von Epiphanie gefolgt. Nur vier Epiphanie-Sonntage kennt auch das bereits erwähnte *Sakramentar von Jena* (= Je), das selbst wiederum in seinen primären Teilen auf einen gregorianischen Libellus mit den Sonntags- und Votivmessen zurückgehen dürfte ⁶.

Eine Voll-Handschrift zu finden, die dem Typus unseres und des Freiburger Fragments ganz genau entspricht, ist mir bis jetzt noch nicht gelungen. Damit soll nicht gesagt sein, dass es eine solche Handschrift nicht geben könnte. Der riesige Bestand an Gr-Handschriften ist nämlich noch lange nicht gesichtet und noch weniger ausgewertet. Es finden sich jedoch Sakramentare des 10. bis 12. Jh, die dem genannten Typus recht ähnlich sind. Zu denken ist vor allem an die Codices CLLA Nr. 782 und 783. Diese beiden nahe miteinander verwandten Messbücher verdienen eine genauere Untersuchung.

⁵ A. DOLD, *Beachtliche Handschriftenfragmente vornehmlich aus dem Erzbischöfl. Archiv zu Freiburg i. Br.*, in : *Festschrift W. Stammer* (Berlin-Bielefeld 1953) 38-40.

⁶ K. GAMBER, *Das Sakramentar von Jena* (= Texte und Arbeiten, Heft 52, Beuron 1962) 21-22 und 84 ff.

Aus dem Fragment von Grafschaft gewinnen wir eine weitere für die Sakramentargeschichte bedeutsame Erkenntnis: Nicht alle gregorianischen Sakramentare des 9. und 10. Jh gehen, wie man glauben könnte, auf das Aachener Ur-exemplar ⁷ oder die Redaktion, die Alkuin an diesem Messbuch vorgenommen hat, zurück; ja es sind sogar relativ wenige derartige Handschriften auf uns gekommen. Letztere stammen fast alle aus dem Gebiet des heutigen Frankreich (CLLA Nr. 740-755).

Die Kanäle, aus denen die gregorianischen Überlieferung nach dem Norden geflossen ist, scheinen zahlreicher gewesen zu sein als man bisher angenommen hat. Wir sind noch nicht in der Lage, sie im einzelnen zu verfolgen. Der älteste heute noch erkennbare Kanal weist in das ehemalige, im 8. Jh. in enger Verbindung zum Päpstlichen Stuhl stehende Bistum Staffelsee, das später dem Bistum Augsburg einverleibt worden ist. Die von dort erhaltenen Handschriften bzw. Fragmente aus der Zeit um das Jahr 800 (CLLA Nr. 710, 704, 706, 707, 708) zeigen eine Gestalt des Gr, die dessen Urgestalt ziemlich nahe kommt. Sie ist ohne jeden Zweifel vom Aachener Hadrianum völlig unabhängig. Die Tatsache, dass ein Teil der genannten Handschriften nach wenigen Jahren wieder abgeschabt worden ist, macht deutlich, dass man sie damals schon als veraltet angesehen hat. Offensichtlich war es das Hadrianum, das diesen älteren Sakramentartypus verdrängt hat.

Es wird Aufgabe der Sakramentarforschung sein, weitere alte Kanäle gregorianischer Überlieferung festzustellen. Ein solcher Kanal weist z. B. nach Dalmatien (vgl. CLLA Nr. 715), ein anderer (CLLA Nr. 714) in das Kloster Meschede, aus dem auch, wie wir sahen, das behandelte Grafschafter Fragment stammen dürfte. Näheres können wir jedoch in dieser Frage vorläufig noch nicht ermitteln.

⁷ Vgl. H. LIETZMANN, *Das Sakramentarium Gregorianum nach dem Aachener Urexemplar* (= Liturgiew. Quellen und Forschungen, Heft 3. Münster 1921).

2. Fragmente eines Gregorianum in München

Aus der Inkunabel mit der Signatur 2^o Inc. c. a. 3123 der Bayerischen Staatsbibliothek in München wurden im vorigen Jahrhundert Teile von drei Sakramentarseiten herausgelöst und der Fragmentenmappe II des Clm 29164 als Lit. 18, Lit. 7 und Lit. 6 eingereiht. Die Blätter stammen aus dem 9./10. und dem 10. Jh. Nur zwei von ihnen gehören sicher zusammen, da sie die gleiche Schrift aufweisen¹. Es ist jedoch aus verschiedenen Gründen, so besonders wegen einer nicht zu übersehenden Ähnlichkeit in der Schreibweise und wegen der Tatsache, dass sie alle drei einst in der gleichen Inkunabel als Buchbindematerial verwendet worden sind, mehr als wahrscheinlich, dass auch das dritte Blatt, eine halbe Buchseite, ehemals zum gleichen Codex gehört hat.

Die sehr gepflegte Schrift des letzteren Blattes erweist sich als jünger als die der erstgenannten Fragmente. Wir finden in ihr mehrfach ein unziales « s », auch in der Ligatur « us ». Das « d » hat mit seinem bis zur Waagerechten gebogenen Schaft eine charakteristische Form. Beiden Fragmenten wiederum gemeinsam ist die für die französisch-deutschen Gregoriana-Handschriften des 9./10. Jh. typische Hervorhebung der 1. Zeile eines jeden Formulars in Majuskel-Buchstaben, während die Überschriften in einfacher roter Capitalis rustica gehalten sind.

Auch wenn sich unsere Vermutung, dass es sich bei den genannten Bruchstücken um Teile derselben ehemaligen Handschrift handelt, als unrichtig erweisen sollte, so ist es doch naheliegend, die erwähnten kleinen Fragmente gemeinsam zu behandeln und zu edieren.

[.....]

[Lit. 18^r]

Erudi qs dne plebem tuam. et quae (= H 27,1)

¹ Das eine von ihnen ist ein am unteren Rand etwas beschnittenes Ganzblatt, das 22 Zeilen zeigt und einen quadratischen Schriftspiegel aufweist, das andere ein Halbblatt mit noch 12 erhaltenen Zeilen.

MISSA AD SANCTAM MARIAM MAIOREM

Omps sempiternae ds. maiestatem tuam supplices exoramus
(= H 27,2)

SECRETA. Exaudi dne preces nostras. et ut digna sint (= H 27,2)

AD COMPL. Qs dne ds noster ut sacrosancta mysteria (= H 27,4)

ALIA. Perfice in nobis qs dne gratiam tuam (= H 27,5)

NON. FEBR. NATALE SANCTAE AGATHAE [Lit. 18^v]

Ds qui inter cetera potentie tue miracula (= H 28,1)

at te exempla

SECRETA. Suscipe munera dne que in beatę agatę H 28,2)
scimus C] confidimus O

AD COMPL. Auxilientur nobis dne sumpta mysteria (= H 28,3)

ALIA. Indulgentiam nobis dne beata agatha martir (= H 28,4)
tibi grata

ALIA. Ds qui nos annua beatę agatę martyris tue (= H 28,5)

ALIA. Beatę agatę martyris tue dne precibus (= H 28,6)

XVI KAL. MART. NATALE SCI VALENTINI

Presta qs omps ds ut beati ualentini martyris tui (: H 29,1)
Lücke von einem halben Blatt. [Lit. 7^r]

.....

<Be>nedictio tua dne larga descendat (cf. H 174,2)

AD COMPL. Caelestibus refecti sacramentis (cf. H 174,3)

IIII ID. MART. NAT SCI GREGORII PAPAE

Ds qui animę famuli tui gregorii aeternę (= H 30,1)

SECRETA. <...>

Lücke von einem halben Blatt. [Litt. 7^v]

[.....]

<Ds qui de beatae uirgi>nis utero uerbum tuum angelo
(= H 31,1)

AD MISSAM. Ds qui hodierna die uerbum tuum beatę (= H 31,2.)

SECRETA. In mentibus nostris dne uerae fidei (= H 31,3)
[.....]

Ende der beiden Blätter mit gleicher Schrift!

]

[Litt. 6^r]

<DOMINICA V POST EPIPHANIA>

<Familiam tuam qs dne continua pietate custodi ut que in>
sola spe gratiae celestis innititur. celesti etiam protectione
muniatur. per

celesti etiam !] tua semper *ceteri*

SECRETA. Hostias tibi dne placationis offerimus. ut et de-
licta nostra miseratus absolvas et nutantia corda tu dirigas. per
AD COMPL. Qs omps ds. ut illius salutaris capiamus effectum.
cuius per hec mysteria pignus accepimus. per eundem

DOMINICA I POST OCTAUAS

Ds qui in filii tui humilitate iacentem mundum erecisti (!).
fidelibus tuis perpetuam concede leticiam. ut quos perpetue
mortis eripuisti casibus gaudiis facias sempiternis perfrui. per
eundem

concede leticiam Je] laetitiam concede V S Alc

SECRETA. Benedictionem dne nobis conferat salutarem sacra
semper oblatio. ut quod agit mysterio uirtute perficiat. per
AD COMPL. Presta nobis omps ds ut uiui <ficationis ...>

Lücke von einer halben Seite!

[.....]

[Lit. 8^v]

<AD COMPL. Sacramenta que sumpsimus qs dne. et spiritua-
libus nos instruant> alimentis. et corporalibus tueantur au-
xiliis. per

DOMINICA III

Ds qui fidelium mentes unius efficis uoluntatis da populis
(tuis) id amare quod precipis id desiderare quod promittis.
ut inter mundanas uarietates ibi fixa nostra sunt corda ubi
uera sunt gaudia. per

tuis 2. Hd. fixa nra sunt !] nra fixa sint *cetera*

SECRETA. Ds qui nos per huius sacrificii ueneranda commertia unius summeque diuinitatis participes effecisti. presta qs ut sicut tuam cognoscimus ueritatem sic eam dignis moribus assequamur. per

summeque Je] summae *ceteri* assequamur] exsequamur Je

AD COMPL. Adesto nobis dne ds noster. ut per hec que fideliter sumpsimus. ut purgemur a uiciis et a periculis omnibus exuamur. per

ut (purgemur) !] et *ceteri*

DOMINICA IIII

Ds a quo bona cuncta procedunt largire supplicibus tuis. ut cogitemus te <...>

tuis Je] *om.* V S Alc

Schluss des Halbblatts!

Das Gregorianum, von dem die 1 1/2 Blätter stammen, stellt offensichtlich ein Hadrianum (Formeln 27,2 - 31, 3) dar. Es lässt jedoch die für diesen Gr-Typus charakteristische Hinzufügung « id est... » zum römischen Monatstag vermissen. Die Lesarten in unserem Fragment sind fast die gleichen wie im *Codex C* (CLLA Nr. 720) und nicht die des *Codex O* (CLLA Nr. 740). Vor dem Fest des hl. Gregor (= H 30) steht ein Propriumsfest, dessen Anfang (mit der Nennung der Namen der Heiligen) leider fehlt und dessen Orationen dem Formular H 174 entnommen sind.

Das Halbblatt mit den Sonntagsmessen beginnt mit dem Formular des 5. Sonntags nach Epiphanie; darauf folgen unmittelbar die Sonntage nach Ostern. Es fehlt demnach der 6. Sonntag nach Epiphanie, wie er u. a. im *Anhang Alkuins zum Gregorianum* (= Alc, CLLA S. 134) zu finden ist. Mit den Sonntagsmessen in Alc haben unsere Formulare demnach sicher nichts zu tun, zumal auch die Lesarten mit den typischen in Alc nicht zusammengehen, vielmehr mit denen in Je übereinstimmen. In Je finden wir jedoch, wie auch im vorausbehandelten Fragment, nur vier Sonntage nach Epiphanie. Es könnte sich in unserm Fall beim 5. Sonntag um einen Nachtrag der Vorlage handeln.

3. Ein Mainzer Fragment mit Sonntagsmessen

In der Fragmentenmappe der Seminarbibliothek in Mainz liegen zwei kleine Bruchstücke eines Sakramentars des 12. Jahrhunderts mit Sonntagsmessen, die kaum wert erscheinen veröffentlicht zu werden. Wenn wir es hier dennoch tun, so deshalb, weil sich in den erhaltenen Orationen einige interessante Varianten zeigen, die mehrfach mit denen in P (und S) gegen Alc übereinstimmen. Einige sind sogar sonst nicht nachweisbare Sonderlesarten. In der Zählweise der Sonntage nach Pfingsten stimmt unser Fragment jedoch mit Alc (gegen Je) überein.

Nun der Text der beiden Halbbblätter :

<DOMINICA VII>

<Ds uirtutum cuius est totum quod est optimum. insere pectoribus nostris amorem tui nominis. et presta in nobis> religionis augmen<tum. ut que bona sunt nutrias> ac uigilanti studio que sunt nutrita <custodias. per>

uigilanti PS] pietatis Alc Je

SECRETA. Propitiare dne suppli<cationibus nris et has populi> tui oblationes benignus <assume> ut nullius sit irritum uotum. nullius uacua postulatio. presta qs. ut quod fideliter petimus efficaciter consequamur. per

ut S P] et ut Alc presta qs P² Je] et praesta S P presta V Alc MR
AD COMPL. Repleti dne muneribus sacris. tribue qs. ut eorum et mundemur effectum et muniamur auxilio. per

repleti S² F] + sumus *celeri* sacris P] tuis

DOMINICA VIII

Ds cuius prouidentia in sui despositione non fallitur. te supplices exoramus. ut noxia cuncta submoueas. et omnia nobis profutura concedas. per

Lücke von einer halben Seite!

[.....]

<SECRETA.> Su<scipe munera qs dne.> que tibi de <tua largitate deferimus. ut hec sacro>sca que sumpsimus mysteria

gratie <tue operante> uirtute. et presentis uite nos con<uer-
sati>one scificent. et ad gaudia sempiterna perducent. per
que sumpsimus!] — *ceteri*

AD COMPL. Sit nobis dne reparatio mentis et corporis celeste
mysterium. ut cuius exequimur actionem senciamus effec-
tum. per

DOMINICA X

Pateant aures misericordie tue dne precibus supplicantium.
ut et petentibus desiderata concedas. fac tibi eos qs placita
postulare. per

ut et S] et ut Alc Je tibi eos qs V Je Alc] eos que tibi sunt MR

Lücke von einer halben Seite!

[.....]

<SECRETA. Tibi dne sacrificia dicata reddantur. que sic ad
honorem nominis tui deferenda tribuisti. ut> eadem remedia
fieri nostra prestares. per

AD COMPL. Qs dne ds noster. ut quos diuinis reparare non
desinis sacramentis. tuis non destituas benignus auxiliis. per

DOMINICA XII

Omps semp ds. qui abundantia pietatis tue et merita suppli-
cum excedis et uota. effunde super nos misericordiam tuam.
ut dimittas que conscientia metuit. et adicias quod oratio
non presumit. per

abundantia S Je] abundantiam V Alc

SECRETA. Respice qs dne nostram propicius seruitutem. ut
quod offerimus sit tibi munus acceptum. sit nostre fragilitatis
subsidium. per d.

qs dne] dne qs *ceteri*

Lücke von einem halben Blatt!

[.....]

<AD COMPL. Uiuificet nos qs dne huius participatio sca>
mysterii. et pariter nobis expiationem tribuat et munimen. per

DOMINICA XIII

Omps semp ds. da nobis fidei. spei et caritatis augmentum.
et ut mereamur assequi quod promittis. fac nos amare quod
precipis. per

SECRETA. Propiciare populo tuo propiciare muneribus ut hac oblatione placatus. et indulgentiam nobis tribuas. et postulata concedas. per

Propiciare!] + dne *ceteri*

AD COMPL. Sumptis dne celestibus sacramentis. ad redemptionis eterne qs proficiamus augmentum. per

Schluss der Fragmente!

Im Jahrbuch für Liturgiewissenschaft 7 (1927) 136-139 hat A. Dold ein ähnliches Fragment aus dem 10./11. Jh. veröffentlicht, das er im Cod. HB I Asc. 227 der W. Landesbibliothek Stuttgart gefunden hat. Es beinhaltet Sonntagsmessen und zwar von der Dominica XVIII bis zur Dominica XXIII p. Pent. Die Numerierung ist um eine Zahl gegenüber der in Alc verschoben. Mit dem (ohne Nummer) angefügten Vigilformular von Allerheiligen bricht das Stuttgarter Fragment ab.

Bei ihm handelt es sich sehr wahrscheinlich um ein Sakramentar im Typus von Alc, wie die Numerierung der Formulare und die Zahl der 24 Sonntagsmessen nach Pfingsten nahelegt. Obwohl auch in unserm Fragment 24 derartige Formulare vorauszusetzen sind (und zwar aufgrund der gleichen Zählweise der erhaltenen Formulare), so dürfte dieses doch wegen seiner mehrmals mit P (und S) zusammengehenden Lesarten nicht dem Typus von Alc angehören ¹.

Auch das muss einmal mit allem Nachdruck gesagt werden: Man darf nicht, wie es verschiedentlich getan wird, nur Formulare und Formeln miteinander vergleichen, man muss vielmehr in gleichem Masse auch die Textvarianten (und die Fassung der einzelnen Überschriften) mitberücksichtigen ². So wurden die Sonntagsmessen bisher vielfach nur ihrem Formularbestand nach untersucht, ohne dass dabei die Textvarianten genügend gewertet worden wären.

¹ Ob es mit den von R. Amiet, in: *Ephem. lit.* 71 (1957) 91-112 bekanntgegebenen Mainzer Sakramentaren verwandt ist, wäre noch zu untersuchen.

² Einen Versuch dieser Art stellt mein Aufsatz, in: *Ephem. lit.* 71 (1957) 268-279 dar; vgl. auch: *Das Sakramentar von Jena* (= Texte und Arbeiten, Heft 52, Beuron 1962).

Aus diesem Grund sind auch kleine Fragmente für die Sakramentarforschung wertvoll, weil sie mithelfen, die grosse Lücke zu schliessen, die durch den Verlust von mindestens 95 % der liturgischen Handschriften des 9. bis 12. Jh für die Forschung entstanden ist. Was uns erhalten blieb, sind meist Prachtexemplare, die nicht immer den eigentlichen Typus ihrer Zeit repräsentieren.

Aus unserm Fragment wird deutlich, dass nicht alle Sonntagsmessen in den Sakramentaren des 10. bis 12. Jh. auf den Anhang Alkuins zum Gregorianum zurückgehen. Worauf diese Formulare im einzelnen beruhen, können wir vorläufig noch nicht mit Sicherheit ausmachen.

4. Fragment eines Antiphonale-Sakramentars aus dem Kloster Buchsheim

Einem völlig anderen Typus als die vorausgenannten Fragmente gehören die beiden Doppelblätter eines Sakramentars an, die in der Staatsbibliothek in München aufbewahrt werden. Sie befinden sich in der Fragmentenmappe I des Clm 29164, signiert mit 28-31. Die ehemalige Handschrift war im 10. Jh. entstanden und wahrscheinlich in Oberitalien (oder in Süddeutschland) geschrieben worden. Zuletzt befand sie sich im Kloster Buchsheim (Schwaben)¹.

Bei unserem Messbuch handelt es sich um ein *Antiphonale-Sakramentar*, d. h. den Sakramentar-Texten (Oration, Sekret, Präfation, Postcommunio) sind (in kleineren Buchstaben) zusätzlich die Gesangstexte beigefügt. Diese sind noch ohne Neumen (ausser dem Alleluia der Dom. I p. Epiph.). Es waren solche auch nicht vorgesehen, da keine Zwischenräume vorhanden sind.

Der Text des ehemaligen Liturgiebuchs ist fehlerhaft. Er zeigt, was die Orationen aus dem Gregorianum betrifft, keine Abhängigkeit vom Hadrianum. Wir bringen ihn im folgenden mit allen Fehlern. Die Schrift zeigt wie der Text nicht die Sorgfalt, die wir auf vielen gleichzeitigen liturgischen Codices, die aus dem Frankenreich stammen, beobachten

¹ Zum erstenmal kurz beschrieben wurde das Fragment in CLLA Nr. 1386 S. 251.

können. An Ligaturen finden wir regelmässig st, et und ct. Die Oberlängen sind oben verdickt. Die Initialen sind einfach oder in unbeholfener Weise etwas verziert. Im Ganzen zeigen die Fragmentblätter ein ähnliches Bild wie die oberitalienischen Sakramentare CLLA Nr. 801 und 809.

<EPIPHANIA>

[.....]

[fol. 28^r

<PREFACIO.> U+D Et salutare. Quia cum unigenitus tuus in substantia nostre mortalitatis apparuit. in noua nos immortalitatis suę luce reparauit., Et ideo.

Communicantes et diem sacratissimum celebrantes. quo unigenitus tuus in tua tecum est gloria coeternus in ueritate carnis nostre uisibiliter corporalis apparuit. Sed et memoriam.

<Co.> Vidimus stellam eius inorientem et uenimus cum muneribus adorare dominum.

POST COM. Presta qs omps ds ut quę sollemnia cęlebramus officio. purificate mentis intellegentia consequamur. per

ALIE ORATIONES EXINDE

Ds inluminator gentium. da populis tuis perpetua pacę gaudere. et illud lumen splendidum infunde cordibus nostris. quod trium magorum mentibus aspirasti. per

Concede nobis omps ds ut salutare tuum noua cęlorum luce mirabile. quod ad salutem mundi hodiernę festiuitate processit. nostris semper innouandis cordibus oriatur. per

Presta qs omps ds ut saluatoris mundi stella duce manifestata natiuitas. mentibus nostris reueletur semper et crescat. per

DOMINICA I POST EPIPHANIA

In excelso throno uidi sedere uirum quem adorant multitudo angelorum psallentes in unum et ecce cuius imperium nomen est in eternum. V. Iubilate deo omnis terra.

ORATIO. Vota qs dne supplicantis populi cęlesti pietate prosecute. ut et quę agenda sunt uideant. et ad implenda que uiderint conualescant. per

R. Benedictus dominus dns (!) ds Israhel qui facit [fol. 28^v] mirabilia magna solus a seculo. V. Suscipiant montes pacem populo tuo et colles iusticia.

Alleluia. (mit Neumen !) V. Iubilate deo omnis terra seruite domino in leticia.

OF. Iubilate do omnis terra iubilate do omnis terra seruite do in leticia intrate in conspectu eius in exultatione quia dns ipse est deus.

SECRETA. Oblatum tibi dne sacrificium. uiuificet nos semper et muniat. per

<PREFACIO.> U+D Quia cum unigenitus tuus. Ut supra.

Co. Fili quid fecisti nobis sic ego et pater tuus dolentes querebamus te et quid est quod me querebatis nesciebatis quia inisque patris mei sunt oportet me esse.

POST COM. Supplices terrogamus omps ds ut quos tuis reficis sacramentis. tibi eciam placidis moribus dignanter deseruire concedas. per

IDUS IAN. OCTABAS EPIPHANIE

<ORATIO.> Ds cuius unigenitus in substantia nostrę carnis apparuit. presta qs ut per eum quem similem nobis foris agnouimus intus reformari mereamur. per eundem

SECRETA. Hostias tibi dne pro filii tui apparicione deferimus. suppliciter exorantes. ut sicut ipse nostrorum auctorem munerum ipse sit misericors et susceptor. per

PREFACIO. U+D Nos te laudare omps ds. quia notam fecisti in populis misericordiam tuam et salutare tuum cunctis gentibus declarasti. Hodiernum eliens diem. in qua ad adorandam ueri regis infantiam exitatos deremotis partibus magos clarior ceteris sideribus stella perduceret. et cęli [fol. 31^r] ac terre dnm corporaliter natum radio sue lucis ostenderet. Et ideo.,
POST COM. Celesti[um] lumen qs dne semper et ubique nos preueni. ut misterium cuius nos participes esse uoluisti. et puro certamus intuitu. et digno percipiamus effectum. per

EODEM DIE NAT SCI HILARII PONTIFICIS

Ds qui uenerabilem beati hylarii confessoris tui atque pontificis festiuitatem recurrentem populo tuo dedicasti. cuius lingua in seculo pro sanctę trinitatis equalitate sic tonuit. et mundi huius principem miles tuus prosterneret. et in celestis regis aula auctor intraret. te suppliciter uotis uberrimis deprecamur. ut qui eum inter diuersas acies ita fecisti esse sollicitum. ut redderes inter bella securum. concede nobis ut quod in eius honore depossimus. eo sufragante consequi mereamur. per

SECRETA. Sci hylarii confessoris tui atque pontificis qs dne annua sollempnitas pietati tue nos reddat acceptos. ut per hec pię deuocionis officia et illum beata retributio comitetur. et nobis gratię tuę dona conciliet. per

PREFACIO. U+D eterne ds. Qui beatum hylarium confessorem tuum pre elegisti. tibi sacre confessionis antistitem ingenti lumine corruscantem. morum lenitate pollentem. [fol. 31v] fide feruore flagrantem. eloqui fonte torrentem., Cui quę sit beata gloriatio. ostendit cursus ad tumulum. purgatio inmundorum spirituum. medela languentium. mirandarumque signa uirtutum. quia etsi hic fecit natura finalem per transitum. illic tamen uiuunt pontificis merita post sepulchrum. ubi presentia est saluatoris ihu xpi. per quem.

POST COM. Diuina libantes mysteria quę in honore sci confessoris tui atque pontificis hylarii tue obtulimus maiestati presta qs ut per ea ueniam mereamur peccatorum. celestis dono gratie reficiamur. per

Ds fidelium remunerator animarum. presta qs ut beat (!) hylarii confessoris atque pontificis. cuius uenerandam celebramus festiuitatem. eius precibus indulgentiam consequi mereamur. per

XVIII KAL. FEB. NAT SCI FELICIS IN PINCIS

AN. Os iusti meditabitur sapientia et lingua eius loquetur iudicium lex dei eius in corde ipsius V. Noli emulari in malig.

ORATIO. Concede qs omps ds ut ad meliorem uitam sanctorum exempla nos prouocent. quatenus quorum sollempnia agimus. etiam actus imitemur. per

R. Iurauit dns et non penitebit eum tu es sacerdos in eternum secundum ordinem melchisedehc. V. Dixit dns dno meo sede addextis meis.

Alleluia. Beatus uir qui timet dnm in mandatis eius cupit nimis.

OF. Gloria et honore coronasti eum et constituisti eum super opera manuum tuarum domine.

SECRETA <...>

Schluss des 1. Doppelblatts!

<ASCENSA DNI>

[.....]

[fol. 29r]

credimus. ipsi quoque mente in celestibus habitemus. per eundem.

Alleluia. V. Ascendit ds in iubilatione dominus in uoce tube.

Alleluia. V. Non uos relinquam orphanos uado et uenio ad uos et gaudebit cor uestrum.

OF. Ascendit ds in iubilatione dns in uoce tube alleluia.

SECRETA. Suscipe dne munera quę pro filii tui gloriosa asensione deferimus. et concede propicius ut a presentibus periculis liberemur et ad uitam perueniamus ęternam. per

U + D ęternę ds. per xpm dnm nostrum. Qui post resurrectionem suam omnibus discipulis suis manifestus aparuit. et ipsis cernentibus est eleuatus in celum. ut nos diuinitatis suę tribueret esse participes. Et ideo

Communicantes et diem sacratissimum celebrantes quo dns noster unigenitus filius tuus unitam sibi fragilitatis suę substantiam in glorię tuę dextera tua collocauit. Sed et memoriam

Co. Psallite domino qui ascendit super celos celorum ad orientem. Alleluia.

POST COM. Presta nobis qs omnipotens et misericors ds ut quę inuisibilibus misteriis sumenda percepimus. inuisibili consequamur effectum. per

ALIA. Adesto dne supplicationibus nostris. ut sicut humani generis saluatorem consedere tecum [fol. 29^v] in tua maiestate confidimus. ita usquę ad consummationem seculi manere nobiscum quemadmodum est pollicitum sententiamus. per

DOMINICA POST ASCENSA DNI

A. Exaudi domine uocem meam qua clamaui ad te // // // // // // // ²
uultum tuum domine requiram ne auertas faciem tuam a me alleluia alleluia. PS. Dns illu.

ORATIO. Omnipotens sempiternę ds. fac nos tibi semper et deuotam gerere uoluntatem. et maiestati tuę sincero corde seruire. per

Alleluia. V. Ascendit ds.

Alleluia. V. Dns in sina in sco.

OF. Lauda anima mea dnm laudabo dnm in uita mea psallam deo meo quam diuero alleluia.

SECRETA. Sacrificia nos dne immaculata purificent. et mentibus nostris supernę gratię dent uigorem. per

PREFACIO. U+D Qui humano generi nascendo subuenit. cum per mortem passionis mundum deuicit. per gloriam resurrec-

² Rasur von der Länge fast einer Zeile, kaum mehr mit Sicherheit zu lesen. Es handelt sich jedenfalls nicht um den bekannten Text.

tionis uite ęterne aditum patefecit. et per suam asensionem ad celos nobis spem ascendendo donauit. per quem

Co. Pater cum essem cum eis ego seruabam eos quos dedisti michi
alleluia nunc autem ad te uenio non rogo ut tollam eos demundo sed
ut serues eos amalo alleluia alleluia.

Post com. Repleti dne muneribus sacris. da qs ut in gratiarum semper accione maneamus. per

INCIPIUNT ORATIONES IN SABBATO PENTECOSTEN

Da nobis qs dne per gratiam sps sci. nouam tui pa<..>

Lücke von einem Doppelblatt!

<DIE DOMINICO>

[.....]

[fol. 30^r]

promissum spm scm hodierna die in filios adoptionis effudit.,
Qua propter profusis gaudiis totus in orbe terrarum. mundus
exultet. Sed et superne uirtutes atque angelice potestates
ymnum glorie tuę.

Communicantes ut supra

Co. Factus est repente de celo sonus aduenientis spu uehementis ubi
erant sedentes alleluia et repleti sunt omnes spu sco loquentes magna-
lia dei alleluia alleluia.

FERIA II

A. Cibauit eos ex adipe frumenti alleluia et de petra melle saturauit
eos alleluia alleluia alleluia. PS. Exultate do.

ORATIO. Ds qui apostolis tuis scm dedisti spm. concede plebi
tuę pie petitionis effectum. ut quibus dedisti fidem. largiaris
et pacem. per eiusdem.

Alleluia. V. Emitte spm tuum.

Alleluia. Sps dni repleuit.

OF. Intonuit.

SECRETA. Propitius qs dne hec dona sanctifica. et hostie
spiritalis oblatione suscepta nosmetipsos tibi perfice munus
eternum. per

PREFACIO. U+D per xpm dnm nostrum. Qui promissum
spm paraclitum super dissipulos misit. qui principio nascentis
ęcclesię cunctis gentibus inbuendis. et deitatis sientiam ui-
deret. et linguarum diuersitatem in unius fidei confessione
sociaret. Per quem maiestatem tuam [fol. 30^v] supplices exo-

ramus. ut cuius celebramus aduentum. eius multimode gratię capiamus effectum. per quem

Co. Sps scs docebit uos alleluia quecumque dixerō uobis alleluia alleluia.

POST COM. OR. Adesto dne qs populo tuo. et quem misteriis celestibus inuisti. ab hostium furore defende. per dnm.

FERIA III

A. Accipite iocunditate glorie uestre alleluia gratias agentes alleluia qui uos ad celestia regna uocauit alleluia alleluia. PS Dns reg.

ORATIO. Adsit nobis dne qs uirtus sps tui sci que et corda nostra clementer expurget. et ab omnibus tueantur aduersis. per

Alleluia of (!) Emitte spm.

Alleluia. Sps dni.

OF. Porta cell aperuit.

ORATIO (!). Purificet nos dne muneris presentis oblatio. et dignos sacra participatione perficiat. per

Co. Sps quia patre procedit alleluia ille me clarificauit alleluia alleluia.

POST COM. Mentis nostras qs dne sps scs diuinis reparet sacramentis. quia ipse est remissio omnium peccatorum. per

FERIA IIII

A. Ds dum egredieris coram populo tuo alleluia iter faciens eis alleluia habitans in illis alleluia alleluia. PS. Exurgat ds.

ORATIO. Mentis nostras qs dne paraclitus quia te procedit inluminet. et inducat <...>

Schluss der Fragmentblätter!

Bevor wir auf den Typus des unserm Messbuch zugrunde liegenden Sakramentars eingehen, sei zuerst eine *Konkordanz-Tabelle* der Formeln geboten, wobei an erster Stelle das *Sakramentarium Sangallense* (= S, CLLA Nr. 830), dann das *Hadrianum* (= H, CLLA Nr. 720), das *Fuldense* (= F, CLLA Nr. 970), und schliesslich das *Eligius-Sakramentar* (= E, CLLA Nr. 901) und das *Rocca-Sakramentar* (= Ro, CLLA Nr. 941) verglichen werden. Fehlt die betreffende Formel in einer der genannten Handschriften, dann wird dies durch einen Strich angezeigt; findet sie sich an anderer Stelle, ist

sie in Klammern gesetzt. Die Gesangstexte zeigen keine Besonderheiten (abgesehen vielleicht von der schlechten Textfassung) und brauchen deshalb nicht näher untersucht zu werden. Dass nur solche Messen Gesangstexte aufweisen, die auch im Antiphonale vorkommen ³, ist selbstverständlich.

	S	H	F	E	Ro
1 U+D Quia cum unigenitus	—	17,3	—	=	=
2 Communicantes	99	17,4	123	—	=
3 Presta qs omps ds	100	17,5	124	=	=
4 Ds inluminator	102	18,1	126	=	=
5 Concede nobis omps ds	—	18,3	128	—	—
6 Presta qs omps ds ut	105	18,6	129	=	=
7 Vota qs dne supplicantis	106	16,1	289	=	=
8 Oblatum tibi dne	108	—	291	=	=
9 U+D Quia cum unigenitus	109	(17,3)	292	=	=
10 Supplices te rogamus	110	—	293	=	=
11 Ds cuius unigenitus	112	(18,2)	131	=	=
12 Hostias tibi dne	113	—	133	=	=
13 U+D Nos te laudare	—!	—	(122)	—	—
14 Caelesti lumen qs dne	114	—	136	=	=
15 Ds qui uenerabilem	—	—	—	—	—
16 Sci hylarii confessoris (= MFr 84)	—	—	—	—	—
17 U+D Qui beatum hylarium	—	—	135	—	—
18 Diuina libantes mysteria	—	—	(1909)	—	—
19 Ds fidelium remunerator	—	—	138	—	—
20 Concede qs omps ds ut ad	116	19,1	139	=	=
<i>Lücke!</i>					
21 Concede qs omps ds ut qui	772	108,1	942	=	=
22 Suscipe dne munera	774	108,2	943	=	=
23 U+d Qui post resurrectionem	775	108,3	944	=	=
24 Communicantes	776	108,4	945	=	=
25 Presta nobis qs omps	777	108,5	946	=	=
26 Adesto dne supplicationibus	779	108,6	949	=	=
27 Omnps semp ds fac nos	781	—	1514	=	—

³ Zum Antiphonale vgl. R. J. HESBERT, *Antiphonale missarum sextuplex* (Bruxelles 1935); zu den verschiedenen Antiphonale-Sakramentar-Handschriften CLLA S. 251-252.

28	Sacrificia nos dne	783	1516	
29	U+D Qui humano generi	—	1517	
30	Da nobis qs dne per	790!		
	<i>Lücke!</i>			
31	U+D Qui ascendens super	112,3	970	=
32	Communicantes ut supra	—	112,4 (971)	—
33	Ds qui apostolis tuis	822	113,1	979 =
34	Propitius qs dne hec dona	823	113,2	980 =
35	U+D Qui promissum spm	—	981	=
36	Adesto dne qs populo tuo	824	113,3	982 = =
37	Adsit nobis dne qs	825	114,1	983 =
38	Purificet nos dne	826	114,2	984 = =
39	Mentes nostras qs dne sps	827	114,3	986 = =
40	Mentes nostras qs dne para- clitus	828	115,1	987

Ein genaues Studium der Konkordanz-Tabelle ermöglicht es, den Typus des unserer Handschrift zugrundeliegenden Sakramentars zu bestimmen. Es wird deutlich, dass dieses in den weitaus meisten Fällen mit dem Sakramentar S zusammengeht, besonders was die Folge der einzelnen Formulare und Formeln betrifft. Es sind bei uns lediglich etwas weniger Formeln als in S (so fehlt regelmässig die « Alia » vor der Sekret), es finden sich jedoch in drei Fällen zusätzliche Präfationen. Diese stimmen wiederum mit dem Sakramentar F überein, das mit den Sakramentaren E und Ro, die ebenfalls von uns zum Vergleich herangezogen worden sind, einen gemeinsamen Typus bilden. Hier sind jedoch im Gegensatz zu uns und zu S die Sonntagsmessen nicht mit den Heiligenfesten verbunden, sondern blockartig zusammengefasst.

Die zusätzlichen Präfationen veranlassen uns, wie schon beim Bamberger Fragment, zu der Frage, ob der S-Typus in seiner ursprünglichen Gestalt nicht doch mehr Präfationen aufgewiesen hat als die bekannten Handschriften zeigen⁴. Aus einem derartigen, reich mit Präfationen ausgestatteten Sakramentar des Typus S schöpfte allem Anschein

⁴ Vgl. *Sacris erudiri* 13 (1962) 365 und in anderem Zusammenhang daselbst S. 121, wo von den Sakramentaren aus Vercelli die Rede ist.

nach Alkuin bei der Redaktion seines Anhangs zum Hadrianum, sowie der Redaktor des durch das Sakramentar F vertretenen Typus⁵. In dieser Frage sind die Forschungen noch lange nicht abgeschlossen. Bei der endgültigen Lösung wird unser Fragment sicher ein entscheidendes Wort mitzureden haben.

Besonders zu vermerken ist schliesslich noch das *Hilarius-Formular* im Anschluss an die Oktav von Epiphanie. Es zeigt zu Beginn eine sonst nicht bezeugte, wohl noch aus dem gallikanischen Ritus stammende Oration. Die Sekret geht interessanterweise mit der im sog. *Missale Francorum* (= MFr, CLLA Nr. 410) zusammen. Im übrigen stimmt unser Formular auch hier mit dem in F überein, wo wir es an der gleichen Stelle wie bei uns vorfinden. Die Verbindung des Hilarius-Formulars mit der Epiphanie-Oktav sowohl in unserem als auch im F-Typus bedarf ebenfalls noch der Untersuchung. Zur Klärung der Frage sehe ich im Augenblick jedoch noch keine Möglichkeit.

5. Fragment eines Libellus precum in München

Im bereits in Nr. 2 erwähnten Fragmentenkasten II des Clm 29164 der Bayerischen Staatsbibliothek in München finden sich unter der Signatur Lit. 9 und Lit. 27 ein Halbblatt und ein Ganzblatt, die aus den Handschriften Clm 19913 und Clm 18917 herausgelöst worden sind. Die Schrift weist in das (Ende des) 10 Jh. als Entstehungszeit des ehemaligen Codex.

Die erhaltenen Blätter beinhalten Gebete, von denen es mir nicht gelang Parallelen in gleichzeitigen Liturgiebüchern zu finden. Die Gebete fehlen auch in den von A. Wilmart herausgegebenen « *Precum libelli quattuor aevi karolini* »¹. Ihr Text lautet:

⁵ Als Redaktor des F-Typus, habe ich in « *Sakramentartypen* » 149 Hrabanus Maurus († 853), den Schüler Alkuins, vorgeschlagen. Da der F-Typus allem Anschein nach, wie die erhaltenen Handschriften zeigen, in Fulda entstanden ist kann als Redaktor fast nur Hrabanus in Frage kommen.

¹ A WILMART (= *Bibliotheca « Ephemerides liturgicae »*, Heft 7, Roma 1950 ; vgl. auch CLLA Nr. 1699.

[.....] [Lit. 9^r]
deutare queam. et ad te quia es ueritas. et uita gratiosus
adueniam. amen. Qui uiuis.

ALIA. Omnis sempiternae dei pietatem tuam supplici deuotione
deposco. ut omnium malorum meorum uincula soluas cunctis-
que meis criminibus et peccatis clementer ignoscas. mihi-
que misero et indigno famulo tuo concedas. ne me sapientia eleuet.
ne intellectus aberret. ne consilium confundat. ne fortitudo
precipitet. ne scientia inflet. ne pietas torqueat <...>

Lücke von einer halben Seite!

[Lit. 9^v]
<...> oculos cordis mei aperire dignare <...>² ut semper
(tuus) amor pectus meum inflammet. et per diem tecum fit
fabulatio mea. per noctem uisitationem tuam cognoscam. quia
dulcia sunt eloquia tua in faucibus meis. Suscipe spiritum meum
in tua perpetua pace. Te inuoco domine cui assistunt omnes
chori sanctorum et glorificant eum in timore et tremore.
Noli derelinquere animam meam. ut non dominetur ei quem
tu confudisti in desiderio suo. Te inuo<co ...>

Damit schliesst das Halbbblatt!

[.....] [Lit. 27^r]
militia a diabolicis defendere insidiis. ut ante tribunal eius-
dem domini nostri ihesu christi. tuo fretus auxilio merear indempnis
presentari. et celestium gaudiorum consortibus aeternaliter
aggregari. amen.

ORATIO AD SCM MICHAHELEM

Rogo te sancte michael archangele dei. qui ad animas suscipiendas
accepisti potestatem. ut animam meam suscipere digneris a
corpore meo. et liberares eam de potestate inimici. et liceat
mihi transire portas inferni. et uias tenebrarum. ut te de-
fendente deique auxilio succurrente. non peream in tremendo
ultimi examinis (iudicio). amen.

ORATIO AD SCM IOHANNEM BAPTISTAM

Beatissime iohannes baptista praecursor et martyr christi. uir-
goque sanctissime. obtine pro me sacris precibus tuis. ut

² Unleserliche Rasur von einer Zeile.

donet mihi dns congruentem abstinenciam cibi et potus. cogitationis. locutionis. et operis. custodiat me ab omni pollutione mentis et corporis. et donet mihi quamdiu subsisto his fragilibus membris segre[Lit. 27^v]tum a uitiiis militari tibi. amen.

ORATIO AD SCM PETRUM

Sanctissime petre pastor et nutritor meus. qui habes potestatem ligandi atque soluendi. concessam a magistro tuo. Solue quęso omnes nexus iniquitatum mearum. et intercede pro me. ut dns et magister tuus respiciat me sicut respexit te. eruat me de profundo uitiorum. qui te eripuit de profundo aquarum. depellat a me. quicquid odit in me, inserat in me. unde placeam illi. amen.

ORATIO AD SCM PAULUM

Beatissime paule uas electionis. quem dns noster ihs xps de cęlis uocare dignatus est. obsecro te per illius misericordiam qui te ad tantam celsitudinem perduxit. intercede pro me. ut donet mihi dns timorem et p[ae]nitentiam. spem. et amorem. auferat a me. fermentum malitię et nequitie et donet mihi continuo celebrare pascha suum in azimis sinceritatis et ueritatis. amen.

ORATIO AD SCOS APOSTOLOS

Sanctissimi apostoli dni nostri ihu xpi beatissime petre. paule. andrea. iacobe. iohannes. thoma. iacobe. philippe. bartholomee. <...>

Schluss der Fragmente!

Die Frage bleibt offen, zu welchem Liturgiebuch die hier veröffentlichten Gebete ehemals gehört haben. Wahrscheinlich war es ein « Libellus precum », ein Vorläufer der im Mittelalter so beliebten « Livres d'heures », wenn sie nicht doch im Anhang irgend eines für den Gottesdienst bestimmten Buches (Sakramentar, Psalterium, Antiphonale usw.) ihren Platz gehabt haben.

Leningrader Sakramentartexte

von

MICHAEL MURJANOFF

(Leningrad)

I

In seinem Kataloge der Petersburger Handschriften hat Dom Staerk ein Sakramentar wie folgt beschrieben :

Codex Q. v. I. N^o 25

Ex musaeo Zaluski. 109 fol. 175 × 122 mm. 21 lin. Saec. XII ineunte. Sacramentarium.

Weiter folgen die Incipit-Liste von Formularen, *Benedictiones cereorum* und *benedictiones palmarum* im vollständigen Wortlaut und eine Tafel ¹.

Die Handschrift hatte seitdem ein tragisches Schicksal. Die kraft des Rigaer Friedensvertrages 1921 gebildete sowjetisch-polnische Kommission, wo beide Parteien geschickt die Ermattungsstrategie zum Einsatz brachten ², hat die Nummer lat. Q. v. I. n^o 25 letzten Endes in die Liste nach Polen übertretenden Handschriften eingetragen ³. « En 1923, ils com-

¹ Antonio STAERK O.S.B., *Les Manuscrits latins du V^e au XIII^e siècle conservés à la Bibliothèque impériale de Saint-Pétersbourg*. t. 1. Saint-Pétersbourg 1910, p. 247-253, n^o XCVIII.

² Vgl. die Materialiensammlung *Delegacje Polskie w komisjach reewakuacyjnej i specjalnej w Moskwie*. Dokumenty dotyczące akcji delegacji polskich. Zeszyt 8. Rewindykacja zbiorów polskich z Rosyjskiej Biblioteki Publicznej w Petersburgu... Cz. 1-11, Warszawa 1923 (Als Manuskript gedruckt).

³ *Sigla codicum manuscriptorum qui olim in Bibliotheca Publica Leninopolitana exstantes nunc in Bibliotheca Universitatis Varsoviensis asservantur*. Edita cura Delegationis Polonicae in Mixta Polono-Sovietica Commissione Peculiari Moscoviae, Kraków 1928, p. 68, col. 2.

mencèrent leur retour en Pologne, mais la restitution n'est pas encore terminée », berichtet 1934 Prof. Kawecka⁴.

In den Jahren 1930-1936 hat man diese Handschriften aus der Universitätsbibliothek Warschau in die Nationalbibliothek verlegt.

Sommer 1941. Laut Befehl der Besatzungsbehörden ladet man alle Warschauer Handschriften samt allen Inventaren und Katalogen in die Bibliothek Krasiński, Okólnik-Strasse 9 ab.

« En 1944, quelques semaines après le désarmement des insurgés, ainsi qu'après l'expulsion de la population, des détachements nazistes de Brandkommando incendiaient systématiquement des quartiers entiers de la capitale et mirent aussi feu au bâtiment de la Bibliothèque Krasiński. »⁵

« Cette grande collection de manuscrits hors de prix, en provenance des bibliothèques varsoviennes brûla... Seuls les manuscrits, qui n'avaient pas été livrés à la rue Okólnik, qui avaient été cachés dans les magasins échappèrent au désastre. »⁶

Die Nationalbibliothek Warschau bestätigt mir brieflich, dass das Sakramentar lat. Q. v. I n° 25 zu diesen wenigen geretteten Handschriften nicht gehört.

Es lebt noch nicht nur in der Tafel und der Incipit-Liste bei Staerk fort, sondern auch im Zettelkatalog der Lenin-grader Handschriftenabteilung. Frau Professor Olga A. Dobiaś-Roźdestwenskaja († 1939) hat es überraschenderweise trotz der obigen Datierung von Dom Staerk in das x. Jahrhundert gesetzt und eigenhändig wie folgt beschrieben :

lat. Q. v I. 25

Saec. X

Sacramentarium

Parchemin — 109 ff. dont ff. 28, 108 et 109 arrachés, sauf fragments insignifiants. Un nombre (?) de ff. au début et

⁴ Alodie KAWECKA, *Bibliothèque Nationale à Varsovie*, Varsovie 1934, p. 22.

⁵ Piotr BAŃKOWSKI, *Biblioteka Publiczna Załuskich i jej twórcy*, Warszawa 1959, p. 60.

⁶ Helena KOZERSKA, *Straty w zbiorze rękopisów Biblioteki Uniwersyteckiej w Warszawie*, Warszawa 1960 (= *Acta Bibliothecae Universitatis Varsoviensis* 2), p. 133 sq.

à la fin manque — 24×17 et $17 \times 12,2$ cm. ⁷ — 21 lignes — Rubriques en capitales — Pages 47-48' au minium Initiales en vert, bleu, or — Minuscule caroline, gloses en cursive et fracture — Neumes (f. 27'-28) — Conservation très mauvaise. Relié en papier.

Posteriora.

Ss. x-xiv. En marge — gloses et additions nombreuses, en fracture et en cursive des x-xiv siècles.

S. xviii. f. 1 : Breuiarium antiquum ubi antiphona et orationes tantum.

Col. Zaluski.

Meiner Meinung nach waren Prof. Dobiaš-Roždestwenskaja und Dom Staerk in der Datierungsfrage in Wirklichkeit nicht so bedeutend voneinander entfernt, wie es auf den ersten Blick scheint. Die Russin sah im Sakramentar konservative Schriftzüge und konnte im Rahmen einer vorläufigen Katalogisierung des riesigen Handschriftenbestandes den Inhalt einer jeden Handschrift nicht analysieren; der Engländer dagegen hat seinerseits wohlüberlegt das Blatt 53^r für die Reproduktion erwählt:

Precamur ergo te domine. ut nos famulos tuos. omnem clerum & deuotissimum populum. una cum papa nostro. <Korrektur. Leone?> & gloriosissimo imperatore nostro. Heinrico. & uenerabili patriarcha nostro. <Unleserliche Korrektur> quiete temporum concessa in his paschalibus festis · conseruare digneris.

Es kommt nur Leo IX. (1048-1054) in Betracht; bei seiner Eintragung in der ausradierten Stelle war es nicht nötig, auch den ursprünglichen Kaisernamen zu ändern, denn gleichzeitig mit Leo IX. regierte Heinrich III., und das Sakramentar ist in der Regierungszeit von Heinrich II. (1002-1024) geschrieben, was aus dem Vorhandensein des Festes Natale sancti Udalrici (kanonisiert 993) hervorgeht. Er besteht Anlass anzunehmen, dass Dom Staerk diese einfache Berechnung gemacht hat und dass folglich s. XII in.

⁷ Die Tafel bei Staerk beträgt also 2/3 der Originalgrösse, was aus seinen Angaben nicht zu sehen ist.

im Kataloge nichts anderes als ein Druckfehler statt des nötigen s. XI *in*. ist.

Ausserdem erlaubt die obige Stelle aus dem von Dom Staerk geretteten Blatt 53^r das Sakramentar in das Patriarchat Aquileja zu setzen⁸. Nicht jede verlorene Handschrift vermag man so sicher zeitlich und örtlich einzuordnen!

Über die Neumen uns in liebenswürdigster Weise Dom Guy Oury und Dom Jacques Hourlier (Solesmes) folgendes mitgeteilt: « Les neumes indiquent une origine allemande; ils sont de caractère archaïsant et présentent des analogies étroites avec ceux de trois manuscrits du XI^e siècle (début): MUNICH 14.322, écrit vers 1024-1036, BAMBERG Lit. 6, écrit vers l'an 1000, et surtout MUNICH 14.083, XI^e siècle, où l'on trouve un Exsultet au folio 5. Or ces trois manuscrits ont été écrits à Saint-Emmeran de Ratisbonne, et l'on peut se demander si le fragment ci-joint n'est pas de même provenance et de même époque: premier quart du XI^e siècle ». Der Patriarchenname deutet aber u. E. eindeutig auf die norditalienische Metropole. Eine deutsche Schriftheimat ist jedoch nicht auszuschliessen.

II

In der Handschriftenabteilung der Öffentlichen Staatsbibliothek Leningrad wird ein Sakramentarfragment aufbewahrt, das im von Professor Olga Dobiaš-Roždestwenskaja geschriebenen Zettelkatalog wie folgt vermerkt ist:

lat. Q. v. I. 242. Fr. 4

XI/XII s.

Fragmentum liturgicum

Parchemin — 2 f. extraits d'une reliure — Grosse minuscule allongée du XI/XII s. — Rubriques — Initiales rouges, au f. 1' initiale rouge peinte et une rubrique capitale — Interessant comme un échantillon paléographique — Conservation mauvaise (rembruni).

⁸ Vgl. Klaus GAMBER, *Codices liturgici latini antiquiores*, Freiburg 1963. F. SPESSOT, *Libri liturgici aquileiesi e rito patriarchino*, Studi Goriziani, t. XXXV, Gorizia 1964. p. 77-92 (mir unzugänglich).

Oramus ergo te dñe utereus iste inhonorem
 nominis tui conseruatus ad noctis huiusci
 uiginem destruendum indeficientis p̄stueret
 modorem suauitatis acceptis stupris lumi
 naribus miscatur. Flammis aut lucifer
 matutinis inueniat. Ille inquam lucifer
 qui nescit occasum. Ille qui regressus ab in
 feris humano generi serenius inluxit.
 Precamur ego te dñe uinos famulos tuos
 omnem clerum & deuotissimum populum
 una cum papa nro. **E** & dñe gloriosiss
 imperatore nro. Henrico & uenerabili
 patriarcha nostro. **D**
 quicquid temporum concessa in his paschalib:
 festis conseruare digneris. E dñm nr̄m ih̄m
 xpm filium tuum qui tecum uiuit & regnat
 in saecula amen.

S QUI HANC
 SIMAM NOCTEM GLORIA DO
 minice resurrectionis inlustras conserua
 in nouam familie tue p̄gentem adoptionis

Im Schrifttum ist dies Fragment nicht angezeigt, nicht einmal in der maschinenschriftlichen Kandidatendissertation von Tamara Luisowa († 1955), die dem Werden der gotischen Schrift gewidmet ist und vor allem die Handschriften der Öffentlichen Staatsbibliothek Leningrad berücksichtigt ¹.

Das Laboratorium für Erhaltung und Wiederherstellung der Handschriften, Akademie der Wissenschaften der UdSSR, hat besonders beschmutzte Seiten des Doppelblattes meiner Bitte gemäss unter den infraroten Strahlen photographiert. Auf der Tafel ist u. a. der eigenartige Schmuck des Formelanfanges « Deus qui nobis » zu sehen : die roten und braunen Kapitalbuchstaben folgen aufeinander.

Zur obigen paläographischen Datierung möchten wir ergänzend auch die topographische Einordnung vorschlagen : der Vermerk « Require in festiuitate XI. milium virginum » nach dem Formelanfang 21 ist ein hinreichendes Zeugnis für die rheinische Herkunft des einstigen Sakramentars, dessen Heimat in « auffallend geringem Masse an den grossen geistigen Auseinandersetzungen des ausgehenden 11. und beginnenden 12. Jahrhunderts beteiligt war » ². Die Messe für die Kölner 11000 Jungfrauen verbreitet sich anderorts erst in 12. und 13. Jahrhunderten ³, auch wenn in Heiligenkalendern sie schon im 9. Jahrhundert in verschiedenen Gegenden belegt sind ⁴.

¹ Т. В. Луизова, Латинское письмо XI-XII веков (Проблема возникновения так называемого готического письма, Ленинград 1950. Die Verfasserin schreibt (S. 157), dass es in der Bibliothek zirka 50 lateinische Hss. des 11. und 12. Jhs gibt ; sie analysiert darunter nur 10 Hss (S. 159-219).

² Paul HÜBINGER, *Das Rheinland in der Wendezeit des Mittelalters*, in *Annalen des Historischen Vereins für den Niederrhein*, 162, Düsseldorf 1960, S. 7-34.

³ Emmanuel BOURQUE, *Étude sur les sacramentaires romains*, 2. partie, t. 2, Rome 1958 (« Imprimatur » von 10.XI.1959 !), p. 483.

⁴ Vgl. z. B. Emmanuel MUNDING, *Die Kalendarien von St. Gallen. Untersuchungen*, Beuron 1951 (= *Texte und Arbeiten*, Heft 37), S. 124, n° 839. Die Entwicklung der Legende von Kölner Jungfrauen ist übrigens zu wenig geklärt, in der Forschung kann man manche Kuriosa entdecken. Die bedeutende Arbeit von Prof. Olga ДОВІАШ-РОЖДЕСТВЕНСКАЯ : *Кульť вод на периферии Галлии и сказание о кельнских девах*. Яфетический сборник № 4 Ленинград 1926,

Das Doppelblatt enthält die Formulare zu den letzten Sonntagen nach Pfingsten und einige Messen aus dem *Commune Sanctorum*.

Die Sonntagsmessen sind mit den Formularen im Sakramentar von Jena identisch, wir verweisen auf die Ausgabe von Msgr. K. Gamber, wo der Lesartenapparat, Konkordanztabelle, Kommentar und wichtiger Anhang « Einige wenig beachtete Handschriften mit Sonntagsmessen » zu finden sind ⁵.

Die Übersichtstabelle zum 2. Blatt hat Herr Pater Eligius Dekkers dankenswerterweise gemacht, da nötige Unterlagen mir absolut unzugänglich sind. Ihm gehört auch die Bestimmung des Sakramentartypus als ein gelasianisiertes Gregorianum.

Die Orationen entsprechen genau dem Alkuinischen Anhang. Aussergewöhnlich ist jedoch die Überschrift *Missa de sancta Trinitate*. Man begegnet ihr auch sonst am Schluss der Sonntagformulare, aber meist nur in französischen Sakramentaren vom 12. Jahrhundert ab, wie auch das Fest in Frankreich nicht selten am letzten Sonntag nach Pfingsten begangen wird ⁶. Für die deutschen Länder wird nur Osna-brück genannt; doch gibt es noch ein Sakramentar aus der Gegend von Hamburg-Bremen, das nach der Reihe der Sonntagsmessen eine *Missa de S. Trinitate* als Votivmesse für die

срп. 123-149 ist so gut wie unbemerkt geblieben — russica non leguntur! — der ehrwürdige Brockhaus empfiehlt dagegen das Werk von Otto DAHMEN, *Das Kölner Sankt-Ursula-Problem*, Aachen 1953, wo der Verf. in der Deutung der archäologischen Tatsachen weitgehend mit der Annahme arbeitet, dass die Zahl 11000 [Jungfrauen] erst um das Jahr 1100 erscheint, ohne die Arbeit von Georg ZILLIKEN, *Der Kölner Festkalender*, Bonn 1910, zu kennen. Die Publikation von Dahmen wurde von keiner geringeren Instanz als *Analecta Bollandiana* positiv rezensiert: t. 72 (1954) 309 f. Im Schrifttum orientiert am besten Siegfried SUDHOF, *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*. Hrsg. von Karl Langosch, Berlin 1955, Sp. 1105-1109. Vgl. zuletzt W. NEUSS und F. OEDIGER, *Das Bistum Köln von den Anfängen bis zum Ende des 12. Jahrhunderts*. Köln 1964.

⁵ Klaus GAMBER, *Das Sakramentar von Jena*, Beuron 1962 (= Texte und Arbeiten, Heft 52).

⁶ Siehe A. KLAUS, *Ursprung und Verbreitung der Dreifaltigkeitsmesse*, Werl in Westfalen, 1938, S. 124 ff.

Feria I ⁷ bietet. Nach der Angabe Ebners endet seltsamerweise die Reihe der Sonntagsmessen mit dem 6. Sonntag nach Pfingsten. Über den Formelbestand der Messen hat Ebner nichts mitgeteilt, auch nicht über die *Commune*-Messen (fol. 89^v ff.). Ein Vergleich mit unseren Fragmenten war also leider nicht möglich. Über die *Commune*-Messen der Leningrader Fragmente lässt sich nichts Bestimmtes sagen. Man begegnet dieser Reihe in fast allen Sakramentaren dieser Epoche, wenn auch der Formelbestand wechselnd ist. Genau diese Reihe von Gebeten ist uns aber unbekannt. Der Sammler hat ziemlich selbständig, wie es ja im nachkarolingischen Zeitalter üblich war, seine Gebete ausgewählt, möglicherweise aus einem « Gelasianum saec. VIII » — die Handschrift von Angoulême zum Beispiel enthält alle Gebete unseres Fragments; ebenso St. Gallen 348, aber hier fehlt das Kirchenweihefest; dagegen hat St. Gallen in Beilage die Votivmesse *de Trinitate*. Wahrscheinlich hat doch der Sammler seine Texte geschöpft aus Sakramentaren wie das Rossianum aus Niederaltaich; auch mit Rheinau 30 haben unsere Gebete manche Beziehungen. Nur der Schluss von Nr. 14 lässt sich anderswo in diesem Zusammenhang nicht belegen; in einem anderen Kontext steht er jedoch auch in Angoulême, St. Gallen, Rheinau, und öfters.

Im untersten Rande der Blätter sind einige Zeilen von einer Hand des xv. Jahrhunderts nachgetragen worden, f. 1^v: Epistel: I Cor. 11, 23-29; evangelium quare filius kalendarium in medio huius libri; f. 2^v: <g>loriosam resurrectionem unigeniti filii tui Domini nostri <fam>iliam tuam letificare dignatus es praesta quaesumus <mirab>ilem genitricem virginem mariam perpetue vite.

⁷ Jetzt Udine, Bibl. Capit. Cod. 76 V. mbr. 4^o (saec. XI), fol. 87^r. Vgl. A. EBNER, *Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum im Mittelalter. Iter Italicum*, Freiburg (Br.), 1896, S. 259 und 267.

ÜBERSICHTSTABELLE

	Angoulême	St. Gallen 348	Rossianum	
12 (Bruylants 76) ⁸	1331	1170		
13	1666	1491		1050
14 (Bruylants 1076)	1363	1218	194,1	856
Schluss	369	323		263
15	1656	1484	245,1	132
16 (Bruylants 617, 20-26)	1657	1485	182,2	1045
17 (» 65,3)	45	45	245,4	42
18 (» 190)	144	132	218,1	
19 (» 615,2)	1119	1057	166,2	774
20	1501	1346		950
21 (» 163,1+2)	243	221		
22 (» 392)	2162		249,1	

1. Blatt

<DOMINICA XX⁹

-
- 1 **Secretum.** Celestem nobis prebeant hæc mys<teria> quaesumus domine medicinam. et uicia nostri cor<dis expurgent>. Per dominum.
- 2 **Complendum.** Vt sacris domine reddamur digni muneribus. fac nos quaesumus tuis obedire mandatis. Per.

DOMINICA XXI

- 3 **FAMILIAM** tuam quaesumus domine continua pietate custodi. ut a cunctis aduersitatibus te protegente sit libera et in bonis actibus tuo no<mi>ni sit deuota. Per.
- 4 **Secretum.** Suscipe domine propicius hostias quibus et te placare uoluisti. et nobis sa<lu>tem potenti pietate restitui. Per.
- 5 **Complendum.** Inmortalitatis alimoniam consecut<i> quaesumus domine ut quod ore percepimus. mente sectemur. Per.

⁸ Gleiche Verwendung nur im sogenannten *Sacr. Grimaldi*, PL 121, 818c.

⁹ Die roten Buchstaben sind fett gedruckt.

DOMINICA XXII

- 6 DEVS REFVGIVM nostrum et u<ir>tus adesto piis ecclesie tue <pre>cibus auctor ipse pietatis et praesta ut quod fideliter petimus efficaciter consequamur. Per.
- 7 **Secretum.** Da misericors deus ut hec salutaris oblatio. et a propriis nos reatib<us ind>esinenter expediat et ab omnibus <t>ueatur aduersis. Per.
- 8 **Complendum.** <S>umpsimus domine sacri dona mysterii humiliter deprecantes. ut que in tui commemorationem nos facere precepisti. in nostre proficiant infirmitatis auxilium Per.

DOMINICA XXIII

- 9 EXCITA DOMINE quaesumus tuorum fidelium uoluntates. ut diuini operis fructum propensius exequentes. pietatis tue remedia maiora percipiant. Per.
- 10 **Secretum.** Propicius esto domine supplicationibus nostris. et populi oblationibus precibusque susceptis. omnium nostrorum ad te corda conuerte. ut a terrenis cupiditatibus liberi. ad celestia desideria transeamus. Per.
- 11 **Complendum.** Concede nobis domine quaesumus per hec sacramenta que sumpsimus quicquid in nostra mente uiciosum est ipsius medicationis dono curetur. Per.

MISSA DE SANCTA TRINITATE

2. Blatt

Plurimorum Co<nfessorum>

- 12 SANCTORVM CONfessorum tuorum N. nos domine f<ove>at preciosa confessio. et pia iugiter intercessio tueatur. Per.
- 13 **Secretum.** Munera plebis tue quaesumus domine sanctorum confessorum tuorum N. fiant tibi grata suffragiis et a cunctis nos protegant piaculis. Per.
- 14 **Complendum.** Sumentes gaudia sempiterna de participatione sacramenti et de festiuitate beatorum confessorum tuorum quaesumus domine. ut ad uitam nutriamur eternam. Per.

De una uirgine & martyre

- 15 DEVS QVI NOS beate N. uirginis et martyris tue annua sollempnitate letificas. concede propicius ut eius adiuuemur meritis, cuius castitatis irradiamur exemplis. Per.
- 16 **Secretum.** Hostias tibi domine beate N. uirginis et martyris tue dicatas meritis benignus assume et ad perpetuum nobis tribue prouenire subsidium. Per.
- 17 **Complendum.** Auxilientur nobis domine sumpta mysteria & intercedente beata N. martyre tua sempiterna protectione confirmet. Per.

Alia

- 18 DA QVAESVMVS omnipotens deus. ut qui beate N. uirginis tue natalicia colimus et annua sollempni<tate> letemur. et tante fidei proficiam<u>s exemplo. Per dominum.
- 19 **SECRETVM.** Hostias domine quas tibi offerimus propicius <s>uscipe. et intercedente beata N. uir<g>ine tua uincula peccatorum nostrorum absolue. Per.
- 20 **COMPLENDVM.** Hec <i>n nobis quaesumus domine <gratia?> tua semper exerceat. ut et diuinis <i>nstauet mysteriis. et sanctę uirgin<is> <tue?> commemoratione letificet. Per.

Plurimarum uirginum

- 21 DA NOBIS QVAESVMVS DEVS NOSTER sanctarum martyrum tuarum pal<mas>. Require in festiuitate XI. milium uirginum.

In dedicatione templi.

- 22 DEVS QVI NOBIS PER SINGV<LOS> ANNOS hui sancti templi tui consecrationis reparas diem <et> sacris semper mysteriis representas <inco>lumes. exaudi preces populi tui et <praesta?> ut quisquis hoc templum beneficia...

М. Ф. Мурьянов

ce illoꝝ inrisa
ia ē. qui illustre
uituperare cu

ut testimoniū opis sui
defensor. audiret. Quia
ex ore infantium atq;

Lacta

Eine patristische Mischhandschrift mit dem ersten Reklamantenbeleg

von

MICHAEL MURJANOFF
(Leningrad)

Für Adalbert Kurzeja OSB

Der Zettelkatalog der Handschriftenabteilung der Öffentlichen Rot-Banner-Staatsbibliothek Leningrad, verfasst von Professor Olga Dobiaš-Roždestwenskaja, berichtet über das Doppelblatt lat. F. v. I. 149 Folgendes :

Auctoris incerti tractatus de angelis et sancti Martini miraculorum fragmenta. Belle minuscule caroline très grosse saec. IX ex. Reclame.

Die Riesenhandschrift war etwa 48 × 30 cm. gross, der Text ist auf jeder Seite in zwei Spalten von je 32 Zeilen eingetragen. Der Schriftspiegel beträgt 34 × 20,5 cm.

Über die Provenienz des Doppelblattes, das von einem Bucheinband abgelöst ist, geben Reste des Papierzettels Auskunft auf dem ehemaligen Rücken des Buches : « phi ... terpretationes atq. comentaria librorum Aristotelis. A° 1526 », d. h. « Augustini Niphi Interpretationes atque commentaria librorum Aristotelis de generatione et corruptione. Venetii 1526 »¹.

In der Bibliothek ist das Buch unauffindbar.

Die Martinus-Schrift liess sich als Vita S. Martini Turo-nensis von Sulpicius Severus identifizieren². Den angelolo-

¹ Vgl. *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale*, t. 124, Paris 1933, col. 855 sv.

² Eligius DEKKERS - Aemilius GAAR, *Clavis patrum latinorum*, Steenbrugge 1961, n° 475. Corpus scriptorum ecclesiasticorum la-

gischen Text konnte ich dagegen trotz mehreren Versuchen nicht bestimmen und bat letzten Endes die Schriftleitung des Corpus Christianorum um Hilfe. Ihre Antwort lautet :

« Le Père W. J. Mountain, un jésuite américain qui travaille chez nous, a remué des heures durant nombre d'éditions patristiques et voilà qu'il nous apporte la clé de l'énigme : Isidorus Hispalensis, Sententiae I, 10,2 (PL 83, 554 A¹¹) - 10, 12 (PL 83, 556 A³) ».

Eine nicht geringe Leistung, in der Erwägung, dass die Vorgängerin von P. W. J. Mountain, Prof. O. Dobiaš-Roždestwenskaja († 1939) eine Handschriftenkennerin von Weltruf war ³ und P. Alban Dold O.S.B., dem alle Hilfsmittel moderner Handschriftenforschung zur Verfügung gestanden haben, das Fragment aus einer anderen Handschrift desselben Werkes nicht zu identifizieren wusste ⁴.

Die Nachbarschaft des spanischen Bischofs und des aquitanischen Mönches wird in unserem Falle in einer Handschrift mit ausgesprochenen norditalienischen paläographischen Zügen belegt ⁵. Es sind der nachträglichen arabischen Rektofoliierung ⁶ gemäss die 78. und 85. Blätter der einstigen Handschrift, also das erste Doppelblatt eines Quaternio ⁷.

tinorum, vol. 1, Vindobonae 1866, p. 117-119, cap. 7, 3 (ora defixus orationis sue) — 9, 7 (Quia ex ore infantium atque). Neue Ausgaben von B. Peebles - P. Hyltén (Corpus Christianorum) und von J. Fontaine (mit französischer Übersetzung und Kommentar) in Vorbereitung.

³ Vgl. die Bibliographie ihrer Arbeiten : Средние века, выпуск 29 Москва, Академия Наук СССР, 1966 (im Druck).

⁴ ALBAN DOLD. *Unbekannte und bekannte Donaueschinger Väterfragmente (Texte und Arbeiten)*, hg. von der Erzabtei Beuron, Heft 14), Beuron 1928, S. 43-44 (fragmentum de choris angelorum). Vgl. *Clavis*, n° 1199.

⁵ Vgl. BERNARD BISCHOFF. *Die europäische Verbreitung der Werke Isidors von Sevilla (Isidoriana)*. Colección de estudios sobre Isidor de Sevilla, por Manuel C. Díaz y Díaz, León 1961, p. 317-344 (mir unzugänglich).

⁶ Vg. PAUL LEHMANN, *Blätter, Seiten, Spalten, Zeilen ; Erforschung des Mittelalters*. 3. Bd., Stuttgart 1960, S. 1-59.

⁷ Vgl. KARL PREISENDANZ, *Quaternio*, in : PAULY-WISSOWA-KROLL-MITTELHAUS-ZIEGLER, *Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, 47. Halbband, Stuttgart 1963, Sp. 845-849.

Sehr beachtenswert ist seine letzte Seite (= Haarseite), s. die Tafel. Reklamanten, d. h. die unten am Schluss der letzten Seite einer Lage vermerkten Anfangswörter bzw. -silben der folgenden Lage, sind in Handschriften des hohen Mittelalters selten, « sie dringen seit dem XII. Jahrhundert, wie es scheint, von Italien aus überallhin vor »⁸. Nach Erik Kroman tauchen sie seit der Jahrtausendwende auf⁹. Auffallenderweise erwähnt in ihrem paläographischen Lehrbuch Prof. O. Dobiaš-Roždestwenskaja selbst, dass die Reklamanten erst im 11. Jahrhundert auftreten¹⁰. Daraus folgt, dass sie das Fragment nach 1936 beschrieb und ihre für die Geschichte des Buchwesens so wichtige Entdeckung bis heute unbekannt blieb.

Der Martinustext wird in die schon genannten neuen Editionen benutzt werden; der ziemlich abweichende Isidorustext folgt hierunter:

ISIDORUS HISPALENSIS, *Sententiae* 10,2-12

recto ... caritas sempiterna. Gratia non natura esse incommutabiles angelos manifestum est. Nam si natura incommutabilis esset diabolus non utique cecidisset. Mutabilitatem itaque naturę suffragatur in illis contemplatio creatoris. Inde et
 5 priuatus est apostata angelus ab æterna gloria dum fortitudinem suam non a deo sed a se uoluit custodire. Ante omnem creaturam angeli facti sunt. Dum de eis dictum est fiat lux. De ipsis dicit scriptura Prior omnium creata est sapientia. Lux enim dicuntur participando lucis eterne. Sa-
 10 pientia uero dicuntur ingenite inherendo sapientiæ. Et dum sunt mutabiles natura non tamen sinit eos contemplatio emutari diuina. Ante omnem creationem mundi creati sunt angeli et ante omnem creationem angelorum diabolus con-

⁸ Bernhard Bischoff. *Paläographie*. Deutsche Philologie im Aufriß, hg. von Wolfgang Stammeler, 1. Bd., Berlin 1957, Sp. 386.

⁹ *Kulturhistoriskt Lexikon för nordisk medeltid*, Band IX, Malmö 1964, Sp. 526.

¹⁰ О. А. Добиаш-Рождественская. История письма в средние века. Москва-Ленинград 1936. стр. 34.

ditus est. Sicut scriptum est in printipio uiarum dei. Vnde
 15 et ad conparationem angelorum angelus appellatus est. Prius
 enim creatus extitit ordinis prelatione· non temporis quanti-
 tate. Primatum habuit inter angelos diabolus ex qua fidutia
 cecidit· ita ut sine reparatione laberetur. Cuius praelationis
 excelentia· propheta his uerbis adnuntiat· Cedri non fuerunt
 20 altiores illo in paradiso dei· abietes non adequauerunt summi-
 tatem illius. Omne lignum paradisi· non est adsimilatum
 illi. Quoniam speciosiore fecit illum deus. Distat conditio
 angelica· a conditione hominis. Homo enim ad dei simili-
 tudinem conditus est. Archangelus uero qui lapsus est signa-
 25 culum dei similitudinis appellatus est. Testante domino per
 ezechielem· tu signaculum similitudininis (sic!) plenus sa-
 pientia· perfectus decore in delitiis paradisi dei fuisti. Quan-
 to enim subtilior est eius natura· tanto plenius extitit ad
 similitudinem diuine uirtutis expressa. Prius de cælo cecidis-
verso 30 diabolus· quam homo con/deretur notum est. Nam mox ut
 factus est in superbia erupit· et praecipitatus est de cælo.
 Nam iuxta uerita(t)i)s testimonium <ab initio me>nd<ax
 fuit> et <in uerit>ate non stetit. Quia statim ut factus est
 cecidit. Fuit quidem in ueritate conditus sed non stando·
 35 confestim a ueritate est lapsus. Vno superbie lapso· dum
 deo per tumorem se conferunt· et homo cecidit· et diabolus.
 Sed homo reuersus ad penitentiam· deo se inferiorem esse
 cognouit. Diabolus uero non solum in hoc est temptus quod
 se deo equalem estimat cecidit· insuper etiam superiorem se
 40 deo dicit. Secundum apostoli dictum qui ait de antichristo·
 Qui aduersatur et extollitur supra omne quod dicitur deus·
 aut quod colitur. Diabolus ideo iam non petit ueniam· quia
 non compungitur ad penitentiam. Membra uero eius semper
 per hypocrisin deprecantur· sed tamen pro mala conscientia
 45 adipisci non merentur. Discat humana miseria· quod ea cau-
 sa prouocatur deus praestare ueniam· dum infirmo conpatitur
 homini· quia ipse homo traxit ex parte inferiori· inf<irmita-
 tem pecca>ndi hoc est ex carne qua inclausa <ani>ma de-
 tinetur. Apostat<e> angeli ideo ueniam non habent quia
 50 carnalis fragilitatis nulla infirmitate grauati sunt ut pecca-
 rent. Homines autem post peccatum idcirco reuertuntur ad
 ueniam· propter quod ex lutea materia pondus traxerunt in-
 firmitatis. Ideoque pro infirma carnis conditione reditum

deceat notum ē. Nam mox
ut factus ē insupbia erupit.
et papitatus ē de celo. Nā
uxta uerba. rñ notum

V.
fiam ut factus ē cecidit.
fuit quidem inuicem
conditus sed non stando.
confe sum auctat ē lap
fuit vno supbie lapso. dū
dū pūmōm se conf
fuit. homo cecidit. et
diabolus. Sed homo nū
mā. ad penitentiā. dō se i
feriorē et cognouit. Diabo
fuit uero non solum in hoc ē
fuit quod se dō equale
fuit cecidit. insup cū
fuit inuicem se dō dicit.

VI.
S. in apli dictū qui act
dūm xpo. Qui aduersū
et tollit. qm omne qd
dicitur dō. aut quod colit.
diabolus ideo tamē pecc
uent. quia nō tēmpungit
ad penitentiā. Membra uen
ti. sp phypocritin de pecc
fuit tam p mala conscientia
acripit non inuenit. Dicit
humana miseria. quod
causa pū. dicit deus p

stare ueniam. dum infir
mo compantur homini.
quia ipse homo trahit
hunc infirmum. rñ

no. quā. in dū. rñ
ma de metat. d post
mā. dō ueniam nō b
dū. cū alis fūgūm.
nulla infirmitate graua
ti sunt. ut peccarem. hoies
aut post peccatū idē. o.
reuerit. adueniam. p p
quod exluta materia pon
dus traxerunt infirmita
tis. Idō. p p p p p p p p
conditōne reditū petant
homines ad salutē. Sicut
zupfalmis dicit. p p p p p
figū. m. rñ. rñ. rñ
quod terra sum. rñ. rñ. rñ
memorare inquit qst ma
substantia. Postqūa apo
state angli ceciderunt. reli
q. p p p p p p p p p p
dū. solidatū sunt. ynde
et post celi congū. rñ. rñ
in principio rñ. rñ. rñ
firmantū. rñ. rñ. rñ
mā. celi. Nummū. rñ
dens quod p p p p p
mā. rñ. qui p p p p p

petunt homines ad salutem. Sicut et in psalmis dicit. Ipse
55 fecit figmentum nostrum· memento domine quod terra su-
mus. Et iterum· memorare inquit que sit mea substantia.
Postquam apostate angeli ceciderunt· reliqui perseuerantes
æterna beatitudini· solidati sunt. Vnde et post cæli congre-
gatione· in printipio repetitur· fiat firmamentum· et fac-
60 tum est firmamentum cælum. Nimirum ostendens quod post
angelorum <ru>inam· hii qui per anserunt...

М. Ф. Мурьянов

СССР Ленинград В-178
11 линия 44 кв. 5

Een handleiding voor het geestelijk leven der Brusselse Begijnen

door

Dom A. PIL, O.S.B.

(Steenbrugge)

De bibliotheek van de St.-Andriesabdij bij Brugge bezit een zeldzaam geestelijk boekje onder signatuur *Pretiosa 79*. Tot nog toe werd dit vroom tractaat van een anoniem auteur, *Den gheestelycken Yver van de gheestelycke Bruydt*, Brussel, G. Schoevaerts, 1629, nergens vermeld.

Daarom volgt hier een beschrijving met enkele realia rond deze uitgave. Op de inhoud wordt niet ingegaan: bevoegden in de mystieke literatuur kunnen daaromtrent vakkundiger werk leveren.

I. Beschrijving

DEN / /GHEESTELYCKEN / / YVER / / VAN DE GHEESTELYCKE / / BRUYDT, / / (Got.) Ofte Christen ziele die daer is / / stralende door de Goddelijc- / / ke liefde. / / Waer in de menschen by maniere van t'sae- / / mensprekinghen gheleert worden: hoe lieff / / dat Godt de gheloo-
vighe zielen heeft, ende zy / / hem: allemael seer schoon om de menschen / / in de liefde Godts te ontsteken.
(Got.) Bidt om Godts wil voor die dit by een vergae- / / dert heeft: uit diversche gheestelijcke schry- / / vers ende andersints.

TOT BRUSSEL, / / (Got.) By Govaert Schoevaerts / woonende op de Ke- / / semerct / inden Schryf-boeck. 1629.

In kl. octavo, afgesneden ex, katern A + 296 genummerde blz.. Randnoten, rekl., Got. letter en enkele rom. rr., 2 kopergrav. : blz. 12 en 20, genummerd 123 en 169.

A 1 : titelpagina ; A 1^v : bijbelexcerpten ; A 2-A 3 : TOT DEN . / GOEDT-WILLIGHEN // LESER ; (A 3 *vignet*) ; A 3^v-A 4 : OPDRACHTEN ENDE // dancksegginge van dit Boeck // aen onsen Heere Iesum Chri- // stum, ende zijne lieve Moe- // der Maria de welcke haer ghe- // weerdicht inde Kercke Finis- // terre, ofte te Vinster sterre // hier binnen Brussel gheert te // worden. ; A 4^v-(A 5) : EEN CORTE VERMA- // ninghe tot lof ende prys van // alle de godtvruchtighe Beg- // gyncens, woonende binnen // deser Stadt Brussel in het Beg- // ghynhof, geheeten den Wyn- // gaert ; (A 6^v-A 7) : Een cleyn ghebedeken, ; (A 7 : *vignet*) ; (A 7^v)-(A 8^v) : Een gheestelyck Liedeken, // WAER MEDE DE GEE- // stelijcke Bruydt de liefde van haeren Bruydegom pryst. // Op de wyse edel Arti- // kens coen.

Blz. 1. HET GROOT VER- // langhen vande gheestelijcke // Bruydt, ofte Christen ziele, // naer de kennisse van haeren // Godt ; (blz 12 : gravure nr 123) ; blz. 13 : De gheestelycke Bruydt verstaen // hebbende dat haeren Bruyde- // gom gheboren was tot Beth- // leem, is met grooter blijdschap- // pen inden gheest derwaerts // ghegaen ; (blz. 21 : gravure nr 169) ; blz. 21 : Hier beghint het Gheestelijck // verlangen van de Gheeste- // lijcke Bruydt ofte Christen ziele al vervolghens. Par. I-CLXXXI.

Blz. 164 : HIER MAECKT DE // gheestelijcke Bruydt ofte Chri- // sten ziele op het perfecste, haer // testament ofte verbondt, ende // leert alle Christen zielen hoe zy haer zullen naervolghen.

Blz. 188 : Eermen ten heylighen Sacra- // ment gaet.

Blz. 220 : Naer de ontfanckenisse soo heet // de gheestelycke Bruyt hem // willecome.

Blz. 226 : Hier volghen sekere devote schut- // gebeden van de gheestelijcke // Bruydt om naer de H. Com- // munie ofte om onder de misse ende andersins te lesen.

Blz. 265 : Sommighe gheestelijcke vermaeninghen // van

de gheestelijcke Bruydt, weer-//dich om met aendachticheyt ghelesen, onthouden, ende te werck ghestelt te worden.

(Blz. 285 : *vignet*) ; blz. 286 : Een gheestelijck Liedeken, waer mede // de Bruydt den druck te kennen gheeft // dien sy hadde, soo wanneer haer ziele ghespent worde van het // soet melcxken des bevo-//lijcken troosts, ofte // devotie.

Blz. 288 : Den Heer Jhesus antwoordt // zijne Bruydt de Christen // ziele.

Blz. 290 : geestelijke spreuken.

Blz. 291 : Hier gheeft de Bruydt te kennen // hoe datter over al Cruycken te // vinden zijn. // Opde wyse hebben de Princen // haren wens.

Blz. 293 : Een gheestelijck Liedeken, waer door // Christus de Christen ziele zijne // Bruydt vermaent, dat sy soude tot // hem komen, om dat hy allen // haere quaelen wilt ghenesen !

Blz. 295 : spreuken. FINIS.

Blz. 296 : APPROBATIO : ... Tot Brussel den 17 Augustus 1628. Henricus Smeyers // Licentiaat inder H. Godtheydt // Scholaster van Brussel : ende Censeur vande Boecken.

Een oppervlakkige inzage van dit tractaat leidt op het spoor van enkele geestelijke werken, die fungeren als aanbevolen lectuur : twee boeken van *de Gheestelycke Vryagie*, St. Augustinus' *Meditatie*, de *Evangelische Perel*, *Tempel der Zielen*, Carolus Scribanis *Meditatien*, *Het Leven van de H. Maghet Geertruyt abdisse*¹.

Enkele van deze aanbevolen werken plaatsen ons in de laatmiddeleeuwse begijnenspiritualiteit, die juist in de *Evangelische Perel* en de *Tempel der Ziele* zulk een hoge vlucht nam². De overige tractaten doen ons belanden in de spirituele renaissance van de eerste helft der xvi^e eeuw³.

¹ *Den Gheestelycken Yver*, blz. 4, 11, 17.

² Literatuur hierover, cfr St. AXTERS, O.P., *Geschiedenis van de vroomheid in de Nederlanden*, Antwerpen, 1953, dl. III, blz. 387-388.

³ Over Schribanis *Meditatien*, cfr L. BROUWERS, S.J., *Carolus Scribani (1561-1629)*, Antwerpen, 1961, blz. 333-347.

Het eerste en tweede *Boeck van de Gheestelycke Vryagie* wordt op blz. 4 als gebruikelijke lezing ondersteld ⁴. Beide deeltjes zijn te Brussel eveneens bij Govaert Schoevaerts gedrukt in 1624 en 1626.

Dank zij de welwillendheid van Pater Dr. Krinkels, bibliothecaris van het Redemptoristenklooster te Wittem, had ik de gelegenheid het exemplaar, dat daar bewaard wordt, rustig ter hand te nemen. Uit de beschrijving blijkt dan duidelijk dat deze boeken van dezelfde anonymus zijn en tot hetzelfde publiek gericht: een trilogie voor de Begijnen van Brussel.

DE GHEESTELYCKE // VRYAGIE, // WAER CHRISTUS
DE // ZIELE IS VRYENDE. // (Got.) Seer schoon ende
profytelyck om den mensch in // de liefde Godts t' ont-
steken. // (curs.) Bij een vergadert uut diversche Hey-
lighe // Vaders, door eenen Liefhebber der selver. // Ver-
ciert met seer schoone Kopere Figuren. // (*vignet*) // TOT
BRUSSEL. // (Got.) By Govaert Schoevaerts / woonende
inde Fe-//ciestraat / Anno 1624.

Kl. Oct., afgesneden exemplaar, 372 gen. blz., Inhouds-
tafel niet gepagineerd, Randnoten, rekl., got. en rom. letter-
type. 39 kopergravuren (exc. Boel en M. Snyders, en ongete-
kende maar genummerd) op losse bladen bij de passende
tekst gebonden.

Blz. 1.: titelpagina; blz. 2-3 excerpten uit de Bijbel; blz.

5: (curs.) Voorsprake tot den goetd-willi-//ghen Leser;

8-9: (curs) Op-drachte ende danck-segginghe van // dit
boek aen onsen Heere Iesu Christo, ende sijne Lieve
Moeder, de H. Maget Maria de welcke te Vinster-//Sterre
ghe-eert wort tot Brussel.

Blz. 10: (Got.) Een gheestelijck Liedeken;

Blz. 13-289; tractaat als uitleg bij figuren, onderbroken
met Liederen.

Blz. 296-372: Litanieën, Liederen, geestelijke oefeningen.

⁴ *Bibliotheca Catholica Neerlandica Impressa 1500-1727*, Hagae
Comitis, 1947, nr 7438.

Katern Aa^v: TAFEL // Van het Inhoudt der Gheestelijc-//
ker Vryagie. //

Aa 8^v: APPROBATIE: HENRICUS SMEYERS // (curs)
Licentiaat inder H. Godtheydt // Scholaster van Brus-
sele, ende // Censeur vande Boecken.

DE // GHEESTELYCKE // VRYAGIE. // (Got.) Waer
in de menschen by maniere van t'saemen-//sprekinghen
gheleert worden: Hoe dat Godt / den hemelschen Vader
de gheloovighe Zielen // (door zijne Beden) is noodende /
ende beghee-//rende als dat sy Christum zijnen eenighe
// Soone souden trouwen voor haeren waerachtighen Bruy-
degom: al seer schoon om de men-//schen in die liefde
Godts te onsteken. // (rom.) By een vergadert uut diversche
heylighe Va-//ders, ende Kerkelijcke Schrijvers, door
eenen Lief-hebber der selver. // (Got.) Het 2. Deel / verciert
met seer schoone kopere / Figuren. // (vignet: Maria met
kind Jesus) // TOT BRUSSEL, // (Got.) By my Govaerdt
Schovaerts / woonende in //den Schrijf-boeck. 1626.

Kl. Oct., afgesneden exemplaar, 524 gen. blz., vooraf-
gegaan door katern sign. A. Inhoudstafel niet gepagineerd,
randnoten, rekl, got en rom. lettertype. 16 kopergravu-
ren (één exc. M. Snyders, de overige genummerd en onge-
nummerd uit een begijnencyclus) op losse bladen bij pas-
sende tekst gebonden.

A 1: titelpagina; A 2: excerpten uit Bijbel; A 2^v-3^v: Tot-
ten // Goedt-willighen // Leser.; A 4: Opdracht // ende
danckseg- // ghinghe van dit Boeck, aen onsen Heere
Iesum Christum, en // aen zijne lieve Moeder Maria, //
die welcke verkosen heeft in de // Cappelle Finis Terre
oft te Vin- // ster-sterre binnen de stadt Brus- // sel
gheeert te worden. // (A 6): De 2. Figure. // Virtus lau-
data crescit. // (Got.) Ghepresen deucht wast. // Tot
lof van die Godt-vruchtighe // Bagynckens, // tot Brus-
sel.; (A 7^v-A 8^v): Een seer schoon Gheestelijck Liedeken /
ter eeren // Maria Finis Terre ofte Vinstersterre. Opde
wyse schoon figure maeghdeken puere.

Blz. 1-524 : tekst bij de gravuren, onderbroken door 46 liederen.

Kat. Mm 2^v : Approbatie. // Henricus Smeyers, Licentiaet inder H. Godtheydt, Scholaster van Brusselse, ende Censeur van de Boecken. MM 3-8 : Tafel.

De *Gheestelycke Vryagie*, draagt het karakter van de toenmalige emblemata-literatuur. In het derde deel, de *Gheestelycken Yver*, zijn de gravuren tot twee herleid en reeds gebruikt in *Vryagie* dl II. De Liedekens, die de tekst begeleiden, behoren tot het genre der begijnenliederen, en zijn waarschijnlijk door hen gedicht ⁵.

II. Het milieu van ontstaan. Vermoedelijk auteur.

Over het begijnhof De Wijngaard te Brussel en het geestelijk leven aldaar, is geen studie gemaakt. De enkele gegevens, die wij hier ophalen, zijn in functie van het boekje, dat voor ons ligt.

Over de drukker, Govaert Schoevaerts, op grond van zijn fonds, kan wel één en ander gezegd worden in verband met de toenmalige Brusselse vroomheid ⁶.

A. Joannes Mytens, begijnenpastoor (1619-1660) en vermoedelijk auteur.

De *Corte Vermaninghe* op blz A 4^v van de *Gheestelycke Yver* richt zich tot de *Beminde dochters in Christo...*, de begijnen van de Wijngaard. De aanspreking en de vertrouwelijkheid van het volgende schrijven wijzen op een geestelijk leidsman, die met het begijnhof in nauwe relatie staat. De enige die daarvoor in aanmerking komt is pastoor Joannes Mytens. Grote bekendheid heeft deze priester niet : zeker niet in de gedrukte bronnen, een weinig meer in het archief van het begijnhof. Sanderus noemt hem in zijn nota over het Brusselse Begijnhof met meer dan gewone

⁵ Dit blijkt duidelijk uit het gedicht op blz. 116 van de *Gheestelycke Vryagie*, dl I.

⁶ *Biographie Nationale*, Brussel, 1911-1913, dl. XXI, blz. 812-817.

lof. Mytens zal die eerbetuiging niet waarden: hij is immers zeer bescheiden: *quanquam hoc elogium non sine verecundia sit auditurus* ⁷. Volgens dezelfde auteur was hij vroeger een zeer gewaardeerd lector in de theologie en de bijbelwetenschappen te Affligem. De kroniekschrijver Hubertus Phalesius in zijn *Chronicon Monasterii Affligeniensis* ⁸ schat hem eveneens zeer hoog en vermeldt een distichon van zijn hand dat de grafplaat sierde op de plaats, waar hart en ingewanden van bisschop Hovius in de abdij begraven zijn: *Non ita pridem*, schrijft de monnik, *lector S. Theologiae Affligem.*, dus voor 1620. De laatste vermelding van de pastoor in leven is de approbatie, die Mytens geeft op 23 februari 1660 voor het Liedjesboek van een Brussels begijntje, J. G., *Het Gheestelyck Minne-Voncksken* ⁹.

Op 16 november 1618 werd Johannes Mytens, lector te Affligem, aldaar afgehaald op bevel van bisschop Hovius om hem te beraden over het pastoraat van het Brussels begijnhof. De vorige pastoor was gestorven op 29 oktober. De volgende dag reeds, waarschijnlijk na gemeenschappelijk overleg, werd door de bisschop geschreven dat de leiding voor de jonge begijntjes door de nieuwe pastoor niet privé, maar gezamenlijk moest gegeven worden. De benoeming werd bevestigd door de bisschop van Antwerpen, die in deze de rechten van abt van St. Bernards aan de Schelde uitoefende ¹⁰.

In 1619 nemen de hervormingsplannen van de jonge pastoor vorm aan. Conventshuizen voor jonge begijnen worden ingericht. De grootjuffrouw prijst de bisschop dat hij zulk een begaafd man tot pastoor gaf: de gelden

⁷ A. SANDERUS, *Chorographia sacra Brabantiae*, 1727, dl. III, blz. 227.

⁸ AFFLIGEM, Abdijarchief, H. PHALESIUS, *Chronicon Monasterii Affligeniensis*, blz. 300, anno 1620. Wij danken hartelijk Dom Cyrianus Coppens O.S.B. die ons deze verwijzing overmaakte.

⁹ C. JANSSENS-AERTS, *Het Kerstmotief in enkele geestelijke liederen tussen 1650 en 1675*, in *Ons Geestelijk Erf*, XXXV, 1961, blz. 391.

¹⁰ MECHELEN, *Archief Aartsbisdom, Groot Begijnhof Brussel, Pastoors*: transcriptie uit *Manuale Hovii 1617-20 quotato litt. A. Ibid.*, Acte ondertekend door P. Coens, *secr. de mandato Iohannis van Malderen* 20 november 1618.

van de capellanieën worden gebruikt voor accomodatie van de leegstaande huizen « tot conventen ende vergaderinghen, ende alsoo allenskens te beletten dat die Jonckheijt soo haest haer selfs meesters niet en sy, op dat doer sulcken middel die gehoorsaemheyt ende gestichticheyt mocht vermeerderd worden, die welcke binnen den tijt van vijff maenden god loff seer gevordert ende gegroyt is ende dat door die groote wijsheyt ghebruycet by uwe eerwerdicheden in het stellen van eenen pastoor begaeft met sulcken minnenlycken Rypicheyt waer aff wij uwe eerw. hertelijcken seer syn bedanckende. God laet hem alsoo voertgaen, soo hopen wij die devocie van ons gemeynte noch sien te vermeerderen ... ¹¹ ».

Pastoor Mytens heeft zijn hervorming waarschijnlijk ruggegraat willen geven door een stevige mystieke leer. Sanderus erkent in hem een man met degelijke ideeën : dat zal later betwist worden ¹². Deze tractaatjes lijken de schriftelijke neerslag van zijn onderricht.

Hoewel wij niet wensen in te gaan op zijn leer, is één grondgedachte vermeldenswaard. Mytens sluit zich aan bij een mentaliteit, die zich in de devotio moderna ontplooidde : nml. de vrije broederschap, die als enige levensregel Christus heeft. Deze opvatting wordt zeer gevat door de kartuizer Justus Lanspergius verwoord ¹³. Mytens zegt het op zijn manier : « ... maer om cort te maecke(n) : Ick segghe dat sy altemael seer te prijsen sijn : aengesien sy oock meer oorsaecken hebben / om niet te persevereren / dan besloten kloosteren : want dese noch eensdeels / met die paryculeuse werelt moeten hanteren / dijs nochtans niet teghenstaende soo blyven sy met veel honderden ter eeren Godts / Maria ende tot groote verwonderinghe van vele menschen in hunlieden heylighen staet persevererende. ¹⁴ ».

De vroomheid van Mytens' geestelijke werken moet in dit kader gezien worden. Zij maakt deel uit van een eigen-

¹¹ MECHELEN, *Arch, Aartsbisdom, ibid.*, *Capellanieën* : Ongetekende brief uit 1619 van de hand van de Grootmeesteres Audenaken.

¹² Cfr. n. 17.

¹³ J. GREVEN, *Die kölnen Kartause und die Anfänge der katholischen Reform in Deutschland*, Münster, 1935, blz. 40-41.

¹⁴ *De Gheestelycke Vryagie*, dl. II, A 7°.

geaarde spiritualiteit in Brabant in de eerste helft van de xvii^e eeuw, die gekenmerkt wordt door een heropnemen van onze middeleeuwse vroomheid, gepaard met een bepaalde historische belangstelling. Zoals zal blijken zijn de vertegenwoordigers van deze richting, op een of andere wijze met elkaar verbonden. Hun uitgever is Godfried Schoevaerts te Brussel.

Rond het midden van de eeuw is die eigengeaarde godsdienstbeleving weggeëbt. De vrome geschiedschrijving, o. m. over de H. Begga, die de instelling luister moest bijzetten, wordt sterk aangevallen door een opkomende nuchtere historische kritiek. Dat Begga als stichteres van de Begijnen meest vereerd worden had abt Geldolf van Rykel in zijn moraliserende historie voorgestaan ¹⁵. Mytens volgt zijn autoriteit, evenals Haeftenus in zijn predicatie voor de begijnen ¹⁶.

Terzeldertijd wordt de vroomheid, die wilde steunen op het beste wat de traditie bood, vervangen door een gereglementeerde devotie. Er ontstaan op het begijnhof « eenighe perticulariteyten door extraordinaere devotie » ¹⁷.

Pastoor Mytens heeft zich overleefd. Jonge kapelaans stellen zich als zijn verbeterden tegenstanders: zij wensen een geordend kader en vooral de biechtpraktijk moet geïnstitutionaliseerd worden. Pastoor Mytens beroept zich op de gewoonten in 1612 door de bisschop goedgekeurd.

Verschillende leden van het begijnhof beschouwen Mytens als onbevoegd in het geestelijk leven: « ende sy durven wel vrymoedich seggen tegen den heere Cureydt: och ermen myn heer ghy ende hebt geen verstant van het gheestelijck leven ... ». Anderen uit de gemeenschap wensen de oude

¹⁵ *Vita S. Beggae*, Leuven, 1631. Over de aftakeling van deze opvattingen cfr L. J. PHILIPPEN, *De begijnhoven. Oorsprong, geschiedenis, inrichting*, Antwerpen, 1918, blz. 143-156.

¹⁶ MECHELEN, *Arch. Aartsbisdom, Groot Begijnhof Brussel, Capellanien*: Bundel met consultatiebrieven i. v. m. het feest van de H. Begga, stichteres. LEUVEN, *Encyclopédie bénédictine*, hs. HAEFTENUS, *Preken*, f. 35 (Sermoen op het feest der H. Begga 1637 [?] waarschijnlijk te Brussel).

¹⁷ MECHELEN, *Arch. Aartsbisdom, ibid.*, *Pastors*: brief van 1 juni 1650.

gewoonten te bewaren en vragen een ingrijpen van de bisschop « dat onsen Eerw heere voortdaen niet en gehindert inde godtvruchtighe sermoenen ende vermaeninghen die hij daghelyckx doet tot groot contentement van ons allen uytgenomen de boven geschreven ... ».

De progressieven winnen het pleit. Nieuwe reglementen in zake sacramenteel leven dringen door.

Mytens wordt stilaan verdrongen: de archieven zwijgen over hem. Door de grafsteen, die in de nieuwe begijnenkerk bewaard bleef, kennen wij zijn sterfdatum:

MONUMENTUM
R. ADM. D. JOANNIS MYTENS
HUIUS LOCI PASTORIS
ET
BENEFactorIS INSignIS
OBIIT 22 MARTII 1660
REQUIESCAT IN PACE.¹⁸

Nergens wordt deze pastoor als auteur vermeld. Absoluut zal men het anonymaat niet kunnen opheffen. Maar ik meen dat hij de enige man is, die door zijn beslagenheid, geestelijke rijpheid en zijn ambt in staat was dergelijke handleiding in het geestelijk leven op te stellen. Zijn bekende bescheidenheid is evenzeer in overeenstemming met het naamloos blijven van de auteur.

B. De drukker Godfried Schoevaerts (c. 1623-1650)¹⁹.

Ons belangt hier de eerste helft van de xvii^e eeuw aan, en het fonds van Schoevaerts als uitgever-drukker.

Dit overzicht van het fonds wil geenszins als volledig aanzien worden. Wel willen wij aanduiden in welk milieu de begijnenboekjes huisden. De vroegst gekende druk van G. Schoevaerts is J. VAN BLITTERSWIJK, kartuizer, *Devote gebeden van de Geestelijken Ommeganck*, 1623²⁰.

¹⁸ In de huidige begijnenkerk te Brussel als vloersteen bewaard. Daarnaast de grafsteen van Lodewijk Mytens († 1665).

¹⁹ Deze data begrenzen onze opzoekingen.

²⁰ BRUSSEL, *Kon. Bibl.*, hs. 11616: J. B. DE VADDERE, *Historia Cartusiae Bruzellensis*, f. 236-241. *Biographie Nationale*, I, blz. 483-484. SANDERUS, *Chorographia sacra Brabantiae*, II, blz. 360.

Deze monnik van de Brusselse kartuis, een ijverig vertaler, onderhield goede relaties met het begijnhof, waar hij een zuster had ²¹. In 1619 het eerste jaar van Mytens' pastoraat, draagt hij zijn vertaling van Salutius, *Het Licht der Sielen*, op aan de Opper-Meesteressen van het Groot Begijnhof ²².

In het jaar 1624, toen het eerste deel van de *Gheestelycke Vryagie* verscheen, verzorgt Schoevaerts zijn eerste Latijnse uitgave, nml. het leven van de kartuizermartelaar Joost van Gouda, geredigeerd door de Brusselse kartuizer Gerardus Eligii Radelet, en in druk gegeven door zijn confrater Petrus de Wal met een lofwoord van Erycius Puteanus ²³. Nog in 1624 vertaalt Jan van Blitterswijk Bénards commentaar op de regel van St.-Benedictus ten behoeve van de gereformeerde Benedictinessen van St.-Godelieve te Brugge: reformatie verwezenlijkt door de voormalige proost van Affligem, nu abt van St. Andries ²⁴.

²¹ P. DE WAL, *Collectanea eventuum Cartusiae Bruxellensis*, hs. BRUSSEL, *Kon. Bibl.*, hs. 7046, f. 8^v.

²² *Bibliotheca Catholica Neerlandica Impressa 1500-1727* (in 't vervolg: BCNI), 6698. SALUTIUS, *Het Licht der Sielen*, Antwerpen, Cornelius Verschuieren, 1619. Grootmeesteres Joanna van Oudenhagen (al. Audenaken) is de tante van Hendrik van Oudenhage, profes van de Brusselse kartuis.

²³ BCNI, 7355. *Vita et martyrium B. Justi Goudani*, Brussel, G. Schoevaerts, 1624. Cfr. BRUSSEL, *Kon. Bibl.*, hs. 7046, f. 80: « In Junio prodiit tandem in lucem Vita et Martyrium D. Justi ... auctore Gerardo Eligii huius domus professo, qui tamen nomen suum in titulo libri voluit suppressum, pro quo positum cui justa persolvit Cartusia Bruxellensis, ita quidem quia precipue expensis ipsius domus et auspiciis P. Prioris (cui liber dedicatus est) atque adeo primus hic ex hac nova domus latinus prodiit, quod felix faustumque est: multas autem versiones flandricas pergit edere D. Joannes a Blitterswijk sacrista: At pro hoc latino multas molestias et labores subivi, omnia documenta hinc inde et ex remotis locis acquisivi, approbationes impetravi, sumptus amicus feci, ut aliis ianuam aperirem et animarem. Fuit etiam primus liber latinus quem prelo dedit Typographus G. Govardus civis Bruxellensis, hinc pro corrigendo exemplari non minime distractus fui, et ad interiorem profectum meum parum conduxit nec in aliis expectatum fructum animadverti. Ideo qui non est multum idoneus a prelo absteineat. »

²⁴ BCNI, 7319. L. BÉNARD, *Middelen om de gheestelijke herten te helpen oefenen*..., Schoevaerts, 1624. Cfr. N. HUYGHEBAERT, *L'ab-*

In 1626 verschijnt het tweede deel van de *Gheestelycke Vryagie*, naamloos werk voor de Brusselse begijnen.

Jan van Blitterswijck bezorgt in 1629, steeds bij dezelfde drukker, de vertaling van een tractaat van Costerus s.j., dit maal werk van de Keulse kartuizer Theodoor Petraeus: *Dialogismus super annua Processione miraculosi SS. Eucharistiae quod Bruxellae adservatur Sacramenti*. Blitterswijck draagt het op aan de Heren van de gelijknamige Sodaliteit in St.-Goedele ²⁵.

Hetzelfde jaar verschijnt *Den Gheestelycke Yver*, werkje dat tot nog toe onbekend bleef.

Geldolf van Rykel, abt van St. Geertrui te Leuven, die met zijn historische werken naar de trant van Erycius Puteanus, gezag verwierf in vrome kringen, o. a. by Mytens, wordt in zijn redactiewerk voortdurend geholpen door Gerardus Eligii († 1641) ²⁶. Bij Schoevaerts verschijnt 1637, zijn *Historia S. Gertrudis* ²⁷. In 1639 draagt Surianus (schuilnaam voor G. Eligii) een leven van St. Bruno op aan de genoemde abt ²⁸. In 1640 laten twee kartuizers van Brussel hun vertaalwerk bij Schoevaerts op de markt brengen,

baye de S. Godelieve à Ghistelles, in *Monasticon belge*, III, 1, Liège, 1960, blz. 249, n. 4.

²⁵ BCNI, 8070. Cfr. beschrijving, *Bibliotheca Belgica*, 2^o ser., IV, C 617. Omtrent de uitgeversaangelegenheden deelt P. de Wal het volgende mede: « Circa festum V(enerabi)lis Sacramenti miraculosi D. Sacrista dedicavit Praepositis et Conditoribus novae sodalitatis eiusdem V(enerabi)lis Sacramenti Dialogum de eiusdem supplicatione olim Belgicae compositum a R. P. Francisco Costero s. j. Theologo, et recenter translatum in linguam latinam a D. Theodorico Petreio, quem Bruxellis idem sacrista curaverat imprimi sumptibus maximo Dni de Mool decani S. Gudulae, qui accepit exemplaria ». (*Collect.*, IV, 152 [1629]).

²⁶ BRUSSEL, *Kon. Bibl.*, hs. 4051-68, f. 186. Eénmaal heeft Ger. Eligii Radelet onder eigen naam gepubliceerd. Hij was toen student aan het Jezuietencollege te Antwerpen. Hij redigeerde een aanval op de mentaliteit van de studenten te Leiden. Cfr. BROUWERS, *Scribani*, 159. G. E. is echter niet, zoals de auteur meent, een personage uit een pamflet.

²⁷ BCNI, 9059. *Historia S. Gertrudis*, Schoevaerts, 1637.

²⁸ SURIANUS, *Vita Brunonis ... commentatore Suriano*, Schoevaerts, 1639. BCNI, 9187 verwacht de *Vita* door Blomevenna met deze latijnse bewerking van een leven geschreven door de Spanjaard Joannes de Madriga.

nml. Anthelmus vande Sande met Langpergius' *Spiegel der volcomenheyt*²⁹, en Angelus Schotte, *La vie admirable du Grand S. Patrice Patriarche d'Hibernie*³⁰.

De bedrijvigheid van Schoevaerts op dit gebied had reeds vaart verloren toen de uitgave van *Laca, Bruxellense suburbanum* verscheen, opgedragen door de oratoriaan Antonius a Gurnez aan Odo Cambier, monnik van Affligem³¹.

Zonder deze gegevens nader uit te diepen, wordt men getroffen door het feit dat Govaert Schoevaerts tot circa 1650 een bijna uitsluitend kartuizerfonds op de markt brengt. Brusselse monniken schijnen te fungeren als *directeur de collection*. Geen enkele van deze kartuizers publiceert naamloos, uitgezonderd Gerardus Eligii, die ofwel gebruik maakt van zijn initialen of een deknaam kiest of zijn productie door een bekend auteur laat dekken. Kon men menen dat Jan van Blitterswijk in aanmerking komt om de schrijver te zijn van de besproken begijnenboekjes, dan wordt dit door enkele feiten weersproken: hij is uitsluitend vertaler en van zijn werkzaamheid is een volledige lijst bewaard, zoals van het werk van Gerardus Eligii.

Het is nochtans opmerkenswaardig dat deze uitgaven een eigen plaats innemen in de vroomheidsliteratuur, wat hun inhoud betreft. Het is geen « nieuwe spiritualiteit », die opgebouwd wordt. Enkele jaren later zal dit wel gebeuren. Wij hebben hier te doen met een poging tot herwaardering van het oude, en een begronden van kloosterobservantie op oude bronnen. Dit gaat gepaard met een historische bedrijvigheid, waarvan de gangmaker Erycius Puteanus is, en in dit milieu Geldolf van Rykel, de meest gezaghebbende auteur. Deze moraliserende historiografie zal geen weerstand bieden aan de opkomende moderne historische kritiek.

²⁹ Cfr. L. REYFENS, S. J., *De zeventiende eeuwse vertaling van Langpergius' « Spiegel der Volcomenheyt »*, in *Ons Geestelijk Erf*, XVIII, 2, 1944, blz. 215-227, en A. PIL, O.S.B., *De vertaler van Langpergius' « Spiegel » in de Brusselse kartuis*, in *Ons Geestelijk Erf*, XXIX, 1955, blz. 228-229. BCNI, 9339.

³⁰ BCNI, 9365, *Biogr. Nat.*, XXI, blz. 815-816.

³¹ BCNI, 10105. Schoevaerts, 1647. Exemplaar te Leuven, Universiteitsbibliotheek.

In dit fonds zijn de *Gheestelycke Vryagie* en de *Gheestelycke Yver* twee originele pogingen om het spirituele leven een wegwijzer mee te geven. Door hun aansluiting bij de vroegere meesters, maar evenzeer door hun originaliteit passen zij in het fonds van Schoevaerts, terwijl zij de andere uitgaven overtreffen.

Hoewel er dus geen dwingende conclusies over de auteur kunnen genomen worden, meen ik dat deze werkjes belangrijk zijn voor een Brussels godsdienstig midden waarin begijnenpastoor Mytens een — zij het dan anonieme — rol heeft gespeeld.

Bijlage: De werken van Jan van Blitterswijk, uitgegeven door Govaert Schoevaerts.

Jan van Blitterswijk, kartuizer van het Brusselse klooster (° Brussel 1588, intrede 1605, † 28 juli 1661), bekleedt een meer dan gewone plaats in de fondscatalogoog van drukker Schoevaerts. Daar verschillende werkjes hiervan nog niet terug gevonden zijn, is het nuttig een lijst op te maken van Blitterswijk's geschriften — voornamelijk vertalingen — te Brussel bij Schoevaerts uitgegeven. Dit loopt over de periode tussen 1623-1651.

De activiteit van Blitterswijk begint vroeger. Zijn eerste vertaling dateert uit 1614³². Hij werkt vooral ten voordele van vrouwelijke religieuzen, die de toenmalige kloosterreformaties toegedaan waren. Dit vindt zijn be-

³² BCNI, 6085. DIDACUS A STELLA, *Van des wereldts ijdelheden te versmaden*, Brussel, Reyns, 1614. Hierover zegt de kroniek van de kartuis, DE WAL, III, 135 (1614): « ... sacrista hoc anno in lucem edidit Didacum stellam ordinis minorum de contemptu mundi a se translatum in linguam flandricam. Et hoc primus liber fuit sive a se sive ab aliis editus in hac nova domo. Usus fuit Amanuensi D. Gerardo Eligii qui characteres melius pingebat vel aliis etiam correctoribus quia initia sunt semper difficilia et labor improbus omnia vincit. In hac palestra se strenue exercens expeditus evasit et plures sequentibus annis libros transtulit ac edidit prout ex elencho lector videbit ».

vestiging in de Opdrachtbrieven van sommige werken, die bekend zijn ³³.

Er bestaan drie inventarissen van Blitterswijcks activiteit : nml. P. de Wal ³⁴, A. Sanderus ³⁵ en J. B. de Vaddere ³⁶ deden een poging tot ordening. De laatste lijst is de meest geslaagde. Wij steunen onze opsomming op J. B. de Vaddere. Deze geeft echter de titelopgave in het Latijn. Waar de uitgave met Nederlandse hoofding bekend is, wordt die gebruikt.

1. *Devote ghebeden voor den gheestelijcken ommeganck tot alle Lieve Vrouwe-beelden rustende binnen de Stadt Brussel.*
Brussel, G. Schoevaerds, in den Schrijff-boek, z.d. (1623), in 16°. Opgedragen aan de Broederschap van O.L.V. van Vogelzang. BCNI, 7169. Ex. UB. Leuven.
2. DIONYSIUS CART., *De laudabili vita Conjugatorum.*
Brussel, G. Schoevaerts, 1624, in 12°.
3. BÉNARD, Laurentius, *Middelen om gheestelijke herten te helpen oefenen de deuchden welcke den H. Vader Benedictus leert.*
Brussel, G. Schoevaerts, 1624, in 12°. Opgedragen aan de Benedictinessen van St. Godelieve binnen Brugge. BCNI, 7319. Vgl. hiervoor n. 24.
4. SALUTHIUS, Barth., *Die seven trompetten verweckende den son-daer tot penitentie.*
Brussel, Schoevaerts, 1625, in 8°. Opgedragen aan Johan David, abt van de Praemonstratenser-abdij te Ninove. BCNI, 7564.
5. DIONYSIUS CART., *Boeck vanden enghen wech der Salicheyt*
Brussel, Schoevaerts, 1626, in 8°. Opgedragen aan de reguliere Kanunnikessen van Roosenberch (Waasmunster) bij hun poging tot reformatie onder de abdis Anna de Samillan ³⁷.

³³ A. SANDERUS, *Chorographia sacra Brabantiae*, II, 360.

³⁴ BRUSSEL, *Kon. Bibl.*, hs. 7045, f. 135.

³⁵ vgl. n. 2.

³⁶ BRUSSEL, *Kon. bibl. hs.* 11616, f. 236-241.

³⁷ ANTWERPEN, *Ruusbroekgenootschap*, 93F8². In de uitgave van Ruusbroeks *Brulocht*, 1624, is verkeerdelijk de voorrede van deze vertaling ingebonden. Het boekje zelf is voorlopig onbekend.

Opgave De Vaddere : *De arcta via Salutis cui adjectus est libellus quem D. Dionysius vocavit Speculum Amatorum mundi.*

6. DIONYSIUS CART., *De quatuor novissimis.*

Brussel, G. Schoevaerts, 1627, in 8°.

7. DIONYSIUS CART., *De enormitate peccati.*

Brussel, G. Govartius, 1629, in 12°.

8. FRANCHOIS, Philippi, O.S.B., *Exercitia novitiorum ex regula S. Benedicti.*

Brussel, G. Schoevaerts, 1630, in 16°.

9. THOMA A IESU, Carm., *Modus cognoscendi profectum animae spirituales.*

Brussel, Schoevaerts, 1644, in 12°.

10. DE MOLINA, Anth., Kart., *Documenta spiritualia pro exercitiis quotidianis.*

Brussel, Schoevaerts, 1651. in 12°.

11. J. v. BLITTERSWIJK, *Precationes et Litaniae selectae ad Beatam Virginem Mariam.*

Brussel, G. Schoevaerts, z.d., in 18°.

*Sint-Pietersabdij Steenbrugge
Assebroek, België*

**Généalogie épiscopale de Mgr Andreas Rinkel
archevêque vieux-catholique
de l'Eglise d'Utrecht**

par

Jean MONTIER

(Rouen)

La généalogie épiscopale de Mgr André RINKEL, l'archevêque vieux-catholique actuel de l'Église d'UTRECHT, désunie de ROME depuis 1723, présente un intérêt particulier. C'est celle de S. S. le pape Paul VI.

Le Souverain Pontife et Mgr André RINKEL ont, l'un et l'autre, le même auteur, le même « Père en Dieu », le cardinal Scipion REBIBA.

Le Concile oecuménique Vatican II, dans sa troisième session, a discuté l'importante question de l'œcuménisme, des Églises et Communautés ecclésiales désunies d'avec le Siège de ROME, ainsi que sur la théologie de la collégialité des évêques ; aussi, semble-t-il utile de donner cette généalogie.

Ainsi que l'écrivait si iustement M. F. Combaluzier en tête de son étude sur la *Généalogie épiscopale des Cardinaux français de 1964*¹, « La convergence proche ou éloignée, de « ces chaînes », offre un témoignage et illustration de l'unité épiscopale dans la catholicité ». Ajoutons, même si cette unité, par les malheurs des temps et les fautes des hommes, a été détruite.

La validité des consécérations des évêques vieux-catholiques n'a jamais été mise en doute.

¹ *Ami du Clergé*, 1964, p. 605.

L'évêque de BABYLONE, Dominique Marie VARLET, lui-même validement et licitement consacré, assura à l'Église de Hollande qui allait devenir l'Église vieille-catholique d'UTRECHT, une « succession apostolique incontestablement valide »².

Il n'entre pas dans le cadre de cette étude qui entend rester sur le plan historique, de démontrer la validité des consécrations épiscopales conférées par Dominique Marie VARLET et par les évêques vieux-catholiques.

Si, pour reprendre l'expression dont s'est servi le pape Benoît XIII dans son Bref *Qua sollicitudine* du 27 février 1725, déclarant « illicite et sacrilège » la consécration du premier archevêque vieux-catholique, Cornelis STEENOVEN et « nulle et de nul effet » l'élection, si, disons-nous, ces consécrations sont illégitimes, il n'en est pas moins vrai que, pas plus que Benoît XIII, les papes qui ont condamné les sacres ultérieurs n'ont mis en doute la validité.

« Ainsi, depuis lors, il s'est maintenu à UTRECHT une série ininterrompue d'évêques validement consacrés, il est vrai, mais que ROME a nommément excommuniés chaque fois qu'ils ont notifié au Saint-Siège leur élection et leur consécration »³.

* * *

1 — (1937) André RINKEL, archevêque d'UTRECHT, élu le 6 avril 1937, sacré à UTRECHT le 15 juin 1937 par Jean Herman BERENDS, évêque de DEVENTER, assisté de Henri

² H. Ch. CHERY, *op.*, *L'offensive des sectes*, 3^e édition, p. 474.

³ A. MALET, *L'Église vieille-catholique d'Utrecht. Son état actuel*, dans *Études*, tome CX, p. 265. A noter cependant que, pour des raisons plutôt diplomatiques, il y eut deux exceptions : il n'y a pas eu d'excommunication lors de la notification du sacre épiscopal de B. J. BYEVELT, évêque de Deventer en 1758 et de J. BON, évêque de Haarlem en 1819. Depuis 1906, aucune notification n'est faite à ROME. Le premier à s'abstenir de toute notification relative au sacre est Jacques VAN THIEL, évêque de HAARLEM. Le dernier à notifier son élection et sacre (1892) fut l'archevêque d'UTRECHT, Gérard GUL. De son côté, le Chapitre d'Utrecht communiqua encore officiellement cette élection au Pape, mais sans postuler une confirmation.

Théodore Jean VAN VLIJMEN, évêque de HAARLEM, Erwin KREUZER (Allemagne); Adolphe KÜRY (Suisse); Aloysius PASCHEK (Tchéco-Slovaquie); A. C. HEADLAM, évêque anglican de GLOUCESTER; BEATTY, évêque anglican de FULHAM. 2 — (1929) Jean Herman BERENDS, évêque de DEVENTER, sacré à LA HAYE le 29 septembre 1929 par François KENNINCK, archevêque d'UTRECHT, assisté d'Henri Théodore Jean VAN VLIJMEN, évêque de HAARLEM; Georges MOOG (Allemagne); Adolphe KÜRY (Suisse); Aloysius PASCHEK (Tchéco-Slovaquie); Robert TÜCHLER (Autriche). Décédé le 24 juillet 1941.

3 — (1920) François KENNINCK, archevêque d'UTRECHT, sacré à UTRECHT le 28 avril 1920 par Henri Théodore Jean VAN VLIJMEN, évêque de HAARLEM, assisté de Georges MOOG (Allemagne); Édouard HERZOG (Suisse). Décédé le 10 février 1937.

4 — (1916) Henri Théodore Jean VAN VLIJMEN, évêque de HAARLEM, élu le 8 juillet 1916, sacré à EGMOND-SUR-MER le 21 septembre 1916 par Gérard GUL, archevêque d'UTRECHT assisté d'Édouard HERZOG (Suisse). Évêque émérite en 1945 et décédé le 6 septembre 1954.

5 — (1892) Gérard GUL, curé d'HILVERSUM, archevêque d'UTRECHT, sacré à HILVERSUM le 11 mai 1892 par Gaspard Jean RINKEL, évêque de HAARLEM, assisté de Cornelis DIEPENDAAL, évêque de DEVENTER; Joseph Hubert REINKENS (Allemagne). Décédé le 9 février 1920.

6 — (1873) Gaspard Jean RINKEL, évêque de HAARLEM, sacré à ROTTERDAM le 11 août 1873 par Herman HEYKAMP évêque de DEVENTER. Décédé le 2 mai 1906.

7 — (1853) Herman HEYKAMP, évêque de DEVENTER, sacré à ROTTERDAM le 17 juillet 1853 par Jean VAN SANTEN, archevêque d'UTRECHT. Décédé le 28 octobre 1874.

8 — (1825) Jean VAN SANTEN, archevêque d'UTRECHT, élu le 14 juin 1825, sacré à UTRECHT le 13 novembre 1825 par Jean BON, évêque de HAARLEM. Évêque assistant: Guillaume VET, évêque de DEVENTER. Décédé le 3 juin 1858.

9 — (1819) Jean BON, évêque de HAARLEM, sacré à AMERSFOORT le 22 avril 1819 par Willibrord VAN OS, archevêque d'UTRECHT. Évêque assistant: Gijsbert DE JONG, évêque de DEVENTER. Décédé le 25 juin 1841.

10 — (1814) Willibrord VAN OS, archevêque d'UTRECHT, sacré à AMERSFOORT le 25 avril 1814 par Gijsbert DE JONG, évêque de DEVENTER. Décédé le 28 février 1825.

11 — (1805) Gijsbert DE JONG, évêque de DEVENTER, sacré à UTRECHT le 7 novembre 1805 par Jean Jacques VAN RHYN, archevêque d'UTRECHT, assisté de Jean NIEUWENHUIS, évêque de HAARLEM. Décédé le 9 juillet 1824.

12 — (1797) Jean Jacques VAN RHYN, archevêque d'UTRECHT, sacré à UTRECHT le 5 juillet 1797 par Adrien Jean BROEKMAN, évêque de HAARLEM, assisté de Nicolas NELLEMAN, évêque de DEVENTER. Décédé le 24 juin 1808.

13 — (1778) Adrien Jacques BROEKMAN, évêque de HAARLEM, sacré à AMERSFOORT le 21 juin 1778 par Gautier Michel VAN NIEUWENHUYSEN, archevêque d'UTRECHT. Décédé le 28 novembre 1800.

14 — (1768) Gautier Michel VAN NIEUWENHUYSEN, archevêque d'UTRECHT, élu par le chapitre d'UTRECHT le 17 novembre 1767, sacré à UTRECHT le 7 février 1768 par Jean VAN STIPHOUT, évêque de HAARLEM assisté de Jean BYVELT, évêque de DEVENTER. Décédé le 14 avril 1797.

15 — (1745) Jean VAN STIPHOUT, évêque de HAARLEM, désigné le 25 janvier 1745 par l'archevêque d'UTRECHT, Jean Pierre MEINDAERTS⁴ et sacré à AMSTERDAM le 11 juillet 1745 par celui-ci. Décédé le 16 décembre 1777.

16 — (1739) Pierre Jean MEINDAERTS, archevêque d'UTRECHT, élu par le Chapitre le 2 juillet 1739, sacré à LEYDE le 18 octobre 1739 par Dominique Marie VARLET, évêque de BAYLONE. Décédé le 31 octobre 1767⁵.

⁴ Le clergé de HAARLEM protesta le 25 février 1745 contre l'élu que leur imposait l'archevêque d'UTRECHT, comme il avait protesté contre le choix de Jérôme DE BOCK, prédécesseur de VAN STIPHOUT, fait en 1742 par l'archevêque d'UTRECHT à la suite du refus du clergé de procéder à l'élection.

⁵ Pierre Jean MEINDAERTS avait été ordonné prêtre en 1716 par l'archevêque de DUBLIN, LUC FAGAN.

Outre MEINDAERTS, Dominique Marie VARLET a sacré archevêque d'UTRECHT le 15 octobre 1724, à AMSTERDAM, dans la maison du sieur BRIGODE DUBOIS, marchand de Lille, installé à Amsterdam où il demeurait, Cornelis STEENOVEN, élu par le Chapitre le 27 avril 1723, assisté de deux prêtres : J. C. VAN ERCKEL, doyen du chapitre métropolitain d'UTRECHT et W. VAN DALENOORT, chanoine de ce

Évêques de l'Église catholique romaine

17 — (1719) Dominique Marie VARLET, élu évêque titulaire d'ASCALON et coadjuteur avec droit de succession de Louis Marie DE PIDOU DE SAINT OLON, évêque de BABYLONE, le 17 novembre 1718. Évêque de BABYLONE le jour même de son sacre. Ce jour-là, on apprit en effet la mort de l'évêque de BABYLONE, survenue le 20 novembre 1717⁶. Sacré à PARIS, Chapelle basse du Séminaire des Missions Étrangères le 19 février, dimanche de la Quinquagésime, par Jacques GOYON DE MATIGNON, ancien évêque de CONDOM, assisté de Louis François DUPLESSIS DE MORNAY, O.F.M., évêque titulaire d'Eumenie et coadjuteur avec droit de succession de Jean Baptiste DE LA CROIX CHEVRIÈRES DE SAINT VALLIER,

même Chapitre. Cornelis STEENOVEN est décédé le 3 avril 1725. Pendant son court épiscopat, il ne procéda à aucun sacre.

« D'après Thierry DE VIAIXNES, religieux bénédictin de la Congrégation de S. VANNES, treize évêques de France, des théologiens et des docteurs nombreux approuvèrent le sacre (de STEENOVEN) par VARLET (...). Thierry DE VIAIXNES faisait fonctions de diacre, de maître de cérémonies, de notaire » (*Dictionnaire de Théologie catholique*, T. XV², col. 2390-2446. J. CARREYRE, UTRECHT).

Les évêques d'ARRAS, de SAINT-OMER, de NAMUR, d'ANVERS, de RUREMONDE avaient été invités au sacre, parce que voisins, selon les dispositions canoniques. Aucun ne répondit à l'invitation qui lui était adressée.

Le 15 mai 1725, le Chapitre d'UTRECHT élut Corneille Jean BARCHMAN WUYTIERS, archevêque d'UTRECHT. Celui-ci fut sacré par Dominique Marie VARLET à LA HAYE, le 30 septembre 1725. Les assistants étaient les mêmes que pour le sacre de STEENOVEN.

Il mourut après huit ans d'épiscopat, le 13 mai 1733 à RIJNWIJK. Lui aussi ne procéda à aucune consécration épiscopale.

Il avait fait ses études à PARIS, au séminaire Saint-Magloire, de la congrégation de l'Oratoire. Il avait été ordonné prêtre en 1718 par l'évêque de SENEZ, Jean SOANEN, l'un des quatre premiers évêques appelants de la bulle Unigenitus.

Les évêques d'ANVERS, de RUREMONDE, de SAINT-OMER, invités, se refusèrent.

Le Chapitre élut alors archevêque d'UTRECHT Théodore VAN DER CROON, le 29 juillet 1733. Il fut sacré par Dominique Marie VARLET le 28 octobre 1734, à LEYDE. Il mourut le 9 juin 1739. Comme ses deux prédécesseurs, il ne fit aucun sacre.

⁶ H. FISQUET, *La France pontificale, diocèse de Paris*, T. II, p. 728.

évêque de QUÉBEC et de Jean Baptiste MASSILLON, évêque de CLERMONT. Décédé à RIJNWIJK le 14 mai 1742 ⁷.

18 — (1673) Jacques GOYON DE MATIGNON, évêque de CONDOM, sacré à PARIS, Église des Chartreux, le dimanche de Quasimodo, 16 avril 1673, par Jacques Bénigne BOSSUET, ancien évêque de CONDOM (évêque de MEAUX le 17 novembre 1681), assisté de Gui DE SÈVE DE ROCHECHOUART, évêque d'ARRAS et de Louis Marie Armand DE SIMIANE DE GORDE, évêque de LANGRES. Décédé à PARIS le 15 mars 1727.

19 — Jacques Benigne BOSSUET, évêque de CONDOM, sacré à PONTOISE, église des Cordeliers, pendant l'Assemblée Générale du Clergé, le 21 septembre 1670 par Charles Maurice LE TELLIER, archevêque titulaire de NAZIANZE et coadjuteur avec droit de succession d'Antoine BARBERINI, archevêque de REIMS, assisté d'Armand de MONCHY D'HOCQUINCOURT, évêque de VERDUN et de Gabriel DE ROQUETTE, évêque d'AUTUN. Décédé le 12 avril 1704 à Paris.

20 — (1663) Charles Maurice LE TELLIER, archevêque titulaire de NAZIANZE et coadjuteur d'Antoine BARBERINI, archevêque de REIMS. Sacré à PARIS, dans l'église de la Sorbonne, le 11 novembre 1668 par le cardinal Antoine BARBERINI, archevêque de REIMS, assisté de Pierre DE CAMBOUT DE COISLIN, évêque d'ORLÉANS et de Michel COLBERT DE SAINT-POUANGE, évêque de MACON. Décédé à PARIS le 22 février 1710 et inhumé dans l'église Saint-Gervais.

21 — (1665) Antoine BARBERINI, cardinal *in pectore* le 30 août, publié le 7 février 1628, évêque de FRASCATI le 11 octobre 1655, archevêque de REIMS le 24 juin 1657, mais préconisé seulement le 18 juillet 1667, sacré à ROME, église du noviciat des Jésuites, le 24 octobre 1655 par Jean Baptiste SCANNAROLI, évêque titulaire de SIDON, assisté de BOTTINI, prélat de la Maison de Sa Sainteté ⁸ et de Laurent GAVOTTI O.

⁷ Dominique Marie VARLET est le père spirituel de cette Église vieille-catholique et c'est grâce à lui qu'elle a duré, car sans évêques validement consacrés, elle aurait sombré dans l'oubli ou dans la fantaisie comme tant de pseudo-églises.

VARLET mourut « regardé comme un rebelle et un schismatique par les catholiques et comme un Chrysostome par les Jansénistes » (FISQUET, *France pontificale, diocèse de Paris*, T. II, p. 728).

⁸ *Hierarchia catholica*... T. IV, p. 166 mentionne un Marc An-

Théat., ancien évêque de VINTIMILLE. Décédé le 3 (ou le 4) août 1671 ⁹.

22 — (1630) Jean Baptiste SCANNAROLI, évêque titulaire de SIDON ¹⁰. Sacré à ROME, chapelle Pauline du palais du Quirinal, le 7 octobre 1630, par le cardinal Louis CAETANI, archevêque de CAPOUE, assisté d'Antonio RICCIULLI, évêque de BELCASTRO (plus tard d'UMBRIATICO), vice-gérant de ROME et de Benoît LANDI, évêque de FOSSOMBRONE. Décédé à ROME le 19 septembre 1664 ¹¹.

23 — (1622) Louis CAETANI, patriarche titulaire d'ANTIOCHE et coadjuteur avec droit de succession du cardinal Antoine CAETANI, archevêque de CAPOUE, son oncle. Sacré à Rome, basilique de Sainte Marie Majeure le 12 juin 1622 par le cardinal Louis LUDOVISI, assisté de GALEAZZO SANVITALE, archevêque de BARI, et de VULPIANO VOLPI, archevêque de CHIETI. Décédé à ROME, en Curie, le 15 avril 1642 et inhumé dans l'église Sainte Pudentielle, église de son titre cardinalice ¹².

toine BETTONI ou BEOTTINI, évêque de CORON, du Tiers Ordre de S. François, suffragant de l'évêque de FRASCATI.

Est-ce le même personnage qu'Honoré FISQUET (*La France pontificale, diocèse de Reims*, page 189) désigne sous le nom de BOTTINI, prélat de la Maison de S. S. ? Nous le croyons volontiers étant donné que BETTONI ou BEOTTONI était suffragant de l'évêque de FRASCATI. Or, Antoine BARBERINI fut sacré comme évêque de FRASCATI.

⁹ FISQUET (*France pontificale, diocèse de Reims* page 190), dit : « Étant retourné en Italie vers la fin de cette année (1669), il y mourut au château de NEMI, à 24 kilomètres de ROME, le lundi 3 août 1671, pendant la nuit, à l'âge de soixante trois ans moins deux jours ». Inhumé à PALESTRINA dont il était évêque.

Antoine BARBERINI était le neveu du pape Urbain VIII.

¹⁰ Né à MODENE. Était âgé d'environ quarante ans lors de son élévation à l'épiscopat. Prêtre à ROME le 17 Décembre 1622. Protonotaire apostolique. Familier et commensal du cardinal Antoine BARBERINI, évêque de FRASCATI et archevêque de REIMS (*Hierarchia catholica*..... T. IV, p. 315, note 8).

¹¹ SCANNAROLI a été sacré le même jour et au cours de la même cérémonie qu'Ulderico CARPEGNA, évêque de GUBBIO, plus tard cardinal (*Lettre du 18 janvier 1964 de Mgr Joseph Marie Sauget, scriptor à la Bibliothèque Vaticane, auteur de la généalogie du pape Paul VI*).

¹² Louis CAETANI constitue un maillon important de la chaîne

24 — (1621) Louis LUDOVISI¹³, Cardinal le 15 février 1621 et Camerlingue de la Sainte Église Romaine du 17 mars au 7 juin 1623. Archevêque de BOLOGNE le 29 mars 1621. Sacré à ROME, dans la chapelle privée de sa résidence « apud Sanctum Petrum » le 2 mai 1621, par Galeazzo SANVITALE, archevêque de BARI, assisté de Cosme DE TORRES, archevêque d'ANDRINOPLE de THRACE et d'Octave RIDOLFI, évêque d'ARIANO. Décédé à BOLOGNE, à l'âge de 37 ans, le 18 Novembre 1632 et inhumé dans sa cathédrale¹⁴.

25 — (1604) Galeazzo SANVITALE, archevêque de BARI le 15 mars 1604. Sacré à ROME, chapelle de la sacristie apostolique le 4 avril 1604 par le Cardinal Jérôme BERNERIO, OP, évêque d'ALBANO, assisté de Claude RANGONI, évêque de PIACENZA et de Jean Ambroise (ou André) CACCIA, évêque de CASTRO. Décédé à Rome le 8 septembre 1622.

26 — (1586) Jérôme BERNERIO, OP¹⁵, évêque d'ASCOLI et PICENO, Cardinal le 16 novembre 1586. Sacré à ROME, dans la basilique des XII Apôtres le 7 septembre 1586 par le

épiscopale de l'archevêque vieux-catholique d'UTRECHT, Mgr André RINKEL.

En effet, c'est en Louis CAETANI que se rejoignent les généalogies épiscopales du pape Paul VI et de Mgr André RINKEL.

En ce qui concerne Paul VI : Paul VI Ulderic CARPEGNA, Louis CAETANI Scipion REBIBA.

Pour Mgr André RINKEL : André RINKEL Jean-Baptiste SCANNAROLI, Louis CAETANI Scipion REBIBA.

¹³ Neveu du pape Grégoire XV (Alexandre LUDOVISI).

¹⁴ MIGNE (*Dictionnaire des Cardinaux*) écrit : « Décédé à l'âge de 57 ans, étant né en 1575 ».

La date de naissance de Louis LUDOVISI est plutôt 1595. Lors de sa nomination à l'archevêché de BOLOGNE en 1621, il n'avait pas encore atteint l'âge canonique pour être sacré. Dans *Hierarchia catholica* T. IV, page 118, note 5, au mot *Bononien.*, on lit : « cum dispensatione super eo quod aetatem canonicam (scil. 30 annorum completorium) nondum pervenerit et quod non est in sacris ordinibus ante sex menses constitutus ».

Dans ces conditions, Louis LUDOVISI était né en 1595 et non en 1575 car, dans ce dernier cas, il aurait été âgé de quarante six ans lors de son sacre et il n'aurait eu besoin d'aucune dispense d'âge, ayant dépassé l'âge canonique.

¹⁵ MIGNE (*Dictionnaire des Cardinaux*) suivant une coutume de divers pays, a traduit et francisé le nom de BERNERIO ; il l'appelle BERNIER.

cardinal Jules Antoine SANTORIO, du titre de S^t Barthelemy en Ile, ancien archevêque de Santa Severina, assisté de Jules MASETTI, évêque de REGGIO EMILIA et d'Octave PARAVICINI, évêque d'ALESSANDRA. Décédé le 5 août 1611 à ROME, en Curie, et inhumé dans l'église Sainte Sabine. 27 — (1566) Jules Antoine SANTORIO, archevêque de SANTA SEVERINA le 6 mars 1566, évêque de PALESTRINA en 1587. Sacré à ROME, Chapelle Pauline du Palais apostolique du Vatican, le 12 mars 1566 par le cardinal Scipion REBIBA, évêque de TROJA, assisté d'Annibal CARACCIOLLO, évêque d'ISOLA et de Jacques de GIACOMELLI, évêque de BELCASTRO. Cardinal le 17 mai 1570. Décédé à ROME, en Curie, le 9 mai 1602.

28 — (1541) Scipion REBIBA, évêque titulaire d'AMYCLEE le 16 mars 1541 et suffragant de l'évêque de CHIETI ¹⁶. Évêque de MOTULA le 12 octobre 1551, cardinal le 20 décembre 1555, archevêque de PISE le 13 avril 1556, évêque de TROJA le 19 juin 1556, évêque d'ALBANO le 8 avril 1573, évêque de SABINE le 5 Mai 1574. Décédé à Rome, en Curie, le 23 juillet 1577 ¹⁷.

On n'a pu encore découvrir le nom de l'évêque consécrateur de Scipion REBIBA. Les recherches toutefois continuent.

Malgré cette ignorance qui arrête l'ascendance, la généalogie épiscopale de l'archevêque vieux-catholique d'UTRECHT est conduite jusqu'au vingt-septième ascendant, Jules Antoine SANTORIO, sacré le 12 mars 1566.

Ainsi qu'on l'a vu dans le corps même de la généalogie, le début de cette ascendance se présente ainsi : Scipion REBIBA ; Jules Antoine SANTORIO ; Jérôme BERNERIO ; Galeazzo SANVITALE ; Louis LUDOVISI ; Louis CAETANI ; ici une division :

Pour le pape Paul VI, la généalogie se continue par Ulderico CARPEGNA ; PALUZZO PALUZZI DEGLI ALBERTONI dit ALTIERI ; Vincent Marie ORSINI OP (pape Benoît XIII) ; Prosper LAMBERTINI (Benoît XIV) ; Charles REZZONICO

¹⁶ Jean Pierre CARAFFA, le futur pape Paul IV.

¹⁷ Funérailles en l'église S. Sylvestre du Quirinal (*Hierarchia catholica*... III, p. 35, note 4).

(Clément XIII); Marc Antoine COLONNA; Hyacinthe Sigismond GERDIL; Jules Marie DELLA SOMAGLIA; Charles ODESALCHI; Constantin PATRIZI; Lucido Marie PAROCCHI; Joseph SARTO (Saint Pie X); Jacques DELLA CHIESA (Benôît XV); Eugène PACELLI (Pie XII), et le cardinal doyen Eugène TISSERANT des mains duquel le Souverain Pontife reçut la consécration épiscopale.

Pour Mgr André RINKEL, la généalogie quitte à Jean-Baptiste SCANNAROLI la partie italienne de la « grande chaîne » et se rattache à la partie française par Antoine BARBERINI (voir la suite à partir du n° 21, pp. 491 et précédentes).

L'ascendance de l'archevêque vieux-catholique présente, ainsi qu'on vient de le voir, cette autre particularité d'avoir une partie française, de Dominique Marie VARLET au cardinal Antoine BARBERINI qui, bien que Romain, était un évêque de France (archevêque de REIMS).

Dans cette partie, figure l'Aigle de MEAUX, ce que les vieux catholiques de l'Église d'UTRECHT soulignent toujours avec respect et une vive satisfaction, en parlant de « la noble filiation épiscopale de Mgr VARLET »¹⁸.

« Gravier encore quelques nouveaux échelons exige d'autres documents à trouver »¹⁹. Plusieurs événements, notamment le sac de ROME par le connétable de Bourbon en 1526, détruisant œuvres d'art, monuments, etc... expliquent, du moins en partie, cette carence devant laquelle on se trouve.

On sait que l'ascendance épiscopale dite « chaîne française » parce que depuis François DE HARLAY DE CHAMPVALLON, archevêque de ROUEN, puis de PARIS, elle ne compte jusqu'à nos jours — longue période de trois cent treize ans — que des prélats de France, ne remonte pas plus haut que le 1^{er} mars 1564, date qui semble être celle du sacre du cardinal Alphonse GESUALDO, archevêque de CONZA²⁰.

¹⁸ A. H. BEKKENS, *L'Union catholique internationale d'Utrecht*, 1963, p. 15.

¹⁹ F. COMBALUZIER, *L'Ami du Clergé*, 1964, p. 142 et p. 752.

²⁰ Administrateur du diocèse de CONZA le 15 Avril 1561, succédant à l'archevêque décédé en 1561, Jérôme MOZZARELLUS OP « quocum dispens. super def. aet.; 1564 Mart. 1 fit episcopus et Apr. 28 obtinet pallium » (*Hierarchia* III, p. 175 et note 11 au mot *Consan.*).

La « grande chaîne » (celle du pape Paul VI et de l'archevêque vieux-catholique d'UTRECHT) s'arrête, dans l'état de nos connaissances actuelles, à 1541.

La généalogie de Mgr RINKEL serait incomplète s'il n'était pas dit un mot de celle des évêques vieux-catholiques de HAARLEM et de DEVENTER.

Pour assurer un épiscopat à l'Église de Hollande (l'état de chose du moment était précaire puisqu'il n'y avait que deux évêques : Dominique Marie VARLET et Pierre Jean MEINDAERTS — et encore est-il, Dominique VARLET ne pouvait guère être considéré comme un évêque de Hollande—), l'archevêque d'UTRECHT pourvut d'un évêque l'ancien siège de HAARLEM ²¹. Il pria le Chapitre de procéder à une élection. Sur le refus de celui-ci, il désigna, en 1742, Jérôme DE BOCK.

En 1758, pour consolider la situation, Pierre Jean MEINDAERTS créa un deuxième évêché suffragant à DEVENTER ²².

L'évêque de HAARLEM est actuellement Mgr Jacques VAN DER OORD. Il fut élu par les membres de son clergé puisque tel est le mode d'élection de l'évêque de HAARLEM ; l'archevêque d'UTRECHT, lui, est élu par le Chapitre.

Le 13 novembre 1945, Mgr OORD était sacré à HAARLEM par l'archevêque d'UTRECHT, Mgr André RINKEL, assisté des évêques Henri Théodore Jean VAN VLIJMEN, évêque émérite de HAARLEM et Engelbert LAGERWEY, évêque de DEVENTER.

Quant à l'évêque de DEVENTER qui semble être plutôt une sorte de coadjuteur de l'archevêque, un suffragant comme on disait autrefois (maintenant, un auxiliaire), il est nommé directement par celui-ci.

²¹ Le siège de HAARLEM était vacant depuis que l'évêque Godefroy VAN MIERLO OP, élu le 11 décembre 1570 et sacré le 11 février 1571, avait dû abandonner son siège le 29 mai 1578, banni par les magistrats protestants de la ville. Il mourut à DEVENTER le 28 juillet 1587.

« Episcopatus cessavit » dit *Hierarchia catholica*... T. III, p. 208, note 4, au mot *Harlemen*.

²² L'évêché de DEVENTER avait cessé d'exister en 1590.

« 1590 cessat episcopatus » dit *Hierarchia catholica* ... III, p. 185, note 3 au mot *Daventrien*.

L'évêque de DEVENTER est Mgr Pierre Joseph JANS. Il fut sacré à UTRECHT le 7 juillet 1959 par Mgr André RINKEL, assisté des évêques Jacques VAN DER OORD, évêque de HAARLEM ; Urs KÜRY (Suisse) ; Otto STEINWACHS (Allemagne) ; M. RODE (Pologne) ; R. N. COOTE (évêque anglican de FULHAM).

Pour terminer cette brève étude de la généalogie épiscopale de l'archevêque vieux-catholique d'UTRECHT, il semble intéressant de donner les listes épiscopales de cette Église vieille catholique.

A ce sujet, rappelons que le titre officiel de l'Église vieille catholique d'UTRECHT est « Église romaine catholique du Clergé vieil-épiscopal »²³.

Rappelons aussi qu'il n'y a (et il n'y a jamais eu un nombre plus important) que trois évêques dans l'Église vieille catholique d'UTRECHT.

Une distinction doit être faite entre la Conférence épiscopale internationale de l'Union d'UTRECHT fondée en 1889 qui réunit les évêques vieux-catholiques de Hollande, de Pologne, d'Allemagne, d'Autriche, de Suisse, de Yougoslavie, des États-Unis, etc... et la Conférence nationale des évêques vieux-catholiques d'UTRECHT qui ne comprend que l'archevêque métropolitain et ses deux suffragants, les évêques de HAARLEM et de DEVENTER²⁴.

²³ *L'annuaire pontifical catholique*, année 1912 : l'Église janséniste d'UTRECHT (p. 444) dit que « l'Église janséniste hollandaise est reconnue officiellement par l'État sous le nom de Kerk Genootschap der Oud-Bischoppelijke Clerezij (*Société ecclésiastique du clergé vieil-épiscopal*) ».

Au Concile Vatican II, l'Église vieille catholique d'UTRECHT est désignée tout simplement sous le nom de « Église vieille catholique » (cf. *L'Osservatore romano*, édition hebdomadaire en langue française, n. 38 (770) du 18 Septembre 1964 p. 8 « Observateurs-délégués des Églises et Communautés chrétiennes »).

²⁴ C'est par erreur que le R. P. CHERY OF, écrit dans *L'Offensive des Sectes* (3^e édition, p. 475) que Mgr André RINKEL a « quatre suffragants en Hollande ».

LISTES ÉPISCOPALES DE L'ÉGLISE VIEILLE CATHOLIQUE ²⁵

Archevêché d'UTRECHT

1 — Cornelis STEENOVEN	1724
2 — Cornelis Jean BARCHMAN WUYTIERS	1725
3 — Théodore VAN DER CROON	1734
4 — Pierre Jean MEINDAERTS	1739
5 — Gautier Michel VAN NIEUWENHUYSEN	1768
6 — Jean Jacques VAN RHYN, décédé le 24 juin 1808	1797

Vacance du Siège pendant six ans ²⁶

7 — Willibrord VAN Os	1814
8 — Jean VAN SANTEN	1825

²⁵ Les listes épiscopales des trois évêchés vieux-catholiques de l'Église d'UTRECHT ont été établies grâce aux renseignements fournis par M. le Professeur Dr B. A. VAN KLEEF, qui est ancien président du séminaire d'Amersfoort.

²⁶ Du 24 juin 1808, date du décès de Jean Jacques VAN RHYN, archevêque d'UTRECHT, au 25 avril 1814, date du sacre de Willibrord VAN Os, le nouvel archevêque, le siège d'Utrecht fut vacant.

Napoléon I^{er} occupant alors la Hollande, voulut réorganiser l'Église dans ce pays comme il l'avait fait en France. Mais ses démêlés avec le pape Pie VII firent qu'aucun évêque catholique romain ne fut nommé ou préconisé. D'ordre de son frère Napoléon, le roi Louis de Hollande ne permit pendant son règne (1806 à 1810) aucun sacre d'évêque vieux-catholique.

Après la chute de Napoléon I^{er}, le roi des Pays-Bas, Guillaume I^{er}, eut l'intention de conclure un concordat avec Rome. Mais l'Église vieille-catholique était un obstacle. Le roi crut s'en tirer en attendant l'extinction de cette Église vieille-catholique par défaut d'évêques ; les sièges d'UTRECHT et de HAARLEM étaient déjà vacants.

L'Église d'UTRECHT, bravant la volonté du roi, consacrait un nouvel archevêque le 25 avril 1814 en la personne de Willibrord VAN Os.

Ce fut ensuite le tour de l'Église de HAARLEM qui se donna un évêque, Jean BON, qui fut sacré le 22 avril 1819.

Willibrord VAN Os et Jean BON reçurent la consécration épiscopale au séminaire d'AMERSFOORT, « le séminaire historique des Pays-Bas », le premier des mains de Gijsbert DE JONG, évêque de DEVENTER. Celui sacré le 7 novembre 1805 (avant le règne du frère de Napoléon I^{er}) ne mourut que le 9 juillet 1824. Il fut en quelque sorte l'obstacle

9 — Henri LOOS

Sacré le 21 septembre 1858 à UTRECHT par Henri Jean VAN BUUL, évêque de HAARLEM.

Évêque assistant : Herman HEYKAMP, évêque de DE-VENTER. Décédé le 4 juin 1873.

10 — Jean HEYKAMP

Élu le 15 décembre 1874.

Sacré le 28 avril 1875 à UTRECHT par H. Gaspard Jean RINKEL, évêque de HAARLEM.

Évêque assistant : Joseph Hubert REINKENS (Allemagne). Décédé le 8 janvier 1892.

11 — Gérard GUL 1892

12 — François KENNINCK 1920

13 — André RINKEL 1937

Évêché de HAARLEM

1 — Jérôme DE BOCK

Sacré le 2 septembre 1742 à AMSTERDAM par Pierre Jean MEINDAERTS, archevêque d'UTRECHT.

Décédé le 11 décembre 1744.

2 — Jean VAN STIPHOUT 1745

3 — Adrien Jean BROEKMAN 1778

4 — Jean NIEUWENHUIS 1801

Sacré le 28 octobre 1801 à AMSTERDAM par Jean Jacques VAN RHYN, archevêque d'UTRECHT.

Décédé le 10 janvier 1810.

Vacance du Siège pendant neuf ans ²⁷

5 — Jean BON 1819

6 — Henri Jean VAN BUUL 1843

Sacré le 10 mai 1843 à AMSTERDAM par Jean VAN SANTEN, archevêque d'UTRECHT.

Évêque assistant : Guillaume VET, évêque de DE-VENTER. Décédé le 13 juillet 1862.

sur lequel « buta » le projet du roi Guillaume I^{er}. Des trois évêques vieux-catholiques, il était le seul qui restait, assurant la continuité de cette Église. Willibrord VAN OS sacra ensuite Jean BON, cinq ans plus tard. La « chaîne » était renouée.

²⁷ Voir note 26.

- 7 — Lambert DE JONGH 1865
 Sacré le 30 novembre 1865 à AMSTERDAM par Henri Loos, archevêque d'UTRECHT.
 Évêque assistant : Herman HEYKAMP, évêque de DEVENTER. Décédé le 19 juin 1867.

Vacance du Siècle pendant six ans ²⁸

- 8 — Gaspard Jean RINKEL 1873
 9 — Jacques Jean VAN THIEL 1906
 Sacré le 22 août 1906 à AMSTERDAM par Gérard GUL, archevêque d'UTRECHT.
 Évêques assistants : Nicolas Barthélémy Pierre SPIT, évêque de DEVENTER et Jean DEMMEL (Allemagne).
 Décédé le 16 mai 1912.
 10 — Nicolas PRINS
 Sacré le 1^{er} octobre 1912 à IJMUIDEN par Gérard GUL, archevêque d'UTRECHT.
 Évêques assistants : Nicolas Barthélémy Pierre SPIT, évêque de DEVENTER et Georges MOOG (Allemagne).
 Décédé le 18 mai 1916.
 11 — Henri Théodore Jean VAN VLIJMEN. 1916
 12 — Jacques VAN DER OORD ²⁹ 1945

Évêché de DEVENTER

- 1 — Barthélémy Jean BYEVELT 1758
 Sacré le 25 janvier 1758 à UTRECHT par Pierre Jean MEINDAERTS, archevêque d'UTRECHT.
 Évêque assistant : Jean VAN STIPHOUT, évêque de HAARLEM. Décédé le 20 octobre 1778.

²⁸ La vacance de 1867 à 1873 est due au conflit surgi entre l'archevêque d'UTRECHT, Henri Loos et le clergé de l'Église de HAARLEM (renaissance du conflit de 1742 entre l'archevêque Pierre Jean MEINDAERTS et le clergé de HAARLEM, voir p. 489, n. 4) sur le droit d'élection. A qui appartenait ce droit ? A l'archevêque d'UTRECHT ou au clergé de l'Église ? L'archevêque Henri Loos mourut le 4 juin 1873, ce qui permit sans doute de trouver une solution, puisque Gaspard Jean RINKEL fut sacré évêque de HAARLEM le 11 août 1873, deux mois après la mort de l'archevêque.

²⁹ Voir page 496 les renseignements sur le sacre.

2 — Nicolas NELLEMAN

Sacré le 29 octobre 1778 à UTRECHT par Gautier Michel
VAN NIEUWENHUYSEN, archevêque d'UTRECHT.

Évêque assistant : Adrien Jean BROEKMAN, évêque de
HAARLEM. Décédé le 19 mai 1805.

3 — Gijsbert DE JONG 1805

4 — Guillaume DE VET 1825

Sacré le 12 juin 1825 à LA HAYE par Jean VAN SANTEN,
archevêque d'UTRECHT. Décédé le 7 mars 1853.

5 — Herman HEYKAMP 1853

6 — Cornelis DIEPENDAAL 1875

Sacré le 17 novembre 1875 à ROTTERDAM par Jean
HEYKAMP, archevêque d'UTRECHT.

Évêques assistants : G. Jean RINKEL, évêque de HAAR-
LEM et Joseph Hubert REINKENS (Allemagne).

Décédé le 22 novembre 1893.

7 — Nicolas Barthélémy Pierre SPIT

Curé de S. Pierre et S. Paul de ROTTERDAM.

Sacré le 30 mai 1894 à ROTTERDAM par Gérard GUL,
archevêque d'UTRECHT.

Évêques assistants : C. Jean RINKEL, évêque de
HAARLEM et Édouard HERZOG (Suisse).

Décédé le 24 mai 1929

8 — Jean Herman BERENDS 1929

9 — Engelbert LAGERWEY 1941

Élu le 2 octobre 1941.

Sacré à UTRECHT le 12 novembre 1941 par André
RINKEL, archevêque d'UTRECHT.

Évêques assistants : Henri Théodore Jean VAN VLIJMEN,
évêque de HAARLEM et Erwin KREUZER (Allemagne).

Décédé le 13 mars 1959.

10 — Pierre Joseph JANS ³⁰

³⁰ Voir page 497 les renseignements sur son sacre.

Onomasticon

ADAM A S. VICTORE 426	ANTIN P. 256-259	S. BEGGA 478
ADELMANNUS LEODIENSIS 355, 356, 360	APULEIUS 90	BEKKENS A. H. 495
S. AGATHA 437	ARATOR 269	BÉNARD L. 480, 484
AGATHO PAPA 286	ARCHITA 58, 117, 149, 150	BENEDICTUS XIII 487, 494
AGIMUNDUS PRESBYTER 289	ARISTIDES QUINTILIANUS 9, 50	BENEDICTUS XIV 264, 494
A GURNEZ A. 482	ARISTOTELES 7, 139, 159, 405	BENEDICTUS XV 495
ALBINUS 50, 62, 90, 91, 94, 97, 163	ARISTOXENOS 9, 17, 66, 84, 86, 117, 139, 149	BENZ S. 266, 267, 270 ss., 286, 292, 293, 312
ALGUINUS 290, 297, 298, 392, 435, 452	ARNULPHUS ROSSENSIS 361, 362	BERENDS J. H. 487, 488, 501
ALEXANDER II 363, 382	ATTON MEDIOLANENSIS 390	BERENGARIUS TURONEN- SIS 355-403
ALTANER B. 204	AUGUSTINUS 7, 161, 168, 180, 184, 197, 198-202, 203-255, 256, 284, 370, 384, 388, 390, 395, 397, 399, 425, 472	BERNERIO (BERNIER) J. 493, 494
ALTIERI vide PALUZZI	AUSONIUS 89	BERNOLDUS CONSTAN- TIENSIS 355-403
DEGLI ALBERTONI P.	AUXENTIUS MEDIOLANEN- SIS 219	BETTTONI (BEOTTINI, BOTTENI) M. A. 492
ALTMANNUS PATAVIENSIS 383	AXTERS S. 472	BIDEZ J. 71
ALYPIUS 92, 100, 101, 111, 133, 136	BAKHUIZEN VAN DEN BRINK J. N. 376	BISCHOFF B. 185, 360, 466, 467
AMALARIUS 298, 307, 308, 310.	BAŃKOWSKI P. 456	BISCHOP E. 274, 293
AMBROSIASER 165, 168, 178	BANNISTER H. M. 289	BLOMEVENNA 481
S. AMBROSIUS MEDIOLA- NENSIS 165, 178, 203ss., 254, 256, 262, 269, 276, 281, 296, 390, 397	BARBERINI A. 491, 492, 495	BOECK 59
PSEUDO-AMBROSIUS 386, 397	BARCHMAN WUYTIERS C. J. 490, 498	BOEHMER H. 361
AMMONIUS 71	BARDY G. 225, 229	BOETHIUS 5-163, 392
AMPHION 56, 57	S. BASILIUS 265, 291	BON J. 487, 488, 498, 499
ANASTASIUS 361	BAUMSTARK A. 283	FR. BONA DIES 391
ANDRIEU M. 267, 268, 297	BAUR CHR. 320	S. BONIFATIUS 286
ANIANUS DIACONUS 320, 321, 326	BEATTY 488	BONITHO (BONIZO) 390
Anonymus Mellicensis 365 ss., 385	BEAUGENDRE A. 404 ss.	BORINO G. B. 379
ANSELMUS LUCENSIS 383	BEDA VENERABILIS 25	BOSSUET J. B. 491
		BOTTE B. 284
		BOUHOT J. P. 324
		BOURQUE E. 459
		BRAGARD 34
		BRIENNIOS 19, 20
		BROEKMAN A. J. 489, 499, 501

BROU L. 291	CONSTANTINUS PAPA 286	DE MONTFAUCON B. 326, 327
BROUWERS L. 472, 481	COOTE R. N. 497	DEODUINUS 361, 362
S. BRUNO 481	COPPENS C. 476	DE PLINVAL G. 165
BULTOT R. 425-427	COSTERUS F. 481	DE RICCI-WILSON 202
BYEVELT B. J. 487, 489, 500	COURCELLE P. 7, 71, 90, 139, 161	DE RIDOU DE SAINT OLON L. M. 490
CACCIA J. A. 493	COUSTANT 426, 427	DE ROQUETTE G. 491
CAESARIUS ARELATENSIS 256	CRASHAW W. 418	DE SAINTE-MARIE H. 181
CAETANI A. 492	D'ACHÉRY L. 358, 359, 367	DE SÈVE DE ROCHE-CHOUART G. 491
CAETANI L. 492, 493, 494	DAHMEN O. 460	DESHUSSES J. 267
CAGIN P. 267, 275	DAIN A. 324	DESIDERIUS CASSINENSIS 400, 402
CAMBIER O. 482	DANTE A. 63	DE SIMIANE DE GORDE L. M. A. 491
CANAVAN J. J. 321, 323	DA RIOS R. 142	DE TORRES C. 493
CAPELLE B. 180	DE BOCK J. 489, 496, 499	DEUSDEDIT 390
CAPPUYNS M. 181, 355	DE BRUYNE D. 170, 207, 223	DE VADDERE J. B. 479, 483
CARACCIOLLO A. 494	DE CAMBOUT DE COISLIN P. 491	DE VET G. 501
CARAFFA (PAULUS IV) J. P. 494	DE FALCO 27	DE VIAIXNES Th. 490
CAROLUS MAGNUS 261, 268	DEFENSOR 256, 257	DE WAL P. 480, 481, 483
CARPEGNA V. 492, 493, 494	DEGERING H. 429	DI CAPUA F. 278
CARREYRE J. 490	DE GIAMCOMELLI J. 494	DIDACUS A STELLA 483
CASPAR E. 368	DE HARLAY DE CHAMP-VALLON F. 495	DIDIMUS PTOLEM. 117
CASSIODORUS 89, 90, 98, 168, 169, 181, 269	DE JONG G. 488, 489, 498, 501	DIEPENDAAL C. 488, 501
CASTAN A. 357	DE JONG J. P. 260, 261, 277, 284, 312	DIONYSIUS CARTUSIANUS 484
CHARLIER C. 169	DE JONGH L. 500	PSEUDO-DIONYSIUS AREOPAGITA 297, 310
CHAVASSE A. 293	DEITERS H. 162	DIX G. 269
CENSORINUS 90, 162	DEKKERS E. 184, 234, 428, 460, 465	DOBIĀS-ROŽDESTWENS-KAJA O. A. 456 ss., 465 ss.
CHAILLEY J. 61	DE LA CROIX CHEVRIÈRES DE SAINT VALLIER 490	DÖLGER F. J. 263
CHERY H. C. 487, 497	DELISLE L. 369	DOLD A. 268, 428, 434, 442, 466
CHIFFLET P. F. 357	DELLA CHIESA (BENEDICTUS XV) J. 495	DUBOIS B. 489
CICERO 64, 156, 161, 211, 213, 418	DELLA SOMAGLIA J. M. 495	DUCHESNE L. 283, 298
CLAUDIUS PTOLEM. 5-163	DE MADRIGA J. 481	DUPLESSIS DE MORNAY L. F. 490
CLEMENS XIII 495	DEMMELE J. 500	DUMORTIER J. 320, 321
COEBERGH C. 260-319	DEMOCRITOS 158, 162	DURANDUS MIMATENSIS 298, 308 ss.
COENS P. 476	DE MOLINA A. 485	DÜRIG W. 311, 429
COLBERT DE SAINT-POUANGE M. 491	DE MONCHY D'HOCQUINCOURT 491	DÜRING I. 40, 129, 154
COLONNA M. A. 495		
S. COLUMBANUS 284		
COMBALUZIER F. 267, 486, 495		
CONO PAPA 286		

EBNER A. 461	GEISELMANN J. R. 355 ss.	HERMANNUS CONTRACTUS 87, 126
EIZENHÖFER L. 268, 274, 279	GELASIUS I PAPA 386	HERZOG E. 488, 501
PSEUDO-EPHREM 256	GENNADIUS 365	HESBERT R. J. 283
EPPERLEIN D. 185	GERBERT M. 87	HEYKAMP H. 488, 499 ss.
ERATOSTENOS 117, 118	GERDIL H. S. 495	HEYKAMP J. 499, 501
ERDMANN C. 355, 367	PSEUDO-GERMANUS 285	HIERONYMUS 165, 166, 171, 174, 181, 182, 224, 256-259, 269, 367, 370, 390, 398
ETTLINGER E. 366	GODOFREDUS BARBATUS 363	HILARIUS PAPA 299, 445, 446
EUCLIDES 88, 89, 105 ss., 138	GESUALDO A. 495	HILARIUS PICTAVIENSIS 219, 367
EUGIPIIUS 191, 198	GEVAERT F. A. 96, 127, 130	HILDEBERTUS CENOMA- NENSIS 404-424
EUSEBIUS GALLICANUS 256	GILES 359, 367	HIMERIUS TARRACONEN- SIS 270
EUSEBIUS ANDEGAVENSIS 361, 369	GLORIE F. 203-255, 257 ss.	HIPPOCRATES 162
EUTOKIOS ASCALON 31, 32, 38, 39	GOLDBACHER A. 225 ss.	S. HIPPOLYTUS 269
EUTROPIUS 165	GOMBOSI O. J. 129	HISTIAEUS COLOPHONIUS 28
EVELT 364	GOYON DE MATIGNON J. 490, 491	HOCHE R. 68, 69
FAGAN L. 489	GOZECHINUS 385	HOLZER E. 162
FASSI G. 267	GREGORIUS I 256, 291, 370, 384, 404, 408	HONORIUS AUGUSTODU- NENSIS 298, 308, 421
S. FELIX 446	GREGORIUS II 290, 433	HONORIUS CONSUL 217, 218
FERDINAND DE FÜRSTEN- BERG 364	GREGORIUS VII 374, 379, 382, 388, 393, 400, 437	HORATIUS 389, 394
FISCHER B. 181, 182	GREGORIUS XV 493	HOURLIER J. 458
FISQUET H. 490 ss.	GREGORIUS TURONENSIS 297	HOVIUS M. 476
FOHLEN C. 359	GREVEN J. 477	HRABANUS MAURUS 397, 405, 452
FONTAINE J. 466	GRIBOMONT J. 169	HÜBINGER P. 459
FRANÇOIS PH. 485	GUIDO ORCHELLENIS 407, 412	HUGO ALBUS 391
FRANCK K. 361	GUIBERTUS RAVENNAT. 391	HUGO DIENSIS 383
FRANZ A. 263	GUITMUNDUS AVERS. 361	HUGO LINGONENSIS 355, 360, 368
FREDE H. J. 165-183	ss., 380, 382, 384, 385, 402	HUGO A S. VICTORE 426, 427
FRIEDLEIN G. 5, 6, 28, 59, 68, 69	GUL G. 487, 488, 499 ss.	HUMBERTUS EPISCOPUS SILVAE CANDIDAE 372, 375, 391, 392
FRONTON DU DUC 326	GUTIÉRREZ DEL CAÑO M. 202	HUNT R. W. 201
FUHRMANN H. 385	HADRIANUS PAPA 261	HUYGENS R. B. C. 355- 403
FULBERTUS CARNOTENSIS 360, 362, 368	HAÆFTENUS B. 478	HUYGHEBAERT N. 480
FULCO TRANSMONTANUS CLERICUS 390, 391	HAUCK A. 363	HYAGNIS 59
GAMBER K. 428-454, 458, 460	HEADLAM A. C. 488	
GAUDENTIUS 91, 98 ss., 121, 136	HENDRIKX E. 218, 227 230, 232	
GAUTIER L. 426	HENRICUS AQUILEIENSIS 383	
GAVOTTI L. 491		

HYGINUS PAPA 389	385, 392, 393, 394	MEINDAERTS J. P. 489,
HYLTÉN P. 466	LANFRANCUS CANTUA- RIENSIS 355-403	496, 498 ss.
INGUANEZ M. 200	LANGPERGIUS 481	MEYVAERT P. 355
ISIDORUS HISPALENSIS 256, 320, 466, 467	LEHMANN P. 358, 466	S. MICHAEL 453
	LENGELING E. J. 311	MIEKLEY G. 10, 56, 59, 65, 156, 159
JAMBlichus 15, 26 ss., 46 ss., 66 ss., 70	S. LEO I 272, 274, 276, 282, 292, 293, 296	MILLAUD J. vide C. Fo- HLEN
JAN C. 5-163	LEO IX 375, 377, 378, 383, 392.	MOHLBERG L. C. 262, 267, 270, 271, 289
JANINI J. 275	LEO XIII 264	MOHRMANN CHR. 229
JANS J. 497-501	LEROQUAIS V. 267	MONCEAUX P. 217
JANSENS-AERTS C. 476	LE TELLIER C. M. 491	MONDOLFO R. 16, 64
JOANNES V 286	LICAONE DI SAMO 59 ss.	MONTICO 156, 158
JOANNES VI 390, 401	LIETZMANN H. 261, 267, 270, 271, 290, 317, 435	MONTIER J. 486-501
JOANNES ABRINCATINEN- sis 298, 308	Loos H. 490, 500	MOOG G. 488, 500
S. JOANNES BAPTISTA 453	Löw J. 289	MORRICA V. 284
JOANNES BELETH 308	LOWE E. A. 185, 200, 202, 267	MOUNTAIN W. J. 198- 202, 203, 466
JOANNES CHRYSOSTOMOS 320-354	LUCRETIVS 398	MUCIANUS 91
JOANNES PORTUENSIS 391	LUDOVISI A. 493	MÜLLER K. 360
JOANNES SARIS 420	LUDOVISI L. 492, 493, 494	MUNDING E. 459
JULIANUS POMERUS 256	LUISOWA T. 459	MURJANOFF M. 455-464, 465-66
JUVENCUS 291	MACDONALD A. J. 355, 363	MUTZENBECHER A. 184- 197
KAWECKA A. 456	McKINLEY A. P. 9, 269	MYTENS J. 475 ss.
KENNINCK F. 488, 499	MACROBIUS 90, 162	
KER N. R. 199	MAGISTRETTI M. 267	NAPOLÉON I 498
KLAUS A. 460	MAGNE J. 312	NELLEMAN N. 489, 501
KNAUS H. 429	MALET A. 487	NELLESEN E. 169, 170, 172, 175, 178
KOZERSKA H. 456	MALINGREY A. M. 320-354	NEUNHEUSER B. 262
KREUZER E. 488, 501	MANITIUS M. 360, 363, 406	NEUSS W. 460
KRINKELS P. 473	MARBODUS REDONENSIS 406	NICOLAUS II PAPA 357, 380, 392
KRISTELLER P. O. 184	MARCELLINUS 232	NICOMACHUS GERASENSIS 8 ss., 27 ss.
KROMAN E. 467	MARROU H. I. 7	NIEUWENHUIS J. 489, 499
KUNZ L. 134	MARTÈNE E. 356	NIPHUS A. 465
KÜRY A. 488, 497	MARTIANUS CAPELLA 90 ss., 162	
KURZEJA A. 465	MARTINUS BRACARENSIS 256	ODESALCHI CH. 495
LA BONNARDIÈRE A. M. 203, 213	MASETTI J. 494	OEDIGER F. 460
LACROIX B. 227	MATRONOLA M. 355	OLIVAR A. 274, 286, 288, 290
LAGERWEY E. 496, 501	MAXIMUS TAURINENSIS 256, 282	OROSIUS 224
LAMBERTINI (BENEDIC- TUS XIV) P. 494	MAZZARELLUS J. 495	ORSINI (BENEDICTUS XIII) V. M. 494
LANDI B. 492		
LANDOLPHUS PISANUS		

OURY G. 458	PLAUTUS 222	ROSE V. 367, 406.
PACELLI E. (PIUS XII) 495	PLUTARCHUS 59	RUELLE 100 ss.
PALUZZI DEGLI ALBERTONI (ALTIERI) P. 494	POPE H. 225	S. RUPINA 389
PAMELIUS J. 273	PORPHYRIUS 40, 71, 107	RUFINUS 180
PARAVIGINI O. 494	POSSIDIUS 214 ss., 219, 225, 226, 228, 229, 254	RUPERTUS TUITENSIS 365
PAREDI A. 287	POTIRON 100	RYKWKYK A. 264
PAROCCHI L. M. 495	PREISENDANZ K. 466	SALUTIUS B. 480, 484
PASCHASIUS RADBERTUS 360 ss.	PRÉVOST R. 283	SANDERUS A. 475 ss. 479, 483
PASCHEK A. 488	PRINS N. 500	SANTORIO J. A. 494
PATRIZI C. 495	PROBST F. 263	SANVITALE G. 492, 493
PAUL O. 5, 156, 159, 160	PROPHRASTES PIERIOTES 28	SARTO (PIUS X) J. 495
PAULUS III 262	PTOLEMAEUS CLAUDIUS 5-163	SAUGET J. M. 492
PAULUS IV 494	PUTEANUS E. 480, 482	SCANNAROLI J. B. 491 ss., 495
PAULUS VI 486, 493, 496	PYTHAGORAS 11, 22, 44 ss., 59, 60, 161	SCHÄHER K. TH. 172, 175
PAULUS BERNRIED 385	QUADRATUS F. 359, 367, 373	SCHAEFFER-BOICHORST 363, 364
PEEBLES B. 466		SCHNITZER J. 355, 357, 363
PELAGIUS 165-183, 320, 327	RACITI G. 426	SCHOEVAERTS G. 470, 473, 474, 478 ss.
PERLER O. 220	RADELET G. E. 480 ss.	SCHOTTE A. 481
PETRAEUS T. 481	RANGONI C. 493	SCHRADE L. 156
PETRUS ALBANENSIS 383	RATRAMNUS 376	SCOTT A. B. 404-424
PETRUS BLESSENSIS 256	REBIBA S. 486, 493, 494	SCRIBANI C. 472
S. PETRUS CHRYSOLOGUS 269, 274, 282, 288, 293, 296	REINERUS FLORENTINUS 383	SEDULIUS SCOTTUS 179
PETRUS COMESTOR 426, 427	REINKENS J. H. 488, 499, 501	SENECA 421
PETRUS DAMIANUS 389	REYPENS L. 481	SERGIUS I 286, 288
PETRUS (EX) CANCELLARIUS 391	REZZONICO CH. (CLEMENS XIII) 494	SEVERUS ANTIOCHENUS 297
PETRUS NEAPOLITANUS 402	RICCIULLI A. 492	SHEEDY CH. E. 355
PETRUS RIGA 418, 421	RIDOLFI O. 493	SICHARDUS CREMONENSIS 298, 308, 311
PHALESIUS H. 476	RINKEL A. 486-501	SICHARDUS J. 358
PHILIPPEN L. J. 478	(VAN) RINKEL G. J. 488, 499 ss	SIFFRIN P. 268
PHILOLAOS 58, 61, 83 ss., 119	RINKEL G. J. 488, 499, 500, 501	SIRIGIUS PAPA 270, 275
PIL A. 470-485	RIVALLO NAMNETENSIS 406, 407	SISINNIUS PAPA 286
PISTELLI E. 68, 69	RIVALLO REDONENSIS 406	SMALLEY B. 360, 367, 369
PIUS VII 498	ROCHAIS H. M. 256	SMEYERS H. 472, 474, 475
PIUS X 495	RODE M. 497	SOANEN J. 490
PIUS XII 495	RONDET H. 229	SOUTER A. 166, 167, 169, 170
PIZZANI U. 5-163		SPESSOT F. 458
PLATO 7, 22, 26, 65, 88, 118, 159, 160		SPIT N. B. P. 500, 501

STAERK A. 455 ss.	VAN BUUL H. J. 499	VET G. 488, 499
STAZIO 159	VAN DALENOORT W. 489	VICTOR II PAPA 376 ss.
STEENHOVEN C. 487, 489, 498	VAN DER CROON T. 490, 498	VICTOR III papa 400
STEINWACHS O. 497	VAN DER HOF L. J. 218	VIGILIUS PAPA 266, 269, 281
STOMMEL E. 267, 286	VAN DER OORD J. 496, 497, 500	VINCENTIUS BELLOVA-CENSIS 426
SUDHOF S. 460	VANDE SANDE A. 481	VINCENTIUS LIRINENSIS 209
SULPICIUS SEVERUS 465	VAN ERCKEL J. C 489	VITRUVIUS 52, 92
TACITUS 14	VAN GOUDA J. 480	VOGEL M. 96
TECHBALDUS 391	VAN KLEEF B. A. 498	VOGELS H. J. 170, 171
TERENTIUS 391	VAN MALDEREN J. 476	VOLPI V. 492
TERPANDROS 56, 57	VAN MIERLO G. 496	WALCHER 385
TERTULLIANUS 296	VAN NIEUWENHUYSEN G. M. 489, 498, 501	WALKER G. S. M. 284
THEODERICUS PATER-BRUNNENSIS 363 ss.	VAN OS W. 488, 489, 498, 499	WALTER MAP 407, 412
THEODORUS I PAPA 286	VAN OUDENHAGE H. 480	WARNER G. F. 268
THEONAS SMYRNENSIS 118	VAN OUDENHAGEN J. 480	WEBB C. 420
THIELE W. 181	VAN RHYN J. J. 489, 498, 499	WEHRICH 181
THOMAS A JESU 485	(VAN) RINKEL G. J. 488, 499 ss.	WEISWEILER H. 357
THRASYLLOS 118	VAN RYKEL G. 478, 481, 482	WHITFIELD D. W. 199
TIMOTHAËUS MILESIIUS 28	VAN SANTEN J. 488, 498, 499, 501	WILLEM I 498, 499
TINNEFELD F. H. 170, 172, 175	VAN STIPHOUT J. 489, 499, 500	WILMART A. 198, 214, 225, 229, 235, 321, 323, 404 ss., 425
TISSERANT E. 495	VAN THIEL J. 487, 500	WINNINGTON R. P. 129
TOREBUS 59	VAN VLIJMEN H. T. J. 488, 496, 500, 501	WUNDT M. 219
TÜCHLER R. 488	VAN WEEGEN A. J. H. 229	XYSTAS III PAPA 299
S. UDALRICUS 457	VARLET D. M. 487, 489, 490, 491, 495, 496	ZACHARIAS PAPA 286
UDALRICUS PADUANUS 392, 393	VARRO 90, 162, 222	ZARB S. M. 214, 218, 225
URBANUS VIII 492	VERSCHEUREN C. 480	ZELLER E. 16
USSERMANN 357		ZIELINSKY T. 273, 278, 288, 289
VACCARI A. 180		ZILLIKEN G. 460
S. VALENTINUS 437		ZOSIMUS PAPA 281
VAN BLITTERSWYCK J. 479 ss., 482, 483		

Conspectus materiae

U. PIZZANI, Studi sulle fonti del « De Institutione Musica » di Boezio	5-164
H. J. FREDE, Der Paulustext des Pelagius	165-183
A. MUTZENBECHER, Handschriftenverzeichnis zu Augustinus « De sermone Domini in monte »	184-197
W. J. MOUNTAIN, Additional Manuscripts of St. Augustine's « De Trinitate »	198-202
F. GLORIE, Augustinus « De Trinitate ». Fontes, Chronologia	203-255
P. ANTIN, Sur Defensor, Scintil., et Jérôme, In Dan. IV, 8 ; X, 4b et 6a	256-259
C. COEBERGH, Problèmes de l'évolution historique et de la structure littéraire de la « Benedictio fontis » du rit romain	260-319
A.-M. MALINGREY, Une ancienne version latine du texte de Jean Chrysostome « Quod nemo laeditur... »	320-354
R. B. C. HUYGENS, Bérenger de Tours, Lanfranc et Bernold de Constance	355-403
A. B. SCOTT, The Biblical Allegories of Hildebert of Le Mans	404-424
R. BULTOT, Encore les « Méditations » Pseudo-Bernardines	425-427
K. GAMBER, Fragmenta Liturgica I	428-454
M. MURJANOFF, Leningrader Sakramentartexte	455-464
M. MURJANOFF, Eine patristische Mischhandschrift mit dem ersten Reklamentenbeleg	465-569
A. PIL, Een handleiding voor het geestelijk leven der Brusselse Begijnen	470-485
J. MONTIER, Généalogie épiscopale de Mgr Andreas Rinckel archevêque vieux-catholique de l'Église d'Utrecht	486-501
Onomasticon	503-508

Instrumenta Patristica

- II. A. HOSTE, *Bibliotheca Aelrediana. A Survey of the Manuscripts, Editions and Studies concerning Saint Aelred of Rievaulx.*
1962. 206 p. BF 150, Fl. 11, \$ 3.10, 22 s., FF 15, DM 12.25
- III. T. VAN BAVEL, *Répertoire bibliographique de S. Augustin 1950-1960.*
1963. xxii-992 p. religatum BF 860, Fl. 62, \$ 17.25, £ 6. 3. 2., FF 84.50, DM 68.75.
- V. F. COMBALUZIER, *Sacramentaires de Bergame et d'Ariberto. Tables des matières et des formules.*
1962. 114 p. BF 120, Fl. 8.75, \$ 2.45, 17 s. 6 d., FF 12,— DM 9.75
- VI. M. CAPPUYNS, *Lexique de la Regula Magistri.*
1964. 210 p. BF. 200, Fl. 14.40.

E. DEKKERS & AEM. GAAR

Clavis Patrum Latinorum

(= *Sacris Erudiri*, III)

1962. xxviii-640 p. — \$ 8.65, 62 s., F 40.30, Fl. 31, BF 420.

C. CALLEWAERT

Sacris Erudiri. Fragmenta Liturgica

editio anastatica

xvi-742 p., religatum — \$ 15.05, 108 s., F 70.20, Fl. 54, BF 750.

FOR CRIST LUVE

Prayers of S. Aelred of Rievaulx

Texts selected and introduced by D. A. Hoste, O.S.B.
translated by Sr Rose de Lima

1965. xix-68 p. \$ 1.60, 11 s. 6 d., Fl. 5.75, BF 80.